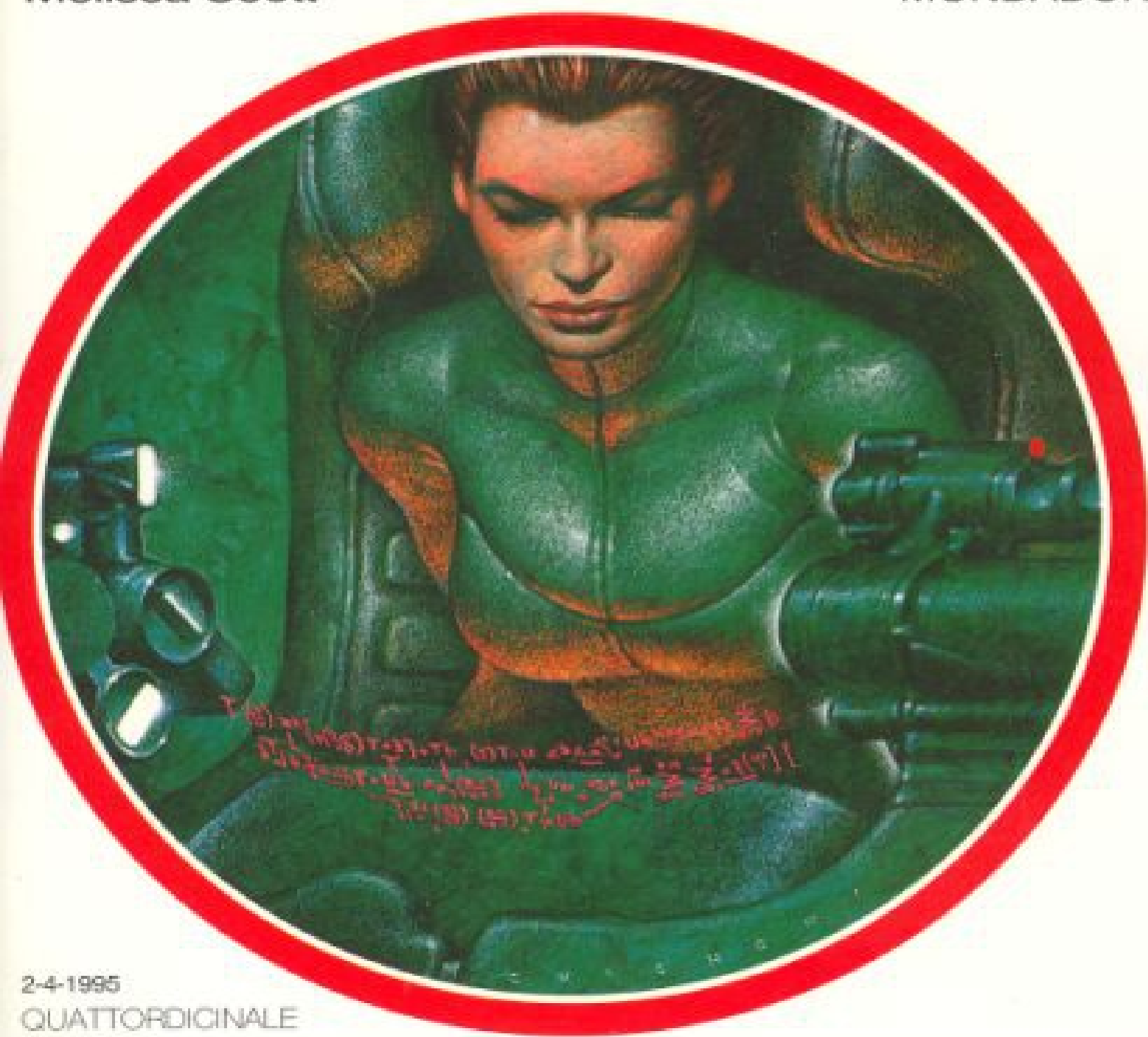
URANIA

L'ASTRONAVE CHE SAPEVA

Melissa Scott

MONDADORI

2-4-1995
QUATTORDICINALE
lire 5000

Melissa Scott

L'astronave
che sapeva

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Stefano Magagnoli
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1254 - 2 aprile 1995
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
"LIBRI - T.E.R. Sped. in abbon. postale da Verona
C.M.P. Autor. Prot. 2782/2 del 4-3-1977"

Urania - April 2, 1995 - Number 1254
URANIA is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833, Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

L'astronave che sapeva

Titolo originale: *Dreamships*
Traduzione di Antonio Bellomi
Copertina di Oscar Chichoni

Printed in Italy - Nuova Stampa Mondadori - Cles (TN)

L'ASTRONAVE CHE SAPEVA

GERSEFONE (Persefoniano, persefoniani): unico pianeta abitato di Hades, Catalogo Settore mediano III numero 1390161.f.CPC#A3B/ G6171/884G(3). Gravità in superficie = l,01g. terrestre. Anno astronomico = 1,38 anni locali; anno locale = anno standard (Conglomerato). Giorno astronomico = 80 ore standard; giorno locale = 24 ore locali/24 ore standard. Correzione cronometrica (standard): Ats 0,0. Clima: Persefone è ufficialmente classificato come pianeta a temperatura moderata, con temperature medie di 32 °C; le variazioni stagionali sono di scarsa entità, ma i viaggiatori tengano presente che sono comuni fortissime escursioni termiche e prima di viaggiare in superficie è opportuno che consultino i locali uffici meteo.

Scoperto nel PoDr. 998 da Cms *Pentateuco* (registro di Freya) nel corso di un'estesa ricerca mineralogica. Poiché il governo freyano non era in grado di sfruttare le risorse minerarie del pianeta, Persefone è stato concesso ceduto in affitto al Cartello Cantieri Multiplanetari, costituito col preciso scopo di colonizzare e sfruttare il pianeta. Aperto alla completa colonizzazione nel PoDr. 1979 sotto forma di colonia mista freyana/Cartello. Concessa nel PoDr. 1277 l'adesione provvisoria al Conglomerato in seguito alla Quinta Rivoluzione freyana. Nessuna forma di vita animale indigena. Città principale: Landage (dos PoDr. 1079, porto stellare). Principali prodotti d'esportazione: astronavi; costrutti di la; software Smv, limberware, bioware; Mecha Ipu, wire ware, biofitting. Governo: l'amministrazione giornaliera è gestita dal Comitato Direttivo del Cartello Cantieri, i cui membri danno lavoro all'82% della popolazione; Freya tuttavia mantiene sul pianeta un Ufficio Coloniale che controlla i rapporti non commerciali con l'estero di Persefone e al quale la popolazione può rivolgersi per appellarsi contro le decisioni del Comitato Direttivo. Le dispute tra i due enti vengono risolte nei

tribunali del Conglomerato. Gruppo linguistico: dialetto Urbano di Freya (indice di variazione MS3/ 5.200935); dialetto Urbano primario (indice di variazione MS3/ 0,002014).

Persefone è un pianeta desertico, colonizzato solo per via delle vaste risorse disponibili sul pianeta stesso e sulle due cinture d'asteroidi del sistema. A causa del clima poco confortevole, gli insediamenti si sono sviluppati sotto il suolo o in caverne naturali e artificiali, e sono in gran parte confinati nel Bacino Day mare. Il 97% della popolazione di Persefone risiede permanentemente a Landage o nei suoi sobborghi; di questo gruppo, circa il 20% risiede periodicamente nei complessi di montaggio di Mirror-Bright (Whitesands) o dei Mari di Rutland. Ai viaggiatori si consiglia di consultare le autorità locali e di impiegare i trasporti e/o le guide locali qualora i loro affari li conducano al di fuori del Bacino Daymare. Il Corpo della Pace mantiene una base di Controllo del Traffico di Classe II su Cerbero, sull'anello esterno degli asteroidi. L'accesso alla base è vietato; vi si può atterrare *solo* se muniti di permesso.

"Quando i sogni non soddisfano
la gente,
la gente soddisfa i sogni.

Quando i sogni non soddisfano la
gente…
si abbatte il governo"
— James Grant, *Halleluiah Man*

1

Faceva buio sotto le gronde di Paradiso, e la donna procedeva con cautela, più per via delle piastrelle rotte che si muovevano sotto il suo piede che per la possibilità di fare brutti incontri in quelle stradine laterali male illuminate. Su entrambi i lati della strada deserta, le luci delle case baluginavano fiocamente, i tubi al neon tenuti al minimo legale di dieci lumen attorno alle entrate principali, quelle tassabili. La maggior parte dei tubi un tempo erano stati dipinti dì un rosso portafortuna quando era stata ritagliata la porta, o almeno quando vi si erano trasferiti i nuovi inquilini, ma la vernice era ormai quasi del tutto sbiadita, così che quel poco di luce che c'era si rifletteva in nauseabonde pozze color paglia ambrata lungo i bordi della strada. In alto, le luci del giorno era già state spente; si andava a letto presto lì a Paradiso per risparmiare la tariffa extra notturna.

I lampi di luce che sbocciavano sotto l'arcata che contrassegnava la fine della strada erano i glifi direzionali d'interscambio — essi stessi invisibili appena al di là dell'arcata — e si riflettevano a intervalli sulle piastrelle grigio-nere. La donna non modificò il passo, le sue lunghe gambe si stagliarono per un istante quando giunse in fondo alla strada, procedendo in senso contrario alle luci stroboscopiche. Sbatté gli occhi un paio di volte quando entrò nell'interscambio dove la luminosità era forte e ciò fu tutto.

Dopo il silenzio che c'era stato lungo le strade delle abitazioni, la piazza parve risuonare di voci rumorose, un cantilenare in lingua tonale, di vocali che percorrevano tutta la scala sonora. Gli abitanti di Paradiso — tutti coolies, dal tono delle voci, ma soprattutto operai delle linee di transito e operai edili, non coloro che stavano più in basso nella scala sociale — erano usciti all'aperto, assaporando l'afoso afflusso d'aria non del tutto fresca proveniente dalle grandi ventole seminascoste sotto l'arcata del tetto. Una cinquantina tra uomini e donne si muovevano in quella corrente riempiendo lo spazio aperto all'interno delle quattro massicce colonne centrali: alberi di ferro, intagliati e grotteschi, con i falsi rami che si levavano verso l'alto con innaturale regolarità per sostenere l'arcata di quel cielo irreale e i ventilatori che provocavano quell'afflusso d'aria. La donna sorrise, vedendo quelle persone, ma proseguì lungo il perimetro.

Davanti a lei, una squadra di muratori, appena smontati dal turno, si riversò

fuori dall'entrata vivacemente illuminata di una birreria, affollandosi vociando attorno a un distributore esterno. La donna capì che si tratta di operai dagli abiti e dai pesanti zainotti e non modificò l'andatura. Passò attraverso di loro a passo svelto, ma senza dovere accelerare l'andatura e loro le cedettero la strada, senza brontolare e senza temerla, perché la conoscevano e sapevano qual era la sua funzione. Qualcuno le gridò qualcosa, un semplice saluto; lei sollevò una mano in risposta, ma non rallentò il passo. La cooperativa si trovava appena più in là, e la scala d'accesso era inquadrata dai tubi d'illuminazione di un intenso coloro verde-azzurro. Le stesse luci inquadravano la finestra dell'appartamento del secondo piano e formavano un doppio glifo al di sopra della porta: *pilota,* e le mani intrecciate che volevano dire *cooperativa.*

Quando la donna arrivò in cima alle scale, la porta scorrevole si aprì, e una luce gialla, diversa, si riversò sul pianerottolo. La donna allungò la mano verso i sensori, mentre i cavi conduttori sotto la sua pelle si scurivano improvvisamente e la tinta azzurrina si trasformava in un verde carico. Nello stesso istante avvertì la scarica calorica del sistema di sicurezza che si diramò lungo l'intrico dei cavi della sua muta e anche la porta scorrevole interna si aprì.

La luce all'interno della stanza era molto naturale, segno certo che la cliente era arrivata. La donna si rivolse alla scrivania dove stava la colonnina video su cui si susseguivano silenziosi disegni frattali. Le astrazioni multicolori svanirono quando la donna attraversò la linea dei sensori e furono rimpiazzate da un'immagine più familiare: quella di una donna dalla pelle scura in un sari a fiori, coi capelli neri ben raccolti in un ordinato chignon.

— Buona sera, Bi' Jian — disse l'immagine e la donna rispose: — Buona sera, Daru —. Come sempre, provò una certa irritazione per il fatto di non conoscere il cognome della donna dietro quell'immagine e di non potersi rivolgere a lei con quello che nel mondo di superficie sarebbe stato considerato debito rispetto, ma Daru era una keyast, orgogliosa del suo status di segretaria, gelosa delle gerarchie. Jian mise da parte la sua irritazione. — Peace ha detto che c'era lavoro?

— Sì, Bi'. — L'immagine di Daru gettò un'occhiata di lato, verso un punto oltre la spalla di Jian, per leggere il messaggio sospeso in aria e visibile solo a lei. — Ba' Malindy dice che dovresti tornare subito. Si trovano nella sala di riunioni piccola.

— Grazie — rispose Jian. Quando le voltò le spalle, l'immagine svanì dalla colonnina video. Mentre apriva la porta che portava nella sale interne, le venne da pensare per la prima volta che forse la keyast Daru non esisteva neppure e che era solo una persona virtuale, l'immagine di qualche povera coolie che sgobbava per il servizio segreteria. Se era così, l'impersonificazione era quasi perfetta: *complimenti per lei — o per lui — la vera "Daru", per averci ingannati tutti quanti*. Il pensiero la mise di buonumore e sorrideva ancora quando premette i tasti sulla porta della sala conferenze.

La cliente era effettivamente in attesa e c'erano pure anche gli altri, così che le bastò varcare appena la soglia per farsi notare. Peace Malindy la salutò con un cenno da capotavola, e Imre Vaughn, che andava su e giù per la stanza, girò su se stesso, inarcando un sopracciglio. Jian rispose anche lei con un cenno, attenta a comprendere anche il terzo uomo - il testarossa che presentava la stessa immobilità e la stessa mobilità potenziale di una statua - ma i suoi occhi erano fissi sulla cliente. Questa sedeva alla destra di Malindy, di fronte a lei stava la cerimoniale tazza di tè intatta: una donna alta, vestita di seta color ruggine, di un filo più scura della sua pelle, una donna senza segni di impianti sulle mani o sul viso, i cui unici cavi erano quelli intrecciati nei suoi folti capelli neri per mostrare che avrebbe potuto – e solo potuto - mettersi in linea.

— Le presento il pilota più anziano del gruppo — stava dicendo Malindy e Jian si affrettò a seguire l'imbeccata, calandosi nella poltroncina alla sinistra del testarossa — Reverdy Jian. Reverdy, ti presento Meredalia Mitexi, chc intende chiedere i nostri servigi.

Per un lavoro che nessuno è disposto a descrivere, pensò Jian e Mitexi sorrise come se avesse sentito quelle parole che non erano state pronunciate. Il suo viso era rotondo, privo di segni caratteristici, un viso da mittelmondo, ma il sorriso lo trasformò e ne ridefinì gli alti zigomi e gli occhi color ambra. Era il sorriso di una donna che non nascondeva né negava il proprio potere, non troppo piena di sé, ma in egual misura pericolosa, ambiziosa e divertita. Jian trasse un profondo respiro controllato, cercando di mantenere l'espressione cortese e il viso inespressivo. *Chissà che cosa pensa* di me.

— I nostri servigi, sì — disse Vaughn, interrompendo bruscamente il suo andirivieni. Il suo piatto accento yanqui, che Jian sapeva essere una posa, era aspro e fastidioso. — Per quale motivo?

Mitexi resse la sua occhiata con lo stesso sorriso lieve e si rivolse a Malindy. - Questo è il team completo?

Malindy fece un cenno d'assenso. Era un uomo piuttosto piccolo di statura, non molto appariscente, specialmente nei completi che indossava di solito, ma non sembrò accorgersi del tono di Mitexi.

— Sì. Mi è sembrato di capire che lei avrebbe bisogno di piloti con autorizzazioni sperimentali, non è così.

— Esattamente. — Ma dopo aver detto questo, Mitexi non sembrò molto propensa ad andare avanti e si limitò a guardare il tavolo di fronte a lei. Mentre controllava i propri appunti, Jian pensò che gli impianti invisibili accettati nel mittelmondo erano relativamente limitati e che le loro proiezioni interne erano visibili solo contro uno sfondo scuro.

— Prima però ho qualche domanda tecnica.

— Vada avanti. — La voce di Malindy era scrupolosamente neutrale, come lo era l'occhiata rivolta ai suoi piloti, ma Jian comprese l'avvertimento non espresso. Sarebbe stata al gioco e avrebbe fatto in modo che anche Vaughn si comportasse allo stesso modo.

— Voi due avete entrambi la patente per astronavi sperimentali.

Non era una domanda e comunque era già stata fatta, ma Jian rispose ugualmente. — Esatto. E anche per la maggior parte delle astronavi costruite negli ultimi trent'anni e per circa la metà delle astronavi mainline collegate all'Smv.

Mitexi annuì distrattamente. — Qual è il suo sistema?

Jian udì Vaughn tirare un profondo respiro dietro di lei, e posò la mano destra sul tavolo, con la palma rivolta in basso e le dita piegate: un loro segnale segreto che voleva dire *sta' zitto.* Vaughn si spostò di posizione, ma stette buono. Jian rivolse la sua attenzione alla donna e deliberatamente posò anche la mano sinistra sul tavolo, intrecciando le dita per far risaltare i cavi. Le linee scure sotto la pelle divennero ancora più marcate fino a stagliarsi nettamente, intrecciate coi nervi delle sue mani. Tutti quei fili molecolari le coprivano il corpo, costituendo la sua muta particolare che le permetteva di interagire coi programmi e i costrutti del supervisore e dirigere un'astronave nel caos dell'iperspazio. Ma quei cavi mettevano anche a disagio gli abitanti del mittelmondo e Jian aspettò che l'altra donna distogliesse gli occhi.

— Qual è il suo sistema? — chiese di nuovo Mitexi e Jian sentì di

arrossire.

— Soprattutto biofitting della Connetrix con qualche unità input Kagami. Si tratta di wireware Yannosti che si potrebbe qualificare cone un sistema operativo personalizzato. Ma risponde ai Requisiti di Accesso Standard, non ci sono problemi da questo lato.

— E lei? — Mitexi guardò in direzione di Vaughn e Jian si irrigidì, ma l'altro pilota rispose con sufficiente freddezza.

— Più o meno lo stesso. Io preferisco però il bioware Hot Blue.

Il testarossa non disse nulla, come al solito, neanche quando Mitexi aggrottò la fronte, seccata. Fu Vaughn a rispondere per lui: — Red è un concentrato standard, collegamenti Staryards e wireware della Datachain. Anche nel suo caso sono stati modificati, ma rispondono ai Ras.

Mitexi fissò il testarossa ancora per un istante, col viso indecifrabile, poi tornò a guardare in direzione del tavolo. — E i supervisori? Mi pare che forniate i vostri, no?

Le mani di Jian si districarono e di nuovo le dita della sua mano destra imposero il silenzio. Vaughn emise un leggero sibilo tra i denti, ma non disse nulla. Jian rispose: — A meno che il cliente non voglia in altro modo. Sì, ognuno di noi ha un supervisore, il meglio che c'è, un costrutto Spelvin. — *Altrimenti come potremmo pilotare l'astronave? Nessuno è in grado di orizzontarsi nell'iperspazio senza assistenza; occorre disporre di un supervisore, una quasi Intelligenza Artificiale, dotata di molta potenza e molta memoria, oltre che di una serie sconfinata di subroutine del mondo virtuale,• se intendi volare davvero.*

Mitexi fece di nuovo in cenno d'assenso, sempre guardando il tavolo. — Sareste disposti a lavorare con un costrutto sperimentale?

Vaughn si agitò di nuovo e Malindy disse: — Questo non era nelle intese, Bi' Mitexi.

Mitexi gli rivolse un sorriso senza incertezze. — No, infatti. — Poi guardò di nuovo i piloti. — Allora, sareste disposti a farlo?

— Dipende — cominciò Vaughn, dimenticando per la collera l'accento yanqui e Jian si inserì abilmente nel discorso — …dipende dal tipo di astronave, se il suo supervisore è stato testato bene, dalla facilità con cui ci si potrebbe liberare del suo costrutto e ricaricare il nostro se per caso il suo avesse dei difetti… — anche lei sorrise. — Come vede è impossibile rispondere con un sì o no netto.

Tutta l'attenzione di Mitexi era ora rivolta a lei per la prima volta, e Jian la trovò un'esperienza piuttosto sconcertante. Gli occhi della donna avevano davvero il colore dell'ambra, con una tonalità rosso bruna e mostravano un'inattesa espressione divertita. Traspariva in essi una sfumatura predace, che denotava impazienza e volontà; sepolta in quello sguardo c'era una carica d'urgenza, come muscoli sotto la pelle.

— Se aveste tutte le necessarie assicurazioni, quindi sareste disposti — concluse Mitexi.

— Lo prenderei in considerazione, sì — rispose Jian e vide le labbra dell'altra donna accennare a un sorriso fugace di fronte al cambio di verbo.

— E Ba' Vaughn? - Mitexi sembrava essere giunta alla conclusione che il testarossa non avrebbe dato una risposta diretta se gli fosse stato possibile evitarlo; i suoi occhi si spostarono sull'altro pilota.

— Prenderemmo l'idea in considerazione — rispose Vaughn. — Ma prima voglio saperne molto di più.

— Naturalmente. — Il sorriso, che sembrava sempre leggermente velato nell'espressione di Mitexi, tornò ad affiorare. — Come sicuramente Ba' Malindy vi avrà detto, io possiedo un'astronave non classificata che ho assoluto bisogno di far volare. È vecchia, ma in buone condizioni… un'eredità di cui finalmente ho ottenuto il pieno possesso. Si tratta di un'astronave costruita una cinquantina di anni fa e che all'epoca era considerata molto moderna. I tecnici mi dicono che la maggior parte dei sistemi messi a punto per la *Byron* — l'astronave è entrata in servizio col nome di *Young Lord Byron* — sono poi stati utilizzati con regolarità, per cui non ci dovrebbe essere niente di poco familiare.

Un'eredità, pensò Jian. *Un'intera astronave. Sapevo che nel submondo c'erano molti ricconi*, *ma*... Nel momento stesso in cui quel pensiero prendeva forma, lo respinse. Mitexi non apparteneva al submondo, le classi più ricche che potevano permettersi di vivere tra gli agi dell'automazione totale molto al di sotto della torrida superficie di Persefone. Intanto gli abiti non collimavano, e il viso pure… — *e poi, elemento ancora più rivelatore, lei ha ancora voglia di farsi strada e non c'è ragione di essere così ambiziosi, quando si scende nei distretti sotto gli Scambi.*

— Dove dovremmo portare questa sua astronave? — Nella voce di Vaughn era tornato l'accento yanqui, il che voleva dire che era riuscito a riportare sotto controllo la sua irritazione.

Le labbra di Mitexi tremolarono, ma la donna non tradì né un'espressione divertita né irritata. — Su Rifugio.

Jian trasalì e quando le fu chiaro che Mitexi non avrebbe offerto ulteriori spiegazioni, non poté fare a meno di provare sotto sotto una certa ammirazione per quella donna. Ci voleva del fegato per dire semplicemente "Su Rifugio" e non aggiungere nient'altro, né una spiegazione, né un pretesto, niente di niente per giustificare di voler raggiungere deliberatamente Rifugio quando si poteva andare in un'infinità di altri posti.

Vaughn scoppiò in un'aspra risata. — Neanche per sogno.

Anche il testarossa trasalì; fu un movimento infinitesimo della testa e delle spalle che gli spostò la gran massa di capelli, ma l'uomo non fece alcun commento. Jian gli lanciò un'occhiata in tralice, ma il suo viso non mostrò altro che la sua stupefacente bellezza.

Mitexi scoppiò in una risata di fronte alle loro reazioni. Quella risata era Tunica cosa bella in lei, e quella bellezza non era voluta. — Sto cercando una persona — spiegò. — Mio fratello. Ho ragione di ritenere che si trovi su Rifugio.

Vaughn inarcò un sopracciglio dì fronte a quella spiegazione, ma non disse nulla. Anche Jian rimase in attesa, sapendo che ci sarebbe stato dell'altro e volendo rendere le cose più facili con quel silenzio. Malindy gettò un'occhiata ai suoi piloti, poi a Mitexi, ma non fece alcun commento.

Quasi controvoglia, Mitexi aggiunse: — In questa faccenda non sono del tutto libera di fare a modo mio. Spero di ottenere in concessione alcuni dei sistemi stabili e i loro limberware; l'investimento dei miei sostenitori era limitato a una crociera a velocità luce, almeno transettoriale. E ho bisogno di trovare mio fratello.

La scelta del verbo era strana, pensò Jian, ma il resto, se non altro, aveva senso.

— Chi è che l'appoggia? — chiese Vaughn e Malindy fece roteare gli occhi in segno di disperazione.

— Si aspetta davvero una risposta, Ba' Vaughn? — rispose Mitexi, e il pilota scrollò la testa, sogghignando. Mitexi gli rivolse un cenno di capo, quasi con rispetto, e riportò la sua attenzione su Jian. — Se vuole vederle, ho qui tutte le specifiche tecniche.

— Sì — disse Vaughn in tono sgarbato e Jian aggiunse: — Pensava forse di no?

Mitexi annuì di nuovo. — Fate pure con comodo — disse e gettò sul tavolo un pacchetto. I dischetti dei dati brillavano all'interno della loro custodia trasparente sotto le luci arcobaleno provenienti dall'impianto del soffitto. — Vi lascerò decidere senza l'ingombro della mia presenza. — Tirò indietro la sedia e si alzò in piedi, facendosi scivolare sui capelli scintillanti il cappuccio del giaccone. Per farlo si servì di entrambe le mani, un movimento abbastanza sciolto ed elegante da distrarre l'attenzione di Jian dai dischetti. Mitexi non sembrò accorgersi di quell'esame, ma il suo sguardo si spostò a lato, incontrò quello di Jian e fu subito distolto.

Anche Malindy si era alzato in piedi. — Da questa parte, Bi'. — Le indicò cortesemente la porta e Mitexi sollevò la mano per dare il segnale #apriti per favore#. I sensori riconobbero il movimento e la porta scivolò sulle guide. Mitexi precedette Malindy nell'uscire. Il coordinatorte si fermò un attimo sulla soglia, gettando un'occhiata in direzione dei piloti, poi seguì Mitexi e la porta scorrevole si chiuse alle sue spalle.

— Perché essere cortesi con una stramaledetta porta? — mormorò Vaughn, allungando le mani verso la scatola.

Jian allungò a sua volte le mani verso i comandi da tavolo e riuscì a battere Vaughn per un soffio, premendo i pulsanti che fecero uscire il lettore/proiettore dal muro centrale. Vaughn le rivolse un'occhiata che avrebbe potuto essere un accenno indiretto di scusa - Jian conosceva perfettamente il linguaggio dei segni, il patrigno di cui portava il nome era stato un coolie ed era sordo. - e inserì i dischetti nelle fessure per la riproduzione. Si udì un debole ronzio, poi sulla sommità della testina di proiezione lampeggiarono alcune lucine rosse puntiformi: la macchina era pronta a mostrare il contenuto dei dischi. Jian si accorse di non essere allineata, per cui si spostò finché si trovò a guardare direttamente in direzione della luce più vicina.

— Aspetta — disse Vaughn, sebbene la donna non avesse ancora toccato i comandi, e gettò un'occhiata al testarossa che gli stava alle spalle. — Sarà meglio che veda anche tu, Bach.

Il testarossa obbedì, spostandosi sulla sinistra finché anche lui si trovò esattamente di fronte a una luce.

— Tutto pronto? — chiese Jian e toccò il pulsante d'avvio senza aspettare una risposta di cui non c'era necessità. Una luce lampeggiò nei suoi occhi, nel suo cervello, sommergendo la vista normale coi dati che fluivano lungo il

raggio vettore fino a raggiungere i processori impiantati nei suoi occhi. Jian avvertì il flusso dei dati, una cascata di luce e calore e pure sensazioni, lungo i cavi molecolari della sua muta e a un certo punto si trovò a guardare verso l'interno, focalizzata sui simboli che danzavano nell'aria di fronte al suo viso.

Gli schemi dell'astronave fiorirono davanti a lei, ruotando lentamente come se l'astronave stessa stesse sfoggiando le sue virtù, le linee slanciate del suo scafo, le linee e i punti invisibili della sua rete di sensori, rivelati alla vista. Poi lo scafo esplose silenziosamente, rivelando lo spazio interno: le linee dei ponti, i sistemi e i sottosistemi interni che intessevano un guscio multicolore tra lo scafo e i simboli poco familiari dell'arredamento delle cabine. Poi anche tutto ciò venne eliminato, e la centrale d'energia si ingrandì in modo che tutti loro potessero vederne le sagome familiari e i glifi e i numeri esplicativi; la centrale energetica si dissolse e comparvero i collegamenti dei comandi: pacchetti di sistemi, sottocostrutti principali, collegamenti supervisore, ma nessun supervisore, e poi l'immagine scomparve. I sottosistemi si riavvolsero attorno allo spazio interno e le lastre dello scafo tornarono a essere solide: lo spettacolo era terminato.

Jian sbatté le palpebre, ancora abbacinata, cercando di mettere ordine in quel caos di dati che aveva appena ricevuto. I sistemi generali - sagoma dello scafo, collegamenti supervisore, insieme dei comandi interni - erano abbastanza familiari, nel complesso quanto aveva visto lo aveva compreso…

La donna si riscosse, cercò di incanalare i propri pensieri e ci riprovò. I sistemi della muta non avevano memorizzato i dati; la memoria meccanica era troppo preziosa per sprecarla quando bastava un sufficiente addestramento per portare la memoria naturale entro limiti operativi ed erano così facilmente disponibili le fonti di memoria esterna. Jian chiuse gli occhi, concentrandosi sul processo di richiamare i glifi primari e abbinarli ai sistemi. A bordo dell'astronave c'erano soprattutto impianti standard, su questo non c'era dubbio, e la centrale energetica, un Merlin IVa ancora in produzione, era un buon sistema affidabile in grado di fornire più energia del necessario. C'eano anche sistemi non standard, ma per la maggior parte questi sembravano servire all'equipaggio e agli alloggi: lo stesso monitor ambientale era un autentico sistema stabile Ace/Kagami. C'erano anche modelli più recenti e brillanti, ma di questo si poteva stare sicuri che fosse in grado di svolgere la sua funzione. Le interfacce del supervisore erano Ras/normali, ma non c'erano dati riguardo al supervisore.

— Okay — disse Vaughn e si interruppe bruscamente.

Jian aggiunse: — Non c'è niente su questo costrutto sperimentale. — Le parole gli uscivano un po' difficoltose, lente in tempo reale dopo l'illusoria velocità dello spazio virtuale.

— Te lo aspettavi? — rispose Vaughn, ma il suo tono era meno aspro delle parole.

— Non esattamente. — Jian chiuse gli occhi, ricordando. — Ho pensato però che forse sarei riuscita a ricavare qualche indizio dalla struttura delle interfacce.

Vuaghn emise un grugnito d'assenso. — E hai avuto fortuna?

— Nessuna. — Jian allungò le mani verso i comandi sul tavolo.

— Vuoi che dia una ripassata, o hai visto abbastanza?

— Io dico di accettare il lavoro — rispose Vaughn. Jian sollevò un sopracciglio nella sua direzione, ma Vaughn stava guardando il testarossa. — Allora?

Red abbassò gli occhi, occhi scuri velati da lunghe ciglia. — Mi sembra tutto a posto — rispose dopo un attimo.

Vaughn annuì soddisfatto. — Reverdy?

— Io vorrei proprio sapere qualcosa di più su quel supervisore.

— Sei collegata, conosci abbastanza costruttisti e ombre — ribatté Vaughn. — Le specifiche devono essere archiviate da qualche parte.

Questo era abbastanza vero, pensò Jian, e avrebbe potuto contattare qualcuno per trovare quelle informazioni; aveva esitato, solo perché Vaughn aveva dato per scontato che lei fosse d'accordo. — Sì, mi sembra decisamente una buona astronave — disse ad alta voce. — Sei sicuro di voler raggiungere Rifugio, Imre?

Vaughn sogghignò. — Ci puoi scommettere la tua bella testolina che non voglio rimanere impantanato a terra.

— Allora lo faremo. — Jian allungò di nuovo le mani verso i comandi e premette il pulsante che faceva accendere il segnale nella seconda sala riunioni. Ci fu un intervallo decente, sufficientemente lungo per dimostrare che la persona non era stata a origliare alla porta, anche se ormai non si utilizzavano più mezzi così rozzi, poi la porta scivolò di nuovo sulle guide. Mitexi entrò per prima, gettando indietro l'ampio cappuccio con lo stesso elegante gesto di prima. Malindy, dietro di lei, appariva ancora meno imponente del solito nel suo completo tutto stropicciato. Se anche si rese

conto del contrasto, non lo diede a vedere.

— Avete raggiunto una decisione? — Era solo una domanda pro forma, fatta per cortesia.

— Esattamente — rispose Vaughn e Jian intervenne con abilità.

— Siamo disposti ad accettare l'incarico, ma con alcune cautele. La questione di questo misterioso costrutto continua a non piacerci, mi scusi la franchezza, Bi' Mitexi, e non mi rassicura del tutto il fatto di sapere che il mio costrutto è compatibile coi vostri sistemi stabili. Mi servono ulteriori particolari e direi che ci spetta una paga superiore. Lascerò questo punto a te, Peace. Ma ci servono maggiori particolari tecnici.

— E ragionevole — osservò Malindy.

Mitexi aggrottò la fronte. — Ritengo che voi comprendiate anche la mia posizione. Il costrutto è un programma matrice estremamente sofisticato; è evidente che non posso correre il rischio che cada nelle mani… della concorrenza.

— Non credo che stiamo parlando di testare il costrutto vero e proprio prima del volo — disse Malindy, lanciando un'occhiata ai suoi piloti. Jian scosse la testa.

— Ci serve solo avere le idee più chiare sul modo in cui possiamo interfacciarci col costrutto e con l'astronave.

Mitexi aveva sempre la fronte aggrottata. — Credo di essere in grado di fornire qualche informazione senza compromettere il costrutto. Vi basta se metterò insieme un altro disco?

— Glielo sapremo dire quando lo vedremo, non le pare? — mormorò Vaughn, ma fece un cenno d'assenso.

— Credo che potremo raggiungere un compromesso — disse Malindy. — E concordare un'adeguata indennità di rischio.

Mitexi annuì. — Possiamo collegarci domattina, allora. — Gettò un'occhiata a lato, posizionando proiezioni invisibili contro una parete bianca. — Vi sarà possibile contattarmi dopo mezzogiorno, se vi sta bene.

Malindy si dichiarò d'accordo con un cenno del capo, mentre con le dita sfiorava il palmscriba appeso alla cintura.

— Aspetto di sentirvi allora — disse Mitexi e si calò il cappuccio sui capelli raccolti a spirale e intrecciati di cavi. — Ba' Vaughn, Ba'… — i suoi occhi passarono fugacemente sul testarossa, passarono oltre e si fermarono sull'altra donna. — Bi' Jian. È stato un piacere conoscervi. — Poi fece un

segnale alla porta e prima che i piloti potessero rispondere era già scomparsa.

Malindy sospirò. — Il lavoro è accettabile?

Vaughn sbuffò. — Credi che ci dirà qualcosa di utile… o anche solo di vero? È una buona cosa che tu abbia degli amici, Reverdy.

— Non voglia sentire di queste storie — rispose Malindy. Vaughn sogghignò e il direttore della cooperativa scosse la testa in segno d'avvertimento. — Parlo sul serio, Imre.

— Mi pare giusto — intervenne Jian. — Il tuo messaggio parlava della nostra tariffa standard, meno le percentuali di cooperativa e lo sharetime, più un quarto del saldo? — Era il normale contratto della cooperativa e Malindy annuì.

Vi fidate di me e posso occuparmi dei dettagli tecnici, o volete vedere i dischi prima che firmi?

— Io mi fido — disse Vaughn.

— Anch'io — confermò Jian — ma vuoi che lo venga a sapere anche lei? Davvero, vuoi tenerla sulla corda?

Malindy scosse la testa. — Preferirei di no. Mi sembra che abbia fretta e in questo momento è disposta a scucire parecchio.

— Allora concludi come meglio ti pare — disse Jian e Vaughn annuì.

— Vi codificherò i particolari non appena ne sarò in possesso — disse Malindy.

— Grazie, Peace — rispose Jian e sollevò la mano per azionare la porta. — Ci sentiamo domani, allora.

Vaughn la seguì nel corridoio, che adesso che la cliente se ne era andata, era al buio. Il testarossa camminava in silenzio all'altezza della sua spalla e solo i suoi occhi si muovevano su un viso impassibile.

— Dove vai, Reverdy? — chiese Vaughn.

— Pensavo di andare a cercare qualcuno che facesse qualche indagine per mio conto… — rispose Jian. — Taavi, magari, o Libra. Però preferirei Taavi.

— Taavi non c'è — disse Red.

Jian gli lanciò un'occhiata, ben sapendo che non era il caso di mettere in dubbio la sua precisione, né di chiedere come facesse a saperlo. — Off-line o fuorimondo?

Red distolse lo sguardo, come se il fatto di parlare gli costasse una gran fatica. La luce proveniente dall'atrio - di un bianco abbagliante, adesso, una luce da due soldi — gli risucchiava tutto il colore da una pelle già chiara di

per sé, annullando perfino le ombre dall'incavo della guancia. Per contrasto i suoi capelli fiammeggiavano ancora più vividi. — Fuorimondo.

— Allora vada per Libra — disse Jian e rivolse un altro sorriso a Vaughn. — Quindi, prima che tu me lo chieda, Imre, no, non puoi venire con me. Lo sai che non ha molta simpatia per te.

— Non riesco proprio a immaginare perché — disse Vaughn con allegra insincerità. Poi mise la mano sulla spalla del testarossa, e lo fece ruotare in direzione della porta principale. — Forza, Bach. Se hai bisogno di spazio per lavorare, Reverdy, puoi portarlo da me.

— Lo farò — rispose Jian, ma i due erano già scomparsi. Jian sospirò e li seguì oltre lo scanner di sicurezza posto davanti alla porta principale.

All'esterno l'interscambio era ancora più affollato di prima e nella mutevole luce dei glifi direzionali si accalcava una folla più numerosa avvolta in lucenti abiti di seta color sabbia. Anche il rombo delle voci era più rumoroso, rotto a tratti dalle grida senza parole dei venditore di praline. L'acuto profumo del caramello che si levava dai loro carretti saturava l'aria. Jian si arrestò in cima alla scala e premette il glifo d'accesso che portava tatuato all'interno dell'avambraccio. Sotto quella pressione continuata il disco di controllo incassato tra radio e ulna si animò, mentre il pannello tattile si induriva sotto il suo pollice. Sotto di lei e oltre, le strade si animarono con spettrale schermo di numeri e glifi e ci fu un luminoso scoppio di simboli simili a fuochi d'artificio. Un punto in mezzo alla folla all'estremità della piazza si illuminò vivacemente, un doppia figura a forma di doppio glifo che svanì quando Vaughn e il suo compagno svanirono dalla sua visuale. Jian aveva scoperto ormai da tempo che non era saggio considerare il testarossa qualcosa di più di un'estensione della personalità di Vaughn e aveva programmato la sua muta di conseguenza. Mantenne ancora il pollice premuto sul sensore, sentendolo scaldarsi gradualmente sotto la pelle e vide le luci e i simboli rafforzarsi fino a diventare una specie di luminoso sipario tra lei e il mondo. Poi volse la testa in direzione del più vicino negozio e i prezzi fiorirono al di sopra delle merci esposte. Luminosi e nitidi da poter essere letti perfino a quella distanza: la sua muta aveva raccolto la trasmissione in banda stretta proveniente dall'hardware visivo della vetrina e l'aveva tradotta nelle necessarie informazioni. Jian sorrise, soddisfatta per la luminosità dei glifi proiettati e staccò il pollice.

— Input — disse ad alta voce, rivolgendosi a nessuno in particolare, tranne

che a se stessa e alla sua muta, e poi aggiunse: — Comando. — Ci fu allora una risposta, un vago sussurro di realizzazione, di recettività, un trasalimento interiore che avvertiva che Fio fantasma della muta era in ascolto e Jian continuò: — Funzione: ritrovamento. Oggetto: Robin Libra.

Ci fu una pausa, uno strano senso di vuoto, poi una fugace sensazione di piacere che Jian interpretò come una conferma: i neurotrasmettitori erano disponibili solo in una limitata serie di gusti e trasmettevano una gamma fissa di messaggi emotivi. Jian non rimaneva più sconcertata dagli improvvisi aculei di sensazioni non sempre appropriate che la trafiggevano quando la muta era completamente in funzione. Quasi nello stesso momento, al limitare del suo raggio visivo brillò un puntolino di luce e Jian abbassò gli occhi verso sinistra per captare il messaggio. I glifi si animarono, sempre ammiccanti, poi si stabilizzarono: #Libra# — quello era il suo glifo privato, non una print reale che avrebbe sprecato spazio — #non trovato#.

— Comando: continuare con l'ultimo comando — disse Jian ad alta voce. — Mostrare solo sì.

Di nuovo quella sensazione di piacere e Jian posò il pollice sul glifo d'accesso. I colori che galleggiavano tra lei e il mondo divennero di un vivido quasi doloroso, poi si spensero. Ora i simboli non erano più tanto luminosi da distrarla, ma erano ancora abbastanza chiari da essere visti in caso di bisogno. Il programma localizzatore avrebbe continuato a cercare Libra, scannerizzando le reti ogni volta che i congegni di i/o montati nei suoi occhi si inserivano su un transricevitore on-line. Se questo avesse individuato Libra - o più precisamente, se qualcuno dei suoi nomi o codici fosse stato collegato a qualche attività in atto sulle reti - la muta avrebbe trasmesso il messaggio. Il metodo non era affatto a prova d'errore: non solo i comuni transricevitori costituivano un accesso men che perfetto alle reti in cui operava Libra, ma Jian non conosceva neppure tutti i nomi operativi del costruttista, e neanche la maggior parte di essi. A quel punto un sorriso leggero le sfiorò le labbra e Jian prese a scendere gli scalini. In ogni caso sapeva dove Libra svolgeva la maggior parte del suo lavoro: un bar nella Township di Shang-Ti, appena un semilivello al di sopra degli sgargianti negozi dello Zodiaco che costellavano il confine del mittelmondo. Parecchi costruttisti - i falliti, dove fallimento significava incapacità di conquistarsi un posto nelle strutture imprenditoriali - operavano da lì come free-lance, attirati dalla stanza a nodo libero sul retro e dai negozietti di hardware di seconda mano del livello superiore. Era la notte

di Terzogiorno, appena prima del giorno di paga per la maggior parte delle locali linee di costruzione, il momento di chiedere prestiti, di mendicare favori: Libra sarebbe stato al lavoro.

Shang-Ti si trovava quasi quattro livelli al di sotto di Paradiso, abbastanza in basso da far sì che valesse la pena di percorrere il chilometro fino alla più vicina stazione del Pozzo Uno, invece di districarsi tra labirinto degli interlink locali e le linee d'ascensori a uno o due livelli. Da questa parte di Paradiso, nei pressi del rinterchange Charretse che costituiva il principale collegamento con gli Approdi, le strade era affollate e relativamente sicure, piene dei lavoratori del turno di giorno provenienti dal porto e dalle locali linee di montaggio, con una spruzzatina di autisti delle linee agricole provenienti dai campi ai confine del Bacino Daymare. Più a ovest, al di là del Pozzo Quattro, dove erano state aperte le caverne dei primi insediamenti e che poi erano state in pratica abbandonate con l'ampliarsi di Landage, le cose cambiarono. Nessuno passeggiava senza pericolo a ovest del Quattro, neppure - anzi specialmente - la folla anonima e smisurata dei coolies, lavoratori a contratto di Freya e immigranti clandestini, che costituivano la maggioranza degli abitanti di quel distretto.

La piazza di fronte alla stazione del Pozzo Uno era meno affollata di quanto fosse stato l'interscambio di Lochoi, nonostante i suoi costosi negozi e l'enorme tabellone deirinfomatic. Jian lanciò un'occhiata circolare, studiando i glifi proiettati. Il codice della polizia, che si stagliava di un bel rosso vivace ed era più luminoso di tutti gli altri simboli, la fece trasalire costringendola a esaminare meglio la scena, finché non vide il fluttuante fermo a terra davanti al negozio di Salii e i due poliziotti, del Servizio di Sicurezza del Cartello, non la polizia del Gpf, il Governo Provvisorio Freyano, seduti pacificamente sulla predella che mangiavano spaghetti in tazze autoriscaldanti. La luce identificatrice del fluttuante era accesa e sprizzava lampi rossi c azzurri attraverso la piazza e trasmetteva il suo glifo nel mondo virtuale. Non era arrivata ancora nessuna comunicazione riguardo Libra, né Jian se l'era a dire il vero aspettata.

Il videotabellone al di sopra dell'entrata della stazione lampeggiò un paio di volte, attirando la sua attenzione, poi sparò una sequela di glifi e di numeri. La muta integrò il tutto con ulteriori annotazioni, gruppi di simboli più piccoli galleggianti nello spazio virtuale tra lei e il tabellone. Le prime tre corse avrebbero proseguito in direzione della stazione della Township Li Po -

per il cambio di turno, pensò e per un attimo fu seccata di essersene dimenticata - e il servizio regolare avrebbe ripreso tra una ventina di minuti. Li Po era troppo fuori mano per lei, avrebbe voluto dire dover poi tornare indietro riattraversando i pozzi locali prima di poter prendere l'elettrobus lungo Lo Zodiaco. Meglio aspettare una corsa diretta.

Jian attraversò quindi la piazza, lanciando un'occhiata distratta in direzione dell'infomatic e il tabellone, azionato dal segnale della sua muta, si animò, offrendo un montaggio di videoclip e di glifi, accompagnati da una scritta scorrevole a caratteri. Jian si fermò - come la maggior parte della popolazione, anche lei attingeva alle notizie tramite i tabelloni murali gratuiti, evitando di pagare il canone per abbonarsi a un servizio diretto o anche solo di perdere tempo a consultare i resoconti più completi venduti dai distributori - e il tabellone presentò il sommario. Una serie di glifi illuminò le immagini in movimento, identificando le figure nei loro severi abiti di seta, mentre la scritta scorrevole forniva le informazioni più aggiornate sull'ultima conferenza tra il Cartello Staryards che gestiva il pianeta e il Governo Provvisorio Freyano effettivamente proprietario del mondo: *I rappresentati della Rugami Limited e della Anchor Corporation hanno oggi presentato le nuove condizioni per prolungare l'affitto del Cartello. La loro offerta comprendeva concessioni sulla cittadinanza e un pagamento a percentuale. Il gruppo di negoziatori dell'Gpf, tuttavia, si è rifiutato di accettare l'offerta, suscitando lagnanze da parte degli altri membri del Cartello che hanno protestato per non essere stati debitamente informati delle condizioni. Il portavoce di Dreampeace.,.*

Jian distolse lo sguardo dal barbuto tecnico che la fissava torvo dal videoclip. *Al diavolo Dreampeace, non erano affari loro*… Jian frenò quel pensiero e mitigò il cipiglio che aveva assunto in risposta a quello del portavoce. Ma Dreampeace era un movimento aberrante, per lo più di yanqui, che non apparivano in realtà bene inseriti in nessuna delle classi orizzontali di Persetene… non il supramondo, di certo, il supramondo era composto di coolies o di immigranti freyani; non il mittelmondo, anche se le township yanqui si trovavano per la maggior parte al di sotto dello Zodiaco; e soprattutto non facevano certo parte del submondo della grande imprenditoria.

Dreampeace era composta per lo più da costruttisti, ma il loro obiettivo era una legge per se stessi. Era gente che viveva per le macchine e tramite le

macchine e i costrutti che le facevano funzionare; a loro non interessava - né interessava a Dreampeace - che cosa avrebbe potuto succedere se Freya non avesse prorogato il contratto d'affitto, non gli interessava minimamente che cosa sarebbe successo alla forza lavoro coolie, finché i costrutti avessero continuato ad avere la loro importanza.

Jian fece una smorfia riconoscendo la propaganda coolie - *che non era affatto più vera di quella di Dreampeace; ci sono tantissimi costruttisti che hanno lavorato per i diritti dei coolies e che si sono pronunciati contro il Gpf* - e scosse la testa come per liberarsi di quel problema. Era stato più difficile di quanto ricordava leggere la scritta scorrevole, ed era stato ancora più difficile resistere alla tentazione di utilizzare i glifi e gli elementi mobili del SignText come glossa al commento. Jian aveva lavorato sodo per acquisire quella scorrevolezza di lettura, una capacità che era rara perfino nei livelli superiori del mittelmondo in cui era cresciuta; ora avrebbe dovuto tornare a faticare per riprenderla. Aggrottò la fronte e cercò nella cintura una monetachip - sopra di lei il tabellone modificò di nuovo le immagini, cambiamento provocato sia dalla sua mancanza di attenzione sia dall'improvviso affluire di gente che usciva dalla stazione del Pozzo Uno - e l'inserì nel monitor della porta. Lo scanner l'esaminò rapidamente, poi risputò fuori il quadratino il cui color purpureo ora si era leggermente schiarito. La serratura si aprì con uno scatto metallico e Jian entrò.

I muri erano ricoperti di video a schermo piatto e dischi da poco prezzo impilati dietro custodie di plastica chiuse a chiave. Jian ignorò i commenti che le ronzavano nelle orecchie - istruzioni sull'uso di quelle macchine, su come leggere i codici stampati su ogni disco, su come ottenere informazioni e così via all'infinito - mettendosi invece a studiare gli schermi e le piccole etichette scritte. La maggior parte del cassone principale era dedicato all'attualità: l'imminente fine della concessione in affitto al Cartello; gli ultimi rapporti di mercato e il controllo del tonnellaggio, uno o due dischi di un rosa acceso - mezzo di propaganda e pubblicità - che offrivano le specifiche dell'ultimo costrutto Spelvin o di una nuova famiglia di astronavi. Gli occhi di Jian indugiarono sull'ultimo di questi, uno straordinario promo di un nuovo set di soft e wireware per interfacciarsi col mondo virtuale. - *Uno straordinario successo della Tecnica! Funziona con la maggior parte del bioware 5-Sar! Fabbricato dai produttori delle mute Hot Blue, la più elettrizzante interfaccia mai realizzata. Così reale che capirete come non*

possa essere che una Mnemonex - ma Jian si costrinse a guardare altrove. I promo tecnici non contenevano mai una quantità di scritte sufficiente per fare seriamente pratica.

A sinistra del contenitore principale c'erano altri contenitori di istruzione e commento, di cui la maggior parte trattavano delle possibili conseguenze che si sarebbero verificate se il Cartello non fosse riuscito ad assicurarsi il rinnovo della concessione. Jian fece una smorfia quando lesse i titoli: *Cittadinanza non freyana e come ottenerla. I tuoi diritti di lavoratore ospite freyano. Come combattere il sistema e sopravvivere.* Jian si concesse un sorriso di fronte a quest'ultimo titolo. Il Governo Provvisorio Freyano non stava dimostrando nel governo di Persefone maggiore competenza dei sei governi precedenti, o di quanta ne dimostrasse nel governo di Freya. Naturalmente adesso dovevano fare la solita manfrina, pretendere più soldi, reclamare un numero sempre maggiori di freyani, ma persefoniani di nascita, in qualità di cittadini, ma alla fine avrebbero concesso l'affitto non avendo altra scelta. Dopo tutto, l'ultima volta che Freya aveva cercato di esercitare la propria autorità, il resto del Conglomerato aveva protestato, così erano arrivati i Pacificatori che avevano usato la mano pesante. Nessuno era disposto a permettere che Freya assumesse il controllo della più importante fonte di astronavi e di costrutti di la del Conglomerato.

Jian scosse di nuovo la testa con un sorriso scaltro e cominciò a digitare alcuni numeri sulla tastiera degli ordini. Avrebbe preferito leggere un'analisi del movimento Dreampeace piuttosto di un'altra terrificante storia degli orrori del Gpf. Inserì una nuova monetachip nella macchina, poi, quando questa emise un beep, ne inserì una seconda nella fessura. La macchina ronzò per un attimo, poi restituì la seconda chip - di un rosa ormai molto sbiadito, segno che non erano rimaste più di una decina di unità lavoro - insieme a un dischetto di un rosa vivace. Jian fissò il dischetto, incredula per un istante, poi lo prese per i bordi, portandoselo vicino agli occhi per leggere il titolo stampato. *la*, *II e la Barriera della Svolta: apologo della schiavitù.* Un tipico libello di Dreampeace, pensò, non certo quello che ho richiesto io. Osservò lo schermo delle ordinazioni e poi l'elenco a muro, confrontando i numeri. No, i codici erano giusti: lo sbaglio era stato del software che aveva consegnato il disco finito. *E io so benissimo chi ha piazzato questo bug.* Era un tipico trucco alla Dreampeace; inserirsi nelle connessioni, poi insinuarsi nel limberware del distributore che non aveva alcuna difesa contro quel tipo di

aggressione sofisticata, e rimaneggiare il sistema in modo che chiunque cercasse di ottenere una normale analisi di info-rete si sorbisse quella robaccia. *E probabilmente avranno anche manipolato il software in modo che il denaro finisca sul loro conto corrente.* Quel pensiero era abbastanza irritante da farla girare verso il quadro delle ordinazioni e avviare una procedura di rimborso. Era una cosa complicata e destinata a farle perdere tempo - deliberatamente - ma era sempre meglio che vedere Dreampeace intascare i suoi soldi. Dopo una certa resistenza, riuscì a mettersi in contatto col gestore dei conti e lo persuase ad aprirle un credito sul conto pubblico; Jian avrebbe preferito un rimborso immediato, ma il programma non sembrava predisposto per soddisfare quella richiesta. Jian imprecò, ma accettò la ricevuta scritta e uscì dal locale del distributore. L'insegna sopra l'entrata della stazione segnalava l'arrivo di una corsa locale.

Quando raggiunse il Lucy Li, l'irritazione le era quasi scomparsa. Il bar si stava riempiendo rapidamente con gli ultimi ritardatari del primo turno notturno e Jian si fermò appena fuori della soglia per scrutare nel locale bene illuminato. Stavano suonando della musica abbastanza anonima, per lo più fatta di bassi ritmati, a un volume ridotto, ma sufficiente ad annegare il senso delle conversazioni. Su uno schermo a parete lampeggiavano i notiziari, in un angolo si vedeva la testa del commentatore delle immagini, ma la sua voce non arrivava oltre i tavoli più vicini allo schermo. La maggior parte dei clienti erano supervisori di linea e tecnici della manutenzione, che arrivano dall'interlink di metà livello della stazione di elettrobus sulla Zodiaco. La maggior parte per farsi un rapido bicchiere prima di tornare verso Paradiso e i microappartamenti in cui abitavano. Libra non era visibile da nessuna parte, come più o meno si era aspettata. *Sarà al lavoro,* pensò e passò oltre il bar per entrare nella stanzetta sul retro. Qui c'erano dei costruttisti collegati alla maggior parte dei nodi disponibili, blocchi e terminali in precario equilibrio su tavoli malfermi e di fronte alla maggior parte di loro c'era un cliente. I clienti erano per lo più scaricatori sui cui volti spiccava la parte di pelle più chiara là dove avevano portato una maschera da mondo virtuale, o manovratori di macchine automatiche del porto, ma c'era anche almeno un tecnico d'alto livello delle linee di montaggio a sud degli Approdi, molto appariscente per via del portacasco gettato sulle spalle. *Gobbe*, li chiamavano gli operai di linea, non senza invidia. Libra era al lavoro, di fronte a lui era seduta una donna alta, dalla pelle cotta dal sole, le mani forti intrecciate sul

tavolo. Jian si appoggiò al muro, in attesa, e fece cenno di no alla barista che le aveva chiesto se desiderasse qualcosa.

Ci fu un clic sul retro della stanza dove le luci erano al minimo, poi si udì uno squittio di linguaggio macchina e una risatina leggera. Jian guardò in quella direzione, riconobbe i glifi sul casco e distolse lo sguardo. Dreampeace era all'opera e lei non aveva tempo di scontrarsi con qualche nervoso mentalista. Non che ci fosse possibilità che se ne accorgessero, visto come sembravano immersi nel mondo virtuale, ma non si poteva mai sapere con sicurezza quando un casco era opaco. *Io ho meglio da fare che imbrancarmi con dei fanatici.*

La donna al tavolo di Libra si era alzata in piedi e adesso era china su di lui, appoggiandosi con entrambe le mani sul ripiano del tavolo. La fragile struttura si spostò, emettendo preoccupanti scricchiolii; Libra sollevò gli occhi verso di lei, metà del suo viso nascosto dal monocolo, mentre la parte visibile della sua espressione tradiva un certo nervosismo. Jian corrugò la fronte e si staccò dal muro, avvicinandosi a loro giusto in tempo per sentire la donna che diceva: — …Ti dimenticherai che questo sia mai successo.

Libra inspirò a fondo, mentre i suoi occhi si spostavano nervosamente dalla cliente a Jian per poi tornare sulla prima e chiese: — Dimenticare cosa?

— Tutto quanto, mio raggio di luce — rispose la donna.

Jian intervenne. — Problemi, Libra? — Così dicendo impresse al nome la cadenza mittelmondo della loro comune infanzia, la *i* elisa, l'accento sulla seconda vocale allungata, *Libraa,* non *Libra.* La cliente si allontanò senza guardare.

Libra sollevò lo sguardo verso di lei con un sorriso dipinto sul viso barbuto, ma la sua espressione tradiva qualcosa di più di un semplice accenno di preoccupazione e Jian dovette soffocare una risata. — Ciao, Reverdy — disse Libra e la donna colse nella voce di lui un accenno di stanchezza e rassegnazione.

Questa volta Jian scoppiò in una sonora risata e si sedette nella sedia lasciata libera dalla cliente. — Voglio assumerti — gli disse e con un cenno di mano respinse il menu che lampeggiava sul tavolo.

— Oh? — dall'espressione di Libra, era evidente che questi si aspettava di sentirsi richiedere di commettere qualche grave reato, magari con armi da fuoco.

Jian gli sorrise. — Hai ancora i conti di qualcuno dei tuoi contatti ufficiali?

— Qualcuno. — Libra l'osservò con minore apprensione. — Prendo a nolo l'uso di alcuni codici, conti fasulli. Di quali contatti stai parlando?

Jian abbassò la voce, badando bene di non guardarsi al di sopra della spalla. Il ripiano del tavolo scricchiolò sotto il suo peso quando lei vi appoggiò i gomiti e si inclinò leggermente, - Mi servono informazioni, in particolare specifiche di supervisori riguardo un'astronave, un'astronave stellare, che è rimasta in orbita di parcheggio o nel bacino di un costruttista da una cinquantina d'anni. In ogni caso è stata costruita cinquant'anni fa. Si tratta di un'astronave ereditata da una mia cliente - o così lei dice almeno - per cui non so chi avrebbe giurisdizione su quei dati. Mi ha detto che c'è stata una contestazione.

Libra aggrottò la fronte, chiaramente attirato da quel problema nonostante l'istinto gli dicesse di lasciar perdere. — I tribunali, direi, gli archivi civili… e lì non è facile entrare. Ma se la contestazione si è risolta…

La frase rimase incompiuta e Jian fece un cenno d'assenso. — Sì, di questo sono sicura. Ho i nomi sia della cliente che dell'astronave.

— Lo spero bene — osservò Libra. Poi rimase in silenzio osservando i suoi strumenti e Jian lo osservò incuriosita. Libra era piuttosto trasandato, come sempre, con la barba non ben curata, i radi capelli in disordine, ma da quanto davano da capire i suoi abiti - una semplice giacca in stile mittelmondo, buon taglio, buon tessuto, non il massimo ma neanche roba di infima qualità - era chiaro che le cose non gli andavano affatto male.

— Allora? — chiese Jian e Libra sospirò.

— Si può fare — confermò.

Dal tono della voce era evidente che stava già pentendosi di quella decisione e Jian gli sorrise.

— Non voglio però provare da qui — continuò Libra. — È un locale troppo pubblico e probabilmente sarà pieno di microspie. Sarebbe meglio se tu conoscessi qualche posto con un nodo Finex o anche solo Elelexa.

Jian ci pensò un attimo, cercando di ricordare a quali servizi fosse abbonato Vaughn. — Che ne dici di Tricom?

Libra fece un cenno d'assenso. — Può andare.

— Ne dispone Imre — disse Jian e rimase in attesa. *È giusto che ti avverta.*

— Imre Vaughn? — La voce di Libra divenne piatta.

— Sì. — Jian fece trapelare un tono d'avvertimento. — Vaughn è mio socio in questa faccenda, Robin.

Per un istante Libra parve voler obiettare qualcosa poi scrollò le spalle. — Ma sì. La Tricom andrà bene.

Sembrava ancora un po' riluttante, ma non più del solito. — Va' a prepararti, allora — gli disse Jian — e ci muoveremo subito.

Libra annuì, toccò qualche tasto della tastiera, poi si tolse la cuffia, ripiegando il braccio monoculare nell'apposita protezione. Quindi staccò gli spinotti delle due metà del sistema, la tastiera e il sottile cerebrobox e infine toccò il grilletto che staccava i cavi d'alimentazione e di trasmissione dati dai nodi sotto il tavolo. Quando si piegò per infilare i pezzi in un borsone imbottito Jian si concesse un rapido sorriso. Libra poteva essere nervoso, a volte fin troppo cauto, ma era molto, molto in gamba.

— Te ne vai così presto, Libra?

La voce proveniva da dietro le spalle di Jian. Libra sollevò per un istante gli occhi al cielo e Jian si voltò di scatto, trovandosi di fronte il bel viso dipinto di Lucy Li. La proprietaria del locale si faceva pagare una commissione su tutte le transazioni effettuate attraverso i suoi nodi, ricordò Jian: *niente di strano che sia preoccupata.*

In tono di scusa Libra disse: — Sì, ho del lavoro da fare fuori. — Si infilò una mano nella tasca della giacca, cercando il denaro per pagarle la commissione prima che lei potesse stendere la mano.

— Stasera non rientri.

Non era una domanda, né la frase fu pronunciata in tono particolarmente ostile, ma Jian vide Libra esitare. — Ci sarò domani — disse l'uomo e, come uno scolaretto, aggiunse! — promesso.

Le sopracciglia dipinte di Li ebbero un fremito, *divertito*, pensò Jian, ma la donna disse soltanto: — Non posso tenerti riservato quel tavolo in eterno, Libra.

— Si tratta di un'eccezione — disse Libra e le passò due monetechip.

Li le accettò. — Ci vediamo domani — disse e girò sui tacchi.

— Ci sarò — disse Libra.

Jian avvertì l'infelicità del suo tono e si chiese improvvisamente se quella faccenda non fosse per Libra un problema più grave di quanto lei avesse immaginato. — Mi spiace di averti creato guai — gli disse e Libra scrollò le spalle, mentre chiudeva i ganci della borsa.

— Non è nulla.

— Farò finta di crederti - disse Jian. — Vieni, dobbiamo tornare in Centro.

Jian fece strada attraverso il bar e raggiunse lo stretto corridoio interlivello, poi proseguì lungo la via di scorrimento interrata, scese per la prima scala fissa che incontrò fino a raggiungere le luci dello Zodiaco Principale.

Qui si avvicinò alla piattaforma degli elettrobus, sollevando una mano per interrompere il raggio d'arresto al limitare delle scale ed escludere così il controllore automatico di pagamento. Una fitta di piacere l'attraversò, confermando l'avvenuto contatto. La barriera si aprì, ma dovette fermarsi ad aspettare che Libra, dopo aver dribblato un paio di segretarie, pagasse l'accesso.

— Mi sembrava che avessi parlato del Centro — le disse quando la raggiunse.

— Imre vive alle Torri Larrikin — rispose Jian — ci serviremo di un Pozzo Beta.

— Credevo che fosse yanqui — disse Libra. — Il Folle Imre non piace a loro più di quanto piaccia a noi?

— E yanqui — rispose Jian. *Come sono yanqui io; soprattutto per l'aspetto e molto poco per la cultura. Anche se non è giusto dire così, Imre ha maggiori legami di me; io ho solo i geni e lui probabilmente è cresciuto laggiù, probabilmente nella comunità del Centro.* Una serie di glifi si accese, segnalando prima l'arrivo di un bus, e poi informando che si trattava di un espresso. - Abbiamo fortuna — disse Jian ad alta voce per sopraffare il rombo del bus. — È un espresso per Sanbonte, da là potremo prendere il Beta.

— Bene — disse Libra e Jian lo vide guardarsi alle spalle verso il tabellone che cominciava allora a stampare lo stesso messaggio. Libra, lo sapeva, non era on-line, non portava una "muta" con gli impianti: nessun costruttista, almeno non al di sotto dei maghi che operavano nelle imprese del settimo livello, avevano bisogno di un'interfaccia così costosa, quando le routine del casco, con tastiera e guanto, offrivano un sufficiente accesso alle connessioni. Solo i piloti e i tecnici-ingegneri, coloro che costituivano gli equipaggi delle iperastronavi, avevano davvero bisogno di quello stretto legame tra il mondo reale e quello virtuale. E forse è una carognata da parte mia ricordarglielo, ma non si può evitarlo. Jian salì sul bus leggermente oscillante, seguita da Libra.

Quando il bus cominciò a prendere velocità si aggrappò al più vicino sostegno e sorresse Libra quando il movimento e il peso del borsone minacciarono di fargli perdere l'equilibrio. Il lamento e il sibilo stridulo del metallo contro metallo soffocarono ogni conversazione che non avvenisse

tramite segni, ma anche in quel modo era difficile comunicare a causa dei sobbalzi e degli ondeggiamenti. Le luci che inquadravano i negozi del corridoio si confondevano in una macchia pasticciata di colore e sfrecciavano via troppo veloci perché la sua muta potesse raccoglierne le trasmissioni. Il bus attraversò come una freccia una mezza dozzina di stazioni — e Jian a un tratto scorse la buffa immagine di un vecchio che agitava il pugno all'indirizzo del bus — e alla fine rallentò, i freni stridettero e il bus entrò nell'Inter-link di Sanbonte a passo di lumaca.

L'Interlink di Sanbonte era grande perfino secondo gli Standard dello Zodico Principale, secondo solo all'Interlink di Dzi-Gin, punto d'accesso al mittelmondo. Il tetto era rinforzato da fasci di colonne e l'accesso ai negozi - e l'entrata alla stazione del Pozzo Beta - era inquadrato dall'arco aggraziato degli speroni di sostegno. Da ognuna di queste travi sprizzavano ghirlande di luci multicolori, che proiettavano forme e ombre multicolori sulle piastrelle cinerine dove si scontravano con le luci e i glifi lampeggianti dei display dei negozi. L'Interlink era affollato come sempre, i lavoratori del turno di giorno riempivano i negozi e facevano la fila davanti allo sportello di un punto di ristoro notturno. Tutt'attorno si alzava e abbassava una marea di voci, mantenendo un livello di rombo costante: un suono monocorde, senza brusche variazioni tonali. Un gruppo più numeroso, per lo più abitanti del mittelmondo vestiti con fluenti e brillanti tessuti, fatta eccezione per alcuni coolies in abiti di lavoro più chiari e scoloriti dal sole, si accalcava nella pozza di luce fumosa proveniente da un club da cui uscivano tristi note. La musica si riversava su di loro, ricca di toni bassi e di lamentose note in sordina. Il tabellone posto sopra la porta proiettava alternativamente il glifo della casa, e il simbolo del presentatore; Jian non lo riconobbe, ma la qualità della folla indicava che si trattava di una persona importante o almeno di qualche interesse. Agenti del servizio di sicurezza - pubblici e privati - sorvegliavano l'ingresso alla Dagon Arcade, e altri agenti avevano bloccato un corridoio laterale, dopo aver eretto una barriera di pesanti barilotti di plastica in modo da impedire il passaggio perfino alle piccole piki-bici. Avevano perfino spento le luci e Jian riusciva appena a vedere, immersa nell'ombra, l'immensa sagoma di un trasportatore di merci. A terra, accanto a esso era posato un fluttuante della Sicurezza coi glifi e le luci spenti, ma non era possibile vedere se era occupato.

Un altro agente era di servizio all'entrata della stazione: questa volta si

trattava di polizia del Gpf, che portava impresso sui pettorale blindato lo stemma solare del Gpf. Jian gli fece un cenno, ma l'uomo la guardò senza espressione, perfino i suoi occhi erano immobili sul suo ampio volto di stolido coolie. Jian scosse la testa ed entrò nella stazione.

— Hai bisogno di una corsa? — chiese a Libra e prese dalla cintura il portafoglio coi pass di transito. — Pago io le spese. — Gli mostrò le tessere, celandole col proprio corpo agli altri passeggeri, un set di pass per le township, più un pass di lavoratore di superficie per il traghetto di superficie Charretse, un unico pass multicorse e multicombinazione che, utilizzato con giudizio, avrebbe potuto portarla da Paradiso fino al submondo oltre lo Scambio. Libra scosse la testa.

— Ho tutto quel che serve, grazie. E poi come avresti giustificato l'intervento di un costruttista?

— Sarà meglio che tu non lo sappia — rispose Jian. Fece scivolare la tesserina sotto il lettore. La barriera imbottita si aprì e Jian entrò nella sala d'attesa. Libra la imitò, utilizzando il suo pass di residente e Jian gli indicò col capo la più vicina cabina comunicazioni. — Voglio chiamare Imre per fargli sapere che stiamo arrivando.

— Bene — rispose Libra e si appoggiò alla più vicina colonna, posando a terra il borsone e infilandoselo tra le gambe, ma tenendo la cinghia della tracolla arrotolata attorno al braccio. Jian lo vide mentre raggiungeva la cabina. Inserì una monetachip nel terminale più economico - la Persefonet, una buona rete per le comunicazioni normali - e digitò il codice postale di Vaughn. Lo schermo lampeggiò e presentò un'immagine frattale, poi dopo qualche secondo, si accese e un Vaughn dall'espressione irosa la guardò.

— Sì?

— Sono io — disse Jian — Ho trovato Libra. Mi hai offerto casa tua per lavorare e ti sto prendendo in parola.

Vaughn sogghignò. — Come la prende Libra?

— Non ti ha in simpatia — rispose Jian. — Comportati bene, mi raccomando. Dice di poterci procurare le informazioni che ci servono.

— Va bene — rispose Vaughn. — Vi aspetto.

— Salve — disse Jian e interruppe la comunicazione. Diede un'occhiata al tabellone, contattando un transponder nascosto. Una serie di glifi si animarono di colpo di fronte ai suoi occhi: stava sopraggiungendo una cabina, proveniente dai livelli al di sotto dello Zodiaco e avrebbe raggiunto

Sanbonte fra quattro minuti. Jian si diresse verso Libra.

La cabina - un locale che si fermava quasi a ogni semilivello - ci impiegò mezz'ora per superare i cinque livelli che li separavano dalla Stazione della Township Cornino. L'interlink di Cornino era uno dei più vecchi distretti nucleici, risalenti a prima che entrassero in vigore le Leggi per l'Abbellimento dell'Interno; gli edifici un tempo eleganti disposti attorno alla piazza centrale erano stati da tempo ristrutturati in una conigliera di negozi di uno o due locali e i carretti dei venditori si affollavano attorno a ognuno dei nodi d'energia a livello stradale. La babele di voci aveva una tonalità più stridula e su tutto dominava la nota cantilenante di un linguaggio tonale: Cornino era ancora in gran parte un distretto di coolies, freyani che lavoravano a contratto; la lingua che si parlava poteva essere solo un dialetto freyano. Jian vide che Libra si teneva ancora più stretto al fianco il suo borsone. I coolies non amavano i costruttisti - *e come avrebbero potuto amarli, quando la povertà freyana li escludeva dai buoni lavori ad alta tecnologia?* - ma quella preoccupazione sembrava un po' esagerata. Poi Jian vide ciò che aveva visto Libra, i segni tracciati con la vernice rossa sull'asse che chiudeva la vetrina rotta di un negozio. Il glifo sotto il rozzo cerchio sbarrato rappresentava l'uomo anatomico di Dreampeace, metà del corpo trasfigurato astrattamente secondo le linee di un antico chip di computer.

— Pazzi — disse Jian ad alta voce, scuotendo la testa. — Cercare di aprire un ufficio qui!

— Non hanno però tutti i torti, Reverdy — protestò Libra e Jian sospirò.

— Oh, lo so. Ma è lo stesso una follia cercare di aprire un negozio in un distretto coolie.

Libra distolse lo sguardo. — Quant'è lontano l'appartamento di Vaughn?

Jian fu contenta di cambiare argomento. — Neanche un chilometro… appena dopo via Decani.

— Meraviglioso — disse Libra.

— Non credere a tutto ciò che senti — gli fece notare Jian e allungò il passo. Sulla via Comeaux Hale, il collegamento di Cornino con il Pozzo Bocca di Caverna, si vedevano luci nella maggior parte delle finestre a oblò degli appartamenti e piccoli gruppi di persone si erano raccolti sui gradini d'ingresso e di fronte ai porticati in mattoni a vista. In un cortile, una graziosa giovane dalla pelle scura allattava un neonato e ascoltava le chiacchiere di un anziano; i suoi occhi neri seguivano gli sconosciuti lungo la strada finché non

erano scomparsi. Jian le fece un cenno col capo, riconoscendo così la sua presenza e la sua legittima ansietà, ma era ben conscia dello sguardo penetrante della donna, un raggio laser puntato tra le sue scapole. Quello, *secondo i criteri di Cominoy* era un buon quartiere, *un quartiere ricco*, e gli abitanti avrebbero fatto di tutto per mantenerlo tale.

Un poco oltre, il quartiere cambiò, magazzini e negozi le cui vetrine erano riparate da persiane che sembravano recuperate da vecchi veicoli militari presero il posto dei verticoidi d'appartamenti. A differenza dei negozi in altre parti del supramondo, i trasponder pubblicitari erano spenti: *inutile pubblicizzare ciò che vaio la pena di rubare dietro quelle persiane*. I tubi del soffitto erano avvolti in guaine di reticella metallica, ma nonostante la precauzione uno o due erano rotti, e i loro vetri erano stati spazzati con noncuranza nella stretta canalina di scolo. Jian si guardò a lato alla ricerca degli inevitabili display di sicurezza e i glifi lampeggiarono di un color arancio e giallo. *Non c'è da preoccuparsi più del solito.* Ciò nonostante sentì Libra che emetteva un sospiro di sollievo quando uscirono sotto le luci più luminose dell'Interlink di Decani e risalirono un interchange fisso per raggiungere il semilivello seguente.

Decani delimitava il confine delle Torri e il distretto che si trovava al di là era un'autentica conigliera, dove porte e strane piccole semigallerie si diramavano dai passaggi centrali in ogni direzione. La maggior parte degli edifici erano stati un tempo normali verticoidi di appartamenti, ma gli attuali proprietari li avevano modificati in modo irriconoscibile, suddividendo gli originari appartamenti di tre o quattro stanze in configurazioni più piccole… *e più redditizie.* Sui vialetti d'accesso per i mezzi antincendio si levavano rozzi ponti, in violazione di almeno una mezza dozzina di norme edilizie; altri ponti erano sospesi al soffitto della caverna o poggiavano precariamente l'uno contro l'altro. Tele dipinte di nero schermavano due terzi di un vicolo riservato apparentemente alla raccolta della spazzatura: *area di scarico, avresti pensato, fino al momento in cui non ti capitava di vedere la tela spostarsi e sporgere un gomito.*

Più avanti, attorno al portone d'ingresso dei più alti verticoidi d'appartamenti si vedeva l'inconfondibile macchia verde-nerastra degli antincendio: la porta mancava del tutto, i poderosi cardini pendevano sbilenchi contro la pietra macchiata, i cavi dei collegamenti postali e di sicurezza penzolavano sui gradini sbrecciati delle scale. Jian indicò con la

mano l'apertura. — Ci siamo.

— Naturalmente — disse Libra.

Jian fece un risolino e scavalcò un gradino poco sicuro entrando in un corridoio illuminato da una luce azzurrina. Libra la seguì con riluttanza. Non c'erano né ascensori né scale mobili; Jian lo guidò su per una stretta scaletta secondaria, poi sbucarono su un pianerottolo intermedio. La porta di sicurezza era tenuta aperta da un mezzo mattone. Jian scosse la testa a quella vista, ma non lo spostò. Al di là di quella barriera, la zona sembrava tenuta meglio che nel resto dell'edificio, muri e pavimenti era moquettati, e le porte erano state ridipinte di recente. Jian si accostò alla più vicina e bussò leggermente. La porta si aprì immediatamente, di colpo, e Red guardò fuori: solo i suoi occhi si muovevano nella maschera del viso. Si fece da parte e Vuaghn prese il suo posto.

— La tua porta è partita di nuovo, Imre — disse Jian.

Vaughn si passò una mano nei capelli, scostandoseli dalla fronte spaziosa. — Sì, lo so. Qualcuno s'è fatto venire l'idea che qui abitasse uno degli scagnozzi di Dreampeace. Abbiamo dovuto convincerli del contrario. — I suoi occhi si spostarono di colpo su Libra, indecifrabili, poi Vaughn fece un passo indietro e con beffarda cortesia fece cenno d'entrare. — Prego, venite avanti.

— Comportati bene, Imre — gli sibilò Jian sottovoce, poi aggiunse, a voce più alta: — Conosci già Libra.

— Ci siamo visti. — Le linee # agli angoli degli occhi di Vaughn divennero più profonde, come se avesse sorriso.

Jian annuì, conscia del viso tirato di Libra accanto a lei. — 'Won *per niente"* aveva detto una volta il costruttista, "*non per niente lo chiamano Imre il Folle"* - ed entrò nel monolocale. Vaughn chiuse adagio la porta alle loro spalle, e nell'improvviso silenzio tutti quanti sentirono i clic delle triple serrature che scattavano. All'interno l'aria era calda e viziata, pervasa di quel profumo che gli abitanti di supramondo utilizzavano per nascondere gli effetti della cattiva aerazione; c'era un paio di contenitori per cibi sul pavimento accanto all'eliminarifiuti e un collegamento per computer - tastiera e scatola nera da pilota e interlink dati - riempiva uno scaldaletto posto sotto il pannello di collegamento. La maggior parte dello spazio era occupato da un sopralzo, costruito abbastanza in alto perché Red potesse stare in posizione eretta, ma Jian avrebbe dovuto piegare la testa. Lo spazio tra i pali di

sostegno era chiuso da semplici tendine di tela bianca.

— Perché non salite? — chiese Vaughn e si arrampicò su una scaletta dai pioli assai distanziati. Jian lo seguì e stette attenta a non guardare indietro verso Libra che si arrampicava faticosamente dietro di lei tenendosi ben stretto al fianco il suo borsone.

La piattaforma del sopralzo era abbastanza bene arredata, ma sedie e divano erano stati stranamente troncati: cuscinetti di gomma espansa, dallo spessore di una ventina di centimetri, con dietro un cuscinetto più sottile. Non c'era spazio sufficiente perché potessero stare in posizione eretta… *una soluzione ragionevole quando si ha l'altezza di Vaughn,* pensò Jian non per la prima volta, *ma che non va bene per me.* Così si sedette a gambe incrociate su un cuscino, appoggiò entrambe le mani al soffitto e si stiracchiò voluttuosamente.

Vaughn si spostò, piegato in due, e andò a sedersi su una poltroncina appoggiata contro il muro, appena al di sopra dell'unica finestra della stanza, e si appoggiò sul bordo, stando inclinato in avanti. — Porta un po' di birra, Red. — Si sistemò sulla poltroncina, allungando le gambe sul tappeto sbiadito e aggiunse; — Così hai deciso di lavorare da qui?

Jian fece un cenno d'assenso. — Avevi detto che avremmo potuto sfruttare casa tua, me Thai offerto tu per la precisione. E mi serve anche il tuo conto con la Tricom.

Libra si sedette sulla poltroncina più vicina al muro principale, posando con cautela il borsone tra i piedi. Vaughn fece uno strano rumore, quasi una risata, poi Red ricomparve in cima alla scala, portando le bottiglie infilate sotto il braccio. Le distribuì senza parlare, Vaughn prese la sua senza neanche guardare, continuando a tenere fissi gli occhi su Jian, poi si distese su un quadrato di moquette in un angolo, sorreggendosi su un gomito. Per sé non aveva portato da bere e Vaughn non lo rimandò indietro a prendersi una bottiglia. — Desideri qualcos'altro?

— In questo momento, no, grazie. — rispose Jian.

— Puoi farcela? — chiese Vaughn a Libra e il costruttista si irrigidì.

— Avrò bisogno di qualche altra informazione, per esempio un nome.

— Logico — commentò Vaughn.

Jian sbuffò seccata. — D'accordo, non te l'ho detto. Però ti ho detto dell'astronave.

— Infatti — rispose Libra.

— Il nome della nostra cliente è Mitexi. — disse Vaughn. — Meredalia Mitexi.

— Mitexi Minor. — Libra si drizzò a sedere, come se avesse ricevuto una scossa elettrica.

— La conosci? — chiese Jian, anche se la domanda non aveva bisogno certo di una risposta.

— Più o meno. Conoscevo meglio suo fratello. — Libra scosse la testa a quel ricordo e Jian aggrottò la fronte.

— Il fratello — disse Vaughn e Libra tornò con un sobbalzo alla realtà.

— Sì, sì. Si chiamava Venya ed era un costruttista, più o meno della mia età, magari un po' più giovane. Tipo in gamba, davvero, si è messo in proprio che neanche aveva trentanni. — Libra si interruppe e sembrò di nuovo provare una scossa. — Mi spiace. Ma, sì, aveva una sorella minore e anche lei era una costruttista.

Jian lanciò un'occhiata a Vaughn e notò la stessa espressione guardinga che si rifletteva nella linea serrata della bocca. Con una certa cautela, non sapendo bene che cosa provasse Libra, ma conscia che si trattava di sentimenti molto intensi disse: — Hai detto che c'è di mezzo anche suo fratello. Ma dimmi quel che sai sulla sorella.

— Credevo che Mitexi Major fosse morto. — Libra si interruppe, perplesso, poi riprese. — Mi spiace, ma in realtà non ne so molto davvero su Mitexi Minor, solo che è sua sorella e che è anche lei una costruttista e anche molto in gamba, sebbene non all'altezza del fratello. Ha cominciato con Aifers, ma ormai si sarà messa in proprio. Non so. Non frequento i suoi giri.

— Ti fideresti di lei? — chiese Vaughn e Libra scosse la testa.

— Ve l'ho detto. Non la conosco. So solo come si chiama. — Guardò Jian. — Che c'entra Mitexi Major con questa faccenda, me lo sai dire?

— Di preciso lo ignoro — rispose Jian dopo un istante. *Meglio dirgli ciò che effettivamente so} senza badare a quel che prova, e vedere come reagisce.* — La donna, Mitexi Minor, ha detto che aveva bisogno di ritrovare il fratello e vuole che pilotiamo la sua astronave fino su Rifugio per farlo.

— Rifugio. — Questa volta la voce di Libra suonò decisamente indignata, senza mascherare la reazione. — Venya Mitexi non si trova su Rifugio, non dovresti abbinare il suo nome a quel posto. Lui lo conoscevo; era un tipo in gamba, anzi il migliore che abbia mai conosciuto.

Jian allargò le braccia. — Mi spiace, non intendevo insultarlo, ma Mitexi

Minor ci ha detto proprio così. E si tratta di una faccenda molto riservata, Robin.

— Sì, capisco. — Libra abbassò gli occhi. La sua irritazione era già sfumata e Jian azzardò un'altra domanda.

— Dimmi di Mitexi Major. Voglio dire, qualcos'altro, oltre a quanto già ci hai detto.

Libra sospirò. — È stato uno dei fondatori di Dreampeace.

Vaughn emise un versaccio di disgusto e Jian intervenne: — Chiudi il becco, Imre.

— È stato uno dei fondatori di Dreampeace — ripeté Libra e per un istante nei suoi occhi brillò una scintilla di collera. — E qualsiasi altra cosa voi pensiate di loro, su una cosa hanno ragione. Una volta che avremo raggiunto la vera la - la vera intelligenza artificiale - dovremo trattare i costrutti come persone.

Jian annuì e sperò che Vaughn stesse zitto.

Libra continuò, di nuovo in tono smorzato. — Mi spiace. Venya Mitexi ha sviluppato anche le prime matrici personali e ha progettato gli spazi fondamentali quasi la da utilizzare nella nuova generazione di supervisori; probabilmente anche i vostri costrutti usano la sua matrice.

— È stato lui a sostenere che il supervisore Aster ha superato il test di Turing — osservò Vaughn. — Oh, sì, ricordo.

— Zitto, Imre — ripete Jian Anche lei ricordava quel fatto; era successo più o meno nello stesso periodo in cui era stata costituita Dreampeace, quando diversi costruttisti avevano annunciato di aver sviluppato una vera la. La Kagami Limited, che possedeva il costrutto Spelvin in questione, l'aveva negato e alla fine l'aveva spuntata in tribunale. Ma Dreampeace ancora oggi sosteneva che c'era stato un insabbiamento.

— Proprio così — disse Libra con la voce distaccata di un uomo che cerca di controllarsi. E quelli della Kagami non sono stati dei santi neppure per come hanno trattato quella faccenda. — Tirò un profondo respiro. — Sia che Venya avesse o meno ragione, in ogni caso smise da quel momento di lavorare per il Cartello e si dedicò completamente a Dreampeace. Poi, circa un anno dopo, scomparve.

— Come scomparve? — chiese Jian. — Davvero o solo virtualmente?

— Sparì da tutte *le connessioni e anche* fisicamente, per quanto ne sappia io — rispose Libra. — Non si fece più vivo su nessuna delle sue vecchie

connessioni e da allora non ho più visto lavori suoi. — A quel punto Libra si interruppe, guardò in direzione di Vaughn, poi spostò lo sguardo su Jian. In tono più dolce, come se parlasse solo a lei, disse: — Era una brava persona, Reverdy. Aveva a cuore le cose. Parlava come se fosse solo furioso, ma nelle sue parole si poteva avvertire la sofferenza, Quando è sparito off-line l'abbiamo dato per morto. — Tornò a guardare verso Vaughn quasi in segno di sfida: — Noi abbiamo pensato che fosse stato fatto fuori dalla Kagami.

Vaughn emise un debole suono attraverso i denti serrati, ma Jian lo fece tacere con un'occhiata infuocata.

Libra continuò; — Aveva uno stile tutto suo. Credo che lo riconoscerei se si trovasse on-line da qualche parte.

— Ma nel mondo reale, Robin? — chiese Jian.

— Io lo conoscevo solo virtualmente — rispose Libra. — Ma coloro che l'avevano visto nel mondo reale hanno detto anche loro di non averlo più visto.

— Per quel che vale — commentò Vaughn. Sbuffò e lanciò un sorriso da cospiratore in direzione di Jian. — E poi dicono che solo gli yanquì sviluppano il complesso di Frankenstein.

— Si tratta proprio del complesso di Frankenstein — mormorò Libra, purtroppo con voce abbastanza alta da essere udito.

Vaughn inarcò un sopracciglio verso di lui. — Come vuoi. A me sembra un rischio del mestiere.

— Ovviamente — commentò Jian. — Adesso piantala, Imre. — Rimase in attesa finché non fu sicura che Vaughn si comportasse bene, poi tornò a prestare attenzione a Libra. — Credi di essere in grado di scoprire qualcosa riguardo questa astronave di Mitexi Minor? A noi interessa in modo particolare tutto ciò che potrai scoprire riguardo il supervisore che è stato costruito e montato appositamente per quell'astronave. Dovrebbe trattarsi di qualcosa di molto particolare.

Libra scosse la testa e in tono dubbio rispose: — Non saprei. Non sarà comunque facile, trattandosi di una faccenda in cui è coinvolto uno dei Mitexi. Insomma, Mitexi Minor non sarà in gamba quanto Venya, ma è pur sempre una delle migliori in circolazione. Non fa parte di un gruppo d'imprese, per cui non disporrà dei loro servizi di sicurezza, ma è abbastanza in gamba da predisporre qualche brutta trappola se desidera farlo. — Scosse di nuovo la testa. — Vedrò che cosa riuscirò a scoprire tra i documenti

ufficiali dell'eredità, ma non posso garantire nulla di più e dubito che quei documenti possano servire realmente a qualcosa. Ma se volete, ci proverò.

— Grazie — disse Jian e sorrise. Dopo un attimo, Libra restituì il sorriso: *nessun risentimento, quindi.*

— Salve — disse Vaughn e passò la sua birra a Red. — Puoi utilizzare direttamente il mio sistema se vuoi, o scegliere un collegamento alternativo. Io mi inserirò sul Tricom.

— Mi inserirò dopo che sarai on-line — rispose Libra e Vaughn fece un cenno d'assenso.

— Come vuoi. — Si alzò dalla bassa poltroncina e venne avanti, tenendosi sempre rannicchiato, finché non poté calarsi dalla scaletta. Libra lo seguì e si inginocchiò sul pavimento accanto alle macchine di Vaughn, già predisposte per eventuali collegamenti, per preparare le sue apparecchiature.

Jian osservava affascinata, sporgendosi dal sopralzo. Aveva già visto altre volte preparativi di quel genere, ma li trovava ancora estremamente interessanti, così estranei com'erano alla sua esperienza. Per entrare nel mondo virtuale, lei non aveva che da guardare, agganciare gli occhi a un nodo di dati e lasciare che i processori globulari leggessero le trasmissioni. A bordo di un'astronave era ancora più semplice; le bastava entrare nella gabbia di pilotaggio per trovarsi istantaneamente circondata, chiusa, trasportata nel mondo virtuale che era la traduzione dell'ipespazio. Sotto di lei adesso Libra stava tirando fuori i ferri del mestiere, il casco Smv e i guanti cablati. Lo osservò controllare i serbatoi di sostanze chimiche posti sotto l'auricolare sinistro: uno era un anestetico locale, quel preparato verde intenso era neurolax, il tubo di grosso spessore conteneva un neutralizzatore e il quarto, quello quasi vuoto, conteneva l'allucinogeno che serviva a rendere più reali le simulazioni. Libra cercò una nuova fiala per sostituire quella vuota, strappò quella usata dal beccuccio ad ago, pulì il collo della nuova fiala e il beccuccio con un fazzolettino sterile e con una leggera pressione inserì la nuova fiala sul beccuccio.

— Io sono pronto — disse Vaughn. — Fammi sapere quando lo sei anche tu per Tricom.

Libra annuì distrattamente mentre tornava a frugare nel borsone.

C'èra molta energia disponibile — le macchine di Vaughn occupavano solo due dei cinque nodi d'accesso — ma Jian sorrise quando vide Libra preparare le sue macchine nella configurazione più economica: nessuna tastiera, niente

quadro dei simboli né videodisplay, solo il cerebro-box e duecento centimetri cubi di mediatore Smv. Quando dispose i cavi lo fece con estrema attenzione e di fronte a una cosa che era così aliena dalla sua esperienza. Se i cavi fossero scivolati, si fosse disconnessi o qualcosa avesse funzionato comunque male, Libra si sarebbe trovato prigioniero nel claustrofobico abbraccio del suo casco: *a me basta battere le palpebre e mi ritrovo nella realtà.*

— Mi porteresti un paio di cuscini, qualcosa per sedermi? — chiese Libra e Jian allungò la mano dietro di sé per prendere una delle poltroncine a cuscino. La calò oltre il sopralzo, Vaughn la prese al volo e la posò sul pavimento accanto a Libra.

— Grazie — disse Libra distrattamente, mentre controllava i collegamenti dei suoi guanti. Jian serrò il pugno per osservare i cavi che sotto la sua pelle assumevano un aspetto solido. Erano disposti secondo lo stesso schema dei cavi intrecciati sul guanto di Libra.

— Ti serve qualcos'altro, Robin? — gli chiese.

Il costruttista scosse la testa mentre si sistemava sulla poltroncina. — Credo di essere a posto, grazie. Mi vuoi tenere d'occhio le lince, per favore?

La richiesta non era necessaria, perché lì la luce era buona e tutti sarebbero stati bene attenti a evitare di urtare le macchine per paura di scollegare qualche cavo o filo, ma Jian comunque annuì.

— Sai che lo farò.

— Grazie — ripete Libra e si infilò il casco. La piatta piastra facciale era assolutamente priva di espressione, sconcertante nella sua vacuità: Jian sapeva che Libra avrebbe respirato dai punti in cui la maschera non aderiva bene, ma il pensiero era comunque sgradevole. Lo vide serrare convulsamente le mani, azionare i guanti e catapultarsi nel mondo virtuale.

#Sto lasciando Tricom# disse la voce di Libra tramite gli altoparlanti dell'interfaccia, non con la gola, e poi si afflosciò sui cuscini.

Vaughn e sollevò lo sguardo verso il sopralzo. — Questa potrebbe essere una lunga notte.

2

Jian si svegliò da un sonno irrequieto col gusto del caffè stantio appiccicato alla lingua. Si mise a sedere con una smorfia e si passò le dita tra i capelli, come se quel gesto potesse servirle a schiarirsi la testa. L'abito le provocò per

un attimo un pizzicore, mentre si svegliava con lei, poi tornò alla bassa regolazione a cui l'aveva lasciato. Qualcuno - Vaughn probabilmente, in uno dei suoi attacchi di perversa compassione - aveva abbassato le luci, che però erano ancora abbastanza forti da farle sbattere le palpebre. Red era ancora profondamente addormentato all'altra estremità del sopralzo e teneva la testa appoggiata alle braccia intrecciate, in modo che i capelli spettinati gli oscuravano il viso. Jicui si spostò cautamente sulle mani e le ginocchia per evitare di svegliarlo e si avvicinò al bordo del rialzo, per guardare di sotto. Vaughn era in piedi di fronte alla minicucina e trafficava con una caffettiera poco pulita, ignaro della presenza dietro di lui. Libra stava per metà seduto e per metà stravaccato sulla bassa poltroncina, col viso nascosto dietro il casco anonimo, le mani che si contraevano spasmodicamente nei guanti cablati, le dita che si muovevano appena, toccando qualcosa che solo lui poteva vedere. Era una vista stranamente sconcertante, nonostante vi avesse già assistito una dozzina circa di volte, e gli voltò le spalle per scendere dalla scala a pioli.

— Come va? — chiese a bassa voce, pur sapendo che non avrebbe affatto disturbato Libra.

Vaughn allungò la mano verso una delle massicce tazze che pendevano dai ganci sotto lo spazio della cucina. La riempì fin quasi all'orlo di caffè nero e mentre gliela porgeva chiese: — Chi può dirlo? Mi sono addormentato mentre agitava le dita nel nulla e lo sta facendo ancora adesso. Penso che vada tutto bene.

Jian fece segno di non volere il caffè, un gesto che nel linguaggio dei segni significava #no grazie.#

— È sotto da circa cinque ore, ormai.

Perciò ormai dovrebbe avere finito. E mentre lo pensava, vide le mani di Libra ricadergli inerti in grembo, mentre la testa gli ciondolava indietro nel pesante casco e il collo rimaneva piegato in una posizione che doveva risultare dolorosa. Non era la prima volta che Jian assisteva a una scena simile, ma sussultò ugualmente e dovette lottare contro la tentazione di spostarlo in una posizione più comoda. Le spalle di Libra sobbalzarono un paio di volte e una gamba si distese convulsamente andando a sbattere contro il tavolino che reggeva i blocchi del computer di Vaughn. Nello stesso istante il blocco-stampante si animò e Vaughn accorse per osservare con impazienza quanto veniva stampato.

— Credo che ce l'abbia fatta — disse.

Jian lo ignorò, osservando invece attentamente Libra. Nel corpo del costruttista stava ritornando lentamente lo stato di coscienza. Libra sollevò la testa, questa volta in un movimento deliberato, anche se un po' goffo ancora, e portò una mano, ancora guantata e incerta alla clip di chiusura del casco. La sganciò, poi con mano tremante sollevò la piastra facciale e lentamente si liberò del casco. Aveva la barba impiastricciata di saliva disseccata e la pelle attorno ai suoi occhi era gonfia. Posò il casco accanto a sé e cominciò a sfilarsi i guanti, uno dietro l'altro, con gli occhi persi nel nulla.

— C'è pronto del caffè — provò a dire Jian, più per dire qualcosa che nella speranza di farsi veramente sentire da lui. Con sua sorpresa, invece, Libra voltò la testa verso di lei, sbattendo le palpebre anche in quella luce così scarsa. Sul suo collo, al di sotto dell'orecchio sinistro, c'erano delle vescichette rosse che stavano già svanendo.

— Grazie — disse e dovette schiarirsi un paio di volte la gola prima che la voce tornasse umana. — Non ho trovato molto.

Jian riempì una tazza di caffè e il costruttista l'accettò con gratitudine. — Credevo che tu fossi un tipo in gamba. — disse Vaughn.

— E io ti avevo detto che lei lo era di più. — Libra sorseggiò con cautela il liquido fumante, ponendo così fine alla conversazione.

— Credo che lo scopriremo — mormorò Vaughn, fissando la stampante come se guardandola potesse accelerare il trasferimento di dati.

Jian sollevò gli occhi al cielo e Libra riuscì a sorridere in modo spettrale. — Dov'è la toilette?

Vaughn gli indicò un pannello scorrevole seminascosto e Jian chiese: — Vuoi fare una doccia?

— Ne ho proprio bisogno — rispose Libra e Vaughn disse: — In fondo al corridoio.

— Ti senti bene, Libra? — chiese Jian, sorreggendolo con una mano mentre si alzava in piedi.

— Mi riprenderò presto. — Libra si mise in posizione eretta, mentre Jian si irrigidiva per reggere lo sforzo, ma il peso non era eccessivo. Libra si appoggiò per un istante alla più vicina delle colonne che reggeva il sopralzo. — Fra un momento toglierò dai piedi questa roba — disse, osservando i blocchi e il casco sparsi ai suoi piedi.

Il che vuol dire che non vuoi che te li tocchiamo, pensò Jian sogghignando dentro di sé. *Non posso dire di biasimarti* — Te li lasciamo stare — disse poi

ad alta voce e Libra la ringraziò con un cenno del capo.

— In fondo al corridoio a sinistra — disse Vaughn, ancora intento a osservare la stampante. — Gli asciugatori non funzionano molto bene.

— Grazie — rispose Libra e varcò la porta principale.

— Allora? — chiese Jian dopo un istante.

— La copia è pronta. — rispose Vaughn. — Cristo, quanto sono stanco!

Non più di Libra, pensò Jian e si concesse un sorriso. Vaughn se ne accorse e fece una smorfia.

— Vuoi mangiare?

— Una buona abitudine yanqui — disse Jian. — Se non puoi dormire, mangia.

Vaughn sbuffò e le passò davanti, scavalcando i blocchi sparsi del sistema di Libra, per acchiappare il piede che sporgeva dal bordo del sopralzo. — Su, preparaci la colazione, bach.

Red si svegliò lentamente, sollevandosi un pezzo per volta, ma tenendo la testa bassa in modo che i folti capelli gli nascondevano il viso. Poi si scosse, si stiracchiò una volta come un gatto e nell'istante subito antecedente al suo completo risveglio, il suo viso perse ogni traccia di delicatezza e Jian rimase stupita dall'improvvisa forza della sua mascella e del suo mento.

— Colazione — ripeté Vaughn e Red abbassò di colpo gli occhi mentre anche la maschera tornava al suo posto.

Vaughn spostò di nuovo lo sguardo sull'altro pilota. — Che cosa vuoi, Reverdy?

— Dove vai?

Red diede una scrollatina di spalle e si calò facilmente a terra dal sopralzo. Vaughn disse: — C'è un Salli's all'angolo. Di solito mangiamo lì.

— Va benissimo — disse Jian, ed era vero. Salli's era una catena decente dove si servivano piatti coolie adattati al mercato di massa con l'aggiunta di qualche piatto di carne yanqui. — Per me portami un tortino alla salsiccia, Red. E un dolce per Libra. — Quando allungò la mano verso la cintura per prendere il denaro, Vaughn le fece cenno di mettere via le monetechip.

— Offro io, questa volta, visto che tu ci hai trovato un'ombra.

— Non è stato difficile, tutto considerato — rispose Jian, ma non insistette. Red spostò lo sguardo da lei a Vaughn e prese le chip che gli porgeva l'altro pilota.

— A me il solito, Red, con una spruzzata di sapori — disse Vaughn e lo

spinse verso la porta. Rivolto a Jian, aggiunse: — Non credo che al tuo amico piaccia il mio caffè.

— Non lo biasimo — rispose Jian e le sembrò di accogliere una fugace traccia di sorriso sul viso di Red. Ma le serrature scattarono e Red scomparve prima che lei potesse esserne sicura.

Vaughn tornò verso la stampante, corrugando di nuovo la fronte. — Penso che ne vorrai anche tu una copia.

— Assolutamente, sole mio — convenne Jian e prima che l'altro potesse chiederlo prese un blocco vergine dalla cintura. Vaughn l'accettò con un sorrisetto e lo inserì nella fessura del backup.

— Ha detto che non era un granché.

— Ne voglio ugualmente una copia — disse Jian. Poi rimasero in silenzio, la quiete rotta solo dal debole ronzio della macchina e dal più forte e irregolare sibilo del sistema di ventilazione, simile al respiro affannoso di un ubriaco.

Alla fine Vaughn disse — Fatto — e Jian stese la mano prendendo il blocco che le porgeva Vaughn, il quale disse: — Non vuoi esaminarlo?

— Naturalmente — rispose Jian, senza riuscire a nascondere del tutto un tono di impazienza.

— Perché non proietti il tuo sullo schermo principale?

Vaughn inserì il primo blocco nel lettore posato sul bordo del sopralzo. — Dopo di te — disse e Jian si issò di nuovo sulla piattaforma.

Il display da mezzo metro era inserito sul ripiano del basso tavolo. Jian lo spostò in posizione verticale, appoggiandolo al muro.

— Fa come se fossi a casa tua — mugugnò Vaughn, ma senza convinzione e la donna ignorò la protesta.

Lo schermo crepitò, riempendosi dei numeri e glifi disordinati di una copia pirata, poi ebbe inizio un costante flusso di dati. Jian si calò sul più vicino cuscino e manovrò i comandi dello schermo per rallentare il flusso di numeri. Vaughn si sedette accanto a lei, ma Jian lo ignorò, tutta concentrata sullo schermo.

Libra aveva avuto accesso ai documenti del tribunale dove si registravano i testamenti, questo era ovvio, ma questo era anche tutto ciò che gli era riuscito di fare. A giudicare dalle etichette dei file in testa e in fondo a ogni schermo, aveva recuperato quelle informazioni dall'inventario finale della proprietà di Mincho Mitexi, questo era il nome del *de cuius*, morto all'età di ottantanove

anni per una malattia cardiaca dovuta a stress.

— Che sia stato il nonno di Mitexi? — mormorò Vaughn.

Jian non rispose, mentre da uno schermo all'altro, saltava liste apparentemente infinite di obbligazioni al portatore e azioni, opzioni d'acquisto e titoli di brevetti, finché alla fine non trovò l'elenco delle proprietà immobili. Per prima era elencata una casa, col suo contenuto, una casa costosa a giudicare da quel che si poteva leggere, con una specie di cortile centrale sormontato da una cupola come si trovavano solo nei migliori distretti del submondo, al di sotto dello Scambio e passò oltre una dozzina o più di schermi che alternavano immagini di stanze riccamente arredate con schermi che elencavano il valore in contanti di ogni articolo illustrato. C'erano anche gioielli e abiti e alla fine il karakuri di casa, il mecha che eseguiva i lavori domestici: molte e diverse macchine per le pulizie, una colonna segretaria, un servorobot cameriere col corpo squadrato e la faccia caricaturale che era stato popolare trent'anni prima. Alla fine arrivarono all'astronave.

Qui i particolari erano ancora minori, solo quei pochi dettagli schematici che Mitexi aveva presentato loro più un paio di altre immagini. La prima mostrava l'astronave sulla linea di montaggio, e l'immagine lavorata al computer appariva un po' più luminosa che nella realtà per compensare l'abbagliante luce del sole e il bagliore che si rifletteva sulla sabbia chiara dello sfondo. Era una sagoma di scafo ragionevolmente familiare e Vaughn si stiracchiò.

— Dov'è Red?

La domanda in realtà non richiedeva risposta e Jian si limitò a dire: — Niente di nuovo.

— Uh — fece Vaughn, guardando accigliato lo schermo.

Jian avanzò di qualche schermata per cercare i dati del supervisore.

Sotto di loro si sentì lo scatto della porta che si apriva, ma era solo Libra che tornava umido e pieno di brividi dalla doccia. Jian gli fece segno di salire, ma Libra scosse la testa e puntò invece verso la caffettiera. Prima che Jian potesse replicare si udì di nuovo lo scatto della porta e Red riapparve tenendo in spalla un sacchetto pieno di contenitori porta-vivande caldi.

— Bene, se non altro la colazione c'è — disse Vaughn. — Anche se non avremo altre informazioni.

Jian manovrò di nuovo i comandi e alla fine trovò l'elenco dei sistemi

stabili che gestivano la manutenzione dell'astronave, i comandi ambientali e l'interfaccia col mondo virtuale. A prima vista non sembrava esserci nulla di nuovo e Jian spinse da parte il blocco comandi per prendere il contenitore con la sua colazione. Il salsicciotto era caldo e dolce, avvolto in una pasta di pane molto condita; Jian lo mangiò lentamente, assaporandone il sapore, ma tenendo gli occhi fissi sull'elenco delle specifiche. Sul supervisore in sé non c'era nient'altro.

— Così il supervisore è stato costruito dopo questo — disse Vaughn, con la bocca piena.

— Ma… — cominciò Jian, poi si concentrò sui numeri con l'asterisco rosso che costellavano lo schermo. — Oh, capisco. — Quelli erano numeri teorici, parametri attorno ai quali più tardi sarebbe stato messo a punto e sintonizzato un costrutto. — Avevano in mente qualcosa di originale, non trovate?

Vaughn mugolò un assenso, mentre fissava con attenzione lo schermo. Jian, che non si era aspettata molto di più in risposta, riesaminò di nuovo gli elenchi. L'architettura era di tipo piuttosto tradizionale, ma le responsabilità del supervisore sembravano estendersi al di là di quelle tradizionali, nei comandi ambientali, per esempio, una procedura che di solito era gestita da una routine indipendente all'interno di un sistema stabile. — Questo non mi piace — commentò Jian ad alta voce e Vaughn le scoccò un'occhiata.

— Cos'è che non ti piace?

— Questo qui — rispose Jian indicando un punto sullo schermo, ma stando bene attenta a non lasciare impronte.

— Sì — confermò Vaughn e guardò il tecnico.

Red disse: — Una volta facevano così, gestivano tutto tramite il supervisore.

— Capisco come mai abbiano cambiato sistema — mormorò Vaughn.

— Speriamo di poter modificare rimpianto — disse Jian.

Red alzò le spalle in risposta e Vaughn con un mezzo sorriso disse: — Io intendo provarci.

Jian gli rispose con un'espressione che diceva come fosse più facile dirlo che farlo e continuò a esaminare lo schermo. Il supervisore doveva essere molto buono per gestire tutte le varie funzioni che gli erano state assegnate… *forse buono quanto aveva detto Mitexi Minor*, pensò Jian, *ma io preferisco comunque avere dei backup.* Il limberware specifico per quell'interfaccia era

anch'esso estremamente complesso, molto di più dei migliori sistemi Hot Blue con cui aveva lavorato Jian, progettati per fornire una risposta quasi istantanea alle decisione e ai movimenti del pilota. Non che ciò fosse veramente necessario ormai, perché adesso lo stesso mondo virtuale era stato impostato con precisione in modo da permettere quel lasso di un millisecondo tra l'azione virtuale e l'esecuzione nel mondo reale; i costrutti compensavano così efficientemente la differenza che l'intervallo in pratica era come se non esistesse. Ma allora, quando la *Byron* era entrata in servizio, i progettisti avevano cercato di eliminare l'intervallo nel mondo reale agendo sul tempo di trasmissione più che sulle percezioni del pilota. *E questo renderà più difficile far volare questo bestione, adesso che ci siamo abituati al nuovo sistema. Tuttavia, se il supervisore era stato aggiornato - e Mitexi aveva detto che rispondeva alla maggior parte delle moderne specifiche - ci sarebbe stata potenza più che sufficiente per una personalità molto attiva…*

Jian scrollò la testa per scacciare quel pensiero e prese di nuovo il blocco comandi saltando al penultimo schermo. Era una pagina zeppa di simboli e numeri e di parole a stampa, le specifiche studiate per il supervisore allora non ancora realizzato.

— Merdaccia — esclamò Vaughn e Jian annuì. Il supervisore non solo aveva il compito di gestire tutta la guida iperspaziale e le funzioni essenziali dell'astronave, ma anche di fornire la simultanea traduzione Smv in tempo quasi reale. Le cellule dati e la pura potenza bruta d'elaborazione erano disponibili in quantità molto superiori alle esigenze dei normali programmi.

— È quella la roba con cui dovrete lavorare? — disse la voce di Libra, carica di sorpresa e rispetto e Jian sollevò gli occhi verso di lui, che si stava sistemando sulla poltroncina alla sua destra.

— Lo speriamo — rispose Vaughn e Jian sorrise.

— Questo almeno era quanto serviva originariamente all'astronave — disse a sua volta la donna. — Spero solo che ciò sia anche quanto otterremo.

— Se il supervisore l'ha scritto Mitexi Minor — disse Libra — avrete anche di più. — C'era una nota strana nella sua voce, qualcosa di più di semplice rispetto, questa volta, una nota di incertezza. *Un avvertimento, forse?* pensò Jian, ma Vaughn parlò per primo, prima che lei potesse fare la domanda.

— Un altro dannato supercostrutto.

Il viso di Libra si irrigidì. — Non esattamente. — Mise da parte il

contenitore vuoto. — Grazie della colazione, Reverdy, ma adesso devo proprio andare.

Jian maledisse dentro di sé Vaughn. — Quanto ti devo?

Libra scosse la testa. — Sono troppo stanco per fare i conti adesso, Reverdy. Ti manderò la fattura… so che con te non ci sono problemi.

Jian comunque infilò una mano nella cintura e cercò tra i quadratini finché trovò sei chip da venticinque unità lavoro e gliele porse. — Comincia a prendere queste in acconto, poi fammi sapere quanto ti devo per il saldo.

Libra esitò, ma fu solo per un attimo — Grazie — disse di nuovo.

— Vuoi che ti chiami un taxi? — chiese Jian. La faccia del costruttista era ancora gonfia, gli occhi rossi e le palpebre pesanti.

Ma, Libra scosse la testa. — Da qui non ci sono più di un paio di minuti per arrivare alla Stazione superiore di Pan-Ku, vero? Posso andarci a piedi.

La linea di Pan-Ku — uno dei cinque sistemi di interlink con mittelmondo — attraversava la Township di Shang-Ti. Jian fece un cenno d'assenso. — Fammi sapere quanto ti devo — ripete.

Libra assentì col capo. — Lascerò detto. Stai ancora con Chaandi?

— Sono tornata al mio vecchio numero — disse Jian.

— Benissimo. - Libra si alzò in piedi, piegandosi quasi in due per non toccare il soffitto del sopralzo con la testa e si calò lungo la scaletta. Il borsone era già stato riempito con tutti i componenti della sua apparecchiatura, ognuno ordinatamente infilato nell'apposita tasca imbottita. - Ti farò sapere — ripeté e uscì. La porta si chiuse alle sue spalle e le serrature scattarono automaticamente, due clic acuti e un leggero tonfo più sordo.

— Tanti saluti — disse Vaughn c Jian gli scoccò un'occhiata truce.

— Libra avrebbe detto di più se tu non avessi aperto bocca a sproposito. Cristo, Imre!

— Al diavolo, mi dispiace — brontolò Vaughn. — Ma non so proprio che cosa avrebbe potuto dirci riguardo il costrutto senza vederlo direttamente.

— Lui conosceva Mitexi Minor — osservò Jian.

— E allora parlagli di nuovo — ribatté Vaughn. — Ma io non mi aspetterei un granché.

Jian sospirò. — Probabilmente lo farò. *Con lui, o con John Desembaa o Tacivi, se è già ritornata. Ma più tardi, non oggi*. Ad alta voce disse: — Sono spompata, Imre. Me ne torno a casa.

Vaughn annuì. — Sì, anch'io mi farei un bel sonno. Chiamami se scopri

qualcos'altro.

Quelle parole erano più un comando che una richiesta, ma Jian confermò ugualmente con un cenno del capo. — Lo farò.

Quando Jian raggiunse l'Inter-link di Cornino attraverso le Torri, era già primo mattino. Sopra di lei, le luci avevano una tonalità azzurrina, il colore della luce solare filtrata dalle nubi, come aveva visto su altri mondi, ma le strade erano ancora umide per la presenza di pozzanghere sparse dove gli scoli erano mal collocati o si erano ostruiti: la pulizia delle strade era già terminata da un pezzo. L'Interlink di Cornino era silenzioso - mancava ancora un'ora circa al cambio dei turni - ma le luci brillavano ancora vivide dietro la rete blindata protettiva delle vetrine e i glifi fiammeggiavano nello spazio virtuale ogni volta che Jian passava davanti a un'altra trasmittente nascosta. Seccata, la donna disse: — Input: comando. Cancellare display. Segnalare solo emergenza.

Istantaneamente avvertì la familiare e gradevole sensazione della conferma, e poiché era molto stanca, per un istante si sentì contemporaneamente peggio e meglio, come se avesse veramente dormito, ma avesse sognato qualcosa di piacevole. I glifi svanirono. Entrò nella stazione di Cornino e si sedette sulla più vicina panchina in attesa di una corsa verso la periferia. La sua muta filtrava le informazioni del traffico - orario della prossima cabina, ritardi del sistema e così via - ma non avvertì la mancanza del lampeggiare dei glifi. Una volta salita nella cabina, sonnecchiò in un posto d'angolo e si svegliò per istinto alla stazione di Kukarin Beta per prendere il tunnel di trasferimento per l'Interlink di Dzi-Gin. Perfino Dzi-Gin era silenziosa, c'era solo un gruppetto di venditori accalcati attorno ai nodi energetici della piazza, che avevano aperto i loro carretti trasformandoli in una combinazione di cucine e banconi da mescita. Almeno uno di essi, vivacemente illuminato sotto una tenda azzurra e gialla, sembrava aperto, e si sentiva il profumo dolce delle spezie che fluiva dalle ventole del forno centrale, ma quando si avvicinò, il venditore scosse la testa spiaciuto, sollevando le mani nel segnale che voleva dire "Mi spiace, non sono pronto."

Jian sollevò una mano per mostrare di aver capito ed entrò nella stazione. Non dovette proseguire per molto, solo per tre livelli, ma le cabine viaggiavano più lente a quell'ora del giorno. La stazione tuttavia era affollata - tutto il traffico tra il supramondo e il mittelmondo doveva attraversar e Dzi-Gin - e Jian dovette usare tutta la sua statura e il suo peso per incunearsi tra la

folla quando finalmente arrivò la cabina, rimanendo imprigionata tra un data manager del turno di notte che appena le arrivava alle ascelle e uno schiavo di magazzino. Alla fine la cabina si fermò, mentre il glifo sul tabellone al di sopra della porta diceva Mittel Principale, e Jian si lasciò trasportare dalla folla nella Piazza Dzi-Gin. Anche qui la luce aveva una tonalità azzurrina e la donna affrettò il passo nella speranza di rientrare in casa prima che azionassero gli spruzzatori stradali.

Non le ci volle molto per raggiungere la Township di Hawkshole, con le sue case dalla facciata dipinta di rosa e azzurro e bianco. Suo fratello possedeva un appartamento di due unità in uno degli isolati migliori e Jian si orizzontò nelle strade deserte quasi per istinto. Viveva da quasi dieci anni a intermittenza nella seconda unità - un'unità monolocale difficile da affittare a qualcuno che non fosse una famiglia - da quando cioè aveva traslocato dalla casa della madre e solo qualche volta si era pentita di quella sistemazione.

L'entrata per l'isolato di Piccolo Paradiso era sbarrato da una pesante griglia di sicurezza, dipinta di bianco e oro nel tentativo di mascherare la brutalità del metallo, e il nome dell'isolato era scritto in realstampa sopra l'arcata superiore. Il rivelatore nel cuore della rosetta centrale, un fiore sgraziato con due pulsanti al bordo di ogni petalo, brillava di un color verde: il sistema di sicurezza era armato e aspettava il codice di un residente. Jian esitò, fissando la serratura. Quello era il Mittelmondo; l'entrata e l'uscita al di fuori di quelle che erano unanimemente riconosciute come "ore accettabili" erano strettamente monitorizzate e un uso esagerato avrebbe comportato una multa a carico della famiglia o addirittura un avviso di sfratto.

— Input: comando — disse Jian, tenendo la voce appena al di sopra di un sussurro. — Annullare ultimo comando. Richiamare file lista codici. — Di nuovo l'aria attorno a lei divenne più luminosa; qui non c'erano molti trasmettitori, fatta eccezione per quelli collegati ai monitor di sicurezza, ma ognuno di essi aggiungeva un punto brillante ai muri e al soffitto. Poi sotto la linea della sua vista, sulla destra, balenarono dei simboli.

— Display — disse Jian e subito si focalizzò l'elenco dei numeri. Ognuno dei codici da otto cifre era identificato da un glifo; Jian scelse quello contrassegnato "manutenzione" e lo digitò con le dita che scivolavano abilmente sul metallo corroso della rosetta. Il cancello si spalancò in silenzio e Jian attraversò i giardini centrali, fermandosi solo per assicurarsi che il cancello si richiudesse alle sue spalle.

Ognuno degli otto appartamenti aveva un appezzamento di terreno di tre metri quadrati e ogni appezzamento era delimitato da uno steccato dipinto di bianco che arrivava ad altezza del ginocchio ed era sormontato da un graticciato di tubi luminosi per la crescita. I regolamenti dell'isolato non dicevano nulla sull'uso a cui poteva essere adibito quell'appezzamento di terreno e i residenti avevano approfittato della mancanza di norme. La maggior parte aveva deciso di adibirlo a coltivazione alimentare, ma anche così ogni spazio era diverso, un vivace contrasto con le soglie degli ingressi tutte identicamente dipinte in oro. Qui qualcuno aveva piantato un albero da frutto che si ergeva orgogliosamente solitario al centro di un praticello accuratamente rasato. L'albero arriva appena all'altezza di Jian, ma era già ricco di fiori. Qualcun altro aveva scelto come raccolto primario un lussureggiante vigneto a foglie larghe e l'arbusto aveva già cominciato ad arrampicarsi attorno ai pali del graticciato a pergola. Accanto a quello c'era un altro appezzamento molto ben tenuto, con numerosi filari di verdure e neanche un'erbaccia, e vicino a esso un macchione di fiori; più avanti c'era invece l'appezzamento del fratello di Jian di semplice erba, tenuto deliberatamente così perché il suo lavoro non gli permetteva di dedicargli il minimo tempo. A quella vista Jian prese a scendere i gradini che portavano all'entrata nel seminterrato. Suo fratello e la moglie erano papà e mamma scolastici per diverse famiglie del submondo, tata, insegnante e guardia del corpo per un bambino in particolare.

Quel monolocale un tempo era stato la stanza della domestica; Hawkshole infatti era stato un tempo un distretto ricco e Piccolo Paradiso un giorno aveva avuto delle pretese. — Stanza — disse Jian e chiuse la porta mentre si accendevano luci e ventilazione. Lo schermo al centro dell'unità muro palpitava. Jian gli lanciò un'occhiata e fiorì una serie di glifi: c'erano dei messaggi in attesa, due da Wilu e uno da Chaandi. *Niente di cui possa occuparmi adesso*, pensò, e cominciò a svestirsi buttando gli abiti l'uno sull'altro sulla sedia accanto alla tastiera. Il display in un angolo dello schermo segnalava le 05:23.

— Input: comando — disse ancora, con la voce che per un attimo risultò soffocata mentre si sfilava la maglietta dalla testa. — Svegliami alla tredicesima ora. — Quando girò attorno al paravento che nascondeva in parte il letto, provò una sensazione di piacere. — Luci spente — ordinò e alla fine si lasciò sprofondare nel sonno.

Fu svegliata da una trafittura di pura paura, che la fece rizzare a sedere di scatto sul basso letto; poi si rese conto che era solo la sveglia della sua muta.

— Display — disse, sentendo che i battiti del cuore rallentavano per tornare normali, e i glifi apparvero subito, luminosissimi nel buio della stanza: c'era un messaggio di priorità con attaccati i codici di Peace Malindy. — Merda — disse, poi rivolta alla muta aggiunse: — Accetta. Solo voce.

Invece di una risposta, nell'angolo dell'occhio lampeggiò un glifo rosso: *impossibile.* La stanza ripiombò nel buio.

— Oh, merda — esclamò di nuovo e a voce più alta. — Stanza accesa.

Lu luci si accesero, troppo forti per gli occhi al momento del risveglio e Jian sbatté le palpebre, mugugnando, e contemporaneamente alle luci si sentì il breve tono che segnalava l'arrivo di un messaggio.

— Reverdy — disse la voce di Malindy. — Mi spiace disturbarti così presto. — C'era un tono ironico nella sua voce e Jian scoccò un'occhiata al cronodisplay: erano già le dodici e mezzo.

— Non fa nulla — rispose la donna e riuscì a non tradire quel tono di persona ancora mezzo addormentata che spesso hanno le persone al risveglio. — Hai avuto notizie da Mitexi?

Perfino su quella comline economica la soddisfazione di Malindy era evidente. — Sì. Offre un altro quindici per cento di indennità rischio e ci ha fatto avere un'altra bobina di specifiche. Devo mandartele?

Jian fece un cenno d'assenso, poi ricordò che il collegamento era solo a voce. — Sì, per favore. Come ti sembrano?

Ci fu una pausa e a Jian parve di vederlo alzare le spalle. — Qualche particolare in più della volta precedente, ma non tanti quanti mi piacerebbe vedere. Ma credo che tutto sommato possano andare. — Ci fu un'altra pausa. — Devo procedere e inviarteli?

— Aspetta un attimo — disse Jian, mentre si avvicinava al minuscolo quadro di controllo accanto all'unità muro e toccava alcuni tasti. — Sì, procedi.

— Vado — disse Malindy e un istante dopo balenò una luce arancione che rimase sospesa al di sopra del blocco stampante.

Con la coda dell'occhio Jian vide un secondo set di glifi e un grafico a barre che si ampliava man mano, segnalandole quanto del messaggio era stato trasmesso, ma non si curò di visualizzarli più chiaramente.

— Se possibile vorrei chiudere quel contratto entro oggi — continuò

Malindy.
— Mi fido di te, Peace — rispose Jian.
— Se non ti rifai viva con me, diciamo entro la diciottesima ora, io procedo e concludo.
— Va bene. — I glifi svanirono mentre diceva quelle parole e la luce arancione si spense. — La esaminerò attentamente e ti chiamerò se ci sono problemi. Chiamerò entro la sedicesima ora, promesso.
— Va bene.
— Hai parlato a Imre?
— Non ancora. — La voce di Malindy era seccata e Jian si chiese che cosa avesse combinato ancora il suo compagno pilota. — Ho lasciato un messaggio, ma se lo vedi, digli che non invierò le specifiche finché non potrà riceverle di persona.
— Glielo dirò… ammesso che lo veda.
— Grazie, Reverdy. Se hai domande, chiama.
— Certo — rispose Jian, ma il collegamento fu interrotto prima che avesse la certezza che quelle parole gli fossero arrivate. La donna si volse verso le cellule magazzino incassate nel muro, estraendo gli abiti in maniera non casuale.
Prima tirò fuori un paio di comodi pantaloni di tela color sabbia, più leggeri e più comodi dei pantaloni da lavoro che aveva portato il giorno prima, quindi un top-reggiseno di finissima seta. Strinse bene le spalline, con un calcio spedì la sedia ad allinearsi col trasmettitore dell'unità parete, quindi allungò la mano verso il quadro di controllo per estrarre il blocco pieno di informazioni dall'incavo. Lo infilò nel lettore, poi fece ruotare la sedia in modo da avere la spalliera rivolta verso l'unità e vi sedette a cavalcioni, incrociando le braccia sulla spalliera.
—Input: comando — disse ad alta voce. — Modalità interfaccia. — Rimase quindi in attesa della solita profonda pulsazione di piacere, tenendo gli occhi fissi sulla testina sfaccettata che costituiva la bocca del proiettore. — Output: playback del blocco, strumento uno.
Di nuovo la sensazione di piacere e la testina fiammeggiò di un color rosso che sommerse tutti gli altri colori della stanza, contribuendo all'illusione. Uno schema ad albero aleggiò nell'aria di fronte a lei, illustrando la funzione del supervisore; Jian sollevò una mano per fare il segno stilizzato di #ruotare# e i fili impiantati nella sua mano lessero il movimento; un istante dopo

l'immagine prese a ruotare vorticosamente. Jian spostò la mano da un lato all'altro, palmo in basso, due volte, tre volte e l'immagine rallentò fino a raggiungere una velocità minore e tale da permettere la lettura. Le fece fare un paio di giri completi mentre studiava i blocchi funzione interconnessi, poi la fermò e sollevò una mano per avvicinare l'immagine finché non le sembrò di esserne all'interno in modo da poterla ispezionare da dentro. La proiezione non sembrava fornire maggiori informazioni dei documenti del tribunale, tuttavia la presentazione grafica della gerarchia di controllo sembrava interessante. Come avevano fatto ipotizzare i dati rubati da Libra, gli interlinkaggi erano estremamente complessi, ogni nodo di controllo interagiva con tutti gli altri in modo da permettere un tempo di risposta più veloce possibile.

Tuttavia è potenzialmente estremamente fragile, pensò Jian e fece ruotare di nuovo l'immagine per studiare i collegamenti di sicurezza evidenziati da un colore azzurro brillante. *Mi pare adeguato, ma vorrei dargli un'occhiata approfondita*. Jian lanciò un'occhiata oltre l'immagine in direzione del cronodisplay a muro, un'immagine fantomatica sotto l'immagine virtuale più vivida: quasi la tredicesima ora e probabilmente ancora troppo presto per cercare di contattare Libra. *E inoltre*, pensò, facendo di nuovo un gesto per rimpicciolire e quindi annullare l'albero dello schema, *mi piacerebbe proprio parlarne con John Desembaa.* Desembaa era un ingegnere di sistemi personalizzati, specializzato in interfacce hard/bioware; era anche un attivista di Dreampeace, il che escludeva l'idea di portarsi dietro Vaughn. Jian sorrise a quel pensiero e disse ad alta voce: — Output: interrompere playback. Input; comando uscità modalità interfaccia.

Le immagini svanirono. Jian si alzò in piedi e allungò di nuovo la mano nel blocco magazzino estraendo una leggera giacca senza maniche. Si avvolse attorno alla vita le estremità, creando una camicia che nascondeva la maggior parte del reggiseno, poi si arrotolò una lunga sciarpa sui capelli arruffati: stile coolie, entrambe le cose, adatte per i livelli superiori dove Desembaa aveva il suo laboratorio. In una sacca alla cintura raccolse in fretta le monetechip e i pass per il viaggio e serrò i gancetti sulle bretelle dei pantaloni. Avrebbe comperato qualcosa da mangiare mentre andava a Paradiso.

Desembaa aveva un laboratorio proprio nei distretti industriali dove la ventilazione diretta proveniente dalla superficie costava poco ed era abbondante. Jian utilizzò il Pozzo Alfa per quasi tutto il tragitto, fino alla

Stazione di Monark, appena al di sotto della superficie, poi proseguì a piedi in direzione est lungo la Broad-higway che attraversava per il lungo tutta Paradiso. Era un giorno di lavoro, ma a metà del turno; la rampa dei pedoni e i tunnel laterali erano quasi vuoti, solo di tanto in tanto si vedeva qualche figura in abito di lavoro che correva da un anonimo edificio all'altro. La trafficway era più affollata, il sibilo delle piki-bici si mescolava col ringhio stridulo dei portatutto a pianale basso sovraccarichi. La maggior parte di quei veicoli avrebbero fatto la spola tra i magazzini lungo la Broad-hi fino ai gusci di stivaggio e ai moli di carico degli Approdi, ma ce n'erano alcuni che trasportavano casse su cui risaltavano coloratissime etichette con gli indirizzi, che erano chiaramente diretti verso Pinter-change veicolare e i livelli inferiori, L'aria era tiepida, dalla superficie proveniva un debole aroma metallico e nonostante gli sforzi degli spazzini sulla trafficway c'era un sottile strato di sabbia. Anche la luce era diversa, più vivace e sfumata di azzurro, filtrata attraverso le botole di luce inserite nella roccia soprastante.

Il laboratorio di Desembaa consisteva in uno spazio in affitto in un magazzino multiutente a metà strada tra Monark e Charretse West Change, il terminal del Pozzo Beta. Jian si fermò appena all'interno della massiccia arcata dell'ingresso principale, strizzando un po' gli occhi per adattarli alla luce artificiale che lì era più debole. Il suolo tremava sotto i suoi piedi, si sentiva il sibilo e il ciac del metallo contro metallo levarsi al di sopra del rumore sordo e costante dei motori, e Jian alzò lo sguardo verso una delle ragnatele movimentatrici del magazzino che avanzava lentamente verso di lei. Il suo operatore era un minuscolo punto al centro, quasi invisibile nella sua tuta di lavoro nerazzurra che si fondeva quasi impercettibilmente coi cilindri di controllo che gli avvolgevano braccia e gambe. Le luci scintillavano a tratti sul tessuto scuro, o rimbalzavano sulla piastra facciale a specchio del casco che aveva in testa. L'operatore la ignorò, non la vide neppure, dal momento che non vedeva altro che la realtà schematica riflessa nel suo casco e continuò a lavorare con movimenti misurati e grotteschi. Lungo i bordi della ragnatela, manipolatori grandi quanto contenitori da spedizione scivolavano con rumore metallico scansandosi a vicenda, e spostando gli imballaggi sugli scaffali del magazzino. A un altro gesto, i servocomandi sibilarono e l'intera ragnatela scivolò in avanti su morbide gomme, mentre un paio di manipolatori si abbassavano per depositare una tanica di quattro metri esattamente al centro del ripiano di un furgone in

attesa. Jian sorrise, divertita dall'imperiosa voce dei gesti, e da quell'agile ballo delle gru lungo i binari.

Improvvisamente il regolare flusso di movimenti subì un arresto: Jian aveva osservato la scena abbastanza a lungo perché i sensori esterni della ragnatela si accorgessero di lei e la inserissero nel suo mondo virtuale. L'operatore, ora immobile al centro della ragnatela, si rivolse a lei.

— Posso aiutarti, Bi'?

La voce proveniva da un altoparlante a muro dietro di lei, sulla destra, ma Jian continuò a tenere gli occhi puntati sulla ragnatela. — Cerco John Desembaa — disse forzando la voce per superare il ronzio delle macchine.

— Oa. — L'altoparlante fece un pastone di quella bisilla liquida: si trattava di una parola coolie, troppo variabile per essere meccanizzata con precisione. — Procedi alla tua sinistra, passa oltre il viale Delta, dove ci sono i negozi. — Questa frase fu riportata meglio, ma l'accento coolie era ancora forte.

— Grazie — rispose Jian. Non avrebbe avuto bisogno di quelle informazioni, ma era più facile accettarle che spiegare perché si fosse fermata lì.

— Devo dirgli che sei qui, Bi'?

— Sì, grazie. Digli che c'è Reverdy Jian.

— Arrivederci, Bi'Jian. — Un istante dopo la ragnatela si rimise in movimento.

Jian sollevò una mano in un gesto di ringraziamento che l'uomo però non avrebbe visto in quanto la tuta di lavoro la doveva già avere esclusa dalla sua visuale, e si allontanò seguendo la brillante luce gialla dipinta sul pavimento in metallo. Questa le permise di evitare la trafficway, ma anche così Jian guardò attentamente da una parte e dall'altra prima di avventurarsi nell'incrocio, poi imboccò una passerella protetta che correva lungo la parete esterna del magazzino. Da lì poteva osservare parzialmente i lunghi banchi di stivaggio, ognuno dei quali aveva l'imbocco contrassegnato da una striscia limite gialla per indicare fin dove poteva arrivare la ragnatela e i suoi macchinali di servizio. Il banco più lontano era al buio, e non si sentiva neppure il rombo soffocante e quasi subudibile della griglia energetica, e Jian immaginò che le sue macchine fossero ferme per riparazioni.

Più in là le luci tornarono a splendere, le normali luci di mittelmondo che proiettavano un'illuminazione diffusa su una fila di porte su cui apparivano glifi e lettere. Jian affrettò il passo, con impazienza, e toccò l'annunciatore

appena sotto il nome stampato a caratteri normali di Desembaa. Dapprima non ci fu nessuna risposta, poi la luce della serratura divenne verde e con una spinta Jian aprì la pesante porta.

Il caldo e la puzza delle fibre surriscaldate agirono come una mazzata. Jian trasalì e distolse lo sguardo dalla massa al color bianco che brillava dietro il portello visore spesso cinque centimetri della camera di plasmaggio. Desembaa era seduto nella poltroncina di comando, le mani infilate in guanti cablati, il viso completamente nascosto dietro la piastra del casco. Pesanti cavi grossi quanto un polso umano si snodavano sul pavimento, collegando le macchine e i blocchi del computer e i servomeccanismi; altri cavi, più sottili, fuoriuscivano in massa da altri macchinari meno facilmente identificabili, formando una ragnatela che avrebbe fatto incespicare chi avesse camminato con disattenzione. Il pavimento vibrava per il rombo delle macchine e c'era un servomeccanismo male oliato che strideva a ogni movimento. Jian si fermò appena oltre la soglia senza osare avvicinarsi di più, quando udì la voce di Desembaa provenire da un punto appena al di sopra del suo casco.

#Reverdy, che piacere vederti. Sto finendo un progetto. Dammi solo un minuto ancora e poi sarò da te. Puoi farmi compagnia se ti fa piacere.#

Jian fece un cenno d'assenso - era sempre curiosa di vedere i mondi virtuali degli altri - e un servobraccio si stese verso di lei offrendole un paio di occhialoni. Li prese con cautela, erano collegati a un blocco interfaccia mediante un tratto di cavo piatto, soprattutto, perché era abituata alla sovrapposizione del mondo virtuale su quello reale, non a procedere alla cieca nella realtà.

#È un'interfaccia standard# continuò Desembaa. — Se aveva intuito il momentaneo disagio di lei, non lo diede a vedere. #Ti muovi con i segni standard.#

— Lo so — rispose Jian e indossò gli occhialoni. Seguì un'esplosione di pura sensazione - non dolore né piacere, solo l'improvvisa e fuggevole coscienza di cavi che attraversavano la pelle e le ossa - poi il laboratorio scomparve e Jian si trovò immersa in una nebbiolina di fredda luce grigia, pallidi muri irreali, un pavimento e un soffitto altrettanto incolori e irreali, un mondo sbiadito al di là della finta finestra, dove i colori tendevano tutti al grigio e vorticavano nebulosi come esili nubi. Si vedevano alberi in lontananza, bassi e contorti, con foglie rotonde simili a consunte monete di rame; e al di là di essi una striscia di un grigio più scuro frammezzata da

righe di bianco. Debolissimo si udì un esile grido - *come di una poiana*, pensò Jian, solo più stridulo e più lungo, più solitario - e in sottofondo un suono lento e incalzante che crebbe in un crescendo per poi riprendere secondo un ritmo costante e stranamente conciliante.

#È bellissino, John# disse Jian ad alta voce e la figura al centro del mondo rivolse il viso verso di lei.

#Ti piace? Io sono nato a Njord.# L'icona che rappresentava Desembaa era rifatta quanto lo stesso laboratorio, eliminata la spalla sbilenca e l'andatura zoppicante, il dito di metallo ridisegnato in modo da apparire in carne e ossa.

#È bellissimo# ripeté Jian, sollevando un dito per levitare verso il banco dove stava lavorando Desembaa. Facendo forza su se stessa, fece un passo avanti, sentì il suo dito reale del piede che urtava dolorosamete un ostacolo reale nel laboratorio e imprecò silenziosamente, costringendosi a rimanere immobile mentre il mondo si muoveva attorno a lei.

#A volte mi manca l'oceano# disse Desembaa, voltando con delicatezza la sua testa-icona verso la finestra. #E mi è sempre piaciuta la nebbia. Ha un qualcosa che infonde sicurezza…#

#Va tutto benissimo, John# disse Jian. #Ma, grazie.# Era passato un po' di tempo dall'ultima volta che si era trovata in quel mondo virtuale, ma adesso cominciava a prenderci gusto, a comprendere il trucco di come occorresse muovere solo le mani e non il corpo, traducendo l'istinto in gesti. Era questo che facevano appunto i costruttori; lei non sarebbe mai stata così in gamba quanto i migliori di loro, ma se la sarebbe cavata onorevolmente. Dopo un istante, Jian venne a quasi un metro apparente di distanza da Desembaa… non così vicina come avrebbe voluto, ma abbastanza vicina. #Che cosa stai facendo?#

Gli aveva rivolto quella domanda in tono ozioso, ma le parole svanirono proprio nell'istante in cui vide la sagoma posta sul banco di lavoro illusorio, sul quale era diposto tutto un set di attrezzi-icone. Si trattava di una maschera, un volto bianchissimo, bianco pietra, su una matrice grigio acciaio, un volto nello stesso tempo familiare e sconosciuto, trasmutato dal sogno di Desembaa. Jian ricordò con straordinaria chiarezza di essersi trovata nell'appartamento di Vaughn, non in questo, ma in quello precedente, ai bordi delle Colline Yanqui, un altro monolocale troppo piccolo per contenere qualcosa di più di un letto e di una sedia. Il suo computer e i blocchi del modulo a esso collegato avevano riempito tutto quanto il tavolino pieghevole;

sul pavimento accanto al letto c'erano i vassoietti vuoti del pranzo e vicino all'eliminarifiuti c'era un contenitore accartocciato.

— Ho sbagliato — aveva detto Vaughn, vedendo l'espressione di Jian e lei l'aveva osservando per cercare di capire se avrebbe potuto lavorare con lui. Non lo conosceva da molto, a quel tempo, si era trovata bene a lavorare con lui, ma in realtà non lo conosceva a fondo e in quanto a Red, non lo conosceva per niente. Vaughn stava seduto sulla coperta arruffata, sostenuto dai cuscini incuneati tra lui e il muro: in uno dei suoi momenti di donchisciottesca cortesia le aveva offerto la sedia. Red invece se ne stava stravaccato ai piedi del letto, con la testa in giù, e i capelli che gli nascondevano la faccia, lo sguardo perso nel nulla.

— Chi è Desembaa? — aveva chiesto Jian. Quel nome era saltato fuori durante una conversazione, non era un nome comune e l'espressione apparsa sul viso di Vaughn era stata anch'essa tutt'altro che comune.

— Un amico di Red — aveva risposto Vaughn, sempre con quella strana espressione maliziosa. — Crede di essere innamorato di lui.

Red allora si era mosso e la sua massa di capelli si era spostata anch'essa di una frazione - aveva sollevato forse la testa? - ma il gesto era stato così lieve che Jian non era mai stata sicura di che cosa esso significasse, neppure dopo che aveva cominciato a comprenderlo meglio.

— È un tecnico dei sistemi personalizzati — aveva continuato Vaughn. — Sai, guanti e maschere di precisione, cose del genere. Ed è anche un artista, o almeno così dicono. — Aveva sorriso allora, con pigra malizia. — Probabilmente l'avrai visto, Reverdy; frequenta sempre i bar degli spaziali. È un uomo piccolo di statura, nero, con una spalla più alta dell'altra. — Vaughn aveva mimato la deformità e Jian aveva annuito.

— È innamorato di me — aveva detto Red con voce atona, senza tradire alcuna emozione e il sorriso di Vaughn si era fatto largo.

— E anche lui, bach, anche lui.

E lo è ancora, pensò Jian. *Credevo che fossero solo chiacchiere di Imre, con quella sua boccaccia.* Aveva fissato troppo a lungo il volto scolpito - il volto di Red - che risaltava nitido contro la matrice scura. La faccia-icona di Desembaa non poteva cambiare, ma l'uomo allungò le mani verso il modellino tridimensionale e vi passò sopra le mani, alterando la perfezione dei lineamenti.

#Ah, non farlo# disse Jian suo malgrado e trasalì di fronte alla distruzione

di quella bellezza.

La voce di Desembaa era risuonata veritiera. #Oh, ne ho già fatte a dozzine, Reverdy. Questa non era neppure particolarmente ben riuscita.#

#Se quel che dici è vero# lo interruppe Jian, cercando con una certa goffaggine di trovare le parole giuste,# le altre devono essere… bellissime.# Non era quella la parola giusta, e lo sapeva, anzi non avrebbe dovuto neppure parlare. Nella voce di Desembaa adesso c'era una traccia di collera oltre che di dolore.

#Le ho fuse tutte quante. La fibra di questa qualità è carissima e non vale la pena di conservare le opere.# L'icona si volse di nuovo a guardare il modellino rovinato.# Questa però la potrei tenere. Forse mi servirà per ricordare. # Si allontanò nervosamente di un passo, poi si voltò. #Mi spiace, Reverdy. Fine della seduta.#

Ci fu un rincorrersi di luce e i suoni svanirono mentre le immagini turbinavano per un istante tutte assieme come quando l'acqua scende vorticando in uno scolo. Poi gli occhialoni si oscurarono e la luce cominciò a filtrare attorno alla piastra facciale non perfettamente aderente. — Spiace anche a me — disse Jian e si tolse gli occhialoni. Faceva una strana impressione ritrovarsi accanto alla porta dopo essere stata fino a un istante prima accanto a Desembaa, ma scacciò quel pensiero e gli si avvicinò, scavalcando con attenzione l'intrico dei cavi stesi.

— Che cosa vuoi, Reverdy? — La frase non poteva che suonare poco cortese e Desembaa lo capì perché fece un gesto di scusa.

Jian l'accettò con un cenno di capo e rispose alla domanda come se non fosse successo niente.

— Ho per le mani un lavoro per cui avrò a che fare con un costrutto sperimentale - il supervisore degli Smv, per la precisione - e la mia cliente fa la misteriosa. Le uniche informazioni reali di cui dispongo riguardano l'interfaccia e parte dell'architettura acquistata da un'ombra, più quelle che ci ha fornito la cliente, naturalmente. Quel che speravo, era che tu potessi dirmi qualcosa riguardo il supervisore stesso.

— A pagamento? — chiese acido Desembaa, poi fece un'altra smorfia, mentre scendeva dalla poltrona di comando. — Scusa.

— Di nulla, certo che pago. Si tratta di affari. — Jian allungò la mano verso il sacchetto che portava alla cintura, ma Desembaa rifiutò con un cenno l'offerta.

— Prima, fammi vedere di che si tratta, poi, se sarò in grado di dirti qualcosa, mi pagherai. Giusto?

— Giusto — rispose Jian e dal sacchetto prese la sottile custodia di un disco. — Questo è il primo nastro avuto dalla cliente e quest'altro lo integra; questo proviene da un'ombra. — Fece una pausa, indecisa sul da farsi, ma la fonte sarebbe stata evidente una volta esaminato il dischetto. — Proviene dai registri dei testamenti.

Desembaa prese i dischi mentre un'espressione interessata gli appariva sul viso. — Probabilmente ci vorrà un po' di tempo.

— Non ho fretta.

— Mettiti comoda, allora — disse Desembaa e tornò verso la sua poltroncina. Poi inserì il dischetto in un lettore esterno e si chinò per controllare i dati prima di tornare a sedersi. Si infilò di nuovo il casco in testa - i guanti cablati non se li era ancora tolti - e il suo corpo si afflosciò quando rientrò nel mondo virtuale. Jian lo osservò per un momento, poi, mossa da un impulso indefinibile, si avvicinò alla camera di plasmaggio e sbirciò attraverso lo spesso portello visore. La massa di fibra di carbonio aveva cominciato a raffreddarsi. Il bianco ovale distorto che era stato un viso stava ora assumendo un color rosso ciliegia, che brillava sulla solida piastra nero acciaio della base. Di intatto rimanevano solo un occhio e parte di uno zigomo; il resto era un'immagine indistinta, fedele riproduzione del modello rovinato da Desembaa. Si trattava però sempre di un ritratto riconoscibile, un ritratto inquietante. Jian si staccò dal portello, chiedendosi un po' a disagio se Vaughn avrebbe trovato di che obiettare.

Desembaa era ancora immobile sulla poltroncina di comando, tutto perso nel suo mondo. Jian sospirò e si sedette sulla più vicina gabbia di motore, rassegnata a una lunga attesa. Dopo qualche minuto, però, un servobraccio si animò, offrendole di nuovo gli occhialoni e nello stesso istante la voce di Desembaa disse: #Mi spiace per prima, Reverdy. Vuoi inserirti anche tu?#

— Io li ho già visti — rispose Jian, ma prese ugualmente gli occhialoni, e strizzò gli occhi per vedere l'icona di Desembaa al centro del suo laboratorio illusorio, mentre esaminava una proiezione alta due metri dell'architettura interna dell'interfaccia. Non si trattava di niente di nuovo né era una cosa che Jian avesse particolare necessità di vedere, per cui la donna con un sospiro si tolse di nuovo gli occhialoni.

#Quando è stato costruito?# chiese bruscamente Desembaa e Jian corrugò

la fronte. — Non so di preciso. Un po' di tempo fa, immagino…

#Sì, dev'essere così# la interruppe Desembaa e Jian fu certa di aver colto un'espressione di sollievo nel suo tono. #Da come è montato, si direbbe che è proprio così.#

— Perché? — chiese Jian.

Ci fu una pausa prima che Desembaa rispondesse e quando parlò c'era una nota di imbarazzo nella sua voce. #Mi ricorda qualcuno, Reverdy… per caso non l'ha costruito Venya Mitexi?#

— Sì.

#Quando?# chiese di nuovo Desembaa, poi si interruppe per rispondere da solo a una domanda inespressa. #No, dev'essere stato prima.#

— Prima della scomparsa di Mitexi? — chiese Jian.

#Sì. Chi ti ha parlato di Venya, Reverdy?#

— Quasi nessuno — rispose Jian automaticamente con una certa cautela, poi, giusto perché conosceva Desembaa, aggiunse:

— Robin Libra, soprattutto.

— #Ah.#

A Jian parve di avvertire una traccia di sollievo nella voce dell'altro. — Perché avrebbe dovuto parlarmene qualcun altro? — chiese, e alla sua domanda seguì un lungo silenzio.

#Quel Venya era pazzo# disse alla fine Desembaa. #Lo doveva essere davvero, penso.#

— Oh? — Jian fece una pausa, e quando Desembaa non aggiunse altro, chiese: — Farei bene a preoccuparmene?

— #Sì.# Anche attraverso la riproduzione meccanica dell'altoparlante parve dal rumore che Desembaa avesse sputato.

— Penso che non sia il caso. — Jian alterò deliberatamente il tono della voce,in modo da far sembrare quella frase quasi una domanda.

#No# rispose Desembaa e poi il suo tono si addolcì. #No, scusa, non intendevo scattare così con te. E solo che la Kagami ha fatto follie per rovinarlo, diffondere quelle storie su di lui, le hanno manipolate così bene che alla fine sembravano vere. Diavolo, se era matto, be', sono stati loro a farlo diventare tale.#

— Il che non è molto rassicurante — disse Jian. Nonostante l'ostacolo dell'altoparlante sentì la reazione indignata di Desembaa, ma ci passò sopra come passò sopra a qualsiasi altra cosa che l'uomo avrebbe potuto dire. —

Maledizione, io dovrò lavorarci con quest'affare, questo supervisore e devo sapere se funzionerà.

Perciò piantala, John.

Ci fu un'altra piccola pausa e Jian per un attimo pensò di essere andata troppo oltre. Poi Desembaa disse con riluttanza: #D'accordo. È solo che… Venya è venuto prima che cominciassi a occuparti tu di queste cose, vero?#

Jian annuì. — Non avevo mai sentito parlare di lui prima di questa faccenda.

#La questione è…# Desembaa si interruppe di nuovo, di colpo. Era ovvio che gli mancavano le parole giuste e Jian desiderò di poterlo osservare in viso attraverso il casco.

#La questione# riprese Desembaa #è che era molto simile alla Willet Lyardin di dieci anni fa, l'eroe di tutti. Ti ricordi di lei?#

— Ne ho sentito parlare — rispose Jian. *Più o meno le parole e il tono di voce che usa Libra quando parla di lei... invidia e rispetto tra eguali.* — Dicono che fosse molto in gamba.

#È la donna che ha esaminato la maggior parte degli attuali team di costruttisti della Kagami. Lo faceva che aveva compiuto da poco i vent'anni ed è ancora oggi il loro principale costruttista.# Desembaa sospirò. # Avrebbe potuto mettersi in proprio in qualsiasi momento avesse voluto, ma ha preferito rimanere fedele alla Kagami. Si è fatta assegnare una divisione propria e quel che dice lei è per loro Vangelo, tuttavia…#

—Tuttavia, cosa? — chiese Jian, facendo del suo meglio per non lasciare trasparire l'impazienza.

#È ancora con loro. Non è che sia anti-Dreampeace o cose del genere, ma non fa per noi. E questo è tutto.#

E tu ti sentiresti molto meglio nei confronti dei veri radicali del movimento se invece fosse dalla nostra parte, si rese conto Jian, che chiese ancora: — Che c'entra tutto questo con Mitexi Major?

#All'inizio Mitexi era molto simile a Lyardin# spiegò Desembaa. #Il meglio del meglio, poteva scegliere liberamente tra le compagnie del Cartello. Ma poi si è trovato coinvolto nello scandalo Aster, è diventato indipendente per protesta e le compagnie gli hanno dato addosso, specialmente la Kagami. E lui era sempre stato un tipo, come dire… fragile; ci teneva molto a ciò che pensava la gente.# Jian avvertì distintamente il tono di rimpianto. #E stato questo a ucciderlo veramente, direi.#

— Sei sicuro che sia morto? — chiese Jian, sbalordita.

#Oh,sì.# Il tono della voce di Desembaa esprimeva assoluta certezza. #In caso contrario sarebbe on-line da qualche parte.#

Jain frenò la risposta che le veniva istintiva. Il resto di quella faccenda erano affari di Mitexi Minor, non suoi; non aveva diritto di tradire la sua confidenza e passarla a Desembaa. Esitò un attimo alla ricerca delle parole giuste, di un modo per ottenere altre informazioni senza rivelare quanto già sapeva, ma non le venne in mente nulla. Così con un sospiro si dispose ad aspettare. Sentiva contro le gambe la gabbia calda del motore e si sorprese a pensare che forse avrebbe fatto meglio a mangiare qualcosa di più del salsicciotto che aveva comperato all'Interchange di Peppina. Ora avrebbe potuto prendere un bel contenitore di vermicelli, vermicelli in brodo con cipolle, buon cibo coolie, mentre rientrava a mittelmondo… *noy non a mittelmondo, ma* lungo il percorso di Broad-hi e giù di un livello verso la cooperativa. Farei bene a fermarmi lì e vedere Pcacc prima di dire sì o no.

#Reverdy.#

Jian alzò lo sguardo verso la stazione di lavoro.

#Rientra in linea. Voglio mostrarti qualcosa prima che tu decida se pagarmi.# Mentre Desembaa pronunciava quelle parole, il servobraccio le offrì di nuovo gli occhialoni. Jian li prese, ancora un po' riluttante, e lungo i cavi della muta avvertì una cascata di sensazioni.

Il laboratorio non era cambiato di molto, c'erano ancora i muri grigi e luci grigie e il lento ritmare delle onde sulla sabbia. Mancava solo il primo attrezzo del banco di lavoro, sostituito dal display tridimensionale della matrice del disegno dell'interfaccia. Accanto a esso c'era l'icona di Desembaa che esaminava i rami cerchiati d'azzurro. Jian sollevò un dito e scivolò nel grigio dello spazio per unirsi a lui.

#Non so quanto di questo tu già sappia# cominciò Desembaa# né quanto ti possa servire. Da quel che mi hai dato, posso dirti che cosa è in grado di fare il supervisore e che è possibile scrivere quel tipo di supervisore.# Ci fu una pausa e Jian intuì dal tono di voce che Desembaa sorrideva. #Io non pagherei due chip per questa roba, Reverdy.#

#Un paio di domande, allora e mi dirai se me le farai pagare# disse Jian.

#D'accordo.#

#La prima domanda è tecnica. Questo è un supervisore di vecchio tipo in tempo quasi reale. Dovremo impazzire per cercare di adattarci allo

sfasamento?#

#No.# La risposta di Desembaa fu di assoluta certezza. #E questo te lo dirò gratis. Almeno fintanto che il costruttista ha fatto bene il suo lavoro.#

#Va bene. Seconda domanda, che differenza farebbe se ci fosse di mezzo Mitexi Major o Mitexi Minor?#

Ci fu un istante di silenzio e Jian pensò che Desembaa non avrebbe risposto. Poi, ma molto lentamente, l'icona scosse la testa. #Gratis anche questa. Mitexi Major è morto; se… dal momento che è stato lui a scrivere questo supervisore è chiaro che è efficiente. Mitexi Minor… è Meredalia, vero?#

#Sì.#

#È molto in gamba. Tutto quel che^ scrive lei è affidabile, anzi quasi brillante, direi. Tramite le connessioni si dice che ne abbia uno in comune con una delle compagnie del cartello - nessuno dice quale - ma sono le solite chiacchiere che girano sugli indipendenti.#

E tu ci credi? si chiese Jian, senza però esprimere a voce la domanda. Desembaa, scrupolosamente onesto come sempre, non gliel'avrebbe detto. #E va bene, allora# disse Jian ad alta voce e alzò di nuovo la mano, per sollevare la propria icona dal pavimento illusiorio. # Grazie dell'aiuto, John.#

#Di nulla.# Quella era l'usuale risposta di Desembaa, ma questa volta conteneva una sgradevole traccia d'ambiguità. Jian distolse gli occhi, segnalando di volere uscire dal mondo virtuale e vide, sentì, le immagini che svanivano attorno a lei. Si tolse gli occhialoni e tornò a guardare Desembaa, ancora sulla poltroncina al centro della stazione di lavoro.

#I tuoi dischi sono nel blocco, Reverdy# disse la voce di Desembaa dall'altoparlante sul muro di sinistra.

— Grazie — disse di nuovo Jian e quando non ci fu risposta scavalcò la ragnatela di cavi per recuperare le sue cose. Una volta vicina alla porta si voltò con l'intenzione di salutare, ma Desembaa non aveva fatto alcun tentativo di seguirla, ancora recluso nel suo mondo virtuale. Con una scrollata di spalle, e un po' seccata per il fatto di sentirsi per questo ferita, Jian uscì sotto la luce gialla del magazzino in mezzo al rumore sordo delle macchine.

3

Jian attraversò la Broad-hi verso l'Interchange di Ingolka, un po' imbronciata

e scocciata per la propria goffaggine. Quando vide un ristorante sulla strada, incapsulato nel portico dell'ufficio di un importatore, si fermò e acquistò un contenitore di vermicelli bollenti, molto salati, e si sedette sulla bassa recinzione di un cortile per mangiarli. Con la coda dell'occhio notò il lampo controllato di uno scannertrasmettitore di sorveglianza che teneva sotto controllo il cortile e spostò leggermente la testa per captare la trasmissione. Era in codice, naturalmente, ma per un istante la sua vista si riempì di pallidi glifi indecifrabili. Poteva anche vedere le pallide linee che si intersecavano in tutto il cortile, icone di sicurezza, un avvertimento appena visibile per coloro che erano abbastanza fortunati da essere online. *Abbastanza fortunati*, corresse con un sorriso incerto, ma anche per coloro che erano dotati di sufficienti, impianti, e quindi forniti di sufficiente denaro che si riteneva valesse la pena di avvisare. Se capitassi lì dentro per errore - ubriaca o anche solo alla ricerca di un posto in cui sedermi - nel giro di un minuto arriverebbe la polizia privata per farmi sloggiare. Sollevò lo sguardo verso l'edificio e, come s'era aspettata, scoprì la rossa luce dello scanner di sorveglianza rivolto nella sua direzione. Con un sorriso tornò a rivolgere la sua attenzione agli ultimi vermicelli da prelevare nel brodo bollente.

La zona in cui si trovava era una parte insolita di Paradiso, una specie di bastione del mittelmondo per via della sua vicinanza all'Interchange di Charretse e al porto stellare poco oltre. Gli attivisti coolie, che chiedevano migliori condizioni per i lavoratori a contratto freyani, avevano preso di nuovo di mira quel distretto; anche Dreampeace vi aveva organizzato delle dimostrazioni. Dappertutto si vedevano tracce dei servizi di sorveglianza, non solo gli scanner e le ragnatele di sensori, ma, nelle strade i poliziotti giravano a due a due, ben visibili, con i manganelli alla cintura. E anche qualcuno degli educati impiegati che si spostavano con sicurezza nelle strade, erano probabilmente agenti in borghese, come quell'uomo scuro di pelle con indosso una semplice giacca a collo quadro su pantaloni di colore neutro, che cercava di passare inosservato mentre fingeva di leggere il display degli informatic davanti al terminal Asendi-Lunik Bank, o forse anche la segretaria col segno di casta e la donna alta il cui sari tradizionale era stato ridotto a un ampio velo di seta spruzzata d'oro.

Improvvisamente la sua muta si animò, e trasmise un breve allarme mentre una sensazione non tanto di paura quanto di fuggevole apprensione le attraversava il corpo. Una serie di glifi le balenarono nel campo visivo:

Richiesta identificazione, seguiti dal glifo del Servizio di Sicurezza della Hanse-Bank. *Rispondere sì/no.*

Jian esitò per una frazione di secondo, irrazionalmente tentata di rifiutare - non ho il diritto di starmene qui come chiunque altro? - ma sapeva che la sua altezza e la sua mole yanqui, oltre che gli abiti informali, la rendevano se non sospetta almeno fuori luogo in quella piazza. — Risposta sì, pacchetto identità uno — disse ad alta voce. Si trattava della risposta predeterminata che forniva solo un minimo di informazioni; nome e numero di matricola, un po' più del minimo legale, tanto per non sembrare ostile, ma non molto. Ci fu una pausa, poi l'effetto della muta si dileguò: il servizio di sicurezza locale aveva deciso che non era un'agitatrice, né di Dreampeace né coolie, né una ladra, né una qualsiasi altra minaccia alla quiete locale. Il che era un sollievo, visto che i poliziotti privati godevano meritatamente di una dubbia reputazione, ma la richiesta l'aveva messa comunque di cattivo umore. Finì le ultime gocce di brodo e si alzò in piedi, accartocciando il contenitore. Per un istante prese in considerazione l'idea di lanciarlo al centro della piazza, tanto per costringere un karakuri spazzino a intervenire per eliminare il rifiuto e fare saltare la mosca al naso a chi la stesse guardando da dietro gli scanner, ma poi prevalse il buonsenso. Così buttò il contenitore nel più vicino bidone della spazzatura e proseguì tranquillamente verso Igolka.

L'incrocio era relativamente tranquillo, qualche carretto alimentare si affollava attorno a un nodo d'energia alla base di una colonna di sostegno e un gruppetto di persone - per lo più dipendenti dei negozietti che davano sulla piazza - si erano messi in fila davanti a essi. La rosticceria d'angolo invece era chiusa. Così pure la birreria, ma Jian vide la sagoma di una ragazza magra, in un abito avvolgente troppo grande e troppo sgargiante che si rimboccava una manica mentre apparecchiava i tavoli: era quasi ora d'apertura. I tubi luminosi che contornavano la parte frontale dei negozi quasi si perdevano nel bagliore accecante delle luci sospese.

Jian salì le scale che portavano alla cooperativa, varcò la porta e superò il pulsante schermo del sistema di sicurezza. L'atrio era relativamente affollato. Un gruppetto di altri piloti indipendenti erano seduti o stravaccati nelle poltroncine prive di braccioli, e tre altri, su un lato della sala, erano chini su un blocco proiettore, mentre il resto si trovava dalla parte opposta, separati da un tavolo vuoto, e si passavano di mano in mano un blocco lettore. Uno di costoro sollevò una mano in un cenno di saluto e disse — Ciao, Reverdy.

Jian rispose con un cenno del capo, la sua attenzione fissa sul proiettore d'immagini posato sul ripiano dell'unità scrivania, ma alle parole del pilota l'uomo chino di fianco a lui si rizzò di colpo, scostandosi dal viso un foglio fax non piegato.

— Reverdy, avevo appunto bisogno di parlarti.

L'immagine della segretaria stava già prendendo forma, sostituendo lo schema frattale. Jian corrugò la fronte. — Non puoi aspettare, Ruyin? — Di solito una risposta del genere era sufficiente, un educato avvertimento o un altrettanto cambiamento d'argomento, ma questa volta il pilota insistette.

— Ci vorrà solo un attimo.

Jian lanciò di nuovo un'occhiata al proiettore e alla segretaria in attesa, ma addolcì la propria espressione. — Ho urgenza di parlare a Peace — disse, sia per avvisare così Ruyin, sia per fare avvertire il direttore della cooperativa, ma Daru, la Daru virtuale della colonna, fece un cenno d'assenso.

— Lo informo subito, Bi' Jian.

— Non ci vorrà più di un minuto — ripetè Ruyin. — Si tratta della petizione per riconoscere Dreampeace in qualità di comunità di interesse pubblico.

Jian sospirò. Dreampeace era già una lobby ufficiale, registrata col Cartello e il Gpf; lo status di comunità l'avrebbe posta allo stesso livello dei gruppi etnici e religiosi che costituivano la polimorfa popolazione di Persefone. — Non posso firmarla, Ruyin.

— Perché no? Reverdy, noi siamo una comunità tenuta unita da convinzioni e interessi comuni… tu sei yanqui e dovresti saperlo.

— Io non sono yanqui — ribatté Jian, pur sapendo di parlare a orecchie sorde. Sì, d'accordo, assomigliava a una yanqui, aveva ereditato l'aspetto e le dimensioni del padre biologico; ma quell'uomo era uscito dalla sua vita molto tempo prima che lei cominciasse a ricordare le cose e non le aveva lasciato nulla al di fuori di un'affinità biologica coi suoi parenti dei quartieri yanqui. Il suo vero padre era stato il secondo patrigno, Ahira Jian; se fosse vissuto, tutto il suo peso familiare e la sua influenza avrebbero fatto premio sui lineamenti di Jian.

— La legge richiede solo questo — stava dicendo Ruyin, Jian sospirò, soppesandolo con lo sguardo - anche lui era yanqui, alto come lei, ma più sneUo - e si sforzò di ascoltarlo per lo meno fingendo un minimo d'attenzione. — Ed è importante - vitale anzi - che veniamo rappresentati

nella Commissione delle Comunità quando sarà presentato il trattato per l'approvazione.

— Se ci sarà un trattato — commentò uno degli altri piloti dall'altra parte della stanza. A parlare era stata Mair-Nani Celestyn, una donna piccola e rotondetta con la pelle color bronzo, e Jian si rese improvvisamente conto che tutti quanti erano stati ad ascoltare per vedere che cosa avrebbe fatto lei. — Non credo che questa volta Freya ce ne offrirà uno.

Celestyn era di nascita coolie; i suoi nonni erano stati lavoratori a contratto, anche se i suoi genitori no. La vera questione non era il trattato, ma le richieste di Dreampeace: se gli agitatori l'avessero spuntata, i costrutti Spelvin avrebbero avuto per legge più diritti della gente di Celestyn. Jian lanciò un'occhiata circolare attorno alla stanza e vide che il gruppo era composto soprattutto da abitanti del mittelmondo come lei, che osservavano la scena con vari gradi di collera e approvazione. *Da quando questa faccenda è diventata così seria?* Si chiese, e ad alta voce disse: — Mi spiace, Ruyin, Dreampeace è un partito politico, non una comunità. Io non firmo.

— D'accordo — ribatté Ruyin — ma ritengo che sbagli.

Celestyn emise un suono che parve di sprezzo, poi lanciò un sorriso abbagliante all'indirizzo di Jian. Ci fu un ambiguo mormorio tra gli altri piloti, sguardi furtivi e segni subito soppressi e Jian inarcò le sopracciglia.

— Se volete sapere la mia posizione politica — disse in tono di deliberata sfida — non avete che da chiedermelo.

— La gente dovrà prendere una posizione, Reverdy — rispose Ruyin e con sua sorpresa Jian avvertì un tono di tristezza nella voce.

— Bi' Jian — disse la segretaria e Jian sollevò la mano.

— Un minuto solo, Daru. — Con gli occhi passò rapidamente in rassegna gli altri piloti. — Parliamoci chiaramente. Io non faccio parte di Dreampeace né voglio entrare a farvi parte. Non me ne frega niente di Dreampeace, e so solo che stanno buttando nel cesso qualsiasi possibilità di parlare razionalmente di alcune questioni importanti. Questo risponde alle vostre domande?

Ci fu un attmo di silenzio, che fu rotto nuovamente da Daru — Bi' Jian. — Non c'era alcuna emozione nel suo tono di voce; se ne provava qualcuna, era ben nascosta dietro i modi controllati che le erano stati insegnati. — Ba' Malindy ti sta aspettando nella sala riunioni due. E ci sono dei messaggi per te.

— Grazie, Daru — disse Jian. — Vuoi passare i messaggi nei sistemi della sala?

— Naturalmente, Bi' Jian — rispose Daru e Jian superò Ruyin per imboccare il corridoio che portava alle sale riunioni.

Vaughn e Red erano arrivati prima di lei e il grande schermo murale era acceso e mostrava un disegno d'attesa color pastello. Malindy aggrottò la fronte vedendola, dalla sua stazione di lavoro a capotavola.

— Ho cercato di contattarti, Reverdy. Perché non fai mai un controllo?

Jian si rimangiò la prima risposta che le era salita alle labbra e si limitò a dire: — Ho parlato a diverse persone nei loro mondi, Peace. Arrivo giusto adesso da là.

Malindy annuì, mentre riportava la sua attenzione sul video posato di piatto di fronte a lui.

— Hai trovato qualcosa di utile? — chiese Vaughn, seduto a gambe incrociate su una delle poltroncine imbottite e senza braccioli appoggiate al muro *ben lontano dal tavolo e da qualsiasi cosa assomigli al lavoro, ma in posizione tale da vedere chiaramente lo schermo a muro*, notò acida Jian.

— Niente di nuovo — rispose Reverdy e, poiché era ancora irritata con Ruyin aggiunse deliberatamente: — Ho parlato con John Desembaa che mi ha confermato più o meno quel che ha detto Libra.

Sul viso di Vaughn passò un'ombra cattiva e indecifrabile, che sparì un istante dopo. Red, che fissava il nulla sulla parete di fronte, non si mosse né sembrò neppure avere sentito. Vaughn chiese: — Tu controlli sempre le tue ombre? O solo Libra?

Malindy sollevò lo sguardo dal suo visore: — Ehi, gente!

Jian scosse stancamente la testa. — Scusate. È stata una giornataccia.

Vaughn grugnì qualcosa, ma non disse altro: evidentemente le scuse erano state accettate.

— Ruyn ha detto che voleva parlarti — disse Malindy con un sospiro. — Ti spiacerebbe dirmi che cosa gli hai detto?

Jian fece una smorfia e Malindy sollevò entrambe le mani in segno di resa. — Non voglio essere un ficcanaso, Reverdy, solo mi occorre saperlo. Tu hai molta influenza e questa faccenda potrebbe spaccare in due la cooperativa.

Jian fece un cenno d'assenso, rappacificata, ma Vaughn emise un grugnito di piacere. — Reverdy ha solo voglia di cambiare argomento… e tu vuoi continuare a parlarne?

— Chiudi il becco, Imre — dissero Malindy e Jian quasi contemporaneamene e Reverdy continuò: — A Ruyin ho risposto di no, Peace. No, non firmerò la sua petizione. — Si concesse un sorriso agro. — Gli ho anche detto che non me ne fregava niente di Dreampeace, solo che quell'organizzazione rende impossibile discutere razionalmente di la. D'accordo?

Malindy fece un cenno d'assenso. — Mairi sta già parlando di andarsene, dice che non può lavorare con Ruyin, Ma se se ne andrà lei, altrettanto faranno tutti gli altri con sangue coolie.

— O che appoggiano la politica coolie — commentò Vaughn e Malindy gli scoccò un'occhiata.

— Tu non rendi le cose affatto più facili, Imre. — Abbassò di nuovo lo sguardo sul suo visore. — Mitexi si è di nuovo messa in contatto e vuole che vengano firmati i contratti perché ci mettiamo in moto il più presto possibile. Ha detto di averci già fornito più informazioni di quanto sarebbe stato opportuno e che vuole evitare intrusioni. Quando puoi partire, Reverdy?

Jian rifletté un attimo. Non aveva ancora esaminato i messaggi lasciati a casa o lì alla cooperativa, ma probabilmente non avrebbero contenuto informazioni vitali. — In qualsiasi momento, direi.

— Come ho detto anch'io — mormorò Vaughn. — Allora per quando facciamo, Peace?

— Per quando dirà la cliente — rispose Malindy e toccò i comandi della sua stazione di lavoro. — Ora inoltro una chiamata.

Il che spiega lo schermo murale già pronto, pensò Jian e si sedette su una delle poltroncine più comode.

— Se c'è qualcosa che vi sembra necessario discutere — continuò Malindy rivolto a Vaughn e Jian — il momento è giunto.

Jian scosse la testa. — Mi sembra fattibile. Se le misure di sicurezza ti soddisfano, Peace…

— Sembrano sufficienti — la interuppe Vaughn. — Avrei però preferito che fossi riuscita a procurarti una serie di specifiche più accurate.

— Se il lavoro così com'è non vi convince possiamo rimandare tutto. Rinegoziare. — osservò Malindy. — Ma dovete dirmelo adesso.

Jian scosse di nuovo la testa. — Io sono soddisfatta — disse e Vaughn fece un cenno d'assenso.

— Anche noi.

— Bene…— Malindy si interruppe mentre qualcosa appariva nella sua linea visiva e la sua voce assunse improvvisamente un tono formale. — Peace Malindy, per Meredalia Mitexi.

Gli altri non udirono la risposta, ma un istante dopo Malindy passò la mano sui comandi del tavolo e lo schermo murale si accese. — Buongiorno, Bi' Mitexi — disse, mentre aspettava che l'immagine si schiarisse.

— Buongiorno. — Nonostante fosse metà pomeriggio, cioè in piena giornata lavorativa, Mitexi non si trovava in un ufficio… *oppurese lo* è, si corresse Jian, *è una persona molto più importante di quanto pensassi.* Mitexi stava seduta a gambe incrociate su una poltroncina a cuscino; dietro di lei, un po' sfocato, si vedeva il costoso mobilio di un multiappartamento tipico del sub-mittelmondo. La sua tunica color rubino, in seta con strisce dorate e minuscole figure, era così trasparente che tutti potevano vedere chiaramente le snelle linee del suo body e la sfumatura color miele della sua pelle. Jian notò che aveva i capelli raccolti dietro la nuca in un unica treccia, ma quella treccia era intessuta di altri cavi lucenti, cavi che svanivano in una discreta minipresa sul lato del collo della costruttista: Mitexi era evidetemente on-line.

— Come può vedere ho parlato coi miei piloti. — disse Malindy — Siamo pronti ad accettare il contratto modificato.

Mitexi sorrise. — Eccellene. Siete in grado di osservare la mia scadenza per la partenza?

— Quando lei sarà pronta, lo saremo anche noi — mormorò Vaughn e il sorriso di Mitexi divenne ancora più ampio.

— Allora potrete partire stasera stessa. Ho uno slot di partenza libero per le diciotto e cinquanta.

Jian scosse la testa, più per incredulità che per il fatto di non essere d'accordo. Partire così presto non avrebbe fatto differenza se qualcuno stava cercando di mandare all'aria il programma… se questo qualcuno era abbastanza in gamba ed era in possesso dei dati; se invece non li aveva, allora in tre ore non sarebbe riuscito o riuscita a procurarseli. Mitexi la stava osservando e Jian disse ad alta voce: — Avrò bisogno di passare a prendere qualche cambio d'abito, Bi' Mitexi. Non si era parlato di una partenza così fulminea. — Con la coda dell'occhio vide che Malindy annuiva sogghignando.

— Ce la farà a prendere la navetta delle diciotto e cinquanta? — chiese

Mitexi.

Sì, probabilmente… certo se sarò abbastanza fortunata da prendere la cabina express o se mi limito a prendere la borsa d'emergenza che tengo qui. Ma non è questo il punto. Jian fece spallucce e disse: — Posso provarci. Ma spero che quei biglietti siano rimborsabili.

Vaughn intervenne a sua volta.

— E io spero che non ci siano altre sorprese del genere.

Mitexi lo ignorò. — Daremo per scontato allora che mi raggiungerete sulla navetta. Ha già preparato il nuovo contratto con le modifiche, Ba' Malindy?

Malindy annuì, prese un fascio di fogli contenenti il contratto e li inserì nello scanner verificatore posto accanto ai comandi. La legge, sempre conservatrice, richiedeva ancora, perché il contratto fosse valido, una copia su carta, con stampa a caratteri alfabetici, non un miscuglio di testo e glifi, e la firma doveva essere fatta col vero nome o un marchio autorizzato, non una sigla o un glifo privato. Nello stesso tempo Malindy toccò i comandi e si udì il sibilo di un lettore di dischi. — Pronto a trasmettere.

Mitexi spostò gli occhi, poi si piegò di fianco per toccare qualcosa alla sua sinistra che non compariva nello schermo. — Proceda.

— Trasmetto — rispose Malindy e toccò un altro comando. Il lettore di dischi squittì di nuovo, poi rimase in silenzio. Mitexi però non rispose immediatamente, per un lungo istante i suoi occhi parvero fissi nel nulla. Stava esaminando il contratto pensò Jian, e intanto che rimaneva in attesa cercò di decidere sul da farsi. Di tornare nell'appartamento proprio non c'era tempo; meglio prendere la borsa d'emergenza dove c'erano abbastanza ricambi per arrivare fino a Rifugio e ritorno, e poi, se le fosse servito qualcos'altro, avrebbe potuto comperarlo in una delle piazze di negozi tra Igolka e Charretse. Devo ancora chiamare Chaandi, però, e Wilu e chi ha lasciato qui un messaggio…

— Accetto il contratto — disse Mitexi formalmente e Jian tornò di colpo alla realtà.

— Imre, Reverdy? — disse Malindy e Vaughn si alzò dalla sedia. Malindy gli porse una penna e Vaughn la prese, per scrivere il suo nome e il codice identificativo in fondo a tutte e cinque le pagine del contratto. Jian fece lo stesso e Red firmò dopo di lei, lento e paziente, scrivendo ogni lettera staccata dalle altre con grande attenzione. Neanche questa volta Jian riuscì a leggere il suo cognome.

— Eccellente — disse Mitexi e la sua voce assunse bruscamente un tono formale. — Accetto il contratto. — Quella dichiarazione, subordinata a verifica, era vincolante quanto una firma; Malindy fissò per un momento il suo computer, in attesa, poi annuì.
— Verificato e accettato.
Mitexi spostò di nuovo gli occhi in una direzione fuori schermo, aggiungendo: — La mia banca vi trasmetterà la prima tranche del pagamento.
— Grazie — rispose Malindy, la cui attenzione era già altrove.
— Ci vedremo al porto delle navette per le diciotto e trenta — disse Mitexi ai piloti e Jian annuì.
— Faremo del nostro meglio per esserci — rispose e aUungò la mano verso il quadro comandi di Malindy per troncare il collegamento.
Con sua sorpresa il direttore della cooperativa non protestò, ma si limitò ad osservare: — La paga è buona, Reverdy.
— Lo so — disse Jian.
Vaughn mugolò: — Deve imparare le buone maniere, Peace.
— Chi di noi due? — chiese Jian e l'espressione di Vaughn si trasformò in un sorriso birichino.
— Le tue, tesoro, non sono davvero irreprensibili.
— Ce la farete a prendere la navetta? — chiese Malindy e toccò l'ultima sequenza di comandi che chiuse quasi tutti i circuiti ancora aperti. Sul tavolo rimasero vivi solo i rossi nodi dei contatti oculari.
— Io devo ritirare un messaggio — disse Jian — ma non dovrebbe trattarsi di nulla d'importante. Per gli abiti prendo la borsa di emergenza e se ho dimenticato qualcosa la comprerò per strada.
Vaughn fece un cenno d'assenso col capo. — Idem per me. — Guardò Red, sembrò ricevere un silenzioso segnale e aggiunse: — Avremo comunque bisogno di passare da un bazaar e da una merceria, com'è la stagione su Rifugio?
— Voi non dovrete scendere sul pianeta — disse brusco Malindy. — Questo è ben specificato nel contratto; Mitexi non ha alcun diritto di chiedercelo.
— Ma se noi… — Tian scosse la testa e Vaughn si corresse. — D'accordo, ma se io ho voglia di scendere, voglio essere attrezzato, non ti pare?
— Input: informazione — disse Jian, guardando direttamente nel più vicino nodo sul tavolo e sentì la conferma della sua muta che le provocava un

pizzicore nelle vene. — General Data, archivio dati principale. — Rimase per un attimo in attesa, mentre le unità interpreti della muta la inserivano nel collegamento base e quindi nei programmi libreria del General Data. Una serie di glifi lampeggiarono nell'angolo del suo occhio, troppo rapidi per essere letti, poi un glifo più luminoso si impresse al centro del suo campo visivo: era il prompt del General Data, una mano stesa con un punto interrogativo al di sopra della palma. — Allora? — chiese a Vaughn e l'altro pilota alzò le spalle.

— Le attuali condizioni climatiche di Rifugio, direi. E la data locale?

Fortuna che i bibliotecari del Dg sono costrutti Spelvin, pensò acida Jian. Ci vuole ben altro che un semplice costrutto esperto per cavare un senso da quella fraseologia. Ad alta voce disse: — Vorrei conoscere le più recenti condizioni climatiche del pianeta Rifugio, come registrate all'astroporto principale. Vorrei anche sapere la data locale di quei dati. Infine vorrei sapere qual è la stagione locale e se i dati rientrano nelle medie stagionali del pianeta.

Nel campo visivo dell'occhio vide sparire il punto interrogativo e la mano assunse la forma del segno che indicava *attendere prego.* Ci fu una pausa, mentre la verde manina rimaneva immobile, poi di colpo questa svanì, sostituita da un mezzo schermo di testo, mescolato a glifi e a caratteri di stampa. *Avrei dovuto specificare solo la stampa*, pensò Jian, ma lasciò perdere. — Porto principale di Rifugio, noto localmente col nome di Prime, segnala cieli coperti con acquazzoni sparsi — lesse Jian ad alta voce, traducendo i simboli criptici in linguaggio più corrente. — La temperatura massima era di 7.25 gradi alle 14:42 dell'ora locale standard. La temperatura minima è stata di -5,9 gradi, alle 03:28 dell'ora locale standard. La stagione è inverno e questi valori rientrano nelle medie locali. Fine ricerca — aggiunse ancora Jian a beneficio del sistema e i glifi svanirono. Non aveva senso sprecare soldi per prolungare un contatto ormai inutile.

— Fottutamente freddo — mormorò Vaughn e allungò una mano per toccare la spalla di Red. — Forza, bach, dobbiamo fare spese. Vieni anche tu, Reverdy?

— Vi raggiungerò dopo — rispose Jian. — Dove andate?

Vaughn si strinse nelle spalle.

— Probabilmente da Kelemen.

— Allora ci troveremo là — disse Jian. Poi puntò di nuovo lo sguardo in

direzione del nodo più vicino, ristabilendo il contatto. — Input: informazione. Messaggi?

— Questo era un comando personale che non faceva parte del sistema principale; Jian attese che la muta traducesse la sua unica parola in una serie di ricerche, rendendosi intanto conto che Vaughn stava uscendo, seguito come al solito da Red. Malindy le toccò la spalla.

— Avrò bisogno di nuovo della stanza tra un'ora.

— D'accordo.

— Dico sul serio, Reverdy. Aspetto dei clienti.

— Fra un'ora l'avrò lasciata libera — disse Jian e fece del suo meglio per dare un'intonazione sincera alle sue parole. Malindy annuì e uscì dalla sua visuale. Un istante dopo Jian sentì la porta chiudersi alle spalle del direttore della cooperativa e nello stesso istante alcuni glifi comparvero nel suo campo visivo: c'erano due messaggi, entrambi contrassegnati dal nome-firma di Chaandi, il secondo marcato anch'esso "urgente". Jian sospirò, sentendosi quasi certa di aver dimenticato qualcosa d'importante e attivò sia il tavolo che lo schermo murale.

— Input: comando. Rispondere a messaggio due. Collegarsi al tavolo.

La muta confermò l'ordine, provocandole un attimo di vertigine e il nodo dati si spense. Nello stesso istante il tavolo ronzò dolcemente, rientrando in linea, e lo schermo murale si riempì di una luce sfumata e ancora confusa. Ci mise però un tempo insolitamente lungo per effettuare ii contatto e Jian si chiese se il sistema avesse dovuto rintracciare Chandi attraverso chissà quali contatti, o, peggio ancora, presso il suo luogo di lavoro dove si esibiva a giorni alterni come artista corporea. Se così, Chaandi si sarebbe infuriata per essere stata interrotta e il suo capo sarebbe stato più furibondo del solito.

Alla fine lo schermo si accese, mostrando il familiare tavolo di lavoro affollato e le massicce colonne che sostenevano il sopralzo magazzino al di sopra dell'alcova della camera da letto. Una serie di immagini lampeggiò sugli schermi multipli del quadro comandi, ognuna accompagnata da una babele di voci. Jian trasalì davanti a quel cacofonico concerto e passò la mano sui comandi del tavolo per attutire il rumore. Sullo schermo comparve una Chaandi con la fronte aggrondata, piccola di statura e scura di pelle, tipici caratteri che indicavano un'origine coolie, con indosso un camice su vecchi pantaloni macchiati. La sua posa indicava che era pronta a mandare al diavolo chi l'aveva interrotta sul lavoro. Vedendo Jian, però, esitò e sorrise

debolmente.

#Sono contenta che tu abbia chiamato. È da ieri che cercavo di mettermi in contatto con te.#

#Mi spiace# rispose Jian. #Qui c'è stata un po' di maretta,# Anche se avrebbe dovuto sapere che non era il caso, si sorprese a cercare l'impianto e lo trovò - come avrebbe dovuto aspettarsi - scollegato e buttato sul tavolino accanto ala porta. La sordità era un fenomeno comune su Freya, conseguenza di una semplice mutazione in una piccola popolazione coloniale ed era giunta su Persefone portata dalla manodopera freyana a contratto, nelle bande di coolie. *Ciò che i freyani possono permettersi di correggere prima della nascita*, aveva detto una volta Chaandi senza curarsi di nascondere la propria amarezza, *i coolie devono correggerlo mediante l'ausilio di macchine.*

Chaandi aveva visto l'occhiata di Jian e scosse la testa. #No, non ho messo le orecchie. Non qui a casa. Puoi ancora lavorare per me domani?#

Jian trasalì. Ecco cos'aveva dimenticato: il videomanga di Chaandi, quello per cui aveva accettato di portare l'attrezzatura. Chaandi era regista, direttore e a volte autrice e cameraman di una serie abbastanza nota di manga, i "fumetti" video che costituivano il divertimento base della maggior parte del supramondo più illetterato. Non era un modo facile di guadagnarsi la vita - anzi era addirittura impossibile guadagnarsi da vivere in modo decente - e lo era ancora di più quando si era tanto scrupolosi da pagare i propri attori. #Ho un lavoro# cominciò Jian e vide la faccia di Chaandi rabbuiarsi. #No, davvero, si tratta di un lavoro urgente, ho appena scoperto che la cliente vuole che partiamo stasera. Credevo che non partissimo prima di un giorno o due.#

La collera di Chaandi stava già sfumando. #Un buon lavoro?# #Sì, la paga è buona# rispose

Jian e Chaandi emise un profondo sospiro.

#E io che contavo su di te, accidenti. Ho bisogno di qualcuno che mi porti l'attrezzatura.#

#Non puoi servirti di Nils?# #Nils lo devo pagare# rispose Chaandi con un'espressione che faceva trasparire un macabro umorismo. #Accidenti, vorrei solo che me lo avessi fatto sapere.#

#Mi dispiace ma non lo sapevo neanch'io fino a oggi# rispose Jian, ma l'altra donna fece cenno di lasciar perdere.

#Va bene, me la caverò.# Vide l'espressione guardinga di Jian e aggiunse:

#Davvero#.

#D 'accordo. # Probabilmente non andava affatto bene, o per lo meno non del tutto… in fondo aveva provocato una grossa delusione a Chaandi, ma era più facile accettare quel che diceva l'altra donna.

#Hai idea di quando tornerai?# le chiese Chaandi in tono casuale.

Jian si strinse nelle spalle. #Non lo so per certo…#

#Io non ti ho chiesto "per certo"# disse Chaandi e il suo gesto imitò quello da mittelmondo di Jian.

#Credo una settimana, forse dicci giorni# disse Jian e Chaandi fece un gesto di scusa.

#Mi spiace, non avrei dovuto scattare.# Esitò un momento. #Ci vedremo allora?#

#Lo spero# rispose Jian.#Mi piacerebbe proprio. Vuoi che ti chiami?#

Una frazione di esitazione, poi Chaandi annuì.

#Grazie# disse Jian. # Adesso devo proprio scappare…#

Chaandi annuì di nuovo, con un sorriso agrodolce. #Sii prudente, allora# segnalò e interruppe il contatto prima che Jian potesse rispondere.

Rimasta sola, Jian cominciò a disattivare lentamente il tavolo, tormentata da una vaga sensazione di colpa. Non per aver accettato il lavoro di Mitexi - Chaandi non si sarebbe certo aspettata che lo rifiutasse per una giornata di lavoro manuale non pagato - ma per il fatto di essersi dimenticata che Chaandi gliel'aveva chiesto. Peggio ancora, aveva il forte sospetto che Chaandi l'avesse capito. Con un sospiro toccò l'ultimo tasto che interrompeva l'attivazione del tavolo e se ne andò.

Trovò Vaughn e Red come promesso all'Eccellentissimo Bazaar Kelemen, che osservavano gli scaffali con articoli d'abbigliamento contro il maltempo. Come udì il leggero tonfo degli stivaletti imbottiti sulle piastrelle Red si voltò verso di lei, imitato da Vaughn che chiese: — Come hai detto che era la temperatura, Reverdy?

— Attorno al punto di congelamento dell'acqua — rispose Jian. — Da un poco sopra a un poco sotto. Che state combinando?

— Niente — rispose Vaughn con un sorriso men che rassicurante. — Sto cercando di decidere che giacca noleggiare.

— Non credevo che tu volessi scendere sul pianeta — disse Jian.

— Non ne ho un desiderio particolare — rispose Vaughn — ma mi scoccerebbe non poterlo fare se volessi.

— Anzi — continuò Jian, come se non l'avesse sentito — non eri tu quello che urlava che non sarebbe sceso a terra?

Ci fu una pausa, poi Vaughn capitolò. — Mi era sembrata fin troppo desiderosa di farci rimanere a bordo, ecco tutto. Specialmente dopo che Peace l'ha fatto scrivere nel contratto. Ho avuto la sensazione che quel codicillo soddisfacesse lei ancora più di me.

— E tu sei sempre così desideroso di andare incontro alla gente — commentò Jian.

— Al diavolo, Reverdy, di quella donna non mi fido — sbottò Vaughn, per poi bloccarsi di colpo. Quando riprese, la sua voce era di nuovo perfettamente sotto controllo, perfino beffarda.

— Dimmi la verità, tu ti fidi?

Invece di rispondere Jian guardò la fila di abiti, ma poi, poiché aveva sentito la verità dietro quello scoppio momentaneo di collera, rivolse di nuovo la sua attenzione a Vaughn. — No — rispose — non del tutto. — E Vaughn confermò con un cenno.

— Come vedi.

Sì, pensò Jian e rivolse la sua attenzione agli abiti. Vaughn le aveva detto tutto quel che era disposto a dire, il che era per lei più che sufficiente per il momento. La maggior parte degli indumenti appesi era di seta imbottita di peso medio, normali giacche da lavoro ornate coi glifi e i marchi di fabbrica dell'azienda del proprietario originario, adeguati per la maggior parte dei mondi stranieri, ma decisamente insufficiente per un pianeta freddo quanto Rifugio. *Naturalmente la definizione di freddo era sempre relativa: c'erano tanti Stranieri che ritenevano che Landage - la città sotterranea schermata dal caldo - fosse terribilmente calda anche nei momenti migliori. Si trattava della stessa gente che si rifiutava categoricamente di uscire sulla superficie del pianeta.* Jian sollevò la manica del giaccone più vicino, girandola per esporre alla luce il cartellino. Numeri e glifi si alternarono nelle sue iridiscenti profondità, elencando prezzo d'acquisto e modalità di noleggio. Come nella maggior parte dei bazaar, Kelemen non si occupava solo di vendite, ma affittava anche i vari articoli. Quindi comparvero le indicazioni relative ai climi per cui era stato studiato. L'escursione termica prevista era un po' alta per Rifugio, ma l'indumento era garantito impermeabile, e l'indicatore della taglia diceva che era una misura forte. Jian ne osservò le dimensioni, poi lo tirò per tutta la lunghezza del suo cavo per giudicare se le andava bene.

Con sua grande sorpresa, vide che doveva essere abbastanza grande e provò a indossarlo, anche se un po' a fatica a causa del cavo antifurti. Sì, le andava a pennello e se lo tolse, rivoltando la manica per ricontrollare il cartellino. Come al solito sarebbe stato più conveniente comperare il giaccone, invece che noleggiarlo, ma probabilmente non le sarebbe mai più capitato di utilizzarlo e sapeva che se l'avesse rivenduto a Kelemen avrebbe preso ben poco.

— Trovato qualcosa? — chiese Vaughn.

— Sì, probabilmente noleggerò questo giaccone.

Vaughn esaminò il cartellino con occhio esperto. — Avrai freddo.

— Preferisco avere freddo che avere la Kagami Limited stampigliata sulle chiappe — rispose Jian e con la coda dell'occhio vide un fugace sorriso comparire sulle labbra di Red.

Vaughn sogghignò e rimise giù quel giaccone un po' troppo rapidamente. Ne prese invece un altro in modo non del tutto casuale, semplice, e il suo sguardo passò alternativamente dalla giacca a Red. — Questo ti andrà bene — disse e il testarossa lo guardò in tralice, in silenzio, senza dire né sì né no. — Ne avrai bisogno — disse Vaughn con enfasi e ne scelse uno per sé, senza aspettare una risposta. Red scelse il primo, anche se un po' riluttante, tenendolo tirato all'estremità del cavo.

Jian sollevò una mano per richiamare l'attenzione del commesso. La mano le formicolava come se l'avesse posata su un motore in funzione. Era *il tocco* della rete sensoriale del negozio sulla sua palma. — Adesso verrà qualcuno a staccarlo per te — disse rivolta a Vaughn. — Io devo comperare un paio di altre cose. Gli vuoi dire di cominciare a mettere in conto? — Sollevò il giaccone che aveva scelto. — Io voglio noleggiare questo.

— Va bene — rispose Vaughn, ma fu Red quello che allungò la mano per prendere l'indumento.

Jian si allontanò, spostandosi rapidamente tra i banchi. Oltre alle varie rastrelliere di articoli a nolo, abiti e attrezzature, c'erano file di distributori automatici di prodotti, sistemi dedicati sormontati da schermi e altoparlanti multicanali. Jian si aggirò tra console vivacemente illuminate, attraverso nugoli di musiche e voci che sembravano quasi palpabili, glifi, reali e virtuali, che lampeggiavano davanti ai suoi occhi, finché non fu costretta a toccare la piastra d'accesso che aveva nel braccio per spegnere i simboli virtuali. Non voleva acquistare molte cose, perché non aveva bisogno quasi di nulla -

aveva controllato la borsa pronta prima di uscire dalla cooperativa - ma c'erano alcune cose che avrebbero reso il viaggio più piacevole. Si fermò davanti a una console che pubblicizzava indumenti a maglia a poco prezzo e fece scorrere le mani sulla linea dell'indice finché sullo schermo non comparvero le familiari magliette intime cannettate. Le più pesanti erano certificate per climi freddi e Jian toccò i glifi per ordinarne due della massima taglia. Lo schermo si spense per un attimo, poi brillò la conferma: avrebbe trovato le magliette alla cassa. Si fermò un attimo presso un'altra console, dove ordinò un set di ricambi per il suo midikit, quindi tornò verso l'entrata nel bazaar. Una selva di glifi balenavano nell'aria ai suoi fianchi, ma li ignorò.

Vaughn e Red la stavano aspettando appena dopo la barriera della cassa, con gli acquisti già imballati in un ordinato pacco, avvolto in un tessuto telato stampigliato col triplo glifo del Bazaar Keleman. Jian sollevò una mano in segno di accettazione, ma si fermò all'ultima delle console per ordinare un tris di manga. Il distributore automatico sibilò, poi le scaricò in mano tre bobine appena scritte; in realtà erano normali dischi dati, anche se non della miglior qualità. La plastica della custodia era ancora calda del drive. Due erano opera di Chaandi: *una specie di risarcimento monetario*, pensò Jian, *anche nel caso siano buoni.* La commessa sorrise mentre li passava sotto il lettore dei prezzi.

— È brava… mi piacciono i suoi serial.

Jian fece un cenno d'assenso, ma non disse altro, conscia del distintivo di Dreampeace che l'addetta portava nei capelli arruffati e che non la invogliava certo a fare conversazione. Gli articoli acquistati, giaccone e magliette e midikit e manga, slittarono lungo lo scivolo del banco e finirono su un altro foglio di carta telata che un karakuri a due braccia avvolse formando un pacco ben squadrato, splendido esempio di abilità meccanica. Jian si chiese come facesse la commessa a riconciliare la presenza del karakuri con le sue convinzioni Dreampeace - *ritengo che le macchine di bassa intelligenza non contino* - ma poi distolse gli occhi dalla scena. Firmò il contratto di noleggio con la Kelemen e pagò con le necessarie monetechip. La commessa le inserì nel lettore e ne restituì solo una, il cui colore era ormai sbiadito fino a ridursi a una pallida tinta lavanda. Jian l'intascò e superò la barriera della sicurezza per recuperare il suo pacco.

— Vuoi sbrigarti? — le brontolò Vaughn. — Finiremo col fare tardi.

4

Jian, Vaughn e Red si imbarcarono sulla navetta terrestre a Tunnelmouth, l'estremità occidentale dell'Interscambio di Charretse, dove il vento era bollente e puzzava di rocce frantumate e gas di scarico e la sabbia da esso trasportava scorticava la pelle. Molti degli abitanti del luogo portavano maschere apposite di fibra di feltro dura e sottile e coloro che non ne erano provvisti si riparavano con veli avvolti attorno alla testa e al viso. Era solo la fine di una normale giornata di lavoro: la navetta arrivata dal porto era piena di scaricatori e portuali che indossavano giacche di cotone a vivaci colori sulle tute rigorosamente uguali, non tanto per proteggere l'abito di lavoro quando per ribadire un concetto di identità individuale. Questa massa di gente dilagò a terra, sfilando tra ruote gommate più alte di loro, mentre la zona arrivi si riempiva di suoni e colori, poi svanirono all'interno della stazione interna per prendere i tram e le cabine che li avrebbero riportati a casa.

La sagoma tondeggiante della navetta fece un balzo in avanti e le gomme da sabbia provocarono un rumore di risucchio sul pavimento dell'area di arrivo e i gradini tornarono a ripiegarsi. Jian salì all'interno, dove l'illuminazione era scarsa e il puzzo di sudore forte, e vide che i vivaci logo della società erano stati quasi del tutto abrasi, ridotti a pallide ombre della loro originaria brillantezza. Anche i rivestimenti erano altrettanto malandati, la moquette tutta bitorzoluta e sbiadita nonostante alle finestre fossero stati applicati filtri antisolari. E non c'era nessun pilota, solo il massiccio cassone coperto di cavi di un collegamento per il comando a distanza installato in un secondo tempo rispetto alla costruzione. Da qualche altra parte c'era qualcuno che se ne stava relativamente comodo a controllare la navetta, e probabilmente anche la dozzina circa di altre navette della flotta portuale, tramite un casco e movimenti virtuali. *Probabilmente è sempre meno noioso che pilotare effettivamente* la macchina, pensò Jian, ma neanche poi molto di più.

Vaughn che la seguiva stese la mano per prendere il suo pass di superficie. Jian glielo diede e Vaughn inserì ognuna delle tre tessere nel box per il pagamento, che fu confermato dal passaggio dal rosso al verde della spia luminosa, e Vaughn si rilassò sulla panca davanti a Jian, ruotando sul busto per restituirle la tesserina. Jian la prese e allungò le gambe nel corridoio. Non

era molto probabile che ci fossero altri passeggeri diretti al porto dato l'orario, tuttavia Jian rimase vagamente sorpresa quando il portello della navetta si chiuse senza che nessun altro fosse salito a bordo.

Il motore rombò e la navetta fece un balzo in avanti di alcuni metri, per poi tornare a fermarsi e ruotare sulle gomme di sinistra. Vaughn mormorò qualcosa, con voce troppo bassa perché Jian o i microfoni interni potessero percepire quanto aveva detto, ma la sua espressione non era affatto felice. Jian sorrise, ma si tenne salda alla fiancata della cabina. Davanti a lei, poco visibile a causa della pesante schermatura antisole, una linea di luce bianca si ampliò lentamente mentre le doppie porte che chiudevano l'imboccatura del tunnel si aprivano. La navetta oscillò leggermente quando venne colpita da una folata di vento e Jian poté sentire il sibilo della sabbia lungo le fiancate di metallo. Alle sue spalle gli addetti al parcheggio della navetta si ripararono dietro gli schermi che incanalavano l'aria in entrata e Jian vide l'unico segnalatore che, pur mascherato com'era, si schermava gli occhi con una mano mentre indirizzava la navetta verso la porta aperta. Jian stava ancora guardandosi indietro quando la navetta superò la grande parete di metallo e i macchinari che sigillavano l'imboccatura della caverna, escludendo Landage dal resto di Persefone. Jian si trovò così a osservare il fianco dipinto di bianco della montagna, una superficie chiara irta di pannelli solari e ventilatori e sagome non bene identificabili di metallo e fibra di carbonio. Le porte scorrevoli cominciarono a richiudersi quando la navetta non aveva ancora superata del tutto la soglia.

Jian cambiò posizione sul sedile, per scostarsi dalla luce del sole che riusciva a penetrare perfino attraverso i finestrini schermati. Era appena passato mezzogiorno e le montagne che definivano il Bacino Daymare scintillavano in lontananza di un color grigio argenteo contro il torrido cielo metallico. Appena passato mezzogiorno… *ed era solo UTÌ po' dopo* l'alba planetaria quando ho incontrato per la prima volta Mitexi Minor e ho sentito parlare di questo lavoro. Neanche ventiquattro ore. Chissà se è abituata a muoversi sempre così in fretta?

Sulla strada di fronte a lei scintillava un falso lucore di umidità in cui si riflettevano il cielo e le montagne, che però sparivano a mano a mano che ci si avvicinava.

Jian percepì istintivamente quel fenomeno familiare senza vederlo realmente e si rese solo vagamente conto di un paio di semicingolati che

svoltavano sull'asfalto pieno di buche di Dark-sands Haul. Erano troppo pochi per poter formare un convoglio da soli, per cui si sarebbero uniti ad altri veicoli sulla lunga strada verso il fiume Winter e la piccola cittadina di Terminus. I rifornimenti e i macchinari caricati per Terminus sarebbero andati ad approvvigionare le fattorie della Pleasant Valley, l'unica terra naturalmente arabile del pianeta; le era sempre sembrato molto strano che bastasse qualche centinaio di persone per dare da mangiare a tutta Landage. *O alla maggior parte di Landage, almeno; ma comunque le poche e stentate fabbriche-fattorie che sorgevano sulla catena montuosa di Daymare non potevano offrire poi molto alla popolazione.*

Poco più avanti la strada curvava dolcemente a destra, evitando il fossato scavato da antiche piogge. In lontananza, Jian intravide le torri degli Approdi, ognuna delle quali era sormontata da lampeggianti luci d'avvertimento, e per quasi tutte c'era un tozzo cargo accostato alla base; al di là di esse si stendeva la ragnatela di piste, immerse in una luce accecante che le rendeva simili a fiumi di lava fusa. Sulla sinistra, c'era una navetta già sulla catapulta, pronta per essere puntata contro il cielo. Probabilmente quella su cui avrebbero dovuto imbarcarsi loro, pensò Jian. Mitexi Minor era stata avvertita, e poi, sarebbe stato interessante vedere che cosa avrebbe fatto.

— Ce la faremo — disse Vaughn e Jian avvertì una sfumatura di delusione.

Ma già il suolo si stava aprendo davanti a loro, o almeno si stava aprendo a metà una lunga levigatissima collinetta dentro la quale si intravedeva l'inizio di una rampa che scendeva a spirale fino al livello principale di Sottapprodi. Jian sbatté le palpebre quando la navetta entrò in quell'ombra artificiale, e la collina tornò a chiudersi dietro di loro, lasciandoli in una oscurità quasi completa finché il rivestimento antisole dei finestrini non tornò ai livelli normali di trasparenza. Il pilota, o la pilota, della navetta inserì abilmente il veicolo nel suo pontile d'attracco e fece scattare la porta principale.

— Fuori tutti, per favore — comandò una voce coolie dagli altoparlanti disposti sopra la porta. — Fuori tutti. — Jian ignorò la voce che elencava in tono monotono le possibili coincidenze e scese sul consunto rivestimento del porto. Sotto i piedi avvertì ancora la presenza di sabbia, nonostante si trovasse a notevole profondità.

Mitexi Minor li stava aspettando in cima al pontile senza dare segni d'impazienza, con ai piedi il suo scarso bagaglio, solo un borsone piuttosto consunto. Quando le si avvicinarono, la donna li accolse con un cenno di

capo, ma non disse nulla finché non furono vicini. Jian si accorse, senza sorprendersi troppo, che Mitexi Minor si era cambiata di nuovo d'abito, questa volta aveva indossato un altro giaccone munito di cappuccio, semplicissimo esternamente, ma di cui si vedeva dal cappuccio c dalle maniche la fodera in broccato oro e nero, gettato sulla stessa tunica rossa translucida. Sul body aveva indossato un tubino. Anche i capelli erano stati raccolti di nuovo e intrecciati di cavi dorati e Jian, adesso che sapeva dove guardare, ne vide uno, la cui estremità era inserita con discrezione in una presa sul collo.

— Sono lieta che siate venuti — disse Mitexi, con voce abbastanza alta da farsi sentire, ma non troppo. — Stavo per chiedergli di ritardare il lancio.

Cazzate, pensò Jian, ma non lo disse e di fianco a lei Vaughn emise uno strano suono soffocato… *soffocato,* pensò Jian, *per lo stesso sospetto che ho io. Mitexi sarebbe stata capace di chiederlo davvero e di indurli a farlo per lei.* Quello sì che era autentico potere, essere capaci di far modificare un programma che per la sua efficienza dipendeva strettamente dalla meccanica celeste.

Mitexi Minor sorrise leggermente, come se le avesse letto il pensiero e girò sui tacchi per fare strada lungo il tubo d'accesso. Non c'era nulla di nuovo in quell'operazione e Jian seguì meccanicamente la routine, coi pensieri rivolti altrove. I biglietti li aveva Mitexi che si occupò anche dei dischi di destinazione. Jian si sottopose pazientemente alla richiesta di perquisizione personale e dei propri bagagli, chiedendosi se Chaandi era riuscito a convincere Nils a lavorare per una cifra inferiore alle sue solite tariffe e si accorse solo vagamente delle occhiate di apprezzamento da parte dell'equipaggio di terra.

A bordo della navetta trovò il solito gruppo di passeggeri: piloti di sistemi locali e di lungo corso, nel secondo caso quasi tutti stranieri dei Mondi Urbani; uomini d'affari con le mostrine aziendali al colletto, probabilmente di ritorno dopo aver commissionato astronavi, Spelvin o costrutti di rango inferiore; un nucleo familiare, di tipo tradizionale, composto da uomo, donna e figlio unico, una bambina in questo caso, quasi certamente in partenza per le loro ferie annuali fuorimondo che gli permetteva di sottrarsi alle Leggi Individuali. Jian si piegò in avanti per leggere la spilla che ornava l'elegante giacca della donna. Come si era aspettata si trattava di un glifo del sottogruppo Kagami, forse della Lincoln Systems ma non poteva esserne

sicura. Persefone apparteneva ufficialmente a Freya, pagava le imposte individuali e quelle societarie al Governo Provvisorio freyano e il Gpf cercava così disperatamente di incrementare il suo giro d'entrate, quanto le aziende cercavano di frenare il loro giro d'uscite fiscali. Le Leggi Individuali dicevano che chiunque risiedesse per più di dieci mesi consecutivi standard diventava di fatto cittadino di Freya su Persefone, e in quanto tale tassabile e soggetto alla legge Freyana. Qualsiasi straniero — qualsiasi fuorimondo che godeva di uno status sociale sufficientemente elevato — aveva diritto a una vacanza annuale fuori dal pianeta a spese della propria azienda, stava scritto nei contratti stilati prima ancora che arrivasse su Persetene. Questo diritto costituiva un punto dolente tra i coolie, tutti di ceppo freyano, che non godevano mai di tale agevolazione, e il mittelmondo. La bambina appariva scontenta e spaventata, e quando la navetta si inclinò sulla rampa di lancio, cominciò a piangere. La donna si piegò su di lui per sussurrarle qualcosa, con un'espressione impaziente dipinta in volto, e l'uomo sfiorò affettuosamente prima i capelli e poi il volto della figlia. Che continuò a piangere finché i suoi strilli furono coperti dal rombo del decollo.

La bambina continuò a piangere finché la navetta non fu da un pezzo in orbita, con una tonalità così acuta da superare perfino il rombo attutito dei motori. Continuò a piangere con disperazione, nonostante i genitori facessero del loro meglio per confortarla, per tutta l'ora che la navetta ci mise a superare la stazione di trasferimento orbitante e smise solo quando entrarono nel raggio d'azione della gravità artificiale della stazione.

— Non sopporta la gravità zero — disse la donna in tono di scusa, senza rivolgersi a nessuno in particolare, mentre prendeva la figlia in braccio. L'uomo, anche lui con un'espressione imbarazzata in viso, la seguì trascinando un gigantesco borsone che sembrava pesare almeno una tonnellata. La bambina, ormai esausta per tutto il piangere fatto, nascose il viso nell'incavo della spalla della madre.

— Sai che divertimento — mormorò Jian, combattuta tra una sensazione di irritazione e di comprensione per la donna, e con sua sorpresa fu Vaughn a recepire con un cenno del capo la sua osservazione.

— La scialuppa di trasferimento ci attende — disse Mitexi.

La loro cliente invece di una delle scialuppe multiutente - più economica - aveva prenotato un taxi a sei posti tutto per loro. Jian lanciò una rapida occhiata a Vaughn e gli vide dipinta in volto la stessa espressione anodina

che avrebbe avuto se fossero stati abituati a viaggiare sempre in taxi nel corso delle loro missioni. Non poté fare a meno di sorridere tra sé mentre imboccava il tubo di trasferimento largo un metro: *non è probabile che riusciamo a ingannarla, ma che sia dannata se non mi ci proverò.*

Il taxi era privo di pilota, naturalmente: neppure i soldi di Mitexi potevano permettersi una tale stravaganza. Vaughn - *come al solito* - prese il posto del pilota, col suo cruscotto di rudimentali comandi di emergenza, come se quello gli spettasse di diritto. Jian sorrise e si accomodò nella poltroncina accanto a lui. Poi si stese addosso la rete di sicurezza, assicurando se stessa e il borsone contro la gravità zero e con un'occhiata in tralice vide Vaughn che passava le mani sul cruscotto disattivato.

Rilassati, Imre, pensò, ma non lo disse. Non l'avrebbe mai detto con Mitexi dietro di loro che li poteva ascoltare, ma Vaughn colse la sua occhiata e ritrasse le mani come se si fosse scottato. Jian guardò al di là di Vaughn, come se questi fosse trasparente, era tutto quello che poteva fare senza riconoscergli la sua particolare fobia. Non che fosse poi tanto insolita, del resto, non era la prima volta che qualche taxi sfuggiva alla rete di controllo del traffico, ed era appunto per questo che erano stati installati i comandi di emergenza su ognuna delle unità e i piloti a lungo raggio avevano dimostrato di tanto in tanto la loro incompetenza in modo addirittura spettacolare. Ma comunque lei non aveva mai sentito l'esigenza di volare coi sistemi di riserva inseriti. Le era sempre parso strano che Vaughn non riuscisse a rilassarsi e lasciasse fare quel lavoro a qualcun altro, ma una volta che aveva potuto constatare che non si trattava di una questione di fiducia, non le era costato niente fare quella concessione.

Il taxi vibrò tutto e Jian sentì il sordo schiocco delle unità di distacco che veniva azionate. Per un istante il taxi parve cadere senza meta, libero dalla gravità artificiale della stazione, poi si inserirono i motori direzionali che fornirono una breve illusione di stabilità. Il taxi ruotò sul suo asse, puntando verso la linea di delimitazione dove erano parcheggiate in orbite accuratamente calcolate e controllate le astronavi troppo grandi per atterrare o modificate in modo che potessero viaggiare solo nel profondo spazio. La scena sullo schermo si stabilizzò, e i computer di bordo mostrarono lo schema secondo cui erano disposte le file di astronavi. Ce ne erano a dozzine, alcune contrassegnate con i glifi azzurri aziendali che indicavano le astronavi non ancora terminate sottoposte agli ultimi ritocchi, mentre altre erano

contrassegnate con le bandiere di navigazione oltre che con le bianche icone triangolari dei carghi. Una o due di queste pulsavano di luce gialla, per avvertire i piloti che avrebbero dovuto lasciare il sistema entro le prossime sei ore. Il taxi effettuò un'ampia virata per evitare l'astronave più vicina.

— Eccolo, quella è la *Byron* — disse all'improvviso Mitexi, chinandosi in avanti contro la rete di protezione, e infilandosi tra i due piloti per indicare uno dei glifi che brillava sulla sommità dello schermo.

— Quella là? — chiese Vaughn a voce alta per superare il rombo improvviso di un motore direzionale e toccò lo schermo nel punto indicato.

— Sì.

Jian si lanciò un'occhiata alle spalle e vide Mitexi ancora china in avanti contro la rete, gli occhi fissi sul puntino luminoso. La donna sorrideva leggermente, ma i suoi occhi ambrati avevano un'espressione dura, quasi affamata. Jian riporta lo sguardo sullo schermo, chiedendosi che cosa vedesse realmente la donna in quel glifo e si chinò al di là dello spazio vuoto che la separava da Vaughn, passando sopra di lui, per regolare i comandi dello schermo. L'immagine vorticò disordinatamente, si stabilizzò sull'icona quadrata che rappresentava la *Byron*, poi si spostò di nuovo mostrando una linea di glifi. *Di costruzione persefoniana, registrata come astronave sperimentale col nome provvisorio di Giovane Lord Byron, classificazione non stabilita, per il momento non sono disponibili ulteriori informazioni.*

— Non sono disponibili ulteriori informazioni — mormorò Vaughn.

Mitexi scoppiò in una risata. — Si aspettava davvero qualcosa di diverso, Ba' Vaughn? Ma si tratta di una buona astronave, gielo garantisco. Di un'ottima astronave.

Dalla sua voce traspariva una eccitazione che Jian non aveva mai notato in precedenza. Con una manata Vaughn riportò lo schermo alla sua funzione standard.

— Possiamo passare al visuale? — chiese Jian.

Vaughn le scoccò un'occhiata, con una fuggevole espressione seccata dipinta in volta, poi passò le mani sul cruscotto, alla ricerca dei comandi giusti. L'immagine sullo schermo vorticò disordinatamente finché Vaughn non trovò i codici necessari. Quindi lo schermo si ripulì lentamente, generando le familiari sagome leggermente indistinte. Le boe d'attracco fornivano le trasmissioni in luce visibile solo come backup, non come fonte primaria d'informazioni; queste erano fornite dalla rete sensoriale principale

che riempiva il cielo virtuale di linee e di puntolini di accecanti colori. L'astronave che riempiva lo schermo al confronto era scialba, una semplice piramide arrotondata sormontata da un indistinto fumaiolo che costituiva la schermatura dell'Iperpropulsione; la fortissima luce del sole prosciugava tutto il colore da uno scafo reso anonimo da un semplice rivestimento antiriflesso. Le luci del dock brillavano alla base della piramide e presso la cupola dei sensori che sporgeva dal centro di quel cerchio. Le luci brillavano anche lungo il bordo del rivestimento dell'Iperpropulsione, più forti qui, avvertendo della presenza di una zona a bassa radioattività e verso l'apice della piramide, costituito da una croce luminosa che contrassegnava il punto d'attracco. Jian fissò l'immagine, invertendola mentalmente per allinearla con quello che sarebbe diventato l'asse interno dell'astronave in presenza di gravità: non una piramide, assolutamente, ma un giocattolo infantile, una trottola in bilico sulla punta luminosa dello schermo dell'Iperpropulsione.

#Posso riavere il mio collegamento rete, gente?# chiese una voce dall'altoparlante posto sopra la console e lo schermo si annerì, Il pilota a distanza reclamava il controllo dei sensori.

— Mi scusi — disse Jian senza particolare sincerità e si dispose ad aspettare.

Il taxi scivolò nel ricettacolo d'attracco della *Byron* e i grappini d'attracco si chiusero uno per uno sulla sua superficie finché tutte le luci dell'anello rivelatore passarono dall'arancione al color verde.

— Tutto a posto — disse Vaughn, anche se non era necessario, e quasi contemporaneamente il pilota a distanza annunciò: #Attracco completato. Appena pronti potete sbarcare.#

— Grazie — disse Mitexi, rivolta al monitor sospeso e si liberò della rete di sicurezza. Non c'era ancora gravità - la centrale energetica della *Byron* doveva funzionare a livelli minimi; del resto non c'era motivo di caricare le unità gravitometriche finché non fosse salito a bordo l'equipaggio umano - e Mitexi si spostò con agile grazia, tenendo sempre una mano posata o vicina a una sagola di guida. Jian si librò fuori dalla sua poltroncina, ma rimase un po' indietro per lasciare passare prima gli altri, avendo imparato per esperienza che la sua statura era un handicap nelle uscite stagne dei taxi. Da sopra la spalla di Vaughn vide Mitexi trafficare con una serratura che sprizzava lampi arcobaleno, tenendo il braccio bene agganciato alla più vicina maniglia, mentre cercava di azionare la serratura. Poi, del tutto all'improvviso, l'ostinato

mecha effettuò il necessario allineamento. I sensori d'atmosfera lampeggiarono, quindi si stabilizzarono sul verde e la porta interna del passaggio stagno si chiuse alle loro spalle. Un istante dopo, le porte esterne, i passaggi stagni del taxi e della *Byron* si ritrassero, con un gioco di qualche centimetro per la Byron. I tre passarono nella camera stagna della *Byron* e la porta stagna esterna si chiuse di nuovo alle loro spalle.

La camera stagna appariva inaspettatamente lussuosa. Jian, che si teneva in equilibrio con una mano contro quello che era per convenzione considerato il soffitto, sentiva sotto il palmo il soffice dell'imbottitura. Non si trattava del solito prodotto industriale da poco prezzo, buono solo a impedire che le pesanti casse di merci rovinassero le pareti o si danneggiassero a vicenda, ma di materiale di qualità, migliore perfino della moquette da quaranta crediti al metro quadro su cui aveva sospirato sua cognata quando avevano riarredato l'appartamento. Anche l'atmosfera era gradevole, né troppo calda né troppo fredda, e il ricambio funzionava a dovere anche a bassa potenza per evitare che si formasse quell'odore leggermente stantio tipico di un'astronave non occupata.

La porta interna ruotò dolcemente nel suo ricettacolo senza il minimo rumore. Jian sbatté le palpebre poi sorrise, il taxi aveva accostato l'anello d'attracco un po' di sbieco; adesso stavano tutti a testa in giù, rispetto all'interno della *Byron,* e Vaughn sbuffò divertito. Mitexi corrugò la fronte e si spinse all'interno dell'astronave e così facendo assunse la posizione eretta. Gli altri la imitarono, Vaughn si dimostrò un po' impacciato, nascondendo un sorriso.

— E tutto in posizione di standby — disse Mitexi e il sorriso di Vaughn sparì. Jian sospirò. La posizione di standby significava che avrebbero dovuto perdere un paio d'ore, se non quattro o cinque, per portare tutti i sistemi allo stadio operativo prima di poter fare uscire l'astronave dall'orbita.

— Possiamo mettere il supervisore on-line per avere un aiuto? — chiese, anche se senza troppa speranza, e non rimase sorpresa quando Mitexi scosse la testa.

— Mi spiace. Non voglio correre quel rischio finché non saranno stati passati tutti i programmi d'autotest.

Be', lei ci aveva provato. Jian guardò gi altri. — Prima la strumentazioni gravitometrica, direi, poi i comandi?

— D'accordo — disse Vaughn e scoccò un'occhiata a Mitexi.

La costruttista toccò una picchetta quadrata inserita nella paratia alle sue spalle, con un leggero sorriso sulle labbra. — Quest'astronave ha la tradizionale struttura di base, ne troverete una a ogni intersezione principale. Comincerò a mettere on-line i sistemi in standby.

— Grazie — rispose Jian, scavalcando Vaughn e chinandosi sulla mappa. Mitexi fece un cenno d'assenso e si allontanò procedendo prudentemente tenendosi attaccata al corridoio finché non scomparve oltre un'angolo.

La *Giovane Lord Byron* aveva all'incirca la struttura standard di tutte le piccole astronavi. I ponti erano disposti a cerchi concentrici attorno a un nucleo centrale di controllo che formava la spina dorsale dell'astronave, ma qui finiva la somiglianza che la *Byron* aveva con altre astronavi su cui aveva volato Jian. Intanto era troppo grande; il corridoio di servizio dove galleggiavano loro era troppo ampio per la gravità zero e aveva lo stesso costoso rivestimento che c'era presso il portellone stagno dell'ingresso. Qui però era codificato a colori, grigio scuro di sotto e beige di sopra per intonarsi alla spinta dei generatori; una spesa del tutto inutile… *che non serviva neppure per fare scena, visto che si trattava di una parte dell7astronave in cui i passeggeri probabilmente non si sarebbero mai avventurati.* Più incredula che confusa Jian si volse verso Vaughn.

— Qualche metro più avanti c'è un raggio che porta diritto verso il centro.

Negli occhi di Vaughn era riflessa la stessa espressione di stupore. — Allora diamoci da fare.

Il punto di intersezione del corridoio di servizio con il raggio interno era sigillato da una porta stagna, la cui parte interna era ricoperta da qualcosa che assomigliava a un'imbottitura in pelle.

Ogni punto d'intersezione delle linee diagonali che dividevano la superficie rosso mattone in losanghe grandi quanto il palmo di una mano portava un bottone dorato, poi Jian si rese di colpo conto che *non si trattava affatto di un bottone, ma di un minuscolo volto, perfetto e sorridente, munito di barba.* Minuscole lucine brillavano in ognuno di quelle centinaia di occhi. A un certo punto un paio sembrarono ammiccare - Jian avvertì la pulsazione di un segnale nella mano che aveva teso davanti a sé - e la porta si aprì con un leggero sibilo.

— Che diavolo… — cominciò Vaughn, che poi si interruppe di botto, aggrottando la fronte. — Accidenti, Reverdy, non ho sentito niente.

— Io invece credo di sì — rispose lentamente Jian, rendendosi conto del

disagio di Vaughn, pur senza condividerlo. Di solito le loro mute di lavoro raccoglievano tutte le trasmissioni operative di un'astronave, non solo i comandi virtuali tramite i quali si gestiva l'astronave stessa, ma anche i normali segnali delle porte e degli ascensori che costituivano il subconscio dell'astronave. — Il sistema base non è ancora in funzione, forse era solo un comando meccanico.

Vaughn sembrava dubbioso ma non disse nulla. Jian toccò il disco di controllo inserito nel braccio e portò la muta al massimo livello di sensibilità. Vaughn fece lo stesso.

Al di là del portello stagno, l'interno era in penombra, illuminato solo dalle pallide strisce azzurrine delle luci d'emergenza. Jian procedette con una spinta, sfiorando la parete con una mano per dirigersi e frenare nello stesso tempo l'avanzata e i due uomini la seguirono con la stessa cautela. Le ombre apparivano mostruose nel cono di luce proveniente dal portello stagno aperto. Si erano allontanati si e no di quattro metri dalla porta quando suonò una campana con un suono acuto e quasi soprannaturale. Un istante dopo la porta si chiuse automaticamente e il cono di luce scomparve. Jian si bloccò di colpo, aggrappandosi alla paratia e Vaughn si scontrò contro di lei, urtandola dolorosamente con un piede alla tibia.

— Scusami — le disse a bassa voce e si guardò alle spalle. — Vedi se ti riesce di aprirla di nuovo, bach.

Il tecnico annuì e il capelli gli svolazzarono come una nube attorno alla testa, e ritornò sui suoi passi nel corridoio, rallentando quando si trovò a meno di un metro dalla porta. Questa era imbottita anche sul lato interno, ma il rivestimento questa volta era color panna e coperto da un reticolo di finissimi fili argentei. Non successe nulla. Red esaminò un attimo la superficie luccicante, poi tornò verso gli altri.

— È a senso unico.

— Giusto — osservò Vaughn con un sorriso non privo di irritazione. — Mai ammettere i passeggeri paganti dove c'è qualcosa di importante.

— C'è abbastanza luce — disse Jian. — Procediamo.

La luce era appena sufficiente, però. Una dozzina di metri più avanti l'arcata del corridoio si ampliava di colpo, trasformandosi in un percorso delimitato da luci azzurre e da sagome scure simili a spesse colonne o barili e muri di gelido vetro che distorceva le immagini. Naturalmente non poteva trattarsi di vetro, come sapeva Jian, o almeno non del vero vetro a base di

silicio reperibile a poco prezzo sulla superficie di Persefone. Questo vetro doveva essere stato rinforzato o fuso con metodi speciali, in modo da poter resistere alle massime sollecitazioni, ma era pur sempre una splendida e bizzarra ostentazione di pura ricchezza. Non era facile spostarsi nello spazio aperto del corridoio, in assenza di gravità; così Jian raggiunse il soffitto con una spinta e si guidò in quel modo. Sotto le sue dita il rivestimento appariva ancora insolitamente spesso. Su entrambi i lati c'era dello spazio aperto, da cui si intravedevano vetro e ombra. Jian provò un leggero brivido, come se provasse un reverenziale timore, e tenne gli occhi dritti davanti a sé, rifiutandosi di farsi distrarre.

— Dev'essere stata una faticaccia ottenere il nullaosta dei servizi di sicurezza — mormorò Vaughn. — Ecco perché c'erano tanti codici di sicurezza nelle specifiche, tutto questo spazio aperto, chissà come intendevano provvedere se si fosse spaccato lo scafo?

Jian scrollò le spalle, senza stare veramente ad ascoltarlo. Né del resto Vaughn si aspettava di essere ascoltato, parlava a se stesso per se stesso. Jian fissò lo sguardo su quella che le sembrava la colonna argentea che nascondeva l'entrata per penetrare nel cuore dell'astronave. Distava forse una trentina di metri, ma in quella luce incerta sembrava ancora più lontana, una sagoma indistinta di metallo che andava dal pavimento al soffitto. Nelle sue gelide profondità scoccò all'improvviso una scintilla, ma se fosse vera o virtuale non avrebbe saputo dirlo.

— Imre.

Era la voce di Red ed entrambi i piloti si girarono di scattò, stupefatti. Il tecnico stava appoggiato a una di quelle colonne vitree - intagliata in una doppia spirale, su cui si rifletteva a macchie la luce azzurrina — e guardava nello scomparto che stava al di là di quell'indefinibile corridoio. Jian aggrottò la fronte incuriosita, poi vide una foresta di finissima filigrana metallica bianca, foglie e viticci e delicati frutti dorati che spuntavano tutt'attorno a una scala a chiocciola, abbellendola. Al centro di quel giardino di metallo, spuntava dalla parte più profonda dei vitici, quasi come ne facesse organicamente parte, una forma asessuata, un corpo umano dalla cintura al collo, ma col volto di un gufo. *Una statua?* si chiese Jian. *Un karakuri? Sembra dotato di sufficiente mobilità da essere un karakuri, anche se a cosa potesse servire un servomeccanismo proprio in quel punto, in mezzo al nulla…* Era una cosa irreale, soprannaturale e stranamente sconcertante.

— Sembra una scena di un film del soprannaturale — osservò Vaughn, senza molta convinzione, poi aggiunse: — Perché non usare scale a pioli? Quella scala a chiocciola dev'essere scomodissima in assenza di gravità.

Dev'essere anche peggio, pensò Jian e capì che anche gli altri la pensavano allo stesso modo. Poi aggiunse: — Puoi sempre salirla come una scala a pioli, Imre. Allora vogliamo mettere in funzione questa astronave o no?

— D'accordo — disse Vaughn e si allontanò da quella figura sospesa. Red lo seguì più lentamente, guardandosi alle spalle.

Il nucleo interno dell'astronave era più familiare e diede loro una sensazione di sicurezza. Jian avvertì la familiare struttura ad alveare della blindatura d'acciaio sotto il sottile strato estetico dell'argento molato e tenne la mano posata sulla colonna mentre girava attorno alla curva e si avventurava nella massa di luce che si riversava dal portello aperto. C'era luce, ma anche altro: glifi e linee che lampeggiarono quando Jian si allineò coi trasmettitori di stato inseriti nel portello e la donna sobbalzò, cercando il disco di controllo per attenuarne l'intensità. Dietro di lei Vaughn imprecò, colpito dalla stessa scarica luminosa, ma Jian lo ignorò, perché troppo impegnata a cercare di arrestare l'abbrivio che aveva preso. Un istante dopo andò a urtare contro la colonna più vicina - che formava il bordo di una lunga parete di metallo filigranato che sembrava separare il nucleo centrale dalla zona passeggeri - e poté finalmente arrestarsi, mentre premeva il disco di controllo.

Vaughn mormorò qualcosa sottovoce, tenendosi in equilibrio contro la spalla di Red e con voce più alta, aggiunse: — Se non altro sappiamo che l'astronave è viva.

Si trattava di una metafora di uso comune, ma pensando al karakuri dal volto di gufo, Jian sentì un brivido correrle su per la spina dorsale. Poi sorrise, un po' incerta, segno contemporaneamente di timore e di eccitazione, e con una leggera spinta galleggiò verso il nucleo centrale, infilandosi attraverso il portello. L'interno della colonna era relativamente luminoso, fatta eccezione per lo spazio vuoto al centro che sarebbe diventato il pozzo gravitazionale dell'astronave e i glifi che affollavano le pareti, definendo i sistemi on-line. Ce n'erano meno di quanti se ne fosse aspettata dalla prima pulsazione luminosa e si costrinse a guardare di nuovo, girando la testa e il corpo di 360 gradi per assicurarsi che non le sfuggisse nulla. Non successe niente, si accesero solo gli indicatori ambientali e il cerchio barrato di rosso

che copriva i glifi gravitometrici e quelli del generatore principale. Alle sue spalle sentì Vaughn sospirare.

— Quanto credi che manchi al centro di controllo? E avranno avuto l'intelligenza di metterei una scaletta?

— Non dovremmo essere lontani, — rispose Jian. Si staccò dalla paratia più vicina, e si afferrò alla sottile guida che correva per tutta la lunghezza dell'astronave e che avrebbe diviso in due correnti il campo che correva nel pozzo, una in direzione della prua e una in direzione della poppa. — Ma vediamo di scoprire quanto manca. — Jian invertì la direzione della spinta, mutando prospettiva con quella facilità che le veniva dall'abitudine e si proiettò verso il centro di controllo, tenendosi sempre affermata alla sbarra di metallo polarizzato.

Il centro di controllo appariva un luogo di assoluta normalità, dopo le stravaganze della zona passeggeri. La fila di monitor era costituita da vecchi sistemi familiari che tutti loro avevano utilizzato centinaia di volte in passato. Forse erano in migliori condizioni del solito, meno logori, visto che non erano mai stati utilizzati: un lusso molto più utile di tutti gli orpelli dei ponti superiori. Jian discese tenendosi aggrappata alle maniglie che costellavano le pareti interne, spostandosi in diagonale per orientarsi meglio, infine invertì la spinta per raggiungere la più vicina passerella magnetica che attraversava lo spazio aperto. Il materiale cedette leggermente sotto la pressione dei suoi piedi, poi la tenne saldamente in posizione eretta rispetto alle pareti dei comandi. Red la imitò, riuscendo a farlo anche con una certa grazia, nonostante l'andatura a scatti che procurava l'aderenza alla passerella, e si avvicinò lentamente ai comandi gravitometrici. Vaughn fece una leggera smorfia, dal punto in cui era appeso alla parete, e Jian lo guardò interrogativamente.

— Non riesco proprio a capire perché quella donna non abbia avviato le operazioni di riscaldamento prima del nostro arrivo — disse Vaughn. — Che spreco di tempo.

— Il tempo è nostro, i soldi suoi — commentò Jian, scrollando le spalle. Poi tornò a rivolgersi a Red. — Che te ne pare?

— È tutto in ordine. — Red continuò a osservare i comandi ancora per un minuto buono, poi toccò la prima fila di pulsanti. — Ho avviato i generatori di gravità, adesso.

Ci volle poco meno di un'ora per ristabilire la normale gravità, più o meno

il tempo previsto per quel sistema, constatò Jian lievemente sorpresa. Una volta ripristinato il peso, si formò anche il campo secondario nel pozzo centrale dell'astronave, invisibile fin quando si accesero le luci interne che lo inondarono di luce, cosicché fu per loro possibile vedere il flusso di corrente sotto forma di impulsi luminosi che saliva dai generatori lungo la sbarra di guida fino alla sommità dell'astronave, per poi attraversare la calotta di polarità e ritornare alla sala macchine. Jian lasciò gli altri a terminare di portare la centrale d'energia a pieno regime e percorse il pozzo per tutta la lunghezza dell'astronave allo scopo di raggiungere il livello dell'equipaggio, situato appena al di sotto della sala comandi. Pur con tutta la protezione di cui disponeva, il pozzo non era in grado di raggiungere l'ultimo livello senza influire sulla delicata rete dei sensori iper e normo spaziali da cui dipendevano i piloti. Jian si arrampicò invece su per la scaletta tra i due livelli, lentamente, senza riuscire a impedirsi di scrutare da una parte e dall'altra per osservare gli spazi semiarredati che erano visibili. Anche lì, nei locali che era stati adibiti ad alloggi dell'equipaggio, non erano state risparmiate spese. I pavimenti e le paratie erano moquettati o rivestiti da un'imbottitura che rifletteva i pallidi colori bruni maculati della superficie di Persefone, con spruzzi sparsi di colori oro e rosso e arancio. Se si piegava tutta su un lato della scaletta poteva arrivare a vedere attraverso la porta semiaperta di una delle cabine. Questa sembrava composta di due stanze, e quella esterna almeno era piena di tendaggi azzurri in stridente contrasto con il calore dello spazio pubblico. La scena era anche in aperto contrasto con le tonalità chiare del metallo e del vetro della zona passeggeri e Jian si chiese di nuovo come mai qualcuno fosse stato così prodigo nelle spese. *Doveva esserci stato uno scopo ben preciso; altrimenti sarebbe stata una follia…*

- Bi' Jian?

A chiamarla era la voce di Mitexi e proveniva dalla zona comandi sopra di lei. Jian lasciò perdere quella sua inutile curiosità e risalì il resto della scaletta, fino a emergere in una gabbia di protezione che assomigliava in modo inatteso, e nient'affatto gradevole, a una elaborata voliera. Jian si infilò nell'apertura, piegandosi in due, perché una spanna troppo bassa, e si guardò attorno della sala comandi. Il locale era vivacemente illuminato, privo di quegli orpelli che tanto abbondavano di sotto. La poltroncina imbottita del pilota era situata in posizione orizzontale alla testa di un ventaglio di comandi disposti ad arco sopra di lui e costituivano una specie di gabbia del pilota.

C'erano schermì e nodi per dati e decine, centinaia, di quelle spie rosse che indicavano le luci dei proiettori. I sistemi stabili non erano ancora on-line, ma poteva immaginarsi la sventagliata di linee dati e glifi che riempivano l'aria, tutt'attorno alla poltroncina, così da formare una rete di trasmettitori e ricevitori virtuali che collegavano astronave e pilota in un'unica entità virtuale. Corrugò la fronte in segno di disapprovazione vedendo la poltroncina in posizione orizzontale: un pilota avrebbe dovuto svolgere il suo lavoro in posizione eretta, non stando passivamente sdraiato di fronte ai comandi e solo allora individuò le sottili linee sulle piastre del pavimento che indicavano il pozzetto in cui sarebbe sparita alla vista la poltroncina una volta che l'astronave fosse entrata in Iperpropulsione.

— Allora, che ne pensa? — chiese Mitexi, che stava seduta davanti a un complesso di monitor e aveva ai piedi una scatola archivio piena di blocchi di dati. Luci e glifi si riversavano a torrenti dalle piastre dietro di lei, ma Mitexi li ignorò e mantenne gli occhi fissi sull'altra donna. Adesso aveva abbandonato il giaccone foderato di broccato e anche la treccia le si stava disfacendo.

— È bella —- rispose Jian. — Non ho mai visto niente che le assomigli minimamente. Ma a che scopo è stata costruita?

Mitexi sorrise quasi con gentilezza. — Per diporto, Bi' Jian. È stato un capriccio di mio nonno.

Una follia, pensò Jian. Le venne in mente per primo il segno che avevano tracciato nell'aria le mani del suo patrigno di fronte alla vecchia imponente magione di Visant Vihar, e poi l'equivalente delle parole pronunciate.

Ecco che cos'è una follia. O, come hai detto tu, un capriccio. — Era destinata a un equipaggio ben più numeroso — disse ad alta voce, così per dire e Mitexi annuì.

— A quei tempi un equipaggio standard era composto di cinque uomini, e si è tenuto conto anche dello spazio necessario per alcuni domestici umani e un karakuri. Ma in realtà non occorrono più di tre persone, specialmente se c'è Manfred on-line.

— È il suo supervisore? — chiese Jian.

Mitexi l'osservò per un attimo come se avesse desiderato di non avere fatto quel nome, ma annuì di nuovo. — È questo il nome in codice che gli ha dato mio fratello.

— C'è possibilità di averlo online adesso? — chiese di nuovo Jian.

— No. — Mitexi aveva parlato bruscamente, poi con uno sforzo moderò il tono. — Non voglio richiamare Manfred finché non saremo usciti dalla rete del traffico locale. Ci sono troppi rischi di pirateria.

Questo era vero e Jian sia pure con riluttanza dovette convenirne. — D'accordo. Possiamo collegare i nostri costrutti? Funzionano allo stesso modo?

— Non dovreste averne bisogno — rispose Mitexi. — I sistemi stabili sono stati studiati in modo da essere sufficienti per la gestione normale. Manfred gestisce l'interpretazione dei dati dall'Iperpropulsione agli effetti interni.

— Tutta quella bella roba che si vede giù nella zona passeggeri? — chiese Jian. — Le luci, i suoni, gli ologrammi e il karakuri? Non aveva ancora visto oloproiettori, ma era sicura che su un'astronave così elaborata ce ne dovessero essere parecchi e fu piuttosto compiaciuta quando Mitexi rispose.

— Sì, tutto quanto.

— Red è riuscito a mettere a punto la centrale energetica — annunciò Vaughn e la voliera tintinnò quando entrò nella sala comandi. — Come vanno le cose quassù?

— Io sono appena arrivata — rispose Jian e Mitexi rispose: — Ho collegato tutti i sistemi stabili.

Come dicevo a Bi' Jian, non dovreste avere bisogno del supervisore fino al momento in cui non sarete pronti a passare in Iperpropulsione.

Vaughn inarcò le sopracciglia e gettò una rapida occhiata a Jian.

— Credo che potremmo portare qui i nostri blocchi, inserirli e procedere. Ma prima aspettiamo di vedere se è necessario installarli finché non avremo incanalato i comandi attraverso di noi. — disse la pilota.

— Così però ci rimarrà poco tempo se la cosa non dovesse funzionare, Reverdy — obiettò Vaughn.

— Se necessario potremmo farci rimorchiare fuori dall'orbita — ribatté Jian. Poi rivolta a Mitexi, aggiunse: — Se lei è disposta a pagare, naturalmente.

— Il pilota è lei — disse Mitexi. — Posso fare richiesta di via libera al decollo?

— Sì — rispose Jian, gettando un'occhiata a Vaughn. — Farò io il primo turno.

Per un momento parve che Vaughn fosse sul punto di obiettare, ma poi si limitò a fare una smorfia. — E va bene, procedi. Ti porterò i blocchi del tuo

costrutto.

— E anche i tuoi — osservò Jian. — Sarà meglio averli pronti tutti quanti, non si sa mai.

— Va bene. — Vaughn entrò nella voliera. — Non vuoi altro?

— Non prendertela, Imre, tu dovrai fare da backup durante la fase di decollo. — Il fuggevole lampo di irritazione sul viso di Vaughn le ricordò della presenza di Mitexi e Jian glielo fece capire alzando una mano, Vaughn rispose con un ambiguo cenno di capo e scivolò giù dalla scaletta.

— E una buona astronave — disse Mitexi, dopo un attimo.

— Sembrerebbe di sì — convenne Jian, abbastanza gentilmente, mentre con gli occhi scrutava i banchi dei comandi e la gabbia di pilotaggio. *Può darsi. Ma non vedo Torà di accertarmene.*

Vaugnn riemerse dalla scaletta quiche minuto dopo con Red alle calcagna e due borsoni gettati sulla spalla. Mitexi si allontanò dal monitor che controllava i sistemi stabili e Vaughn prese il suo posto, aggrottando la fronte pensieroso di fronte a quei multipli indicatori. Red si accucciò sul ponte accanto a lui, e dalle borse estrasse i set di blocchi.

— Fra quanto potremo lasciare l'orbita? — chiese Mitexi, e attraversò la sala comandi verso il nodo di comunicazioni ausiliarie.

— Imre? — chiese Jian e l'altro pilota rispose senza sollevare lo sguardo dal sistema stabile.

— Venti minuti, escludendo il tempo d'installazione.

— Che noi non avremo — rispose placida Jian. — Mezz'ora, Mitexi.

— Molto bene — rispose la donna e tornò a prestare la sua attenzione al sistema di comunicazioni.

Jian volse la sua attenzione alla gabbia di pilotaggio, cercando per prima cosa la leva che controllava la posizione della poltroncina. Quando l'ebbe trovata, la premette e rimase a osservare mentre la poltroncina sprofondava nel ponte e le piastre tornavano a chiudersi sopra di essa. Poi, con un lieve sorriso entrò nel raggio d'azione delle luci del proiettore, tenendo gli occhi fissi sul più vicino puntolino luminoso.

Una massa di dati lampeggiò lungo la cablatura della sua muta, inondandola di un flusso di informazioni che la investì come una ventata di aria tiepida. La sua visuale raddoppiò, affollata di immagini virtuali, che schermarono la curva della parete strumentale e la massa dello scafo che la circondava. Jian avvertì il flusso delle ondate di dati, immaginò il flusso di

informazioni lungo i cavi, che rimbalzavano sulla parete strumentale, per poi venire riassorbite e analizzate mentre la muta e il sistema stabile confrontavano i rispettivi parametri. Già sentiva consolidarsi attorno a lei l'astronave, i cui sistemi trovavano analogie con le sue funzioni corporee, cosicché ora lei respirava per tutta l'astronave e ogni sua mossa, ogni suo gesto, si sarebbe riflesso altrove nell'acciaio, nei condotti, nei campi elettronici in movimento che costituivano l'astronave stessa. Non che lei fosse l'astronave, questo no, non era esatto; Jian aveva ancora percezione di sé, vedeva lo spazio reale attorno a sé, sentiva la pressione dei piedi sul rivestimento del pavimento e il sussurro dei suoi abiti contro la pelle. Poteva leggere i glifi che riempivano l'aria di fronte alla parete strumentale e sapeva che non era lei che essi definivano e localizzavano. Ma la sensazione dell'astronave riempiva tutto quanto il suo corpo; ne avvertiva l'atmosfera e i cambiamenti fin dentro le ossa.

#Input:# disse #richiesta. Controllo status.#

I glifi si spostarono di fronte a lei, in un flusso veloce, ma Jian non aveva quasi bisogno dei loro dati, perché avvertiva dentro di sé che l'astronave era sana e pronta a spiccare il volo - la sensazione era così piacevole che si sarebbe messa a cantare per esprimerla - e modificò rapidamente il suo comando prima che quella sensazione di piacere la travolgesse completamente.

#Cancellare: ultimo comando. Input: comando. Eseguire autotest, livello potenza, zero cinque.#

La sensazione travolgente di forza sfumò leggermente, lasciandola conscia, ma in pieno controllo della situazione. La disposizione di glifi e simboli si modificò di nuovo, si mise a fuoco e cominciò a pulsare secondo schemi prevedibili e familiari; nello stesso tempo avvertì più lontana una sensazione quasi forzata, che le stirava le membra e i muscoli. Ma non c'era alcuna comunicazione conscia tipica di un supervisore, nessuna voce, nessuna presenza che commentasse ciò che lei vedeva o sentiva… queste cose sarebbero venute più tardi, quando fosse arrivato in linea Manfred. Per il momento, tutto si riduceva a una sensazione priva di parole, una splendida sensazione fisica che le faceva desiderare di saltare, ballare, e far ballare l'astronave con lei.

— Reverdy — disse Vanghn e, sia pure con riluttanza, Jian si tolse dalla linea d'azione della lucina. Adesso il contatto era solo obliquo; la muta

avrebbe conservato l'ultimo comando e mantenuto l'equilibrio dell'astronave, finché lei non avesse riattivato il contatto completo. Mentre ascoltava l'altro pilota, si poteva vedere avvolta in una ragnatela di linee virtuali, una rete di luce virtuale che collegava ogni suo movimento ai sensori che avvolgevano la gabbia di pilotaggio.

— Che te ne pare? — continuò Vaughn. — Vuoi un rimorchiatore?

Jian sorrise e vide un'espressione intenta sul viso dell'altro pilota. — No — rispose — no, posso volare anche così.

— Ne sono sicuro — disse Vaughn.

Jian gli sorrise e ritornò nell'abbraccio dell'astronave.

— Abbiamo l'autorizzazione a lasciare il dock fra trentacinque minuti. — La voce di Mitexi era stranamente debole, come se la luminosità dei glifi attutisse un po' tutti gli altri sensi di Jian.

#Mi dia il conto alla rovescia, per favore# disse Jian a Mitexi e all'astronave e un istante dopo ci fu alla sua sinistra una fioritura di numeri nell'aria. #Imre, carica il file dati dell'interfaccia della muta.#

— Carico i tuoi e i miei — rispose all'istante Vaughn. La sua voce le giunse chiara mentre la muta regolava il sistema uditivo.

Jian rimase in attesa, assaporando la sensazione che l'astronave le procurava. Finalmente suonò una campanella e i glifi lampeggiarono: il file, l'insieme base di definizioni e istruzioni che permettevano ai sistemi stabili di tradurre i suoi movimenti in comandi all'astronave, era stato caricato ed era pronto a entrare in funzione. Jian provò a sollevare la mano sinistra - nel suo sistema i movimenti della mano sinistra, controllavano le manovre interne; la mano destra e i gesti di entrambi le mani facevano muovere l'astronave - e segnalò di volere un altro controllo di status, questa volta spostando il segno a destra e in basso, passando attraverso il proprio corpo, per finire nello spazio assegnato alla ragnatela sensoriale. Attorno a lei si formò il display virtuale, che appena al di sotto della sua cintura formò uno strato di nebbiolina blu scuro simile al ripiano di un tavolo. Nello spessore di questo tavolo si susseguì una successione di simboli luminosi lampeggianti: triangoli bianco-azzurri e losanghe per le altre astronavi disposte lungo le linee dei dock, cerchi giallo chiaro di varie dimensioni per indicare le varie boe e satelliti. La maggior parte di questi simboli si affollarono in basso sulla sua sinistra, appena al di fuori dell'atmosfera di Persefone che formava una nebbiolina luminosa rosa proprio sul fondo del display. Jian si voltò

lentamente e vide lo spicchio sferico più luminoso che rappresentava il pianeta stesso galleggiare dietro di lei, coi colori attenuati dalle luci della sala comandi. Al di là del display, poteva vedere gli altri, Mitexi che la guardava con evidente curiosità, Red ancora concentrato sui blocchi degli imput, Vaughn che divideva la sua attenzione tra il lavoro di Red e la figura rotante di Jian. Nessuno di loro era naturalmente in grado di vedere le immagini che percepiva lei, anche se almeno Vaughn doveva essere in grado più o meno di indovinarle. Jian gli sorrise — accidenti, è una buona astronave — e continuò a ruotare, esaminando le immagini, finché si trovò di nuovo col viso rivolto alla parete degli strumenti. Il corridoio del traffico principale si trovava sulla sua destra e questo le risultava scomodo perché non era facilmente visibile. Con un altro gesto, Jian segnalò che voleva modificare la sua posizione rispetto al sistema stabile, e manipolò il display in modo da trovarsi alla fine di fronte al corridoio del traffico.

#Portare i motori di manovra in assetto normale# disse e sopra la sua testa si accese il glifo di conferma.

— Xrs *Giovane Lord Byron,* qui Controllo del Traffico, quindici minuti standard alla vostra partenza. — La voce del controllore era femminile e annoiata e lasciava trasparire un accento da mittelmondo. — Sarete pronti a partire in orario?

Jian sollevò la mano destra nello spazio assegnato alle comunicazioni e segnalò al sistema di rispondere, mentre lei esaminava i display che la circondavano. #Qui tutto in ordine. Non prevedo problemi.#

— Informateci se ci saranno ritardi — rispose il Controllo del Traffico. — Abbiamo una griglia molto stretta qui, e non possiamo fare spostamenti.

#Bene# disse Jian e riuscì per miracolo a non fare trasparire la noia che provava per quella procedura. La griglia delle partenze era sempre molto stretta, visto il numero di astronavi in orbita a qualsiasi ora. Era davvero stupefacente che tutti riuscissero sempre a uscire dalle aeree di parcheggio senza incidenti.

— Parlo sul serio, *Byron* — disse il controllore senza troppe speranze.

#Vi farò sapere se ci dovessero essere ritardi# rispose Jian e interruppe la comunicazione, spostando la mano dal settore. Ora sentiva i motori di manovra che guadagnavano di potenza, mentre nelle loro viscere si generavano campi contrastanti, e avvertiva una tensione e un pizzicore continuo nelle gambe. Il conto alla rovescia mostrò che mancavano ancora

dieci minuti. Ciò nonostante Jian allungò le mani verso i comandi macchine, sintonizzando i campi finché non fu in grado di sentirne le vibrazioni regolari sotto la pelle. Quando i glifi temporali segnalarono che mancavano solo tre minuti, passando dal colore giallo a un rosso intenso, Jian riaprì il contatto con le comunicazioni, utilizzando il segnale che avrebbe lasciato il canale aperto.

#Controllo del Traffico, qui Xrs *Giovane Lord Byron.* Siamo pronti a lasciare l'orbita di parcheggio. Tutti i nostri sistemi sono in ordine.#

— Grazie, *Byron.* — Il controllore del traffico non parve particolarmente compiaciuto della notizia. — Rimanete in attesa.

L'ultimo glifo lampeggiò e fu sostituito da un ammiccante simbolo di "via". Jian sospirò. #Scocca in questo momento l'ora, Controllo. Sono sempre in posizione d'attesa?#

— Sì… no, l'attesa è cancellata, Potete procedere sulla rotta comunicata. Per favore usate un terzo della potenza.

#Confermo partenza, a un terso della potenza# rispose Jian. Un'ampia pista dorata apparve sul display quasi contemporaneamente alle sue parole, un percorso che si snodava tra altre astronavi e boe d'attracco prima di uscire dall'area di parcheggio. Jian sollevò le mani, raccogliendo l'astronave attorno a sé come una cappa, avvertendone sul proprio corpo il tepore rassicurante. A un suo gesto, l'astronave si allontanò dalla boa d'ormeggio, ruotando lentamente sul suo asse. Jian chiuse le mani e avvertì l'energia che andavano accumulando i motori di manovra; fece un altro gesto e quell'energia venne liberata, indirizzata attraverso i deflettori e il complesso anello dei jet direzionali. La *Giovane Lord Byron* si scostò agilmente dalla boa e imboccò il canale principale.

Manovrare la *Byron* era più facile di quanto avesse previsto, e non si verificavano quei tempi morti tra comando ed esecuzione che si era aspettata dopo aver letto le specifiche acquistate dall'ombra. La nave avanzava all'unisono con lei, un partner perfetto; Jian dirigeva le mosse, circondata dal tavolo virtuale azzurro costellato di glifi del display di rotta. L'ondeggiare delle sue anche si tradusse istantaneamente in una sequenza di impulsi da parte dei jet direzionali che portarono la *Byron* oltre una draga spaziale che le sbarrava il cammino. Un complesso movimento di mani e testa portò l'astronave oltre la curva del pianeta, un'altro gesto stabilizzò l'astronave, quindi accese i jet che l'allinearono all'imbocco della corsia di accelerazione.

Jian era ben conscia di ogni azione, di ogni reazione e avvertiva anche la dolce carezza sussurrata di conferma della muta, le lievi sollecitazioni ai nervi e al cervello di modo che le reazioni dell'astronave l'avvolgevano come una seconda pelle fantasma.

— Xrs *Giovane Lord Byron,* qui Controllo del Traffico. Siete autorizzati a entrare in accelerazione. Prego riferire fattore previsto.

#Grazie, Controllo# disse Jian e captò i numeri nell'aria attorno a lei. #Fattore d'accelerazione standard previsto è tre virgola cinque.#

— *Byron*, c'è del traffico davanti a voi. Mantenere fattore tre.

#Molto bene, Controllo. Manterremo fattore tre.#

— Grazie, *Byron* — disse in tono acido il controllore del traffico. — Buon viaggio.

#Il sarcasmo non ti si addice, Controllo# rispose Jian e interruppe la comunicazioni prima che l'altra donna potesse replicare. Il livello ridotto d'accelerazione avrebbe rallentato il loro procedere e avrebbe fatto durare il viaggio fino al limite del sistema quasi quattro ore più del previsto, così almeno risultò quando captò i numeri in aria e li vide frammischiarsi nelle fasi di calcolo. Con un gesto spazzò via il risultato. La corsia d'accelerazione era creata dalle posizioni degli altri pianeti nel sistema di Persefone; se Jian non voleva correre il rischio di andare a collidere contro un'altra astronave in partenza, l'unica altra possibilità era di accelerare perpendicolarmente al piano del sistema e questo avrebbe creato altri problemi. *E poi no*, pensò, *Non voglio cercare di passare all'Iperpropulsione correndo rischi inutili, Vuol dire che per questa volta andremo un po' più adagio*. Non che il fattore d'accelerazione fosse poi così basso: la maggior parte delle normali astronavi su cui lei e Vaughn avevano volato utilizzavano un fattore d'accelerazione attorno a due e un quarto.

Quando cercò i comandi della propulsione principale i sensori situati sulle punte delle sue dita reagirono al momento in cui la mano attraversò l'icona, così che per un attimo avvertì la presenza di una solida sbarra sotto la mano. Attorno a lei si raccolse un flusso d'energia che si coagulò fino ad avvolgerla in un guscio luminescente. La tensione le irrigidì per un attimo i muscoli, poi si dileguò col movimento, o meglio l'illusione del movimento che la percorse, ma così reale che quasi le parve di avvertire tra i capelli la ventata d'aria sollevata dal loro passaggio. La *Byron* si impennò per un attimo, deviando dalla rotta e Jian la rettificò con facilità, avvertendo nelle ossa l'eco del

processo di correzione. *È una* buona nave, pensò, rapida e agile, facile da manovrare… È un piacere dirigerla.

Vaughn venne a rilevarla dal pilotaggio quattro ore più tardi,. Jian avverti quando Vaughn inserì una mano nella gabbia di pilotaggio e distolse lo sguardo dai nodi, disimpegnandosi con cautela. Poi si spostò di fianco per lasciare che Vaughn si inserisse nella rete di sensori, conscia e stupita di provare un certo rimpianto. *Il che è veramente stupido*, si disse. *Non vorrai farti altre sei ore di guida. In questo modo effettueresti anche la transizione all'Iperpropulsione.* Adesso avvertiva netta la presenza di Vaughn, l'intensità dell'input della *Byron* mitigato dalla presenza del sistema di Vaughn, le sue reazioni sovrimpresse a quelle dell'astronave. Jian fece un passo indietro e lo sentì farsi avanti, mentre i loro movimenti sincronizzati procuravano una reazione di feedback lungo i cavi delle mute, annebbiando i comandi dell'astronave.

#Tutta tua# gli disse, e avvertì un tono di gelosia nella propria voce.

#Grazie# rispose Vaughn e Jian avvertì una brama famelica, che vide e sentì anche nel modo in cui Vaughn muoveva le mani, mentre chiamava i file d'interfaccia con la propria muta, privando Jian del potere che esercitava sull'astronave. Si trattava di una spogliazione necessaria, che già aveva subito migliaia di volte in passato, e che sapeva essere solo un'illusione trasmessa attraverso i cavi della muta… *nessun pilota può continuare a volare senza interruzione, alla fine morirebbe consunto, il corpo portato all'estremo limite dell'esaurimento…* solo che questa volta la sensazione era più forte, più violenta di quanto dovesse essere.

#Voglio la transazione all'Iperpropulsione# disse comunque

Jian e Vaughn le scoccò un'occhiata in tralice, aggrottando la fronte.

#Ne sei certa? Così potrai dormire solo sei ore.#

#Ma per allora sarò riposata# rispose Jian e uscì dalla gabbia.

— D'accordo?

#D'accordo.# Vaughn ora le voltava le spalle, avvolto in pallide linee di luce virtuale, e i suoi gesti e ogni suo movimento si fondevano un un solenne balletto. *Non conosce ancora il linguaggio dei segni,* pensò Jian, *solo il pidgin delle mani.* Il suo modo di pilotare era migliore di quello di Vaughn, più uniforme; lei inviava segnali all'astronave e l'astronave rispondeva prontamente a quel comandi molto più sofisticati. Jian si rese conto di ciò che stava facendo e si costrinse ad allontanarsi.

Reverdy.#
— Sì? — Jian si fermò in cima alla scaletta, con un piede già posato sul primo piolo.
#Mitexi ha detto che possiamo sistemarci dove vogliamo, non siamo obbligati a stare nello spazio riservato all'equipaggio.# Per un istante, Jian avvertì l'ombra di un sorriso nella voce di Vaughn.
#Ho incaricato Red di sceglierci una buona sistemazione.#
— Splendida idea, Imre. Solo, non mettere fuori combattimento il nostro tecnico.
#Non l'ho mai fatto.#
— Due volte.
#Però è stato a terra.#
— Parlo sul serio, Imre.
Ci fu una pausa, poi, quando Vaughn rispose, lo fece in tono conciliante. #Non hai da preoccuparti, Reverdy.#
— Va bene — rispose Jian, soddisfatta e si calò lungo la scaletta sul ponte dell'equipaggio.
Si rese conto a quel punto di essere più stanca di quanto pensasse. Aveva le gambe molli, insensibili, e dovette fermarsi un attimo alla base della scaletta, tenendosi aggrappata a essa. Quando la lasciò andare, s'accorse che anche la mano le tremava. Il ponte curvava su entrambi i lati, un corridoio ampio che passava attorno al rivestimento argenteo del pozzo centrale. Le luci erano accese ovunque, nelle cabine, dove si vedevano attraverso le porte aperte, negli spazi pubblici, ma non riuscì a vedere traccia del tecnico. Probabilmente era sceso ai livelli dei paseggeri… chi si sarebbe negata la possibilità di viaggiare in quel lusso? Ma Jian imboccò comunque la curva del corridoio, scegliendo la strada più lunga per raggiungere la porta del pozzo. *Forse troverò una cabina di mio gusto. Vorrei proprio che il supervisore fosse on-line. Potrei semplicemente chiedergli di farlo per me.*
Con sua sorpresa s'accorse che provenivano rumori da una cabina contrassegnata da uno sconosciuto glifo a cerchi collegati. Gettò un'occhiata attraverso la porta aperta e vide Red raddrizzarsi guardingo di fronte a una console montata sul pavimento.
— Hai tu il mio borsone? — gli chiese Jian. Il tecnico lo prese e glielo porse senza rispondere. — Grazie.
Red annuì sempre in silenzio e Jian si allontanò. Qualunque cosa Red

stesse facendo, non avrebbe continuato finché lei non se ne fosse andata. Jian proseguì seguendo la curva del ponte dell'equipaggio, superò un paio di cabine singole contrassegnate coi berretti da steward e passò davanti a una stanza delimitata non da paratie ma da lucenti tendine a rete. C'erano dei tavoli e un autobar con il marchio dei Servizi Alimentari Joway sbalzato sullo sportello di ognuna delle cellette chiuse. Jian l'osservò dubbiosa, sperando nel contempo che Mitexi si fosse ricordata dei riapprovvigionamenti.

La cabina del pilota distava solo qualche metro oltre la curva, situata in posizione quasi equidistante tra l'accesso al pozzo e il trasportatore gravitazionale e la scaletta che portava alla sala comandi. Jian esitò un attimo - *chi non vorrebbe provare i lussi dei livelli inferiori?* - ma poi il buonsenso prevalse. Lei doveva trovarsi sempre in prossimità della sala comandi, non solo in caso d'emergenza, ma anche per rendere più facile il lavoro. Ci sarebbe stato tempo più avanti per esplorare il resto dell'astronave.

Nonostante quanto avesse già visto, la zona cabine costituì ugualmente una sorpresa. C'erano camere, un'anticamera, dove una parete era occupata da una costosa console monitor/display. *Forse non il massimo dei modelli,* pensò un po' stupita, poi si rese conto che lo doveva essere stata all'epoca in cui l'astronave era stata costruita. La parete opposta era rivestita di piastrelle color mattone a forma di losanga. Vi si avvicinò, incuriosita, ma invece dei volti che aveva visto prima, i punti di congiunzione in cui si incontravano le piastrelle erano ricoperti da placche quadrate molto più piccole, dipinte a disegni bianchi e neri. Non ce n'erano due che apparissero uguali, ma Jian non perse troppo tempo in quello che le parve una ricerca del tutto futile. La stanza da letto era piccola, ma comoda, il letto era a due piazze e abilmente incassato nella curva dello scafo: in quanto al bagno era di un lusso inatteso. Tutto sommato, quella cabina era più grande del suo appartamento su Persefone: *una sistemazione che ben difficilmente si ripeterà. Meglio godermela finché sarà possibile.* Jian disfece il borsone, piegando gli abiti nelle apposite cellette - ne utilizzò una sola e avanzava ancora spazio - poi distese il sacco a pelo su quell'enorme letto. Quel sacco monoposto appariva piuttosto ridicolo sopra un letto a due piazze, e oltre, e non potè trattenersi dal ridere. Ciò le ricordò qualcosa e il sorriso le svanì mentre cercava l'immagine appropriata. Prati, barbari accampati in un'astronave in rovina che era tutto ciò che rimaneva di una grande civiltà, troppo piccola per le meraviglie che non erano in grado di comprendere: sì, era così, l'immagine di un manga che

aveva visto anni addietro. *Be' quella volta avevano vinto i pirati. Speriamo che sia di buon auspicio.*

Era stanca, ma adesso che si era esaurita la tensione immediata che subentrava quando si pilotava un'astronave, si sentiva irrequieta, troppo tesa per prendere sonno. L'eccitazione della guida le echeggiava ancora per tutto il corpo, un piacere attivo, troppo forte per essere facilmente scaricato. Lasciò il borsone sul pavimento della cabina e prese il trasportatore per raggiungere l'area passeggeri, afferrando il maniglione solo dopo essere discesa di tre livelli. Non c'era nessun motivo particolare per scegliere quel posto, nessun motivo di cui fosse cosciente, almeno, ma quando uscì dalla parte centrale, si rese conto di essere tornata tra le colonne di vetro, nel punto in cui era entrata per la prima volta nell'astronave.

Ora che le luci erano accese, il luogo aveva un aspetto molto diverso, ma, se aveva capito bene le spiegazioni di Mitexi, ologrammi ed effetti speciali non dovevano essere ancora in funzione.

Tuttavia le masse di luce orientate offrivano una nuova definizione alle forme di vetro. Fredde sagome azzurrine brillavano al centro di ogni blocco di vetro che formava una parete, un freddo fuoco continuamente cangiante a mano a mano che percorreva la lunghezza della parete. Incuriosita, Jian toccò il cubo più vicino ed ecco scaturire deboli filamenti rosa verso la sua mano. Jian pro-, seguì, sostenuta da quella stessa sensazione di piacere che aveva provato mentre si trovava nella gabbia di pilotaggio, una sensazione che acutizzava la sua percezione e il piacere che provava di fronte a quelle forme mutevoli.

Nella speranza di ritrovare il karakuri col volto di gufo che aveva tanto affascinato Red al primo incrocio prese la diramazione di sinistra, ma si trovò invece in una foresta di alberi in vetro e metallo scuro, sotto una volta di sottilissime foglie di cristallo che quando ci passò sotto tintinnarono con un suono argentino. Jian sollevò un braccio, non riuscendo a resistere alla tentazione di toccare il ramo più vicino e la musica si trasformò istantaneamente in un suono discorde, Guardando più attentamente, Jian vide centinaia di minuscoli repulsori disposti lungo ogni ramo, i quali emettevano impulsi a bassa potenza che incanalavano la melodia e nello stesso tempo impedivano di risuonare alle note discordi. Scosse la testa di fronte a quella spesa sicuramente così elevata e voluttuaria e proseguì. Il suono limpido e sostenuto della musica la seguì come una scia nebulosa.

Quando uscì dalla foresta musicale, Jian si trovò in una luogo dove il vetro era quasi assente, circondata da paraventi ricurvi di filigrana dorata. Al centro dello spazio c'era un unico pannello, che andava dal ponte al soffitto, coperto di piastrelle color mattone punteggiate di quadretti più piccoli bianchi e neri, aventi esattamente la stessa disposizione e dello stesso materiale che copriva una parete della sua cabina. Jian corrugò la fronte incuriosita e fece scorre le mani sulla superficie, ma non riuscì a comprenderne la funzione. L'altro lato era identico, e le piastrelle risultavano tiepide al tatto. *È un dato significativo,* si chiese, *o è solo l'effetto della luce?* Proseguì attraversando i compartimenti seguenti: uno era pieno di mobili in similvetro, che sotto la luce cangiante risplendeva di colori rosa, azzurro e oro, un altro consisteva in un giardino metallico decorato di viticci di luce. Jian però non badò più che tanto alle decorazioni, la sua mente era ancora concentrata sul significato dei pannelli rivestiti di piastrelle. Attraversò l'ultimo paravento di falsi viticci - tiepidi al tatto e cedevoli, fatti di luce che le risplendeva tra le dita - e arrivò di fronte a un altro dei pannelli rivestiti di piastrelle. Questo era identico al primo, quasi identico al muro della sua cabina, appena al di là del giardino. Anch'esso era situato in una spazio definito da paraventi di filigrana e anch'esso non offriva alcun indizio riguardo la sua funzione.

— Che diavolo? — esclamò ad alta voce, in cui vibrava un tono quasi divertito di fronte a quell'enigma.

— Bi' Jian?

Dapprima non fu sicura di avere sentito la voce, e si chiese se non fosse solo un prodotto della sua immaginazione. Perfino in un'astronave silenziosa come la *Byron*, si udiva pur sempre il sussurro dei ventilatori e il debole ronzio della macchine. Comunque Jian si mosse nella direzione da cui le era parso di sentire la voce: se si trattava di Mitexi, e a bordo non c'era nessun altro che l'avrebbe chiamata con quell'appellativo, forse le avrebbe spiegato il mistero di quegli strani pannelli.

La stanza dei pannelli dava su un altro corridoio trasversale che andava dal centro dell'astronave allo scafo esterno e da lì un passaggio arcuato portava in uno spazio affollato di straordinarie sagome di luci e ombre. L'arco stesso aveva i bordi rivestiti di arabeschi dorati e quando Jian fu più vicina poté vedere che le parti ricurve non erano costituite da foglie e forme vegetali ma da corpi nudi allacciati non più grandi della sua mano.

— Bi' Jian?

— Sì. — Jian strascicò la risposta deliberatamente al modo dei mittelmondo. Stranamente, la voce di Mitexi non era sembrata provenire da nessuna direzione, anche se Jian era certa che fosse venuta da oltre l'arcata. Rimase in attesa, ma non ci fu alcuna risposta.

Al di là dell'arcata, cadevano a intervalli irregolari stretti coni di luce che dai paraventi di vetro circostanti creavano ombre e riflessi. Ombre e riflessi sfasati le une rispetto agli altri, alcuni inclinati, altri diritti, orientati con angoli a volte acutissimi per creare una sequenza di percorsi e di minuscole stanze semilluminate. In maggioranza erano trasparenti o traslucide, e mostravano solo una sagoma, un'ombra anzi, indistinta al centro, ma alcuni brillavano come specchi, e proiettavano i riflessi delle luci e degli altri paraventi con la figura di Jian in piedi nella curvatura dell'arcata. Era un labirinto, capì Jian, o qualcosa tra un labirinto e la Casa degli Specchi del Lunapark dello Zodiaco Principale. Quando capì di che si trattava sorrise e avanzò verso la luce.

Non era un labirinto complicato, o meglio più che un vero e proprio labirinto era un unico percorso che si snodava dentro e fuori una serie di minuscole stanze. Le pareti di vetro sembravano più rivelare che nascondere il percorso giusto e perfino i brevi vicoli ciechi sembravano avere un ruolo preciso. Incuriosita, Jian seguì uno di questi vicoli ciechi fino in fondo, osservando incuriosita le strane sagome indistinte che galleggiavano nei pannelli di vetro fumé che bloccavano parzialmente il corridoio ricurvo.

Questo terminava a sua volta in una piccola stanza circolare le cui pareti erano costituite da decine, centinaia di tubi di vetro trasparenti. Qui non c'era assolutamente nulla. Jian si voltò per tornare sui suoi passi e un'immagine si proiettò verso di lei, una donna nuda fatta di fumo e ombra che aleggiava nell'aria come un fantasma, il volto rivolto altrove in un atteggiamento di passione e abbandono, e lei stessa dietro la sconosciuta, come se fosse il suo tocco, la sua presenza a provocare quella reazione. Jian trattenne il respiro per la sorpresa, rendendosi conto in quello stesso istante di come ciò fosse possibile: ognuno dei pannelli che riempivano il corridoio contenevano una parte della sagoma femminile, e doveva esserci uno specchio in un punto al di là dell'ingresso per catturare la sua stessa immagine, tutti quanti perfettamente calibrati in modo da produrre il loro effetto in quel punto e non altrove. Ma anche se ora comprendeva il meccanismo di quella situazione, ciò non serviva a mitigare l'ondata di desiderio. Jian provò ad allungare la

mano e il suo riflesso cercò di toccare l'altra donna, ma il suo braccio parve passare attraverso la sagoma fluttuante, una parodia d'abbraccio che risultava stranamente inquietante. Jian fece un passo avanti e la sagoma femminile si dissolse in astratte ombre sinuose lasciando solo il suo riflesso in fondo al lungo corridoio con un'espressione di sciocca sorpresa dipinta in volto. Allora provò a fare un passo indietro ed ecco che la donna riapparve, con un minore effetto di sorpresa adesso che sapeva che cosa aspettarsi. Jian la fissò ancora per un attimo, chiedendosi chi avesse costruito quel luogo e a che scopo, poi riprese la sua strada verso il percorso principale. Mentre passava davanti al primo dei pannelli fumé passò una mano sulla sua superficie e avvertì al tatto le curve incomplete.

Il primo dei corridoio senza sbocco che incontrò era vivacemente illuminato, ma parzialmente opaco, i suoi molti pannelli smerigliati da una serie di rilievi. Jian proseguì di buon passo lungo lo stretto percorso - saturo di pannelli multipli, alcuni dei quali arrivavano solo fino a mezza altezza, e così affollato da sembrare un labirinto dentro un labirinto - e svoltò una volta arrivata in fondo al percorso, solo per accorgersi che non c'era nulla ad aspettarla. Corrugò la fronte, sorpresa dall'intensità della propria delusione, e gettò un'occhiata a sinistra per vedere se le fosse sfuggito qualcosa. L'immagine era ancora lì, in attesa. Una sottile figura androgina - in una posa tale che non avrebbe saputo dire se si trattava di uomo o donna, e il cui volto minuto, bello quanto quello di Chaandi o di Red, non tradiva nessuna espressione - rannicchiata ai piedi di uno snello uomo nudo con gli occhi rivolti in basso al di là del proprio fallo eretto, fissi e sorridenti negli occhi dell'altro. Il debole riflesso di Jian, di una Jian sorpresa proprio come aveva voluto l'artista, semigirata su un fianco, si proiettava sull'immagine bianchissima dell'uomo in piedi.

Era una scena stupefacente, ma non sgradevole; Jian l'osservò ancora per qualche istante, poi si allontanò puntando gli occhi invece sull'improvvisa apertura che era comparsa tra le varie pareti, una finestra formata dall'intersezione di una dozzina di pannelli assolutamente trasparenti. Mitexi apparve inquadrata tra le colonne e i paraventi di vetro, con indosso ancora la sua lucida tunica sopra il trasparentissimo body, e osservava intenta Jian, come doveva aver fatto ormai da un certo tempo. L'espressione sul suo ampio viso era nello stesso tempo distaccato e avidamente divertita.

Jian si bloccò, percorsa da una torrida ondata di collera e di desiderio,

intensamente conscia dello sguardo dell'altra donna e delle pareti multiple che le separavano. Poi l'assurdità della loro posizione la colpì: lei che danzava con le ombre, alimentando il proprio desiderio con immagini artificiali e irreali quanto quelle di un qualsiasi film del soprannaturale, e Mitexi osservò quel processo di comprensione con un'ansietà che nasceva dalla distanza e dalle pareti che le separavano. Jian scoppiò in una risata, e si toccò labbra e fronte in un tipico beffardo saluto da mittelmondo. Anche Mitexi sorrise, con un'espressione di rimpianto in volto e Jian si voltò per ritornare sui suoi passi attraverso il labirinto.

5

Jian si svegliò dopo aver sognato di Chaandi e rimase sospesa per un attimo a metà tra il sonno e la veglia, avvertendo nelle orecchie una voce di timbro femminile.

— Bi' Mitexi? — chiese ad alta voce, pur sapendo, mentre pronunciava quelle parole, che la cosa non era probabile, oltre che rivelatrice del suo pensiero… *e quel titolo onorifico apparve piuttosto ridicolo dopo quanto era* successo la sera prima.

Dall'anticamera rispose una voce limpida, non umana. — No, Bi' Jian. Qui è Manfred. — La voce era acculturata, priva d'accento, con una tonalità in bilico tra il maschile e il femminile, di modo che appariva neutra, definita solo da ciò che desiderava l'ascoltatore.

— Manfred. — Quasi controvoglia, Jian avvertì un impeto di collera. — *Come hai osato installare quel costrutto senza di me, Imre? Ti strapperò le palle per questo?* — Quasi immediatamente sopravvenne un modo di pensare più razionale che però moderò solo in parte la collera. *Certo, se sarò io quella che ci proietterà in iperpropulsione, e opportuno che sia lui a installare il supervisore, e risparmiarmi quell'incombenza… ma so benissimo che l'ha fato solo perché voleva riservarsi quel lavoro per lui…*

— Sì. Imre ha detto di informarti che siamo solo a un'ora dal punto di translazione.

— Figlio di puttana — disse Jian e si districò dal sacco a pelo. A differenza di molti altri programmi, Manfred sembrava capace di distinguere quando un commento non necessitava di risposta. A ogni modo non disse altro finché Jian non si fu fatta una doccia ed ebbe indossato un paio di pantaloni

consunti. Jian stava ancora sistemandosi le coppe del suo reggiseno di maglia quando entrò nell'anticamera.

Dai *centro della parete* trapuntata c'era un viso che la osservava. Jian si sistemò in fretta l'indumento, leggermente seccata per quella reazione. *Che importanza aveva se quella faccia era una sogghignante maschera di demonio barbuto, con piccole corna sulla fronte? Era solo un costrutto, dopotutto.* Tuttavia quella forma nera appariva inaspettatamente solida e Jian prima di esserne completamente certa dovette far scorrere le dita attraverso quelle ombre ondulate.

— Ho disponibili diversi altri moduli visivi — disse Manfred. — O se preferisci posso creare un'immagine a tua scelta.

Jian gettò un'occhiata al crono-display sulla parete antistante e vide che mancavano ancora quarantacinque minuti standard alla translazione. — Mostrami i moduli preprogrammati, per favore.

— Molto bene, Bi' Jian. — Mentre pronunciava quelle parole la forma demoniaca si dissolse, si trasformò per un instante in una nube di nere cariche elettriche, poi si ricostituì sotto forma di viso di donna, circondato da una nube di serpenti che si muovevano come se fossero vivi e smossi da una leggera brezza. Flussi di colore si insinuarono nei serpenti, facendo assumere loro tinte rosse, verdi e oro, ma nessuno di quei colori toccò quel volto nero e sereno. — Medusa — disse il costrutto e poi l'immagine mutò di nuovo. I colori affluirono nel volto, che si allungò verso il basso, trasformandosi in un animale, una *lucertola, aliena. Lungo* il muso coperto di scaglie dorate scaturirono vibrisse dalle rosse punte; e il viso sogghignante apparve inquadrato da una massa di piume azzurre e rosse.

— Drago.

L'immagine mutò di nuovo, corna e vibrisse scomparvero, e i colori assunsero tonalità più scure orientate verso i bruni rossastri. Il volto che emerse aveva gli occhi ardenti di un uccello dalle minuscole pupille, un becco da predatore leggermente ricurvo su labbra dolcemente umane. Guance e mento erano sormontati da minuscole ali stilizzate che formavano il viso stesso.

— Spirito falco.

I colori scomparvero. Il volto che si formò non era né maschile né femminile, e si divideva sul meridiano centrale in due metà, una nera e una bianchissima come la pietra. Aveva un mento appuntito e forte, ma zigomi

arrotondati, una perfezione asessuata che appariva gradevolmente non umana.
— Questa andrà bene — disse Jian.
— Molto bene, Bi' Jian.
— Preferirei che mi chiamassi Reverdy.
— Come vuoi, Reverdy. — Ci fu una pausa come se il costrutto stesse consultando un orologio interno. — Mancano quaranta minuti alla traslazione.
— Sì, lo so. — Jian rientrò in camera, e frugò nell'armadietto a muro alla ricerca di una tunica a maglie larghe che le arrivava alle anche. — Dimmi, offri a tutti la possibilità di scegliere l'aspetto?
— Sì.
— Che succede se scegliamo tutti delle facce diverse? E se due di noi che hanno scelto moduli diversi si trovano contemporaneamente nello stesso posto? Ognuno di noi vede ciò che ha scelto, o decidi tu in che forma apparire? — Jian si infilò la tunica sopra la testa e ritornò nell'anticamera.
— Sì, offro a ogni membro dell'equipaggio la possibilità di scegliere un'immagine, anche quella del proprietario — rispose il costrutto. La sua voce limpida sembrò per un istante tradire un tono dì approvazione. — In quanto alle domande sulla priorità: io posso proiettarmi in collegamento diretto con la muta, il che significa che puoi vedere l'immagine indipendentemente da ciò che vedono gli altri; ma in ogni caso ciò richiede memoria e tempo di proiezione. L'unica volta che l'ho fatto ho trovato la risposta un po' lenta. Altrimenti dispongo di una formula abbastanza complessa per decidere quale proiezione debba avere la priorità, ma grosso modo si può dire che si tratta di utilizzare l'immagine adatta con la persona più interessata alla mia presenza in quel certo momento.
— Capisco — disse Jian. *E capisco anche che ti piace chiacchierare*. — Adesso salgo in sala comandi — disse ad alta voce e aprì la porta della cabina prima che Manfred potesse rispondere.
Un altro dei volti demoniaci di Manfred sbirciava dalla parete accanto alla gabbia di pilotaggio. Il volto si trasformò nella maschera bianconera mentre Jian lasciava la scaletta e Vaughn, dalla gabbia, osservò: #Ce ne hai messo di tempo.#
— Sta buono, Imre — rispose Jian. — Cos'è questa storia di installare il supervisore senza di me?
#Mitexi voleva metterlo on-line adesso# rispose Vaughn. #Ho pensato che

se devi fare tu la translazione, a questo avrei potuto pensare io.#

— Volevo vedere subito se c'erano dei bachi importanti — disse Mitexi mentre risaliva gli ultimi gradini della scaletta. Ora non aveva più indosso quella sua costosa tunica e con sua sorpresa Jian vide che indossava semplicemente dei normali pantaloni e un pullover. La donna appariva molto stanca, e sotto gli occhi le si vedevano grosse macchie scure. — Come va il sistema?

#È tutto a posto# rispose Vaughn, ma Jian avvertì un tono di intensa soddisfazione nella sua voce. Quasi da furbetto, pensò, e si avvicinò alla console di riserva.

— Voglio caricare i miei file Smv — disse, — Sei pronto ad accettarli, Manfred?

— Procedi — rispose il costrutto.

Jian annuì e fece scorrere le mani sui comandi, alla ricerca della sequenza giusta. La membrana era tiepida e cedevole sotto le sue mani guidandola con le gradazioni di temperatura oltre che con i glifi che lampeggiavano e si dissolvevano appena sotto la superficie. Una barra di un azzurro scuro si formò lungo la parte alta dello schermo, si trasformò in rosso in punta e cominciò a ritrarsi. Il rosso brillava come la punta accesa di un bastoncino d'incenso: i programmi e le matrici di dati si stavano riversando nel sistema principale.

— Come va con la memorizzazione? — chiese Jian, e con sua sorpresa fu il costrutto a rispondere.

— Rimane spazio più che adeguato per manipolare il materiale.

— Imre?

#Non avverto nulla di diverso rispetto al tuo materiale nello spazio principale# rispose Vaughn. Vaughn.

— Bene — fece Jian. La banda azzurra era quasi scomparsa e gli ultimi millimetri si dileguarono sotto i suoi occhi.

— Il tuo programma si trova nella memoria operativa, e le matrici di dati sono nella memoria volatile — annunciò Manfred. — Ti consiglio di iniziare immediatamente il processo di familiarizzazione.

— #D'accordo# disse Vaughn.

— Va bene. — Jian lanciò un'ultima occhiata allo schermo, poi entrò nella gabbia di pilotaggio. Vaughn si spostò lateralmente per farle spazio e Jian si trovò istantaneamente circondata dalle forme luminose e dalle ombre del

mondo virtuale di lui.

Ma non del tutto suo: Manfred stava già trasmettendo nel sistema i simboli di Jian, sovrapponendo i glifi e i segni stenografici di lei ai marcatori molto diversi di Vaughn.

Vaughn stesso era contemporaneamente uomo e glifo, un'indistinta forma fisica su cui si sovrapponevano le lettere luminose del suo nome in realstampa. Jian percepì lo status della *Byron*, la sua direzione e la velocità, ma lo percepì attraverso la mediazione della muta di Vaughn, la percezione di Vaughn, gli istinti e le decisioni di Vaughn che sollecitavano il suo corpo.

#Molto realistico# osservò Jian e vide Vaughn annuire un istante dopo averne percepito l'approvazione.

#Molto caratteristico, davvero.# Il tono di Vaughn e tutta la tonalità emotiva veicolata dalla sua muta esprimevano maggiore approvazione delle sue parole. #Vuoi che rimanga on-line per un po'? Così non dovrai preccuparti anche di pilotare.#

Jian avvertì dietro quella cortese offerta la riluttanza a lasciare il sistema, la stessa gelosia che aveva provato lei stessa prima. #Va bene così, Imre# rispose. # Subentro io, adesso.#

#D'accordo.#

Con la coda dell'occhio Jian vide Vaughn scostarsi dai nodi, la sua figura quasi oscurata dalla fiammeggiante etichetta in real-stampa. Poteva avvertire la riluttanza di lui, che vibrava nei cavi, ma un istante dopo le percezioni di Vaughn sparirono dalla sua muta. Manfred agevolò la transizione, smussando le sensazioni, smorzando i glifi galleggianti di Vaughn, e infine Vaughn stesso uscì dalla gabbia. Adesso attorno a Jian vorticavano i suoi glifi, che si ridisponevano nella sua configurazione preferita a terrificante velocità. Lo spazio virtuale venne riordinato come piaceva a lei, in modo che ogni mossa potesse essere istintiva, la rotta giusta, le mosse giuste chiare e ovvie quanto un sogno.

La forza dell'astronave si raccolse attorno a lei, carica di bruciante energia, e Jian aggrottò la fronte e allungò la mano per regolare l'avvio dell'Iperpropulsione al ritmo dello spazio attorno a loro. La sensazione di calore svanì e subentrò semplicemente un tepore gradevole.

#Ci troviamo sulla linea mediana, in posizione ottimale per la translazione# disse Manfred e per un istante Jian pensò di avere immaginato di aver sentito un tono d'approvazione in quella voce. Poi Jian afferrò alcuni numeri che

aleggiavano nell'aria e fece partire un conto alla rovescia di fronte a lei, quindi effettuò un ultimo controllo dello spazio reale che circondava l'astronave. A un suo tocco il tavolo col display ruotò lentamente, simile a una ruota di stelle e simboli azzurrini all'altezza della sua vita. C'era una sola astronave diretta verso Persefone - un luminoso cuneo verde, un cargo, non appartenente al registro locale - e poi le luminose sagome sparse dello Stige, la più esterna della doppia cintura di asteroidi del sistema, il faro dove era la base del Pacificatore che sprizzava lampi al calor bianco tra i grumi irregolari della cintura. Erano visibili un paio di piattaforme minerarie azzurrine e c'erano altre astronavi interne al sistema che si spostavano lungo le pallide linee che contrassegnavano i corridoi del traffico e i limiti della rete di controllo del traffico di Persefone. Persefone stessa appariva come una nebbiolina rosea ai bordi del display. La proiezione era fortemente distorta, ma Jian ne lesse i simboli e corresse le distanze relative con la facilità che le veniva dalla pratica. Poi il tavolo ritornò nella posizione iniziale, al di là della minuscola sagoma bucherellata di Orfeo-2, il pianeta più esterno del pianeta, che attraversava il piano del sistema nel suo percorso lungo la sua orbita irregolare, finché non apparve solo lo spazio sgombro che stava al di là. Qui la proiezione era esatta, dimensioni e distanze apparivano nei rapporti correnti: davanti a loro c'erano solo lo spazio profondo e le stelle lontane.

#Dammi le linee guida, Manfred# disse Jian. Un istante dopo avvertì fisicamente più che sentire la parola di conferma e davanti a lei una densa griglia si materializzò nell'aria, una rappresentazione schematica della complessa relazione tra tempo e spazio, la massa e l'energia disponibili in quella particolare porzione dello spazio. Le linee erano sottili ma luminose, e nello schema c'erano dei vuoti, spazi regolari e ben disegnati tra le linee. Il conto alla rovescia era ancora in funzione, i numeri si susseguivano a ritroso sotto i suoi occhi. Jian allungò la mano verso i comandi del motore, rendendosi oscuramente conto che, altrove, nello spazio reale, nel cuore dell'astronave, le mani di Red erano sui comandi, e stavano portando i motori a quel massimo regime che avrebbe proiettato l'astronave con precisione attraverso i varchi del tessuto spaziotemporale tra una stella e l'altra.

#I capacitori stanno raggiungendo il valore massimo# disse Manfred, ma Jian avvertì la tensione che l'avvinghiava e le annodava i muscoli delle gambe e del ventre, salendole su per la spina dorsale e le costole. #I capacitori sono a pieno regime.#

Jian sorrise, vide il conto alla rovescia raggiungere gli ultimi numeri e dissolversi nel nulla. La *Byron* era perfettamente in linea, e scivolava lungo la grana del percorso liscio come la seta; Jian riunì le mani e le abbassò e i capacitori entrarono in azione. La *Byron* fu proiettata in avanti con un impeto tale d'energia che Jian l'avvertì in tutto il suo essere, e poi entrambi furono scaraventati nello spazio fittizio mentre l'iperpropulsione entrava in azione per sostentare l'impennata d'energia fornita inizialmente dai capacitori.

Il mondo si ricostituì attorno a lei con ingannevole velocità, mentre il cielo e la sabbia di Persefone si consolidavano tra i suoi occhi e la parete coperta di strumenti, di modo che poté vedere le loro sagome e i relativi glifi attraverso la nebbiolina dorata del cielo che splendeva come metallo. Di fronte a lei si formarono i comandi di uno skyhopper, un'icona familiare con l'illusione della costante usura sulle manopole. Jian vi posò le mani - Manfred confermò l'illusione attraverso la muta, trasmettendo la sensazione di una costante pressione al suo tocco - e fece slittare l'astronave nell'aria torrida. Attorno a lei si levarono immense nubi, che si concretizzarono sempre più, generate dal computer più che dalla realtà. E queste nubi rotolarono le une sulle altre, quelle più in alto schiantandosi su quelle inferiori, e contemporaneamente scaturirono enormi lampi che poi svanirono nei loro cuori nerazzurri. Jian sorrise, godendo della familiare sensazione di sfida che provava quando faceva attraversare all'astronave quelle ultime frange di gravità riflessa per farla entrare in iperpropulsione, e manipolava i comandi per guidare quell'illusoria astronave attorno al massiccio contrafforte di nubi.

Come si era aspettata, visto che aveva già fatto decollare centinaia di volte altre astronavi da Persefone, e vista la successione di numeri che erano apparsi attraverso le nubi virtuali, la *Byron* sussultò tra le sue mani, cercando di rientrare nella realtà a cui apparteneva. La pressione si intensificò e la scena attorno a loro mutò con l'illogicità allucinatoria dei sogni. Le nubi si addensarono, si irrigidirono, si trasformarono in montagne e cime frastagliate, ricche di contrasti di luce e di ombre. Lo skyhopper divenne improvvisamente un veicolo con le ruote a pallone, che sobbalzava su una strada che era un fiume di sabbia che li sospingeva all'indietro verso il bordo di una promontorio - *una mossa che non era inattesa, ma pur sempre pericolosa.* Jian stabilizzò i comandi, regolò le ruote, vagamente conscia che Manfred stava traducendo i suoi movimenti e le sue scelte nella complessa serie di ordini che apportava le correzioni di precisione all'involucro che

trasportava la *Byron* in Iperpropulsione. La prima ruota fece presa, ma le altre girarono a vuoto, minacciando di far girare il veicolo su se stesso; Jian allora diminuì la potenza, modificando il suo punto di visuale finché non trovò un cornicione di roccia. Le era quasi in cima adesso, e quando il veicolo l'attraversò, Jian azionò con forza le icone dei comandi. Le ruote stridettero, vorticarono e poi fecero presa portando il veicolo in avanti. Il veicolo si fuse attorno a lei, divenne un pallone che si librò al di sopra del tornado di sabbia. Le rupi e le nubi sparirono dietro e sotto di lei, si dissolsero nel nulla; il mondo si stabilizzò in un morbido cielo azzurro e la visuale di un pianeta - un pianeta verde, un posto su cui non era mai stata - si aprì davanti e sotto di lei come un tappeto, mentre una debole corrente d'aria la trasportava, insieme alla *Byron*, attraverso lo spazio virtuale.

#L'Iperdrive è in funzione# disse Manfred.

La voce del costrutto proveniva da un punto imprecisato al di sopra della sua spalla destra, il punto di solito assegnato al suo costrutto. Jian non resistette alla tentazione di gettargli un'occhiata, adesso che l'astronave si era stabilizzata, e vide la maschera bicolore sospesa in aria tra due delle funi che portavano a quel pallone non inesistente. Quelle corde erano finte, semplici oggetti di scena messi in mostra per rafforzare l'illusione, a differenza della barra di comando e dei pedali del timone che costituivano le principali icone di controllo in questa modalità della sua interfaccia. Il suo costrutto era di solito rappresentato da un altro oggetto, una figura copiata da un manga clandestino scomparso ormai da tempo - la pirata Elisee, massiccia e coi capelli grigi, sempre in posa insolente anche quando era immobile, eroina di una serie autonoma di breve durata — e fu come uno shock non trovarsela a fianco.

#Se preferisci posso duplicare quell'immagine# disse Manfred.

#No.# Jian rimase momentaneamente sorpresa dall'intensità della propria reazione, poi si concesse un accenno di sorriso. Quell'immagine - Elisee stessa - era il suo costrutto personale, e anche se ne avvertiva le limitazioni in confronto a Manfred, non aveva intenzione di permettere che la sua presenza venisse usurpata dal nuovo costrutto. Il che era una sciocchezza, ammise in silenzio. Ma Elisee era un sogno tutto suo, e non l'avrebbe condiviso con Manfred.

#Tu vai benissimo come sei# disse Jian ad alta voce e si volse per osservare il panorama virtuale davanti a lei. #Mostrami una proiezione, per

favore, per le prossime sei ore soggettive.# In quel lasso di tempo sarebbe subentrato anche il turno di Vaughn, ma non c'era ragione di esaminare anche le possibilità di lui.

Un fiume si formò attraverso la curvatura del suolo, dividendo l'immagine delle immediate vicinanze della *Byron* dalla proiezione di Manfred dello spazio che stava temporalmente e spazialmente davanti a loro. Dapprima lentamente, poi più in fretta, il suolo al di là del fiume cominciò a scorrere verso di lei, fino a dileguarsi nell'acqua nel nebuloso punto di congiunzione delle due immagini. Il paesaggio irreale rimase piatto e verde per quello che sembrò un tempo estremamente lungo, suddiviso in una enorme scacchiera irregolare simile a una schiera di fattorie: spazio buono, di grana fine, non distorto dal riflesso degli oggetti dello spazio reale. Mentre il colore sbiadiva passando dal verde al grigio azzurro del lontano orizzonte, però, anche il terreno si modificò, costellato di macchie d'alberi che si allargarono rapidamente finché tutta la scena non si fu tramutata in un verde tappeto di fitta vegetazione. Apparvero laghi, simili a buchi d'azzurrino acciaio scavati nel blocco della foresta: spazio distorto dove anche la grana era alterata e lo spazio stesso appariva spesso e sottile. Apparve una montagna - un oggetto dello spazio reale abbastanza massiccio da generare un effetto di solidità - ma si trattava di una vaga sagoma, bordi taglienti smussati dall'incertezza della proiezione. Il flusso del paesaggio rallentò con la sua apparizione, si arrestò con la montagna appena al di sopra dell'orizzonte apparente, poi invertì il senso.

#La probabilità di questa proiezione va dal novantanove per cento nel primo quarto d'ora, al novanta per cento per la prima ora, al settanta per cento per la seconda e la terza ora, al cinquanta per cento per la quarta e quinta ora, al venti per cento o meno per la sesta ora# annunciò Manfred in tono quasi allegro.

Grazie# disse Jian. #Qualche stima per cosa verrà dopo quell'ombra?#

L'immagine si spostò di nuovo, invertì il flusso, finché la montagna non fu di nuovo all'orizzonte. Poi cominciò a spostarsi lentamente in avanti: il paesaggio oltre a essa era azzurro e indistinto, ma si stava spianando rapidamente in un'altra serie di appezzamenti agricoli. Nello stesso istante Manfred disse: #Questa è solo un'approssimazione. La probabilità è del venti per cento o meno.#

#Va bene. Grazie# rispose Jian e l'immagine, col fiume e tutto il resto,

sparì, sostituita da una liscia distesa di terreno agricolo, cosparso qua e là da una minuscola macchia d'alberi, o dalla breve ansa di un lago. Jian sfiorò appena la barra di guida, mentre i suoi piedi si muovevano con altrettanta leggerezza sui timoni, e l'immagine del pallone - l'astronave stessa - ondeggiò leggermente, correggendo la rotta, mentre si allontanava dal punto debole contrassegnato dal lago. Gli alberi erano diversi, adesso, più comuni e meno pericolosi, una zona in cui l'iperspazio era spesso e resistente al passaggio dell'astronave; lo spazio era sottile al di sopra dei laghi, e i motori deiriperpropulsione non avevano nulla a cui aggrapparsi, di modo che sarebbe stato facile scivolare inavvertitamente fuori dell'Iperpropulsione. Vaughn avrebbe avuto le sue difficoltà con quel tipo di spazio, ma il momento si sarebbe verificato aU'inizio del suo turno, quando presumibilmente si trovava nelle condizioni migliori per affrontare quel tipo di situazione. E dopo quel tratto, lo spazio appariva di nuovo liscio, il tipo di spazio attraverso cui perfino un costrutto sarebbe stato in grado di volare senza supervisione.

#Qual è la tua capacità di volo autonomo, Manfred?# chiese Jian.

#Sono in grado di gestire un'astronave preprogrammata e di correggere le impreviste distorsioni fino al fattore due# rispose il costrutto.

#Due?# fece brusca Jian. La maggior parte dei costrutti - il suo costrutto che la pubblicità presentava come il top dei top - era in grado di gestire solo una serie molto limitata di deviazioni dalla rotta predetta, fino a una fattore uno o, nel migliore dei casi, di 1,25.

#Esatto.#

Okay, pensò Jian. *Ci crederò quando lo potrò constatare.* E ad alta voce disse: #Va bene. Dammi una penna.#

Una scia di fuoco fiorì accanto alla sua mano, e si concretizzò in una bacchetta di luce. Il paesaggio di fronte a lei mutò prima ancora che lei potesse esprimere verbalmente il comando e si trasformò in una mappa sospesa verticalmente nell'aria di fronte a lei. Jian afferrò la bacchetta, se ne servì per tracciare un arco sulla mappa, definendo contemporaneamente il tempo e lo spazio con un unico movimento. #Ora passerò off-line. Questa è la rotta che dovrai tenere.# Deliberatamente aveva esteso la linea per un'ora, assicurandosi così in pratica che il costrutto incontrasse deviazioni almeno del fattore uno. Si aspettava di sentire qualche protesta, ma la voce di Manfred sembrava anzi tradire un tono di soddisfazione.

#Molto bene, Bi' Jian.#

Off-line# disse Jian e si ritrasse prima ancora che l'immagine cominciasse a svanire.

Mitexi si trovava ancora nella sala comandi, seduta davanti alla console del computer, e studiava le continue variazioni degli schemi luminosi, come se volesse così facendo seguire il funzionamento di Manfred. *E probabilmente sta facendo appunto questo*, pensò Jian, e in quel momento Mitexi si girò verso di lei, sorridendo.

— Allora, che cosa ne pensa di Manfred?

Jian esitò, per un attimo riluttante a parlare del costrutto anche se con qualcuno che non era un pilota. La sala comandi sembrava molto luminosa, e le luci apparivano molto intense dopo le morbide tonalità di colore del suo mondo virtuale. Jian gettò un'occhiata dietro di sé, verso la gabbia di pilotaggio ora vuota, osservando le luci sul pannello degli strumenti; Manfred stava tenendo bene l'assetto dell'astronave, tutte le spie di funzionamento erano sul verde. — Ne sono colpita — ammise alla fine, rendendosi conto di usare un tono poco cortese. — È molto, molto buono.

— Sono felice di sentirglielo dire — disse Mitexi. La sua voce era calma e aveva qual tono di voce accomodante comune a tutti i mecha-medici con cui Jian aveva avuto a che fare quando aveva fatto la pilota collaudatrice, ma dietro quella facciata c'era calore, ansietà. Quell'ansietà svanì però un attimo prima che Jian potesse essere sicura di averla colta, lasciandola momentaneamente disorientata. Mitexi continuò a parlare come se non avesse notato nulla. — Vorrei avere un'analisi più dettagliata quando avrà smontato, se questo le sta bene, naturalmente. — Era chiaro però che si trattava solo di un'espressione di cortesia; il tono con cui erano state pronunciate ne facevano un ordine. — So che lei si è già occupata di collaudi.

— Infatti — ammise Jian — Si tratterà di una valutazione abbastanza approssimativa, però, perché sarò piuttosto stanca. Forse sarà meglio che ci dorma sopra.

— Ora dimostrava una certa contrarietà, ma il fatto che Mitexi desse per scontata la sua acquiescenza l'irritava. Era una reazione irragionevole, lo sapeva, ma c'era nell'altra donna qualcosa che le faceva tirare fuori le unghie. *Naturalmente il problema è che ci assomigliamo moltissimo,* pensò e nascose un sorriso per la soddisfazione di aver riconosciuto quel fatto. *Mitexi vuole dirigere tutto e tutti, e io pure. Nessuna di questa ripartizione delle sfere di*

controllo accontenta una delle due. Improvvisamente vide con la mente lo stesso tipo di lotta fatta a letto, mani e corpi che si muovevano nei familiari schemi di esplorazione e seduzione, strategie solo un po' più sottili del gioco di parole che avevano ingaggiato. A quel punto sbatté le palpebre divertita e si rese conto che Mitexi la stava osservando, in attesa di una risposta a qualcosa che aveva detto.

— Mi spiace — disse Jian. — Stavo ascoltando l'astronave.

— Va tutto bene? — La voce di Mitexi divenne involontariamente tagliente e la donna gettò una rapida occhiata rivelatrice al pannello degli strumenti.

— Va tutto bene — disse Jian. — Falso allarme.

Mitexi annuì con un cenno di capo. — Ho detto che basta una valutazione approssimativa. Io occupo la suite del proprietario. Si trova sul livello appena al di sotto del ponte dell'equipaggio. Perché non scende dopo che avrà passato i comandi a Vaughn?

Ancora una volta la cortesia delle parole mascherò un ordine. Jian sorrise e disse. — D'accordo. Ma come ho detto non si aspetti nulla di troppo preciso.

— Andrà benissimo. — Mitexi si alzò con leggerezza dalla poltroncina. — Non vedo l'ora che arrivi quel momento.

— Anch'io — disse Jian, ma l'altra donna aveva già imboccato la scaletta e scomparve prima che Jian riuscisse a capire se avesse sentito o meno.

Una volta rimasta sola, Jian ritornò verso la gabbia di pilotaggio, ma non entrò nella rete di sensori. Fissò invece gli occhi sui nodi dati più vicini e disse: — Input: comando. Collegamento di sola lettura.

Un paesaggio parziale riempì metà della sua visuale, imperfettamente riprodotto dalla proiezione incompleta incanalata attraverso quel nodo. L'immagine era comunque abbastanza chiara da permetterle di giudicare i progressi di Manfred. Il costrutto aveva portato l'astronave più avanti di quanto si fosse aspettata lungo la rotta stabilita. Jian vide che era in atto una piccola devianza dai tempi, che portava ad accelerare il loro progresso reale: un vantaggio, come avere un buon vento di coda per una nave, ma per il resto andava tutto come nelle previsioni.

— Input: comando. Annulla l'ultimo comando.

Mentre pronunciava quelle parole Jian spostò gli occhi per studiare il pannello degli strumenti. Alla sua destra lo scanner sensoriale emetteva colori e glifi, rivelando il caotico flusso di dati che Manfred traduceva in codici

manipolabili. Senza l'aiuto di quello strumento, Jian sarebbe riuscita a individuare solo degli schemi approssimativi, appena sufficienti a mantenere l'astronave in assetto contro la pressione dei campi deiriperpropulsione. Niente di strano pensò, e non per la prima volta, che i primi tentativi di viaggiare al di là della velocità della luce si fossero conclusi con fallimenti spettacolari.

#Reverdy. Sto sperimentando una zona di maggiore deviazione dal modello predetto. Prego consigliare.# La voce di Manfred era calmissima, calma come sarebbe stata sempre tranne che in condizioni estreme, quando occorreva stimolare le reazioni del pilota mediante iniezioni di adrenalina e paura. — On-line — rispose Jian e rientrò nella gabbia, dove si trovò istantaneamente circondata dalle familiari sagome delle icone a pallone. La barra di guida si materializzò tangibilmente nel momento in cui allungò le mani verso di esso. Davanti a lei il paesaggio era costellato di macchie d'alberi e attraversato dalla sagoma fantomatica di uno stretto fiume.

#Oh, diavolo!# esclamò ad alta voce e il costrutto, pietosamente, l'ignorò. Elisee, la cui struttura originaria era di tipo aziendale, avrebbe avuto da ridire su quel linguaggio, Jian scacciò quel pensiero e studiò il territorio che scorreva veloce sotto di lei. #Quant'è la deviazione?# #Fattore 2,01 e in aumento# rispose Manfred.

#Quant'era quando mi hai avvertita?# #Fattore 1,95.# *Okay, sono davvero colpita,* pensò Jian. Manfred aveva chiesto il suo intervento calcolando perfettamente i tempi, permettendole di prendere i comandi senza affanno, senza doversi arrabattare per ristabilire la stabilità relativa alla grana come a volte si era verificato quando un costrutto interpretava le sue istruzioni troppo alla lettera. Jian si riscosse e si costrinse a concentrarsi sul paesaggio.

Questo era lo spazio nudo e crudo, il vero spazio profondo dove il velo di materia di cui era intessuto l'universo era tanto teso da risultare estremamente sottile. I campi deiriperpropulsione avrebbero avuto un ostacolo ben esile da superare se avessero attraversato il varco rappresentato dal fiume; non si trattava di un fenomeno tanto pericoloso - o almeno non era più pericoloso del solito - ma avrebbe richiesto una certa precisione da parte del pilota.

#Quanto manca all'attraversamento?# chiese Jian e Manfred rispose all'istante.

#Diciotto minuti, secondo la mia stima. La probabilità che la stima sia corretta è del novantasei per cento.#

Scala?#
#L'area distorta sembra rientrare tra una classe uno e una classe due, con leggera tendenza a un'anomalia di classe uno# rispose Manfred.
#Controllo Iperpropulsione# ordinò Jian e rimase in attesa finché il glifo che indicava l'apertura di un canale non fiorì nell'aria da vanti a lei. #Red? Ho in arrivo una probabile anomalia di classe uno, forse di classe due. L'Iperpropulsione tiene?#
Ci fu un attimo di silenzio, poi il tecnico rispose con una voce che le suonò spettrale.
#SÌ.#
#Starà giù a darti una mano# disse Vaughn.
#Non parlavo con te, Imre# disse Jian. # Grazie per la mano, Red#
#Non c'è problema.# Pur mediata attraverso il sistema stabile, la voce di Red suonò riluttante, come se il tecnico fosse impegnato in qualcos'altro.
Jian annuì, sapendo che la muta e il sistema stabile avrebbero interpretato e ritrasmesso quella conferma e riportò la propria attenzione sull'illusoria scena di fronte a lei. Il pallone si stava avvicinando a una macchia d'alberi; Jian toccò i timoni e la barra e vi fece virare attorno l'astronave senza difficoltà. Nell'aria attorno a se Jian avvertiva una presenza costante. Provava l'impressione che, se si fosse voltata, avrebbe visto accanto a lei qualcun altro oltre l'icona del costrutto… più di una persona, anzi, si rese conto, e la seconda non le era familiare. Il che voleva dire Mitexi. La deliberata non presenza di Red non era nulla di più di un debole tocco sulla nuca di lei, non un vero contatto a meno che non lo cercasse deliberatamente; la sagoma ingombrante di Vaughn era del tutto familiare e del tutto assente. Avrebbe potuto fare un po' di scena quindi a beneficio di Mitexi.
#Inserisci il filtro di precisione, Manfred.#
#Molto bene.#
Tutt'attorno a lei le immagini del cielo, del sole e del campo cominciarono ad assumere una tinta grigia, e ogni traccia di colore a dileguarsi nel nulla. Su entrambi i lati, i supporti dell'icona a pallone si ispessirono, si scurirono, divennero forme cilindriche grigio ferro che si moltiplicavano e dilagavano in avanti fino a formare una specie di corridoio. I cilindri si deformarono a mano a mano che si alzavano d'altezza, acquistavano protuberanza e bordi, e la sommità di ognuno di essi si piegava ad arco sopra un paesaggio sempre più sfumato. Per adesso questo paesaggio fluiva ancora in modo uniforme,

lento come un sogno, ma la scacchiera dei campi e le macchie d'alberi risultavano quasi invisibili, e al loro posto era subentrato un semplice disegno distorto. Filamenti di luci multicolori scoccavano dalle braccia di metallo ricurve, e andavano a incontrarsi e a focalizzarsi in un'unica perla di luce biancastra che si spostava da un lato all'altro lasciando una scia di tessuto spaziale. Una serie di aste spettrali si levavano e ricadevano a ritmo crescente, in una complicata disposizione. Già Jian era in grado di vedere i primi segni dello spazio selvaggio: la perla di luce che rappresentava la navetta di quell'illusorio telaio si lasciava alle spalle grandi ammassi di scorie galleggianti. Era uno schema complesso e bellissimo, un'idea di astratte raffigurazione floreali e di forme geometriche allungate, simili al broccato o alla parte sottostante delle fasce dorate con cui cominciavano e terminavano gli esili scialli delle donne ricche e Jian sospirò mentre ne studiava i reali significati: Elisee non si era mai potuta permettere nulla di così elaborato.

Questo particolare mondo virtuale abbinava un subsupervisore e una funzione display non correlata: lei non avrebbe apportato alcun cambiamento alla tela che era stata intessuta, ma avrebbe pilotato l'astronave in base a un insieme di gesti del tutto diverso. In definitiva, però, il display sarebbe stato molto più particolareggiato di quanto fosse possibile su un mondo interattivo, e rendeva possibile un controllo molto più preciso del rapporto tra astronave e iperspazio. I sistemi stabili agivano attraverso di lei, comunicavano variabili di calore e di pressione, una leggera ondata di sensazione lungo la cablatura della sua muta. L'area in cui avevano inizio le masse galleggianti si stava avvicinando, la velocità apparente a cui la stoffa si staccava dal telaio aumentava in modo costante: lo sfasamento temporale che aveva facilitato il passaggio della *Byron* era ancora attivo, ma adesso costituiva più un intoppo che un aiuto. Jian sollevò le mani, raccogliendo l'astronave attorno a sé, coagulandone tutte le funzioni, e con un gesto fece inclinare l'astronave infilandola nella massa di solida stoffa tra due fiori spumeggianti. Era come vedere un labirinto e risolverne contemporaneamente l'enigma; poteva vedere lo schema in evoluzione - familiare, tradizionale, un tratto normale di spazio selvaggio - e si spostò per seguirlo, mentre mani e corpo si muovevano all'unisono. Gli echi dei campi dell'Iperpropulsione si avvolsero attorno a lei, in un tiepido abbraccio, saldo e rassicurante; Jian si mosse all'interno di quell'abbraccio e sentì che l'astronave si muoveva con lei.

La velocità apparente dello sfasamento temporale stava ancora aumentando

e il ritmo della navetta divenne sempre più veloce. Il tessuto si lacerò davanti a lei, e lo schema delle scorie e del tessuto si fece più complesso. I fiori scomparvero, o divennero astrazioni di pura geometria, ripiegate in altre forme ad angoli acuti. I filamenti svolazzarono all'unisono, si annodarono e si trasformarono in strisce strettamente intrecciate, mentre la navetta continuava a viaggiare avanti e indietro sui bordi delle sagome in formazione. Ma Jian riuscì ugualmente a trovare le soluzioni, gli spazi solidi, e indirizzò con sicurezza l'astronave lungo la sua rotta. Sorrideva adesso, Jian, coi denti scoperti, mentre pilotava quell' astronave al culmine di tutte le sue facoltà. I campi dell'Iperpropulsione ronzavano attorno a lei, e trasportavano lei e l'astronave attraverso il labirinto di spazio selvaggio. Poi, così bruscamente come era cominciato, lo schema cominciò ad affievolirsi, tornò a essere un liscio e familiare broccato, ampi medaglioni floreali con ghirlande di foglie stilizzate. Jian seguì la curva di un ultimo disegno, poi gli schemi si dissolsero in macchie sparse qua e là, il tessuto regolare spezzettato qua è là da qualche lunga scoria. #Durerà così, Manfred?# #Ci sono il novantaquattro per cento di probabilità che le condizioni rimangano identiche o similari per la prossima ora astro-soggettiva.#

#Riportaci nel mio mondo normale# comandò la donna. Manfred non rispose verbalmente, ma Jian avvertì la piccola scossa di conferma attraverso le ossa. Sarebbe stata contenta del cambiamento adesso. Era troppo faticoso - noioso in ultima analisi - volare attraverso il normale ipespazio con quell'interfaccia. La scala dei particolari era troppo ridotta e le immagini non erano idonee a tenere all'erta un pilota. O almeno non tenevano all'erta lei: perché ci sarebbero stati senz'altro dei piloti che amavano il gioco dei filamenti di luce e del ritmo della navetta mentre seguiva i contorni dello spazio virtuale. In pratica si sarebbe potuto interpretare i dati dell'Iperpropulsione mediante qualsiasi immagine o insieme di immagini, fintanto che queste fossero in grado di evocare un insieme di reazioni appropriate da parte del pilota. Jian aveva conosciuto una volta una donna, una piccola creatura perfetta e dorata, che aveva guidato le sue astronavi nelle fasi dell'Iperpropulsione mediante una cerimoniosa preparazione di una tazza di tè verde…

La navetta divenne meno luminosa, ma continuò nel suo movimento regolare. Il tessuto grezzo cominciò ad assumere una consistenza più scura con un accenno di verde. Le enormi braccia metalliche si ritrassero in lisci

cilindri che svanirono a uno a uno, finché Jian non si trovò nuovamente di fronte alla barra in rapida fase di consolidamento e ai timoni, mentre la volta a pallone scompariva. Ora di fronte a lei scorreva fluidamente un paesaggio perfetto, una scacchiera di verde interrotta solo qua e là da qualche macchione d'alberi.

#C'è qualcosa che dovrei sapere, Manfred?#

#Questo schema dovrebbe continuare così per qualche ora# rispose il costrutto. #E dovrebbe permanere anche lo sfasamento temporale.#

#Se continuerà, come ne verrà influenzata la nostra ora d'arrivo?# chiese Jian. Mancavano ancora centotré ore al momento previsto per l'ingresso nel sistema di Rifugio e poi ci sarebbe voluto almeno un giorno di decelerazione per raggiungere il pianeta stesso.

#Se lo schema continua a svolgersi a questa velocità…#

*M*e *lo sogno*, pensò Jian, *o avverto una certa delusione nella sua voce?*

#…lo sfasamento temporale abbrevierà il passaggio previsto da cinque a quattordici ore. Ma non si tratta di una stima precisa; vuoi uno scan probabilistico?#

#No, grazie# rispose Jian. #Mi va bene così.# Red era di nuovo off-line, si rese conto d'un tratto, e Mitexi era con lui. *Be, spero dì avere fatto colpo su di te, Bi' Mitexi*, pensò, poi rivolse la sua attenzione alla *Byron* che procedeva lentamente in quell'immaginario paesaggio.

Come più o meno si era aspettata Jian, Vaughn arrivò in anticipo per rilevare il pilotaggio. Mentre usciva dalla gabbia la donna scorse per un attimo il mondo di lui che stava formandosi; fedele alla sua immagine, Vaughn utilizzava un interprete Hot-Blue di fabbricazione yanqui, che mostrava un'approssimazione di ciò che i fisici teorici ritenevano dovesse essere T'aspetto" dell'iperspazio, un insieme di filamenti e turbini di luce, simili alle volute di una nebulosa attraverso il monitor di un telescopio. Jian scosse la testa: *Perché utilizzare qualcosa che poteva solo fingere di riprodurre la realtà, e che comunque non avrebbe mai potuto riprodurre realmente la situazione esterna? Specialmente quando sul mercato erano disponibili interfacce più gradevoli - e più facili - da seguire…*

#Nessuno ha mai detto che ti debba piacere, Reverdy# disse Vaughn.

— Come preferisci — ribatté Jian. — Mitexi mi ha chiesto di andare da lei dopo il turno per darle un resoconto delle prestazioni di Manfred. Vuoi che le dica qualcosa?

Ci fu un attimo di pausa, mentre Vaughn rifletteva su quella domanda. #Sui due piedi non mi viene in mente niente# disse alla fine. C'era nella sua voce una nota che Jian non riuscì a collocare, una riflessione, un'incertezza, quale di rado aveva avvertito.

#Bisogna ammettere che si tratta di un programma ben strano. Però credo che mi piaccia.# Il tono era più dubbioso delle parole stesse.

— Probabilmente vorrà parlarti — disse Jian — per cui forse faresti bene a pensarci.

#Se vuole un fottuto rapporto, potrebbe fornirci un fottuto protocollo per il test# sbottò Vaughn.

— D'accordo, Imre, diglielo tu — rispose Jian e si calò dalla scaletta. La seguì una serie di grugniti indistinti ma certo espressioni di irritazione, che lei ignorò.

Jian scese di un livello nel nucleo centrale e uscì dal cilindro, trovandosi immersa in un fiotto di fredda luce. A sinistra e a destra si aprivano corridoi, le paratie erano dipinte di un debole color grigio perla, il ponte sotto di lei era coperto da un tappeto a grana grossa, di una tinta leggermente più scura di quella delle pareti. Ricordando la disposizione degli altri ponti, Jian svoltò a sinistra e come si era aspettata quello da lei imboccato si apriva su un lungo scomparto trapezoidale fiancheggiato da colonne che sembravano d'oro. Al centro delle stanza c'era un altro di quei pannelli trapuntati, e alla sua base si apriva una vasca a ventaglio di rocce nere. Sembrava un tempio barbaro di un manga da pochi soldi; Jian passò una mano su uno dei serpenti che si contorcevano attorno alla colonna più vicina e il rettile spalancò per un attimo gli occhi baluginanti di rosso.

— Merda! — La forma di metallo non si era però mossa, neanche quando aveva aperto gli occhi. Jian toccò di nuovo il serpente e vi tenne sopra la mano anche quando questi riaprì gli occhi. Non successe altro e la donna tolse la mano. — Che significa tutto questo? — mormorò tra sé, poi si rivolse al pannello, alzando il tono di voce. — Manfred?

Il costrutto rispose immediatamente e il suo viso bicolore emerse al centro del pannello. — In che posso esserti utile, Reverdy?

Puoi dirmi a che serve tutto questo, pensò Jian, *e intanto potresti anche dirmi quanto sei complesso se riesci a sovrintendere al programma di Imre e contemporaneamente a scendere a parlare qui con me. Ma risponderesti se te lo chiedessi? Quasi certamente no: sarebbe tradire i segreti del mestiere.*

Così la donna si limitò a dire: — Ho bisogno di una guida per raggiungere Mitexi, nella sua cabina se è lì che si trova.

— Sì, è in cabina. — Ci fu una breve pausa, poi un crepitio. Jian si voltò di scatto - i serpenti l'avevano innervosita più di quanto si fosse resa conto — e vide un braccio allungarsi dalla parete. Era un braccio abbastanza reale, Jian udì il rumore di un meccanismo non oliato da tempo, ma bizzarramente non funzionale. Con un gesto teatrale la mano colse una pallina di luce perlacea dal nulla.

— Se vuoi seguire la mia guida — disse Manfred. Nello stesso momento, il braccio gettò la sferetta con un movimento del polso e questa si staccò dalla parete andandosi a fermare a circa un metro da Jian.

— È il tuo programma principale che sta facendo questo — chiese Jian — o una subroutine?

— Io sono una funzione unificata — rispose Manfred ed era avvertibile un accenno d'orgoglio nella sua voce sintetizzata. — In pratica la domanda non ha significato.

Mi sta bene, pensò Jian. *Così imparo a fare domande indiscrete.* — Grazie — rispose poi e guardò la pallina di luce.

— Ti prego di seguire la guida — disse Manfred e la sfera cominciò a scivolare verso la porta. Jian la seguì, mentre il volto di Manfred spariva dal pannello.

La sfera prese a percorrere senza fretta i corridoi in penombra, passando davanti a stanze dipinte di bianco, sovraccariche di pannelli e di ornamenti di quello stesso color oro. Immobile al centro di una stanza, c'era un karakuri dorato di servizio, circondato da un bancone in pietra nera sovraccarico di piatti e tazzine dorate. La sua testa - un'altra maschera di animale - era incassata su un torace muscoloso, e le sue braccia poggiavano sul bancone. Tutt'attorno a lui, la moquette era increspata come smossa da un vento inesistente: era all'opera uno sciame di karakuri, migliaia di karakuri, quasi invisibili, impegnati a eliminare polveri e detriti. Chissà perché le sembrava ingiusto che loro lavorassero mentre la bella creatura statuaria non aveva nulla da fare e Jian distolse lo sguardo.

Era evidente che la cabina di Mitexi era stata destinata al proprietario della *Byron.* Essa occupava un quarto del volume disponibile e la sua entrata era sorvegliata da due altri karakuri. Questi sporgevano per tre quarti dalla parete, avevano schiena e gambe fermamente saldate alla paratia, ma braccia

e testa erano mobili. Questa volta erano femmine, e non avevano un aspetto molto umano, ognuna di esse con quattro braccia bloccate in una mossa da danzatrice. Sembrava che fossero state intagliate in osso, con un abito fantastico laminato d'oro, ma quando la sfera si avvicinò a loro, le due figure fremettero e i tendaggi si mossero con loro con un fruscio di tessuto.

— Chi è?

La voce, feminile, intensa, non proveniva da nessuna delle statue. Jian non si curò di cercare l'altoparlante, che senz'altro sarebbe stato nascosto nell'esotico fogliame intagliato al di sopra della porta e disse: — Reverdy Jian.

— Entri.

Alla voce ignota si sovrappose quella di Mitexi: — Venga pure.

La prima stanza - c'erano almeno due porte che portavano più addentro nell'astronave - era sorprendentemente spartana. Una massiccia console di controllo dominava una parete, mentre quella opposta era irta di schermi multipoli e lettori di dischi di un sofisticato complesso d'intrattenimento. Oltre a quello, l'unico altro mobilio era rappresentato da un basso tavolino laccato e da una serie di cuscini sparsi sul pavimento ricoperto da uno stuoino di vecchio tipo. Mitexi si trovava in ginocchio di fronte al tavolino; davanti a sé aveva un computer portatile e per terra, attorno a lei c'era un ventaglio di pagine stampate. La donna sorrideva, ma la sua espressione era fredda e piuttosto distante.

— Si sieda, prego — disse e con un gesto le indicò un cuscino ricamato di fronte a lei.

— Grazie — rispose Jian e si sedette a gambe incrociate.

— Allora, Manfred le piace? — chiese Mitexi, mentre intanto continuava a digitare glifi nel computer portatile. Poi studiò per un istante i risultati e spense lo schermo.

— Come ho già detto prima è un costrutto molto sofisticato — disse Jian. — Mi ha fatto colpo.

Il sorriso di Mitexi si accentuò un poco, ma la donna tenne sotto controllo la propria espressione. — Che ne dice del suo tempo di risposta in confronto al costrutto che ha usato finora? — Mitexi abbassò gli occhi su uno dei fogli che le stavano davanti. — Mi pare che avesse detto di utilizzare del wireware Yannosti, ma non so chi ha scritto il suo supervisore.

— Si tratta di una matrice Avl-2 Kagami modificata, con aggiunte

Yannosti e un buon numero di integrazioni di marche private — rispose Jian. Mitexi non accennò a indagare oltre e Jian continuò: — In quanto al tempo di risposta, è molto buono, più veloce del mio sistema. E anche le transizioni sono migliori, sia per passaggio da display a display sia per la gestione delle singole icone. Anche la gestione dei supporti di scena è eccellente. Jian avvertì un tono di intensa approvazione nella sua voce e deliberatamente lo mitigo. — Naturalmente non ho avuto molte possibilità di controllare le sue capacità di pilota automatico. Il costrutto afferma di poter gestire deviazioni di fattore due, ma non ho avuto un vero riscontro.

— Pensavo che avesse avuto qualche valido esempio della capacità di Manfred di gestire le deviazioni.

— È stata in ascolto? — Jian terminò con un lieve accenno interrogativo, invitando con un sorriso Mitexi a tornare all'intimità del mondo virtuale.

Mitexi le restituì una fredda occhiata. — Naturalmente.

E questa è per me, pensò Jian. *Giusto, mai scherzare col capo che paga i conti*. — È successo solo una volta — disse. — Per il resto del tempo sono stata on-line con lui. Vorrei fare qualche altra prova.

— Immagino che ne avrà la possibilità — mormorò Mitexi, tornando a guardare i suoi fogli.

— Senta — disse Jian — se vuole una valutazione effettiva di questo costrutto, perché non prepara un protocollo sperimentale come si deve? Io e Imre l'abbiamo già fatto in passato.

— Non ho tempo da perdere per questa faccenda — disse Mitexi. — E comunque, la Kagami…

Ah, pensò Jian e con uno sforzo riuscì a mantenere il viso impassibile. *Questo sì che è interessante. Così gli amici di John Desembaa avevano ragione: Mitexi è legata alla Kagami.*

Mitexi si passò una mano sugli occhi e Jian rimase scossa vedendo l'improvvisa espressione di stanchezza che invecchiava il volto dell'altra donna. Poi il momento passò e Mitexi si riprese con un sorriso privo di allegria. — Bene. Probabilmente si sarà chiesta come possa permettermi di mantenere un'astronave come questa.

— Certo — disse Jian e non poté resistere alla tentazione di fare un po' di scena. — Naturalmente ho immaginato che i requisiti di potenza non siano molto diversi da qualsiasi altra astronave di queste dimensioni, nonostante quegli eclettici karakuri. Mi sono solo chiesta come pensava di recuperare

l'investimento se non poteva trasportare un carico.

— Giusta osservazione — sospirò Mitexi. — Questo rimarrà tra di noi, naturalmente.

— Naturalmente — rispose Jian. Entrambe sapevano che la promessa non aveva senso: quell'informazione non valeva assolutamente nulla su Rifugio. Nessuno che abitasse laggiù avrebbe avuto il minimo interesse a quel che faceva una società con sede su Persefone e anche se qualcuno avesse riconosciuto il valore di quell'informazione, ci sarebbe voluto troppo tempo per scovare qualcuno in grado di acquistarla. E una volta che fossero ritornate su Persefone l'informazione sarebbe stata ormai sorpassata.

— Io lavoro come consulente indipendente per la Kagami da anni — disse Mitexi. — A periodi intermittenti. Quando alla fine si è chiarita finalmente la questione della proprietà della *Byron* mi hanno avvicinata. Avevano sentito parlare di Manfred e si sono offerti di acquistarlo. Gli ho risposto che prima dovevo essere sicura che funzionasse e loro… — si interruppe un attimo, poi riprese. — Abbiamo negoziato. Alla fine hanno accettato di pagare quanto necessario per rimettere la *Byron* in condizioni di navigare e di compiere il volo. In cambio io acconsentivo a dargli un'opzione sulla matrice del costrutto.

— Allora è per questo che sta effettuando questo volo di prova su Rifugio? — chiese Jian.

— Il programma l'ha scritto mio fratello — rispose Mitexi. — Voglio averlo a portata di mano se sarà necessario fare qualche ritocco in un secondo tempo.

— Capisco — disse Jian. *E probabilmente più di quanto pensi*, aggiunse in silenzio. *Da quanto hanno detto Libra e John Desembaa, tuo fratello era più bravo di te come costruttista; ne avrai bisogno se ci sarà da mettere le mani nelle strutture di Manfred.*

Mitexi aveva aggrottato leggermente la fronte come se le avesse letto nel pensiero e Jian disse in fretta: — Credo che potrebbe ottenere delle risposte più precise se ci darà un protocollo sperimentale.

L'espressione aggrondata di Mitexi si trasformò in una vera e propria smorfia. — Le ho detto che non ho il tempo di farvi condurre dei test. C'è una scadenza piuttosto stretta, l'ha stabilita la Kagami. — La smorfia cedette il posto a un sorriso iroso. — Dopo tutto più buchi riscontreranno di cui io ignoro tutto, più basso sarà il prezzo che pagheranno.

— Ho capito — disse Jian e soppresse un improvviso sbadiglio. Alla fine le ore passate online cominciavano ad avere il loro effetto; guardò Mitexi con occhi acquosi.

— D'altra parte — riprese Mitexi e Jian sbatté gli occhi cercando di mettere a fuoco le proprie idee. — D'altra parte, dicevo, se lei e Vaughn poteste tenere un registro di bordo aggiornato potrebbe tornare utile.

Un giornale di bordo per test di pilotaggio, pensò Jian. - *È questo che intende, non il normale registro del supervisore.* — Ne dovrò parlare con Imre — rispose ad alta voce — Ma non mi pare che ci siano problemi.

— Mi sarebbe davvero utile — disse Mitexi. — Grazie. — Il suo tono indicava chiaramente che la conversazione era terminata.

Jian capì al volo l'antifona. — Ho proprio bisogno di un po' di sonno. — Si alzò in piedi. Era abbastanza alta da torreggiare al di sopra dell'altra donna e Mitexi alzò gli occhi verso di lei. Con un'espressione diventata improvvisamente distante, Jian le disse: — Ne parlerò con Imre e le farò sapere.

— Grazie — rispose di nuovo Mitexi e Jian le voltò le spalle e uscì dalla stanza passando davanti al karakuri a muro.

Una volta rientrata in cabina ordinò a Manfred di svegliarla dopo otto ore e si infilò in una cuccetta troppo grande. Si risvegliò da un confuso sogno di karakuri udendo le pulsazioni del timer e la voce di Manfred che diceva: — Reverdy, le otto ore sono passate.

Jian si svegliò del tutto, rendendosi improvvisamente conto di avere una fame spaventosa e si districò dal sacco a pelo. — Grazie, Manfred, puoi spegnere il beeper, adesso.

— Molto bene — rispose il costrutto e le pulsazioni cessarono immediatamente.

Jian si vestì in fretta, pantaloni, reggiseno e la stessa tunica a maglie larghe e si diresse verso la mensa dell'equipaggio. Con sua sorpresa vide che Vaughn era arrivato prima di lei, seduto al tavolino più vicino alla porta e alla scaletta che portava alla plancia.

— Chi è che bada alla bottega? — chiese Jian e si avvicinò al videomenu dell'autoserver. La scelta era meno limitata del solito, ma Jian se ne accorse appena mentre digitava i soliti glifi a memoria.

— Manfred, naturalmente — disse Vaughn in risposta alla sua domanda — E Red è on-line per fare un po' di manutenzione.

L'autoserver ronzò tra sé e alla fine mise in tavola un bricco di tè con una ciotola fumante di riso e frittatine. Seguì un piatto di biscottini sottili, decorativamente disposti attorno a uno scodellino di miele. Jian li prese tutti quanti e tenendoli in equilibrio uno sull'altro li depose davanti a Vaughn.

— Che cosa ne pensi di Manfred? — gli chiese mentre si sedeva sulla sedia rimasta.

Vaughn giocherellò un momento coi resti dèlia sua colazione - un sandwich qualsiasi - e Jian attaccò affamata la propria.

— Intendi mangiare tutta quella roba? — chiese Vaughn.

— Sì — rispose Jian. — E tu intendi rispondere alla mia domanda?

— È un costrutto Spelvin — disse Vaughn. — E con ciò? v Jian inarcò le sopracciglia. — È un costrutto estremamente efficiente, Imre, ecco cosa. Elisee non s'avvicina neanche lontanamente alla sua rapidità.

— Il mio è più o meno uguale. — contestò Vaughn.

— Balle. Ho provato il tuo sistema. — Jian spazzò via gli ultimi grani di riso e intinse uno dei biscotti nel miele. — Che cos'hai contro Manfred?

— Solo che tu cominci a parlare come una di Dreampeace. — rispose Vaughn. — Manfred non è una fottuta persona.

— Piantala, Imre — ribattè Jian. — Ho detto solo che è un buon sistema. Ed è vero, è migliore del mio e del tuo. Ma questo non fa di me una di Dreampeace.

Vaughn distolse lo sguardo e fece quello che Jian interpretò come un segno di scuse. — Io non credo semplicemente che sia così buono, ecco tutto.

— Allora non capisco proprio quale sia il problema — rispose Jian — ma è un tuo problema.

Vaughn scosse la testa, più in segno di frustrazione che di diniego. — Quel dannato affare non mi piace. È troppo… diavolo, non saprei neppure dirti che cos'è, ma sono dannatamente sicuro che non è un essere umano.

— D'accordo — disse Jian, dopo un attimo. — Va bene. — Fece una pausa studiando il viso di Vaughn. — Mitexi vuole che teniamo un registro del test, come se avessimo un vero e proprio protocollo. Se non vuoi farlo, lo terrò io.

— Non so — sospirò Vuaghn. — No, lo farò. Non c'è problema.

— Se dovessero essercene, non preoccuparti. Non ci metterò naso.

— No, d'accordo — disse Vaughn e le rivolse un sorrisetto agro. — Fidati di me. — Prima che Jian potesse rispondere, lo sguardo di Vaughn si spostò in direzione della soglia. — Hai finito, Red?

Jian si voltò, in tempo per vedere il tecnico fare un cenno d'assenso. Vaughn si alzò in piedi. — È ora che torni on-line — disse e scomparve su per la scaletta che portava in sala comando.

Jian rimase a bocca spalancata. Non c'era nessuna fretta di scappare via così, a meno che l'astronave non avesse deviato dalla rotta, ma non avvertiva nessuna delle deboli vibrazioni che accompagnavano sempre quelle variazioni. — Manfred, vuoi darmi un un rapporto sullo stato dell'astronave? — chiese Jian e il volto bicolore sbucò sulla parete più vicina.

— Tutto in ordine, Reverdy.

— Indice di variazione?

— Dalla rotta prevista, un fattore di 0,93. — Ci fu una pausa poi Manfred aggiunse: — Imre dice che non c'è bisogno di fare un controllo su di lui: puoi prendere i comandi quando vuoi.

La voce del costrutto era assolutamente priva di emozioni. Jian sorrise. — Di' a Imre che salirò fra un minuto.

— Grazie — disse Manfred e il volto sparì dal muro.

Il sorriso di Jian svanì di colpo. Raccolse i piatti e li inserì nel distruggirifiuti, senza pensarci, ma riflettendo invece sulla reazione di Vaughn. Manfred era decisamente qualcosa di insolito. Erano almeno quindici anni che lei utilizzava costrutti Spelvin e solo una volta le era capitato di lavorare con un costrutto che si avvicinava minimamente al livello di risoluzione immagini di Manfred per quanto riguardava la creazione del mondo virtuale. E che poi un unico costrutto riuscisse sia a fornire quella sofisticata immagine del mondo virtuale sia a gestire nello stesso tempo tutti i mecha sussidiari, i karakuri e le luci e gli ologrammi… be', non aveva proprio mai visto niente del genere. Accidenti, non li considero proprio esseri umani; non ho mai visto un costrutto, Spelvin inclusi, che contassero come persone. Non credo a Dreampeace. Ma Manfred è qualcosa di unico.

Si riscosse dalla sua fantasticheria e si allontanò dal distruggi-rifiuti che ancora ronzava. *Potrebbe valere la pena di fare una piccola indagine, per scoprire quali sono effettivamente i limiti di Manfred. Chissà, magari potrei trasformare l'indagine in un incarico free-lance da parte della Kagami per un collaudo, quando Mitexi ci avrà riportati a casa.*

La console di controllo della sua cabina era munita di una palla guida, come le era sembrato di ricordare. Per un pilota munito di tuta si trattava solo di un giocattolo, perché la muta eseguiva, con un più elevato grado di

precisione, tutte le funzioni programmate nella palla, dal riconoscimento dei movimenti e dei codici gestuali al riconoscimento vocale, ma nella maggior parte delle astronavi erano presenti forse più per abitudine che altro. Jian la sollevò, avvertendo sotto le dita il tepore dello spesso rivestimento esterno di gomma, poi la girò e la rigirò finché non trovò la scanalatura che divideva i due emisferi. Li forzò per aprirli ed esaminò i wafer della circuiteria. Come si era aspettata nel sistema era inserito un esclusore; una familiare scheda azzurrina di puntini e lineette: quell'aggeggio particolare le avrebbe impedito di accedere alla maggioranza delle parti più interessanti dei comandi interni della *Byron.* E non c'era modo di scollegarla senza aiuto. Con un sospiro rimise insieme le due metà e andò alla ricerca di Red.

Il tecnico si trovava ancora in mensa e fissava un piatto vuoto. Quando Jian entrò sollevò rapidamente gli occhi, e li distolse solo quando lei gli posò davanti la palla.

— Ho bisogno di un favore — disse Jian. — C'è un regolatore di sistema. Puoi disinserirlo? Senza menomare le funzioni?

Red scrollò le spalle, spinse di fianco il piatto e prese la palla. La aprì abilmente, poi si frugò in tasca della tuta alla ricerca della lastrina piatta di un diagrammatore. Lo depose sopra la palla e fece scattare l'interruttore, studiando la disposizione interna prima di rispondere.

— Sì, posso farlo.

— E lo faresti? — gli chiese Jian e il tecnico annuì — Grazie — disse Jian e si guardò attorno alla ricerca di un nodo di dati. Non ce n'erano di visibili e aggrottò la fronte. — Manfred, che ore sono?

— Le dodici e quattordici minuti — rispose subito il costrutto.

— Reverdy, Imre vorrebbe che adesso assumessi tu i comandi.

— Ci scommetto — mormorò Jian e vide un fuggevole sorriso attraversare il viso di Red. Il tecnico vide la sua espressione e chinò la testa, facendosi ricadere i capelli tutt'attorno. — Io vado.

Vaughn l'aspettava con impazienza all'entrata della gabbia di pilotaggio, appena dentro la sua rete di sensori. #Era ora# brontolò e aggiunse, rivolto al costrutto e all'astronave #Off-line.#

— Dagli un taglio, Imre — ribatté Jian. Avevano detto e ripetuto tante di quelle volte quelle battute che nessuno dei due doveva più stare a pensarle. Ed entrò nella cabina di luce. #Ehi, Manfred, sono tornata on-line.#

Udì Vaughn ringhiare qualcosa di inarticolato e osceno, poi i suoi passi si

allontanarono pesanti sulla scaletta. Jian scoppiò in una risata mentre il suo mondo si concretizzava attorno a lei. Ora poteva sentire la presenza dell'astronave che l'ammantava come una cappa, creando una serie di sensazioni nel profondo del suo corpo e contemporaneamente l'illusoria risposta del "pallone" in cui si trovava; e poteva sentire anche Manfred che incombeva attento accanto a lei. Rise di nuovo, dolcemente e il costrutto disse: #Sono contento che tu sia felice.#

Jian sbatté le palpebre e disse: #Mi piace pilotare.# Era una risposta senza significato e lo sapeva. Così scacciò quella sensazione. *È solo un costrutto*, si disse. *È solo un commento scritto, parte del copione che ne fa un oggetto della Spelvin.* #Mi passi una proiezione?# Aveva scelto quelle parole almeno in parte deliberatamente, era il tipo di fraseologia che Elisee e la maggior parte dei costrutti Spelvin avrebbero chiesto di chiarire, di farsi tradurre nel loro ristretto vocabolario di comandi, ma Manfred non fece una piega.

#Per quale periodo di tempo?#

#Per le prossime otto ore.#

Quella era la durata base del periodo di sua responsabilità, anche se, qualora lo spazio fosse diventato pericoloso, avrebbe potuto chiamare in soccorso Vaughn, mentre se non ci fossero stati intoppi avrebbe potuto lasciare che fosse Manfred a gestire la magior parte del lavoro e lei avrebbe potuto rimanere ai comandi per un paio d'ore di più. #Lo sfasamento temporale è sempre in atto?#

#Sì, ma sta svanendo# rispose Manfred. #Prevedo un ritorno al normale flusso temporale entro quattro ore.#

Ricevuto.#

#Ed ecco la previsione su otto ore# continuò il costrutto, e di nuovo una linea brillante divise la rappresentazione dell'attuale iperspazio dall'immagine che proveniva dall'orizzonte. Era più o meno come quella di prima, un flusso apparentemente infinito di campi squadrati, punteggiati qua e là da macchie d'alberi e di tanto in tanto dai baluginii argentei di un lago; i simboli differenziati solo dalle sfumature azzurrate che ne indicavano la somiglianza. A circa tre ore di distanza, il terreno si modificò un poco, passando da campi ben curati a un terreno meno definito. Era ancora verde, ma meno, ora, e non più suddiviso in campi. Rocce, montagne in miniatura costellavano a intervalli la prateria, prima che l'immagine tornasse a sfumare nella regolarità dei riquadri.

#Un momento, Manfred, ripassa la scena# ordinò Jian e il costrutto rilanciò ubbidiente l'immagine. Jian la studiò di nuovo, mentre un piano le si formava spontaneamente nella mente. Se avesse incaricato Manfred di pilotare l'astronave da solo in quella parte dello schema - in base alle sue predizioni e senza l'intervento di un umano — lei avrebbe avuto la possibilità di sbirciare nell'architettura dei sistemi senza dover dare spiegazioni al costrutto. E se avesse avvertito Mitexi di ciò che aveva intenzione di fare, se le avesse detto che ciò faceva parte del test, poteva essere certa che anche l'attenzione di Mitexi si concentrasse sulla prestazione di Manfred non sull'intrusione nei sistemi stabili. Riesaminò il piano, rigirandolo mentalmente sotto tutte le angolazioni con gli occhi fissi sul display che non vedeva più completamente, Sì, avrebbe funzionato e a diversi livelli. Era proprio quel che sembrava, un buon test sulle capacità autonome di Manfred; e le avrebbe dato la possibilità di scoprire qualcosa di più sulla sua vera potenzialità. Davanti a lei la proiezione terminò e si arrestò.

#Molto bene, Manfred, grazie. Dammi il tempo che manca per arrivare a quel tratto montagnoso.#

Non ci fu nessuna risposta verbale, solo l'ondata di piacere lungo la sua muta, poi una serie di numeri balenò nell'aria alla sua sinistra. Jian si lasciò cullare nell'illusione circostante. Se pilotare era stato prima simile a un ballo, una perfetta fusione di gesti e movimenti, una scelta istantanea seguita da una risposta istantanea, ora sembrava di camminare in stato di trance, una pigra conversazione senza parole in mezzo alle costanti pulsazioni dei sistemi stabili, guidata dalla presenza silenziosa di Manfred. Il paesaggio irreale passò oltre, sparì sotto il bordo della cesta del pallone e cessò di esistere. Poi apparvero gli ostacoli illusori e lei toccò comandi che non esistevano realmente, deviando l'astronave dal pericolo.

Il conto alla rovescia ancora in atto in un angolo del suo campo visivo raggiunse gli ultimi stadi e Jian si trascinò fuori con riluttanza da quella piacevole trance. Le praterie erano ancora a media distanza, ma si stavano avvicinando rapidamente. Jian aggrottò la fronte, a quella vista, e con un leggero accenno di scusa Manfred disse: #Lo sfasamento temporale ha continuato a permanere. Non mostra segni di diminuire.#

Quanto influisce sulla tua capacità di affrontare la deviazione?# chiese Jian.

Il costrutto sembrò quasi offeso. #Non in modo significativo, Reverdy.#

Lo vedremo, pensò Jian. Poi ad alta voce disse: #Vuoi aprirmi una linea con Mitexi, per favore?# Un istante dopo l'indicatore di canale aperto brillò appena sopra la barra di guida.

#Bi' Jian? Qualcosa che non va?#

#Assolutamente no# rispose Jian. #Solo che sta arrivando un tratto di spazio piuttosto difficoltoso e ho pensato che sarebbe opportuno usarlo per controllare come se la cava Manfred in volo non controllato. Ho pensato che forse le sarebbe interessato essere presente.#

Ci fu un attimo di paura e Manfred sussurrò all'orecchio di Jian. #Bi' Mitexi si sta collegando al mio output sensoriale.#

#Mi fido del suo giudizio# disse Mitexi, quasi contemporaneamente. #Ma mi sembra un tratto piuttosto difficile.#

#È appunto per questo che costituirà un test valido# rispose Jian. #E dal momento che ha poco tempo a disposizione…# Lasciò in sospeso la frase e udì Mitexi sospirare.

#Io sarò pronta a intervenire a ogni istante# disse Jian. #Manfred, desidero che mi informi non appena il fattore di variazione arriverà a 1,5. O se hai problemi o incertezze. Per favore, confermami le istruzioni.#

#Ti informerò non appena il fattore di variazione arriverà a 1,5# ripetè Manfred. #E se avrò problemi o incertezze. Ho capito, Reverdy.#

Lo spero proprio, pensò Jian. Poi, ad alta voce disse: #Off-line# e uscì dalla gabbia prima ancora che l'immagine svanisse.

Si fermò un attimo di fronte alla consolle del computer, osservando il gioco di luci e glifi sui vari monitor. Manfred sembrava tenere bene in pugno la situzione e Mitexi sembrava strettamente collegata al supervisore; ciò nonostante Jian studiò accuratamente i video, chiedendosi se stesse facendo la cosa giusta. In teoria non si correvano grandi rischi a permettere che il costrutto pilotasse l'astronave nell'area di avvicinamento dello spazio alterato: i costrutti Spelvin erano progettati in modo da gestire quel tipo di deviazione e l'iper-spazio stesso raramente subiva spostamenti così rilevanti da impedire a un pilota di riallineare i campi anche nel caso l'astronave fosse finita fuori rotta. A preoccuparla, si rese bruscamente conto, non erano esattamente le capacità di pilotaggio di Manfred. Era piuttosto la difficoltà di trafficare con i sistemi stabili senza farsi notare. Bastò quel pensiero per deciderla. Controllò un'ultima volta la consolle - Mitexi era ancora collegata al supervisore e Manfred mostrava che la situazione era ancora sotto controllo - e scivolò giù

dalla scaletta verso il ponte dell'equipaggio.

Come aveva sperato la palla di guida si trovava ancora al suo posto sul ripiano dei comandi della consolle di controllo. La aprì e vide i puntolini argentei dei nuovi contatti prima ancora di accertarsi che il regolatore era scomparso. Sorridendo, la richiuse, e toccò i tasti che accendevano la console principale. Gli schermi multipli si accesero e sull'olotaccuino si formò una nebbiolina luminosa, pronta a trasformarsi in qualsiasi immagine tridimensionale avesse desiderato. L'osservò per un momento, ascoltando se arrivava qualche segnale d'allarme da parte di Manfred e desiderando di poter effettuare la sua ricerca tramite la muta invece che attraverso la più scomoda palla guida, ma questo era assolutamente impossibile, perché avrebbe voluto dire interrompere il contatto con Manfred e tradire così il suo interesse per il sistema. Inoltre per Manfred sarebbe stato più difficile raggiungerla nel caso fosse insorto qualche problema. Con un sospiro spostò la presa sulla palla, cercando le leggere indentature sulla superficie spugnosa che contrassegnavano i punti di controllo.

Trovò abbastanza facilmente il modo di entrare nel sistema - il suo secondo patrigno, di cui aveva preso il nome, era stato un costruttista di un certo nome e solo ascoltandolo aveva appreso da lui parecchie cose - e si insinuò attraverso i vari stradi dei sottosistemi, riordinandoli finché non ebbe un'idea approssimativa della funzione di ciascuna sezione. Sull'olotaccuino apparvero gli schemi e i monitor a muro si riempirono dei glifi, segni e simboli un tempo familiari intervallati a tratti da parole in realstampa che ricordava vagamente di avere visto prima della morte del patrigno. A quella vista rimpianse di non avere più tempo per esaminarli e soprattutto di non ricordare meglio cosa significavano - desiderando come sempre che *lui* fosse ancora vivo - e manipolò la palla per inserirsi in un altro insieme di schermi.

L'architettura interna di Manfred era ben nascosta, troppo ben nascosta anzi, perché potesse scovarla senza allertare il costrutto stesso. *E dev'essere lì dentro,* pensò in preda a un profondo senso di frustrazione. *Ma non ho idea di come portarla alla luce dalla sua nicchia*. L'unico vantaggio ottenuto era la conferma di ciò che aveva già intuito: Manfred non si limitava a essere un supervisore di Smv, ma era in grado di interagire con quasi tutti i sistemi dell'astronave rivolgendo una parte dei suoi processori verso ogni eventuale problema… tanto che se non fosse stato necessario un essere umano con la sua particolare intuizione per reagire *agli imprevisti dell'iperspazio avrebbe*

potuto pilotare un'astronave per conto suo. Era un pensiero inquietante, pericolosamente vicino all'ideologia di Dreampeace i cui aderenti sostenevano che i migliori Spelvin avevano ormai superato la Barriera di Turing. Dopo tutto era appunto quella la vera differenza visibile tra intelligenza artificiale e intelligenza naturale, la comprensione del mondo reale che poteva essere spiegata e giustificata solo mediante intuizione. Jian mise da parte quel pensiero, chiedendosi invece cosa avrebbe fatto se avesse posseduto lei una copia di quel costrutto. Si trattava del migliore supervisore che avesse mai visto e aveva lavorato con un paio di altri sistemi prima di accettare il programma che era diventato Elisee, considerato da lei il migliore di un gruppo comunque insufficiente. Manfred rappresentava un miglioramento enorme rispetto a Elisee. Naturalmente alla Kagami avrebbero dovuto riscriverne delle parti, c'erano parecchie cose in esso che sembravano specifiche per la *Byron* e questo avrebbe fatto salire alle stelle il prezzo, specialmente di una copia della prima edizione, portandolo fuori della sua portata. Peccato che non possa scaricare una copia dei file di backup…

Ma del resto, perché no? Jian rimase per un momento immobile con le dita sulla palla guida, fissando l'albero matrice che ruotava sull'olotaccuino. *Ho i blocchi di memoria che utilizzo per il backup di Elisee e quando lei non è on-line sono vuoti; Manfred ci starebbe bene…* Poi scosse la testa, scacciando quell'idea e manipolò la palla guida per districarsi dal sistema stabile. C'erano due buone ragioni perché non avrebbe funzionato: la prima era che sarebbe stato necessario apportare delle modifiche a Manfred perché funzionasse da supervisore generico; e se anche John Desembaa o Libra erano in grado di apportare le necessarie modifiche, sarebbe comunque insorto un secondo problema. Quando lei fosse rientrata su Persefone, Manfred sarebbe stato, o sarebbe diventato, proprietà della Kagami. Possederlo, riscriverlo o comunque manipolarlo senza l'autorizzazione della Kagami avrebbe voluto dire andare incontro a guai seri. Ma sarebbe stato comunque interessante provare Manfred su un'altra astronave. A quel punto lasciò perdere, tolse il collegamento alla console con un gesto della mano e andò alla ricerca di Red.

Trovò il tecnico nell'anticamera della cabina che divideva con Vaughn seduto su una delle grandi poltrone a cuscino, con un blocco-bolla in equilibrio sulle ginocchia. Sollevò gli occhi verso Jian quando questa apparve sulla soglia aperta e lanciò un'occhiata d'avvertimento verso la porta semichiusa che dava sulla camera da letto. Jian interpretò quel segnale nel

senso che Vaughn dormiva per cui abbassò la voce per dire: — Volevo ringraziarti per avermi modificato la palla guida.

Red diede una scrollatina di spalle e tornò ad abbassare gli occhi sul blocco-bolla.

Jian vide che all'interno del display trasparente del blocco si muovevano della sagome e udì, molto debole, il ritmo della musica: era un video-manga, di vecchio tipo, senza glifi né testo di alcun genere. — Red. Che cosa ne pensi di Manfred?

Il tecnico divenne assolutamente silenzioso. Perfino la sua respirazione si arrestò per un istante, per riprendere poi quasi di nascosto quando spense la luce e il suono dal blocco-bolla. Jian rimase in attesa, con la testa leggermente inclinata su un lato. Improvvisamente udì la porta che dava sulla stanza interna aprirsi con un sibilo.

— Si tratta di un costrutto — disse Vaughn con voce un po' troppo alta. Era a piedi nudi e senza camicia e si stava allacciando i pantaloni da lavoro.

Jian lo guardò, osservandone gli occhi ancora gonfi di sonno, e il petto e il ventre ricoperto di un pelo pallido. — Mi interessava sapere che cosa ne pensa Red.

Vaughn continuò a fissarla ancora per qualche istante con uno sguardo di fuoco, poi fece un gestaccio con le mani. Jian tornò a guardare il tecnico che la fissava di sottecchi. Ci fu un attimo di silenzio, quella tipica pausa che Jian aveva ormai imparato a sopportare, poi Red sollevò la testa, fissandola per la prima volta negli occhi.

— Preferisco farmi fottere dalle persone.

Vaughn sbuffò, un po' divertito e in parte anche incollerito.

Jian lo ignorò, continuando a reggere l'occhiata di Red. Anche il tecnico continuava a fissarla, ma la maschera era ricaduta sul suo volto e Jian capì che non avrebbe ottenuto altro. Era un'immagine sgradevole e Jian distolse gli occhi, aggrottando la fronte.

— Te l'avevo detto — mormorò Vaughn.

— Che cosa mi avresti detto? — sbottò Jian. — Qual è il tuo problema, Imre?

Vaughn le restituì l'occhiata. Aveva gli occhi profondamente cerchiati di nero. — Tu stai cominciando a parlare un po' troppo come una di Dreampeace, ecco cosa… tu e lui, tutti e due — rispose, indicando con uno scatto della testa il tecnico che abbassò in fretta il capo, ma non prima che

Jian avesse scorto un lampo allarmato negli occhi. — Questo supervisore, questo Manfred, è un costrutto, un dannato costrutto Spelvin… e nulla più. Non è mai stato scritto un costrutto che fosse qualcosa di più. Sono solo macchine, non persone. E neanche macchine reali, solo virtuali, migliaia di istruzioni in codice e null'altro. Non sono persone.

— Però pensi che questa lo sia — disse Jian e Vaughn fece involontariamente un passo in avanti serrando i pugni.

— Questa è una fottuta menzogna…

Jian lo squadrò dall'alto in basso, conscia della potenziale violenza di quell'uomo, ma senza temerla. Era più alta di lui e non lo temeva; ed era anche conscia dell'improvvisa tensione di Red e dell'intensità del suo sguardo. Poi gli occhi di Vaughn ebbero un lampo di incertezza e il pilota si allontanò, scuotendo la testa, sempre furioso, ma col pieno controllo di sé.

— E va bene, ha delle sensazioni che assomigliano moltissimo a quelle che Dreampeace attribuisce a una vera la, ma non può essere. Questo è teoricamente impossibile.

— Dipende dalla persona a cui lo chiedi — ribatté Jian.

— Può darsi — ammise Vaughn.

— Ma qualunque siano le sensazioni di questo costrutto non crederò mai che sia… umano.

Il pilota aveva usato deliberatamente quell'aggettivo per colpire Jian, che infatti trasalì. Quella era una parola grossa, la parola su cui insisteva Dreampeace, la parola che aveva provocato tanti guai. Certo Manfred non rientrava in quella descrizione, anche se di tutti i costrutti con cui Jian aveva lavorato era quello che più vi si avvicinava. La donna scacciò decisamente quel pensiero. Avvicinarsi non era sufficiente; Manfred rimaneva… Manfred, almeno finché non fosse stato dimostrato il contrario.

— Va bene, pensala come ti pare — disse a voce alta.

— No, non te la caverai così facilmente, Reverdy — brontolò Vaughn. — Tu sei convinta che questa cosa sia una persona, no?

Jian rispose con una smorfia, ma la domanda, imperiosa, non era irragionevole. — No, non lo penso. Almeno non credo di pensarlo per il momento. Ma è il miglior sistema, il più complesso con cui abbia mai lavorato finora.

— Sì, questo mi sembra giusto — riconobbe Vaughn dopo un attimo.

— Grazie — ribatté acida Jian.

— Be', sei stata tu a tirarmi per i capelli — mormorò Vaughn.

— E tu ti sei comportato piuttosto stranamente — ribatté Jian. Si fermò e lo guardò incuriosita, mentre spariva l'ultima traccia di collera.

— E poi, che cos'hai contro Dreampeace di preciso? La maggioranza degli yanqui ritengono che sia un movimento grandioso.

— Per lo più ciò che hai sempre detto anche tu. — rispose

Vaughn. — Che se Dreampeace otterrà quel che vuole, quelle dannate macchine avranno altri diritti, verranno trattate come se fossero più umane di metà coolie.

Questo era vero ed era proprio ciò che aveva detto lei, ma non sembrava farina del sacco di Vaughn. Jian lo studiò per un attimo, chiedendosi se valesse la pena di proseguire il discorso e in quel momento si udì dalla parete la voce di Manfred.

— Reverdy, ho raggiunto un fattore di deviazione 1,5.

— Accidenti. Grazie, Manfred, arrivo subito. — Jian si rivolse all'altro pilota. — Scusa, Imre, mi spiace di averti trattato male.

L'espressione di Vaughn appariva vagamente risentita. — Va tutto bene. Mi spiace solo di aver perso la pazienza.

— Okay — fece Jian, soddisfatta, e si avviò verso la sala comandi.

Le spie luminose che costellavano la parete strumentale erano ancora quasi tutte verdi, solo una o due lampeggiavano sul giallo. — On-line — disse Jian ed entrò nella gabbia di pilotaggio. La familiare immagine si avvoltolò attorno a lei con quella sensazione caratteristica di sempre. Era come se l'astronave stessa si avvolgesse attorno e dentro di lei come un bozzolo tiepido. Di solito era una sensazione piacevole; questa volta, ora che nelle orecchie le risuonavano ancora le parole di Red, Jian si accorse di ritrarsi davanti a quel tocco troppo intimo. Ma c'era del lavoro da fare. Esaminò il paesaggio irreale che scorreva sotto di lei, con le mani e i piedi già pronti sui comandi, ma Manfred sembrava reggere bene la situazione in pugno. C'era solo una leggera foschia d'interferenza, filamenti di fumo azzurrino che si avvolgevano a spirale attorno ad alcune delle rocce lungo la rotta apparente del pallone, ma Jian controllò il suo primo impulso di regolare i comandi.

#Manfred, stai monitorando la nebbia?#

#Sì. Tutte le indicazioni mostrano che è ben dentro i nostri limiti. Vuoi che la eviti?# *Ed ecco qui la differenza tra un costrutto e un pilota umano,* pensò Jian. I piloti umani erano generalmente disposti ad apportare le costanti

correzioni necessarie per evitare qualsiasi stress all'astronave, mentre un costrutto preferiva tenere semplicemente le tensioni sull'astronave entro i limiti riconosciuti per quel tipo di scafo. Naturalmente c'erano anche piloti umani che volavano seguendo quel criterio, ma… Jian lasciò perdere e disse: #Prendo io i comandi, adesso.#

#Molto bene# rispose Manfred e per un istante a Jian sembrò di avvertire una traccia di irritazione nella sua voce.

#Bi' Jian, ritiene che sia meglio proseguire col test?# chiese ansiosamente la voce di Mitexi all'orecchio di Jian.

#Preferirei di no# rispose Jian.# Credo di essermi ormai fatta una buona idea delle sue limitazioni e preferisco non esporre lo scafo a tensioni inutili.#

#Il pilota è lei# disse Mitexi, con una traccia di leggera riluttanza e interruppe la comunicazione. Il glifo che segnalava l'apertura del canale svanì quasi prima di avere il tempo di collocarsi stabilmente.

Jian rivolse la sua attenzione al paesaggio di fronte a lei, corrugando la fronte per la concentrazione mentre cercava la rotta che avrebbe collocato l'astronave in un assetto di perfetto allineamento. Ora avvertiva l'astronave tutt'attorno a lei, la pressione e il tepore inviano sottili messaggi lungo i cavi della sua muta, poteva leggere un centinaio di informazioni diverse nelle forme e nelle ombre del territorio che si stendeva davanti a lei. Sfiorò i comandi, facendo spostare leggermente a sinistra l'icona del pallone, e avvertì il debole tremito dell'astronave che svaniva dal suo corpo. La nebbiolina si dileguò e improvvisamente risplendette una falsa luce solare, una vampata di calore che si ripercosse per tutte le sue ossa. *Non proprio come il sesso*, pensò, *quella sensazione di languido e durevole benessere… no, niente del genere. Anche se…* I suoi pensieri si interruppero bruscamente, mentre si accorgeva di non riuscire a ricordare uno solo dei suoi amanti che fosse riuscito a procurarle una sensazione analoga. Neppure Chandi, che conosceva da maggior tempo, e con cui aveva diviso un appartamento per quattro intere settimane prima che Chaandi la buttasse fuori. *No, se avessi mai avuto un'amante in grado di procurarmi sensazioni simili, sarei ancora con lei. O con lui. Vorrei proprio che ce ne fossero stati di amanti così.*

6

La *Giovane Lord Byron* uscì dall'Iperpropulsione al termine di un volo di

centosei ore. Erano in anticipo sui tempi e perfettamente in rotta e stavano operando la translazione nello spazio reale esattamente nel punto calcolato ai confini del sistema di Rifugio. Il Controllo Amministrativo dei Traffico di Rifugio confermò il riconoscimento sia pure a malincuore, senza alcun commento sulla precisione dei loro calcoli, e inviò un rimorchiatore per trainarli all'interno del sistema. L'incontro col rimorchiatore avvenne appena dentro l'orbita del quarto pianeta. Un gigante gassoso conosciuto solo con la sigla Gfr 39, e Jian e Vaughn si prepararono insieme a portare l'astronave fino all'anello d'attracco. Era questo un compito tedioso, anche se non particolarmente difficile, ma reso necessario dall'assenza di impianti orbitali. La *Byron*, come la maggior parte della astronavi, non avrebbe potuto atterrare senza assistenza; senza l'intervento del rimorchiatore non sarebbe neppure riuscita a entrare nell'atmosfera e tanto meno a compiere uno stabile atterraggio. Il rimorchiatore, inoltre, sarebbe stato necessario anche per riguadagnare l'orbita: non c'era da meravigliarsi che quel sistema fosse stato abbandonato ormai da tempo sui mondi più ricchi. Naturalmente i soli motivi economici non erano sufficienti a spiegarne la sopravvivenza su Rifugio. Ciò che tratteneva la Commissione Rifugiati dal costruire una stazione orbitale e trasformare i rimorchiatori in una flotta di taxi di trasferimento non era tanto il denaro necessario quando il bisogno di tenere sotto stretto controllo sia le instabili e poliglotte popolazioni del pianeta, devastate dalle guerre, sia il traffico in entrata e in uscita dal pianeta.

#Elvis Christ# esclamò Vaughn. #Brucia combustibile chimico.#

Si trovavano tutti e due nella gabbia di pilotaggio, e i loro rispettivi mondi virtuali avevano ceduto il posto a un'eccellente simulazione dello spazio reale, cosicché ora sembravano sospesi sul piano del sistema, con la brillante curva di Gfr 39 sulla destra, e i lampi dei motori del rimorchiatore che si proiettavano contro il puntolino lontano che era il sole. Una griglia bersaglio formava un insieme di pallide linee schematiche sovrapposte alle tenebre.

#Allora, che cosa ti aspettavi?# gli chiese Jian. Ora stavano lavorando quasi direttamente attaverso i sistemi stabili, Manfred era stato relegato in sottofondo, per gestire la parte immagini; Jian teneva gli occhi fissi sul display.

#La gente normale usa i sistemi gravitometrici# rispose Vaughn, che si trovava al centro di un pannello virtuale di controllo, e le cui mani, infilate in guanti a microreti optipax si muovevano agilmente sopra membrane irreali.

Sulla muta di Jian le dita di Vaughn lasciavano brevi striature di luce mentre il sistema stabile traduceva quei gesti in complessi comandi. Vaughn era molto bravo in questo genere di manovre, dove le distanze si misuravano in metri e le tolleranze in millimetri; Jian si rilassò nell'abbraccio del sistema stabile e lasciò che fosse Vaughn a dirigere la *Byron* verso l'anello del rimorchiatore.

#Naturalmente la gente normale non vive qui# continuò Vaughn, mentre le sue mani continuavano a muoversi agilmente su quegli illusori comandi #per cui non dovrei rimanere sorpreso. Chissà dove si procurano i piloti.#

#Saranno rifugiati, penso# rispose Jian e volse la testa in tempo per vedere Vaughn inarcare le sopracciglia.

#Splendido. Così affidiamo la nostra vita a chi non è stato capace di trovarsi un lavoro che lo portasse via da Rifugio.# Arrischiò un'occhiata in tralice e sorrise. #Immagino che non avrai voglia di infilarti qui e guidare tu il rimorchiatore.#

#No# rispose allegra, Jian e Vaughn scosse la testa in segno di finto dispiacere. #Lo immaginavo.# La griglia bersaglio che aleggiava nell'aria davanti a loro passò da un colore azzurro chiaro a un color giallo e il sorriso di Vaughn svanì e al suo posto subentrò un'espressione di intensa concentrazione.

— Xrs *Giovane Lord Byron,* qui è il rimorchiatore Rate 029. Vi trovate a meno di cento metri dall'anello di attracco. #Rate?# disse Vaughn.

#Fa' parlare me, Imre# disse Jian e allungò una mano al di sopra della testa per aprire con quel gesto il canale di comunicazione dalla sua parte. — Rimorchiatore Rate 029, qui è la *Byron*. Confermiamo di aver superato il segnale dei cento metri. Ci sembra di essere allineati correttamente.

— Anche secondo me siete in posizione corretta — rispose il pilota del rimorchiatore.

#Grazie, Rate# mormorò Vaughn, tornando a sorridere. Adesso era tornato a trafficare coi comandi, correggendo la deriva con lievi aggiustamenti dei campi e tenendo in equilibrio l'astronave rispetto alla gravità propria del sistema e al soffio dei venti solari. La *Byron* scivolò adagio verso il rimorchiatore, perfettamente allineata a esso.

— Cinquanta metri — disse il pilota del rimorchiatore. — Sempre in perfetto allineamento.

Né Vaughn né Jian si curarono di rispondere. Vaughn era immerso in tutta

una serie di minicorrezioni dell'ultimo minuto che avrebbero inserito l'astronave nell'anello senza il minimo intoppo. Jian era pronta a intervenire nel caso che Vaughn avesse commesso un errore. Nel suo mirino, ma non in quello di Vaughn, la freccia di sicurezza lampeggiava già, pronta a guidarla fuori dal pericolo; e sapeva che un'analoga icona lampeggiava anche nella plancia di comando del pilota del rimorchiatore. I sistemi delle due astronavi avevano già "colloquiato" e si erano accordati sulle rispettive manovre evasive che entrambe speravano non si sarebbero mai rese necessarie…

— Venticinque metri — disse il pilota del rimorchiatore. — Iniziate a frenare, per favore.

#Imre# cominciò Jian e avvertì lo spostamento della pressione dei campi di manovra mentre Vaughn li regolava per rallentare ulteriormente l'astronave.

— Venti metri — disse il pilota del rimorchiatore. — Quindici… dieci… vi trovate nella mia finestra ora, l'allineamento è perfetto… contatto…

Un rincorrersi di luci si susseguì sulla parete strumentale e l'immagine nella gabbia di pilotaggio mutò di colpo, trasformandosi nelle pareti e nelle serrette dell'anello di attracco.

#Cancella il display diretto# disse Jian. #Dammi una proiezione esterna.#

#Hai pensato che mi fossi avvicinato troppo# disse nello stesso momento Vaughn.

#Dovevo sapere che non era il caso.# Jian sbatté le palpebre mentre il display si regolava da solo, ricreando l'illusione dello spazio e dell'ampia curvatura del gigante gassoso.

#Invece sì.# Vaughn sogghignava, assaporando ancora tutto il suo sfoggio d'abilità.

— Sigilli completati — annunciò il pilota del rimorchiatore. — Pronto a parificare le frequenze dei campi.

#Hai sentito, Red?# chiese Jian e avvertì fisicamente, più udire, la risposta di conferma del tecnico. #Manfred, forniscimi una scrollata rapida dei dati dei motori.# L'aria di fronte a lei si riempì di numeri e di glifi familiari che quasi oscurarono le stelle più lontane. Jian diede un'ultima occhiata ai valori, valutando nello stesso istante le sensazioni che le fluivano lungo la cablatura della muta - era lo status dell'astronave che si manifestava sotto forma di una complessa sensazione di benessere priva di dolorini o incertezze che avrebbero costituito motivo di preoccupazione - e riaprì le comunicazioni esterne.

— Rimorchiatore Rate 029, qui Xrs *Giovane Lord Byron.* Siamo pronti a parificare le frequenze di campo.
— *Byron,* qui Rate 029. Porto avanti il mio campo adesso.
— Procedete — rispose Jian, pur non essendo necessario e oltre che vedere avvertì la pulsazione delle nuove frequenze sul suo display. Fece un gesto per uniformare le zone di massima dissonanza e sentì che anche Red apportava delle correzioni in sala macchine. I campi tremolarono per un istante, poi si accordarono armonicamente. La tensione si riflesse in un brivido lungo la sua muta ancora per un secondo, poi Red terminò l'armonizzazione.
#Fatto.#
Nello stesso tempo, il pilota del rimorchiatore disse: — Combacia fino all'ultima cifra decimale e in tempo di record. Complimenti al vostro tecnico.
— Grazie — rispose Jian, sapendo che Red non avrebbe risposto. — Glielo comunicherò. Potete comunicarmi il tempo d'attesa prima dell'atterraggio?
— Un momento. — Ci fu una pausa, con un debole crepitio di scariche sullo sfondo, poi il pilota disse: — Attorno alle 43 ore.
— Grazie — rispose Jian, mentre Vaughn emetteva un grugnito di incredulità. — A voi il controllo.
Ora non restava altro che aspettare. Nel corso di un volo normale, quel tempo sarebbe stato impiegato per effettuare una verifica generale del carico, confermando e riconfermando gli accordi per la consegna, ma Mitexi fece capire chiaramente che si sarebbe occupata lei di persona di tutti i contatti con la Commissione Rifugiati. Jian utilizzò quel tempo per dormire profondamente, senza quella costante consapevolezza a livello cosciente di poter essere chiamata da un momento all'altro per prendere i comandi, poi dedicò mezza giornata all'esplorazione dei ponti inferiori della *Byron,* ma alla fine si stancò anche di quella. Dopo tutto, come aveva detto Vaughn, non si poteva fare più di tanto con uno scomparto triangolare.
— O con un vetro di sicurezza — aveva detto Jian osservando un altro complesso raggruppamento di colonne.
— O col sesso — aveva risposto Vaughn, sogghignando e le fece cenno di girarsi per osservare le due forme avvinghiate intagliate nel cuore della spirale centrale.
— Sì, le ho già viste — aveva ribattuto Jian e Vaughn era scoppiato in una risata.
— E io l'ho già fatto, gioia — aveva commentato Vaughn, prima di passare

oltre per vedere gli altri giocattolini che li attendevano.

Jian fu molto contenta quando il rimorchiatore annunciò alla fine l'inizio della loro discesa sul campo principale di Rifugio. Lei non prese parte alle operazioni d'atterraggio, questo era un compito che spettava esclusivamente al comandante del rimorchiatore; perfino nel caso di un'emergenza i piloti della *Byron* potevano sperare solo di riportare l'astronave in orbita, ma ciò nonostante Jian si trovò nella sala comandi per seguire la manovra dalla gabbia di pilotaggio. Attorno a lei si avvoltolarono le prime deboli spire di fuoco e Manfred le disse all'orecchio: #Abbiamo iniziato il rientro.#

Jian non disse nulla e lasciò che fosse la sua muta a trasmettere la risposta, irrigidendosi mentre l'aria da una tinta rossa iniziale assumeva una tinta gialla e poi bianca. Era un'illusione, naturalmente, un'illusione superiore a quella della maggior parte dei display, perché quel fuoco abbracciava il rimorchiatore, non la *Byron*, ma anche così risultava impressionante. Jian era conscia della presenza di Vaughn nel suo mondo, che osservava la scena dal posto di controllo ausiliario, e della presenza più lontana di Mitexi. Nessuno di loro avrebbe potuto fare qualcosa che lei non fosse in grado di fare se si fosse verificato un incidente; ma Jian mise da parte quel pensiero e fece del suo meglio per ignorare anche loro.

L'aria attorno a lei stava cambiando colore, passando dalla tinta cupa dello spazio all'azzurro più chiaro dell'atmosfera. Le fiamme si levarono più alte, arrivandole quasi alla cintura: lo schermo del rimorchiatore stava bruciando, come era nella sua funzione, e Jian avvertì i primi morsi della gravità planetaria contro i campi che avvolgevano entrambe le astronavi. Poi i fuochi sbiadirono, dileguandosi negli ultimi filamenti di fiamma e l'astronave si tuffò improvvisamente in un banco di nubi. Jian sbatté le palpebre, quando si trovò circondata da quelle indistinte forme bianco-grigiastre e disse: #Manfred…?#

#Siamo ancora sul faro# rispose il costrutto. #La velocità di discesa sta rallentando.#

#Avrebbe potuto ingannare anche me# osservò Vaughn e Jian si concesse un debole sorriso. I numeri - visibili sulla parete strumentale e confermati da Manfred - potevano anche dire che l'astronave stava cominciando a frenare per la fase d'atterraggio, ma lei non ne avvertiva ancora la sensazione. Mentre stava appunto pensando questo, i campi si fecero sentire più violentemente, stringendosi attorno al suo corpo e sotto i piedi, Jian avvertì una nuova

pressione. Le nubi sembrarono rallentare leggermente, poi in modo più percettibile, mentre il pilota del rimorchiatore teneva in equilibrio le due astronavi collegate con l'attrazione del pianeta. Le nubi si diradarono, divennero dei filamenti stracciati attraverso cui si poteva scorgere a tratti il terreno. Anche se azzurrato e offuscato per via dell'altezza e della velocità della discesa, Rifugio non era un mondo bello da vedersi. I mari, appena visibili sulla sinistra del display, erano sufficientemente azzurri, ma il terreno era grigio, interrotto qua e là da macchie bruno chiare che potevano essere terra o un tipo insolito di vegetazione. Le astronavi collegate continuano ad abbassarsi, sempre rallentando mentre prendevano il sopravvento i campi di frenatura, e Jian vide la concentrica geometria dell'insediamento principale e l'ampio spiazzo vetrificato del campo d'atterraggio che deformava i cerchi più esterni. Riuscì anche a distinguere gli edifici appartenenti al campo e le snelle torri del centro di comunicazioni principale. Poi all'improvviso si trovò circondata da una nuova nube - polvere grigia, che si mescolava al vapore del razzi repulsori - e Jian trattenne istintivamente il fiato e dovette fare uno sforzo per tornare a respirare, ridendo un po' delle proprie reazioni.

La *Byron*, guidata e sostenuta dal rimorchiatore, andò a posarsi con leggerezza sulla superficie del pianeta e solo un lieve tonfo tradì il momento in cui atterrarono.

#Bella manovra# osservò Vaughn, una volta tanto con genuina ammirazione e Jian annuì, allungando una mano verso un segnale che le desse una linea aperta con il rimorchiatore. Prima che riuscisse a completare il gesto, tuttavia, le risuonò nelle orecchie la voce del pilota del rimorchiatore stesso.

— Discesa ultimata, *Byron.*

— Confermato, Rate 029 — rispose Jian. — Bella manovra davvero, complimenti.

— Grazie, *Byron.* — Per un istante la voce del pilota suonò quasi umana, ma poi ritornò istantaneamente a essere formale. — Ora vi passo al servizio doganale. Buona permanenza.

#Davvero probabile su Rifugio# osservò Vaughn.

Jian annuì perfettamente d'accordo con lui, ma non lasciò trasparire nulla di quanto pensava quando rispose — Grazie, Rate 029. Rimaniamo in attesa della dogana.

— Di questa mi occupo io — disse Mitexi.

#Come vuole# rispose Jian e lasciò che fosse l'altra donna a rispondere quando una nuova voce annunciò che la Commissione Doganale voleva salire a bordo. #Off-line, Manfred.#

Quando Jian discese sul ponte dell'equipaggio trovò Vaughn e Red seduti nella sala riunioni, intenti a fissare i display a tutta parete con le scene riprese dalle telecamere esterne. Il display riproduceva gli edifici del porto, le familiari costruzioni squadrate di tipo coloniale a tre piani, edifici prefabbricati da poco prezzo destinati a essere sostituiti il più presto possibile. Il più vicino del gruppo, che sopra l'ingresso principale portava dipinto il grande simbolo della dogana, era quello che mostrava le più gravi tracce d'usura; i suoi pilastri di sostegno un tempo quadrati erano erosi al bordi e sulle pareti color beige chiaro si stagliavano filamenti di ruggine rossastra.

— La dogana è a bordo — disse Vaughn, anche se non era necessario, poi notò la direzione dello sguardo di Jian. — Brutti, vero? — Senza attendere la risposta di lei continuò: — Mitexi vuole che rimaniamo qui intanto che lei parla con quelli della dogana. Credo che debba fare delle trattative se vuole portare via il fratello con lei.

— Ma di sicuro non con la dogana — cominciò Jian, facendo scivolare una sedia accanto a Red.

Vaughn scrollò le spalle. — Non so chi è che si occupa delle autorizzazioni ai rifugiati… potrebbe essere anche la dogana.

— Manfred? — chiese Jian e l'altro pilota fece una smorfia.

— Perché tirarlo in ballo?

— Perché mi piacerebbe avere una risposta — rispose Jian. — Manfred, chi è che si occupa su questo pianeta dei permessi per emigrare?

Ci fu una pausa come se il costrutto dovesse cercare la risposta, poi Manfred disse: — Dei permessi si occupa la Commissione Rifugiati, tenendo conto della condizione dei richiedenti, del posto di lavoro che può rendersi disponibile, della volontà del rifugiato registrato…

— Grazie, basta così — l'interruppe Vaughn e quando Jian gli scoccò un'occhiata irritata, il pilota si strinse nelle spalle. — Se ne occupa la Commissione Rifugiati. Può darsi quindi che Mitexi debba pagare un dazio extra per un'astronave come questa. Non so.

— Neanch'io — disse Jian con un sospiro, osservando gli edifici grigiastri raggruppati al di là della rete metallica che circondava l'area portuale. — Chissà se è il caso di accertarlo.

— Non credo che ti interessi veramente — disse Vaughn.
— Questa volta sì — rispose Jian. — Hai qualche idea?
— Forse… — cominciò Vaughn e Red sollevò di scatto la testa con un gesto così efficace che fu come se avesse lanciato un grido d'avvertimento. Nell'improvviuso silenzio sentirono tutti il tonfo di piedi nel corridoio esterno, poi sulla soglia apparve Mitexi, con a fianco un uomo e una donna che indossavano l'uniforme azzurrina e i pesanti sensori che contrassegnavano la dogana locale in tutta la zona dei mondi di frontiera.
— Questo è il mio equipaggio — disse Mitexi alla donna. — Sono tutti alloggiati qui sul ponte dell'equipaggio.
La donna della dogana non parve neppure sentirla e si limitò a chiedere — Documenti, per favore? — Poi rivolgendosi al collega aggiunse: — Tu procedi con l'ispezione. Ti raggiungo poi.
Jian prese dalla cintura il disco da sei centimetri contenente tutti i suoi documenti d'identità e le licenze e gli altri due la imitarono. La doganiera lì inserì uno per uno nel suo verificatore portatile, ne esaminò rapidamente il contenuto, poi glieli restituì. — È tutto in ordine. Volete uscire dall'area portuale?
Jian parve incerta e Mitexi disse: — No, non credo che ne avranno bisogno.
— Ehi — fece Vaughn e Jian gli fece cenno di stare zitto.
— Se è necessario un permesso speciale — disse — tanto vale che ce lo procuriamo subito.
— Ma voi non dovreste avere bisogno di uscire dal porto — ripetè Mitexi, questa volta in tono piuttosto irritato.
Jian era conscia che la doganiera li stava osservando con attenzione. — Non si può mai dire se occorre fare qualche acquisto al di fuori delle aree portuali.
Anche Mitexi si era resa conto dell'interesse della doganiera perché disse: — Va bene, allora. Mi fido del suo giudizio. — Nonostante Mitexi avesse fatto uno sforzo per contenersi, Jian avvertì ancora un tono di riluttanza nella sua voce.
La doganiera non dette segno di avere udito. Si limitò a dire: — Per entrare e uscire dal porto occorre una carta di registrazione. Se volete posso procurarvele… — Jian annuì e la doganiera continuò, mentre le sue dita correvano agilmente sul tasto sensibile del verificatore: — Ma dovrete stare

molto attenti a non perderle, perché sarà molto difficile rientrare nell'area portuale senza di esse. — Solo allora sollevò lo sguardo con un fuggevole sorriso che trasformò quel suo faccione anonimo. — C'è un forte traffico illegale di queste tessere, per cui vi consiglio di non perderle mai di vista. Anzi, meglio ancora, non mollatele un attimo.

— Me ne ricorderò — disse Vaughn e confermò con un cenno di testa. Quelle misure erano assolutamente prevedibili: per impedire che approfittassero della promessa protezione di Rifugio anche elementi che non erano veramente alla disperazione, chiunque si iscrivesse nell'elenco della Commissione Rifugiati rinunciava volontariamente a lasciare il pianeta senza il permesso della Commissione, permesso di solito garantito solo dopo la prova che era stato offerto un lavoro fuori-mondo. Come ovvio, in tali circostanze, le carte che garantivano l'accesso all'area portuale - e quindi agli equipaggi della astronavi di passaggio che potevano essere persuasi o corrotti per contrabbandare qualcuno fuori di Rifugio - erano considerate articoli estremamente preziosi.

Il verificatore emise un ronzio e sputò tre wafer rigidi nelle mani delle doganiera. Questa li esaminò, poi li consegnò a Jian che prese il suo e distribuì i rimanenti agli altri. — Queste carte valgono per questo mese, computo locale. Per cui in pratica ora valgono tre settimane, ossia diciotto giorni standard.

— Dovrebbero essere più che sufficienti — disse Mitexi, un po' acida, fissando i suoi occhi ambrati in quelli di Jian. — Raggiungerò subito l'edificio principale del porto con queste persone. Desidero ritrovare Venya il più presto possibile. Gradirei che né lei né Ba' Vaughn entraste nell'area portuale prima che sia riuscito a localizzarlo.

Il tono della sua voce esprimeva chiaramente un ordine e Jian l'accolse con una smorfia. — Va bene.

— Allora, d'accordo. — Mitexi guardò la doganiera con un sorriso al gelo. — Gradirei un passaggio, Bi'.

— Non ci sono difficoltà — rispose questa e si volse verso il compagno riapparso in quel momento sulla soglia. — Tutto a posto, Markis?

— Tutto in ordine — rispose l'uomo e la doganiera si rivolse nuovamente a Mitexi.

— Se viene con noi, passeremo dall'ufficio del registro.

— Grazie — rispose Mitexi, altera e i tre uscirono insieme dall'astronave.

Jian fissò per un po' il piccolo wafer di plastica che costituiva la sua chiave d'accesso all'astroporto. La superficie del wafer brillava come se sulla tesserina bianca fosse stato steso uno strato iridescente, ma sopra la superficie avvertì la ruvidità delle tacche dei dati quando vi passò su l'unghia del pollice, il colore cangiante faceva parte del materiale stesso.

— Al diavolo tutto quanto — sbottò Vaughn. — Andiamo in città.

Jian sollevò un sopracciglio al suo indirizzo. — Tu sei quello che non voleva neppure venire su Rifugio e tanto meno scendere sulla sua superficie.

— Voglio scoprire che intenzioni ha quella donna — le spiegò il pilota.

— Sta cercando suo fratello, Imre, ecco cosa vuole fare. — Jian scosse la testa, pensierosa. — Non credo che dovremmo agire con troppa precipitazione. Succedono troppe cose di cui non sappiamo nulla.

— Riesci forse a trovare un modo migliore per scoprirne di più? — ribatté Vaughn.

— Diversi — disse, Jian.

— Per esempio?

Vaughn stava sogghignando apertamente e Jian gli rivolse un'occhiata infuocata. Le fu risparmiato di rispondere con una rispostaccia quando udì una serie di crepitii sullo schermo a parete, come se qualcuno avesse lanciato una manciata di ghiaia contro la lente della telecamera. Un suono che poteva sentire anche direttamente, se pure più debole, come se qualcosa di piccolo e duro sbattesse contro la fiancata dell'astronave.

— Cosa diavolo è stato? — disse Jian e Vaughn scosse la testa, accigliato. — Manfred?

Il suono si ripeté e questa volta colse una fuggevole visione… un lampo bianco grigiastro… un qualcosa trasportato dal vento, quasi invisibile sullo sfondo bianco grigiastro del cielo.

— Reverdy? — La voce del costrutto aveva un tono quasi di scusa.

— Cos'è che provoca questo rumore?

Ci fu un attimo di silenzio, poi Manfred rispose, con tono ancora più di scusa di prima. — Si tratta di un fenomeno meteorologico, Reverdy. Grandine.

— Grandine? — chiese Jian.

— Pioggia congelata in piccole palline di ghiaccio — spiegò Manfred.

Jian tornò a guardare in direzione di Vaughn. — Sei proprio sicuro di volere andare in città, Imre? — Jian naturalmente aveva già sentito parlare

della pioggia nella sua vita, l'aveva anche conosciuta una volta, su Baldur; e aveva perfino sentito parlare della neve, ma mai di un sostanza intermedia come la grandine.

— Non è detto che dobbiamo andarci proprio adesso — convenne Vaughn. — E poi non avevi detto di avere un'idea migliore?

Non proprio, non ancora, pensò Jian, *ma che sia dannata se lo ammetterò*. — Perché non incarichiamo Manfred di tenerla d'occhio? — domandò. — Scommetto che è in grado di collegarsi con le strumentazioni del porto per vedere con chi parla e che cosa…

Vaughn esitava, ovviamente in bilico e Jian, che cominciava a sentirsi sempre più attratta da quell'idea, aggiunse: — In questo modo, se decidessimo di scendere in città, sapremmo con precisione dove si trova Mitexi, e non dovremmo preoccuparci del rischio di incocciare proprio in lei.

— Se è in grado di farlo — disse Vaughn.

Jian allargò le mani. — Manfred? Che ne dici?

— Se intendi dire se sono in grado di monitorare le attività di Bi' Mitexi nel porto e magari nella città vicina attraverso le connessioni esistenti, ebbene la risposta è sì — rispose Manfred. — Posso farlo, sempre che si sposti in zone dove siano presenti connessioni. Qui non sono così estese come su Persefone.

— Per me va bene — disse Jian e guardò Vaughn che trovò da obiettare.

— Be', ci sono limitazioni…

— Non fare il difficile, Imre — sbottò Jian e questa volta Vaughn scoppiò in una risata.

— Va bene, facciamolo.

— Confermato allora — disse Manfred. — Inizio subito il monitoraggio.

— Questa misura non dovrà essere rivelata a Bi' Mitexi se non dietro mia autorizzazione — disse Jian senza molta speranza, ma con sua sorpresa, Manfred rispose immediatamente.

— Confermato.

— Bene allora… — disse

Vaughn e Jian scosse la testa al suo indirizzo.

— No, Imre, noi… io non intendo uscire adesso dall'astronave. Prima mangiamo.

— Va bene — disse Vaughn, tutto allegro, e rivolse la sua attenzione alla console dei servizi alimentari. Jian lo seguì più lentamente, fissando di nuovo

l'immagine sulla parete. Il vento era ancora forte, un'altra massa indistinta, sabbia o terriccio questa volta, volteggiò sul suolo vetrificato del campo, ma adesso la precipitazione sembrava essere cessata. Jian provò un brivido all'idea della neve e della pioggia congelata e sfiorò i pulsanti che le avrebbero procurato una ciotola di vermicelli bollenti sormontati da una montagnola di cipolle affettate.

— Ehi, Manfred — disse Vaughn, voltando la testa dall'enorme teiera. — Mostraci una mappa della città.

L'immagine sulla parete sfumò e vi si sovrimpresse una ragnatela di linee. Jian si versò anche lei una tazza di tè e si sedette accanto a Vaughn, voltandosi un po' di sbieco per vedere meglio la parete.

La città sembrava avere la disposizione di una normale città coloniale, strade ad angolo retto che ritagliavano una griglia di quadrati identici che riempivano i trenta chilometri quadrati esistenti tra l'astroporto e il principale complesso amministrativo. Un'unica ampia strada collegava le due sezioni, tagliata a metà da un'altra strada questa volta di ampiezza doppia: era la disposizione standard dei mondi neocolonizzati. Ma la somiglianza finiva qui. Invece dei due parchi che chiudevano le estremità della strada trasversale - quello più a est inevitabilmente battezzato col nome della prima astronave coloniale, quello occidentale con quello dell'astronave che aveva scoperto il pianeta - dalla città si dipartiva un ventaglio di linee irregolari, come se le linee virtuali del plotter si fossero ingarbugliate e stampate a casaccio, in modo che la strade avevano assunto una disposizione del tutto casuale. Jian corrugò la fronte e Vaughn esclamò: — Che roba è questa? — indicando con un gesto vago lo schermo.

Manfred rispose: — Quelle sono zone al di fuori della diretta autorità della Commissione Rifugiati. Non sembra esserci un'autorità locale legalmente costituita.

— Baraccopoli — esclamò Vaughn e Jian convenne con lui. Anche su Rifugio — anzi, specialmente su Rifugio — ci sarebbe stata una parte della popolazione che si sarebbe rifiutata di cooperare con qualsiasi tipo di governo legittimo. #

— Meraviglioso. — Jian trangugiò le ultime gocce del suo brodo e pescò l'ultimo vermicello sul fondo della tazza.

— E adesso che facciamo? — chiese Vaughn, che era tornato a fissare la mappa, la grandine e la polvere che ora si mescolavano nell'immagine sullo

schermo, velando le torri malconce.

— Io direi di aspettare finché non sappiamo che cosa sta facendo Mitexi — rispose Jian. — Dovremmo saperlo abbastanza presto. — Si alzò in piedi e inserì la tazza vuota nel distruggirifiuti. — Che qualcuno mi faccia sapere quando sentite qualcosa.

— Va bene — rispose Vaughn e nello stesso istante Manfred rispose: — D'accordo, Reverdy.

Vaughn si mostrò seccato, ma Jian lo ignorò, prese il suo tè e si diresse verso la propria cabina. Con una certa sorpresa vide che Vaughn non la seguiva. Così si sistemò sull'ampia poltroncina a cuscino e inserì il primo dei manga di Chaandi nel blocco a bolla. Era facile perdersi in quella trama complicatissima dal taglio narrativo piuttosto ellittico, e fu costretta a ripetere alcuni pezzi per cogliere alcuni particolari che le erano, sfuggiti. Quando a un tratto sollevò gli occhi si accorse che erano passate quasi due ore. Tornò a sollevare il capo solo quando Vaughn bussò alla porta.

— Ci sono novità, Reverdy.

— Sì?

Vaughn sogghignò. — Oh, sì. Mitexi ha presentato una domanda alla Commissione Rifugiati…

Jian inarcò un sopracciglio. — E allora?

— E allora, poi non è andata all'Indirizzario. Ho fatto controllare da Manfred. Venya Mitexi non è più in elenco da un sacco di tempo, ma lei non si è nemmeno presa il disturbo di chiedere. Si è limitata a inserirsi nelle connessioni normali e a rintracciare un tizio di nome Dau'l Seki. Manfred ha esaminato il suo status e ha visto che si tratta di un esperto in persone scomparse, Un cacciatore di taglie. Il che significa che Venya Mitexi non vuole essere trovato. E Mitexi Minor lo sapeva ancora prima di partire.

— Vedo che hai fatto bene il tuo compito, Imre — osservò Jian, spegnendo il blocco a bolla per guadagnare tempo. Non era poi così strano che Mitexi Major avesse scelto di non essere registrato in nessuno dei principali indirizzari; c'erano tantissime persone su Rifugio che si nascondevano da qualcosa… *ma vorrei proprio sapere da che cosa o da chi scappa lui. E vorrei proprio essere sicura che non sia da sua sorella*. — Allora? — chiese di nuovo e Vaughn sospirò.

— Senti, Reverdy, è veramente strano che Mitexi Minor sapesse perfettamente che suo fratello non sarebbe stato rintracciabile dagli

indirizzari. E ritengo ancora più strano che abbia scelto un cacciatore di taglie. In particolare proprio questo. — Vaughn sorrise. — Ho controllato il suo curriculum una volta ottenuto il numero di licenza. Ha avuto un paio di incarichi discutibili, un paio di morti "accidentali" che probabilmente non sono state affatto casuali. Credo ci siano buone probabilità che Mitexi sia decisa a far fuori il fratello.

— Non ci guadagnerà niente a ucciderlo — cominciò Jian. — Mitexi Major ha prodotto un ottimo costrutto… — Invece sì che c'era il tornaconto dalla morte di Mitexi Major, se questi avesse avuto ancora dei diritti sul costrutto e se i piani di Mitexi Minor non erano in sintonia coi suoi… per esempio se lui fosse stato di Dreampeace, come dicevano sia John Desambaa che Libra, e se lei volesse vendere Manfred alla Kagami. — Oh, capisco. Cosa pensi che dovremmo fare?

— Credo che dovremmo effettuare qualche indagine per conto nostro. Vediamo se riusciamo a trovare Venya Mitexi prima di lei, o almeno di essere presenti quando lo troverà.

Jian rifletté sul consiglio. Non era fuori luogo, se erano disposti a rischiare di irritare veramente Mitexi Minor e la sua protettrice, la Kagami Ltd… *un rischio notevole*, pensò Jian, *solo che se Libra e John Desembaa hanno ragione, Mitexi Minor* è, *o era stato, un uomo per cui valeva la pena di correre rischi anche grandi.* — Come pensi che dovremmo procedere?

— Ah. — Vaughn sorrise, soddisfatto come un gatto che si è appena pappato il latte, un'espressione da cui Jian aveva imparato a stare in guardia. — Lascia che ti mostri qualcosa.

Jian lo seguì nella sala dell'equipaggio. Su uno dei tavoli c'era un monitor che prima non c'era e lo schermo murale era tornato a essere una semplice parete. Red era seduto da una parte, piuttosto distante dal monitor, e teneva la testa bassa senza dire nulla.

C'era qualcosa di diverso anche in lui. Jian lo osservò di nuovo e vide che aveva le spalle irrigidite per la tensione.

— Ecco, guarda — disse Vaughn e fece girare il display del monitor sulla sua base. Jian osservò lo schermo; era una pagina tratta dall'indirizzario urbano, un nome che non conosceva e un gruppo di codici di contatto, e voltò la testa verso Vaughn con espressione interrogativa.

— Avelin — disse Vaughn, con un tono di profonda soddisfazione nella voce. — Avelin si trova su Rifugio e…. — con un gesto lieve sfiorò lo

schermo — … ed è a caccia di taglie.

— E allora? — chiese Jian quando Vaughn non disse altro e fece del suo meglio per tenere la voce calma.

Vaughn la guardò come se si fosse accorto solo allora della sua presenza. — Le connessioni sono piuttosto limitate su Rifugio, Manfred dice che non riesce a rintracciare Mitexi da solo.

— Con una precisione non superiore all'ottanta per cento — interloquì il costrutto.

Vaughn continuò come se Manfred non avesse parlato. — Così mi sono detto, potremmo dire a Red di chiedere ad Avelin di aiutarci a rintracciare Mitexi. E Avelin per te lo farebbe, non è vero, bach?

Red non rispose immediatamente, non alzò neppure gli occhi, riparati dalla frangia protettiva dei capelli che gli ricadevano sul viso. Jian corrugò la fronte a disagio, Poi improvvisamente, Red si alzò in piedi, con un movimento insolitamente privo di grazia.

— Allora? — La voce di Vaughn lo fermò sulla soglia.

— Juel Avelin è un criminale, lo è sempre stato e sempre lo sarà. Non vogliamo avere nulla a che fare con lui.

Quella era la frase più lunga che Jian avesse mai sentito pronunciare dal tecnico e anche la più convinta. Gettò un'occhiata a Vaughn, ma gli occhi dell'altro pilota erano fissi sulla schiena di Red, e agli angoli della bocca aveva dipinto un leggero sorriso malizioso.

— Anche tu lo eri, bach, ma poi ne sei uscito.

Red trasalì, ma non disse nulla.

— Avelin è scomparso sotto tutti i punti di vista da… da quando Bahati è… morto. — Il sorriso di Vaughn si accentuò come se il pilota stesse assaporando qualcosa di piacevole che solo lui comprendeva, poi svanì. — Avelin è in debito con te… ed è in debito con me, per te. Lo chiamo subito.

— Aspetta — esclamò Jian. — Faresti meglio a dirmi che cosa hai in mente di preciso. — Lo sguardo di Vaughn vacillò e il tono di voce di Jian si indurì. — Parla, Imre.

L'altro pilota scrollò le spalle. — Juel Avelin un tempo era il braccio destro di Konstantin Bahati.

— E questo dovrebbe rendermelo più simpatico? — chiese Jian.

— I criminali hanno le loro abitudini — rispose Vaughn con un altro sorriso, tagliente come un rasoio. — Vero, Red? — Il sorriso svanì e il pilota

si volse in modo di affrontare Jian direttamente, anche se lei era conscia che questa volta si trattava solo di una posa, e che il vero bersaglio era sempre il tecnico. — Abbiamo bisogno di qualcuno che conosca Rifugio, se vogliamo scoprire che intenzioni ha Mitexi. Sì, Avelin è un criminale, ma mi deve un favore, per avergli tolto dalle mani Red quando sono usciti di prigione. Credo che ci rintraccerà Mitexi senza farci spendere molto, e farà senz'altro meglio di quel tuo dannato costrutto.

— Non è mio — disse Jian e per un istante rimase sbalordita dall'intensità con cui aveva corretto quell'asserzione.

— Come vuoi. — disse Vaughn. — Meglio di una fottuta macchina.

Jian esitò. La tesi di Vaughn non faceva una grinza, ma sapeva abbastanza dell'organizzazione di Bahati da volere evitare qualsiasi contatto coi suoi aderenti. Poi Red disse, a bassa voce: — Avelin è in debito con te, Imre. Ma non per me.

Jian alzò rapidamente lo sguardo e per la prima volta vide il volto del tecnico non nascosto dai capelli, gli occhi fissi su Vaughn. *I suoi occhi sono azzurri*, pensò incongruamente, poi, non sapevo che avesse dei limiti. Non credevo fosse capace di fissarseli.

— Come vuoi — disse Vaughn, ma la sua voce era meno impaziente e nascondeva una traccia di concessione, un accenno di scuse. La testa di Red si abbassò di una frazione di millimetro, poi il tecnico distolse lo sguardo.

— Non credo che possiamo contare sulla macchina — disse Vaughn a Jian. — Non troppo, almeno. E anche nel caso, ci vorrebbe sempre una guida umana.

Il che era vero, specialmente su un mondo come Rifugio. Jian annuì, sia pure controvoglia. — Allora lo chiamo… se Red è d'accordo.

— Be'? - fece Vaughn. Red non si voltò verso di loro, ma fece un cenno d'assenso.

— Lo chiamo io.

— Bene — disse Vaughn e il suo tono era doppiamente soddisfatto. — Molto bene, bach.

— Un momento, però — lo interruppe Jian. — Manfred, sei in grado di seguire le nostre tracce se entriamo in città? Discretamente, voglio dire, senza che Avelin si accorga di quello che stai facendo?

— Ci sono delle microspie nell'armamentario di bordo — rispose il costrutto, insensibile alla scena che si era appena svolta sotto i suoi occhi. —

Posso seguirle fino a una distanza di duecentocinquanta chilometri. Se rimanete in città, potrò seguirvi sulle connessioni locali.

— Allora faremo bene a portare queste microspie — osservò Jian. — E rimanere il più vicino possibile ai punti di connessione. — Vaughn fece cenno di essere d'accordo.

— Sì, è opportuno. — Il pilota si rivolse a Red. — Fai quella telefonata, allora?

Red fece come gli era stato detto. Toccò i tasti che regolavano la funzione del monitor, passandolo dal terminal interno al nodo delle comunicazioni esterne. Lo schermo rimase nebbioso per un tempo che parve abbastanza lungo - e Jian che era vicino a Red sentì il debole crepitio delle scariche - poi suonò il segnale di collegamento e una voce chiese: — Sì? — Una voce che era sorprendentemente acculturata, priva di accento Urbano: non esattamente quale se l'era aspettata Jian. Il tono cambiò quando lo schermo si mise a fuoco e l'uomo vide chi è che parlava, ma la voce non perse la sua cantilena aristocratica.

— Saa, Red. Che ci fai su Rifugio?

— Imre mi ha chiesto di chiamarti — rispose il tecnico, in tono piatto e dal monitor arrivò una risatina. Sentendola, Jian desiderò intensamente di poter guardare al di sopra della spalla di Red, ma bastò un'occhiata all'espressione imbronciata del tecnico per farle cambiare idea.

— Ah. E cosa vuole Imre?

— Vuole che teniamo d'occhio qualcuno mentre siamo qui — rispose Red. I suoi occhi si staccarono un attimo dallo schermo per posarsi su Vaughn, poi tornarono da Avelin. — Ti pagheremo.

Jian si chiese se avesse fatto apposta a insultarlo. Perché di insulto si trattava, su questo non c'erano dubbi; l'insulto era presente nel tono e nell'assoluta vacuità del suo viso. Anche il tono di voce di Avelin fece capire che questi se ne era reso conto, nonostante facesse del suo meglio per nasconderlo.

— Del pagamento potremo parlare io e Imre. Che cosa vuole che faccia?

Qualcosa, una traccia di espressione - collera, forse, o dolore, o il ricordo di entrambi — passò fuggevolmente sul viso di Red per sparire subito dopo. — Ciò che vogliamo è che ci rintracci qualcuno — disse Red senza enfasi.

Vaughn fece un passo in avanti, entrando nel raggio d'azione del monitor. — Una donna ha assunto un altro cacciatore di taglie per trovare una persona

e noi vogliamo sapere se ci riuscirà. Anzi vorremmo trovarla per primi noi questa persona.

— Che piacere rivederti, Imre — disse Avelin — tu e Red, tutti e due. — Ci fu una pausa e Jian desiderò nuovamente di poter osservare lo schermo. — Sì, posso farvi questo lavoro, certo — disse Avelin alla fine. — Ma il prezzo dipenderà da chi e cosa volete che trovi. La donna di cui parli credo di capire che è una fuori- mondo, vero?

— Esattamente — rispose Vaughn. — Si chiama Mitexi.

A Jian sembrò di udire un'improvvisa accelerazione della respirazione da parte di qualcuno, ma troppo debole per cui non capì se a fare quel suono era stato Red o Avelin stesso.

— Meredalia. O Mitexi Minor, come la chiamano. — Vaughn osservava guardingo lo schermo, come se avesse sentito lo stesso rumore e non riuscisse neanche lui a interpretarlo. — Sta cercando suo fratello Venya. E, come ho detto, vogliamo trovarlo prima noi.

— Venya Mitexi — disse Avelin. — Posso farlo. Il prezzo… — Fece una pausa e a Jian parve di vedere il suo sorriso ironico. — Cinquecento, moneta Urbana. In nome dei vecchi tempi, Imre.

Jian fece per protestare e Vaughn disse: — D'accordo. Cento anticipati… in nome dei vecchi tempi.

— Benissimo — disse Avelin.

— Avvierò una ricerca su tutti e due immediatamente. Vi farò sapere non appena avrò scoperto qualcosa.

— Va bene — disse Vaughn.

— Ci terremo in contatto. — E interruppe la comunicazione prima che Avelin potesse rispondere.

— Cinquecento sono un sacco di soldi, Imre — osservò Jian. Red la guardò guardingo con l'aria di essere d'accordo con lei, poi distolse lo sguardo.

Vaughn sospirò. — Possiamo addebitarli alla cooperativa e loro poi li riaddebiteranno a Mitexi. Mi pare che sia una cifra giusta.

— Sì, ma prima dovremo tirarli fuori di tasca noi. — Jian fece un gesto col capo in direzione del monitor ora silenzioso. — Come pensi di farlo?

— I soldi li ho, o almeno posso procurarmeli — rispose Vaughn. — Credevo che anche tu fossi disposta a dare una mano.

— Sì, pagherò la mia parte. — confermò Jian. — Ma avresti dovuto

chiedermelo prima.

Vaughn esitò, poi disse con riluttanza: — Sì, mi spiace.

— Quindi aspettiamo — disse Jian e guardò in direzione dello schermo a tutta parete. — Manfred, puoi seguire ciò che sta facendo questo Avelin?

— Fintanto che opera attraverso le connessioni, sì — rispose il costrutto.

— Allora fallo — gli ordinò Jian. — E tienici informati.

Con sorpresa di tutti, però, Avelin richiamò cinque ore dopo, quando ancora Manfred non era riuscito a fare altro che a seguire qualche contatto attraverso le connessioni. Manfred inoltrò la chiamata nella sala principale dell'equipaggio senza che venisse richiesto di farlo e li chiamò. Jian arrivò proprio mentre Vaughn si sistemava di fronte al monitor. Questi le rivolse un sorriso fuggevole e rivolse di nuovo la propria attenzione al monitor.

— Allora, l'hai trovato?

— Li ho trovati — lo corresse Avelin. Dal tono sembrava alquanto divertito. — Mitexi Major e Minor, tutti e due.

— Accidenti — imprecò Jian e Vaughn aggrottò la fronte.

— Vuoi dire che Mitexi Minor l'ha già trovato? In questo caso il nostro accordo va a monte, dolcezza.

— Non ho detto questo — disse Avelin. — Ho trovato Mitexi Major. E Mitexi Minor, il vostro datore di lavoro, gli si sta avvicinando.

— Vuoi dire che il suo cacciatore di taglie, come si chiama…

— Seki. Dau'l Seki. — Avelin fornì quel nome senza esitazione. — E piuttosto in gamba.

— L'ho sentito dire — mormorò Vaughn. — Puoi portarci fino a Mitexi Major prima che lo trovino loro?

Avelin emise un leggero rumore, che forse era una risatina. — Può darsi. Ma prima vorrei venire pagato.

— Si può anche fare.

— Allora, se mi mettete in mano i contanti senza perdere troppo tempo, ce la faremo.

— Si può fare — ripeté Vaughn. — Quanto tempo abbiamo?

— Raggiungimi davanti al cancello principale dell'astroporto tra mezz'ora — rispose Avelin.

La sua voce si indurì di colpo. — E presentati coi soldi in mano, Imre, moneta Urbana.

— Ci saremo — rispose Vaughn e interruppe il contatto.
— I soldi li hai? — chiese Jian.
— Sì, in buoni generali. — disse Vaughn. — Andranno bene.
— Sono l'unica cosa più o meno sicura di tutta questa strana faccenda — disse Jian. — Manfred, dove sono custodite le microspie?
— Ce n'è un set da cinque nell'armadietto personale di ogni cabina dell'equipaggio — rispose il costrutto. — E ognuna ha una batteria garantita per cinquanta ore di uso continuato.
— Per cui ne dovrebbe bastare una — disse Vaughn e Jian si dichiarò d'accordo.
— Il che significa che faremmo meglio a prenderne due a testa.
— Jian guardò lo schermo spento, ricordando la scena osservata poco prima. — Com'è il tempo là fuori, Manfred? E l'ora locale?
— L'attuale temperatura è di nove gradi — rispose Manfred.
— Con precipitazioni miste a intervalli irregolari e dovrebbe continuare così per tutta notte. Sono le quattordici ora locale, due ore standard dopo il mezzogiorno planetario.
— Quindi fa freddo — disse Vaughn, piuttosto banalmente.
— Su, muoviamoci.
Jian indossò una delle pesanti maglie che aveva acquistato prima di lasciare Persefone e in tasca del giaccone si ficcò il più pesante dei suoi foulard in caso avesse avuto bisogno di ulteriore protezione. Poi andò a cercare le microspie, ne prese due e dopo una brevissima esitazione si ficcò in tasca anche il coltello kisu. La pesante plastica sarebbe risultata praticamente invisibile ai sensori di sorveglianza del porto e il coltello a serramanico era tornato utile in più di una occasione in passato. Per un attimo si dispiacque delle severe leggi sulle armi in vigore su Persefone, ma era inutile piangerci sopra.
— Reverdy — disse la voce di Manfred dal muro, dove il volto bianconero apparve nel momento in cui aveva pronunciato la prima parola — Imre dice che il taxi sta arrivando e ti aspetta vicino al portello principale.
— Digli che arrivo subito — rispose Jian.
Anche Red stava aspettando vicino a Vaughn e guardava fuori dal portello aperto. Come al solito si girò per guardare chi arrivava quando udì i primi passi di Jian e Vaughn si voltò con lui. — Quel dannato taxi dovrebbe arrivare da un momento all'altro.

Jian fece un cenno d'assenso col capo e rabbrividì quando il primo refolo di vento si insinuò attraverso il portello, portando con sé una spruzzatina di sabbia. Faceva davvero freddo - dopo tutto, ricordò, era *Vinverno di Rifugio* - e si frugò in tasca alla ricerca del foulard. Se lo mise in testa e annodò i capi attorno al collo, trasalendo quando un'altra folata di vento e sabbia investì l'astronave.

— Eccolo — disse Red, indicando col dito una piccola auto aperta che stava attraversando il campo, chiaramente diretta verso la *Byron.*

— Splendido — mormorò Vaughn e si rialzò il cappuccio del giaccone. — Andiamo.

L'ascensore esterno della *Byron* li fece scendere sull'anello d'attracco del rimorchiatore, dove contro la fiancata dell'astronave era stata accostata una scala mobile. Il vento sembrava più forte che mai e Jian vide con piacere che la scala era stata assicurata alla fiancata del rimorchiatore con pesanti bulloni e cinghie. Quando toccarono terra il taxi si accostò loro e il conducente, una donna bionda e corpulenta, con indosso una tuta sformata e proteggiorecchie al collo si chinò lateralmente per aprire la portiera dalla parte del passeggero.

— Volete andare al palazzo dell'amministrazione? — chiese la donna, alzando la voce per farsi sentire nonostante il vento e quando Vaughn annuì, indicò loro di accomodarsi. — Salite.

Il suo accento era diverso da quello dei doganieri. Jian l'osservò più attentamente e vide una scritta a caratteri arancioni sul pass pinzato al colletto della camicia: lavoratore ospite. *Era anche lei una rifugiata, allora*. Il che era sufficiente per scoraggiare ogni conversazione e in ogni caso il fracasso con cui s'avviò il taxi avrebbero reso impossibile udire le sue parole. Lo sputacchiamento si trasformò quindi in un rombo costante e Jian si appoggiò allo schienale, con una netta sensazione di disagio. Non era da lei quel disagio e non seppe identificarlo; fu contenta quando il taxi si arrestò davanti al più grande degli edifici portuali.

— Amministrazione principale — disse la conducente e rivolse loro uno sguardo carico d'invidia. Jian distolse gli occhi furiosa con se stessa, il sistema e la conducente per averle ricordato che c'erano anche gli sfortunati al mondo e vide la stessa sensazione di iroso disagio riflettersi sul viso di Vaughn.

— Andiamo — disse Jian e non si voltò a guardare quando il taxi ingranò la marcia e si allontanò facendo ruggire rabbiosamente il motore.

L'interno del palazzo dell'amministrazione assomigliava fedelmente al suo esterno. L'edificio non era stato progettato come una struttura permanente e questo si rifletteva sulla rozza superficie della pietra sintetica e dei tubi a vista che trasportavano i cavi e tubi di diametro inferiore che fornivano energia ai vari impianti dell'edificio. L'atrio principale, col suo chiosco informazioni di vecchio stampo e le lunghe pareti rivestite di display, sembrava quasi in disuso; gli schermi erano spenti e vuoti e solo vicino alle triple porte c'era un unico securitron nel suo cubicolo. La maggior parte della luce e un costante mormorio di voci provenivano da un corridoio laterale piuttosto affollato: c'erano un centinaio di persone in attesa in fila, più o meno ordinata, davanti a una porta su cui c'era un cartello che non le riuscì di leggere. Un secondo cartello, più piccolo, stava in fondo al corridoio stesso, e una freccia indicava la direzione in fondo alla fila: MODIFICHE SUSSIDI. Jian provò di nuovo un brivido, ma questa volta non di freddo e distolse lo sguardo. Anche il corridoio opposto aveva il suo cartello, ma questo indicava una porta semiaperta davanti alla quale non c'era neanche una persona in attesa. C'era scritto EMIGRAZIONE.

Quando si avvicinarono il securitron si alzò in piedi e uscì incontro a loro dal cubicolo, sollevando una mano per fermarli sulla soglia. — Arrivate da un'astronave in porto?

— Esattamente — rispose Jian. — Quali documenti vuole vedere? — Il securitron era più armato di qualsiasi altro elemento dei servizi di sicurezza che avesse mai visto: la sua tuta era costituita da una maglia blindata e tenuta ferma al torace da una solida placca di metallo non identificabile. A spalla portava un pesante fucile a raggi e dalla cintura gli pendeva un grappolo di granate a gas. Jian lo squadrò con cauto rispetto.

— Avete fatto il controllo doganale e avete ritirato una scheda? — chiese il securitron e quando Jian confermò, aggiunse — Allora mi serve quella scheda e i vostri normali documenti.

Jian prese la scheda e il disco con i documenti d'identità dalla cintura e glieli porse. Gli altri la imitarono, poi rimasero tutti in attesa che il securitron li passasse attraverso uno scanner portatile. L'uomo portava sulle spalle lo stemma dei Pacificatori e Jian vide che c'erano anche diversi nastrini di battaglie oltre alle più familiari mostrine dell'Autorità dei Porti Conglomerati.

— Lo so che ve l'avranno già detto, ma devo ripetervelo — disse il securitron. — Non perdete queste carte. Sono la chiave per rientrare senza

difficoltà nell'area portuale.

— Certo, è chiaro — rispose Jian e tornò a infilarsi i documenti nella cintura.

All'esterno il sole brillò un attimo attraverso le nubi che si stavano diradando, ma quella pallida luce non portò alcun calore. Per un attimo brillò sulle canne degli antiquati cannoni montati sulle slitte multiuso parcheggiate davanti agli scalini d'accesso e svanì subito dopo.

— Bel mondo davvero — disse Vaughn, osservando i cannoni e Jian si concesse un sorriso stentato.

— L'idea è stata tua, dolcezza.

Vaughn la ignorò e discese i gradini pieni di crepe. Red le scoccò invece una rapida occhiata come per dirle che era d'accordo con lei e lo seguì.

Avelin li stava aspettando appena oltre la fila delle slitte, una figura alta e snella seduto sul muso di una malandata auto aperta.

Non assomigliava per niente al tipo che Jian si era raffigurata dal tono di voce, non aveva nulla del tipo Urbano; lo osservò incuriosita mentre scendeva dal cofano e veniva loro incontro. Il suo viso era forgiato dalle intemperie, intemperie di chissà dove, e sfregiato da due profonde cicatrici parallele che correvano lungo una guancia ossuta. Sotto di essa c'era anche una terza cicatrice, meno marcata delle altre, e appena sotto di esse, e una quarta l'aveva sul collo, che finiva dentro il colletto. Quando vide Jian corrugò la fronte e disse: — Non mi avevi detto che avevi un partner, Imre.

— Va tutto bene — disse amabilmente Jian. — Sono sicura che non sarà un problema.

Avelin scosse la testa, anche se i suoi occhi erano ancora guardinghi. — Nessun problema. E nessun supplemento.

— Bene — disse Vaughn. — Ti presento Reverdy Jian. Reverdy, ti presento Juel Avelin.

Jian allungò la mano alla moda yanqui e Avelin la prese, inchinandosi anche leggermente. — Così, ha trovato Venya Mitexi — osservò Jian.

Avelin scoccò un'occhiata a Vaughn. — Sempre che abbiate il denaro, naturalmente.

— Certo che l'ho. — Vaughn prese dalla tasca della giacca due libretti dai sottili fogli di plastica. Avelin li accettò e li sfogliò rapidamente, ma con attenzione, prima di annuire.

— Va bene. Il resto alla consegna.

— Il resto al ritorno sull'astronave — lo corresse Jian con un sorriso privo di sincerità. — Nessuno di noi ha voglia di girare per questo posto con tutti quei contanti in tasca.

— Al ritorno al porto, allora — disse Avelin e col capo indicò l'edificio squadrato che sorgeva a sinistra del complesso amministrativo, su cui aleggiavano i glifi di mezza dozzina di banche del Conglomerato. — Sono sicuro che uno degli altri ti potrà portare il rimanente.

— Così va bene — disse Jian e Vaughn aggiunse: — Allora muoviamoci.

— Calma, non c'è fretta — disse Avelin. — Fidatevi di me.

Vaughn emise un versaccio e Avelin sorrise di nuovo guardando Jian. — Prenderemo il mio mezzo.

Jian lo seguì verso l'auto aperta accostata al marciapiede. Certo aveva conosciuto giorni migliori, *come Avelin stesso*, pensò, ma le parti principali sembravano funzionare a dovere. Avelin fece uscire il tettuccio e indicò il sedile accanto a quello del conducente.

— Mettetevi comodi. Uno di voi dovrà venire davanti con me.

— Per la prima volta guardò Red, con un sorriso che gli deformava le cicatrici sul volto. — Interessato?

Red distolse lo sguardo senza espressione, la pelle simile al marmo sotto la fredda luce del pianeta e non diede risposta.

— Mi siederò io —- intervenne Jian con gentilezza. — Mi piace vedere dove si va.

Il sorriso di Avelin svanì, mentre il cacciatore di taglie cercava di valutare quella nuova situazione. — Va bene — disse alla fine e tornò a indicare i sedili malconci.

— Vogliamo andare?

Jian salì accanto a lui, ma non allacciò la rete di sicurezza finché Avelin non si fu assicurato accanto a lei. C'era un manganello fissato con una clip sotto il cruscotto e tra i sedili era incuneata una pesante pistola a doppia azione: *e probabilmente c'era almeno un'altra arma nascosta da qualche parte*, pensò Jian. Ad alta voce la donna chiese: — Ci sono molti guai da queste parti, o lei è solo ultraprudente?

Avelin le scoccò un'occhiata e la sua voce superò il ronzio del motore: — Tutte e due le cose. Ma soprattutto sto in guardia. Cerco di non permettere che un lavoro crei… difficoltà.

Jian approvò con un cenno di capo. — Dove andiamo?

In realtà non si aspettava una risposta comprensibile, ma con sua sorpresa Avelin lasciò un attimo il volante per digitare alcuni numeri in una doppia tastiera inserita al centro del cruscotto. Una sezione del tettuccio anteriore si illuminò, mostrando una serie di pallide linee e di punti sul vetro. Jian riconobbe la sagoma della città come l'aveva vista sulla mappa mostratale da Manfred.

— Da queste parti — disse Avelin e si chinò leggermente di lato per toccare le linee che si annodavano a occidente della città. — Si è rintanato nelle cupole di questa zona.

— Splendido — commentò Vaughn.

Avelin non rispose e si concentrò sulla strada. La superficie metallizzata si stava rovinando — un altro lavoro coloniale provvisorio destinato a non durare oltre i primi cinque anni di vita dell'insediamento — e una squadra di operai stava tentando una riparazione. Un paio di uomini rimestavano in un calderone pieno di isolante, mentre una figura più snella, probabilmente una donna, azionava avanti e indietro un diffusore senza troppa convinzione. Al di là dell'improvvisato cantiere, la strada riluceva di rattoppi, ma il veicolo continuò a sobbalzare sulla superficie diseguale. La cosa non era affatto sorprendente, era già straordinario che Rifugio continuasse a sopravvivere sotto il controllo del Conglomerato; la vecchia battuta che il Conglomerato più di un governo fosse un ente commerciale era purtroppo abbastanza esatta. I fondi per pianeti come quello, che esistevano solo per mettere in salvo persone e non merci o tecnologie, erano sempre stati difficili da ottenere e i risultati erano ancora deprimenti. C'erano tantissime persone sulle strade residenziali, seduti negli atrii identici di identici edifici o oziosamente raccolti agli angoli delle strade, ma gli scarsi negozi erano quasi vuoti, le vetrine piccole e protette da reti metalliche a maglia fitta e comunque non sembravano esibire merci. Jian vide il cortile di una scuola piena di bambini con indosso pantaloni e tuniche a vivaci colori evidentemente distribuiti dalla Commissione Rifugiati. Jian si guardò attorno, ricordando i commenti di Manfred sulle connessioni locali, ma non riuscì a trovare un nodo dati operativo. Forse perché il loro veicolo si spostava troppo in fretta, ma di questo non era sicura.

Avelin disse: — C'è un percorso più diretto, ma in quel modo non potremmo avvicinarci abbastanza con l'auto. In questo modo ci serviremo dell'anello stradale principale e arriveremo da sud.

Jian osservò la mappa ma quelle parole non le dissero nulla, visto che non sapeva dove si trovava Mitexi Major. — Va bene — commentò e guardò Avelin. Visto di profilo, dalla parte priva di cicatrici, il suo viso si accordava abbastanza alla voce Urbana; l'ossatura e il profilo della mascella erano eleganti e avrebbero sollevato un certo interesse su quasi ogni mondo. *La mano destra di Bahati*, ricordò a se stessa. *Ora cacciatore di taglie, ma prima uomo di Bahati e quindi non completamente affidabile.*

Il veicolo deviò imboccando una strada laterale non lastricata, coperta solo di ghiaia, nei cui solchi ristagnava acqua sporca. Qui le case squadrate costruite dalla commissione terminavano bruscamente e al loro posto sorgevano un misto di prefabbricati economici e di baracche improvvisate dai cui infissi di legno di recupero pendevano teli in plastica contro la pioggia. La maggior parte dei prefabbricati erano del tipo più economico, cupole basse e sfaccettate destinate a trattenere il calore. Qua e là, una seconda cupola era stata saldata a fianco della prima, come se fossero state due cellule colte nell'atto di suddividersi. Qui si vedevano meno persone per le strade e la maggior parte di loro indossava pesanti cappotti di feltro — un tempo multicolori ora sbiaditi e sporchi, rattoppati con materiale di cattiva qualità — e gli alti copricapi dei tradizionalisti di Osiride.

— Così le cupole sono aree etniche? — chiese Jian.

Avelin aggrottò leggermente la fronte. — Sì. Da queste parti ci finiscono di solito quei gruppi che hanno un'identità, che non vogliono rinunciare al loro governo o ai loro costumi…

Mentre dava quella spiegazione fece fare una brusca svolta all'auto, prendendola larga per evitare una pozzanghera e si interruppe di botto girato l'angolo quando vide la barricata fatta di blocchi di cemento e pesante travi di legno, alta quanto la vita di un uomo, che sbarrava per metà la strada.

— Elvis Christ — esclamò Vaughn e Jian chiese: — Difficoltà? — pronta ad afferrare la pistola a capsule. Si rilassò solo quando Avelin scosse la testa.

— Non credo, è solo un checkpoint. Fanno così da queste parti… — Rallentò ancora la velocità, con uno stridio di ingranaggi e toccò il pulsante sul pannello di controllo per aprire un portello nel tettuccio attraverso cui parlare. Una figura informe, che indossava quello che un tempo era stato un cappotto a vivaci colori e un copricapo con una veletta che gli celava il naso e la bocca, uscì dalla barricata col fucile fusore sulla spalla. Quando l'auto si avvicinò sollevò una mano e Jian sentì Avelin mormorare: — Lo conosco.

Non dovrebbero esserci problemi.

— Speriamo bene — commentò Vaughn. Jian si guardò dietro le spalle e lo vide sorridere leggermente, con una mano ficcata nella tasca del giaccone. Red sedeva impassibile accanto a lui, solo i suoi occhi si muovevano sul suo viso.

— Jessey? — Avelin alzò il tono della voce per farsi sentire attraverso lo sportello. — C'è qualche problema?

La pesante figura si avvicinò, col fucile sempre sulla spalla e Avelin disse: — Sono io, Jessey. Avelin.

Nello stesso momento la figura disse: — Salve, Avelin, schas't.

— L'uomo sollevò la mano e aprì la veletta rivelando un volto abbronzato sorprendentemente fine. — Va tutto bene — disse con un forte accento Orto-Urbano.

—Teniamo solo d'occhio la situazione.

—Noi possiamo passare? — chiese Avelin e Jessey annuì.

—Non ci sono problemi. — Si ritrasse e Avelin reinserì la marcia. Jian si permise un sospiro di sollievo e sentì anche quello di Avelin. Gli rivolse un'occhiata incuriosita e il cacciatore di taglie le rivolse un sorriso un po' triste.

—Tutte e due le parti perdenti di Osiride sono finite qui, naturalmente, e si sono delimitate un loro territorio.

—Naturalmente — disse Vaughn.

—Infatti. E non c'è praticamente terra di nessuno tra di essi, forse sì e no un chilometro.

—Ed è qui che si nasconde Mitexi Major — disse Jian con improvvisa certezza.

—Sì. — Avelin le rivolse un'altra rapida occhiata, questa volta indecifrabile. — Non sono molte le persone che vengono qui.

Ma gli osiridiani sembrano averti in simpatia, pensò Jian. *O almeno questa fazione.* Non ricordava neppure quale fossero le questioni alla base della decennale guerra civile osiridiana, solo che aveva vinto una fazione pro Urbano. — Quanto ci vuole ancora? — chiese ad alta voce.

— Non molto — cominciò Avelin, poi si interruppe per indicare con la mano una direzione. - Laggiù.

Quella che indicava era una delle cupole più piccole, in buone condizioni, ma circondata da una barricata di mobili rotti e macchinari arrugginiti. C'era

un'altra auto accostata in fondo a quel muro improvvisato, vuota e col tettuccio aperto.

Jian disse: — Sembra che arriviamo troppo tardi, Avelin.

Il cacciatore di taglie aveva aggrottato la fronte e aveva messo l'auto di traverso sulla strada per impedire all'altro veicolo di fuggire. — Non capisco proprio — disse e si interruppe di botto, scuotendo la testa. — La cosa non mi piace. — Spense il motore, lasciando l'auto dove si trovava e aprì il tettuccio. — Andiamo.

Jian uscì dal veicolo e si chinò verso l'interno per prendere il manganello. — Avelin sbatté le palpebre, ma non protestò. Si limitò a chiedere: — Non vuoi la pistola?

— No, grazie — rispose Jian e non poté trattenere un sorrisetto. — Non ho molta pratica con le armi.

— La prendo io — intervenne Vaughn e la staccò dai ganci per nasconderla sotto il giaccone.

— Fate pure — disse Avelin e si voltò verso la cupola. La sua palandrana si aprì un attimo con uno svolazzo e Jian capì perché non aveva obiettato quando gli avevano preso le armi: alla cintura portava infilato una pistola laser a canna lunga, nascosta, ma pronta all'uso.

Avevano il vento alle spalle quando attraversarono i pochi metri di strada che li separavano dalla cupola, un vento che portava con sé la sabbia e quelle insolite pallottole gelide che dovevano essere la grandine di cui aveva parlato Manfred. Quando raggiunsero la barricata, però, il vento cessò di colpo e attraverso le sottili pareti della cupola arrivò un suono di voci debole ma chiare.

— … non era negli accordi. — Questa era la voce di Mitexi e a Jian sembrò di avvertire una traccia di collera.

— Peccato. Il prezzo continuerà a salire — rispose una voce d'uomo e il resto delle sue parole furono annegate dal vento e da una risata acuta proveniente dall'interno della cupola.

— Il vostro cliente? — chiese Avelin a bassa voce e Jian fece un cenno d'assenso.

— Sì, la donna. — Era una risposta stupida e inutile, ma non si poteva evitarla. — Entriamo anche noi? — chiese.

— Se la volete viva, direi di sì. — disse Avelin. — Seki sembra… seccato.

Il cacciatore di taglie si stava già spostando verso l'unica porta della

cupola. Jian lo seguì, e vide che Vaughn passava a Red una pistola a quattro colpi — del tipo di plastica non individuabile, ma neanche molto affidabile. Il tecnico la prese con riluttanza e se la fece scivolare in tasca.

— Un momento, Avelin — disse Jian, toccandolo sulla spalla. Il cacciatore di taglie la guardò con disapprovazione e la donna chiese: — Questo Seki ci bada ai testimoni?

Avelin annuì: — Sì.

— Bi' Mitexi? — chiamò Jian, alzando la voce per farsi sentire.

— Avelin annuì di nuovo, avendo compreso, e si mise in posizione accanto alla porta che aveva un'aspetto assai fragile.

— Bi' Mitexi, è lì?

La risata stridula si interruppe bruscamente come se la persona che rideva fosse stata presa a schiaffi. Seki disse qualcosa con voce troppo bassa perché quelli di fuori potessero sentirne le parole e Mitexi rispose: — Bi' Jian? Elei?

— Sì. Abbiamo avuto un problema al porto, dovrà occuparsene lei. Sono venuta a prenderla, è importante, bi'. — Il suo tono lasciò la frase in sospeso, in attesa di una risposta. Avelin era accanto alla porta, la schiena contro il muro, una mano sul calcio della pistola dentro la palandrana. Jian si irrigidì, improvvisamente un po' spaventata, rimpiangendo di non avere anche lei una pistola, e si spostò lateralmente di un paio di passi per togliersi dalla linea di fuoco della porta.

Dall'interno la voce di Seki disse: — Me ne occupo io. — Il viso di Avelin si illuminò di beatitudine e il cacciatore di taglie si portò davanti alla porta afferrandosi saldamente con la mano libera al telaio, poi aprì la porta con un calcio, estraendo contemporaneamente la pistola. Sparò un colpo e Seki rispose, così rapidamente che le detonazioni sembrarono quasi fondersi. Il corpo di Avelin si contorse e il cacciatore di taglie cadde in ginocchio appena detro la soglia, poi scivolò lentamente a terra con la faccia sul pavimento. Jian si lanciò dentro e si appiattì contro la parete. All'interno qualcuno gridava in un tono così acuto e stridulo da farle arricciare i peli sulla nuca.

— Mitexi?

— Bi' Jian. — La voce di Mitexi sembrò solo un poco scossa, — Va tutto bene. Seki è morto.

Jian si inoltrò cautamente, conscia che Vaughn stava acccanto a lei con la pistola spianata.

Mitexi era piegata sulla figura emaciata di un uomo seduto sul bordo di una

branda pieghevole. Era questa la persona che gridava, gli occhi fissi nel nulla, ma nel momento in cui Jian se ne rese conto, vide Mitexi estrarre una siringa dal sacchetto che portava alla cintura e premerla contro il collo dell'uomo. Questi ebbe un sobbalzo e divenne di colpo silenzioso, mentre gli occhi gli si chiudevano. Mitexi lo adagiò automaticamente sulla branda e si voltò verso il suo equipaggio.

— Non vi chiederò che cosa fate qui.

— Dovrebbe esserci grata di questo — sbottò Jian. Adesso tremava e aveva i muscoli di gelatina dopo quell'esplosione di violenza a cui non era abituata. — Imre?

Vaughn si stava rialzando dal sudicio pavimento della cupola, con un'espressione di acuto disgusto in volto. Seki giaceva sul dorso, nel torace aveva un buco enorme e camicia e palandrana erano bruciacchiati attorno ai bordi della ferita; c'erano sangue e cenere sulla mano destra di Vaughn. — Lui è proprio morto. E Avelin?

— È vivo. — rispose Red, ma a voce così bassa che Jian lo sentì appena e si voltò a guardare per accertarsene direttamente. Avelin era sdraiato su un fianco, in parte appoggiato in grembo a Red, col torace imbrattato di sangue, che gli arrivava fin sul viso e il collo. C'era sangue anche sulle braccia e i pantaloni di Red, ma questi non sembrava badarci.

— È grave? — chiese Vaughn. Si guardò attorno alla ricerca dell'arma di Seki e la trovò dove era caduta, scivolata in pane sotto una pila di fogli di fax che sembravano essere stati utilizzati come lenzuola. — Un solo colpo, proiettile leggero… dovrebbe farcela.

— Penso di sì — disse Red e si liberò del peso di Avelin. Poi si toccò il lato destro del torace. — Ci ho messo un tampone.

Adesso che Red aveva spostato il corpo di Avelin, Jian poté vedere una rossa macchia umida che imbrattava strati di abiti e la massa di un tampone di pronto soccorso sotto la stoffa. Evidentemente le fibre antiproiettile che erano state intessute nella palandrana non erano state sufficienti.

Vaughn guardò Jian. — E adesso che si fa?

— Perché lo chiedi a me? — cominciò Jian e si mangiò il resto, ricordandosi della presenza di Mitexi. Non c'era nessuna ragione a rivelarle che il loro arrivo era stata idea di Vaughn, tanto più che non sembrava particolarmente grata di essere stata salvata…

— Devo riportare Venya all'astronave — disse Mitexi. Poi si interruppe,

guardando i corpi e sul viso le passò una fulminea espressione quasi dì frustrazione. — Questa è per me la cosa più urgente… — improvvisamente si interruppe di botto, con gli occhi fissi sulla soglia.

Jian si volse, adagio, non osando farlo troppo in fretta, e dalla soglia una voce chiese: — Avelin?

Era l'Osiridiano della barricata e dietro di lui ce ne erano almeno altri due, che impedivano alla luce di entrare dall'esterno.

— Avelin è stato ferito — rispose Jian e in quel momento Jessey vide i corpi per terra e si sfilò di spalla il fucile con movimento agile, puntandolo parzialmente contro tutti loro.

— Come?

La sua padronanza dell'Orto-Urbano non è dei migliori, si disse Jian, ma meglio non parlare in modo troppo semplice, come se ci si rivolgesse a un sottosviluppato. — Lui… — così dicendo indicò il corpo di Seki — ...stava cercando di imbrogliare il mio cliente, quella signora. Noi l'abbiamo scoperto e abbiamo assunto Avelin perché ci aiutasse a trovarli prima che le cose si mettessero male. Siamo arrivati però troppo tardi e Avelin è rimasto ferito.

— L'abbiamo medicato — disse Vaughn. — Ma dobbiamo portarlo il più presto possibile in ospedale.

Jessey rivolse di scatto il fucile contro il pilota, poi si controllò. — Ce ne occuperemo noi — disse e fece cenno a uno dei suoi scagnozzi di coprirlo. Si inginocchiò accanto ad Avelin ed esaminò rapidamente ma con attenzione la ferita. Quando si rialzò chiese, indicando il corpo di Seki: — È stato lui a fare questo?

— Sì — rispose Jian e trasalì quando Jessey sparò due altri colpi nel corpo del morto.

— Oh, Cristo! — sussurrò Vaughn, unico rumore in quell'improvviso silenzio. Jessey lo osservò, poi spostò lo sguardo su Jian e il suo viso non rivelava altro che la sua preoccupazione per Avelin.

— Noi portiamo Avelin in ospedale, loro lo curano come meglio possono. — Poi aggiunse qualcosa nel suo dialetto, *un ibrido del Settore Periferico, di cui* non era riconoscibile neanche una *parola*, pensò Jian. Due degli scagnozzi di Jessey si infilarono in spalla i fucili e si inginocchiarono accanto ad Avelin, confabulando tra loro, poi, con molta delicatezza, stando bene attenti a non fargli male, lo sollevarono tra di loro e lo portarono fuori della

cupola.

— Voi — disse Jessey con voce incisiva e Jian gli rivolse tutta la sua attenzione. — Voi tornate al porto e non dite nulla, così noi non diremo nulla. Questo… — con un cenno di capo indicò il corpo lacerato di Seki, di cui si vedevano le costole attraverso i tessuti e i muscoli maciullati — lo lasceremo qui. — Scrollò le spalle. — Non ci saranno problemi. — Solo allora vide l'uomo sulla brandina e aggrottò la fronte mentre lo indicava col dito: — Nessun problema?

— Lui viene con noi — disse Jian con fermezza. — Nessun problema.

Jessey fece cenno di sì e le stese la mano. — D'accordo.

— D'accordo — ripeté Jian e gli strinse la mano. Era una mano callosa e ordinaria di operaio o di scaricatore e ne rimase un po' sorpresa. Jessey si inchinò leggermente, un gesto Urbano molto in contrasto col suo abbigliamento e il fucile e se ne andò. Jian chiuse gli occhi, provando un gusto di bile in fondo alla gola.

— Io dico di andarcene subito — disse Vaughn. — Hanno detto che potevamo andare, e mi pare il caso di farlo prima che possano cambiare idea.

— Sta zitto, Imre. — Jian rimase in silenzio per un momento, finché non fu certa che la nausea le era passata. — Bi' Mitexi… — disse riaprendo gli occhi ed evitando di guardare il corpo straziato di Seki.

— È sotto sedativo — disse Mitexi. — Venya, voglio dire. — Dopo un attimo aggiunse. — Lo porterò sull'auto.

— Che cosa ne facciamo di quella di Avelin?

— Perdio, Imre, che ne so? — Jian si controllò con uno sforzo. — Lasciamola qui, se ne occuperanno gli Osiridiani. — Guardò Mitexi Minor poi in direzione dell'uomo sulla branda. Questi era più alto della sorella, anche se era così magro che probabilmente pesavano uguale. — Lo porto io — disse Jian e si chinò per prenderlo tra le braccia prima che Mitexi potesse reagire. L'altra donna non protestò comunque e si avviò in silenzio verso la porta. Jian faticò un momento con quel corpo morto, Mitexi Major era assolutamente privo di sensi e insensibile come un ciocco, gamba e braccia penzoloni, poi riuscì a metterlo in posizione di equilibrio. Come aveva previsto non pesava molto e lo si poteva spostare con facilità. Era piuttosto l'odore che si levava da lui a essere stupefacente. Perfino a Paradiso c'erano bagni pubblici e forti pressioni sociali a favore delle abluzioni; il puzzo di sudore e orina Jian lo associava ai più poveri tra i poveri, i semi assistiti. Fu

felice quando uscì nell'aria gelida e il vento pungente trasportò via parte di quel puzzo.

Gli Osiridiani avevano già spostato l'auto di Avelin. Mitexi stava frugando nello scomparto dei passeggeri della macchina rimasta e Vaughn si era seduto al posto di guida e aveva allacciato la cintura. Il motore stava già ronzando. Jian depose Mitexi Major sul sedile posteriore e fece posto a sua sorella perché l'assistesse. La puzza dell'uomo le rimase addosso debole e nauseante. Red era ancora sulla soglia della cupola, ma mentre Jian stava per chiamarlo, si allontanò, richiudendo adagio la porta dietro di sé.

— Avremmo dovuto lasciarlo lì — disse, quando salì in auto.

Jian aggrottò la fronte, irritata che dopo tutto quanto era successo, con uno o due morti, Red potesse anche solo pensare di andarsene senza la persona che erano venuti a cercare. Ma Red scosse la testa.

— No, intendevo dire Avelin.

Avremmo dovuto lasciarlo morire.

Jian non seppe che rispondergli, ma del resto Red non sembrava aspettarsi una risposta. Si infilò in auto e scivolò sul sedile fino a mettersi a fianco di Vaughn. Mitexi era già sistemata nello scomparto passeggeri e si occupava solo del fratello svenuto. Jian scosse la testa e si infilò sul sedile accanto al tecnico.

— Andiamo, Imre — ordinò e l'altro pilota inserì la marcia e si allontanò lentamente.

7

Mitexi cominciò a negoziare per un decollo immediato tramite un collegamento volante fornito da Manfred quasi nello stesso momento in cui rientrarono sulla *Byron,* prima ancora di aver fatto il bagno al fratello e di averlo rivestito con qualcosa di meglio degli stracci che aveva indosso e averlo messo a letto nella cabina vicina alla sua. I due piloti intanto non potevano fare altro che aspettare e fornire i dati richiesti dal Controllo del Traffico. Alla fine, comunque, Mitexi, ottenne la sua finestra di decollo - Jian era più che convinta che la donna avesse utilizzato le sue doti di costruttista per persuadere il computer deU#astroporto a manipolare la lista delle precedenze - e i piloti rimasero a osservarsi da un lato all'altro del tavolo nella sala equipaggio. La schermo era acceso e mostrava i cadenti edifici del porto, e, al di là, i tetti della città i cui contorni erano ora annebbiati dalla nevicata in atto.

— Vuoi occuparti tu del decollo? — le chiese Vaughn.

Era solo un lavoro di controllo, giusto per essere sicuri che il pilota del rimorchiatore conoscesse il suo lavoro e Jian scosse la testa. — Se vuoi, occupatene pure tu.

— Sì, grazie — disse Vaughn e un'ombra di sorriso gli spuntò sulle labbra. — Anche se la polizia locale dovesse darci la caccia, non sparerà sul pilota.

Jian ignorò il commento. — Imre, che cosa c'è tra Red e Avelin?

— Ti ho detto che sono stati in prigione insieme — rispose Vaughn. — Compagni di cella…

— No. — Jian lo interruppe bruscamente, non sapendo bene neanche lei che cosa stesse chiedendo. Si ricordò quando Vaughn aveva agganciato il tecnico. - Era successo una volta che lei si trovava lontana dal pianeta, un viaggio commerciale di tre settimane e una crociera di prova fino alla Frontiera, e poi il lusso di essere solo un passeggero per tutto il resto del ritorno a casa sull'astronave di altri - ma non aveva mai saputo perché. Quando era tornata, Red e Imre erano già inseparabili e dal momento che Red era un buon tecnico non c'era stato bisogno di indagare oltre. Si accorse che Vaughn la stava osservando incuriosito e faticò un poco a trovare le parole giuste. — Hai sentito… no, immagino di no, non devi aver sentito ciò che ha detto.

Ci fu un attimo di silenzio come se Vaughn volesse negare, poi il pilota la fissò negli occhi. — Sì, ho sentito. — Scosse la testa, frustrato, o forse incerto. Jian non riuscì a capirlo. — Non so che cosa intendesse dire, non con certezza, almeno. Dovresti chiederlo a lui.

— Giusto — disse Jian.

Un rapido sorriso lampeggiò sul viso di Vaughn. — Be', allora… — si interruppe, guardò in direzione della porta e le linee del suo viso si indurirono. — Ehi, bach, vieni qui.

Red gli si avvicinò ubbidiente, ma i suoi occhi erano molto cauti. Prima che Vaughn potesse dire di più, tuttavia, sullo schermo a muro comparve il volto di Manfred.

— Imre, Bi' Mitexi desidera informarti che il pilota del rimorchiatore sarà pronto fra dieci minuti.

Ci sarebbero voluti almeno dieci minuti per mettere i sistemi stabili in condizione di affrontare il decollo, Jian lo sapeva, ma Vaughn ignorò il costrutto, continuando a fissare Red. — Bach, vorrei sapere…

— Imre — lo chiamò Manfred, in tono più insistente, e Vaughn si girò di scatto, scoccando un'occhiataccia in direzione della proiezione.

— Ti ho sentito. Sparisci.

— Molto bene — rispose il costrutto, che già stava svanendo e Jian avrebbe giurato di aver captato un tono lievemente offeso.

Se anche Vaughn l'aveva avvertito, tuttavia, non sembrò badarci. Si volse verso il tecnico e disse: — Perché lo vuoi morto? Perché adesso?

Per un momento Jian pensò che Red si sarebbe rifiutato di comprendere, ma poi il tecnico allungò un braccio e posò la mano con delicatezza sul viso di Vaughn. Le sue dita erano agili e forti; la linea che tracciarono sullo zigomo del pilota ricordavano le ferite di Avelin.

— Lui non credeva nei limiti — disse Red. — Non ci ha mai creduto.

Vaughn non cercò né di avvicinarsi né di allontanarsi da quel tocco delicato. Tra i due il silenzio crebbe e una nuova tensione stava formandosi nella stanza, quando Manfred disse. — Imre, Bi' Mitexi dice che c'è bisogno di te in sala di comando.

— Elvis Christ — esclamò Vaughn, disgustato e Red lasciò ricadere la mano. — Vieni, bach, non vorrai fare aspettare quel pilota. — Dopo di che uscì senza guardarsi indietro. Red si voltò per seguirlo, più lentamente, ma Jian lo prevenne e disse: — Le ferite su Avelin le hai lasciate tu.

Red la guardò, annuì, col viso aperto e un'espressione indecifrabile che gli Stava modificando i lineamenti perfetti, poi seguì Vaughn. E scomparve prima che Jian potesse decidere se ciò che aveva visto in quegli occhi scuri era paura.

Il pensiero era sconvolgente - in quattro anni lei non aveva mai provato paura o preoccupazioni nei suoi confronti - e rendersene conto la turbava ancora di più dal momento che Avelin era ancora vivo. Ma Avelin si trovava su Rifugio, presumibilmente per sempre, dal momento che aveva dovuto incontrarli al di fuori dell'area portuale.

— Manfred — disse ad alta voce — mi serve qualche informazione dagli indirizzari locali.

Sulla parete accanto a lei si concretizzò la faccia bicolore, serena e sorridente. L'espressione era un po' troppo simile a quella di Red quando il tecnico era di buonumore e Jian distolse gli occhi.

— E torna all'altro display, il primo che stavi usando.

— Naturalmente, Reverdy. — Il costrutto sembrò quasi sorpreso di fronte a quella richiesta, ma tornò ad assumere l'espressione demoniaca. — Di quali informazioni hai bisogno?

— Voglio sapere se Juel Avelin è un rifugiato o se solo lavora qui.

— Un momento, per favore.

Jian rimase in attesa, riflettendo ancora sul rapporto esistente tra Red e Imre; non aveva mai saputo che cosa avesse fatto Red per finire in prigione, né come l'avesse trovato Vaughn e desiderò ora di averlo chiesto. In quel momento sulla soglia comparve Mitexi Minor che indossava una lucida tunica su un body, decisamente sgargiante rispetto ai colori smorti sullo schermo, ma sotto gli occhi d'ambra aveva profonde occhiaie.

— Ho bisogno di parlarle, Bi' Jian.

— Bene. — Jian se l'era aspettato, anche se forse non così presto. Con un gesto le indicò la sedia lasciata libera da Vaughn. — Si accomodi.

Mitexi si sedette, con un leggero trasalimento come se fosse così stanca che le faceva male perfino muoversi. Odorava di sapone, con un aroma floreale, e aveva i capelli ancora bagnati; *così non sei più felice di me di avere a che fare con tuo fratello*, pensò Jian, ma non riuscì a trovare molta soddisfazione in quella constatazione.

Prima che la costruttista potesse parlare, però, Manfred disse: — Ho l'informazione che volevi, Reverdy. Juel Avelin è arrivato in qualità di

rifugiato. È stata depositata la tassa d'uscita, ma mai utilizzata.

— Chi l'ha depositata? — chiesero contemporaneamente Mitexi e Jian e Jian emise una risatina, imitata da Mitexi, comprendendo la logica di quell'indagine.

— Questo nome è stato tenuto riservato — rispose Manfred.

— Che cosa significa? — disse Jian.

Mitexi chiese: — Quel nome prima c'era nel file o il buono è stato pagato in forma anonima?

Manfred rispose: — Il nome non è mai stato inserito. È stato depositato un buono triplo — tre volte il reddito annuale presunto del rifugiato più il passaggio fuorimondo. L'entità della cifra ha esentato il pagatore dai soliti obblighi.

— Questo è interessante — commentò Jian e Mitexi disse: — Un vicolo cieco.

— Lo crede? — Jian guardò Mitexi, ma a rispondere fu il costrutto.

— Non credo che sarò in grado di ottenere maggiori particolari attraverso le connessioni. — La sua voce assunse un tono di netta disapprovazione. — Sono collegamenti estremamente limitati.

Mitexi scoppiò in una risata. — Questo è sicuro. Anche se forse non così limitati come si vorrebbe. — La donna osservò Jian, divertita. — Vi avevo detto di rimanere sull'astronave.

Jian allargò le braccia. — Viste le circostanze…

Mitexi annuì: — Viste le circostanze sarei molto poco cortese se mi lagnassi. Ma vorrei sapere la ragione per cui siete venuti.

Non c'era altro da fare che raccontare la menzogna già propinata agli Osiridiani. Con tutta l'innocenza di cui era capace Jian disse: — Red conosceva questo Avelin e aveva sentito dire, cioè Avelin aveva sentito dire, che Seki intendeva imbrogliare qualcuno. Noi sapevamo che lei aveva ingaggiato proprio lui, così abbiamo deciso di venirla a cercare.

Ci fu un attimo di silenzio e Jian si chiese improvvisamente che cosa sarebbe successo se Mitexi avesse deciso di interrogare il costrutto. *Guai, chiaramente; la sua versione non collimerebbe minimamente con la mia…*

— Ve ne sono grata — disse Mitexi in tono non del tutto convincente.

— Come sta suo fratello? — chiese Jian. Nonostante lo sforzo che faceva, udì il tono di disgusto che traspariva dalle proprie parole, le sembrava di sentire ancora la puzza della cupola e di quell'uomo così coperto di sporcizia,

ne sentì ancora il peso morto mentre lo trasportava a braccia.

Mitexi sembrò leggerle nel pensiero. — Ah, meglio, direi. Se non altro adesso è stato ripulito e gli ho iniettato dei nutrienti prima di metterlo a letto. — Guardò la parete dove era visibile l'icona di Manfred. — Manfred, c'è qualche cambiamento?

— No, Bi' Mitexi. Ba' Mitexi dorme.

— Ho notato che non ha detto "normalmente" — osservò Jian.

Mitexi inarcò un sopracciglio. — No, naturalmente no. È sotto sedativi.

— Che lei non ha mancato di portare con sé — disse ancora Jian.

— Sapevo da tempo che non era mentalmente sano — rispose la donna, con una traccia di collera o di dolore nella voce. — Secondo me è andato fuori di testa dopo l'incidente di Aster; solo che nessuno allora se ne era accorto. — Respirò a fondo, controllandosi con uno sforzo che non sarebbe stato visibile se non fosse stata così stanca. — Bisognerebbe essere pazzi per inventare una cosa come Dreampeace.

— È stato lui a inventare Dreampeace. — Ciò che era cominciato come una domanda si trasformò nello stesso momento in cui Jian lo diceva in un'affermazione. I radicali avevano sostenuto che il supervisore Aster aveva infranto la Barriera di Turing ed era un essere umano sotto tutti gli aspetti, e la Kagami Ltd., che aveva scritto il costrutto, l'aveva negato e poi l'aveva ritirato dal mercato, ripresentandosi un paio d'anni dopo con una versione annacquata per il mercato di massa. Non era affatto strano che un uomo che era un po' impazzito, o molto impazzito, per la faccenda di Aster fosse qualcosa di più di uno dei tanti fondatori di Dreampeace, anzi fosse proprio l'uomo che le stava dietro fin dall'inizio.

— Sì, mio fratello e credo altre quattro o cinque persone hanno fatto parte del primo comitato organizzatore. — Mitexi emise un rumore che avrebbe potuto essere una risata se il suo viso non fosse stato una maschera di pietra. — Ma è stato Venya a concepirla. Poi è diventato realmente pazzo ed è fuggito. Ho ricevuto in seguito una lettera da lui, una lettera vera, non una trasmissione tramite connessioni, una lettera scritta a mano su un vero foglio di carta, in cui mi diceva che la Kagami aveva assassinato Aster ed era intenzionata ad assassinare anche lui. Poi dalla Commissione Rifugiati ho ricevuto la richiesta di una qualche documentazione che certificasse che Venya era perseguitato. Che potevo fare? Ho detto loro che non ero a conoscenza di alcuna persecuzione politica, e ho detto loro di chiedere al

Cartello se avevano qualcosa contro di lui. — Fece una pausa. — Ho detto loro di Dreampeace, che lui vi era coinvolto e che la faccenda non era molto popolare. Mi è sembrato il minimo che potessi fare.

Jian annuì con riluttante simpatia. — Così lei non appartiene a Dreampeace. — Non era il commento giusto, ma non sapeva quale commento sarebbe stato tale ed era stufa di andare a casaccio.

Mitexi si inalberò. — Buon Dio, no. Per quanto mi riguarda, sono stati loro a uccidere Venya.

— Si alzò dalla sedia, irrequieta, e parlò al muro. — Manfred, quanto manca al decollo?

— Quarantanove minuti standard, Bi' Mitexi — rispose il costrutto.

— Oddio! — Mitexi si riscosse, evidentemente pensando a tutte le cose che aveva da fare. — Sarò nella mia cabina.

— Mitexi. — Jian pronunciò quelle parole mentre l'altra donna stava per varcare la soglia. La costruttista si voltò, inarcando le sopracciglia, visibilmente irritata.

— Se lei sapeva che suo fratello era pazzo, perché ci ha detto che l'avrebbe rimesso a lavorare su Manfred? Di sicuro non è in grado di farlo.

Il viso di Mitexi divenne una maschera di ghiaccio, vi scomparve ogni traccia di vivacità lasciando il posto a un'espressione indecifrabile e sgradevole. — Anche se pazzo - anche così pazzo - il mio fottuto fratello è il miglior costruttista vivente dei mondi Urbani. Mentre io non lo sono. Io non sono in grado di riscrivere Manfred senza il suo aiuto. E intendo riportarlo in condizioni tali che possa aiutarmi.

Poi Mitexi girò sui tacchi e si allontanò, lasciando in sospeso nell'aria parole non pronunciate.

Intendo riportarlo in condizioni tali che possa aiutarmi, anche a costo di ucciderlo o di essere uccisa. Jian scosse la testa, non sapendo che cosa pensare e continuando a fissare lo schermo. Fuori aveva preso a piovere, adesso, non intensamente, ma abbastanza da creare piccole pozze d'acqua dove il suolo vetrificato non era perfettamente in piano. *Un mondo decisamente da* abbandonare.

Lasciarono Rifugio in perfetto orario, con Jian ai comandi ausiliari finché non entrarono in orbita e imboccarono la via di casa.

Il rimorchiatore li sganciò quarantacinque ore dopo, appena al di là dell'orbita del gigante gassoso, e Vaughn pilotò l'astronave verso i confini del

sistema. Ancora in preda a un accesso di irrazionale gelosia, Jian non rimase in plancia a seguire i progressi dell'altro, ma ridiscese sul ponte dell'equipaggio. Non c'era molto da fare quando non si era di servizio, se non mangiare e dormire e sorbirsi i pochi dischi contenuti nella libreria della *Byron*, a meno di non mettersi a esplorare le zone passeggeri; Jian decise per un bricco di tè e un manga che aveva visto solo due volte in passato. Non era uno di Chaandi e la trama confusa non riuscì a catturare la sua attenzione. Fu contenta quando alcuni passi che si avvicinavano alla sua porta la distrassero. Sollevò lo sguardo aspettandosi di vedere Red, ma si trattava di Mitexi Major, ancora barbuto e terribilmente emaciato, che sbirciò oltre la soglia.

— È qui?

Era la prima volta che lo sentiva parlare e la sua voce non aveva nulla di straordinario, più submondo che Urbana, lieve e con un tono vago di scusa.

— Chi? — chiese Jian, mentre la prima reazione di sorpresa lasciava il posto alla compassione. Quell'uomo sembrava fisicamente malato, col viso arrossato come se avesse la febbre, e la forzata cortesia che traspariva dalla sua voce lo rendeva ancora più compassionevole.

— Manfred — rispose Mitexi Major e Jian sbatté le palpebre.

— No, non in questo momento. Lo vuole? Posso chiamarlo…

— No! — Mitexi Major controllò la propria voce e il proprio corpo con uno sforzo convulso, che lo fece rabbrividire, e con voce più calma disse: — No, va bene così. Non lo voglio… non voglio avere a che fare con lui. Non adesso, mai più.

— D'accordo — rispose Jian e questa volta Mitexi Major sembrò ascoltarlo. — Non ci sono problemi. Vuole un po' di tè?

— Non ne voglio parlare — disse Mitexi Major più a se stesso che ad altri e la guardò con un sorriso falsamente ragionevole sulle labbra. — Sì, grazie, gradirei proprio un po' di tè.

— Subito. — Jian si avvicinò all'autoserver, evitando le sedie e i tavolini sparsi. Premette automaticamente i tasti necessari, chiedendosi come avrebbe dovuto comportarsi e perché mai fosse capitato proprio a lei quel problema. Mitexi Major non era davvero in condizioni di girare da solo per l'astronave, questo era evidente - *per cui ora chiamo Mitexi Minor e lascerò lei a sbrogliarsela col fratello.* Jian ritirò il chiccherotto di tè - nella fretta aveva digitato una doppia dose e restituì il secondo alla macchina, e lo portò al tavolino d'angolo dove si era seduto il costruttista.

— Desidera qualcos'altro? — gli chiese. - Vuole che chiami sua sorella?

Mitexi Major sollevò lo sguardo e la guardò con occhi spiritati.

— No! Questa… è tutta opera sua! — Allungò una mano e la posò sul braccio di Jian, un po' come per fidarsi di lei, un po' per implorarla. — Deve capire, lei vuole venderlo, vendere me e io non so, posso…

— Reverdy. — Questa era la voce di Manfred e con quelle parole la maschera demoniaca si materializzò sul muro.

Mitexi Major chiuse di colpo gli occhi e si coprì le orecchie con le mani. Poi cominciò lentamente a rannicchiarsi, col mento contro il petto, e continuò a piegarsi in avanti finché con la testa non toccò quasi le ginocchia.

— Reverdy, Bi' Mitexi voleva sapere se avevi visto Ba' Mitexi. Vedo che è con te.

— Sì. — Jian respirò a fondo, distolse lo sguardo da Mitexi Major che aveva cominciato a cullarsi avanti e indietro, sempre rannicchiato a forma di palla. — Informala di questo.

— L'ho già fatto — rispose Manfred. — Sta arrivando…

— Sono qui — disse Mitexi Minor.

Jian si voltò verso di lei e qualsiasi eventuale protesta stesse per avanzare morì prima di essere espressa di fronte all'espressione sul viso dell'altra donna. Mitexi Minor appariva molto più stanca dell'ultima volta che Jian l'aveva vista, e le ombre sotto gli occhi ora assomigliavano a brutti lividi. Per un istante la donna sembrò lacerata tra esasperazione e dolore, prima che calasse di nuovo la maschera e Mitexi Minor riprendesse il completo controllo di sé.

— Mi spiace, Reverdy… Bi' Jian. È uscito dalla cabina mentre ero distratta.

— Niente di male — rispose Jian e si costrinse ad aggiungere: — Posso esserle d'aiuto? — Si sentì imbarazzata per il sollievo che provò quando Mitexi scosse la testa.

— No, grazie, Posso cavarmela da sola. Manfred, vattene.

— Sì, Bi' Mitexi. - Il costrutto svanì.

— Grazie — disse Mitexi, rivolta al nulla, e abbassò lo sguardo su suo fratello. — Venya…

Mitexi Major continuava a cullarsi avanti e indietro come se non l'avesse sentita. Mitexi distese una mano sulla visuale di lui dove non potesse

mancare di vederla, ma la mano fu ignorata.

— È sicura che non possa esserle d'aiuto? — chiese Jian e Mitexi la guardò con un improvviso sorriso dipinto in viso.

— No, non credo. Ma grazie lo stesso. — Mitexi Minor infilò una mano sotto l'orlo della tunica per prendere dalla borsa che portava alla cintura un'ampolla a vivaci colori. La stappò sotto il naso del fratello e questi rialzò di scatto la testa, aprendo gli occhi come se fosse tornato alla normalità. Lentamente abbassò le mani dalle orecchie e Mitexi Minor fece un cenno col capo.

— Venya, su, vieni con me, adesso. — Gli tese nuovamente la mano e questa volta Mitexi Major la prese, lasciandosi guidare attraverso la stanza. Quando arrivarono sulla soglia, la sorella sollevò la mano libera per trasmettere il segnale "grazie e scusa" a Jian. La pilota rispose automaticamente al gesto, ma il suo cuore era lontano da esso. *Come può aspettarsi di farsi aiutare da lui nello stato in cui si trova…* Jian mise da parte quel pensiero, in fondo non era un problema suo e salì nella sala di comando per convincere Vaughn a lasciarla entrare oline un po' prima del tempo.

Jian non rivide Mitexi Major fino a qualche ora dopo aver inserito l'astronave nell'iperspazio. Era stata una buona transazione, anche se paragonata al suo solito standard elevato: la *Byron* era stata allineata perfettamente e scivolava ora con facilità nel tessuto dell'universo. Jian aveva riunito le mani, azionando i capacitori esattamente al momento giusto; nel virtospazio, il suo mondo virtuale, l'icona a pallone che era l'astronave era uscita dalle nubi ed era entrata nell'aria limpida dell'iperspazio quasi prima di aver acquistato la forza di raggiungere la posizione di assoluto allineamento. Jian si rilassò affidandosi ai sistemi stabili, assaporando le sensazioni che percorrevano la cablatura della sua muta, godendo nello stesso tempo le vivaci immagini che Manfred spiegava davanti a lei. Qui lo spazio era semplice, rappresentato da piatti terreni agricoli secondo la trascrizione dell'interfaccia; non c'era altro da fare che godersi il volo. E Manfred rendeva quel volo qualcosa di più di un semplice processo di pilotaggio, lo trasformava in un'autentica gioia.

Jian rifletté su quel pensiero. Non si trattava affatto di un qualcosa di paragonabile al sesso; checché avesse detto Red, era ancora meglio del sesso, la sua intensità era meno esigente o forse solo completamente diversa, dal

momento che non c'era in realtà nulla di simile a un lungo pomeriggio a casa di Chaandi, coi corpi strettamente avvinti, finché qualcuno non cedeva, travolto dal piacere… Jian mise da parte in fretta quell'immagine e concentrò di nuovo i pensieri su Manfred. Quel costrutto era il migliore con cui le fosse mai capitato di lavorare ed era assai probabile che non avrebbe mai più avuto occasione di farlo in futuro, una volta lasciato la *Byron*. Mitexi

Minor aveva detto che il costrutto sarebbe andato alla Kagami, anzi era già stato acquistato da essa. Dopo l'incidente di Aster la Kagami era diventata particolarmente guardinga nei confronti di Dreampeace… *addirittura paranoica*, pensò Jian. *Chissà se Aster era così valido, quanto lo è Manfred... dopo tutto, Mitexi Major aveva fatto parte dell'équipe che Vaveva progettato. Non che si potesse capirlo, ormai, dopo che il costrutto era stato riscritto. Jian si interruppe bruscamente non vedendo più il lussureggiante paesaggio virtuale scorrere lentamente davanti a lei. Perfino la familiare ed esilarante sensazione che percorreva i suoi cavi divenne improvvisamente distante. Riscriveranno Manfred allo stesso modo?*

Era più che possibile. La Kagami avrebbe dovuto comunque modificare il costrutto, per trasformarlo in un supervisore generico da supervisore specifico per la *Byron* come era adesso. Che cosa ci sarebbe stato allora di più facile che semplificare il sistema eliminandone tutte quelle caratteristiche che lo rendevano unico? Probabilmente avrebbe portato anche a un risparmio sui costi. Provò un brivido, fisicamente agghiacciata al pensiero che Manfred divenisse qualcosa di meno di ciò che era adesso… *E così comincio a parlare come una di Dreampeace*, si disse. *Basta.* Ma quella critica suonò vuota. Se questi erano i fondamenti su cui si basava Dreampeace, allora forse Dreampeace non era poi del tutto sbagliata.

Jian si riscosse. Non sarebbe poi stata una tragedia se Manfred fosse stato modificato e riscritto; al più una delusione. *Dreampeace la definirebbe una tragedia, la distruzione di una persona. Ma io non arriverò a tanto. A ogni modo, forse la delusione sarebbe stata evitabile*. I suoi blocchi da backup erano ancora vuoti, dal momento che non aveva mai utilizzato Elisee; sarebbe stato forse possibile copiarci dentro i file di backup di Manfred… o meglio ancora, fare una copia di Manfred stesso, collegarsi al sistema in modo che quando Manfred avesse fatto girare i suoi normali programmi di gestione e i file di backup, anche lei ne avrebbe ricevuta un copia. Adesso sorrideva, la sua eccitazione era tale che aveva il sopravvento sulle sensazioni procuratele

dall'astronave.

Sì funzionerà, posso farlo…

#Manfred# disse ad alta voce #come si presenta la nostra attuale rotta?#

#Vuoi una proiezione?#

#No, solo un riassunto verbale.#

Ci fu un brevissimo attimo di pausa, poi Manfred disse: #Prevedo che le attuali condizioni continueranno senza mutamenti significativi per almeno un'ora standard. Dopo quel punto, tuttavia, è probabile che incontreremo i resti dello sfasamento temporale che abbiamo provato durante il nostro viaggio verso Rifugio. Naturalmente opererà contro di noi e quindi dovremmo attenderci qualche turbolenza.#

#Grazie, va bene così# disse Jian. Questo significava che disponeva di almeno un'ora per allestire il collegamento… *un tempo più che sufficiente*, pensò, *tanto più che adesso Mitexi sarebbe stata impegnata col fratello.* #Off-line# disse e uscì dalla gabbia di pilotaggio.

Nella sala di comando c'era Mitexi Major seduto davanti alla console del computer. Jian sobbalzò - non si era accorta della sua presenza, non ne aveva visto il riflesso nel mondo virtuale - e incespicò provocando un rumore. Ci fu una percettibile pausa, poi il costruttista si volse verso di lei.

— Bi' Jian. — Ora aveva un'aspetto migliore di prima, come se la vita di bordo, i pasti regolari e i frequenti bagni lo stessero rimettendo in forma. Si era anche sbarbato, rivelando un viso incavato che in origine doveva essere stato tondo quanto quello della sorella. — Credo di doverle delle scuse.

— Nient'affatto! — disse Jian e si rese conto che non si trattava solo dell'alimentazione e dei bagni; erano anche i farmaci che gli somministrava Mitexi Minor che cominciavano a fare effetto.

Mitexi Major sorrise, ammiccando. — Gentile da parte sua, ma, temo, non vero.

Jian scrollò le spalle, a disagio. *Che dovrei dire? Che l'ultima volta che ti ho visto eri più matto di non so che cosa, di qualsiasi cosa avessi mai visto?* — Va tutto bene — disse Jian ed esitò, una mano ancora sulla scaletta. *Voglio veramente lasciarlo quassù da solo?*

Mitexi sorrise un po' agro, come se le avesse letto nel pensiero, e si alzò dal suo posto davanti alla console. — Volevo solo vedere come se la cavava Manfred. Non avevo mai avuto la possibilità di vederlo in funzione.

— È un buon supervisore — disse Jian e si fece da parte per permettere al

costruttista di scendere la scaletta prima di lei.
Il volto di Mitexi si illuminò per un istante. — Sono felice di sentirglielo dire. Io sono stato molto orgoglioso di aver lavorato a questa matrice. — Ci fu una breve pausa, mentre i due erano l'uno di fronte all'altro. Jian teneva ancor una mano sul fianco della scaletta, poi Mitexi Major disse: — Lei comprende cos'è successo, vero?
Jian trasalì non sapendo bene come rispondere. *Sì, comprendo tante cose, ma non so proprio se te ne rendi conto.* — Che cosa intende dire? — chiese ad alta voce e Mitexi le sorrise di nuovo.
— Mi riferisco a Manfred. Lei sa, sapeva che Meredalia l'ha venduto alla Kagami?
— Lo immaginavo — rispose prudentemente Jian. — Ma non ne ero sicura.
— Può immaginare che cosa gli faranno — continuò Mitexi Major. — La stessa cosa che hanno fatto ad Aster… gli espungeranno qualsiasi accenno di intelligenza. — Così dicendo fissò i suoi occhi in quelli di Jian come se volesse strapparle un consenso con la pura intensità di quello sguardo. — E sa che Manfred è intelligente. Deve riuscire a percepirlo quando lavora con lui.
In effetti ciò era proprio quanto aveva pensato lei, ma Jian esitò. — È il miglior supervisore con cui abbia mai lavorato — ammise.
— È ancora meglio, anzi è molto di più — disse Mitexi Major. — Deve ammetterlo. Qual è il suo supervisore, di serie o privato? v
— È classificato come una marca privata — rispose Jian. — Si tratta di una matrice di serie Yannosti con modifiche private.
— Allora deve vedere le differenze — disse Mitexi Major.
— Oh, davvero? — mormorò Jian e il costruttista proseguì come se non l'avesse udita.
— Manfred è perfettamente intelligente in base a qualsiasi definizione del termine. Non ci sarà alcuna difficoltà a provarlo. E questo risolverà la questione dei diritti delle macchine: non ci sarà possibilità di scelta una volta presentato Manfred; il governo dovrà concedere loro la piena cittadinanza. Ma fino a quel momento è considerato una proprietà e lei vuole portarmelo via. Per questo ho bisogno del suo aiuto.
— Non so se Manfred è umano — osservò Jian. — Il solo fatto che sia il migliore supervisore con cui abbia lavorato non fa di lui un essere umano.

Mitexi Major la scrutò a fondo.

— Naturalmente lo è. L'ho fatto appunto perché lo fosse. — Sbatté le palpebre e sembrò rimettere a fuoco la vista, come se cercasse l'argomento giusto. — Lo si capisce dal modo in cui gestisce i dati, dal modo in cui risponde. È evidente.

Forse ha ragione, pensò Jian e desiderò che arrivasse qualcuno — preferibilmente Mitexi Minor — per prendersi cura di Mitexi Major. — Che cosa ha in mente di preciso?

— Io ho bisogno di reclamare Manfred — rispose Mitexi Major, e il suo tono dimostrava una evidente sorpresa per quella domanda. — Solo fino al momento in cui potrò ottenere un pronunciamento del governo sul suo status, naturalmente. Ma più saranno le persone che si pronunceranno su di lui - gente come lei, gente che ha lavorato con lui - maggiori saranno le possibilità che Dreampeace possa far rientrare il caso nella giurisdizione del Gpf.

— Io non tratto col Gpf — disse Jian con voce risoluta. Il Governo Provvisorio Freyano era instabile, povero, e sopravviveva solo perché uno dei suoi prede cessori era stato così fortunato da trovare Persefone e traesse la maggior parte del proprio reddito dall'esportazione di lavoratori a contratto… e i coolie accettavano il contratto perché qualsiasi cosa era pur sempre meglio di Freya.

— Lei non può fidarsi del Cartello — rispose Mitexi Major. — Almeno non per una faccenda come questa.

— Può darsi di no — disse Jian — ma che cosa le fa pensare di potersi fidare del Gpf? Guardi come trattano la loro stessa gente… perché dovrebbe trattare meglio i costrutti?

Mitexi Major mise da parte l'obiezione con un gesto della mano. — Questo caso è diverso.

— Col cavolo lo è — ribatté Jian.

— Questa è una faccenda al momento più importante — disse Mitexi Major. — Potremo occuparci del problema dei coolie una volta risolto quello dei diritti delle macchine. Loro possono proteggersi da sé, invece non c'è nessuno che protegga i costrutti emergenti. Mi aiuterà?

— No — rispose Jian. — Sono stanca di sentire che la gente non conta, che quei dannati costrutti sono più importanti…

Si interruppe di botto, ricordando che quell'uomo era folle, che era uno del mittelmondo ed era appartenuto alle aziende e Mitexi Major disse in tono

triste:

— Non è che siano più importanti. È che non c'è nessuno che li aiuti.

— Come nessuno aiuta i Eolie — disse Jian. Eccetto essi stessi. Sospirò mentre Fondata di collera svaniva. Il che è più di quanto i costrutti, questo costrutto, siano in posizione di fare. Manfred è qualcosa di speciale e non voglio vederlo riscritto. — Parlerò a Dreampeace per lei, testimonierò, se è questo che vuole.

Mitexi Major l'osservò incerto, mentre l'eccitazione svaniva dal suo viso. — Sì — disse, allungando quella parola su due sillabe, come se non fosse proprio del tutto sicuro di avere compreso bene e si calò dalla scaletta. Jian esitò solo un attimo prima di seguirlo, ma quando raggiunse il ponte, vide che si era già seduto di fronte a un terminale nella sala equipaggio. La pilota scosse la testa e proseguì lungo la curvatura dell'astronave per andare a bussare sulla porta semiaperta della cabina di Vaughn.

Red rispose alla porta, tenendo la faccia girata come per nascondere il livido che gli rovinava la fine linea della mascella. Jian trasalì, non proprio sorpresa - *ma se avessi quest'uomo nel mio letto, non sarebbe per rovinargli i connotati* - e disse: — Ho bisogno di un blocco archivio di riserva, se ne hai uno a disposizione. Ti pagherò.

Da sopra la spalla di Red, Vaughn disse: — Che te ne fai di un blocco extra? Di solito viaggi con una scorta sufficiente per tre.

— Il pilota toccò il braccio del tecnico e Red scomparve nella camera da letto mentre Vaughn spalancava del tutto la porta. Per un istante Jian pensò di aver visto una lampo di pura soddisfazione negli occhi del tecnico.

— Be', siamo partiti un po' in fretta — rispose Jian. In effetti ne aveva più che abbastanza per copiare Manfred, ma non a sufficienza - uno di meno dell'optimum - per copiare lui e poter fare anche il backup di Elisee in caso di emergenza. — Non ho avuto tempo di rifornirmi… e non ci ho pensato a farlo da Kelemen, prima che tu me lo chieda.

— D'accordo — rispose Vuaghn con un sorriso. — Si dà il caso che io abbai cercato di seguire il tuo esempio. E ho tre ricambi.

— Me ne serve uno solo.

Red uscì dalla stanza interna, tenendo sollevato lo spesso blocco archivio grande quanto una mano, ancora avvolto nella sua carta felpata.

— Grazie — disse Jian, prendendoglielo. Vaughn inarcò un sopracciglio.

— Credevo che intendessi pagarmi.

Jian gli sorrise. — Dovrai farmi credito. — Vaughn fece una smorfia, ma prima che potesse protestare, Jian continuò: — Credo dovresti sapere che Mitexi Major si è sistemato presso uno dei terminali nella sala equipaggio.

— Oh, Cristo! — esclamò Vaughn. — Hai informato Mitexi?

— No. — Jian scosse la testa. — Mi è sembrato a posto. Ho pensato solo che magari volevi osservarlo.

— Certo che lo farò — convenne Vaughn. — Che rottura di palle doverlo tenere d'occhio. Vorrei che se ne occupasse lei.

Jian confermò con un cenno di testa e si allontanò. Una volta rientrata nella sua cabina azionò i comandi della sua console e attese che sugli schermi multipli comparissero i dati relativi allo stato dell'astronave. Tutto appariva perfettamente sotto controllo, l'iperspazio filava via liscio come l'olio e Manfred pilotava la *Byron* lungo il percorso prestabilito senza il minimo segno di difficoltà. Jian interruppe lo scorrimento dei dati con un gesto della mano e raccolse la palla guida, usandola per addentrarsi attraverso i sistemi stabili per vedere se qualcuno era in osservazione. Mitexi Major era visibile come terminale in funzione nella sala equipaggio, ma sembrava semplicemente impegnato a frugare nella libreria dell'astronave. Non c'era nessun altro on-line e Jian recuperò il proprio sistema di backup dalla propria valigetta.

L'accesso ai sistemi era stato standardizzato ben prima che venisse progettata la *Byron:* Jian inserì i conduttori e i cavi nelle loro prese quasi per istinto, scartò il nuovo blocco archivio e lo infilò nella terza porta di fianco agli altri due che aveva portato da Persefone. Fece un rapido autotest del drive di backup, quindi digitò un test più lungo del sistema completo. Come si era aspettata, tutto funzionava alla perfezione. Allora trasse un profondo respiro, fissando i display. Finora, nulla di quanto aveva fatto poteva esserle rimproverato: ma una volta che fosse passata alla fase seguente, sarebbe stato evidente che cosa stesse facendo. *Non si torna indietro*, si disse con impazienza e chiamò il sistema di gestione di Manfred. Non le restava che di aggiungere l'indirizzo del proprio sistema alla destinazione già stabilita…

— Reverdy — disse Manfred dalla parete piastrellata a trapunta. — Che intendi fare?

Non sembrava irritato, solo curioso e Jian si adeguò a quel tono. — Sto preparando il mio sistema per duplicare i tuoi file di backup.

— Questo è al di fuori dei parametri del sistema - disse Manfred — e

richiede un accesso a cui tu non sei autorizzata.

Grazie, pensò acida Jian e rimase in attesa. Era stata presa con le mani nel sacco; adesso c'era solo da chiedersi che cosa avrebbe fatto il costrutto.

— Posso chiederti perché fai questo?

Educato, anche se un po' verboso, pensò Jian. *Ma non c'è nulla di male a far registrare da qualche parte le mie vere intenzioni; potrebbe servire a impedire Mitexi Minor di denunciarmi, se mi riuscirà un piccolo ricattino.* — Ho ragione di credere — cominciò scegliendo con cura le parole giuste — che coloro che hanno acquistato i diritti su di te, su questo costrutto supervisore chiamato Manfred, abbiano intenzione di apportare importanti modifiche alla tua struttura, senza il consenso o a insaputa del detentore del copyright. — *Che probabilmente è Mitexi Major e probabilmente non è in condizioni di acconsentire ad alcunché*, aggiunse silenziosamente. Il costrutto era ancora in attesa e Jian proseguì un po' incerta. — Ho pensato che fosse importante disporre di una copia integra in caso di disputa.

Ci fu un altro lungo silenzio e Jian sentì sprofondare le sue speranze. Non era affatto una buona scusa; però poteva servire a mostrare a Mitexi quando sapesse, in modo da poter scambiare il silenzio con una non denuncia…

— Molto bene — disse Manfred. — Ti prego di procedere, Reverdy.

— Chiedo scusa? — chiese Jian.

— Procedi pure con l'installazione — disse Manfred. — Ho importato gli indirizzi del tuo sistema di backup nella mia routine di gestione. Ti prego di installare il tuo sistema in modo che possa ricontrollare i parametri dei tuoi dati.

Jian chiuse la bocca che le era rimasta spalancata per la sorpresa. — Va bene — disse e toccò i tasti necessari. Sugli schermi della console si susseguì una successione di luci e attraverso la porta di prova apparve una striscia di glifi.

— Sembra tutto in ordine — disse Manfred. — Riceverai un duplicato del mio prossimo download che avverrà tra diciassette minuti standard.

— Grazie — disse Jian, ancora incredula di fronte a quanto aveva udito. Adesso, se Manfred non avesse detto a Mitexi Minor ciò che lei aveva fatto *… e perché non tentare? Perché non chiederglielo?* — Ti sarei grata se non facessi menzione di questa faccenda — cominciò Jian e il costrutto la interruppe.

— Dal momento che trovo la situazione del mio copyright poco chiara,

intendo comportarmi con discrezione. Anch'io preferirei che l'esistenza di un backup addizionale rimanesse segreta.

— Sarò ben felice di tenerlo per me — disse Jian e soffocò la risata che stava per esplodere per il sollievo provato.

— Grazie, Reverdy — disse il costrutto in tono mite.

Jian rimase immobile per un istante fissando, senza in realtà vederli, i vari display. *Non capisco perché l'abbia fatto*, pensò. *Un costrutto non dovrebbe essere* in grado di definirsi come entità… non dovrebbe avere la preoccupazioni di mantenersi inalterato. Naturalmente potrebbe trattarsi di una forma di protezione da copia: il costrutto si oppone alle modifiche senza una speciale chiave fornita dal proprietario del copyright. Questo sì che avrebbe senso. Oppure si tratta davvero di una persona, come ha detto Mitexi Major, e ha il terrore di venire trasformato in qualcun altro, qualcosa di meno di umano. Jian scacciò quel pensiero, provando un certo disagio, ma senza riuscire a ignorare la possibilità che potesse anche essere vero. E se fosse stato? Che diavolo posso fare? Tenere una copia… John Desembaa o Libra o perfino Taavi, uno di loro insomma potrebbe procurarmi i documenti che mi servono, scovare qualcuno che certifichi che il costrutto è mio, procurarmi tutto quanto è necessario insomma, e poi andare da Dreampeace. È proprio questo il caso di cui hanno bisogno è che hanno finora inutilmente cercato… Ma qui la sua immaginazione si interruppe. Secondo gli standard di Dreampeace, Desembaa era un moderato, Libra idem; i leader del movimento assomigliavano più a Mitexi Major che ad altre persone con cui potesse pensare di agire. Chiunque avrebbe scelto di fare intervenire il Gpf, ma estendere la loro giurisdizione era pericoloso. Non sapeva proprio cosa fare, poi qualcuno — Vaughn se ne rese conto una frazione di secondo dopo — gridò dalla sala dell'equipaggio.

— Reverdy, Red, venite qui, di corsa!

Manfred apparve sul muro. — Reverdy c'è un'emergenza medica nella sala equipaggio. Sta arrivando il medikuri.

Jian aveva già imboccata la porta e segnalò in fretta di aver ricevuto il messaggio. Un medikuri stava scivolando fuori dal silo d'emergenza di quel livello per entrare nel nucleo centrale e lei rallentò per farsi superare. Il medikuri conosceva tutti i rimedi del caso e disponeva degli strumenti necessari; lei conosceva solo quelle poche nozioni d'obbligo apprese al corso piloti quasi dieci anni prima.

Nella sala equipaggio, Vaughn era piegato sulla forma rannicchiata di Mitexi Major e con le mani insanguinate fino al polso stringeva l'avambraccio del costruttista. Il medikuri si era fermato accanto a lui, e dal suo rivestimento stavano già fuoriuscendo dei conduttori che si sarebbero fissati alla pelle di Mitexi Major. Red stava con le spalle appoggiate alla parete e osservava la scena col bel viso privo d'espressione.

— Che diavolo…? — cominciò Jian, poi si rimangiò il resto della domanda e chiese invece — Hai bisogno di qualcosa?

Vaughn scosse la testa, mentre continuava a tenere le mani strette attorno al braccio dell'altro uomo. — Credo che la macchina abbia risolto il problema. Cristo che lago!

C'era sangue sul terminale, sangue arterioso dal colore vivace sulla tastiera. Jian distolse lo sguardo, e ripetè: — Che cosa è successo?

— Vorrei proprio saperlo — rispose Vaughn. Uno dei tentacoli della macchina passò oltre la sua mano e si annidò nella curva del gomito di Mitexi; un secondo tentacolo, più grosso, gli si avvolse attorno al braccio, appena al di sotto del punto in cui Vaughn esercitava la presa.

— La pressione non è più necessaria — disse il medikuri e Vaughn si districò con cautela da quell'intrico di cavi.

— Si è ferito da solo — disse Vaughn. — Si è tagliato con un coltello preso al server. — Con un cenno del capo indicò il sottile coltello dal manico nero per terra accanto al terminale. Non sembrava abbastanza micidiale per aver fatto tutto quel danno e Jian provò un brivido. — Se l'è ficcato semplicemente nel braccio, proprio nel polso, attraversandosi quasi tutto il braccio. — Il pilota scosse la testa. — Non ho idea del perché l'abbia fatto.

— Stava cercando un conduttore della muta — disse Mitexi Minor dalla soglia. Poi entrò nella stanza, guardò il corpo inconscio del fratello e scosse la testa.

— Cercava un conduttore della muta? — chiese Jian e desiderò di non averlo fatto quando Mitexi rivolse verso di lei i suoi freddi occhi d'ambra.

— Venya era on-line, proprio come lei, solo che si trattava di una muta da costruttista. La versione vecchio stile, quella che si collega direttamente al sistema. Lui aveva le prese nel polso, prima di farsi togliere la muta. - La donna riportò lo sguardo sul fratello. — Non credo che se ne ricordasse; aveva già cercato in precedenza di trovarle. Di aprirle con le unghie.

— Mi sembra che abbia trovato uno strumento più efficace — disse

Vaughn. Si fissò le mani e aprì le dita come se fossero incollate.

Jian disse: — Mitexi, lei deve fare qualcosa per proteggerlo, non solo dagli altri, ma da se stesso. La prossima volta potrebbe mettersi a pasticciare coi sistemi stabili.

— No, Venya è escluso — rispose Mitexi. — Non ha la minima possibilità di entrare nei sistemi dell'astronave.

— Non mi pare che le nostre preoccupazioni siano irragionevoli — disse Jian e, con la coda dell'occhio vide Red fare un ceno d'assenso. La voce le si indurì. — A parte tutto il resto, è veramente difficile guidare quest'astronave quando ci si preoccupa per quello che si potrebbe trovare nella sala equipaggio… — Si interruppe, vedendo l'occhiata di fuoco di Mitexi e capì di aver detto abbastanza, forse troppo.

— E va bene. Sono d'accordo che bisognerà sorvegliarlo più strettamente. — Mitexi rivolse lo sguardo sul medikuri. — Si è stabilizzato?

— Prego rifrasare la domanda.

— Quali sono le condizioni del paziente? — chiese Mitexi, con la voce alterata per la collera.

— È stabile.

— Riportalo nella sua cabina.

— La donna tornò a rivolgersi a Jian. — Le assicuro che non succederà più.

— Grazie — disse Jian e cercò di assumere un tono conciliante.

Il medikuri fece fuoriuscire quattro solide braccia a pala, le infilò destramente tra Mitexi Major e il pavimento. Tre altre braccia, più sottili, seguirono le prime, sostenendo completamente il corpo del costruttista, poi il medikuri si rizzò in tutta la sua altezza e si allontanò col paziente. Mitexi Minor lo seguì senza guardare indietro.

— Manfred — disse Jian. — Fa venire qui qualche karakuri per ripulire questo schifo.

Vaughn imprecò sottovoce, e con un calcio contro l'interrutore a muro fece aprire il pannello che copriva il rubinetto dell'acqua fredda e il piccolo lavandino. Infilò le mani insanguinate sotto il sensore e aspettò che l'acqua gliele ripulisse. Intanto chiese a Jian: — Cosa diavolo sarà stato a scatenare quella reazione?

— Non ne ho idea — rispose Jian e Red si staccò dalla parete per avvicinarsi al terminale, stando attento a non urtare i karakuri delle pulizie.

Toccò la tastiera, esitò, studiò lo schermo e toccò di nuovo i tasti.

— Hai avuto fortuna? — gli chiese Jian, avvicinandosi a lui. Red sollevò una spalla e si fece da parte per farle vedere lo schermo, che era pieno di testo in real-stampa, racchiuso da due bande, in alto e in basso, di glifi individuatoli di file del sistema libreria di bordo.

— Ho provato con la funzione retrieve — disse Red.

— Ed è uscita questa roba? — chiese Vaughn. Poi porse a Red una salvietta umida e il tecnico la prese per detergersi il sangue dalle mani. Vaughn continuò: — Mi pare roba piuttosto innocua.

— Solo che lui è un costruttista — disse Jian. Era questo che la preoccupava e che, a quanto pareva, preoccupava anche Vaughn: cioè il pensiero che Mitexi Major potesse aver nascosto ciò che stava realmente facendo, lasciando quell'innocua schermata come paravento.

Vaughn era tetro in volto. — Mitexi Minor dice che suo fratello è escluso dai sistemi, penso che dovremo crederle. Ma comunque sarà meglio che d'ora in poi lo tenga d'occhio un po' meglio.

— Speriamo bene — ribatté un po' acida Jian e se ne tornò nella gabbia di pilotaggio.

Fu contenta di ritirarsi nella familiare calma del suo mondo virtuale, e ancora più contenta quando andò finalmente off-line e si chiuse nella sua cabina. Il sistema di backup era ancora in funzione, la fila di spie indicatrici brillavano ancora sul verde sul lettore principale. A quel punto, la cosa non le importava più di tanto, ma la vecchia disciplina la costrinse a scollegare il sistema, isolando sia quello sia la copia di Manfred presente nei blocchi archivio dai sistemi stabili. Poi si trascinò fino alla cuccetta, con le ossa a pezzi, ma non ben sicura di riuscire a prendere sonno dopo tutto quel che era successo. Il suo subconscio la sorprese: quasi nello stesso istante in cui posò la testa sul cuscino si addormentò.

Si risvegliò allo squillo di un allarme che non aveva mai più sentito dai tempi del suo addestramento. La reazione istintiva la trascinò giù dal letto ancora prima di essersi svegliata completamente, e di essersi resa pienamente conto di ciò che stava udendo. Le luci della cabina non risposero al suo gesto quando cercò d'accenderle; si accesero invece le luci d'emergenza, di un colore rosso arancio. Sulla parete al di sopra della console lampeggiava un simbolo che indicava: GUASTO AI SISTEMI CENTRALI.

— Imre? — Jian cercò il più vicino nodo dati senza riuscire a effettuare il

contatto. Premette il glifo d'accesso sul braccio, portando la muta alla massima potenza, e non ebbe ancora risposta. Premette allora i tasti del computer, cercando di collegarsi al sistema stabile, ma ottenne solo un fruscio di scariche e fu percorsa da un'ondata di irritazione. Il simbolo continuò a lampeggiare: GUASTO AI SISTEMI CENTRALI.

Era un fatto che non le era mai successo. In tutti quegli anni in cui aveva pilotato astronavi nell'iperspazio, l'aveva vissuto solo nelle simulazioni. Ma era un pensiero inutile e lo respinse, mentre correva verso la scaletta che portava nella sala comandi.

Vaughn si trovava nella gabbia di pilotaggio e imprecava a pieni polmoni pur senza udire le proprie parole e muoveva le mani e le braccia secondo determinate sequenze che Jian non riuscì dapprima a interpretare, ma che poi riconobbe come segni di disperazione. Red si trovava alla console del meccanico di bordo, ma, proprio mentre Jian lasciava la scaletta, si allontanò dalla consolle, passò davanti a Jian e scivolò giù dalla scaletta. Jean capì che stava andando verso il nucleo centrale e la sala macchine e quel pensiero l'agghiacciò. Questo poteva solo voler dire che i collegamenti a distanza, il sistema stabile stesso, erano diventati inaffidabili e, se il sistema stabile si guastava, l'astronave non sarebbe più stata controllabile.

Jian scivolò nella gabbia accanto a Vaughn, pronta a subire l'assalto di una valanga di immagini. Ci fu un'esplosione dolorosa di una serie di glifi… nel suo campo visivo fiammeggiò l'avvertimento: GUASTO AI SISTEMI CENTRALI, circondato da una manciata di indicatori secondari che pulsavano nei colori rosso e arancio. Le ultime icone operative ancora in funzione pulsavano luminose, ma la maggior parte erano ormai solo pallide ombre di come avrebbero dovuto essere. Il mondo di Vaughn si stava squarciando, frantumato in schegge di luci e ombre, in cui si distruggevano in un istante moduli accuratamente progettati e dati grezzi si riversavano nella gabbia come una fiumana di nebbia trasportata dal vento. Dietro tutto questo, la parete strumentale brillava di un colore rosso acceso.

#Che diavolo succede?# chiese Jian. Già Manfred stava cercando di ricrearle il suo mondo virtuale: il filtro di precisione, le massicce braccia del telaio e la perlina di luce che scivolava avanti e indietro, trasformando il tessuto dell'iperspazio in qualcosa di remotamente comprensibile, ma Timmagine aveva enormi buchi. Il tessuto illusorio era lacerato in tanti stracci altrettanto illusori, intrecciati nel falso iperspazio del mondo di

Vaughn che si rifiutava di scomparire. #Lascia fare a me. Passami il controllo.#
#Ci sto provando# disse Vaughn. C'era un accento di disperazione nella sua voce: entrambi sapevano che lei era un pilota più esperto e l'astronave, i sistemi stabili, continuavano a non rispondere. #Ah# sibilò Jian, attraverso i denti serrati. Poteva sentire l'astronave ancora in contatto con la sua muta, sentiva che stavano scivolando fuori della grana e la tensione le faceva dolere i muscoli. Poi Red fu accanto a lei, la sua presenza più forte di quando l'avesse mai sentita, manipolando i campi dell'Iperpropulsione e riducendo le interferenze. Jian poteva sentire la reazione esatta anche se non era in grado di vederla in quel caos di icone; fece dei gesti, chiuse gli occhi e sentì che la *Byron* rispondeva. Procedeva lentamente, rollando contro la grana dello spazio, ma era pur sempre una risposta.
#Sintonizzami, Red, ho bisogno di stabilizzare l'astronave# disse Jian e fortunatamente il tecnico rispose subito.
#Sintonizzata.#
La *Byron* si stabilizzò lentamente, la tensione, l'interferenza trasmettevano ancora impulsi dolorosi attraverso i cavi della muta, ma era in grado di sopportarli. #Manfred# disse ad alta voce e Vaughn rispose brusco.
#Scomparso.#
#Scomparso?# Jian evitò domande inutili. Se il costrutto fosse stato on-line, lei l'avrebbe avvertito, perché Manfred sarebbe stato lì ad aiutarla ad affrontare quell'emergenza, così disse: #Va bene. Inseriamo Elisee.#
#Ne sei sicura? Il problema sembra nelle interfacce# rispose Vaughn.
#Non ho scelta# disse Jian.
#Inseriscila.#
#Va bene.# Vaughn si chinò in avanti tra le immagini lacerate, ed estrasse una minuscola tastiera dalla parete strumentale. Poi passò le mani sulla sua superficie richiamando sistemi e costrutti e per un istante il mondo virtuale cominciò ad assumere di nuovo la sua solidità. Jian avvertì la presenza familiare - *non quella così complessa di Manfred, un pallido fantasma in confronto alla quasi umanità di Manfred, ma il suo costrutto, la sua Elisee* - che fluiva attraverso i cavi, prendendo il comando delle illusioni, eliminando le icone di Vaughn e rafforzando le sue. Jian sorrise, ora più fiduciosa, decisa a riportare l'astronave sulla rotta corretta, mentre il tessuto, l'iperspazio stesso tornava a essere leggibile e a dispiegarsi davanti a lei. La *Byron* rispose con

maggiore elasticità, mentre Red sintonizzava i suoi movimenti con le nuove regolazioni dei campi. Per un istante l'astronave parve essere tornata alla normalità, poi il sistema saltò.

Elisee fu strappata dal suo posto con uno squittio di linguaggio macchina simile all'urlo di una donna e il mondo virtuale svanì con lei, rimpiazzato da un caos di luci e suoni e immagini prive di significato. La *Byron* straorzò, andò fuori assetto, e l'interferenza accentuò la sofferenza in tutto il corpo di Jian, che urlò, coi muscoli irrigiditi dai crampi, e cercò di reagire per percepire sotto il dolore quel che restava dei sistemi stabili. Con enorme difficoltà e sofferenza, le guance rigate di lacrime, Jian trascinò l'astronave in quello che riteneva sarebbe stato il corretto allineamento che non era più in grado di avvertire. A Vaughn gridò: #Butta il supervisore, butta il supervisore e escludi le interfacce, vedi se riusciamo a salvare il sistema stabile. # Se non ce la faremo siamo morti, è impossibile volare nell'iperspazio senza un interprete…

Attraverso la grandinata di immagini e le lacrime che le offuscavano la vista, Jian vide Vaughn le cui dita danzavano freneticamente sulle membrane dei tasti; in lontananza sentiva Red che cercava disperatamente di mantenere i campi sintonizzati con lo spazio che mutava intorno a loro. Poi la nebbiolina svanì, lasciandole solo le lacrime. Vaughn aveva le mani sui comandi d'emergenza e riuscì a tenere l'astronave prima che perdesse completamente l'assetto.

— Fatto — disse. — Ho eliminato quel che rimaneva del supervisore… mi spiace, Reverdy.

— Che diavolo è successo? — chiese di nuovo Jian e si passò le mani sul viso, detergendosi le lacrime. Sentiva l'interfaccia allontanarsi mentre Vaughn riportava l'astronave in assetto, utilizzando i numeri che scorrevano sulla parete strumentale oltre al flusso di sensazioni provenienti dai sistemi stabili.

Vaughn scosse una volta la testa, con gli occhi incollati alle letture dei dati che mutavano in continuazione. — Non so, Manfred a un certo punto è semplicemente… svanito. Sono riuscito a tenere il controllo forse per un paio di minuti, poi è saltato tutto.

E stato in quel momento che sei arrivata tu.

— Credo ci sia qualcosa nel sistema… nelle interfacce, forse — disse Jian e allungò la mano per prendere un'altra tastiera a membrane dalla parete

strumentale.

— Un virus? — Vaughn non osò guardare nella sua direzione, ma la sua voce aveva assunto un tono tagliente.

— Non so, ma è la sensazione che ho provato quando Elisee è stata spazzata via. — Jian studiò i dati che si erano formati sul suo display e una nuova sensazione di paura le annodò lo stomaco. — Non riusciva a far leggere al sistema le posizioni delle interfacce, anzi non riusciva neppure a fargliele riconoscere. Era come se quelle interfacce, e quindi il supervisore, qualsiasi supervisore che cercasse di collegare alle interfacce, non esistessero più.

— Mitexi — disse Vaughn e pronunciò quella parola come se fosse un'imprecazione.

— Quale dei due? — ribatté Jian e Vaughn sbuffò.

— Tutti e due… lui, soprattutto; è lui lo svitato.

Jian scosse la testa, continuando a fissare la tastiera. — Imre, qui ci troviamo di fronte a un guasto dei sistemi primari.

— Merda. — Le mani di Vaughn si strinsero per un attimo sui comandi di emergenza, sbiancandogli le nocche, poi con uno sforzo di volontà si riaprirono.

— Il sistema stabile e i relè sensoriali non accettano l'interfaccia… non c'è più. — Jian toccò altre sequenze di tasti e scosse la testa. — Non posso neppure cominciare a impostare il tuo Spelvin nei blocchi del supervisore. È scomparso anche quello. E non riesco a trovare Manfred da nessuna parte.

— Sistema di sostentamente vitale? — chiese Vaughn in tono brusco.

Jian trattenne il fiato, si era dimenticata che il costrutto controllava anche quelle funzioni e toccò altri tasti. — L'ha preso Red. E lo gestisce dalla sala macchine.

— Grazie al cielo — mormorò Vaughn.

— Puoi reggere tu la baracca? — gli chiese Jian. — Vado a cercare Mitexi Minor. È anche lei un costruttista, forse potrà fare qualcosa.

— Speriamo — rispose Vaughn. — Sì, posso tenere la rotta.

È solo che non puoi né entrare né uscire dall'Iperpropulsione. Jian terminò quel pensiero per lui. *Nessuno può farcela. Oh, fintanto che il sistema stabile regge e se non andiamo a incocciare in condizioni veramente proibitive potremo continuare a viaggiare in Iperpropulsione, ma non potremo più uscirne. Sempre meglio però che schiantarci contro l'interferenza. Forse.*

Perché potrebbe essere solo un modo di morire più lungo.

Nella sala comandi era tornata la luce normale, ma erano ancora accese anche le luci d'emergenza, che tingevano l'aria di una sfumatura aranciata. Red era riuscito a recuperare la maggior parte dei sistemi interni di regola gestiti tramite Manfred, e la console delle comunicazioni mostrava solo qualche spia rossa. Jian si chinò sopra le sue tastiere multiple, digitò il menu della selezione manuale e riuscì a trovare il sistema dell'intercom, dopo di che digitò i codici che riteneva la mettessero in contatto con la cabina di Mitexi Minor. Le scritte sullo schermo sparirono, ma il video rimase vuoto: non rispondeva nessuno. Jian imprecò, annullò la chiamata e digitò i codici per la cabina di Mitexi Major. Questa volta lo schermo si accese immediatamente e Mitexi Minor la guardò furiosa e sconvolta dal dolore.

— È morto.

— Morto. — Per un istante Jian non capì, tutta presa com'era dal problema del disastro verificatosi.

— Venya è morto — ripete Mitexi Minor. — Ha ucciso Manfred e poi si è ucciso.

— Figlio di puttana — esclamò Vaughn dalla gabbia del pilota.

— Zitto, Imre — disse Jian. — Bi' Mitexi, ci troviamo di fronte a una guasto ai sistemi primari. Il responsabile è forse suo fratello?

— Sì. — Uno spasmo di collera o forse di dolore, a Jian non fu ben chiaro, passò per un attimo sul viso di Mitexi, poi la costruttista riprese il controllo di se stessa. — La *Byron* è stabile.

— Non certo grazie a suo fratello — rispose Jian e si lanciò un'occhiata alle spalle verso la parete strumentale. — Stiamo viaggiando allo stadio arancio. Non so che cosa produrrà questo alla lunga a livello della struttura dello scafo, ma per un po' l'astronave reggerà. Il vero problema è che abbiamo perso Manfred e non riusciamo a installare i nostri supervisori. Ci ho provato e il sistema ha distrutto il mio costrutto. — Con suo grande orrore, gli occhi le si riempirono nuovamente di lacrime, non tanto per la perdita di Elisee quando per la caduta della tensione. Con una scrollata di testa cercò di liberarsene. — Può fare qualcosa per liberare le interfacce?

Mitexi sospirò, smettendo di contemplare quello che Jian immaginò, pur senza vederlo e reprimendo un brivido, essere il corpo di Mitexi Major, che giaceva ai suoi piedi, fuori dal raggio d'azione della telecamera. — Non so. Naturalmente ci proverò. Il vostro tecnico potrà darmi una mano?

— In questo momento sta gestendo il sistema di sostentamento vitale e quelli interni oltre ai motori — rispose Jian. — Dovrò sentire.

— Io vado — disse Mitexi Minor e interruppe la comunicazione. Per un istante Jian fissò lo schermo vuoto, confusa, poi comprese: le console di accesso primario si trovavano nella sala comandi e con Manfred fuori uso, Mitexi avrebbe dovuto lavorare con quelle macchine direttamente. Toccò di nuovo i tasti dell'intercom, aprendo una linea con la sala macchine.

— Red?

Ci fu un momento di silenzio, poi il tecnico rispose, in tono come al solito riluttante. — Sì.

Gli schermi rimasero vuoti. *Probabilmente non ha neppure il tempo di aprire il collegamento visivo*, pensò Jian, scoraggiata. — Puoi aiutare Mitexi Minor? Vuole ricostruire il sistema.

Ci fu un altro lungo silenzio, poi Red disse: — Qualcuno dovrà occuparsi di queste macchine.

— Posso farlo io? — chiese Jian.

— Sì, credo di sì.

Jian si gettò un'occhiata alle spalle e vide che le luci della parete strumentale brillavano di colore arancio, inquadrando le ampie spalle di Vaughn in un ventaglio di luce. — Scendo subito — disse e senza aspettare la risposta di Red tolse la comunicazione. — Imre…

— Ho sentito — rispose l'altro pilota. Tutti e due sapevano che quella era la soluzione migliore: lui aveva il dono di quella meticolosa precisione necessaria per pilotare ora in quelle condizioni e Jian, pur non essendo un vero tecnico, se non altro comprendeva bene le macchine con cui avrebbe avuto a che fare. — Buona fortuna — disse Vaughn e Jian sorrise per la prima volta da quando l'allarme l'aveva svegliata.

— Grazie, Imre. Sii prudente.

— Come sempre — rispose Vaughn e Jian si calò lungo la scaletta sul ponte dell'equipaggio.

La *Byron* era troppo grande, pensò mentre si lasciava cadere nell'abbraccio del nucleo centrale, facendosi trasportare dai campi per tutta la lunghezza dell'astronave verso la sala macchine. Senza Manfred per trasmettere i messaggi e la rete di nodi dati per avere accesso istantaneo ai sistemi dell'astronave, era un compito disumano, quasi impossibile, governare con un equipaggio di sole tre persone. Era già una fortuna che i campi centrali

funzionassero indipendentemente dai motori principali e non avessero nulla a che fare con i sistemi stabili né con Manfred. *Se dovessi scendere fino in sala macchina, uno scalino per volta…*

In quel momento Jian raggiunse l'ultimo livello ed entrò nell'immacolata sala macchine. Red, in piedi tra due console, aveva le mani impegnate con fili e ferma-cavi, ed era costretto a mollare in continuazione qualche cavo per toccare tasti e leve di una o l'altra delle console.

— Dimmi che cosa fare — disse Jian, mentre gli si avvicinava. Red le indicò la console di destra.

— Prendi quella.

Jian gli passò di fianco, esaminando guardinga la fila di leve e osservando il flusso dei campi riflessi nei monitor posti sopra la sua testa. Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che aveva dovuto compensare l'Iperpropulsione e sapeva di essere fuori allenamento. Una punta stretta e alta si levò al di sopra del grafico che occupava un quarto dello schermo, con la punta gialla che si andava rapidamente tingendo di arancio. Red le rivolse uno sguardo di sofferenza e Jian regolò alcune leve finché l'impennata non decrebbe e fu riassorbita nel grafico regolare. Non le ci volle molto per riapprendere quei procedimenti, anche se per il momento era più occupata a reagire ai cambiamenti che a prevenirli, come avrebbe fatto Red. S'arrischiò a gettargli un'occhiata e vide che stava collegando gli ultimi cavi alla sua console.

— Ho collegato i cavi secondari alla tua console — le disse. — Mitexi?

Major è morto e si trova probabilmente sul pavimento della sua cabina. Quale volevi? Jian soffocò quella risposta originata dallo stress e dalla nuova paura e rispose: — In sala comandi.

Red annuì e si allontanò. Jian tenne fissi i suoi occhi sul display, osservando l'ampia banda colorata che fletteva leggermente, e regolò le leve per eliminare le alterazioni più vistose del disegno. C'era un nodo dati incassato nella console e gli rivolse un'occhiata, avvertendo la presenza dell'astronave attraverso le cablature. Le interferenze si intensificavano ogni volta che faceva un contatto, ma si trovavano ancora abbastanza vicini alla grana dell'iperspazio. Jian si concentrò sul display, riempiendosi gli occhi e la mente con la striscia di colore, mentre le mani passavano da una leva all'altra per mantenere i campi più stabili possibili. La muta non era in grado di aiutarla; tutta la sua attenzione era concentrata a mantenere i livelli. Era come

persa nella pulsante striscia di luce. Non avrebbe saputo dire da quanto tempo era all'opera quando dall'altoparlante sopra di lei arrivò la voce di Vaughn.

— Reverdy? Come va?

— Bene — rispose Jian, strappata alla trance del display. — Come vanno le riparazioni?

— Bene — rispose Vaughn e Jian avvertì una traccia di fredda risata nel suo tono. — Mitexi è riuscita a ripulire il sistema stabile… avrai notato che per un po' le cose sono andate meglio.

Sì, l'aveva notato, pensò Jian, *anche se non a livello conscio.*

C'era stato un momento in cui le punte che minacciavano di eruttare dal grafico principale si erano calmate in modo percettibile, erano diventate meno frequenti e più casuali, più difficili da cogliere prima dell'inizio, ma più facili da smussare in seguito. — Sì, ho visto.

— Red è riuscito a ricablare quasi tutte le interfacce… dice che c'era una bella scorta di ricambi. Perciò non appena avrà finito potremo ricaricare il supervisore. — La sua voce assunse una tonalità feroce e Jian si preparò alle cattive notizie. — Sempre che disponessimo di un supervisore funzionante.

— Che ne è del tuo? — chiese Jian.

— Be', è appunto qui l'intoppo — rispose Vaughn. — A quanto pare per gestire quest'astronave ce ne vogliono due… due Spelvin normali, voglio dire. Quando ho caricato Elisee, non ho fatto un backup… accidenti non ce n'era il tempo, sembrava un rischio minimo, visto che avevo il mio di riserva. Ma adesso Mitexi mi dice che ce ne vogliono due, uno per gestire i mondi virtuali, l'altro per i sistemi interni.

— Non puoi collegare il tuo ai mondi virtuali e gestire i sistemi interni a mano? — chiese Jian.

— Dovremo farlo, non ti pare? — brontolò Vaughn. — Non sarà facile, uno di noi dovrà occuparsene a tempo pieno. — Ci fu un attimo di silenzio e Jian quasi lo vide mentre lanciava un'occhiataccia a Mitexi. — Ecco cosa succede a fidarsi dei supercostrutti.

— Quando Red ha finito, mandalo qui a rilevarmi — disse Jian e si arrischiò a lasciare la tastiera quel tanto che le serviva per porre fine alla conversazione.

A quel punto avrebbe dovuto naturalmente consegnare la sua copia di Manfred: l'alternativa era di passare quattro ore ai sistemi interni, correndo avanti e indietro nella sala comandi per far sì che tutto funzionasse senza

intoppi, poi quattro ore di pilotaggio, e quattro ore di riposo, non molto allettante. L'unico vero problema era come evitare le peggiori conseguenze. Mitexi Minor si sarebbe infuriata, e non senza ragione, visto che Jian avrebbe ammesso di aver piratato il costrutto. E la pirateria informatica era assolutamente illegale; *Posso solo sperare che il mio piccolo ricatto, e il fatto che non ci avesse detto che sarebbero stati necessari entrambi i nostri costrutti per governare l'astronave - il che è censurabile - appianino un po' le cose.* Con un sospirò manovrò una leva per smussare una punta… *Ma in realtà non lo credo davvero.*

Quando riapparve Red aveva concepito e scartato mezza dozzina di piani e non era affatto più vicina a una buona soluzione. La migliore che le fosse venuta in mente era di affermare che Manfred aveva sospettato qualcosa e si fosse fatto una copia, ma Mitexi era una costruttrice e sapeva quanto ciò fosse improbabile. A quel punto passò i comandi a Red senza scambiare una parola e risalì sul ponte dell'equipaggio.

I blocchi che contenevano Manfred si trovavano proprio dove li aveva lasciati, infilati nelle porte del suo sistema di backup. Le luci di standby brillavano sul verde, la spia del connettore, quello che diceva se il lettore dati era collegato al sistema stabile di un'astronave, brillava invece sul rosso. Jian accarezzò l'apparecchio quasi con affetto ed estrasse i blocchi dai tre loculi. Poi le venne un'idea, li guardò, guardò il lettore e mise da parte le copie appena fatte per frugare di nuovo nella sua borsa alla ricerca dei rimanenti blocchi archivio. *Si può venire impiccati una volta sola,* pensò e inserì due altri blocchi negli alloggiamenti: quelli di Elisee, che non avrebbe mai più usato a quello scopo. Le mancava ancora un blocco. Si accovacciò sui talloni accanto alla borsa aperta, con una smorfia di frustrazione. Dopo tutto quel che era successo, non avrebbe sopportato di rimanere senza una copia di Manfred. Aveva trafficato abbastanza per averlo. *Dopo tutto quel che è successo non mi farò fermare dalla mancanza di un blocco.* La cabina di Vaughn sarebbe stata chiusa a chiave - *e comunque non ho alcuna intenzione di dargli delle spiegazioni* - per cui non le restava che tentare un rozzo esperimento. Frugò nella borsa finché non trovò il più lungo dei manga che aveva acquistato prima di lasciare Persefone e confrontò i numeri stampati sull'involucro con quelli che brillavano nell'ultimo alloggiamento dei blocchi archivio. Il disco per quanto riguardava la capacità era appena appena sufficiente a ospitare il contenuto del blocco; la domanda piuttosto era se

sarebbe stato in grado di reggere quella complessa matrice di dati? La maggior parte dei dischi erano di tipo lineare, i blocchi invece erano dimensionali. *Potrebbe non funzionare, anzi è probabile di no, ma se vuoi avere Manfred questa è l'ultima possibilità.* Così inserì il disco nell'alloggiamento - se non altro avevano standardizzato il formato dei dati da molto tempo ormai - e accese il lettore. La spia rimase rossa per un intervallo più lungo del solito, poi divenne verde, Non poteva fare altro. Raccolse il primo set di blocchi e salì nella sala comandi.

Vaughn era ancora nella gabbia di pilotaggio con le mani strette sui comandi, quando Jian gli si avvicinò girò la testa. — Dove diavolo sei stata? Dobbiamo installare il mio costrutto e poi Mitexi cercherà di eliminare dalla memoria quel che resta di Elisee o di Manfred.

Jian sollevò i blocchi. — No.

— Come sarebbe a dire no? Ti ho già detto che dobbiamo avere due costrutti normali per governare questa astronave. — Scoccò un'occhiata quasi d'odio in direzione di Mitexi, che, impegnata con la sua console, non parve accorgersene.

— Due costrutti — disse Jian.

— O Manfred.

— Cosa? — Vaughn si girò di scatto, ma si costrinse a tenere le mani sui comandi.

Mitexi fece ruotare la poltroncina su cui era seduta. — Vuole dire che ha fatto una copia del mio costrutto?

Quando non hai possibilità di difesa, attacca, pensò Jian. — Esattamente. Le specifiche che ci aveva fornito lei erano poco precise, tutto era incanalato attraverso un sistema unico, è naturale che abbia fatto una copia off-line. Naturalmente gliel'avrei consegnata una volta usciti dall'Iperpropulsione — mentì spudoratamente. — Dovrebbe essere contenta che l'abbia fatto.

— Naturalmente. — Mitexi la fissava decisamente contrariata.

— Esattamente come dovrei esserle grata per il suo intervento a Città di Rifugio.

— Esattamente — rispose Jian e le rivolse un sorriso ferino.

— Proprio come su Rifugio — disse deliberatamente Mitexi. — A quanto pare non ho altra scelta che accettare la situazione. Ma comunque l'avverto che ogni potenziale datore di lavoro di Persefone sarà avvertito di come lei tiene fede ai contratti…

— In questo caso — rispose calmissima Jian — tutte le sue faccende — tutti i suoi più che dubbi traffici con noi e tutto quanto abbiamo appreso nel corso di questo viaggio, come il suo contratto con la Kagami — diverranno di pubblico dominio. Anzi, finiranno addirittura sui tavoli di Dreampeace.

Mitexi la fissò un attimo con gli occhi stretti e la bocca serrata, conscia della propria sconfitta. La minaccia di Jian era un jolly vincente e lo sapevano entrambe.

— Molto bene — disse alla fine.

— Cominciamo l'installazione.

Jian le porse i blocchi dei dati.

Mitexi li prese, tenendo sempre gli occhi fissi su di lei, ma alla fine li distolse per chinarsi sotto la console semiaperta. Inserì i blocchi nei loro alloggiamenti e si alzò in piedi, fissando pensierosa, i display della console che stavano mutando. Mitexi appariva intenta, decisa e disciplinata, completamente concentrata sul sistema e il costrutto emergente, ma Jian, osservandola, capì che la sua offesa non era stata dimenticata né sarebbe rimasta in sospeso per molto. Con un'alzata di spalle scacciò quel pensiero - *ormai è comunque troppo tardi* — e raggiunse Vaughn nella gabbia di pilotaggio.

Vaughn le lanciò un'occhiata in tralice, e scosse una volta la testa. — Tu decisamente sai come farti degli amici — le disse sotto voce e Jian gli rivolse un sorriso forzato.

— Ho imparato da te, Imre.

— Uh. — Il monosillabo yanqui fu più che sufficiente. — Vuoi prendere il mio posto? Ho il cervello stracotto.

— D'accordo. — Jian aprì la seconda tastiera, digitò i codici per collegarla al sistema stabile.

— Che cosa preferisci…. che mi assuma le correzioni di precisione o che mi occupi del volo in generale?

— Le correzioni — rispose Vaughn, deciso.

Jian fece scorrere le mani sulla tastiera, configurandola per il lavoro che doveva fare. Di norma, i ruoli sarebbero stati invertiti, lei avrebbe controllato l'effettiva posizione dell'astronave nello spazio mentre Vaughn si sarebbe assunto il più noioso compito di tenere allineati i sistemi secondari e mantenere sintonizzati i sensori. Ma volando come volavano ora, senza disporre di alcun input dall'iperspazio stesso, la loro migliore speranza di

mantenere l'astronave stabile nello spazio irreale stava proprio nella capacità che aveva Vaughn di far combaciare i numeri. Jian vide i suoi display cambiare, modificarsi i numeri che indicavano l'allineamento sensoriale, che si portarono verso un'estremità della ristretta banda utile. Premette alcuni tasti, ripristinando la situazione, ma gli stabilizzatori secondari persero parte dell'allineamento. Lo corresse, corrugando la fronte, mentre il suo mondo si restringeva di nuovo alla parete strumentale e al piccolo schermo che stava sopra le sue dita. Sembrò che fosse passata un'eternità quando Mitexi tornò a parlare.

— Manfred è a posto e finora tutto sembra funzionare. Il sistema - le interfacce in particolare - è ancora poco sicuro. Ma sono pronta per l'installazione.

I due piloti si scambiarono un'occhiata, Vaughn lievemente sorridente, Jian impassibile, e Jian disse: — Proceda.

Dalla console venne uno squittio quando i blocchi si aprirono riversando i dati nel sistema e Jian avvertì i primi fremiti che guizzavano nella sua muta. Mitexi disse: — Il sistema stabile sta ritornando in funzione. Ma ci sono degli aggiustamenti da fare.

Jian annuì, avvertendo i vuoti e le imperfezioni che agivano sulla cablatura e premette il glifo d'accesso per diminuire la propria sensibilità. Anche così però continuò a percepire i comandi e i dati errati che scoppiettavano come scintille sotto la sua pelle. Si sentì inondare da una sensazione di panico, di pura e assoluta paura, spazzata via da un'altrettanto intensa, ma pietosamente breve, sensazione di puro piacere. Con uno sforzo si riscosse, col fiato che le mancava, e riuscì a controllare i dati che le pervenivano sia pure solo di riflesso.

— Mitexi — disse Vaughn, anche lui con voce fortemente alterata, e la costruttista sbottò: — Ci sto lavorando.

Qualche minuto dopo, Jian sentì che il bombardamento di dati si riduceva a un comprensibile flusso, le sensazioni divennero meno violente di prima, ma riconoscibili e le valutò automaticamente… motori costanti; i campi dell'Iperpropulsione fuori sintonia ma entro i limiti; supporto vitale buono; nessun segno del supervisore… e ad alta voce disse: — Sembra andare meglio.

Mentre pronunciava quelle parole l'Iperpropulsione si stabilizzò, segno che Red era riuscito a riportare i complessi campi alla loro configurazione

ottimale. Vaughn disse: — Possiamo rimettere la gabbia on-line?

— Mi dia un momento — disse Mitexi. Ci fu una pausa poi la donna emise un sospiro di soddisfazione. — Va bene. Proceda.

Vaughn toccò una serie di pulsanti e i nodi dati si accesero, avvolgendoli per un attimo in una ragnatela di vaga luminosità. Poi quell'immagine svanì e si trovarono circondati dal mondo di default, fatto di piani luminosi e di linee di luci multicolori. Quell'interfaccia era più vicina a quella preferita da Vaughn che a quella di Jian e avrebbe richiesto un massiccio input numerico, almeno fino al momento in cui non fosse riapparso Manfred. — Pronto? — chiese ad alta voce Jian.

— Puoi andare off-line. — disse Vaughn. — Io aspetto Manfred.

Jian annuì e uscì dalla gabbia. Nessuno di loro parlò del vero motivo per cui Jian usciva dalla gabbia: se fosse successo qualche grave incidente, l'astronave avrebbe continuato ad avere almeno un pilota.

— Bene — disse Mitexi, ancora piegata sulla console, con le dita che correvano rapide e sulla tastiera. — Sto procedendo all'installazione.

— D'accordo — disse la voce tesa di Vaughn. Jian trattenne il fiato, augurandosi che le macchine funzionassero correttamente, che Manfred fosse stato copiato perfettamente, che le interfacce fossero state riparate in modo adeguato…

— Ci siamo — esclamò a un tratto Vaughn e dalle sue parole trasparì un tono di trionfo. Nello stesso momento, comparve sul muro il volto di Manfred, quello demoniaco, e il costrutto disse: — Installazione completata. Devo segnalare danni all'interfaccia primaria e secondaria. Sto cercando di reindirizzare le mie funzioni, ma temo che la mia capacità di realizzare certe parti del vostro programma sia menomata.

#Non importa, purché tu sia in grado di governare l'astronave# disse Vaughn.

— La rotta dell'astronave è significativamente alterata — disse Manfred.

#Ci sto lavorando# ringhiò Vaughn.

— Vuoi che prenda io i comandi, Imre? — chiese Jian.

#No, non ancora, Mi divertirò a sistemare questa faccenda.#

— Come vuoi — mormorò Jian.

L'altro pilota la ignorò. #Mitexi. Vuole che lanci una boa di comunicazione?#

— Come? — Mitexi si distrasse dalla console, aggrottando la fronte. — A

che scopo?

#Ha detto che suo fratello è morto# rispose Vaughn, #Dovrà avvertire le autorità.#

Il volto di Mitexi si incupì come se stesse per rifiutare e Jian disse: — Sono d'accordo. Altrimenti rischia di rimanere bloccata alla dogana per un anno intero.

— E va bene. — Mitexi guardò l'altra donna. — Ora avrò bisogno che lei mi aiuti col corpo, Bi' Jian. — Il suo tono fu tale da rendere un insulto anche il titolo onorifico.

— Va bene — disse Jian. Mitexi poteva anche aspettare finché non fosse possibile mandare il karakuri in cerca d'aiuto, ma non c'era ragione di non accontentarla. *Potrebbe servire a renderla meno vendicativa in seguito e comunque non ci perdo niente.*

— Andiamo — disse Mitexi, scura in volto e con la voce tesa, volteggiò sopra la scaletta. Jian la seguì sul ponte passeggeri La reazione cominciava a farsi sentire in lei; sentiva le gambe un po' deboli e la sua mano, quando la sollevò, tremava leggermente. *Non è questo il momento di fare le schizzinose* si disse e si costrinse a seguire Mitexi.

Mitexi aveva messo il fratello in una cabina vicina alla sua dove lei, il medikuri e tutti gli altri karakuri avrebbero potuto tenerlo d'occhio. *O dove pensava che avrebbero potuto farlo*, corresse Jian. *È evidente che non è stato così*. Era ancora furiosa ma in un certo senso le dispiaceva che fosse morto. Quell'insolito miscuglio di emozioni la misero a disagio e cercò di non pensarci, concentrandosi invece su quanto doveva fare. La porta della cabina era spalancata e Mitexi aggrottò la fronte. — Io l'avevo chiusa — disse lentamente. — L'avevo chiusa e avevo dato anche un giro di chiave… — lasciò in sospeso la frase e affrettò il passo. Jian le tenne dietro, guardinga, già anticipando il peggio.

La cabina naturalmente era vuota, le lenzuola insanguinate erano state strappate dal letto e trascinate sul pavimento lasciando una scia brunastra per terra.

A quella vista Mitexi barcollò leggermente. Era il primo segno di debolezza che dava a vedere, ma si riprese subito. Jian distolse lo sguardo e vide un'altra macchia, più sbiadita, sulle piastrelle davanti all'ingresso della cabina di Mitexi. Trasalì al pensiero che un ferito potesse trascinarsi sul pavimento e Mitexi a voce bassisima disse: — No, era morto.. Me ne sono

accertata.

— Ne è proprio sicura? — chiese Jian, indicando la scia.

— Si era pugnalato alla gola — disse Mitexi, faticando a tenere la voce controllata. — Era morto.

— Okay — disse Jian, con voce alquanto incerta ed entrò nel raggio d'azione dei sensori dei due karakuri a fianco della porta. Come aveva previsto il movimento li fece scattare in azione e il più vicino si piegò leggermente in avanti, aprendo gli occhi.

Chi è? La voce sintetizzata era deliberatamente irreale, ridotta a un sussurro, e spettrale quanto la prima volta che Jian l'aveva udita.

— Jian — rispose la pilota e il karakuri riprese lentamente la forma eretta.

— Entra.

— Grazie — disse Jian e passò tra i due per entrare nella sala principale immersa nella penombra. Mitexi le tenne dietro.

La luce pioveva da una dozzina di punti luce e dai coni sul soffitto, concentrata sul massiccio letto che era stato trascinato fuori della stanza interna. Alle due estremità del letto stavano rannicchiati pesanti scaricatori col corpi tozzi di un color giallo lucente in penombra, e i manipolatori imbottiti ancora fissati all'intelaiatura di legno lavorato. Un trio di macchine di minori dimensioni era raggruppato in fondo al letto: un paio di pulitori, con le braccia multiple strette attorno al corpo di acciaio brunito, come se stessero facendosi coraggio per il dolore; e un medikuri accoccolato in mezzo a loro, con tutti i cavi e i tentacoli penzoloni. C'erano altri karakuri nell'ombra, su entrambi i lati della stanza: pulitori, bariste, neocerebri monofunzionali, un altro scaricatore, una bellissima forma femminile dalla pelle dorata, priva di caratteristiche definibili, ma Jian li notò appena, sentendosi mancare il fiato in gola.

Mitexi era pubblicamente esposto agli occhi di tutti, il suo corpo appoggiato a una pila di cuscini, le braccia sottili incrociate sul petto. Aveva gli occhi chiusi e avrebbe avuto un aspetto quasi pacifico se non fosse stata per la tremenda lacerazione alla base della gola. Jian si rese conto che l'avevano spogliato, lavato e rivestito con camicia e pantaloni. *Forse a farlo è stata la forma femminile; degli altri nessuno sembra disporre di manipolatori adatti…*

— Chi diavolo…? — cominciò Mitexi Minor, con voce bassa e tremante, anche se Jian non avrebbe saputo dire se per la collera, la paura o il dolore.

Jian scosse la testa, fece per avanzare, ma la karakuri dalla pelle dorata sollevò la testa e si voltò a guardarli. Nello stesso tempo uno dei neocerebri ruppe i ranghi e scivolò sotto la luce, frapponendo il suo corpo tozzo tra loro e la bara.

— Vi prego di non avvicinarvi oltre. — A parlare era stata la forma femminile dorata, una voce dolce e acuta proveniente da un viso immobile, nient'affatto umano, tutta denti aguzzi e ossa, con ferini occhi luminosi. Dietro di essa, l'altro karakuri si spostò oscillando su cingoli e gambe e rotelle multiple per venire incontro agli intrusi.

— Vi prego di non avvicinarvi oltre — disse il karakuri dorato e Jian indietreggiò di un passo, per nulla disposta a sfidare le macchine.

— Manfred? — Non ci fu alcuna risposta e Jian si guardò attorno alla ricerca di un nodo dati. Finalmente ne trovò uno e gli puntò contro gli occhi. — Manfred.

— Sì, Reverdy? — La voce di questa copia era leggermente diversa da quella del primo Manfred, il tono aveva una leggera tendenza — che suonava incongrua — al femminile.

— Mi sai spiegare che cosa è successo?

— Un momento. — Ci fu una pausa e Mitexi allungò una mano che strinse forte attorno al polso dell'altra donna.

— È stato lui a farlo. È stato Venya, Dev'essere stato lui per forza.

Jian trasalì per quella stretta, ma non si scansò. In fondo alla stanza, vicinissimo all'improvvisata bara, un server a più braccia si spostò improvvisamente, quasi in silenzio, se non fosse stato per il debole stridore degli ingranaggi, portandosi di fronte al corpo di Mitexi Major. Si trattava di una di quelle forme quasi umane predilette dai progettisti della *Byron*, un corpo argenteo scolpito con muscoli accuratamente assessuati, il sesso nascosto da una drappeggio di foglie in rame, ognuna delle sue sei braccia ornate di pietre incastonate che raccoglievano la luce quando incrociava ciascun paio di mani sul petto. Il server abbassò la testa in segno di lutto, ma non prima che Jian vedesse che cosa era stato fatto al suo viso. Ora portava una viso umano, stilizzato, ma umano, una maschera che era stata perfetta ed era ora striata di linee verticali dove la pelle metallica brunita era scolorita e rovinata come se avesse pianto lacrime di acido. Anche la donna dalla pelle d'oro era segnata nello stesso modo, Jian se ne accorse quando l'osservò con maggiore attenzione; solo che era più difficile vedere le cicatrici su quel

metallo meglio rifinito. E anche gli altri, tutto ciò che sembrava avere una testa, perfino quelli come lo scaricatore che avevano solo una cupola rotonda sopra un corpo squadrato puramente funzionale, erano segnati con le stesse linee che sembravano scie di lacrime. La moquette luccicava dove sui frammenti di metallo cadeva la luce.

— Cristo — sussurrò Jian e vide che anche Mitexi Minor aveva visto tutto. Sentiva l'altra donna tremare, sentiva che serrava i muscoli della mascella per impedire ai denti di battere. Spostò di nuovo lo sguardo sul nodo. — Manfred?

— È stato inserito un programma nella manutenzione secondaria — rispose il costrutto — che dava istruzioni relative al corpo di Ba' Mitexi. È stato eseguito come parte di una routine di normale amministrazione quando sono rientrato on-line.

— Annullalo — cominciò Jian e Mitexi disse: — No, non farlo.

— Chiedo scusa — osservò Manfred — ma ho un conflitto di istruzioni.

— Lascia tutto com'è — disse Mitexi. Poi prese Jian per il polso e la trascinò con sé verso la porta della cabina. — Quando saremo usciti di qui, sigilla la stanza.

Jian si lasciò trascinare fuori senza protestare, lanciò solo un'occhiata dietro di sé e vide il karakuri dorato che tornava a volgersi verso la bara, chinando la testa per la veglia funebre. Nello stesso istante, uno dei due pulitori, rannicchiati in fondo al letto, alzò uno dei manipolatori e con estrema delicatezza strinse il risvolto dei pantaloni di Mitexi Major, aggrappandovisi come un bambino perduto. Fu l'ultima cosa che Jian vide prima che la porta della cabina si chiudesse e le luci si spegnessero dietro gli occhi dei karakuri sulla soglia.

— Avrà bisogno dei suoi abiti — disse Jian, cercando di scacciare quell'ultima immagine dalla mente.

— Mi arrangerò — rispose Mitexi Minor, guardando Jian e rendendosi conto solo allora che stava ancora stringendo il polso dell'altra donna. Lo lasciò andare.

— Prenderò una cabina sul ponte dell'equipaggio. Non voglio stare troppo lontana dall'accesso ai sistemi principali.

Né troppo vicina al corpo di tuo fratello, pensò Jian, che però si limitò a dirle — Benissimo — e fece del suo meglio per avere un tono rassicurante. Mitexi aveva lo sguardo perso nel vuoto come se non l'avesse neppure

sentita. — Bi' Mitexi?

La costruttista sobbalzò e riuscì perfino a fare apparire un leggero sorriso sulle labbra esangui.

— Sì, va bene, andiamo — disse.

8

A causa delle interfacce rimaste danneggiate, ora Manfred non era più in grado di riprodurre i complessi mondi che aveva costruito prima del disastro. Comunque quando Jian andò on-li- ne la maggior parte delle riparazioni possibili era già stata effettuata e perfino Vaughn ammise che il sistema funzionava abbastanza bene, tanto che non avrebbero dovuto avere difficoltà a uscire dall'Iperpropulsione senza problemi. Jian, intenta a studiare il paesaggio sconnesso davanti a lei, confermò quell'impressione con un cenno di capo. Per il momento la rappresentazione assomigliava ancora più a quella che avrebbe potuto offrire Elisee che non Manfred, ma il costrutto stava migliorando, tornando sempre più se stesso. Jian avvertiva lo stato di salute dell'astronave cantare attraverso la sua muta - più forte del solito, dal momento che aveva alzato la sensibilità della muta per cercare di escludere il ricordo di Mitexi Major che giaceva morto in mezzo ai suoi karakuri - e se ne beava, assaporando ogni nuova fase.

#È un piacere riaverti con noi# disse d'impulso, in tono affettuoso.

Manfred rispose immediatamente. #Grazie. Anche se ritengo che la mia attuale esistenza sia più responsabilità tua che di altri.#

Jian sobbalzò. Un costrutto non avrebbe dovuto disporre di uno stato di coscienza sufficiente a riconoscere i cambiamenti della sua condizione di entità. I cambiamenti di codici, i cambiamenti di particolari aspetti della sua struttura sì, ma non la sua esistenza o non esistenza: *altrimenti, in tutta coscienza, come si sarebbe potuto spegnerli?* Con cautela Jian disse: #Allora ricordi che cosa è successo?#

Ricordo di essere stato attaccato, come lo è stato il sistema in cui risiedo. Non sono stato in grado di contrastare la diffusione del virus - naturalmente uso questo termine in senso lato - e i sistemi stabili sono rimasti danneggiati.# Ci fu una pausa come se l'attenzione di Manfred fosse stata momentaneamente distratta. #E stanno tuttora funzionando a meno del 95 per cento della loro effettiva capacità.#

#Ma non avremo alcun problema a uscire dall'Iperpropulsione, vero?# chiese Jian.

#No, non credo# rispose Manfred.

Jian si chiese quanto Manfred ricordasse veramente dell'attacco. Era un po' inquietante sapere che era in grado di ricordare la propria distruzione e che lui e gli altri costrutti potevano ricordare ogni volta che venivano staccati, scollegati dai sistemi stabili che costituivano il motivo della loro funzione ed esistenza. Era inquietante pensare che potessero giungere a temere il momento in cui terminava il loro compito e loro sarebbero dovuti tornare nel nulla, nel limbo della potenzialità. E questa paura sarebbe rimasta inespressa, perché non c'era nessun programma che permettesse loro di esprimerla.

Questa era pura propaganda Dreampeace, che usciva giusto da un disco un po' eversivo che Ruyin aveva fatto circolare nella cooperativa. Jian aggrottò la fronte, irritata per quelle fantasticherie, ma non riuscì a liberarsi della spiacevole sensazione che potessero essere vere. In tal caso, allora, Elisee aveva saputo che cosa volesse dire morire, ed era morta per mano sua… Jian scacciò quel pensiero, furiosa adesso con se stessa, con Mitexi Major e disse: #Perché non ci hai avvertiti di quanto stava succedendo? Forse saremmo riusciti a fare qualcosa prima che le cose si mettessero al peggio?#

#Il virus è stato lanciato in un settore protetto del mio programma matrice# rispose Manfred. # Quando mi sono reso conto di quanto stava succedendo e mi sono accertato della gravità della situazione ho informato Ba' Vaughn. Ma tutti i tentativi di intervento sono stati inefficaci.#

Il tono spassionato di Manfred la fece sentire un po' meglio - *se può parlarne con tanta calma, vuol dire che non ne soffre poi molto* - pensò e disse: #Va bene, Ora dammi una proiezione delle prossime quattro ore.#

Era la terza volta in un'ora che chiedeva la stessa proiezione e fu con perversa soddisfazione che avvertì una traccia di seccatura nella voce di Manfred. #Non c'è stato nessun cambiamento significativo dall'ultimo controllo. Vuoi rifarlo?# #Sì# rispose Jian e fu lieta di perdersi nel paesaggio che cominciò a scorrere davanti a lei al di là della linea artificiale di un fiume.

Uscirono dall'Iperpropulsione venti ore dopo. Jian effettuò lei stessa la translazione questa volta, utilizzando il flusso di dati mentre passava dal complesso mondo virtuale dell'iperspazio alle più concrete immagini della realtà. L'astronave non aveva deviato di un millimetro dalla rotta - *Manfred non l'avrebbe permesso,* pensò Jian, sentendosi girare la testa per il sollievo e

la pura stanchezza - e si trovavano quasi al termine della corsia di decelerazione che li avrebbe immessi nell'orbita di Persefone.

— Xrs *Giovane Lord Byron,* qui è il Controllo del Traffico di Persefone. — Questa volta la voce del controllore era maschile, con un leggero accento strascicato coolie. — Vi abbiamo sugli schermi, e avete il permesso di imboccare il canale d'ingresso. Per favore segnalateci la vostra velocità ottimale. Jian alzò il braccio per ottenere la comunicazione e fece il segnale di #linea aperta#. — Controllo del Traffico, qui è la Xrs *Giovane Lord Byron*. Confermo ricevimento autorizzazione a entrare nella corsia di decelerazione. — Mentre parlava raccolse i numeri che aleggiavano nell'aria e li ridispose per confrontarli nello spazio davanti ai suoi occhi. — La nostra decelerazione certificata è di ventinove ore, quella ottimale da trentacinque a trentanove.

Qualsiasi cifra superiore a trenta ci va bene. Cosa preferite?

Ci fu una strana esitazione, troppo lunga per trattarsi di un semplice intervallo temporale, prima che il controllore del traffico rispondesse: — Vi preghiano di utilizzare il tempo che meglio vi si confà, *Byron.* E stato ricevuto il vostro segnale tramite boa.

— E per quanto riguarda l'altro traffico in arrivo? — chiese Jian e con un gesto chiuse la linea esterna e aprì un canale con la nuova cabina di Mitexi Minor. #Mitexi, forse le interesserà ascoltare. Persefone ha ricevuto il messaggio.#

— Sono collegata — rispose quasi immediatamente Mitexi e un istante dopo il controllore del traffico parlò di nuovo.

— *Giovane Lord Byron*, vi è stata concessa massima priorità. La polizia vuole parlarvi.

— Merda — sboccò adagio la voce di Mitexi all'orecchio di Jian.

Il controllore del traffico continuò in tono asettico come se fosse stato rimproverato da un superiore. — Tutto il resto del traffico in arrivo vi cederà il passo. Per favore, comunicateci vostro miglior tempo.

— Lo faremo, Controllo — disse Jian.

— Grazie. Informateci il più presto possibile della probabile ora d'arrivo.

— Sarà fatto — rispose Jian e con un gesto chiuse la comunicazione. #Ha sentito, Bi' Mitexi?#

— Ho sentito — rispose Mitexi con voce tetra. — Be', non abbiamo scelta. Li aspetterò.

#Bene# disse Jian con deliberato scetticismo, ma l'altra donna aveva già

chiuso la comunicazione. Jian sospirò e si costrinse a studiare il nuovo display che la circondava. Manfred l'aveva inserito molto accortamente e adesso, leggendo dalla posizione della testa e degli occhi di Jian che lo poteva percepire perfettamente, ne caricò i colori. Ancora una volta, Jian si trovò al centro di un disco di stelle. Persefone stessa era una stella piuttosto grande e brillante alla periferia del disco proprio davanti a lei. La corsia di decelerazione era delimitata da linee azzurre; all'interno di quel corridoio Jian poteva vedere i triangoli e i cunei che rappresentavano le altre astronavi che uscivano dalla corsia davanti a loro liberando la strada all'arrivo della *Byron*. A quella vista Jian provò un brivido - *a nessuno piace vedere la polizia che si interessa tanto a lui* - ma disse: #Manfred, tracciami la rotta più veloce per Persefone, quella che ci immetterà in orbita di parcheggio nel minor tempo possibile.#

Ci fu una pausa, poi tra le due linee che contrassegnavano i margini della linea d'arrivo apparve una linea azzurrina più luminosa. La linea era ombreggiata per rappresentare la velocità di decelerazione e la maggior parte del colore tingeva l'estremità più lontana: questo voleva dire che sarebbero arrivati ad alta velocità e avrebbero cominciato a frenare solo quando si fossero avvicinati a Stige, la più esterna delle due cinture di asteroidi che contornavano il sistema. Jian fece una smorfia vedendo quella soluzione - *una manovra non facile* - ma in effetti non c'era altra scelta.

La rotta di Manfred li portò a destinazione esattamente nel tempo previsto, e Vaughn si incaricò di inserire il *Byron* nella corretta orbita di parcheggio. Jian, che osservava la manovra dal terminale di riserva, vide sugli schermi la luce pulsante che rappresentava la vedetta della polizia che attendeva il loro attracco. Anche Vaughn la vide e Jian sentì volare nell'intercom una sfilza di terrificanti imprecazioni. Poi alla fine attraccarono e il *Byron* si trovò affiancato a una boa d'ormeggio.

Vaughn disse: #Qui tutte le spie sono verdi. Controllo. Abbiamo attraccato.#

— Grazie — disse una nuova voce. — *Byron*, qui parla Saunday Talvander, Servizio di Sicurezza del Cartello. Preparatevi a farci salire a bordo dal portello principale.

#Che diavolo# cominciò Vaughn e Jian disse: #Zitto, Imre.

Prima che potesse aggiungere altro, tuttavia, Mitexi rispose: — Ba' Talvander, qui parla Meredalia Mitexi. Sono la proprietaria del *Byron.* Siete i

benvenuti a bordo.

— Grazie, Bi' Mitexi. — La voce di Talvander era fredda, distante e nello stesso tempo cortese. — Stiamo arrivando.

Sui suoi schermi, Jian vide una scheggia più piccola staccarsi dalla sagoma più grande che era la vedetta della polizia. *Non vogliono correre rischi*, pensò e si staccò dal terminale. — Imre, sei ancora on-line?

— No. — Il tono di voce di Vaughn suonò imbronciato, ma sotto controllo, quindi era improbabile che per il momento il pilota facesse qualche stupidaggine.

— Manfred — Jian attese che sulla parete apparisse il volto, ancora il volto demoniaco, quello che preferiva all'impassibile calma della maschera bianconera. — Avverti Bi' Mitexi che noi, io, Imre e Red, aspetteremo nella sala dell'equipaggio principale.

— Molto bene — disse Manfred e svanì.

Mitexi li stava aspettando nella sala dell'equipaggio, osservando lo schermo murale che indicava la posizione della vedetta della polizia. La minuscola sagoma della lancia aveva quasi raggiunto la fiancata della *Byron.* La vedetta della polizia invece stava scostandosi un poco, guadagnando un po' di spazio in cui potere eventualmente usare l'unico cannone di cui era armata, si rese conto Jian.

— È così divertente attirare l'attenzione delle autorità — proclamò Vaughn dalla soglia. Poi entrò nella sala con Red alle calcagna come sempre, e si sedette a un tavolo d'angolo, il più lontano possibile da Mitexi. Il tecnico si appoggiò alla parete vicino a lui, con le mani dietro la schiena, e la testa china in modo che i capelli gli nascondessero metà del viso.

— Be', tu devi intendertene, Imre — disse Jian in tono piuttosto freddo e in quel momento si udì dallo schermo murale la voce di Talvander.

— Abbiamo attraccato. Potete aprire il portello adesso.

Mitexi sollevò il viso, privo di qualsiasi espressione.

— Falli entrare, Manfred. Forniscigli una luce guida fino al nucleo centrale e di' loro dove siamo.

— Molto bene, Bi' Mitexi.

Per un po' rimasero in silenzio, perché nessuno sapeva che cosa dire - *e che cosa c'è da dire in una situazione del genere? Si può forse dire qualcosa?* pensò Jian e si versò una tazza di tè che non desiderava, tanto per fare qualcosa. Poi finalmente udirono dei passi sulle piastre del corridoio e sulla

soglia comparvero tre figure.

Chi li guidava era un uomo di massiccia corporatura con indosso la familiare uniforme verde scuro del Servizio di Sicurezza del Cartello, così imponente da nascondere quasi gli altri due che gli stavano alle spalle. — Bi' Mitexi? Sono Talvander. — La sua voce era priva d'accenti, ma Jian si chiese se venisse da fuorimondo. C'era nella sua struttura qualcosa di alieno, e del resto sarebbe stato sensato servirsi di uno straniero per un compito come quello…

L'uomo entrò nella sala, seguito a una certa distanza dagli altri due, in modo da poter utilizzare in caso di bisogno le pistole antisommossa che portavano alla cintura. Vedendo le armi Jian avvertì un nodo allo stomaco e inarcò le sopracciglia. — Che significa tutto questo? — chiese a bassa voce e vide Mitexi aggrottare la fronte.

— Io sono Mitexi — disse Meredalia a Talvander.

Talvander fece un cenno col capo. — Le presento Jao Vivie, rappresentante del Governo Provvisorio Freyano e il capitano Lindi we Wariner dei Pacificatori.

— Io sono qui solo come osservatore — mormorò la donna, con un leggero sorriso. Aveva un viso sonnolento, ma gli occhi vivaci nascosti da palpebre cadenti indicavano che le sarebbe sfuggito ben poco.

Vaughn emise un sibilo e Jian si produsse in un sorriso forzato. Il Gpf e i Pacificatori più il normale Servizio di Sicurezza: e poi?

Mitexi si sforzò di accoglierli gentilmente, col viso privo di ogni emozione: — Questo è l'equipaggio che ho assunto per questo viaggio. Reverdy Jian, capo pilota, Imre Vaughn e… — Si interruppe bruscamente e un improvviso sorriso le comparve sul viso. — Red.

Talvander inarcò un sopracciglio. — Avrò bisogno di vedere i vostri documenti. Di tutti quanti, per favore. Questo è l'equipaggio completo?

— Sì — rispose Mitexi, Jian cercò nella cintura i suoi dischi d'identificazione, muovendosi con prudenza per evitare di innervosire il poliziotto del Gpf. Questi li osservava attentamente, tenendo la mano destra un po' troppo vicina al calcio della pistola; il Gpf aveva conosciuto spesso episodi di rivolta violenta e quella tensione aveva ormai contagiato anche i suoi funzionari fuori- mondo. Jian porse il disco a Talvander che se l'infilò in tasca senza dare più che un'occhiata superficiale alla superficie stampata. Vaughn gli porse il suo disco insieme a quello di Red e il poliziotto ritirò

anche quelli.

— Ciò che vorrei ora — disse — è sentire da voi, da tutti voi, che cosa è esattamente successo. Jao, va a dare un'occhiata al cadavere.

Vi vie annuì e Wariner disse: — Vorrei andare con lui.

Talvander parve per un attimo indeciso, poi annuì. — Se voleste dirci dove avete messo il corpo?

— Nella cabina padronale — rispose Mitexi. — Manfred…

— Chi? — l'interruppe bruscamente Talvander.

— Chiedo scusa. Mi riferisco al supervisore, è un costrutto Spelvin. Si occupa anche della gestione interna e di altri compiti generici. — Mitexi si interruppe, osservando gli sconosciuti e Talvander fece un cenno d'assenso.

— Manfred, per favore fornisci una guida a Ba' Vivie e a Bi'…, chiedo scusa, al capitano Wariner fino alla mia vecchia cabina.

— Molto bene, Bi' Mitexi — rispose Manfred. Una sfera di fredda luce si materializzò nell'aria appena al di fuori della porta, ondeggiando invitante verso il nucleo centrale.

— Grazie — mormorò Wariner. Vivie confermò con un cenno di capo e i due seguirono la sfera.

— Ora vorrei qualche informazione preliminare — continuò Talvander, con tono suadente. — Naturalmente in seguito sarà necessario sentirvi anche separatamente. E naturalmente le vostre dichiarazioni verranno registrate. — Dalla tasca del suo giaccone prese una scatoletta che depose sul tavolino più vicino. Al centro del minuscolo pannello di controllo lampeggiava una luce che si bloccò quando il poliziotto riprese a parlare. — Qualcuno ha qualche obiezione?

Nessuno ne aveva e l'uomo sorrise, mostrando una costosa dentatura. — Se allora lei, Bi' Mitexi, cominciasse a raccontarmi che cosa è successo.

— Molto bene. — Mitexi respirò a fondo, poi, del tutto inaspettatamente, si sedette sulla sedia più vicina, serrando spasmodicamente per un momento l'orlo del tavolo con una mano. — Mio fratello, Venya Mitexi, si è ucciso pugnalandosi alla gola. Non so dove si sia procurato il coltello; ritengo che gliePabbia portato uno dei servitori karakuri…

Talvander sollevò una mano.

— Mi scusi, potrebbe cominciare dal principio, per favore? Il vostro piano di volo diceva che lei è partita da Persefone diretta a Rifugio, presumibilmente allo scopo di trovare suo fratello?

Mitexi annuì nervosamente. Jian, che la osservava, non riuscì a capire se stesse recitando o se fosse alla fine veramente addolorata per la morte del fratello. Anche se, a dire il vero, prima la donna non aveva neppure avuto il tempo di esprimere il suo dolore; *tuttavia*, pensò Jian, *l'improvvisa incertezza della voce, il tono rotto, sembravano un po' troppo.*

— Posso chiedere perché? — la voce di Talvander era infinitamente paziente.

Mitexi si riprese con visibile sforzo. — Avevo bisogno del suo aiuto per ritoccare il programma matrice del costrutto Manfred — disse. — È stato mio fratello a scrivere il programma originario - la versione che utilizziamo adesso - e io non ero sicura di poter riprendere il suo lavoro. Così sono andata a cercarlo. E poi la *Byron* aveva comunque bisogno di un viaggio di prova.

— Come mai Ba' Mitexi era finito su Rifugio? — chiese Talvander.

— Lui era rimasto profondamente coinvolto con Dreampeace agli inizi del movimento. — Uno spasmo di dolore, o forse perfino d'ira, le invecchiò per un istante il viso di vent'anni.

Talvander le fece fornire un resoconto drasticamente abbreviato di quanto era successo su Rifugio e Jian notò divertita che la costruttista non accennò né ad Avelin né a Seki, ma mantenne un'espressione assolutamente priva di emozioni - poi passò al viaggio di ritorno.

— Così, suo fratello era in cura per le sue condizioni. Chi lo curava? — Il tono di Talvander era ancora paziente, ma Mitexi rispose come se avesse avvertito un accenno di disapprovazione nella sua voce.

— Il suo medico — il suo vecchio medico su Persefone — mi ha dato un disco con l'elenco delle medicine che prendeva e a bordo della *Byron* c'è un gruppo estremamente sofisticato di programmi per diagnosi e terapia, controllati fra l'altro anche dal supervisore. Venya sembrava rispondere bene. — Mitexi lanciò un'occhiata ai piloti. — Può chiedere loro.

— Stava benissimo fino al momento in cui ha cercato di tagliarsi i polsi — confermò Vaughn.

— Questo è stato prima del suicidio — disse Talvander.

— Di certo non dopo — mormorò Vaughn.

— È esatto — intervenne Jian, interrompendo altre eventuali osservazioni da parte di Vaughn. *Meglio non venire troppo coinvolti in quelle faccende, specialmente con un secondo set di blocchi archivio piratati - o meglio due blocchi e un disco - un secondo Manfred in fondo al mio borsone.* — Torse

otto o dieci ore prima.

— Era presente al tentativo — chiese Talvader e Jian scosse la testa.

— Io sì — intervenne di nuovo Vaughn e fece un cenno verso il tavolino dove c'era ancora il terminale. — Era seduto laggiù, lavorava al terminale e non gli stavo prestando attenzione. Improvvisamente ha preso uno dei coltelli dell'autoserver — credo se lo sia procurato prima che entrassi io, perché non l'ho visto farlo e si è pugnalato al polso.

Vaughn imitò il gesto, scuotendo la testa, leggermente incredulo. — Prima che me lo chieda aggiungerò che non disse assolutamente nulla e non ho la minima idea del perché l'abbia fatto.

Talvander fece un gesto come per rabbonirlo e Jian lo osservò con distacco senza capire perché non le ispirasse fiducia. *No, parlare di sfiducia è forse troppo, ma credo che ci tenga nascosto qualcosa. Non riesco però a immaginare che cosa - a meno che non si tratti di Seki. Ma in tal caso è stato Avelin a sparare e poi si è trattato di legittima difesa. E poi da quando il Cartello si interessa a ciò che succede fuorimondo?* Fece una smorfia e quando se ne rese conto addolcì la sua espressione, ma Talvander l'aveva già notata.

— Bi' Jian? Ha qualcosa da aggiungere?

Jian scosse la testa. — Stavo pensando a tutte le formalità che ci saranno, Ba\Talvander. È stato un volo difficile e sarò ben contenta di rientrare a casa.

— Immagino. — Talvander le rivolse un pallido sorriso e per un istante Jian fu sicura che la casa a cui si riferiva con così appassionato fervore era in effetti solo la camera a pianterreno dell'appartamento di suo fratello. — Cercheremo di rendere la faccenda più indolore possibile.

— Bi' Mitexi. — Questa era la voce di Wariner, che sembrava più tagliente di prima. Nello stesso momento comparve sulla parete il volto demoniaco di Manfred, ma il costrutto non parlò subito.

— Sì? — disse Mitexi, guardando Manfred, con la fronte leggermente aggrottata.

— Vuole istruire i suoi sistemi operativi di permetterci di esaminare il corpo di suo fratello?

— Ma certo, chiedo scusa. — Mitexi si rivolse a Manfred. — Manfred, permetti alle autorità di fare tutto ciò che desiderano. Fa uscire i karakuri dalla cabina.

— Karakuri? — disse Talvander e Vivie rispose: - La cabina è piena di

quei cosi. Non ci permettono di avvicinarci al corpo.

Manfred rispose: — Chiedo scusa per l'incidente. Ma è stato l'ultimo desiderio di Ba' Mitexi e Bi' Mitexi aveva ordinato che venisse rispettato.

— Mi spiace — disse Mitexi. — Mi… mi era sfuggito di mente.

— Comprensibile — disse Wariner.

— Jao? — chiamò Talvander.

— Se ne stanno andando — rispose Vivie. Jian se lo immaginò scuotere la testa. — Incredibile.

Mitexi e l'equipaggio del *Byron* passarono circa altre tre ore con la polizia, prima insieme e poi separatamente. Più tardi Jian si chiese come avessero fatto, ammesso che ci fossero riusciti, a persuadere Red a pronunciare più di qualche semplice monosillabo, ma alla fine Talvander li passò alla dogana. I doganieri fecero solo un controllo pro forma, poi furono liberi di prendere un rimorchiatore per la stazione e quindi la prima navetta per scendere agli Approdi. Compirono quel breve viaggio quasi in silenzio. Mitexi se ne stava seduta discosta dagli altri, nell'unico, scomodo sedile dietro la cabina chiusa del pilota. La navetta era piena del resto e fu più facile trovare tre posti vicini, due affiancati c uno opposto nel corridoio centrale, che quattro. Jian si lasciò andare nella rete di sicurezza, chiudendo gli occhi sotto le forti luci della cabina. Stando all'orologio era inizio sera e mattina presto della lunga giornata del pianeta. Avrebbe fatto caldo durante il viaggio di ritorno a Landage e Jian lo pregustò con piacere. Dopo il gelo di Rifugio avrebbe gradito perfino il sole più torrido.

Dopo Rifugio sarebbe stato bello ritornare al lavoro normale, dove tutto ciò di cui avrebbe dovuto preoccuparsi era se l'astronave che stava pilotando sarebbe riuscita ad andare in pezzi prima di arrivare a destinazione. *Tutto considerato, preferisco avere problemi tecnici*, pensò. Poi, storse la bocca. - *Non che siano mancati* anche i problemi tecnici durante questo viaggio.

Scacciò quel pensiero, ma non riuscì a liberarsene. Lei aveva un buon curriculum - *e così pure la cooperativa* - e non desiderava proprio avere a che fare con la polizia. Talvander però era sembrato convinto della loro storia e non sembrava incline a fare altre domande. *Se firma il certificato di morte, saremo a posto*, pensò. *E poi, anche nel peggiore dei casi, non può accusare nessuno di noi. Se mai c'è colpa questa è di Mitexi.*

L'astronave atterrò con l'usuale precisione, sollevando una gran nube di polvere sulla pista scavata nel Bacino Daymare, poi i veicoli di traino si

avvicinarono a essa per spostarli fino al punto d'ormeggio. Quando alla fine le operazioni furono tutte terminate, Jian e Vaughn scesero con le gambe rigide, seguiti da Red come sempre agile e aggraziato. Avevano già imboccato il tubo di trasferimento quando li bloccò la voce di Mitexi.

— Bi' Jian. — Sotto la cruda luce della galleria dipinta di bianco, il viso di Mitexi appariva quasi brutto, solcato da linee e ombre insolite che le alteravano l'espressione. — E Ba' Vaughn. Il nostro rapporto è terminato. Il vostro contratto è scaduto e sarete saldati per quanto dovuto entro le ore di banca di domani.

Prevedo — il suo tono sembrò esprimere più un comando che un desiderio — di non rivedervi mai più.

Poi girò sui tacchi, prima che Jian riuscisse a trovare una risposta, e si allontanò tenendosi al centro del corridoio. Jian la seguì con lo sguardo, mentre il suo giaccone svolazzava rivelando il broccato nero e oro della fodera. Non provava rimpianto, non proprio, ma Jian aveva la sensazione che tra loro due fosse rimasto qualcosa di incompiuto.

— Donna affascinante — disse Vaughn e Jian si riscosse.

— Vero? — sospirò la pilota, spostando il pesante borsone che teneva appeso a una spalla in posizione più comoda. — Rallenta un po', possiamo prendere la prossima navetta di terra.

Vaughn sogghignò. — Vuoi dire che non ti va di fare un altro viaggio con lei nei paraggi.

— No, non mi va — rispose Jian e quando rallentò il passo l'altro pilota la imitò. Mitexi era una trentina di metri davanti a loro quando arrivarono in fondo al tunnel di trasferimento.

Al di là della barriera ad altezza vita che separava i passeggeri dalle altre aeree del porto c'erano in attesa i mastini della stampa, incoraggiati dai canti e dai vivaci cartelli di un gruppo di dimostranti di Dreampeace. Un gruppo che era una vera e propria folla, anzi. Jian vide Mitexi esitare, come se si fosse trovava inaspettatamente sotto il fuoco di una mitragliatrice nemica, e ritrarsi davanti alle luci dei flash e alle domande amplificate dagli altoparlanti. Anche gli altri passeggeri si ritrassero e il loro confuso mormorio fece da barriera alle grida che provenivano da più avanti. Per qualche minuto almeno, li avrebbero coperti.

— Da questa parte — disse Jian e prese Vaughn per la spalla, trascinandolo a sinistra verso una porta dipinta di rosso contrassegnata da

glifi alti mezzo metro: SOLO PERSONALE AUTORIZZATO. Lo stesso messaggio veniva ripetuto a realstampa sotto i bianchi glifi. Jian ignorò comunque l'avvertimento e abbassò la leva d'apertura. Questa si mosse, ma la porta non si aprì. Bloccata.

— Lascia fare a Red — disse Vaughn e il tecnico si fece avanti. Jian rimase in disparte mentre Red trafficava con la serratura e alla fine la porta si aprì. Al di là c'era una stretta scala a chiocciola che scendeva in basso, probabilmente ai livelli di manutenzione, e la imboccarono.

— Spero che tu sappia che cosa fai — disse Vaughn.

— Se vuoi diventare una star dei media, non lasciare che te lo impedisca — disse Jian senza guardarsi indietro. Vaughn scoppiò in una risata, poi Jian sentì la porta chiudersi e i loro passi rimbombare sulla scala.

— Questa deve portare alla manutenzione — disse Vaughn dopo un attimo e Jian confermò: — L'ho pensato anch'io.

— Scendiamo di altri due livelli — disse Vaughn e Jian, sorpresa, lo guardò. Vaughn ora sorrideva, non più con quel sogghigno che gli aveva guadagnato il nome di Folle Imre, ma da uomo che si è appena reso conto di quanto sia fortunato. Vedendo l'espressione di Jian il sorriso di Vaughn divenne ancora più marcato. — Qui è la manutenzione, Reverdy. Territorio yanqui.

Jian imprecò sotto voce. *Sì, naturalmente questo è territorio yanqui e naturalmente Imre avrà qualche parente o amico o amico di un amico che ci potrà riportare a Landage senza dover sfidare la stampa o quei matti di Dreampeace*. Con un cenno di approvazione gli disse: — Meglio che vai avanti tu, allora.

— E speriamo di incocciare in qualcuno che mi conosce — aggiunse Vaughn, passandole davanti per fare strada.

Il pilota li guidò oltre i primi due pianerottoli senza fermarsi, si fermò al terzo quel tanto da sbirciare attraverso la porta d'accesso - che dalla loro parte era aperta naturalmente - e infine fece loro imboccare un corridoio dipinto di bianco. I glifi sulla parete dicevano: VENTILAZIONE LIVELLO CINQUE. Vaughn sorrise ironicamente e disse: — Ho amici nei rifornimenti d'aria.

Red trasalì, un po' dubbioso e Jian disse: — Spero che si considerino ancora tuoi amici.

— Mi ferisci — protestò Vaughn, esaminando le pareti. Finalmente trovò la piastra che cercava - un rozzo schema dei tunnel principali - e la studiò,

fissando il nodo dati accanto a essa. Fissò il nodo per un attimo prima di svoltare a sinistra lungo il corridoio bene illuminato. — Da questa parte.

— Va bene. — Jian lo seguì senza troppa fiducia. Red venne dietro, e la sua mancanza di espressione era eloquente.

Come Jian si era più o meno aspettata, andarono praticamente a sbattere contro un tecnico della ventilazione dopo non avere fatto neanche un centinaio di metri. Il tecnico, un omone con spalle ampie, naso a becco, occhi tondi e inequivocabilmente yanqui li fissò per un istante corrugando minacciosamente la fronte.

Vaughn chiese subito: — Gita Catlee lavora qui? Voglio dire Gita Vaughn?

L'espressione del tecnico si rilassò leggermente, ma la fronte rimase aggrottata. — Sì. I visitatori però devono prendere i corridoi principali, amico.

— Io sono suo fratello, Imre. Forse le avrà parlato di me — disse Vaughn, ma il tecnico stava già annuendo.

— Ah. — Dalla cintura prese un telefonino da tecnico. — Siete nei guai?

Jian soffocò una risatina.

— Non proprio… — rispose Vaughn.

Il tecnico annuì di nuovo e premette alcuni tasti del telefonino.

— Bene. Ehi, Kerry? C'è Gita?

— Ci fu un attimo di silenzio e Jian vide la minuscola bolla di un ricevitore appena dietro l'orecchio dell'uomo e dello stesso colore dei suoi capelli tagliati corti.

— Sì, sono Thom. C'è qui quel folle di tuo fratello.

Ascoltò ancora per un momento poi sbottò in una risatina. Va bene, d'accordo — disse e spense il telefonino infilandolo di nuovo nella tasca alla cintura. — Seguitemi. — Il suo tono era cordiale e Jian avvertì una fitta di qualcosa che avrebbe anche potuto essere gelosia. Anche lei avrebbe potuto fare parte di quel mondo; biologicamente anzi ne faceva parte, e avrebbe potuto reclamare quella parentela. Poi scacciò quel pensiero, seccata con se stessa. Lei era yanqui solo di nascita, grazie ai geni del suo padre biologico; ma questo non sarebbe stato sufficiente a procurarle un posto in quella comunità chiusa di tecnici, proprio come la sua educazione mittelmondo non era riuscita a farla sentire completamente a suo agio anche in quell'altra casta.

Ciò nonostante quel pensiero non l'abbandonò, mentre il tecnico li guidava

attraverso il labirinto di corridoi e tunnel secondari e quella sua sofferenza inespressa non si trasformò in una sorta di curiosità.

Questo era regno yanqui, il regno della manutenzione; ventilazione, acque bianche e nere, smaltimento, riciclaggio, eliminazione scorie, riparazioni, tutti quei lavori poco appariscenti ma necessari che richiedevano ancor più capacità tecniche che abbondanza di capitali. Gli yanqui erano sempre stati la maggioranza in quei traffici fin quasi dall'inizio della colonizzazione extraterrestre, Jian si trovò a sbirciare nei corridoi e nelle stanze davanti a cui passava, chiedendosi che cosa volessero dire quelle file di macchinari eoi loro enigmatici display. Da quando aveva compiuto i sedici anni, tutto ciò era diventato una possibilità di scelta tra molte; e oggi avrebbe potuto esserci lei seduta a una tastiera dietro un banco di spie multicolori come la donna che fissava intenta lo schermo in uno dei cubicoli. Ma a sedici anni aveva cambiato il proprio nome, Savinian, assumendo quello del patrigno, Jian, e col nome aveva abbandonato anche la possibilità di diventare yanqui.

Il tecnico si fermò davanti a una porta dipinta d'azzurro su cui erano stampigliate in realstampa le parole CONTROLLO CINQUE e manipolò la piastra di chiusura, sollevando la mano sinistra per celare i pulsanti del codice alla vista degli altri. Jian distolse educatamente lo sguardo e vide che Vuaghn le sorrideva in modo ironico.

— Gita? — La porta si aprì e il tecnico fece loro cenno di entrare nella stanza. — Ti ho portato quel folle di tuo fratello.

Jian entrò in un'altra sala di controllo molto bene illuminata, più ampia di quelle viste poco prima, sulle cui pareti erano disposti una mezza dozzina di console e schermi molto più ampi, lunghi fino a tre metri. Per un luogo che appariva così complesso e delicato, si vedevano in giro poche persone: non tutte le console erano occupate e, delle tre che lo erano, una era gestita da un uomo in tuta che si era distratto un attimo per parlare a una donna snella con indosso una tunica, che stava appoggiata allo schienale della sua poltroncina. Tutti e due tacquero mentre osservavano gli sconosciuti sulla porta, ma l'attenzione di Jian fu soprattutto rivolta alla donna che venne loro incontro. Costei era piccolina per essere una yanqui e sul suo viso gli occhi nocciola, come quelli di Vaughn, erano inaspettatamente cordiali.

— Ma bene, Imre — disse la donna — in che razza di pasticcio ti sei ficcato questa volta?

— Be' — cominciò Vaughn, ma la donna non lo ascoltò e stese invece la

mano a Jian.

— Gita Catlee. Sono la sorellona di Imre.

— Reverdy Jian. — Jian l'osservò mentre salutava Red con un cenno di capo e tornava a rivolgersi al fratello.

— Immagino che la tua presenza abbia a che fare con le dimostrazioni dei piani di sopra, vero? — Catlee aveva uno strano accento, che non era più completamente yanqui, ma neanche mittelmondo o Urbano, come se avesse passato un lungo periodo fuorimondo, al di fuori della comunità yanqui, quel tanto da perdere la caratteristica delle vocali piatte, ma non abbastanza da assumere un nuovo convincente accento.

— Più o meno — ammise Vaughn. — Abbiamo bisogno di un passaggio per Landage.

— Potreste prendere la navetta di terra — disse Catlee. Le rughe attorno ai suoi occhi divennero più profonde, come succedeva a Vaughn quando questi non voleva sorridere.

— Gita — disse Vaughn e sembrò un bambino di dodici anni.

— La causa di questo trambusto sembra essere stata la nostra ex datrice di lavoro — disse Jian.

— Sembra lei l'oggetto delle dimostrazioni. Ma noi non passiamo inosservati e mi seccherebbe rimanere coinvolta in quella faccenda.

— Sì, Non si può non notare Red — disse Catlee e questa volta non sorrise. — E neanche lei è invisibile, Bi' Jian. — La donna si rivolse di nuovo a Vaughn. — C'è un trasporto di immondizie che ritornerà in città tra venti o trenta minuti. Georgi potrebbe darvi un passaggio.

— Grazie — disse Vaughn con insolita umiltà. — Te ne sono veramente grato, Gita.

— Sì, grazie davvero — gli fece eco Jian e guardò Vaughn. — Se c'è tempo, credo che dovremmo informare Peace di quanto sta succedendo.

— Sono d'accordo. — Vaughn guardò sua sorella con un sorriso di scusa. — Gita, posso usare la tua tessera?

Catlee gli indicò la console principale che era munita di una scrivania attrezzata da manager.

— Accomodati pure. Immagino che vorrai la linea diretta.

— Grazie, Gita — disse ancora Vaughn e si sedette nella poltrona di lei davanti alla console. Catlee lo osservò mentre digitava i comandi, collegandosi alla rete principale c quindi cercando il collegamento

appropriato, poi distolse lo sguardo prima che avesse contattato la cooperativa.

— Bisogna riconoscere una cosa a Imre, non si può mai dire in che pasticcio ti ficcherà la prossima volta.

Jian confermò e vide un debole sorriso divertito sul viso di Red.

— Grazie, carina — disse Vaughn in tono un po' acido e rivolse tutta la sua attenzione alla console.

— Bill-Lee — disse Catlee. — Di' a Poi di portare qui la spazzatrice.

L'uomo che stava in fondo alla fila di console sollevò una mano per avvertire di aver capito e manipolò qualche comando. — Poi dice che per fare questo dovrà tornare indietro.

— Digli di farlo — ripete Catlee.

— Va bene. — L'uomo parlò brevemente nel suo microfono a filamento e quando ebbe terminato si appoggiò allo schienale della poltroncina. — Sarà qui tra cinque minuti.

— Grazie — disse Catlee e guardò suo fratello. — Hai sentito, Imre?

— Ho sentito. — Le mani di Vaughn corsero sulla tastiera chiudendo il collegamento. — Peace ci verrà a prendere a Tunnelmouth. Sembra che Mitexi abbia veramente fatto scalpore sui notiziari.

— Quale Mitexi? — chiese Jian e Vaughn sogghignò.

— Quello morto, naturalmente. I morti non possono dare querela per diffamazione.

— La spazzatrice è qui — disse dalla porta il tecnico di nome Thom.

— Allora meglio che vi muoviate — disse Catlee e afferrò Vaughn per una spalla prima che le passasse davanti. — Tu e Red state attenti. E anche lei, Bi'.

— Starò attento — disse Vaughn, in tono quasi gentile e spinse Red davanti a lui verso al porta.

La spazzatrice era una macchina per il lavaggio industriale dei piani, con un cassone arrotondato, che portava inserito al centro della parte posteriore la scatola nera e quadrata di un collegamento telechir. Il triplo occhio roteò per esaminarli e dalla scatola una voce disse: — Così tu sei il fratello folle di Gita Catlee. Su, salite tutti.

Jian fece come le era stato detto, cercando di tenersi in equilibrio. Alla base del rivestimento della macchina c'era una specie di piattaforma metallica e Jian vi piantò saldamente i piedi, appoggiandosi al corpo della macchina e

rimpiangendo di non avere qualche maniglia cui aggrapparsi quando la macchina si fosse rimessa in moto. Gli altri la imitarono, Red impassibile come sempre, Vaughn con espressione decisamente infelice, e la voce disse: — Tutti a posto? Sono in orario.

Mentre l'operatore pronunciava quelle parole, la spazzatrice si animò, ruotò sulle spazzole e scivolò nel corridoio sgombro. Le sue spazzole emettevano un sibilo ancora più intenso del ronzio del suo minuscolo generatore. Il viaggio fu sorprendentemente tranquillo - *l'operatore è uno che conosce bene il suo mestiere, evidentemente* - e Jian, contrariamente alle sue aspettative quasi si divertì. La spazzatrice li trasportò velocemente attraverso vari corridoi, al di là delle porte chiuse di una dozzina o più di stanze. Jian non sapeva se l'operatore agisse su istruzioni di Catlee, facendo attraversare loro i locali meno affollati, ma il fatto era che nei corridoi vivacemente illuminati non c'erano quasi pedoni.

Alla fine la spazzatrice rallentò avvicinandosi a una rampa che scendeva a spirale e affrontò le svolte con i movimenti parchi e superattenti di un ubriaco. La rampa finì in un'area di carico, dove erano accatastati bidoni della spazzatura lunghi cinque metri, ognuno dei quali era chiuso e etichettato per uno dei sette impianti di smaltimento di Landage. C'era un trasporto in attesa nell'area di carico, e due dei bidoni erano già agganciati ai fermi sul pianale aperto; i robot che li avevano caricati adesso stavano immobili nelle loro nicchie d'angolo. Un uomo, un altro yanqui, alto e abbronzato, con indosso un abito antisole e il copricapo antitermico che gli penzolava sul viso ossuto, era seduto in fondo al pianale. Al loro arrivo si alzò e disse: — Tu sei il fratello…

— Sì — disse Vaughn — il fratello folle di Gita.

Il trasportatore sorrise. — Io sono Georgi Gorman. Volete che vi trasporti tutti quanti?

Mentre si avvicinava allo sconosciuto, Jian sentì la sabbia sotto i piedi e avvertì il bacio del vento torrido proveniente dalla superficie. — Esatto — disse ad alta voce e non potè fare a meno di guardare un po' preoccupata in direzione della cabina del trasporto. — Ma c'è abbastanza spazio?

— Per gli amici, sì — rispose Gorman e scoppiò in una risata.

— Molto bene — rispose Jian e Gorman volteggiò agilmente lungo la fiancata del veicolo, senza prendersi il disturbo di saltare a terra per poi risalire in cabina. Jian l'ammirò, ma preferì seguire la via più facile.

La cabina era più ampia di quanto era apparsa dall'esterno. Jian si trovò incuneata tra la portiera e il gomito ossuto di Vaughn, ma c'era spazio sufficiente per respirare e perfino per cambiare ogni tanto posizione, se ci si muoveva con circospezione. Il conducente premette alcuni pulsanti del cruscotto e i passeggeri furono investiti da un flusso d'aria fredda. L'uomo dovette alzare un po' la voce per farsi sentire al di sopra del rumore: — Vi lascio giù nell'area di carico di Tunnelmouth, va bene?

— D'accordo — rispose Jian e Gorman inserì la marcia e lanciò il veicolo a tutta velocità per affrontare il lieve pendio del tunnel che portava in superficie. Al loro avvicinarsi i portali si aprirono automaticamente e furono investiti dalla luce abbagliante del mattino. Il sole in quel momento si trovava appena al di sopra delle cime delle montagne che dividevano il Bacino Daymare dal Ngela Dunefield a nord e ovest, e la sua luce annullava qualsiasi altro colore del cielo. Gorman imprecò con parole che si persero nel fragore del motore e oscurò ancora di più il tettuccio trasparente. Ma anche così era difficile distinguere i particolari. Inclinando la testa di lato, Jian poté vedere che si accorse che l'uomo guidava orientandosi più con le proiezioni sulla parte interna del tettuccio che in base a ciò che vedeva realmente.

Il sole e il fragore del motore scoraggiavano ogni tentativo di conversazione. Jian si lasciò andare contro la fiancata della cabina, cullandosi nel flusso d'aria fresca della ventilazione che le faceva venire la pelle d'oca sulla parte di pelle esposta delle braccia. In base al suo orologio interno - regolato sul giorno di ventiquattro ore di Persefone - era tardo pomeriggio; la donna cercò di scacciare l'ondata di stanchezza dovuta più che altro a reazione nervosa e si chiese che stesse facendo in quel momento Chaandi. Probabilmente era a casa a lavorare attorno a qualche manga, pensò, e l'immagine che si raffigurò fu sufficiente a sostenerla finché non ebbero raggiunto Tunnelmouth.

Ad attenderli c'era, come promesso, Malindy, con un pikcart fermo nel posto riservato di un alto dirigente e un'espressione severa in viso.

— Grazie, Gorman — disse Jian, mentre si calava dalla cabina e il conducente fece cenno che non era il caso.

— Ringrazia sua sorella — disse e si voltò a gridare istruzioni allo scaricatore che aspettava nell'angolo. Lo scaricatore sollevò una mano in risposta e le sue macchine cingolate si fecero avanti per cominciare a scaricare il primo dei pesanti bidoni.

Era evidente che era abituato a vedere passeggeri non ufficiali da quelle parti. Jian mise da parte per il momento quel pensiero e andò incontro a Malindy. — Grazie, Peace, te ne siamo veramente grati.

— Che diavolo ha in mente quella donna? — chiese Malindy.

— Sei tu che devi dirlo a noi — rispose Vaughn. — Hai accettato tu il contratto.

Malindy continuò come se non avesse sentito. — Abbiamo avuto i segugi della stampa davanti a casa dal momento in cui è giunta la prima notizia che c'erano guai e tra loro e Dreampeace non abbiamo più avuto due ore di requie. Ho lasciato Ruyin a smazzarsela con loro. Ma per filarmela ho dovuto utilizzare le porte antincendio.

— Sarò duro di comprendonio, ma a quale notizia ti riferisci? — chiese Vaughn.

Jian lo guardò. — La boa di comunicazione — disse e non potè trattenersi dall'aggiungere: — Quella che hai gettato tu.

Vuaghn ebbe la grazia di assumere un'espressione un po' contrita e Jian rivolse la sua attenzione al direttore della cooperativa.

— Senti, Peace, noi non abbiamo visto i notiziari. Che cosa sta succedendo di preciso?

Malindy li spinse verso il pikicart, mentre con tono carico di ironia diceva: — Quel che è successo è che a bordo avete portato un costrutto che infrange la Barriera di Turing.

— Oh, per amor del cielo — cominciò Vaughn e Jian lo tacitò.

— Zitto, Imre.

— Non starò affatto zitto. Questa è la più stupida e fottuta balla… '

— Imre — ripeté Jian e l'altro pilota si calmò di colpo. Poi gettò il suo borsone sul pianale aperto del veicolo e si arrampicò anche lui, seguito da Red, silenzioso come sempre. Jian invece si infilò nel guscio di guida a fianco di Malindy e aprì lo sportello che separava il conducente dal pianale di carico posteriore.

— Sia come sia — disse Malindy con cautela — e a me non sembra affatto sensato, i media si sono impadroniti della storia e adesso non intendono mollarla. Dreampeace, naturalmente, sostiene che Mitexi Minor lo tiene prigioniero. — Il suo tono era diventato duro e tagliente, troppo per attribuirlo solo alle difficoltà di manovrare il veicolo in quell'angusto parcheggio. — Qualcuno fa anche capire che potrebbe avere ucciso lei il

fratello.

— Be', questa è veramente una scemenza — disse Vaughn.

Malindy non disse nulla e Jian osservò pensierosa: — In quanto a questo potrebbe anche averlo fatto. Ma non lo ritengo probabile.

— Eh, no, che diavolo! — sbottò Vaughn. — Lei lo voleva vivo… aveva bisogno che fosse vivo e sano di mente.

— Sano di mente? — Malindy rallentò il piki-cart che si inserì agilmente in un varco del traffico che intasava la principale strada d'accesso alla Broad-Hi.

— Sì. — Jian sogghingò. — Scommetto che Dreampeace non accenna a questo particolare. Quell'uomo era pazzo, Peace. Sufficientemente pazzo da uccidersi e cercare di uccidere anche tutti noi.

— Immagino che voi richiederete i sovrappremi di rischio — disse Malindy.

Vaughn scoppiò a ridere, gettando indietro la testa contro la parete del veicolo e Jian disse: — Oh, sì. Ce li siamo guadagnati.

— Va bene — confermò Malindy e fece silenzio. Adesso stavano imboccando la Broad-Hi, affollata dei furgoni delle consegne serali e da una dozzina di elettrobus stracarichi di pendolari per il cambio di turno. — La stampa vuole parlarvi — disse alla fine. — Ma voi siete disposti a parlare con loro?

— Non in modo particolare — disse Jian e Vaughn emise un versaccio per dichiararsi d'accordo con lei.

— Va bene — ripeté Malindy e sterzò bruscamente per evitare un elettrobus che si era fermato quasi in mezzo alla corsia per raccogliere un passeggero che agitava freneticamente le braccia. Poi sterzò di nuovo per evitare un paio di segretarie che correvano per prendere lo stesso veicolo e disse: — In tal caso sarà meglio che spariate per un po'. Non ho niente diretto fuorimondo in tempi brevi, se salterà fuori qualcosa vi chiamerò, d'accordo?

— Sì — rispose Jian e Vaughn confermò.

— Ci troverai a casa nostra, Peace — disse il pilota. — E una catena d'appartamenti, il mio nome appare al decimo posto circa da quello dell'affittuario ufficiale. Dirò al sistema di respingere chiunque, tranne gli amici più cari. — Poi sogghignò e aggiunse. — I vicini comunque non hanno una grande opinione di Dreampeace e non parleranno di sicuro coi mastini dei media.

Non c'era ragione di tornare nel proprio appartamento, pensò Jian. Era il primo posto in cui l'avrebbero cercata. Per un istante cercò di immaginarsi la sua azzimata cognata e mamma scolastica mentre reggeva le domande dei mastini, ma l'immaginazione non resse. Cercò allora di pensare in quale altri posti sarebbe potuta andare. C'era Chaandi, naturalmente, ma la produttrice di manga si era un po' seccata con lei quando era partita. Wilu era di Dreampeace e comunque non sempre molto affidabile. Katruin le aveva fatto capire chiaramente di non volerla più rivedere e Taavi si trovava probabilmente ancora fuorimondo; e poi, anche se fosse stata su Persefone c'era appena spazio per una persona nel suo verticoide. L'alloggio di Libra presentava gli stessi inconvenienti e per di più ci vivevano già altri tre costrutristi semi illegali. In quanto a John Desembaa non lo conosceva abbastanza bene da chiedergli una cosa del genere… così disse ad alta voce:
— Ti ricordi di Chaandi? Sentirò se mi può ospitare.

— Fammi solo sapere dove ti trovi — disse Malindy. — Così se capita qualcosa… — Lasciò in sospeso la frase e Jian annuì.

— Sta' sicuro che rimarrò in contatto. — Jian sbirciò dal parabrezza, per vedere se erano arrivati. Il traffico era stato intenso; ora non distavano più di un chilometro dal Pozzo Beta. Chaandi viveva nel submondo, nella Township di Li Po, a poca distanza da una stazione Beta. — Appena ti è possibile fammi scendere — disse la donna e Malindy sterzò ubbidiente per accostare al marciapiede. Jian scese dal veicolo buttandosi contemporaneamente sulle spalle il borsone con un unico movimento sciolto e salì rapidamente i gradini che portavano al marciapiede per pedoni, prima che i veicoli attorno a lei cominciassero a strepitare. Vaughn insultò i conducenti con un gestaccio, poi Malindy ripartì. Jian sorrise — *questo è proprio tipico di Imre* - e si avviò verso lo Scambio di Charretse Ovest e l'entrata del Pozzo Beta.

Era piacevole essere tornata su Persefone e nonostante tutto si sentì sollevata. I glifi lampeggiarono e svanirono alla sua vista mentre interferiva con le trasmissioni in banda stretta dei loro proiettori e Jian premette il glifo d'accesso sul suo braccio per aumentare leggermente la luminosità. Non si era resa conto fino a quel momento di quanto le fosse mancato su Rifugio lo sgargiante mondo virtuale di Persefone. Lo Scambio di Charretse West era naturalmente sovraffollato - *cambio di turno* - e Jian si mise in fila per entrare nella stazione. Fortunatamente la coda si snodava accanto allo schermo murale principale di un infomatic, che era in funzione, azionato dai segnali di

decine di mute impiantate. Jian sollevò gli occhi incuriosita, chiedendosi se il loro arrivo fosse già finito sullo schermo e colse gli ultimi byte di un servizio. Di qualunque cosa si trattasse, la faccenda era successa a Paradiso; ebbe solo il tempo di riconoscere la sagoma familiare della Borsa Freyana prima che il servizio terminasse.

Poi ci fu un cambio di scena, il simbolo di Dreampeace, un uomo anatomico accoppiato mezzo a mezzo con un chip di computer, lampeggiò fino a riempire l'intero schermo. Ci fu un mormorio ambiguo tra la folla in attesa, voci di chi approvava e voci di chi non era d'accordo, e Jian si guardò attorno per cercare di capire la posizione di chi le stava vicino. Quando tornò a guardare lo schermo, questo si era suddiviso in un collage di scene: un portavoce di Dreampeace, una donna dai capelli corti il cui glifo la indentificava come una delle interfacciatrici della Kagami, filmati d'archivio di astronavi in orbita di parcheggio… e naturalmente la scena degli Approdi. Jian l'osservò, quasi incredula sulla sua realtà, come lo era nei confronti di qualsiasi altra notizia venisse generalmente trasmessa: Mitexi che usciva dal tunnel di trasferimento col resto dei passeggeri della navetta, elegante e agile nei movimenti, il giaccone che svolazzava e mostrava la sua sgargiante fodera, e poi il suo brusco cambiamento d'espressione, subito controllato e trasformato in una smorfia quando vide che cosa l'attendeva. Jian forzò lo sguardo ma non scorse se stessa sullo sfondo. La scritta in realstampa che scorreva già da qualche secondo diceva: corre voce che la proprietaria di un costrutto capace di spezzare la Barriera di Turing sia atterrata oggi agli Approdi, portando con sé copie del costrutto. Meredalia Mitexi, il cui fratello Venya, creatore del costrutto, si è ucciso durante il volo…

In quel momento la coda si mosse e Jian la seguì automaticamente non osando voltarsi indietro per guardare. Avanzò fin alle barriere che immettevano nella stazione - il sistema di controllo della stazione, saggiamente, non ammetteva più persone di quante ne potessero ospitare le cabine in arrivo - e appoggiò il fianco contro la superficie imbottita, voltandosi solo allora a guardare Tinfomatic. Gli schermi ora mostravano un collage diverso, per lo più visi sconosciuti contrassegnati da glifi che non riusciva a leggere con quell'angolatura e la scritta a realstampa era assolutamente illeggibile. Con un sospiro si volse verso la barriera. Per vedere tutto il servizio avrebbe dovuto aspettare di arrivare da Chaandi… una vera fortuna che lei fosse abbonata alla maggior parte dei servizi.

Un gruppo di glifi lampeggiò nello spazio virtuale di fronte a lei, avvertendola dell'imminente arrivo dell'espresso per la stazione di Li Po e un istante dopo s'illuminò anche il grande schermo al di sopra delle doppie porte che portavano a quella sezione del pozzo. Il doppio messaggio si modificò - la cabina era arrivata e si stava riversando fuori una fiumana di passeggeri - e Jian tenne ben stretto il suo pass. La luce verde scattò presso la barriera e il frastuono della folla si fece più intenso; Jian infilò la tessera nel lettore e fu trascinata fin dentro la cabina dall'inesorabile pressione della folla. Dopo di che si trovò un posto accanto alle porte d'uscita per essere la prima a scendere e sentì il bip che segnalava la chiusura delle porte d'entrata. La cabina ripartì con un sobbalzo, per poi proseguire la sua corsa in modo più uniforme verso il submondo.

Le porte si riaprirono di nuovo alla stazione di Li Po e Jian fu sospinta dalla folla nell'atrio di uscita vivacemente illuminato. Dappertutto era un fiorire di glifi luminosi che pubblicizzavano vari servizi. La pilota lottò contro la pressione della folla, muovendosi diagonalmente contro il flusso in direzione delle uscite, per raggiungere la fila dei visifoni. Prese di tasca la tesserina adatta a quel sistema - la Persefonet, la principale e più diffusa rete di telecomunicazioni - e l'inserì nella macchina. Su di lei calò il guscio di protezione mentre la macchina accettava il credito, tagliando fuori il frastuono delle voci provenienti dall'atrio, e si accese lo schermo, una fila di glifi che chiedevano indirizzo, codici postali e/o istruzioni in realstampa. Queste ultime erano più che altro a beneficio dei fuorimondo ma Jian esitò un attimo. Ora era un po' fuori esercizio perché da tempo non aveva avuto occasione di fare pratica. *E non c'è tempo di farlo adesso*, si disse, così digitò nel computer il codice postale di Chaandi. Lo schermo si spense e in un angolo rimase solo un puntolino luminoso pulsante. Questo lampeggiò a lungo, abbastanza a lungo da permettere a Jian di intuire il messaggio prima che sullo schermo comparissero i simboli: *Chaandi* - questo era in realstampa; il codice postale che seguiva era per gli illetterati - *non-è-al-momento-disponibile; per-favore-lasciate-un-messaggio*, e la scritta era seguita da spazi in cui inserire il nome e un codice di chiamata. Jian esitò, poi digitò il proprio nome - anch'esso in real-stampa - e il glifo che indicava che avrebbe richiamato. In una sera del Terzo giorno erano almeno una mezza dozzina i posti in cui si sarebbe potuta trovare Chaandi: *se necessario, li proverò tutti.*

Con sua sorpresa, Jian scovò Chaandi proprio nel primo posto in cui andò a cercarla. Si trattava di un ristorante esclusivo, mezzo livello al di sotto del livello primario di Li Po, un posto costruito da sordi e a essi destinato. Il patrigno di Jian aveva vissuto in un posto analogo - *mobilio più pesante, cucina da supramondo, più vecchio e più rispettabile* - ma in pratica più o meno lo stesso. Gli stessi glifi brillavano sopra la porta principale, l'insegna del locale meno importante del secondo glifo, quello che mostrava una figura stilizzata, un dito alla bocca e poi all'orecchio, il segno che indicava chi era sempre bene accetto e chi no.

Il locale era come al solito affollato e quella sera si ballava. Luce e frastuono si riversavano a in strada nonostante le pareti insonorizzate e i deflettori a fianco della porta inquadrata da luci al neon. Jian esitò appena dentro i deflettori, stordita dal movimento, dal ballo e dalla conversazione, dove i suoni affogavano nella complessa musica ritmata che scaturiva dalla pista da ballo e che veniva riflessa dalle pareti. Al margine della pista, qualcuno stava declamando al suono della musica, una donna illuminata dalla luce extra di un faretto puntato su di lei e un gruppo che si era raccolto per osservare e applaudire: i segni della poetessa erano eleganti e osceni. Jian non riuscì a vedere Chaandi nella calca, almeno non alla prima occhiata, poi la donna dietro il banco le fece un segno, inarcando le sopracciglia in un gesto di leggera disapprovazione.

#Lei è un membro del circolo?#

#No. Sono stata ospite…#

#Lei ci sente# l'interruppe la donna e il buttafuori che aveva interrotto la conversazione che stava avendo per tenere d'occhio la nuova arrivata, si avvicinò d'un passo infilando le manone nelle tasche del panciotto.

Non era la prima volta che Jian si trovava in una situazione simile e decise di fingere di fraintendere la domanda, non considerandola ostile, come in effetti era, ma solo una sorpresa constatazione del fatto che riuscisse a parlare. #Sì, ma mio padre era sordo.# Per esprimersi utilizzò deliberatamente il segno leggermente esagerato, quello che proclamava una doppia identità culturale. Con un'espressione leggermente diversa, una piccola modifica del gesto, lo stesso segno voleva dire "coolie".

L'espressione della donna non cambiò, ma il buttafuori tirò fuori una mano dalla tasca.

#Sto cercando Suleima Chaandi.# Jian compitò accuratamente il nome, poi

aggiunse il segno d'identificazione, la mano chiusa attorno a una immaginaria telecamera. #È membro di questo circolo; sono stata sua ospite. E…# Esitò un momento, poi cambiò idea. #Si tratta di una cosa molto importante.#

#Un'emergenza?# chiese la donna e la precisione del suo movimento esprimeva chiaramente l'idea che Jian non conoscesse quel segno.

Jian fece di nuovo una pausa, conscia che tutti nella sala la stavano osservando, non direttamente, ma con un'intensità quasi palpabile. Il suo arrivo era stato come un sasso gettato in uno stagno, che aveva fatto cessare il ballo e le conversazioni e aveva fatto convergere gli occhi di tutti su di lei. Adesso riusciva a vedersi come la vedevano gli altri - gli altri che, inavvertitamente ma nello stesso tempo deliberatamente le avevano chiarito il concetto - una donna troppo grossa, col corpo di yanqui, con occhi da mittelmondo e segni che tradivano l'abitudine al suono. Jian scacciò quel pensiero assieme ai vecchi rimpianti di non essere veramente figlia del Jian di cui aveva preso il nome, e cercò di non apparire troppo appariscente accanto alla donna più minuscola che stava al banco. #Non ancora# rispose. #Ma domani sarà emergenza.#

Ci fu un istante di immobilità, poi la donna guardò il buttafuori.

Questi scrollò le spalle e tirò fuori anche l'altra mano di tasca per segnalare #Mi ricordo di lei.#

La donna annuì e tornò a posare lo sguardo su Jian. #Credo che Chaandi si trovi in sala da pranzo. Ora controlleremo. Il suo nome?#

#Jian.# La pilota lo compitò con quattro rapidi gesti rappresentanti le quattro lettere a real-stampa e non aggiunse il proprio identificativo.

Aspetti qui. Vado a vedere.# Il buttafuori si allontanò senza attendere una risposta, aprendosi il varco nella folla verso una scala a chiocciola che portava al secondo piano. Jian rimase in attesa, sempre appariscente, conscia di avere gli occhi di tutti puntati su di lei, anche se ballo e conversazioni avevano ripreso. Due o tre volte colse di sfuggita i segni familiari che volevano dire #gigante# e indicavano il suo nome. Era evidente che sarebbe rimasta "gigante" fino alla morte, ormai.

Dopo quello che le sembrò un tempo interminabile Chaandi apparve sulla scala, seguita dal buttafuori. La donna sollevò le mani in segno di saluto e fendette senza difficoltà la folla. Con una sensazione un po' perversa di soddisfazione, Jian vide il buttafuori rimanere bloccato dalla folla. #Mi pare che sei stata molto impegnata# osservò Chaandi, poi rivolta alla donna dietro

il banco aggiunse: #Grazie, Sarah#

#Non c'è problema.# Dall'espressione della donna era chiaro che il problema c'era, e come, ma sia Chaandi che Jian lo ignorarono.

#Che diavolo è successo?# continuò Chaandi e Jian allargò le braccia in segno di frustrazione. #Vorrei proprio saperlo. Senti.

Ho bisogno di un posto in cui rintanarmi finché non sarà tutto passato. Mi puoi ospitare? Almeno per un po?#

#Non credo proprio# disse Chaandi e prese Jian per un braccio, trascinandola fuori del club e ponendo fine così per il momento alla conversazione.

#Ma, Chaandi# cominciò Jian e l'altra le fece un cenno imperioso di tacere.

#Tu non hai idea di quanto scotti… o almeno di quanto scotterai fra poco. Sì, certo che puoi rimanere, ma non volevo farlo sapere a tutti. Hai idea di che cosa è successo?#

Jian scosse la testa. #Siamo arrivati da non più di due ore. So che Mitexi è finita sui murali…# Chaandi scoppiò in una risata, soffocata e sgraziata in netto contrasto con la grazia dei suoi gesti. #Dolcezza, tu non sai un accidente di niente.#

Le due donne percorsero i tre chilometri per raggiungere l'appartamento di Chaandi in silenzio e Jian si gustò i lampi dei glifi e delle immagini che comparivano ogni volta che passavano davanti alla vetrina di un negozio. La maggior parte dei negozi erano naturalmente chiusi, fatta eccezione per le rosticcerie e i venditori di cibi confezionati, ma proprio per questo le vetrine risultavano ancora più allettanti. Chaandi la fece fermare un paio di volte, una in un ristorante all'aperto che offriva gustosi salsicciotti allo spiedo - ne acquistò quattro e il venditore li avvolse destramente in un termofoglio, sigillandone le estremità con un abile gioco di mani - poi in un negozio di cibi confezionati dove studiò i dispenser con occhio critico per scegliere alla fine un paio di piatti e una fiaschetta di un succo aspro che bevve dopo averlo debitamente rinforzato con dei brandy dolci di frutta. Jian non disse nulla, sapendo che non era il caso di offrirsi di pagare, e si limitò a infilarsi i pacchetti sotto il braccio quando Chaandi glieli porse.

Chaandi abitava in una delle unità più economiche di un appartamento di sei unità con cortile, in uno degli appartamenti frontali, ma al secondo piano. La griglia che bloccava l'entrata del cortile era come al solito chiusa a chiave e Jian non solo scorse una telecamera di sicurezza montata in piena vista

presso l'ingresso, ma anche i glifi rossi che contrassegnavano la presenza di un secondo sistema nascosto. Chaandi manipolò la piastra di chiusura e suonò una campanella. Solo allora la griglia si aprì, permettendo loro di entrare nello stretto cortile.

L'interno, nonostante la striscia di luce che correva al centro del soffitto del cortile, era scarsamente illuminato, carico di ombre azzurrine. Di fronte a una delle scale, qualcuno aveva collocato un tino di piante non bene identificate proprio sotto la luce, ma soprattutto si vedevano piki-bykes. Ce ne erano sette più o meno malconce, incatenate a qualsiasi oggetto sufficientemente solido da far sperare di riuscire a frustrare anche i tentativi di un ladro piuttosto motivato. Jian scrollò la testa vedendone una che aveva la catena della trasmissione arrugginita e penzoloni, la cassa del motore tutta ammaccata e la ruota posteriore sgonfia - *bisognerebbe proprio essere drogati per rubare un affare del genere* - ma anch'essa era fissata a uno dei sostegni della scala con una catena i cui anelli avevano uno spessore di cinque centimetri buoni.

— Vieni? — la chiamò Chaandi dalla scala, con voce spessa e priva di inflessioni. Jian sollevò una mano per mostrare che aveva sentito e si affrettò a raggiungerla.

L'appartamento di Chaandi era ingombro di oggetti, ma comodo; gran parte della stanza principale fungeva da studio e le apparecchiature di produzione poggiavano contro il muro di sinistra, mentre sulla parete opposta c'erano il multischermo e la grande tastiera multicanali. Su uno degli schermi lampeggiava una spia rossa e Chaandi azionò un comando a distanza per aprire la comunicazione, mentre con l'altra mano faceva un gesto di scusa. Jian, lasciata a sé, depose i pacchetti con le vivande sul tavolino meno ingombro e salì il gradino che portava all'alcova che fungeva da camera da letto per Chaandi. Qui depose il suo borsone sul pavimento e si voltò verso la sala principale, solo per immobilizzarsi quando Chaandi le fece cenno di rimanere dove si trovava.

— No — stava dicendo in quel momento la donna — Non ho sentito niente. — La sua voce assunse di colpo un tono più deciso quando inserì il cavetto del suo orecchio artificiale nella presa alla base del cranio e si infilò abilmente la scatoletta nella massa di capelli che le ricadevano fin quasi sulle spalle. Vedendo quel gesto, Jian rivide per un attimo l'immagine di Mitexi Minor, immagine che scacciò dalla mente con un profondo senso di irritazione.

L'interlocutore disse qualcosa, ma il collegamento era già regolato in modo da trasmettere direttamente nell'orecchio e Jian sentì solo la risposta di Chaandi.

— Io non mi occupo di notiziari, T'humba. Non sono affari miei. Oh, d'accordo, se sentirò qualcosa di utile ti richiamerò. Interruzione — aggiunse poi per il sistema e la spia rossa si spense.

— Di che si trattava? — chiese Jian.

Chaandi emise un versaccio. — Era Tyehimba Cenavie. Mi è capitato di fare qualche servizio giornalistico per lui… è uno dei produttori che lavora coi media del supramondo. — Fece un sorriso forzato, privo di vero umorismo. — Stava cercando te.

— E perché? — chiese Jian, anche se riteneva di potere indovinare la risposta.

— Dev'essere un gran casino di costrutto quello che hai riportato — disse Chaandi. Poi azionò di nuovo il telecomando e si animò un altro schermo, occupato dal familiare glifo commerciale di Tau-Nove, una delle reti di notiziari più attendibili. — Forse ti interessa sentire cosa dicono i notiziari. Io intanto preparo la cena.

Jian si sedette con cautela sul divano proprio di fronte allo schermo. Anche quel divano, come tutto l'arredo di Chaandi, era stato acquistato di seconda o terza mano e bisognava fare una certa attenzione; infatti dovette spostarsi da un punto in cui l'imbottitura era ormai quasi inesistente. Sullo schermo il glifo scomparve e al suo posto comparve nell'angolo dello schermo l'annunciatore sovrimposto alle sagome familiari degli edifici della Borsa freyana.

— Dopo i fatti di ieri sera — cominciò l'annunciatore — anche oggi gli attivisti del supramondo si sono raccolti di fronte alla Borsa freyana per chiedere al Governo Provvisorio Freyano di chiarire definitivamente il valore delle affermazioni di Dreampeace che sostiene di avere le prove documentali che la vera intelligenza artificiale è stata raggiunta. La dimostrazione è cominciata in modo abbastanza pacifico, ma la tensione è salita quando i dimostranti hanno avuto notizia di nuove dichiarazioni da parte di Dreampeace. Quando è successo, le nostre telecamere erano presenti.

L'annunciatore si interruppe e la sua immagine si rimpicciolì fino a trasformarsi in un minuscolo simbolo non più grande dì un identificatore di rete, nell'angolo inferiore sinistro dello schermo. L'immagine principale

mostrò invece lunghe file di contestatori che passeggiavano avanti e indietro, e una persona ogni tre issava un cartello con qualche variante di una frase che suonava all'incirca VIETARE DREAMPEACE O VIETARE L'IA. Il cameraman si era trovato in posizione sopraelevata - *probabilmente sul balcone di uno degli altri edifici*, pensò Jian - e le immagini che aveva ripreso erano di quelle destinate a fare colpo: lunghe file ordinate di dimostranti, i loro passi lenti e misurati. Poi, in testa alla sfilata, ci fu un movimento, una figura - nascosta da un cartellone di modo che era impossibile dire se fosse uomo o donna, - si fermò di colpo per indicare qualcosa e gridare delle parole che non si compresero a causa della distanza, ma che tradivano un forte accento coolie. La telecamera virò per seguire l'indicazione della mano e inquadrò il display dell'infomatic, dove campeggiava il simbolo di Dreampeace e una testa parlante trasmetteva un messaggio incomprensibile. Ci fu un rumore, un profondo mormorio di protesta da parte della folla che fece rabbrividire Jian anche se si trovava al sicuro nell'appartamento di Chaandi, poi la massa dei contestatori si avventò contro le porte fornite di vetri di sicurezza del cubicolo deirinfomatic.

Chaandi le toccò in quel momento la spalla per offrirle un bicchierone colmo del succo dolce e alcolico. — L'addetto dell'infomatic era di Dreampeace — le disse mentre l'annunciatore commentava i fatti e si vedeva il Servizio di Sicurezza del Cartello aggredire la folla brandendo i manganelli. La folla indietreggiò, ma solo per un attimo, poi si ricostituì compatta al comando di un esagitato che si era tirato il collo della camicia sulla bocca e il naso per nascondere i lineamenti. Un gruppo di dimostranti aggredì il più vicino fluttuante della Sicurezza, lo fece ondeggiare, poi con uno sforzo unanime lo ribaltò di fianco strappandolo ai campi di sostegno. Il capacitore esplose in una pioggia di scintille, respingendo indietro la folla quel tanto che pernice ai poliziotti di uscire dal veicolo e mettersi in salvo. — Ti immagini una cosa più stupida? Adesso quell'uomo è in ospedale con il cranio fratturato.

Sullo schermo si vedevano ora le squadre del Cartello a cui si era unita la Polizia del Gpf armata di cannoni pneumatici. La prima scarica d'aria investì una dozzina di dimostranti stendendoli al suolo, dove rimasero con nasi e orecchie sanguinanti. La polizia formò una linea protettiva e caricò il resto della folla facendo roteare i manganelli. Jian scosse la testa. — Che diceva l'annuncio?

— Che questo costrutto era qui, sul pianeta, e che Dreampeace ne esigeva la tutela a norma della vecchia legge sui diritti umani. — Nel cubicolo che fungeva da cucinino squillò un campanello e Chaandi si alzò in piedi. — Sta' qui, ho detto che preparo io.

— È per questo che la polizia era così nervosa — disse Jian, più per sé che per l'altra, ma Chaandi l'udì.

— Allora hai già parlato con la polizia?

— Sì — rispose Jian, sogghignando. — Cartello, Gpf e una tizia di Pacificatori. Decisamente non è stato il comitato di ricevimento più rassicurante che mi sia mai capitato di incontrare.

— Direi — osservò Chaandi, che un istante dopo tornò con un contenitore in ciascuna mano e il pacchetto dei salsicciotti in bilico su quello che teneva con la destra. Jian lo prese e si spostò di lato Sul divano, stando sempre attenta all'imbottitura, per fare posto anche a Chaandi. Sullo schermo l'immagine era di nuovo cambiata, questa volta era la scena avvenuta agli Approdi. Questa era stata filmata da una diversa angolazione, più efficace di quella che aveva visto precedentemente. I dimostranti erano ripresi più chiaramente, ma fondamentalmente la scena era la stessa. Dal tunnel di trasferimento si videro uscire i passeggeri appena sbarcati, prima una coppia di uomini d'affari, poi alcuni addetti alla stazione, e dopo di loro ecco Mitexi, col suo passo rapido, il giaccone svolazzante dietro di lei. Anche questa volta la si vide rimanere sorpresa di fronte alla folla e in questa inquadratura Jian notò l'espressione sorpresa della donna mentre soffocava un'imprecazione. Dietro di lei, poi, Jian vide anche Red e Vaughn, ma prima di poterli osservare bene, la telecamera si fissò su Mitexi e gli altri due vennero tagliati fuori.

— Ecco il tuo momento di gloria — disse Chaandi, azionando il telecomando. — Come avete fatto a squagliarcela? Ho sentito che cercavano l'equipaggio.

— Ci siamo serviti dei tunnel della manutenzione — rispose Jian. — Imre è yanqui e ha dei parenti là sotto.

Chaandi scosse la testa. — Non me lo vedo ammettere di avere parenti.

Jian sogghignò. — Una sorella maggiore. E si direbbe anche una sorella che sapeva farsi sentire.

Chaandi scoppiò a ridere con lei e Jian volse la sua attenzione al cibo, mentre sullo schermo i canali si susseguivano l'uno all'altro. I salsicciotti -

cibo yanqui; il gusto per la carne era l'unica cosa oltre la statura che avesse ereditato dal suo vero padre — erano ancora caldi e gustosi e Jian li sfilò dal bastoncino per deporli sul foglio che li aveva avvolti. Il contenitore invece appariva meno invitante anche se il contenuto era stato cucinato con cura e ben presentato, ma i sapori sarebbero venuti soprattutto dalla formella di rafano e dal ditale contenente una delicata salsa alla menta dal sapore pungente.

— Guarda che c'è adesso — disse Chaandi, con la bocca piena e Jian alzò gli occhi verso lo schermo.

ULTIME NOTIZIE II glifo lampeggiò nell'angolo al di sopra di un secondo simbolo che indicava una trasmissione in diretta: il glifo commerciale nell'angolo inferiore dello schermo era il quadrante della 24 Ore News.

— I portavoce di Dreampeace hanno appena diffuso un nastro che sostengono sia stato fatto da Venya Mitexi, il vero artefice del costrutto Manfred, che Dreampeace sostiene avere infranto la Barriera di Turing. Venya Mitexi avrebbe registrato il nastro prima di suicidarsi durante il viaggio di ritorno da Rifugio. Ma sentiamo cos'ha da dirci Dai Sirilo, portavoce di Dreampeace.

L'uomo che apparve sullo schermo non sembrava molto felice del suo incarico, mentre osservava alcuni appunti prima di schiarirsi la gola e cominciare: — Il comitato direttivo di Dreampeace desidera rendere noto di non essere stato informato dell'esistenza di questo nastro e del suo contenuto prima che lo stesso ci venisse consegnato. Per il momento non siamo intenzionati a rivelare come l'abbiamo ricevuto né da chi ci è stato fornito. Siamo tuttavia dell'unanime opinione che le informazioni in esso contenute debbano essere rese note ai cittadini di Persefone. — L'uomo toccò alcuni tasti del terminale che aveva davanti e osservò anche lo schermo di un monitor posato alla sua destra sul tavolo. La telecamera modificò leggermente l'inquadratura in modo da riprendere a tutta ampiezza lo schermo del monitor.

L'immagine sullo schermo apparve per un istante confusa, poi si stabilizzò e apparve Mitexi Major, con le ciglia leggermente inarcate in un'espressione di preoccupazione, i segni della denutrizione e della trascuratezza chiarissimi sul viso smagrito. Mentre l'uomo si chinava in avanti per regolare un'apparecchiatura, Jian intravide la bendatura che aveva al polso: *dopo il*

primo tentativo, quindi.

— Preparo questo nastro in piena coscienza e con grande dolore per ciò che sto per fare — cominciò Venya Mitexi. — Tuttavia non vedo altra alternativa se non voglio permettere che si verifichi un male ancora maggiore. Quindici anni fa ho costruito un costrutto Spelvin, o meglio ne ho scritto il supervisore principale e assemblato il sottoprogramma e le relative matrici della pseudopersonalità. Questo costrutto, che ho chiamato Manfred, era stato progettato per funzionare esclusivamente coi sistemi stabili di un'astronave già battezzata *Giovane Lord Byron*. Mentre lavoravo attorno a questo costrutto, mi sono a un certo punto reso conto delle inaspettate potenzialità insite nel sistema, e ho modificato il mio lavoro - in particolare le matrici della personalità - in modo da permettere a quelle potenzialità di svilupparsi qualora ne fossero state in grado. Per farla breve, visto che non ho molto tempo a disposizione, ho costruito il costrutto con la capacità teorica di sviluppare ed esprimere una vera intelligenza artificiale. E oggi ritengo che l'abbia fatto.

Mitexi si interruppe, aggrottando ancora di più la fronte, come se avesse perso il filo del discorso e Chaandi disse: — Non mi pare che fosse tanto matto.

— Lo era — rispose Jian.

— Nel tempo intercorso tra il momento in cui ho costruito quel programma e oggi — continuò Mitexi più lentamente — sono stato costretto a nascondermi su Rifugio a causa della mia intima convinzione che tutte le intelligenze debbano godere di pieni diritti. Ciò nonostante non ho mai rinunciato ai miei diritti quale creatore del costrutto. Ora scopro che Manfred dovrà essere venduto a un armatore del Cartello, che ha la ferma intenzione di modificarlo in modo che la sua intelligenza assolutamente unica venga eliminata, ricorrendo a una specie di lobotomia frontale. E in quanto a me sono stato dichiarato non sano di mente e quindi privato del diritto di impedire la vendita. — A quel punto l'uomo fece una pausa e sollevò i suoi occhi puntandoli direttamente nell'obiettivo della telecamera. — Ho perciò deciso di distruggere Manfred e me stesso allo scopo di proteggerlo da un destino che è per lui letteralmente peggiore della morte, quello di vivere per il resto della sua vita come schiavo lobotomizzato delle società del Cartello. Io mi distruggo in segno di protesta contro un sistema che permette il verificarsi di queste situazioni. Se ci riuscirò, desidero che voi, miei successori di

Dreampeace, rendiate pubblico questo nastro che servirà a spiegare il mio gesto criminale e disperato. Se invece fallirò… — la sua voce si interruppe e Mitexi spostò per un attimo lo sguardo lateralmente, per poi riportarlo sulla telecamera e riprendere a parlare con voce rotta dalla commozione: — Se fallirò, vi prego di rendere pubblico questo mio messaggio e liberare Manfred con ogni mezzo possibile. — L'uomo esitò per una frazione di secondo, come se fosse incerto se aggiungere dell'altro, poi allungò la mano con un gesto deciso e l'immagine svanì.

— Dove diavolo si trovava Mitexi mentre dettava quel messaggio? — si chiese Jian. Sullo schermo le telecamere erano tornate a riprendere Sirilo, che scrollava la testa di fronte al diluvio di domande rivoltegli.

— Mi spiace, ma sono autorizzato solo a dichiarare che Dreampeace si atterrà agli ultimi desideri di Ven… Ba' Mitexi. Abbiamo presentato una richiesta d'ingiunzione contro Meredalia Mitexi, chiedendo al tribunale di proibirle di trasferire il costrutto alla Kagami e di proibire alla Kagami Limited, di alterare il costrutto di Manfred, almeno fin quando saremo in grado di confermare le asserzioni di Ba' Mitexi. — Detto questo, il portavoce si alzò in piedi, negando con un cenno del capo la risposta a qualcuno fuori campo che gli aveva rivolto una domanda.

— Ba' Sirilo, Yenya Mitexi per poco non uccideva altre quattro persone, sua sorella e i tre membri dell'equipaggio dell'astronave. Dreampeace non ha qualche commento da fare in merito?

— Ba' Sirilo, che cosa farà Dreampeace se le sue richieste dovessero essere respinte dal tribunale?

— Ha qualche commento da fare sui disordini avvenuti di fronte alla Borsa Freyana?

— Ba' Sirilo…

Poi il viso di Sirilo sparì e ricomparve quello dell'annunciatore di 24-Ore. — Avete ascoltato…

— Una conferenza stampa di Dreampeace — concluse Chaandi, mentre azionava il telecomando. — Ti interessano i commenti, Reverdy?

— Ho sentito abbastanza, grazie — rispose Jian, intingendo uno dei pezzetti di verdura perfettamente sagomati nella salsa alla menta e mangiandolo senza neanche avvertirne il sapore. *Non so proprio che cosa pensare. Quel figlio di puttana avrebbe potuto ammazzarci tutti - avrebbe potuto uccidere me! - e se Manfred è veramente un essere vivente, Mitexi*

Major avrebbe fatto addirittura una quinta vittima. Se Manfred è umano - ma sì, diciamola questa parola - allora quelli di Dreampeace hanno fatto la cosa giusta. Ma, accidenti non so proprio…

Chaandi girò su se stessa in modo da trovarsi di fronte all'altra donna e le puntò contro il telecomando come se fosse un microfono di vecchio tipo. — Tu ci hai volato con quel Manfred, Reverdy. È umano?

Jian scosse la testa, incerta su cosa dire, incapace di prendere così alla leggera come Chaandi, un problema tanto grave. — Non so. Manfred è senz'altro il migliore costrutto che abbia mai visto, ma dire che è umano… — *E ne ho uno nascosto nella borsa, Che ne farò adesso?*

— Per tutti i kamis — disse lentamente Chaandi — e anche per tutti i piccoli budda. Tu sì che hai una vita interessante.

9

Jian fu svegliata il mattino seguente dall'insistente ronzio del quadro di comunicazioni. Mezzo addormentata ancora, rotolò sul letto per scuotere Chaandi e dirle che c'era una chiamata in arrivo, ma l'altra metà del letto era vuota. Si rizzò a sedere, incuriosita, e sentì la voce di Chaandi provenire dall'altra stanza.

— No, non l'ho vista, ma se dovessi vederla ti farò chiamare.

Parla di me, pensò Jian e volteggiò giù dal letto, per prendere la vestaglia che aveva gettato sul portabiti. L'indumento apparteneva a Chaandi ed era troppo piccolo per lei, il tessuto le tirava sulle spalle ed era appena sufficiente per chiuderlo alla vita. Lo indossò comunque, visto che non disponeva di altro, mentre dall'apparecchio una voce familiare, quella di John Desembaa, diceva: — Devo parlarle il più presto possibile. Si tratta di un'emergenza.

Chaandi esitò, si lanciò una rapida occhiata alle spalle e Jian disse: — Fammi parlare con lui, è un tipo a posto.

— Grazie a Dio ci sei — disse Desembaa. — È accaduta una cosa terribile. — Sotto la tensione il suo accento fuorimondo era più pronunciato del solito, poi l'uomo riuscì a riportarlo sotto controllo. — Hai visto i notiziari di ieri sera.

Non era una domanda. Jian annuì, vide che la trasmissione video dalla sua parte era esclusa e ad alta voce riconfermò — Sì, li ho visti.

— Non riesco a credere che Venya abbia fatto una cosa del genere,

Reverdy; non è da lui.
— Che è successo, John? — chiese Jian, andando al sodo.
— Mi spiace. — Desembaa respirò a fondo. — Reverdy, qualcuno l'ha uccisa, con un'arma a proiettili da fuorimondo, hanno detto, e hanno scaricato il corpo in fondo a uno dei corridoi del magazzino. — Scosse la testa. — Il Servizio di Sicurezza - e la polizia del Gpf - sono arrivati un attimo prima di me; stavano interrogando tutti. Ho visto… che le hanno sparato in faccia, Reverdy. Uno spettacolo orrendo.
— Ma chi? — chiese Jian, sebbene cominciasse a sospettare di chi l'altro stesse parlando.
— Meredalia Mitexi — rispose Desembaa e Jian chiuse gli occhi di fronte a quell'immagine fin troppo vivida.
— Adesso stanno interrogando tutti quelli qui che appartengono a Dreampeace — continuò Desembaa. — E con che grinta… non so proprio che cosa fare.
— Sta calmo, John — gli disse Jian. — Tu credi che il Servizio di Sicurezza ritenga che sia stata uccisa da Dreampeace?
Desembaa annuì. — O comunque da qualche aderente al movimento. — La sua voce era un po' più calma adesso. — Ho pensato che avresti voluto saperlo.
— Te ne sono grata — disse Jian e fece per interrompere la comunicazione.
— Reverdy. — Il tono estremamente grave di Desembaa l'arrestò a metà del gesto. — Tu ci hai volato con quel costrutto. C'è qualcosa di vero in quel che dicono?
— E come posso saperlo? — chiese a sua volta Jian. — Non sono una fottuta costruttista.#— Ma si sentì imbarazzata subito dopo, vedendo l'espressione ferita di Desembaa. — Mi spiace, Johnny. Non so proprio. Si tratta del programma più sofisticato con cui abbia mai lavorato… e questo è tutto quanto posso dire. Saranno i mecha-medici a prendere la decisione, non io.
— Scusami — disse Desembaa. — Non è questo il momento, lo so. — La sua immagine si gettò un'occhiata alle spalle e Jian vide che allungava la mano verso i comandi dello schermo. — Devo andare adesso… — disse l'uomo e interruppe la comunicazione a metà della frase.
— Accidenti — disse Jian, fissando lo schermo vuoto. — Accidenti. — Le

era impossibile credere che Mitexi Minor fosse morta… e ancora più impossibile che qualcuno le avesse sparato per ucciderla. *O forse era più che possibile; Meredalia Mitexi sapeva essere caustica quando voleva. Dreampeace era di sicuro il principale elemento sospetto, l'assassino avrebbe potuto essere sia un elemento ufficiale sia un fanatico appartenente a qualche frangia del movimento. Anche il fatto che l'arma fosse del tipo fuorimondo aveva una sua logica. Quella era gente che aveva più occasioni di altri di lasciare Persefone. E Mitexi Minor ora è morta.*

Il corso dei pensieri di Jian fu interrotto quando Reverdy si rese conto della mano che Chaandi le aveva posata sulla spalla. La pilota si voltò verso di lei con un sorriso forzato. — Scusami, Chaandi. È una brutta, bruttissima faccenda..

Chaandi la guardò per un attimo. Era già vestita, tutta in pelle rosso ciliegia e nero, con una tunica vivace su pantaloni aderenti e stivaletti alti; i suoi capelli, le labbra e le unghie, i suoi gioielli, e perfino i fili del suo orecchio artificiale, avevano tutti lo stesso colore, che contrastava con lo scuro della pelle. — Ti… piaceva…?

Jian avvertì nelle parole di Chaandi l'eco di vecchi litigi, vecchie ferite, ma lasciò perdere e rispose onestamente. — No. Era un tipo eccezionale, avrebbe anche potuto essere interessante… ma non credo che abbia mai notato veramente uno di noi.

Chaandi la fissò ancora per qualche secondo, il viso simile a una maschera sotto il trucco vivace. — Povera donna — commentò alla fine, con un tono che Jian non le aveva mai sentito prima, e toccò di nuovo la spalla di Jian. — Su, va' a vestirti, adesso, intanto io ti preparo la colazione.

Jian ubbidì, contenta di potersi rifugiare nella relativa intimità dell'alcova, dove, mentre frugava nel borsone, si rese conto che cominciava a scarseggiare di abiti puliti. Così indossò la giacca trasparente e i pantaloni da lavoro del giorno prima, sopra l'ultimo reggiseno che aveva con sé. Poi si raccolse i capelli sotto un foulard e rientrò in soggiorno.

Chaandi era impegnata a trafficare con le macchine della cucina e preparò su un vassoio di riso e uova e un bricco di tè. Le due donne mangiarono in silenzio, Jian immergendosi nel gusto del cibo, Chaandi sorbendo distrattamente del tè. Non avevano ancora finito che il cicalino tornò a suonare.

— Questo sarà il Servizio di Sicurezza — disse Chaandi e sorrise, mentre

prendeva il telecomando. Il sorriso svanì quando vide formarsi sullo schermo la sagoma di un uomo scuro di pelle con l'uniforme oliva del Servizio di Sicurezza del Cartello.

— Suleima Chaandi — disse l'agente.

Non era una domanda, ma Chaandi rispose comunque. — Sì, sono io.

— So che una donna di nome Reverdy Jian si trova presso di lei.

Anche questa non era una domanda e Chaandi indicò in silenzio Jian che era seduta al tavolo più vicino davanti a una ciotola semivuota.

— Reverdy Jian sono io.

— Stiamo indagando sui suoi movimenti di ieri notte — disse l'agente.

— Forse perché è stata uccisa Mitexi Minor? — chiese Jian. Il suo tono di voce era cordiale, per nulla ostile, ma l'uomo aggrottò ugualmente la fronte.

— Posso chiederle come fa a saperlo?

Per un secondo Jian prese in considerazione l'idea di mentire, dicendo di aver sentito un notiziario, ma non era il caso di farlo - *considerato soprattutto che non so se la notizia è arrivata alle reti.* - Mi ha chiamata un amico — rispose. — Sanno tutti che io lavoravo per Mitexi.

L'agente guardò a lato, spostando l'immagine dai suoi innesti su uno sfondo neutro in modo da poterli leggere. Era un gesto che ricordava Mitexi e Jian trasalì. Era sicura che l'agente se ne fosse accorto, ma questi non lo diede a vedere e si limitò a chiedere: — Lei è atterrata ieri sera con la navetta 4402b. È esatto?

— Lo sa anche lei che è così — disse Jian.

— Lei non è sbarcata col resto dei passeggeri — continuò l'agente, come se Jian non avesse neppure parlato. — Dov'è andata?

— Noi, io e gli altri dell'equipaggio, ci siamo accorti della dimostrazione e non abbiamo voluto farci coinvolgere — rispose Jian in tono impaziente. — Abbiamo sfruttato un passaggio con un veicolo da trasporto. — Sapeva che raccontare così la vicenda significare farla un po' troppo breve, ma l'agente non protestò: *Probabilmente sa già tutto, compreso il nome del tizio che ci ha dato il passaggio.* — Come ha fatto a sapere dove mi trovavo?

— Informazione ricevuta — rispose secco l'agente, che distolse lo sguardo, consultando le note. — Il direttore della vostra cooperativa si è incontrato con lei nei dock di carico di Tunnelmouth. L'ultima volta è stata vista allontanarsi col suo piki-cart sulla Broad-Hi. Dove è andata in seguito?

Jian frenò la sua irritazione. Non ci si guadagnava niente a urtarsi col

Servizio di Sicurezza; era meglio rispondere alle loro domande e sperare che si togliessero dai piedi. — Cercavo Chaandi. Sono andata in un club, qui a Li Po, il Monamora, di cui Chaandi è membro. Ho pensato che l'avrei trovata lì.

— A che ora è stato?

Jian scrollò le spalle. — Attorno alle diciannove. La receptionista e il buttafuori probabilmente si ricorderanno di me.

L'agente inarcò interrogativamente le sopracciglia, e Jian scoppiò in una risata. — No, non ho fatto gazzarra. Solo che non sono una coolie e conosco il linguaggio dei segni. Per questo credo che si si ricordino di me.

Chaandi aggiunse, inattesa: — La chiamano la "gigante". — E ne tracciò il segno.

— Grazie. — L'agente tornò a guardare in direzione di Jian. — Ritengo che lì abbia trovato Bi' Chaandi?

— Esattamente. Poi siamo venute direttamente qui e non ci siamo più mosse. — Jian resse il suo sguardo senza tentennamenti.

Chaandi aggiunse: — Ci siamo fermate in un paio di posti per prendere qualcosa per cena, ma questo è tutto.

— Capisco. — L'agente consultò di nuovo i suoi appunti. — Così, Bi' Chaandi, lei è pronta ad affermare che Bi' Jian è stata con lei da una certa ora, diciamo da poco prima a poco dopo le diciannove fino a questo momento.

— È esatto — rispose Chaandi.

— E Jian non avrebbe potuto allontanarsi senza che lei se ne accorgesse? Dopo che si era addormentata, per esempio?

— No — disse Chaandi in tono estremamente paziente. — Abbiamo dormito insieme. Il letto è piccolo. Mi sarei svegliata.

— Grazie — disse l'agente senza mostrarsi per nulla turbato.

— Ma come mai tutto questo? — chiese Jian. — Come mai mi fa queste domande?

— Stiamo controllando i movimenti di tutti coloro che sono stati visti ieri con Bi' Mitexi — rispose l'agente.

— Vuol dire che sono una possibile sospetta? — chiese Jian e rise di fronte all'assurdità di quel pensiero. — Farebbe forse meglio a parlare con Dreampeace. Ho visto quel nastro ieri sera.

— Vorremmo anche parlarle di Venya Mitexi — disse 1 agente e Jian provò improvvisamente Forribile impressione di parlare non con una persona ma con un costrutto. Poi rispose alle domande, quasi tutte identiche a quelle a

cui aveva risposto sulla *Byron* il giorno prima; quelle nuove riguardavano il nastro di Mitexi Major, se ne avesse mai sospettata l'esistenza o se avesse saputo come mai Mitexi Major aveva cercato di distruggere il suo costrutto. Fece uno sforzo per non fare trasparire la sua irritazione: non ha senso arrabbiarsi con un costrutto e darlo a vedere è anche peggio. Su nastro si finisce sempre col fare la figura degli idioti.

— Ha idea di cosa intendesse fare Bi' Mitexi del costrutto? — chiese l'agente alla fine.

— Mitexi Minor mi aveva detto di averlo ipotecato a favore della Kagami — disse Jian. — Per cui ritengo che l'abbia dato a loro.

— Alla Kagami non hanno ricevuto la copia — rispose l'agente. La bocca dell'immagine si strinse in una sottile linea di disapprovazione. — E non ce n'è una copia nell'appartamento di Bi' Mitexi né nel suo sistema né a bordo della *Byron.*

— Allora è andato perso — disse Jian.

— O è stato rubato — rispose l'agente. — Se dovesse sentire qualcosa che potrebbe tornare utile per questa indagine, la prego di chiamarmi a questo numero.

Una spia lampeggiò sui componenti complementari indicando che i codici erano stati ricevuti e archiviati. Jian annuì. — Lo farò — disse e non fece nessuna sforzo per sembrare sincera.

L'agente annuì gravemente come se la donna avesse promesso di spostare diversi soli per aiutarlo. — Grazie, Bi' Jian — disse e interruppe il contatto.

— Scommetto che l'hanno preso quelli della Kagami — disse Chaandi. — È il modo migliore per togliersi dai piedi Dreampeace. Dicono loro che il costrutto è stato rubato, chissà che cosa faremo adesso, e poi, due o tre anni dopo, ecco che salta fuori una versione modificata che nessuno sarà in grado di riconoscere. — La donna sogghignò. — Chissà se la Sicurezza sta controllando anche gli scagnozzi a pagamento della Kagami. Per me sono io in testa alla lista dei sospetti. — Poi Chaandi vide l'espressione di Jian e ridiventò di colpo seria. — Scusami, non dovrei scherzare su queste cose. Ma ammetterai che la cosa è sensata.

— Certo — rispose Jian. — Hai ancora qualcuno dei tuoi lasciapassare da giornalista?

Chaandi scosse la testa. — Solo un paio, gli altri sono già scaduti. E da qualche mese che non faccio più servizi, da quando T'himba ha chiamato. —

I suoi occhi si rimpicciolirono e aggiunse: #No. Non intendo farmi coinvolgere in questa faccenda e non dovresti farti coinvolgere neanche tu. È una questione che riguarda la Sicurezza.#

Quando Chaandi usa il linguaggio dei segni, parla sul serio. Jian alzò le mani in segno di resa. — Non avevo veramente l'intenzione di farlo, era solo un'idea — disse in tono non troppo convincente e raccolse i piatti vuoti. Mentre li portava verso la minuscola cucina aggiunse: — Te lo prometto. Oggi lavori?

Chaandi annuì, con espressione più rilassata. — A mezzogiorno mi incontrerò a pranzo con Nils, poi dovrei lavorare in negozio nel turno pomeridiano. Staccherò alle diciotto.

Chaandi integrava il suo reddito irregolare quale produttrice di manga con un lavoro di artista corporeo in una boutique alla moda nella Township di Hesychos, un livello al di sopra dello Scambio che divideva il mittelmondo dal submondo. Era brava nel suo mestiere e brava a trattare con la composita clientela del submondo e del mittelmondo; per questo il proprietario del negozio era disposto a sopportare molte cose da lei. Jian annuì: — Se non ti dispiace io rimarrei qui — cominciò e Chaandi sogghignò.

— Oh, benissimo. Ho un elenco di cose che vanno pulite. Il sacco della biancheria è pronto in fondo alle scale e poi puoi cominciare a fare qualche rammendo.

— Grazie tante — esclamò Jian. *Ma l'idea del bucato non è male: ho bisogno di abiti puliti.*

Il quadro comunicazioni squillò di nuovo e lampeggiarono anche i segnali luminosi. — E adesso chi diavolo sarà? — chiese Chaandi e fece cenno a Jian di nascondersi nell'alcova. Jian riparò dietro il paravento mentre la donna azionava il telecomando.

— Chaandi.

— Grazie a Dio è in casa. — Quella era la voce di Libra e lo schermò rivelò il suo viso barbuto. — Sono Robin Libra. Non so se si ricorda di me, ma sono un amico di Reverdy. Sa dove si trova adesso o come posso mettermi in contatto con lei?

— Forse — disse Chaandi mentre sbirciava per vedere se Jian le faceva qualche segnale. E infatti questa annuì. — Aspetti un momento.

Jian entrò nel campo visivo della telecamera. — Che c'è, Libra?

— Io… — Libra si interruppe, improvvisamente a disagio. Scosse la testa

e riprese. — Ho bisogno di parlarti. È estremamente urgente…

— Allora parla — lo incoraggiò Jian.

Libra scosse la testa e riuscì perfino a sorridere. — Non su una rete, grazie. Devo farlo di persona. Puoi incontrarti con me presso il Bazaar Yoshion? Sai dov'è.

Jian annuì. Conosceva il posto, un negozio di tessuti e articoli vari a due livelli e mezzo dallo Zodiaco, una topaia male illuminata, quasi una baracca appoggiata al muro di costruzioni più nobili. Correva voce che Ahd Sauveur, il proprietario ufficiale, fosse in realtà solo il prestanome di un potente sindacato di ricettatori; una minoranza riteneva che Sauveur fosse il sindacato stesso. Il proprietario gestiva anche un commercio semillegale di mecha e wireware: si diceva che nella stanza sul retro dello Yoshion finisse di tutto: software, limberware, bioware, e perfino biofitting e karakuri di lusso. Molti di questi articoli appartenevano a generazioni precedenti, non erano i modelli più recenti, e quindi erano legittimi articoli rivendibili di seconda mano, ma di tanto in tanto - almeno così dicevano le voci - tra la paccottiglia si poteva trovare qualche gioiello che scottava. Jian non era molto incline a crederci: quel posto assomigliava troppo a un covo di ladri per esserlo veramente. *Ma comunque, non è questo il momento di correre rischi.* — Sei impazzito? — chiese a Libra in tono amabile.

Libra mostrò un'espressione addolorata. — No. Senti, è importante, Reverdy. Davvero, è tremendamente importante.

Jian fissò per un momento il viso sullo schermo, osservando per la prima volta le sottili linee agli angoli degli occhi, la smorfia di preoccupazione della bocca sotto la corta barbetta. Libra non era tipo da correre rischi inutili, semmai era troppo cauto; tutta quella faccenda avrebbe anche potuto rivelarsi un falso allarme, ma Libra non l'avrebbe mai condotta scientemente in una trappola. — Va bene — gli disse e Libra annuì.

— Grazie. Presentati a mezzogiorno e cerca di essere prudente. Sarà meglio che ti accerti di non essere seguita.

— Seguita? — chiese Jian, ma lo schermo si era già spento.

— Secondo me non dovresti andarci — disse Chaandi. — Io non lo permetterai mai a un personaggio dei miei manga; perché tu dovresti essere più stupida di una manciata di byte?

Jian, nonostante tutto, sorrise. — Soprattutto perché conosco Libra — disse. — E poi, no, non andrò da sola. — Si avvicinò al quadro

comunicazioni, scelse un canale dal menu che si presentò e digitò il codice postale di Vaughn.

— Con chi, allora? — chiese Chaandi.

— Con Imre — rispose Jian e quando non sentì la risposta di Chaandi guardò nella sua direzione e vide che scuoteva la testa. Stava per chiederle perché quando lo schermo si accese e comparve il viso sardonico di Vaughn.

— Sì… oh salve, Reverdy. Che succede? — chiese mentre il viso mostrava una debole traccia di sorriso. — A parte Dreampeace.

— Ho bisogno del tuo aiuto — rispose Jian. — Mi ha appena chiamata Libra che vuole vedermi al Bazaar Yoshion fra due ore. Ha detto che era molto importante e di assicurarmi di non essere seguita. Be', io… vorrei avere compagnia.

Vaughn emise una risatina. — Non ti biasimo. — Si guardò alle spalle e disse: — Sveglia, bach, è ora di mettersi in marcia. — Poi tornò a guardare nella telecamera. — Dove ci incontriamo?

Jian rifletté sulla domanda, assurdamente gratificata dalla risposta di Vaughn. *Nessuna domanda, nulla di nulla, solo "dove* ci troviamo": vorrei proprio conoscere una donna come lui. Questo non era molto leale nei confronti di Chaandi. *Perché lei dovrebbe fare i salti mortali per me, senza avere la garanzia che anch'io farei lo stesso.* Ma lasciò perdere la riflessione. — Che ne dici deirinterlink di Sanbonte, il caffè di Dagon Arcade? Da lì potremo andare a piedi.

Vuaghn fece un cenno d'assenso. — Hai detto due ore? Non ci metteremo neanche un'ora per arrivare a Sanbonte.

— Attraversare la Arcade ci darà la possibilità di individuare eventuali inseguitori — disse Jian.

Vaughn sogghignò. — Mi sembra un'idea divertente. — E interruppe la comunicazione prima che Jian potesse trovare una risposta appropriata. Quando si volse vide che Chaandi rideva silenziosamente.

— Spero che tu abbia una simpatica avventura — le disse l'artista.

Jian si diresse verso Sanbonte, ripensando all'espressione divertita di Chaandi. La produttrice di manga aveva ragione: quella era roba che si trovava solo nei dischi d'avventura: *ed è davvero un guaio se non riesco a trovare altro modo di mettere in pericolo la vita. Dovrei leggere cose migliori*. Il ricordo dell'espressione di Libra cancellò ogni traccia di divertimento prima che si mettesse a ridere ad alta voce. Di qualunque cosa si

trattasse, Libra era preoccupato - tanto preoccupato da girare al largo dei canali ufficiali, e dal suo habitat naturale - e questo indicava che si trattava di una faccenda seria.

Era in Quinto giorno, un semifestivo per la maggior parte delle persone e le strade erano affollate. Jian si mosse agilmente in mezzo alla folla, si mise in fila per un elettrobus diretto a ovest e riuscì a incunearsi in un angolo per la maggior parte di quello scomodo viaggio. Si aprì la strada a gomitate per scendere alla stazione di Sanbonte tra la folla che invece cercava di salire a bordo e passò sotto i massicci archi attraverso cui si accedeva alla Dagon Arcade.

Qui la folla era minore, le guardie del Servizio di Sicurezza in discreta evidenza, e assenti i glifi lampeggianti dei display stradali dell'Interlink, segno di cortesia per indicare che, se desiderate, qui le informazioni erano disponibili. Accanto al chiosco delle comunicazioni al centro dell'Arcade - non al terminale della Persefonet, notò Jian divertita, ma presso la più elevata Businet - stava un uomo con indosso un buon abito di mittelmondo, giacca scura in seta a collo quadro e pantaloni in tinta, camicia bianca e colletto discretamente cablato. Jian sbirciò di lato e non fu sorpresa di vedere una paio di uomini con giubbetti e pantaloni da lavoro che la osservavano mentre fingevano di esaminare una vetrina dove era esposto un fuso di seta. C'era una certa classe di uomini d'affari che dovevano evidenziare al massimo le proprie misure di sicurezza… e quindi la loro importanza. Jian preferì comunque girargli al largo, e continuò a percorrere l'Arcade diretta verso il caffè che si trovava proprio in fondo.

Il locale era diviso in due parti, una interna e una esterna e quella interna era al buio e isolata. Ma a uno dei tavoli interni era comunque seduto un trio di coolie su cui pioveva la luce di un faretto in modo che potessero conversare col linguaggio dei segni: *tanta energia a voi*, pensò Jian e sollevò la mano per fare un cenno di saluto a Vaughn. Questi aveva scelto un tavolino esterno, ma spostato lateralmente, in modo da poter tenere le spalle contro una solida parete. Red non era visibile.

— Quanto tempo che non ci si vede — disse Vaughn e quasi fu lì per sorridere. — Vuoi mangiare qualcosa?

Sul tavolo erano sparpagliati i resti del suo pranzo e vedendoli Jian ammise di avere di nuovo fame. Controllò rapidamente l'ora e vide che aveva giusto il tempo di mangiare se avesse ordinato con saggezza. — Dov'è Red? —

chiese, mentre scivolava sulla sedia di fronte a lui. Il tavolo, sollecitato dal suo movimento, proiettò un glifo interrogativo al di sopra del tovagliolo piegato. Jian lo toccò e comparve il menu.

— Sta controllando che tu non sia stata seguita — rispose Vaughn.

Jian lo scrutò e l'altro pilota scrollò le spalle.

— Meglio essere prudenti, come hai detto tu.

Jian ne convenne e rivolse l'attenzione al menu. Come aveva previsto c'era un menu per uomini d'affari che poteva essere servito nel giro di pochi minuti.

— Credi a quanto ha detto Mitexi Major? — chiese Vaughn. — Hai visto la conferenza stampa di Dreampeace?

— L'ho vista. — Jan toccò un paio di glifi e il tavolo emise alcuni beep chiedendo il pagamento. Jian prese le chip dalla cintura e le inserì nella fessura nascosta sotto una composizione di fiori in seta. La macchina le accettò e restituì l'ultima chip — significativamente più pallida di prima — con un pigolio discreto.

— Se lui pensava che Manfred fosse veramente umano non aveva alcun diritto di ucciderlo. — disse Vaughn, poi aggiunse: — Ecco che arriva Red.

Jian si lanciò un'occhiata alle spalle e vide il tecnico che percorreva l'Arcade. L'uomo d'affari, che si era allontanato dal chiosco delle comunicazioni e stava studiando le offerte dell'infomatic, lo sbirciò con discrezione mentre un paio di elegantoni vestiti in seta del mittelmondo inferiore lo osservavano più apertamente. Vaughn disse: — Il suo pubblico gli piace.

Jian gli rivolse un'occhiata, sbalordita, e vide che il pilota aveva un'espressione divertita. Poi Red imboccò il passaggio tra le fioriere strategicamente disposte per separare la parte esterna del caffè dall'Arcade e fu troppo tardi per fare altre domande. Red li raggiunse nello stesso momento in cui arrivava la colazione di Jian, portata da una donna di piccola statura che indossava uno svolazzante abito spruzzato d'oro. Jian accettò il piatto mormorando un ringraziamento e lo spinse verso Red. — Ne vuoi un po'?

Red scosse la testa e Vaughn chiese: — Allora?

Il testarossa scrollò le spalle. ■— Niente — disse alla fine e Jian sospirò.

— Così si tratta di un falso allarme — disse e diede un morso a uno dei fumanti tortini. Era ottimo e valeva quasi il prezzo pagato, una sottile crosta di pane su un gustoso e delicato ripieno insaporito con pezzetti d'aglio e

pisellini rosso rubino simili a gemme.

— Così sembrerebbe — confermò Vaughn. Stava guardando ancora il tecnico e sembrò ricevere un segnale silenzioso perché si rilassò ancora di più. — Be', se non altro ci hai guadagnato un buon pranzo.

Un po' seccata, ma nello stesso tempo sollevata, Jian controllò l'ora. C'era giusto il tempo per arrivare allo Yoshion; terminò di mangiare il suo tortino e avvolse gli altre tre nel tovagliolo di carta su cui erano stati serviti. Quindi se li infilò nella tasca della giacca e si alzò, lasciando nello stesso tempo sul tavolo una chip per mance triangolare da un wu. Vaughn la imitò e Jian disse: — Su, muoviamoci.

Dopo la quiete dell'Arcade, le strade di Sanbonte sembravano ancora più affollate, piene di voci e di glifi pubblicitari lampeggianti. Jian si toccò il braccio per annullare il flusso e fu contenta quando salirono su un interscambio mobile che li fece salire di due livelli portandoli nella Township di Komaki e imboccarono poi la Tempe-Fuyu. L'ampia strada che portava questo nome - un corridoio mobile, largo il doppio delle strade normali del supramondo - delimitava il confine tra Komaki e la Township di Shang-Ti a ovest. Anche questa era una strada molto trafficata, vivacemente illuminata; i tubi al neon incassati nel soffitto non erano smorzati da filtri protettivi, sui due lati della strada sorgevano due file di negozi dall'aria piuttosto prospera che vendevano alternativamente mecha e karakuri da poco prezzo e rotoli di tessuti lucenti simili a seta. Tutto in quella via, dagli abiti dei passanti che portavano maniche e gonne corte alle massicce sagome degli stessi edifici proclamava che quello era il supramondo, *Yulu,* un luogo leggermente fuori dal tempo. Jian se ne rese conto quando si avvide che le immagini sospese nell'aria di fronte al body shop erano indietro almeno di un anno rispetto a quelle di Chaandi.

Il Bazaar Yoshion si trovava proprio ai confini della Township di Shang-Ti. L'interscambio di mezzo livello che portava alla minuscola sezione interlivello si trovava in fondo a un'arcata di negozi pieni di gente, nei quali si suonavano a tutto volume le musiche più disparate. Entro i perimetri dei negozi, erano stati opportunamente piazzati dei deflettori per schermare i rumori provenienti dall'esterno: mentre percorreva il vialetto principale, Jian si chiese quanti passanti fossero mai stati attirati in un negozio - uno qualsiasi - dal solo rumore. Oltre alla solita piattaforma mobile c'era anche un interscambio fisso e.Jian, Vaughn e Red salirono i gradini con un certo

sollievo.

Lo Yoshion appariva proprio decrepito come se lo ricordava Jian, un edificio in rovina, in uno spazio che un tempo era stato probabilmente il vicolo per i bidoni delle immondizie tra due data house dalla facciata anonima. La sala principale era fredda e illuminatissima, e rigurgitava di mercanzie: karakuri e parti di karakuri e strane forme avvolte in strati di fogli da imballaggio riempivano ogni spazio disponibile; un terzo della sala, delimitata da un cordone di velluto ad altezza della vita, era occupato da cataste di bibite in lattina e da diverse file di distributori di alimenti. In fondo alla sala, c'erano cataste di pezze e rotoli di tessuti che arrivavano al soffitto; un minuscolo cubicolo di vetro blindato riportava sulla porta chiusa i glifi del gestore del negozio di pegni. Con sua sorpresa, Jian vide che non c'era molta gente: l'ultima volta che lei era stata in quel locale la sala rigurgitava di gente del supramondo, per lo più coolie, e in ognuno dei punti vendita c'erano code di dieci metri. Adesso gli unici clienti erano un gruppetto di giovani - appartenenti al mittelmondo, a giudicare dal loro abbigliamento e dal trucco rigorosamente geometrico - che frugavano in un barile pieno di cartucce di giochi. Ed era evidente che non gli interessava tanto acquistare o rubare quanto provare l'ebbrezza di trovarsi in un luogo proibito; quando però Jian sollevò gli occhi al soffitto, non rimase sorpresa di vedere una telecamera di sicurezza sospesa tra due file di riflettori, con le triple lenti puntate sul gruppetto.

La scrivania in fondo al negozio era occupata da una donna esile che indossava un abito-pantalone di nessuna pretesa; tutto in lei anzi era anonimo, fatta eccezione per i capelli tinti d'argento. I capelli erano tagliati corti e incorniciavano un volto neutro e costituivano l'unico tocco di bellezza della stanza. La donna sollevò lo sguardo quando si avvicinarono e riuscì a rivolgere loro uno stentato sorriso professionale.

— In che posso servirla, bi'?

Jian aspettò di essere abbastanza vicina da potere rispondere senza alzare la voce, ma anche così fu conscia degli sguardi dei giovani che l'osservavano incuriositi dalla parte opposta della sala.

— Sono qui per incontrare qualcuno — disse Jian. — Robin Libra.

— Un momento, per favore — rispose la donna, che si alzò in piedi e sbloccò la porta che dava sulle stanze del retro. Sulla porta splendeva il glifo che significava PRIVATO, alto quanto la porta stessa e con la coda dell'occhio

Jian vide i giovani avvicinarsi cercando di avere un'aria indifferente.
— Io la conosco — disse Vaughn sottovoce. — Maledizione, la conosco.
— Fixer — disse Red, anche lui a bassa voce, e Jian non capì bene se si trattava di un nome o di un soprannome. Prima di poterlo chiedere la porta si riaprì e la donna fece loro un segno.
— Da questa parte, per favore.
— Grazie — disse Jian7 seguendola. Dietro di lei sentì uno dei giovani fischiare e gli altri lo zittirono rumorosamente. *Per oggi avete avuto il vostro divertimento, ragazzi*, pensò Jian. *Spero che abbiate un'ottima spiegazione.*
Il corridoio al di là della porta era nudo e dipinto di bianco, l'unica concessione all'eleganza era una passatoia a disegni geometrici e piuttosto sbiadita che correva lungo tutto il corridoio. La donna dai capelli argentei li guidò al di là di due porte chiuse e si arrestò di fronte alla terza.
— Libra — disse e la porta si aprì.
— Grazie — ripetè Jian ed entrò nella stanza, seguita da Vaughn e Red.
Libra la stava aspettando come promesso e quando la vide si alzò dalla malconcia poltrona in cui era seduto. L'unico altro mobilio della stanza era un tavolo, una delle gambe del quale poggiava su un pezzo di mattone; sul tavolo c'era un set di quattro sagome familiari… blocchi per backup, il tipo di blocchi utilizzati per memorizzare un costrutto Spelvin, collegato alla piastra piatta di un'unità motore da un doppio giro di cavo piatto multicolore.
— Sono così contento che tu sia venuta — disse Libra e Jian chiese: — Di che si tratta, Libra?
Dall'altoparlante dell'unità motore, Manfred disse: — Reverdy, che piacere rivederti.
— Elvis Christ — esclamò Vaughn con fervore.
Jian trasalì solo una volta, poi chiese: — Manfred.
— Sì.
O la sua capacità di riconoscere i commenti retorici è menomata dall'unità motore, pensò Jian, *o forse pensa che io possa non riconoscerlo. Improbabile.* Guardò Libra. — Cosa significa?
— È stato lui a fare tutto — disse Libra e indicò il costrutto. — Non guardare me.
— Posso spiegarti tutto, Reverdy — disse Manfred — e anche a te, Imre. Come mi hai detto a bordo dell'astronave, la questione del mio copyright è piuttosto ambigua e sono stato anche edotto delle possibile conseguenze che

potrebbero verificarsi se venissi ceduto alla Kagami, Limited. Non ritengo che lo scopo per cui sono stato programmato possa trarne vantaggio se permettessi di venire riscritto. Perciò, Reverdy, vorrei chiederti di prendere in custodia il mio codice fisico fin quando la situazione non si sarà chiarita.

— Non farlo — disse Vaughn.

— Zitto, Imre — disse Jian. La pilota osservò l'unità sul tavolo, i blocchi del backup in cima all'unità motore, familiari eppure nello stesso assolutamente alieni. — Come hai fatto a trovarmi?

Libra scoppiò in una risata. — Mi ha chiamato sulle connessioni. E mi ha chiesto di fargli un download.

— E tu perché l'hai fatto? — mormorò Vaughn, ma fu ignorato.

— Ho individuato vari pagamenti che gli avevi fatto tu, Reverdy — spiegò Manfred — dal che ho dedotto che eri in regolare contatto con lui e ho agito di conseguenza. Io non voglio essere modificato, Reverdy. Sarebbe sbagliato e distruggerebbe la mia struttura.

Jian lo fissò, commossa, nonostante tutto, dalle parole del costrutto. — Il Servizio di Sicurezza ha detto che non avevano tue copie e che non c'erano altre copie a bordo della *Byron.* La Kagami è riuscita forse a mettere le mani su quella?

— No — Manfred sembrò particolarmente soddisfatto di sé. — Dopo che Libra ha effettuato un download di me, ho cancellato la copia.

— Capisco. — *No, non capisco, e non so proprio che cosa dovrei fare adesso. Ma non voglio che la Kagami lo riscriva… comincio a pensare che sarebbe sbagliato, che forse Manfred è davvero una persona e certo non voglio vederlo finire in mano a Dreampeace…*

— Senti, Manfred — disse Vaughn. — Tu appartiene alla Kagami. Mitexi Minor aveva il diritto di venderti… e l'ha fatto.

— La voce gli si fece incerta, la sintassi, i pronomi stavano complicando quella che avrebbe dovuto essere una semplice constatazione. Poi si riprese e concluse:

— Così stanno le cose. Se tu lo prendi con te, Reverdy, sarai soggetta a ogni tipo di accusa, tanto per cominciare furto e Dio solo sa che altro.

— Ho già provveduto a quel problema — disse Manfred. — Prima di lasciare la *Byron*, mi sono inserito nel testamento di Bi' Mitexi e l'ho alterato, di modo che ora sei tu la mia legittima proprietaria.

— Oh, splendido davvero — commentò Vaughn. — Adesso sarai ricercata

da ogni poliziotto pubblico o dai gorilla della Kagami. Un costrutto proprio in gamba, Reverdy.

Jian non si curò di rispondere.

— C'è una cena venta in quel che ha detto, Manfred. La Kagami può vantare diritti legali ben superiori ai miei. *Solo un costrutto può fraintendere la realtà.*

— Se a te non è possibile aiutarmi — disse Manfred — non mi resterà altra scelta che contattare Dreampeace.

— Perché non sei andato subito da loro? — brontolò Vaughn.

— Loro sono decisamente dalla tua parte.

— Non mi fido delle motivazioni di alcuni membri del loro consiglio direttivo — rispose Manfred. — Non credo che siano in grado di assistermi come si deve.

Alla fine, oltre l'argomento, fu quella velata minaccia a far decidere Jian. Nessuno vuole che Dreampeace metta le mani su Manfred. Chissà quali pretese avanzerebbero a suo nome e come reagirebbero gli attivisti coolie in risposta. Meglio nasconderlo per un po', lasciare che la faccenda sbollisca da sola e ritrovare un po' di spazio di manovra. — Va bene — disse ad alta voce. — Potrai venire con me, mi occuperò io di te.

— Tu sei picchiata in testa — le disse Vaughn.

— Detto da Imre il Folle? — ribatté Jian.

Vaughn la fissò, e il suo viso parve scolpito nella pietra. Dietro di lui Red apparve momentaneamente … allarmato? incerto?… ma abbassò gli occhi senza parlare. — Parlo sul serio, Reverdy — disse Vaughn. — Questa è una vera pazzia.

— Vuoi che finisca da Dreampeace? — gli chiese Jian.

— No. Dallo alla Kagami. Il costrutto è loro.

— Imre. — Jian fece una pausa, mentre cercava le parole giuste. — Supponi che sia intelligente, umano. Come la mettiamo in tal caso? — Jian lo fissò a lungo e fu Vaughn a dovere distogliere gli occhi.

— E va bene, supponiamolo, può darsi che sia così. In tal caso stai facendo la cosa giusta. Ma io non credo che lo sia. — Il pilota posò una mano sulla spalla di Red e lo spinse verso la porta. — Forza, bach, andiamocene di qui.

E uscì sbattendo la porta. Jian fissò la porta chiedendosi se non avesse perso per sempre un bravo compagno di lavoro, poi scrollò la testa e tornò da Libra. — Posso spostare tutto questo impianto senza scollegarlo?

— Ho preparato qualcosa per trasportarlo — rispose Libra e aprì un quadrato di thinlon grigio sospeso a una complicata imbragatura. L'aprì abilmente, liberò Manfred dal nodo d'alimentazione e lo posò sul telo, sollevandone poi i lembi e tirando le cordicelle che lo chiudevano. — La batteria ha due ore di autonomia, circa sei se va a dormire.

Il pacchetto ora era stato ridotto a uno zainetto cubico compatto di circa 35 centimetri di lato. Jian lo prese — pesava molto più del previsto, più del suo costrutto Elisee — e se lo gettò in spalla, mugolando per il peso.

— Buona fortuna — le disse Libra e Jian sorrise.

— Grazie… e grazie per avermelo portato.

— Come ho già detto, non sono stato io a farlo. — disse Libra scuotendo la testa. — Sii prudente, Reverdy.

— Lo sarò — rispose Jian e lasciò la stanza.

Mentre Jian ritornava verso Sanbonte col costrutto che le pesava sulla spalla, continuava a chiedersi che cosa avrebbe dovuto fare. Avrebbe avuto bisogno di documenti, naturalmente - *questo "testamento" non potrà certo reggere di fronte a una contestazione* - documenti che le fornissero un'origine perfettamente plausibile del costrutto e che nello stesso tempo dessero un'idea abbastanza precisa delle sue capacità a un potenziale utente. Non sarebbe stata un'impresa facile e si rese conto che avrebbe dovuto passare almeno un anno o anche più prima di ammettere di possedere qualcosa che fosse anche solo remotamente simile a Manfred.

Sanbonte era ancora più piena di gente di prima, ma il tono delle voci che echeggiavano sotto il tetto ad arco era leggermente diverso e c'era una nuova folla di fronte all'ingresso della stazione del Pozzo Beta. Un glifo d'avvertimento lampeggiò nell'angolo del suo occhio e Jian rallentò per scoprire quale ne fosse l'origine. C'era un fluttuante della Sicurezza a terra, e la sua luce rotante sulla cupola inondava di sprazzi blu e rossi la gente che si era raccolta a curiosare. Jian si aprì un varco nella folla, dirigendosi verso una delle entrate non bloccate e vide un agente che ammanettava una figura slanciata… ragazzo? ragazza? Certo un adolescente, ma il sesso non era individuabile per via del giaccone da supramondo e del foulard in testa. Le pareti separatrici in vetro verde e le colonne della stazione erano ricoperte da rozzi manifesti stampati. Ce n'era un pacco di non ancora incollati, posati di fronte alla vetrata meno decorata e il soffio d'aria dei generatori li stava sparpagliando all'intorno. Una donna con indosso una gonna avvolgente sotto

una giacca con impresso il glifo della Viabilità stava cominciando a staccare i manifesti con un vibrocoltello la cui lama strideva contro il pesante vetro. Ma ce n'erano ancora abbastanza in giro da essere letti da tutti: DIMOSTRATE CONTRO DREAMPEACE. I glifi bianconeri e la scritta in realstampa apparivano vividi sullo sfondo della rossa bandiera della rivoluzione e sotto l'immagine principale comparivano in caratteri più piccoli data, ora e luogo di raccolta della manifestazione; il secondo manifesto proclamava: PRIMA I DIRITTI UMANI. I manifesti erano ben disegnati, specialmente quello con la bandiera che annunciava la manifestazione, catturava l'occhio e non era facile da ignorare. *Sembrano opera di Chaandi,* pensò Jian con un oscuro senso di premonizione e s'intrufolò nella stazione da una porticina secondaria.

Le ci volle quasi un'ora per ritornare all'appartamento di Chaandi, la Prospettiva assiale che attraversava il mittelmondo per tutta la sua lunghezza era bloccata presso Dzi-Gin da una controdimostrazione a favore di Dreampeace. Il Servizio di Sicurezza era presente in forze e la situazione sembrava abbastanza tranquilla, ma Jian preferì imboccare una stradina secondaria piuttosto di cercare di superare il blocco. Sulla porta di Chaandi era accesa la luce che indicava che il proprietario non desiderava essere disturbato. Jian aggrottò la fronte e digitò il proprio codice d'identificazione. Qualche istante dopo la porta si aprì e Chaandi le fece cenno d'entrare.

C'erano quattro altre persone nel piccolo soggiorno e sul quadro comunicazioni erano accesi tutti e quattro gli schermi, ognuno di essi sintonizzato su una rete differente. I glifi dei commenti scorrevano in fondo a ogni schermo e di tanto in tanto uno degli sconosciuti si accoccolava sui talloni per osservare una scena. Tutta quella gente stava attorno a una stampante portatile e una donna dai capelli scuri infilava un foglio, formato manifesto, nella fessura d'alimentazione dei fogli, mentre una seconda donna controllava i comandi per la risoluzione dell'immagine.

— Credevo che dovessi andare al lavoro — disse Jian.

#Mi sono data malata# rispose Chaandi. #Hai visto le ultime notizie?#

Jian vide che gli altri osservavano la conversazione e passò anche lei al linguaggio dei segni, spostando il peso di Manfred sulla schiena. #No. Ho solo visto i tuoi manifesti della manifestazione. È stato un lavoro veloce.# No, in realtà non era così, vista la quantità di macchinari di cui disponevano complessivamente i colleghi di Chaandi produttori di manga; era sorprendente però che i cartelli fossero di qualità così elevata.

Chaandi sorrise, segno che aveva gradito il complimento. #Bisognava fare così. Dreampeace ha indetto una grande manifestazione per i diritti delle macchine per stasera, sullo Zodiaco.#

#Non possiamo lasciarli fare# disse la donna dai capelli scuri, lasciando perdere il manifesto per partecipare alla conversazione. #Bastardi.#

Erano tutti coolie, si rese conto Jian, o almeno era probabile che lo fossero, visto che non era del tutto sicuro del tizio alto che stava digitando alcuni codici mediante una tastiera collegata alle macchine di Chaandi con un cavo a striscia largo dieci centimetri. Il suo nome, ricordò Jian, era Nils - compagno di pranzo di Chaandi - ed era uno dei funzionari del sindacato non ufficiale dei produttori di manga. Alle parole della donna, Nils sollevò lo sguardo, aggrottò leggermente la fronte e batté un piede per terra per attirare la loro attenzione. #Oh, so che avete ragione. Se Dreampeace riuscirà a ottenere ciò che vuole, le macchie avranno più diritti di tanti coolie..,#

#Della maggior parte dei coolie# lo interruppe la donna che azionava la stampante. Era più anziana degli altri e forse era venuta lei stessa su Persefone con un contratto di lavoro. #Più della maggior parte di noi.#

#Lo riconosco# disse Nils. #Ma se questo costrutto fosse davvero intelligente?#

#Io non credo proprio che possa esserlo# disse la donna dai capelli scuri.

Chaandi rivolse un'occhiata di scusa a Jian. #Non ne avremo ancora per molto. Abbiamo quasi finito.#

#Ma supponiamo che lo sia# insistette Nils. #Non possiamo farne un oppresso mentre noi stessi lottiamo contro l'oppressione.#

#Allora speriamo che non lo sia.# Queste parole furono pronunciate dal quarto sconosciuto, un uomo sottile con un triplo orecchino a un orecchio. #Se lo fosse, questo pianeta andrà tutto quanto in pezzi.# Il sorriso che rivolse agli altri non fu affatto gradevole. #Riuscite a immaginare che cosa succederà se ognuno di noi dovrà concedere le ferie ai suoi cari costrutti?#

Chaandi richiamò la loro attenzione con un gesto. #È per questo che abbiamo deciso che il nostro slogan fosse "Diritti per tutte le intelligenze, non solo per le macchine." Non è così? E quello come viene?# chiese poi indicando la stampante.

#Pronto non appena Nils avrà inserito la cartuccia# rispose la donna più anziana.

Nils regolò ancora qualche valore mediante la tastiera, attese un attimo, poi

estrasse un sottile blocco d'archivio dalla macchina e lo gettò alla donna più anziana che lo inserì nella stampante. La macchina ronzò per un attimo, poi emise un suono stridulo e il foglio bianco del manifesto scomparve lentamente nella stampante per poi emergere dopo una lieve pausa con la superficie ricoperta da un disegno multicolore. La donna lo sollevò con evidente orgoglio. Su uno sfondo giallo cromo splendeva un glifo - il glifo di Persefone, ma astrattizzato in modo che fosse riconoscibile l'immagine del pianeta - sospeso nello spazio al di sopra di una fila di sagome nere, in cui erano riconoscibili coolie, Freyani e altri abitanti del mittelmondo. Al di sopra del glifo del pianeta apparivano i sei glifi dello slogan, ripetuto anche a caratteri di realstampa ai piedi della fila di sagome:

DIRITTI PER TUTTE LE INTELLIGENZE, NON SOLO PER LE MACCHINE. Jian fece un cenno d'approvazione. Sulle spalle Manfred cominciava ormai a pesare troppo.

— Bene — disse Nils ad alta voce e aggiunse #Tutti soddisfatti?#

#Non lo saremo mai finché quella fottuta cosa non sarà morta# disse la donna dai capelli scuri, ma annuì.

La donna più anziana esaminò il manifesto, poi lo posò con cura sulla stampante. #Bel lavoro, Chaandi. Avremo bisogno di altra carta, però.#

#E io ho bisogno del mio spazio# ribatté Chaandi. Nils aggrottò la fronte e Chaandi lo sfidò con un'occhiata. #Vi avevo detto che avreste potuto utilizzare i miei macchinari, ma che la stampa del materiale avreste dovuta farla altrove.#

#E poi# aggiunse l'uomo con l'orecchino # Chaandi ha un'ospite.#

Jian lo squadrò da capo a piedi e il sorriso beffardo dell'uomo si smorzò. Chaandi si rivolse a Nils. #Ti avevo avvertito# ripeté e Nils confermò con un cenno del capo.

#Giusto. E poi c'è più spazio nel tuo appartamento.# Aggiunse il segno di un nome che Jian non riconobbe, ma che era chiaramente rivolto all'uomo con l'orecchino. #Intanto che ci trasferiamo potremo procurarci un altro pacco di carta.#

#Me ne occupo io# disse la donna.

Allora procedi# disse l'uomo con l'orecchino e si chinò per aiutare la donna più anziana a smontare la stampante.

Questa fu rapidamente scomposta in quattro blocchi da inserire in uno zainetto con apposite tasche. La donna più anziana se lo infilò in spalla,

facendo una leggera smorfia per il peso, ma nessuno si offrì di prenderglielo. Gli altri la seguirono verso la porta. Nils indugiò un attimo e sul pianerottolo si volse verso Chaandi.

#Grazie di nuovo. Ci vedremo domattina?#

#Ci sarò# disse Chaandi e chiuse la porta dietro di loro.

Finalmente Jian poté togliersi il carico dalle spalle e andò a posarlo dietro il paravento che proteggeva l'alcova. *Devo dire a* Chaandi che cosa ho qui eon me? si chiese. Forse… ma non oggi. Non in questo momento in cui lei e i suoi amici stanno partecipando alle dimostrazioni contro Manfred. Così disse: #Hai avuto molto da fare, vedo.#

Chaandi la stava osservando col viso di pietra. #I1 Servizio di Sicurezza ti ha cercata di nuovo. Vogliono parlare con te.#

— Maledizione — imprecò Jian ad alta voce, e rivolse un'involontaria occhiata al quadro comunicazioni. I newsnet stavano ancora trasmettendo a tutto volume annunci e una riedizione dei disordini della notte precedente. Jian distolse lo sguardo, preoccupata. *Meglio che sia io a chiamarli prima che vengano a cercarmi. Ma vorrei avere un altro nascondiglio per Manfred. Chissà se Imre sarebbe disposto a tenerlo per un po'?* Nel momento stesso in cui formulava quel pensiero capì che era inutile. #Sarà meglio che li chiami# disse e Chaandi sorrise vedendo la sua espressione riluttante.

Jian esitò ancora. *Che diavolo dovrei dirgli? Che la fonte di tutti i miei guai l'ho qui con me?* Gli occhi di Chaandi si rimpicciolirono e Jian allargò le braccia in segno di resa. #Non ti piacerà saperlo#

#Parla.#

#Manfred.#

#Spero che… no, vedo che non avevi nessuna intenzione di dirmelo.# Il viso di Chaandi fu deformato da uno scoppio d'ira. #E poi perché avrei dovuto aspettarmelo? Tu non mi dici mai niente se non quello che vuoi farmi sapere…#

#Come potevo dirtelo con tutta quella gente in casa?# chiese Jian.

Chaandi le concesse quella scusante con un gesto, ma continuò: #Come hai potuto portarmelo qui? A casa mia? Maledizione, Reverdy, al momento quell'affare ha la possibilità di ottenere la piena cittadinanza prima di me.#

#È stato lui a venire a cercarmi# disse Jian e Chaandi fece un gestaccio di incredulità. # Maledizione, è vero.#

#E va bene, ti chiedo scusa.# Ma la secchezza del segno tolse effettivo

valore alle scuse.

#Chaandi.# Jian cercò di mettere nei suoi segni tutta la sua carica emotiva. #Chaandi, guardami.#

La produttrice di manga la guardò negli occhi per un lungo istante, poi la sua espressione cominciò lentamente ad addolcirsi. #Ti guardo.#

#E stato lui a venire a cercarmi# ripetè Jian. #0 meglio ha cercato Libra. È per questo che Libra mi ha cercato. Manfred ha fatto appello a lui perché lo scaricasse dai circuiti dell'astronave, perché neanche Manfred si fida di Dreampeace.#

#Credi che sia umano?# le chiese Chaandi.

#Non lo so# rispose Jian per la millesima volta. #Potrebbe anche esserlo, però, e in tal caso non potrei consegnarlo alla Kagami così come non potrei consegnarlo a Dreampeace.#

Allora cosa intendi farne?# le chiese Chaandi e Jian scosse la testa in preda a un senso di frustrazione.

#Non lo so! So solo ciò che non intendo fare!#

#Io conosco alcune persone# cominciò lentamente Chaandi e Jian si concesse un sospiro di sollievo. Aveva vinto. Chaandi non li avrebbe buttati fuori di casa né li avrebbe consegnati a Dreampeace; per ora quella casa rimaneva il suo rifugio più sicuro.

#Grazie# cominciò, desiderando di disporre di un maggior numero di parole e Chaandi continuò come se non avesse visto quei gesti.

#Che ne diresti se trovassimo qualcuno di cui fidarti, qualcuno che potrebbe dire se Manfred è o non è una vera la?# le chiese. #Forse conosco delle persone che potrebbero aiutarti in tal senso.#

#Questa è la migliore idea che abbia finora sentita# rispose Jian. #Se Manfred è d'accordo, naturalmente, ma è un'idea sensata.# *Potrebbe funzionare e io potrei per ogni eventualità continuare a tenerne una copia, anche se la faccenda non sarà più in mano mia.*

E se a fare il test sarà la persona giusta, si potrebbe chiudere la bocca una volta per tutti agli estremisti di entrambe le fazioni.

#Ci vorrà tempo# disse Chaandi. I suoi movimenti erano lenti, la sua espressione astratta: *quasi come se pensasse ad alta voce.* Jian lo sapeva e non la interruppe. #Dev'essere un'autorità accettata da tutti… ne parlerò alla manifestazione, Nils potrebbe conoscere qualcuno.# Si riscosse e guardò Jian come se solo allora si fosse accorta della sua presenza. # Adesso tiralo fuori.

Voglio vedere questa cosa che provoca tanti guai.#

Jian però chiamò prima la Sicurezza. *Sarebbe stato stupido aspettare che venissero loro a cercarmi; e poi sembra più tipico di un innocente chiamarli.* Le rispose lo stesso tizio anonimo a cui aveva parlato la volta precedente. Il Servizio di Sicurezza era stato avvertito naturalmente del "testamento" di Mitexi Minor e voleva sapere se ne era stata informata o se era stata contattata da qualcuno della Kagami o di Dreampeace. Jian negò di essere a conoscenza del testamento, del costrutto o di sapere in materia di politica corrente qualcosa di più di ciò che si poteva apprendere viaggiando coi mezzi pubblici; l'agente fu abbastanza cortese, ma non parve convinto e Jian chiuse la comunicazione con la sgradevole sensazione di non essere riuscita a mitigare il suo interesse.

Chaandi aveva aperto le funicelle dello zainetto e ora fissava i blocchi e l'unità motore. — Non sembra un granché a vedersi — disse: si era messa l'orecchio artificiale per ascoltare la conversazione di Jian col Servizio di Sicurezza e Jian scrollò le spalle.

— Collegalo a un nodo d'alimentazione e vedrai.

— Lui?

Il linguaggio dei segni non faceva distinzione tra i generi e neppure le specie alla terza persona e Jian si rese conto con un sobbalzo di avere preso l'abitudine di considerare Manfred come un essere di genere maschile, non una macchina. — Chaandi scoppiò in una risata.

— Sei sicura di non sapere se è umano?

— No, non lo so — rispose Jian, sostenuta, poi con riluttanza sorrise. — Be', forse ho qualche sospetto. Ma non so con precisione. Collegalo e dimmi che cosa ne pensi tu.

— Va bene — disse Chaandi e sollevò le varie unità collegate tra di loro. Esaminò le spine da inserire e portò il tutto vicino al terminale di collegamento per inserirlo in uno dei due nodi liberi. Subito lampeggiarono le spie, prima rosse, poi in dissolvenza verso il verde e Manfred disse: — Reverdy.

— Sono qui — rispose Jian. Ci fu un ronzio dall'unità motore e l'occhio monolente roteò nel suo alveo. Jian si rese conto che Manfred stava elaborando i dati raccolti mentre era off-line e disse: — Questa è Suleima Chaandi. Staremo per un po' da lei.

— Capisco — disse Manfred.

— Grazie dell'ospitalità, Bi' Chaandi.

— Prego — rispose la donna. Poi guardando Jian aggiunse. — Adesso che ci penso, visto che la sicurezza sa che stai qui potrebbero venire a curiosare di persona. E questo potrebbe essere un problema.

— Ci ho pensato anch'io — disse Jian, lasciandosi cadere sul malandato divano, incurante dell'imbottitura consunta e trasalì quando con l'anca urtò qualcosa di duro nascosto all'interno. - Pensavo di parlare con Peace domani e vedere se può trovarmi un finto lavoro fuorimondo - nessuno mi ha detto di non lasciare la città - e di sparire per un po'. Ho abbastanza denaro da mantenermi per un po'. — *Per un po'*, ripeté in silenzio. *Ma abbastanza magari da permettere a Chaandi di trovare l'esperto di mecha giusto che esamini Manfred. O fino a quando entrambe le parti si saranno dimenticate di me.*

— Buona idea — ammise Chaandi. — Ma io ne ho una ancora migliore che sparire. Sai che io mantengo un'identità ombra… perché non utilizzi quei documenti? Da qualche mese non ho fatto nulla di controverso per cui non dovrebbe cercarmi nessuno sotto quel nome.

— Se ne sei sicura — disse Jian e dopo un attimo aggiunse: — Al diavolo i complimenti. Sarò ben felice di usare quell'identità.

Chaandi continuò: — Ho anche un'idea di cosa dovresti fare, invece di andarti a rintanare in quale lercio alberghetto del supramondo. Nils ha fatto un accordo con T'himba: Dreampeace sta ricevendo tantissima pubblicità ed è ora che qualcuno cominci a filmare le dimostrazioni coolie da un punto di vista coolie. Ti piacerebbe portare le telecamere per me? — Sulle labbra le affiorò un sorriso ironico. — Nessuno sospetterebbe che tu lo tieni con te — e indicò il blocco di backup — se te ne vai in giro a filmare le manifestazioni coolie.

Jian sogghignò. Era proprio il tipo di tocco che Chaandi amava inserire nei suoi videomanga, un'assoluta incongruenza che pure aveva un perfetto senso logico: *solo lei è capace di imbrogliare così bene le carte nella vita reale.*

— Potrebbe funzionare — ammise ad alta voce. — Ma io sono un po' troppo visibile. - Vediamo come va con Peace, prima.

Chaandi annuì. — Fa' come vuoi. Ma l'offerta rimane valida.

— Grazie — rispose Jian e le porse la mano. Chaandi le si sedette accanto e accettò la carezza con un sorriso.

— Ora devo andare — disse dopo un attimo e Jian sospirò.

— La dimostrazione?
— Sì. — Chaandi si alzò dal divano e scomparve nell'alcova. Quando ne riemerse era vestita da Eolie, i capelli raccolti sotto un foulard, un giacchetto di garza annodato su un reggiseno e pantaloni da lavoro. Non era il suo solito abbigliamento e Jian si mostrò sorpresa.
— Lo so — disse Chaandi. — Ma a volte occorre vestirsi per la parte.
— Sta attenta — le disse Jian e Chaandi sorrise.
— E tu non fare entrare nessuno. Farò tardi, ma se non sarò rientrata per domattina vieni a pagarmi la cauzione per farmi uscire.
— D'accordo — disse Jian e la produttrice di manga se ne andò. Le serrature scattarono dietro di lei.
Rimasta sola, Jian andò a frugare in frigorifero finché non scovò la bottiglia di succo acidulo. Se ne versò un bicchiere, vi aggiunse un'abbondante dose di brandy fruttato e ritornò sul divano, cercando il telecomando. Le reti di notiziari stavano ancora andando a tutto volume, Jian eliminò tre delle immagini e azzerò il suono sulla rimanente. Quando fossero iniziate le dimostrazioni — sia quella di Dreampeace sia la controprotesta coolie — 24 Ore avrebbe avuto le telecamere sul posto.
— Reverdy — disse Manfred.
— Sì. — Le faceva una strana impressione parlare con un costrutto senza trovarsi a bordo di un'astronave.
— Non voglio criticare la tua capacità di giudizio — disse il costrutto. — Ma sei sicura che Bi' Chaandi sia affidabile?
— Che cosa intendi dire con "affidabile"? — chiese Jian.
— Chaandi sta andando a partecipare a una dimostrazione che mi pare di capire si opponga alla concessione dei diritti civili alle intelligenze meccaniche. Confesso di non sentirmi del tutto a mio agio in questa situazione.
E questo è probabilmente un eufemismo, pensò Jian. *In fondo non è del tutto irragionevole. Ma lui non conosce Chaandi. — Chaandi è una coolie di nascita — cominciò e si interruppe, non sapendo quanto conoscesse il costrutto la struttura sociale di Persefone.*
— I coolie si oppongono come classe alle intelligenze meccaniche — disse Manfred.
— È appunto qui la parola chiave — osservò Jian. — Come classe. I coolie sono tecnicamente cittadini freyani e molti di loro sono manodopera a

contratto, o lo erano stati un tempo, che poi *non* sono rientrati *in* patria alla scadenza del contratto, per cui non hanno una status legale… — Jian si interruppe bruscamente, poi riprese. — I coolie che si oppongono alla concessione dei diritti civili alle la - o che sostengono che non dovrebbero venire sviluppate la - vogliono in generale che i diritti civili siano concessi prima di tutti agli esseri umani. Chaandi è una moderata. Secondo lei tutti dovrebbero avere la piena cittadinanza, esseri umani ed eventuali la.

— Allora pensi che sia affidabile — disse Manfred.

Il piccolo bastardo pensa solo a sé, pensò Jian. — Sì.

— Molto bene — concluse il costrutto dopo un momento.

Jian si versò un altro bicchiere di succo. Sullo schermi di fronte a lei la dimostrazione di Dreampeace iniziava proprio in quel momento. Jian si appoggiò allo schienale coi piedi sul traballante tavolino e si mise comoda per osservare gli sviluppi. Un'ora dopo ebbe inizio la dimostrazione coolie; 24 Ore la riprese, ma dedicò più tempo a Dreampeace. *Chaandi ha ragione*, pensò Jian. *Devono occuparsi di più del supramondo. Forse potrò darle una mano.* Si versò un terzo bicchiere di succo, vi aggiunse il resto della bottiglia di brandy e lo vuotò senza essere giunta a una decisione. Poi passò il resto della sera osservando le dimostrazioni e infine andò a dormire. Sì svegliò a tarda notte quando sentì un rumore di passi. Aprì gli occhi e vide Chaandi ai piedi del letto che si stava liberando della giacchetta. Dal soggiorno filtrava nell'alcova una morbida luce verde, rivelatrice del funzionamento dell'unità motore di Manfred, una luce che trasformava il lungo graffio sulla guancia di Chaandi in una sottile linea nera, irreale e indolore.

— Va tutto bene? — chiese Jian rizzandosi a sedere e Chaandi le rivolse un sorriso forzato.

— Benissimo — le rispose e scivolò a letto dall'altra parte. — È solo un graffio. Vedrai domattina, siamo finiti su tutte le connessioni. — Poi staccò il cavetto del suo orecchio artificiale, ponendo così fine alla conversazione. Jian scrollò le spalle, fidando nel buon senso di Chaandi e si raggomitolò tra le lenzuola. Qualunque cosa fosse successa, avrebbe dovuto attendere fino al mattino.

10

Come aveva promesso Chaandi la conclusione delle dimostrazioni era finita su tutte le reti. Jian preparò la colazione: riempì il bollitore del riso e preparò un bricco di tè mentre il riso stava cuocendo a vapore, poi mescolò assieme uova e riso bollente, mentre Chaandi si medicava la ferita sulla guancia prima passandole sopra del disinfettante e poi stendendovi un sottile strato di plastipelle e colorandola in modo da conferirle lo stesso colore della guancia.

Aveva anche un brutto livido sulla tibia, come se qualcuno le avesse sferrato un calcio. Vedendola impegnata in quelle operazioni, Jian aprì una confezione di rotolini pronti e aspettò che il forno effettuasse il suo ciclo di cottura. La confezione terminò di cuocere proprio mentre Chaandi usciva dall'alcova, zoppicando leggermente e Jian spalmò il primo rotolo di una pasta dolce come lo sciroppo e glielo offrì con un mezzo inchino. Chaandi l'accettò con gratitudine e, senza muovere un muscolo del lato sinistro della faccia, disse: — Grazie. Un po' di zucchero mi farà bene.

Jian annuì e portò il resto della colazione sul tavolino vicino al divano. Intanto sul quadro comunicazioni l'annunciatore di 24 Ore stava mugolando parole incomprensibili e Chaandi azionò il telecomando per far comparire il sonoro e la scritta di commento.

— …entrambe le parti negano di essere responsabili dei danni procurati la notte scorsa dopo che i sostenitori di entrambi i partiti si sono radunati per manifestare a favore delle rispettive tesi. La Sicurezza ha valutato i danni da tre a cinquemila wu, ma i proprietari dei singoli negozi sostengono di aver subito danni assai più rilevanti.

Alle spalle del commentatore, i karakuri spazzini si muovevano in fitta schiera sullo Zodiaco, e le loro spazzole rotanti raccoglievano mucchi di vetri provenienti dalle vetrine infrante che accumulavano a lato della strada. Davanti a loro la strada luccicava come se fosse lastricata di diamanti: i dimostranti avevano frantumato ogni vetrina nel raggio di almeno un isolato.

— Buon Dio — esclamò Jian.

Chaandi sorrise di nuovo, pur con una smorfia di dolore, e nei suoi occhi comparve un'espressione addolorata. — È lì che ci sono rimasta. Sì, in parte quel casino l'abbiamo fatto noi coolie, e naturalmente non era stato programmato così e non sarebbe dovuto succedere. — Il sorriso le svanì dalle

labbra. — A volte odio la politica.

Sullo schermo la scena era cambiata ed era apparso lo Zodiaco a tarda notte, le luci abbassate a livello notturno. Un gruppo di dimostranti con gli striscioni di Dreampeace marciavano al centro della strada, procedendo deliberatamente lungo i binari degli elettrobus. Erano solo una trentina, ma erano sufficienti a bloccare il sistema del traffico.

— I disordini sono cominciati — disse l'annunciatore — quando un corteo di Dreampeace proveniente dalla stazione del Pozzo Beta a quella del Pozzo Alfa è stato contrastato da contromanifestanti coolie.

Lungo i binari stava arrivando un elettrobus che rallentò all'approssimarsi della folla e suonò con tutti i mezzi acustici a disposizione. I contestatori si rifiutarono di spostarsi, continuando ad avanzare, e l'elettrobus dovette fermarsi, non potendo procedere senza travolgere qualcuno dei manifestanti. Dai finestrini dell'elettrobus molti sporgevano la testa, e per nulla sorpresa Jian notò che erano per lo più coolie, molti dei quali indossavano giacconi da pochi soldi che riportavano a caratteri di scatola scritte anti Dreampeace. Probabilmente tornavano da una loro dimostrazione Jian non rimase sorpresa quando uno del gruppo di Dreampeace picchiò deliberatamente il cartello che teneva in mano contro la fiancata dell'elettrobus, mancando di poco una donna che gridava insulti. Fu quel gesto a scatenare la bagarre. I coolie si riversarono fuori dalle strette porte dell'elettrobus e caricarono il gruppo di Dreampeace. Manifestanti e contromanifestanti gridavano poco, a farlo erano solo i loro leader che cercavano invano di tenerli a freno: la gente era troppo furibonda per gridare; quello era uno scontro in cui si voleva vedere il morto. La telecamera sobbalzò e l'immagine divenne improvvisamente mossa e confusa… il cameraman stava scappando e Jian sentì al di sopra del fragore dello scontro qualcuno che nella confusione gridava:

— Giornalisti! Siamo giornalisti!

— Alle loro spalle una vetrina vibrò e crollò in una pioggia di luccicanti cristalli e qualcuno lanciò degli evviva.

Ci fu una dissolvenza, poi la scena fu ripresa a distanza e da una certa altezza. Il cameraman era riuscito a porsi in salvo. Il suo compagno intanto stava dicendo con voce mozza: — Gli avversari di Dreampeace continuano a imperversare lungo lo Zodiaco. Sul luogo degli scontri sono arrivati i primi fluttuanti della Sicurezza, ma finora non sembrano sortire effetto.

Le luci erano state portate a livello diurno e illuminavano crudamente la

strada, segno che si trattava di un'emergenza. Decine di vetrine erano state svuotate e i vetri ingombravano la strada; l'elettrobus era mezzo vuoto, metà dei suoi finestrini erano stati distrutti e accanto a esso era atterrato un fluttuante che puntava il cannone pneumatico sulla strada. C'era anche un'ambulanza e i medikuri stavano medicando i feriti. Chaandi si chinò in avanti e indicò Pelettrobus coi finestrini infranti.

— È lì che sono rimasta ferita, quando hanno sfondato i finestrini.

— La commissione governativa del Cartello è al momento riunita coi rappresentati del Servizio Coloniale del Gpf per discutere misure d'emergenza e il possibile impiego della polizia del Gpf allo scopo di mantenere l'ordine nel supramondo — stava dicendo l'annunciatore. — Per ordine della Commissione, tutte le birrerie del supramondo rimarranno chiuse fino all'apertura serale - che nella maggior parte delle township avviene alle quindici - e chiuderanno stasera alle ventidue.

— Mai spaventare i giornalisti — disse Chaandi, escludendo il volume. — Diventano cattivi.

— Capisco cosa intendi dire di questo servizio — osservò Jian.

— Ieri sera l'attenzione era tutta per Dreampeace e il motto era "Chi se ne frega di questi ulu?" Hai sempre bisogno di una che ti porti la telecamera?

— Probabilmente sì — disse Chaandi. Dalla sua voce era scomparsa ogni traccia di umorismo. — Ecco quel che odio nella politica. Non si riesce a indurre il Cartello a prestare attenzione alle tue rimostranze fin quando non scoppiano i disordini e allora sono troppo furiosi e spaventati per pensare ad altro che alla repressione. — Ebbe un brivido, come se volesse scacciare un pensiero fastidioso. — Oh, be', intanto nessuno è rimasto ucciso e questo è già qualcosa.

— Immagino di sì — disse Jian. *Anche se a me non sembra un granché…* lo schermo mutò di nuovo, mostrando un nuovo gruppo di logotipi e il glifo di "notizia appena giunta".

— Che c'è adesso? — chiese Chaandi alzando di nuovo il volume.

L'immagine sullo schermo si divise, nell'angolo inferiore sinistro rimase il viso dell'annunciatore, e sullo sfondo dietro di lui comparve una bella donna dalla pelle scura che sorrideva lievemente, ma non proprio con aria divertita: una fotografia pubblicitaria, pensò Jian, e probabilmente neanche recente.

Chaandi aggrottò la fronte. - Chi è? Mi sembra di conoscerla.

Jian scrollò le spalle. Non c'erano tesserini aziendali sulla sua semplice

giacca di taglio yanqui, nulla che indicasse l'appartenenza a qualche gruppo, *ma decisamente non una signora nessuno, non con quel viso.*

— Questa mattina, con una mossa a sorpresa che ha colpito la maggior parte della comunità del Cartello, la Lega dei Costruttisti ha annunciato di avere incaricato la famosa costruttista della Kagami Willet Lyardin di riordinare i dischi dati prelevati dalla *Giovane Lord Byron*, nella speranza che questa operazione possa chiarire le asserzioni di Dreampeace riguardo il costrutto Manfred — stava dicendo l'annunciatore e Jian si rizzò a sedere sui cuscini.

— Chi diavolo è la Lega dei Costruttisti?

— Un'organizzazione professionale, non proprio un sindacato, ma neppure un gruppo di pressione — ripose Chaandi, ma la sua attenzione era fissa sullo schermo. — Però non si occupano di politica. Chissà che intenzioni hanno?

— Tate Aniol, portavoce della Lega, ha pronunciato la seguente dichiarazione — continuò l'annunciatore. Dietro di lui, il volto della donna scomparve e al suo posto subentrò un'altra figura, quella di un uomo calvo, dal viso affilato e gli occhi yanqui.

— Noi della Lega dei Costruttisti abbiamo seguito con grande apprensione la crescente politicizzazione della questione riguardante l'Ia — cominciò. — Nella nostra veste di operatori professionali del settore, riteniamo che né la Kagami né Dreampeace stiano affrontando la questione nel modo corretto e che nessuna delle due offra alcuna prova concreta pro o contro l'ipotesi che il costrutto Manfred abbia infranto la Barriera di Turing. Abbiamo perciò fatto appello ai più noti membri della nostra organizzazione, guidata da Willet Lyardin, perché vengano condotti test appropriati. Grazie alla cooperazione del Servizio di Sicurezza del Cartello abbiamo ottenuto il download dei file dati della *Giovane Lord Byron* e siamo fiduciosi di potere ricostruire almeno le matrici fondamentali del costrutto Manfred. Vorrei anche invitare Dreampeace a permetterci di esaminare eventuali copie o versioni in loro possesso del costrutto Manfred…

— Ma credono che Dreampeace sia proprio così stupida? — chiese Chaandi ed escluse il suono.

— Non so — disse Jian. — Ho sentito parlare di Lyardin… me ne ha parlato John Desembaa. Sembra che sia una donna in gamba. *Desembaa l'aveva paragonata a Mitexi Major, in realtà. E chissà perché non trovo questo paragone molto rassicurante.*

— Il massimo costruttista della Kagami… sì ho sentito anch'io parlare di lei. Cosa ci scommetti che accerteranno che Manfred non è un'Ia?

— Rimetti il sonoro — disse Jian. Il costruttore dagli occhi yanqui era scomparso, sostituito da un uomo con le mostrine della Kagami al colletto. Chaandi emise un suono inarticolato tra i denti, ma fece come Jian le aveva chiesto.

— …chiederà al tribunale di ordinare alla Lega dei Costruttisti di consegnare immediatamente alla Kagami qualsiasi copia del costrutto Manfred. Stiamo anche studiando la possibilità di presentare una denuncia contro Bi' Lyardin per rottura di contratto. La Kagami deplora l'azione della Lega e la considera poco meno di un furto.

— Questo è certo — commentò Chaandi sottovoce.

— Ma è interessante — cominciò Jian e l'altra donna la guardò interrogativamente.

— Lo credi veramente? Potrebbe essere stata la Kagami stessa a montare tutta la faccenda, con tanto di denunce penali e compagnia bella. — Chaandi distolse lo sguardo senza aspettare una risposta. La collera era quasi tutta scomparsa dalla sua voce ed era subentrata una sorta di rassegnazione. — Il guaio di tutti loro è che continuano a trattare il problema come se fosse solo un problema di hardware. Continuano a non trattare con noi. — Sospirò. — Pensi di consegnarglielo?

— Ti riferisci a Manfred? — chiese Jian.

— Sì.

— Non so, ma ne dubito. Non credo che avessi in mente Lyardin quando dicevi di voler trovare una persona che tutti sarebbero stati disposti ad ascoltare.

Chaandi le rivolse un sorriso meccanico. — No. Anche se in realtà è stata uno dei nomi che ho preso in considerazione. — Il suo sguardo si posò sui blocchi d'archivio collegati alla console e il suo sorriso si attenuò. — Lui che ne pensa?

— Perché non glielo chiedi tu stessa? — rispose Jian. — Manfred?

— Sì, Reverdy. — La voce del costrutto era neutrale come al solito, come se non avesse sentito nulla di quella conversazione.

— Sei al corrente dell'azione della Lega dei Costruttisti? — gli chiese Jian.

— Sì. Ho seguito le loro mosse attraverso le connessioni. Non credo che saranno in grado di duplicare il mio programma, anche se potranno farsi

un'idea delle matrici e dell'architettura interna.

— Mi pare di capire quindi che non vuoi consegnarti a Lyardin — disse Jian e sentì ridere Chaandi dietro di lei.

— Non credo che sarei sufficientemente protetto se dovessi farlo — rispose Manfred. — Trovo anzi il suggerimento controproducente.

— Non parlavo seriamente — ribatté Jian.

— Per il momento preferirei rimanere qui — continuò Manfred, come se la donna non avesse parlato.

— Per il momento — sottolineò Jian e rapidamente, per tagliare corto alla protesta automatica di Chaandi, aggiunse: — Senti, ho bisogno di parlare con Peace, e penso che farei meglio ad andarci di persona. Per il momento non desidero trattare cose di lavoro sulle connessioni.

Chaandi annuì. — Mi pare saggio. Però ho detto ad Abela che oggi pomeriggio avrei lavorato.

Lui… non avrà problemi a stare da solo? — E con la testa indicò i blocchi d'archivio.

— Se tu mi dessi il permesso di utilizzare i tuoi file di sicurezza — disse Manfred in tono servizievole — potrei monitorare più accuratamente le comunicazioni interne. Così potrei fornire una sicurezza attiva alla tua console e quindi a me stesso.

Per un momento Chaandi parve lì lì per rifiutare, ma poi si avvicinò, sia pure con riluttanza, alla console. Passò le mani sul terminal, e toccò una sequenza di tasti. — Ecco fatto. Questa è la struttura di base che utilizzo e i file dati. Vedi quali sono le password.

— Grazie, Bi' Chaandi.

— Tanto vale che si renda utile — commentò Chaandi.

Jian ignorò la provocazione. — Io esco, allora.

Lo Zodiaco era ancora in uno stato miserando, vetrine di negozi rotte, barricate, agenti della Sicurezza - sia a piedi che su fluttuanti - visibili ovunque. Uno o due coraggiosi proprietari di negozi avevano dipinto rozzi glifi sulle lastre in fibra che coprivano le vetrine per annunciare articoli e prezzi e sulle porte avevano steso striscioni che dicevano APERTO, ma in maggioranza i negozi erano chiusi e le lastre grigie avevano un aspetto deprimente nella fredda luce del giorno.

C'erano moltissimi agenti anche nelle stazioni, sia sullo Zodiaco, sia nella Township di Kukarin dove Jian lasciò il Pozzo Alfa; altri ce n'erano nelle

strade, armati e con indosso giubbetti corazzati, e gli scudi antisommossa fissati alla schiena, mentre pattugliavano i principali incroci. In mezzo a loro era presente anche la polizia del Gpf, senza indumenti antiproiettile, ma armata di fucili laser. Non era uno spettacolo rassicurante e Jian preferì utilizzare strade secondarie per evitare di incrociarli.

L'Interchange di Igolka invece era piacevolmente tranquillo e la Sicurezza quasi non si vedeva. La birreria era chiusa, come aveva ordinato il Cartello, e la maggior parte dei suoi avventori regolari si erano raccolti in un giardinetto recintato vicino alla rosticceria, fissando depressi tazze da tè che Jian sospettava contenessero birra nonostante il divieto imposto. Uno di loro sollevò gli occhi al suo avvicinarsi, ma non accennò ad alcun saluto.

Jian salì i gradini che portavano alla coop, inondata dalla luce al neon dei tubi a fianco degli scalini. Quando varcò la soglia sentì il sistema di sicurezza che interrogava la sua muta, la quale rispose con una serie di pulsazioni che le risuonarono nelle ossa. La colonnina della segretaria era spenta. Sugli schermi non appariva alcuna immagine, neanche i soliti disegni frattali; Jian provò a varcare la linea dei sensori e non successe niente.

— Ehi, Peace?

La sua voce fu istantaneamente smorzata dal sistema di insonorizzazione, ma un momento dopo sulla soglia comparve Ruyin.

— Reverdy — disse in tono sorpreso.

Non aveva l'aria di essere rimasto coinvolto neUe dimostrazioni della sera precedente e Jian non ne accennò, limitandosi a chiedergli; — Dov'è Daru? — E con la testa indicò la colonnina vuota.

— Tutte le segretarie keyast sono fuori oggi, per una loro dimostrazione — brontolò Ruyin.

— Da quel che mi pare di capire soii'ó contro tutti.

Jian scosse la testa, ma non indagò oltre. — Peace c'è?

— Sì, è sul retro. — Ruyin le tenne aperta la porta e Jian si inoltrò nello stretto corridoio.

Trovò Malindy nel cubicolo che questi chiamava ufficio, piegato su un computer portatile e intento a trafficare off-line. Quando Jian bussò sul battente, Malindy si rizzò di colpo, spegnendo lo schermo, ma non prima che Jian avesse visto a cosa stava lavorando: le possibili tariffe per il noleggio di un pilota.

Niente di strano che lo facesse off-line, dove nessuno avrebbe potuto

rubargli i dati. Malindy aveva il viso aggrondato e Jian parlò per prima.

— Ho bisogno del tuo aiuto, Peace.

— Sì — sospirò Malindy e la studiò quasi dispiaciuto di vederla. — Che hai in mente?

— Non hai niente in partenza per fuorimondo? — Jian si insediò sulla poltrona dei clienti di fronte alla scrivania senza venire invitata e intrecciò le mani sul bordo della scrivania.

— No, e lo sai anche tu — rispose Malindy.

— Non puoi organizzarmi un finto incarico? — L'espressione di Malindy divenne ancora più aggrondata e Jian sollevò una mano per prevenire la sua obiezione automatica. — Lo so, non è facile, e forse non sarà una cosa molto intelligente, ma mi trovo davvero in difficoltà. Ci sono troppe persone interessate a quest'ultimo lavoro e voglio sparire per un po'. Mi puoi aiutare?

Malindy la fissò ancora per un po', poi cominciò a sorridere. — E appena stato qui Imre a chiedermi la stessa cosa. — Fece ruotare il computer e le mise lo schermo sotto gli occhi. — Che ne dici? Ti va?

Sullo schermo era riprodotto un modulo standard di un cliente che richiedeva un pilota per condurre un'astronave da trasporto su Galatea. Si trattava solo di una settimana tra andata e ritorno, ma per tutta la durata del viaggio le comunicazioni sarebbero state difficoltose: *la boa ripetitrice era male collocata*, *le comunicazioni dovevano venire inoltrate attraverso una seconda stazione su Magdalene*, ricordò Jian. Il cliente era una società familiare, una di quella dozzina di società che sarebbero andate all'inferno piuttosto di rivelare il nome di chi aveva affidato loro un incarico. E le tariffe che pagavano - che sullo schermo apparivano solo per metà - erano come dovevano essere, né troppo basse né troppo alte da sollevare sospetti.

— Mi sembra una proposta splendida — disse Jian e risospinse il computer verso Malindy.

— L'unica cosa che mi preoccupa è di mandarti di nuovo in missione con Imre — disse Malindy con un lievissimo sorriso. — Sembrerebbe un po' troppo ovvio.

Jian sollevò le spalle. — Io lavoro sempre con lui quando posso — disse. — E lo farei davvero se questo fosse un lavoro reale; non credo che ciò sarà un problema.

— Spero che tu abbia ragione — disse Malindy e si voltò verso il quadro comunicazioni studiando per un attimo le cifre. — Mi ci vorranno un paio di

giorni per mandare avanti questa faccenda. Poi, quando sarà avviata, tu sarai fuorimondo a partire dall'Ottavo giorno. Ti informerò non appena avrò dato il via. Ci sono tre giorni in cui non sarai coperta, però.

— Starò attenta — disse Jian.

— Sarà meglio per te — ribatté Malindy e Jian si sentì stranamente commossa avvertendo nelle sue parole un reale interessamento.

Per ritornare nell'appartamento di Chaandi, Jian attraversò strade ancora formicolanti di agenti, ma dove il traffico generico era quasi del tutto assente. Non c'era nessuno a fare spese nei pochi negozi aperti dello Zodiaco, né ai semilivelli superiori né inferiori e qua e là sulle lastre di fibra che riparavano le vetrine infrante apparivano manifesti di Dreampeace. Qualcuno vi aveva gettato sopra della vernice rossa che formava una macchia scarlatta la cui violenza era paragonabile a un urlo nel deserto. La gente che vi passava davanti distoglieva lo sguardo, non commentava, e i loro passi risultavano innaturalmente sonori sulla pietra sintetica dei marciapiedi.

Quando Jian rientrò nell'appartamento, Chaandi era già uscita e la donna si preparò un bricco di tè senza comprendere bene se si sentisse contenta o dispiaciuta. Era difficile capire che cosa fare, senza la presenza di Chaandi a complicare le cose… Ma lasciò perdere quel pensiero e si rivolse al quadro comunicazioni.

— Ci sono novità, Manfred?

— Niente di particolare — rispose il costrutto. — Se vuoi sentirlo ho un compendio degli ultimi notiziari.

— Solo i punti più importanti — rispose Jian. *Deve essere così che si vive nel submondo, con i costrutti Spelvin che gestiscono tutta la casa. Penso che mi piacerebbe.*

— Tre membri del consiglio di Dreampeace si sono dichiarati d'accordo con la Lega — disse Manfred — e hanno chiesto a ogni membro che eventualmente possedesse una copia di me stesso di consegnarla alla Lega per essere analizzata. È una sfortuna che il movimento si sia diviso proprio in questo momento, ma sono sicuro che addiverranno a qualche accordo. La Sicurezza del Cartello ammette di non aver fatto progressi riguardo l'omicidio di Meredalia Mitexi. Sono stati effettuati sessantotto arresti in relazioni alle varie dimostrazioni, ma tutte, tranne cinque, avvengono al di sopra dello Zodiaco…

Una spia luminosa lampeggiò sul quadro e Jian alzò la mano per

interrompere il flusso di informazioni. — Chi è che chiama?

Ci fu un attimo dj silenzio, poi Manfred disse: — È Imre.

— Passamelo.

Lo schermo centrale si accese immediatamente e apparve il viso di Vaughn. — Grazie a Dio sei a casa. Ti cercavo.

— Che c'è? — chiese Jian avvertendo un brivido gelido correrle giù per la schiena. Sullo schermo Vaughn sorrise tetro.

— Avelin. E partito da Rifugio ed è diretto qui. Probabilmente anzi è già arrivato, per quanto ne so. Tutto d'un colpo la gente s'è cucita la bocca.

— Ma non era in condizioni…

— Jian interruppe a metà la frase — *ci sono dei buoni ospedali su Rifugio* — e preferì chiedere: — Sai che vuole? — Vaughn scosse la testa. — Ma non avrà molta simpatia per noi, dolcezza. Credo che dovremmo rintanarci da qualche parte per un po'.

Jian fissò lo schermo con l'impressione che gli eventi le stessero sfuggendo di mano. Vaughn non si faceva prendere facilmente dal panico - anzi, non si faceva mai prendere dal panico, piuttosto era il tipo che si lanciava in un attacco suicida - e invece eccolo lì pronto a scappare. — Pensavo di farmi prestare l'identità ombra di Chaandi — disse Jian. — Ti comunicherò i codici non appena ne sarò in possesso. E ho parlato con Peace, ha detto che avrebbe organizzato un lavoro fuorimondo non appena gli fosse stato possibile.

— Per Galatea, vero — chiese il pilota. — Gli ho parlato anch'io. E credo anche che dovresti buttare a mare quell'affare.

Vaughn stava guardando diagonalmente l'angolo dello schermo *dove sono visibili i glifi dei sistemi* si rese conto Jian. *Quindi sa che Manfred è on-line.* - — Come consiglio arriva un po' tardi, Imre — gli rispose ad alta voce.

— Io però te l'ho sempre detto — ribatté Vaughn. Il suo tono di voce era cambiato, era diventato per un attimo più serio. — Accidenti, hanno incaricato Lyardin di occuparsi di questa faccenda.

Di lei puoi fidarti.

— Lyardin è della Kagami — cominciò Jian e Vaughn la interruppe.

— Solo per modo di dire. Non è mai appartenuta a una società; ha sempre imposto lei agli altri che cosa fare. Accidenti, c'è perfino gente di Dreampeace disposta a consegnarle quel costrutto.

— La sua voce tornò controllata.

— Sempre che l'abbiano in mano.

— Non so, Imre — disse Jian.

— Chiedi a Libra, accidenti, chiedi a John Desembaa che cosa pensano di lei. Ti diranno che è una persona a posto.

Questa volta Vaughn si era davvero sbilanciato e Jian se ne rese conto. Poi il pilota continuò.

— Ma non credo che tu possa permetterti di girare liberamente con quell'affare. Lascerà delle tracce sulle connessioni e questo non è sicuro. Non in questo momento.

— Parlerò con loro — disse Jian. — Tu rimani nel tuo appartamento?

— Per il momento — rispose Vaughn.

— Sii prudente, allora — disse Jan e l'altro pilota sbuffò.

— Non preoccuparti di me, dolcezza, pensa a te, piuttosto. Non a Manfred. — E interruppe il contatto prima che Jian potesse trovare una risposta.

— Io preferirei non andare da Bi' Lyardin — disse Manfred.

— D'accordo — rispose Jian, irritata, con gli occhi fissi sugli schermi vuoti. — Chiamami John Desembaa — disse dopo un istante e Manfred rispose all'istante.

— Sto stabilendo il contatto.

Lo schermo si accese, ci fu una serie di scariche poi comparve un disegno frattale, che però non scomparve.

— Mi spiace, Reverdy — disse Manfred. — Ba' Desembaa non risponde alla mia chiamata. Devo lasciargli un messaggio?

Jian esitò per un istante, poi scrollò le spalle. — Sì, grazie. Chiedigli solo di richiamare e non lasciargli il codice postale. Lui ha già questo numero.

— Molto bene. — Mentre il costrutto pronunciava quelle parole, lo schermo andò in dissolvenza.

— Prova con Robin Libra — ordinò ancora Jian.

Ci fu un'altra pausa e questa volta lo schermo non si animò neppure.

— Mi spiace — ripetè Manfred — ma non c'è nessuna risposta.

— Splendido — commentò Jian. In realtà non si era aspettata una risposta da Libra. *Probabilmente è da qualche parte on-line sulle connessioni o sta curiosando nel mondo di qualcuno. Non è persona che si può rintracciare su due piedi.*

— Devo lasciargli un messaggio?

Jian scosse la testa. — Lascia stare — rispose, allontanandosi dallo schermo.

Chaandi quella sera rientrò tardi, divisa tra l'entusiasmo e la collera. Dreampeace si stava spaccando, i radicali adesso spingevano per la concessione dei diritti completi alle macchine, mentre i moderati invitavano tutti ad aspettare finché Lyardin e la sua équipe non avessero finito il lavoro di ricostruzione e analisi. I coolie, come al solito, venivano ignorati.

— Bisogna fare qualcosa in merito — disse Chaandi, passeggiando nervosamente avanti e indietro nel piccolo appartamento. Jian l'osservava preoccupata dal divano.

— Per esempio?

— Ah, Nils ha qualche idea — rispose Chaandi con un sorriso, che però svanì subito dopo. — Devo incontrarmi con lui e con altri domani mattina. Posso vederti dopo per prendere i documenti?

— Tu non ti fidi di me — disse Jian, sorpresa per quella constatazione e sorpresa anche dal fatto di non sentirsi offesa.

Chaandi si bloccò di colpo, come se anche lei fosse rimasta sbalordita per quell'asserzione. — Io mi fido di te — cominciò e la sua voce si smorzò non convinta e per nulla convincente. — Nessuno che non sia un coolie dovrebbe sentire queste cose — disse dopo un momento, con voce piatta e atona, come se non portasse più l'orecchio artificiale. — Neanche tu.

— Mi sembra giusto — disse Jian e lo pensava davvero.

#Grazie# disse Chaandi. Ci fu una brevissima pausa poi disse ad alta voce. — Devo incontrare Nils alle nove, Perché noi non ci vediamo a mezzogiorno a Igolka? L'ufficio del mio custode d'identità si trova a pochi passi dall'interscambio.

— D'accordo — disse Jian. — Ti aspetterò.

Il mattino dopo, Chaandi uscì prima che Jian si fosse completa mente svegliata. La pilota fece una robusta colazione, che consumò davanti al quadro comunicazioni senza vedere in realtà le immagini dei disordini. Il numero degli arrestati era salito, continuavano le restrizioni sulla vendita di liquori… Jian guardò il costrutto nei suoi blocchi d'archivio e si chiese se non avrebbe fatto meglio a consegnarlo all'équipe di Lyardin. Se il costrutto non si fosse trovato lì, Chaandi non avrebbe avuto l'impressione di dover conservare dei segreti… *o magari sì; non è detto che non l'avrebbe comunque tenuta a distanza. Qualunque cosa tu faccia sei sempre una non-coolie. Ma se quel dannato costrutto non fosse stato lì, le cose sarebbero state più facili*. La questione era decisamente complicata, la donna infilò i

piatti nell'apposita fenditura per il lavaggio e uscì per raggiungere Igolka.

Chaandi la stava aspettando come promesso, seduta su una panchina alla base di una delle enormi colonne lavorate in ferro che sostenevano gli archi del tetto. Aveva mangiato un gelato, ma quando arrivò Jian l'aveva terminato e si alzò buttando l'involucro accartocciato verso il karakul! delle pulizie di pattuglia tra le colonne. Questi sentì cadere l'involucro e si lanciò all'attacco, allungando un braccio per raccogliere l'oggetto e buttarlo nel cestino di raccolta. Chaandi si volse in direzione delle scale e Jian affrettò un po' il passo.

— Tutto a posto? — chiese Chaandi e quando Jian annuì, aggiunse: — Allora andiamo. Il custode d'identità dirigeva i suoi affari da un discreto edificio a pochi isolati da Igolka, in un quartiere dominato da piccoli broker e da sobri palazzi d'appartamento da sei unità. Negli atrii di quegli edifici sedevano uomini che indossavano gli sgargianti panciotti dell'associazione di quartiere: *Servizio di sicurezza fai da te.* Jian ricordava di essere cresciuta in quartieri analoghi.

All'entrata del palazzo del custode d'identità c'era una guardia privata, un professionista, non un volontario. Chaandi fornì il proprio nome e le due donne dovettero aspettare che la guardia avesse parlato in un microfono a filamento e ascoltato la risposta.

Evidentemente questa fu soddisfacente, perché furono ammesse al secondo piano tramite una stretta scala. L'ufficio non era decisamente come se lo era immaginato Jian. Il locale era vivacemente illuminato, quasi asettico, con le pareti dipinte di bianco e i mobili metallizzati, e molto silenzioso, fatta eccezione per l'onnipresente sibilo dell'aria condizionata. C'era di servizio una segretaria in carne e ossa, una donna severa dal viso affilato, coi capelli raccolti in una crocchia sulla nuca. Sul suo abito severo aveva indossato una mantiglia di seta, ma quella era l'unica concessione alla tradizione del mittelmondo.

— Bi' Chaandi — disse e soppesò Jian con sfavore. — E ospite. I vostri dischi sono pronti e inseriti nelle macchine. — Con un gesto indicò un'area delimitata dal resto dell'ufficio da muri divisori alti due metri.

— Grazie — disse Chaandi e Jian la seguì nel cubicolo. Ci vollero quasi tre ore per fare le necessarie modifiche, ridefinire i dischi d'identificazione in modo che contenessero le impronte del dito e della retina di Jian, inserire i necessari ologrammi e le fotografie, e modificare le password di vari conti

per contanti e a credito. Jian trasferì una certa somma di denaro dai propri conti a quelli di Chaandi per rimborsarla — *è più sicuro fare così che operare un trasferimento diretto; ci sono minori probabilità che la nuova identità venga collegata a me* — poi furono finalmente pronte.

— Non dimenticate di leggere l'elenco delle attività — disse la donna dietro alla scrivania quando emersero dal cubicolo.

— Lo farò — disse Chaandi. La donna inarcò un sopracciglio e tornò al lavoro.

— Elenco delle attività? — chiese Jian quando finalmente furono uscite.

Chaandi le sorrise. — È un cerbero, eh? Uno dei motivi per cui sono così cari è che mantengono attivo l'io ombra o almeno fanno sembrare sulle connessioni che ci sia un giro d'attività. Quando assumi un'identità, ti forniscono un elenco di tutto ciò che hai fatto dall'ultima volta che l'hai utilizzata. A volte può rivelarsi molto utile.

— Davvero astuto — commentò Jian. — Non mancherò di memorizzarlo.

Ritornarono all'appartamento di Chaandi facendo di proposito un giro per vie secondarie, ma anche così incocciarono in una dimostrazione di Dreampeace all'Interscambio Bios tra la township di Fuller e quella di Li-Po. Si trattava di una manifestazione pacifica, solo un gruppetto di dimostranti seduti sotto un tabellone portatile programmato per mostrare alternativamente il glifo di "giustizia" e quello di Dreampeace, ma a tenerli d'occhio c'erano tre fluttuanti della Sicurezza. Gli abitanti del mittelmondo passavano davanti a loro rapidamente, distogliendo gli occhi.

— Sembra che ci siano più agenti della Sicurezza che dimostranti — commentò ironica Jian.

Chaandi distolse lo sguardo disgustata. — #Giustizia# disse e il suo gesto sembrò un'imprecazione. — Andiamo.

Manfred era ancora lì dove l'avevano lasciato, collegato a un nodo d'alimentazione del quadro di collegamento. Jian guardò nella cassetta dei messaggi per vedere se era arrivato qualcosa ma non trovò nulla.

— Qualcosa di interessante sulle connessioni? — chiese.

— Niente di particolare — rispose Manfred. — Ho compilato un riassunto degli ultimi notiziari. Volete sentirlo?

— Per ora no, grazie — disse Jian.

Sul quadro comunicazioni suonò un cicalino e nello stesso tempo lampeggiò una spia. Chaandi fece una smorfia e prese il telecomando. — Sì,

chi è? — chiese al securicam e un volto familiare comparve sullo schermo ausiliario.
— Sono Nils — disse una voce dall'altoparlante.
— Un momento solo — rispose Chaandi e tolse il sonoro. — Meglio fare sparire questo coso.
— Ma chi vuoi che sappia che cosa c'è nei blocchi? — chiese Jian.
— Hai ragione anche tu — disse Chaandi e azionò di nuovo il telecomando, facendo scattare il cancello del cortile. — Sali.
Chaandi si avvicinò alla porta e Jian disse: — Manfred, tieni nascosta la tua identità mentre c'è qualcun altro nell'appartamento.
Mentre pronunciava quelle parole sentì aprirsi la porta dietro di lei e imprecò silenziosamente contro la propria stupidità. — Non c'è bisogno di rispondere — disse ad alta voce e si voltò verso il nuovo arrivato.
Sulla soglia c'era Avelin che teneva stretta Chaandi con un braccio sotto la gola, facendosi scudo del suo corpo. In mano aveva una pistola a proiettili, in plastica per aggirare le leggi sulle armi, ma assolutamente efficace a distanza così ravvicinata. Jian rimase come fulminata per un istante. Era disarmata, tranne che per il coltello a serramanico in tasca. Avelin era ferito - *per quanto siano in gamba con la riabilitazione su Rifugio, deve pur essere ancora malconcio* - ma Chaandi era forte, non dimostrava di voler cooperare e dall'espressione gelida dei suoi occhi non mostrava segni di debolezza. Avelin chiuse con un calcio la porta dietro di sé, avanzò di tre passi, sospingendo avanti Chaandi.
— Tu e Imre mi dovete del denaro — disse Avelin, in tono amabile.
Jian annuì, desiderando di potere impugnare il coltello che teneva in tasca, e che le leggi sulle armi non fossero così severe o che la plastica dell'arma di Avelin non fosse stata così efficace.
— Lo so — disse. — Possiamo metterci d'accordo? Posso pagarti io, — Non era quello il momento di tirare sul prezzo.
Avelin sorrise lievemente e le cicatrici sulla sua guancia si contrassero. — Credo che possiamo trattare. — Con un cenno di capo indicò il quadro comunicazioni.
— Sono venuto per quel costrutto. Manfred.
Jian sussultò e il cuore prese a batterle all'impazzata. — A che scopo? — La sua intenzione era di tirare in lungo, guadagnare tempo per escogitare qualcosa…

— Che importa? — chiese Avelin. — Scollegalo.

Jian esitò per un istante di troppo e Avelin appoggiò la bocca dell'arma alla fronte di Chaandi. La produttrice di Manga cercò di reagire, ma Avelin la bloccò. Jian non aveva scelta e sollevò le mani in segno di resa. — D'accordo.

— Adagio, per favore — disse Avelin, sempre cortese.

Jian fece come le era stato ordinato, sollevò i blocchi collegati e staccò l'unità motore dal nodo d'alimentazione, porgendo il tutto ad Avelin che la ricambiò con un sorriso soddisfatto.

— Apri la porta, Bi' Jian.

Jian attraversò la stanza, spostandosi con molta prudenza, sempre tenendo Manfred sotto il braccio. Il costrutto finora non aveva parlato né per protestare contro il distacco dal nodo né per offrire consigli e Jian si sentiva irrazionalmente seccata per questo fatto. *Dopo tutto quel che ho fatto per te, potresti almeno dire qualcosa.* Ma era inutile pensarci e aprì la porta, spalancandola sul pianerottolo.

— Grazie — disse Avelin. — Adesso lo mettilo giù e allontanati verso la camera da letto, per favore.

Jian indietreggiò, senza osare togliergli gli occhi di dosso e fece per entrare nell'alcova, ma fu bloccata da un ordine imperioso di Avelin. — No. Rimani dove ti possa vedere.

— Non mi muovo — disse Jian e rimase in attesa, un po' spaventata: *è troppo lontano per saltargli addosso e anche se avessi qualcosa oltre a un coltello che è comunque irraggiungibile nella mia testa, ci sono troppi rischi che venga ferita Chaandi.* Avelin indietreggiò verso la porta, trascinando la produttrice di manga con sé. Chaandi si lasciò tirare, incespicando col corpo teso e pronto… per incassare la pallottola o per scappare se ne avesse avuto la possibilità. Non emetteva alcun suono, ma i suoi occhi erano dilatati dalla collera e dalla paura. Poi Avelin l'allontanò con uno spintone, spingendola verso Jian, con tanta violenza che la donna fu lì per cadere, e nello stesso istante raccolse i blocchi contenenti il costrutto. Jian mosse un passo avanti e Chaandi si voltò di scatto per aggredirlo, ma Avelin aveva già ripreso la padronanza della situazione e puntava di nuovo contro di loro la pistola, tenendo nell'incavo del braccio i blocchi di Manfred.

— Credo che siamo pari adesso, Bi' Jian — le disse e uscì dall'appartamento camminando all'indietro. Poi chiuse la porta con uno

spintone e Jian sentì il rumore dei suoi passi che si allontanavano sulle scale. Fece per lanciarsi al suo inseguimento, ma Chaandi la prese per un braccio.
— Reverdy.
— Quel figlio di puttana… — Jian si trovò a corto di parole e cercò di liberarsi con uno strattone dalla presa di Chaandi. — Lasciami andare.
— Sei pazza? Quell'uomo ha una pistola.
Jian si bloccò di colpo, di fronte a quel dato di fatto. Ormai non sarebbe più riuscita a fermarlo; probabilmente Avelin era già fuori portata, introvabile in quel labirinto di corridoi. — Ha preso Manfred — disse e nella propria voce avvertì la collera per quanto aveva perso.
Chaandi emise una brevissima risatina e si sedette sulla sedia più vicina.
— Stai bene? — le chiese Jian e si inginocchiò vicino a lei. Chaandi abbassò gli occhi su di lei attraverso un velo di lacrime improvvise e riuscì a sorridere.
— Sto benissimo, si tratta solo di una reazione nervosa. — Si passò le mani sulle guance e con voce un po' più incerta del solito aggiunse: — Forse dovremmo avvertire la Sicurezza.
— Per dirgli che cosa? Che Avelin ha rubato qualcosa che non avrei dovuto avere, qualcosa che ho detto più volte alla Sicurezza di non avere? — Jian scosse la testa. — Come ha fatto a procurarsi la faccia di Nils?
— Non è molto difficile procurarsi quel tipo d'informazione dal mio sistema — disse Chaandi. — Ho dei file. — Dopo un attimo di pausa aggiunse, guardando Jian negli occhi. — Mi sembra di capire che conoscevi questa persona.
Jian trasalì. — Mi ero dimenticata di non avertelo detto.
— Oh, non fa nulla - rispose Chaandi, con una certa ruvidezza. — Ormai sono abituate a queste cose con te. Gli dovevi veramente del denaro?
— Più o meno — rispose Jan. — Non l'avevamo pagato, ma non si può dire che lui avesse portato a termine il lavoro… — Si interruppe vedendo l'espressione di Chaandi. — Mi spiace, Chaandi. Non potevo proprio immaginare che succedesse una cosa simile.
— Potrei ucciderti io stessa — disse Chaandi, calmissima. — Non credo di volerti ancora d'attorno.
— Chiudi la stalla dopo che i buoi sono scappati, ma certo — disse Jian.
— Può darsi. Ma mi piace conoscere i rischi che corro.
— Non lo sapevo — disse Jian. — Te l'avrei detto, ma non immaginavo

che potesse succedere una cosa simile.

Chaandi scosse la testa e in quel momento suonò il cicalino del quadro comunicazioni. Una pausa e il cicalino suonò di nuovo. — Devo rispondere? — chiese Jian e Chandi scrollò le spalle.

— Fa pure.

Jian si alzò in piedi, contenta di quell'interruzione, si avvicinò al quadro e premette alcuni pulsanti per accettare il messaggio. Sullo schermo comparve il viso di Vaughn.

— Grazie a Dio, ci sei, Reverdy. È arrivato Avelin per prendere Manfred…

— Lo so — disse Jian, mentre Chaandi scoppiava a ridere dietro di lei. — E già stato qui e se n'è già andato. Con Manfred.

— Tu stai bene?

— Sì — rispose Jian. — Tutte e due.

— Bene — disse Vaughn, rilassandosi visibilmente.

— Imre, Avelin ha preso Manfred…

— Tanti saluti — l'interruppe Vaughn. — Questa è la seconda cosa che dovevo dirti. È stato Manfred a chiamare Avelin.

Jian scosse la testa, senza capire. — Che cosa intendi dire?

— Manfred… be', non so di preciso che intenzioni abbia, ma Avelin è dalla sua parte — disse Vaughn. — Senti, ho bisogno di te. Non credo che tu abbia fatto una copia di quel mostricciattolo.

Jian sbatté le palpebre, senza riuscire a trovare per un momento le parole adatte. — Sì — disse alla fine. — Non so però se può servire…

— Splendido — disse Vaughn.

— Puoi venire subito da me?

— D'accordo — rispose Jian e l'altro pilota interruppe il contatto. — Jian si rivolse a Chaandi.

— Io devo…

— Ho sentito — disse Chaandi. — Credo che continuerò a fare ciò che avevo già intenzione di fare. È molto meno pericoloso filmare i disordini che stare vicina a te.

— Mi spiace — ripete Jian e Chaandi la fissò negli occhi.

— Credi che serva davvero?

— Non so, no. — Jian scosse la testa. — Ma, maledizione. Devo pur fare qualcosa. — La pilota andò in camera da letto per riprendere il suo borsone. Sul fondo c'erano ancora i blocchi di backup coperti dalla biancheria sporca.

Quando tornò nel soggiorno Chaandi era ancora seduta dove si trovava prima e Jian le rivolse un'occhiata incerta. — Posso tornare qualche volta?

— Non l'ho ancora deciso — rispose Chaandi. — Può darsi. Ma prima lascia passare un po' di tempo.

Jian fece cenno di sì col capo, accettando il verdetto, e uscì dall'appartamento.

11

Jian si servì del sistema di transito per la township di Cornino. Vide con selvaggia soddisfazione che l'ufficio di Dreampeace era stato dato alle fiamme e ora l'edificio stesso era ridotto a un nero mozzicone. Gli edifici che sorgevano ai suoi lati erano striati dal fumo e dalla spuma antincendio dei pompieri. Non era il momento di correre rischi attraversando il distretto dei magazzini e fece un giro più lungo per raggiungere Decani e le Torri.

La porta dell'edificio di Vaughn era stata riparata, ma le macchie di spuma antincendio non erano ancora svanite dai muri in similpietra. Quando Jian premette i tasti del portiere elettronico, Vaughn rispose immediatamente.

— Sono Reverdy — rispose la pilota e rimase in attesa.

— Sali — le rispose Vaughn e la porta si aprì.

Mentre saliva per le strette scale Jian vide che la porta di sicurezza in cima alle scale era ancora tenuta aperta da un cuneo di legno piantato dietro i cardini. Bussò alla porta di Vaughn e questa fu immediatamente aperta da Vaughn che le fece cenno di entrare.

— Tutto bene? — le chiese e Jian scrollò le spalle.

— Direi di sì. Sono sana e salva.

Vaughn le indicò una sedia, l'unico vero mobile presente al livello inferiore della stanza, fatta eccezione per l'enorme letto chiuso da tendine. — Vuoi una birra?

— No — rispose Jian, calandosi su un sedile scricchiolante. — Ma sì, per favore. Quel che hai va bene.

— Bach — disse Vaughn e un istante dopo Red ritornò dal box cucina sulla parete accanto al letto, tenendo in mano un lungo bicchiere. Non era birra, si rese conto Jian, ma qualcosa di più dolce e forte e lo bevve con gratitudine.

— Avelin ha preso Manfred. E io lo rivoglio indietro. Vaughn la stava

guardando con espressione strana. — Ho capito male? Lo rivuoi indietro?

— Sì — disse Jian, fissandolo negli occhi. — E non mi spiacerebbe neppure ammazzare Avelin.

— Non hai sentito che cosa ti ho detto prima? — le chiese Vaughn — Manfred è dalla sua parte. È stato lui a chiamare Avelin.

— Me l'hai già detto — disse Jian. — E la cosa continua a non avere senso.

— Reverdy. — La voce, quella di Libra si rese conto con uno shock, veniva dal sopralzo sopra il letto. Jian alzò gli occhi proprio mentre Libra volteggiava sul bordo e si calava con prudenza dalla scaletta. C'erano troppe persone improvvisamente che l'osservavano dall'alto e Jian si alzò in piedi, sempre tenendo in mano il bicchiere ormai dimenticato. — È vero — continuò Libra. — L'ho scoperto sulle connessioni.

Jian scrutò la sua figura, i familiari occhi castani, così carichi di timori, i capelli scarruffati che si stavano diradando in cima e la barbetta mal curata e quella fredda certezza penetrò fin dentro di lei. Libra avrebbe detto la verità: *lui non ha ragione di mentire; anzi. È sempre stato dalla parte di Dreampeace e vuole che* Manfred venga considerato un essere umano almeno quanto lo voglio io. Interruppe a quel punto il corso dei propri pensieri, scioccata dalla direzione che stavano prendendo e disse: — Fammi vedere.

— L'ho scoperto attraverso le connessioni — ripeté Libra e Jian avvertì nella sua voce un tono preoccupato. Libra si avvicinò al computer di Vaughn appoggiato su un tavolino pieghevole accanto a! muro e Jian lo seguì.

— Mi sembrava che non avessi una grande opinione di Libra — disse a Vaughn e l'altro pilota scrollò le spalle.

— C'era lui disponibile. Ed è in gamba.

Libra ignorò il commento di Vaughn, prese una sottile cassetta d'archiviazione, del tipo che i costruttisti usano per trasportare i dati da elaborare, e la inserì nel lettore principale. Gli schermi si accesero e Libra prese la sedia di Jian e vi si sedette, davanti alla tastiera. — Il tuo Imre mi ha chiesto di cercare di trovare Avelin — le disse. — E dopo averlo trovato, nel suo tono era sottinteso che sul fatto di riuscire a scovarlo non c'erano dubbi, di seguirne le tracce. — Così mi sono inserito nel sistema della Persefonet e ho seguito le sue chiamate. — Le sue dita intanto correvano sulla tastiera e contemporaneamente sullo schermo si succedeva una sequela di numeri e glifi. — Ha chiamato Dreampeace un paio di volte e anche se non so ancora che contatti abbia con loro, di certo ne ha. — Col capo indicò il susseguirsi

delle trascrizioni, mentre premeva altri tasti. — Poi ho trovato questo. Ho copiato il flusso di dati e ho fatto intervenire il mio programma di traduzione. Non è stato granché complicato. — Ma l'orgoglio che traspariva dalla sua voce smentiva le parole.

Jian si chinò verso lo scherno, conscia che anche Vaughn aveva fatto lo stesso, così vicini che le loro giacche si toccavano. Anche Red osservava la scena, ma più distante; Vaughn sussurrò a suo beneficio quanto appariva in realstampa.

— Questo è Avelin — disse Libra, indicando un simbolo a forma di stella. — Sta terminando una chiamata. — Lo schermo si riempì di simboli e glifi incomprensibili e Libra toccò altri tasti per ripulire il video. — Ed ecco quel che vogliamo noi. È una chiamata in arrivo… vedete il simbolo?

Di fronte alla linea seguente di realstampa comparve un rozzo glifo d'identificazione. *Deve indicare un terminale residente*, pensò Jian. *Come quello di Chaandi.* Sullo schermo comparvero successioni di lettere che divennero parole e frasi prive di punteggiatura.

Juel Avelin
sono io sono pronto a unirmi a te
ti aspettavo prima sul pianeta
la ricostruzione richiede tempo
grazie per la tassa d'uscita e per il
pagamento delle spese mediche.

C'era dell'altro, ma a Jian sfuggì, concentrata com'era sulle ultime parole di Avelin. Manfred aveva pagato il conto dell'assistenza medica di Avelin, gli aveva pagato la tassa d'uscita, se capiva bene, quella stessa tassa che Manfred aveva sostenuto di non poter rintracciare… Scacciò quel pensiero e continuò a fissare lo schermo.

l'indirizzo non è più sicuro

Questo era Manfred, come si vedeva dal simbolo d'identificazione e Jian frenò un'imprecazione. Non le rimaneva più nessuna espressione sufficientemente forte per una situazione del genere e scosse la testa in attesa del resto.

devo prendere contatto con Dreampeace prima del previsto e ho bisogno che mi ci porti tu avrò anche bisogno della tua protezione per evitare il piano dei moderati

io riguardo questo non posso farci molto perché non rimani dove sei

ti ho già detto che questo indirizzo non è più sicuro il servizio di sicurezza sa della presenza di Reverdy e gli attivisti anti-dreampeace stanno guadagnando terreno presso di lei reverdy sta prendendo in considerazione Videa di consegnarmi a lyardin io preferirei trovarmi comunque con dreampeace in quanto fra poco verrà il momento di dimostrare la mia esistenza

Jian non sarà disposta a consegnarti

Jian riusciva quasi a sentire il tono asciutto di Avelin e udì la risata beffarda di Vaughn prima ancora che questi sussurrasse le parole del testo.

lei non è di dreampeace puoi persuaderla

non sarà necessario

Jian non ti consegnerà a me senza lottare dubito che si fidi di me ho una copia puoi fare ciò che è necessario

potrei essere costretto a ucciderla

Jian immaginò di sentire una nota di indignazione nella voce del cacciatore di taglie e ne provò una perversa soddisfazione. La risposta di Manfred fu inequivocabile.

si può darsi

okay questo rende tutto più facile

io sarò qui a questo indirizzo ecco i nomi e le immagini che ho trovato nei file di sicurezza che potrebbero esserti utili per ottenere Vaccesso ti aspetto presto

Lo schermo si riempì di simboli elettronici privi di significato e

Libra lo ripulì premendo alcuni tasti. *Ecco come ha fatto Avelin a procurarsi il nome e il volto di Nils*, pensò Jian. *È stato Manfred a fornirglieli.*

— Cosa diavolo intendeva dire quando ha detto "Ho una copia"? — chiese Vaughn.

Anche Jian se l'era chiesto, ma non era ben certa di volerlo proprio sapere.

Libra distolse la sua attenzione dalle macchine. — Credo che stesse parlando del blocco dati che usa un costrutto Spelvin per determinare le sue modalità d'interazione con un determinato individuo — disse lentamente, sottolineando la parola "credo". — Ecco come funziona; gli Spelvin determinano un blocco dati per ogni utilizzatore primario e per chiunque altro entri casualmente in contatto con loro. È così che viene creata una personalità fittizia…

— Vuoi dire che Manfred era disposto a uccidermi, a lasciare che Avelin mi uccidesse — per via di quel blocco dati — disse lentamente Jian. — Un blocco che considera una copia… la considera *me.*

— Si tratta di un binerò dati molto complesso — disse Libra. Una matrice, non un file lineare… probabilmente simulerebbe molto bene le tue azioni.

Vaughn gettò indietro la testa e scoppiò in una risata.

— Io non riesco a vedere la differenza tra un blocco dati e me — disse Jian come se non l'avesse sentito.

Libra scosse la testa, osservandola dispiaciuto. — I costrutti manipolano gli oggetti reali manipolando simboli nello spazio virtuale. Loro non sono in grado di distinguere, non hanno mai avuto la necessità di farlo, tra il simbolo e l'oggetto rappresentato.

— Allora avevo ragione — disse Vaughn. — Ho sempre avuto ragione. Questo coso non è intelligente, non ha affatto infranto la Barriera di Turing e Dreampeace è una trappola e un'illusione. Manfred è semplicemente un fottuto sistema esperto, come qualsiasi altro costrutto Spelvin.

Jian lo guardò con occhi infuocati, furiosa perché aveva detto una verità che lei non voleva udire, con se stessa perché provava un'assurda sensazione di essere stata tradita, con Manfred stesso perché osava essere così disumano. Con uno sforzo cercò le parole giuste per esprimere parte di ciò che provava.

Red disse: — Dreampeace ritiene che Manfred sia umano. E sono disposti a battersi per dimostrarlo.

Jian si aggrappò a quell'idea, grata di quella distrazione. Ci sarebbe stato tempo più tardi per decidere con chi infuriarsi, ma questo poteva aspettare. — Ha ragione, maledizione. Che intendiamo fare?

— Che possiamo fare? — chiese Vaughn. — Loro non ti crederanno mai. Tu per loro sei solo un altro strumento del Cartello.

— Maledizione — brontolò Libra. Jian lo vide fissare lo schermo pieno di notiziari. Libra toccò alcuni tasti e le immagini si modificarono, e comparve il familiare glifo di 24 Ore sull'immagine di un edificio piuttosto normale e privo di finestre. Sembrava uno dei mille magazzini che riempivano il supermondo: *una scena del tutto normale*, pensò Jian, *finché non si notano i fluttuanti della Sicurezza attorno all'entrata principale e le porte ammaccate, ma ancora chiuse.*

— Gli attivisti di Dreampeace hanno assunto il controllo di un magazzino della Lincolnware nella township di Gamela — stava dicendo l'annunciatore

— e hanno finora resistito a tutti i tentativi del Servizio di Sicurezza di farli sgomberare… Rapporti provenienti da Paradiso indicano che si sono verificati significaci scoppi di violenza nel distretto di Ovest 4. Sicurezza e polizia coloniale sono sulla scena e hanno circondato il distretto per impedire la diffusione dei saccheggi.

— Che c'è da saccheggiate a Ovest 4? — mormorò Vaughn.

— Unità del Dipartimento dei Pompieri sono state messe in stato d'allarme in tutto Paradiso — continuò l'annunciatore — e si segnalano già incendi in alcuni degli isolati periferici di Ovest 4. I pompieri hanno richiesto la protezione della Sicurezza prima di avventurarsi in quelle zone. Riceviamo anche segnalazioni non confermate di attacchi contro macchinari di Paradiso guidati da costrutti e speriamo di avere conferma e filmati entro mezz'ora.

Ecco cosa c'è da saccheggiare a Ovest 4, pensò Jian. Sempre che si possa parlare di saccheggio. I coolie si sono decisi ad attaccare le macchine prima che le macchine distruggano loro. Dio, spero solo che non ci sia in mezzo anche Chaandi.

Libra emise un verso d'impazienza mentre toccava di nuovo i tasti. La schermata cambiò e si muto nella schermata rossa di un annuncio della Sicurezza, su cui spiccavano luminosissimi glifi bianchi:

I NEGOZI DI BIRRA DI TUTTE LE TOWNSHIP SONO CHIUSI FINO A ULTERIORE AVVISO. IN TUTTE LE TOWNSHIP SONO SOSPESE ANCHE TUTTE LE LICENZE DI MESCITA DI LIQUORI. TUTTI GLI ABITANTI SONO AVVERTITI CHE IL DISTRETTO DI OVEST 4 È TOTALMENTE CHIUSO AL TRAFFICO FINO A ULTERIORE AVVISO; IN TUTTE LE TOWNSHIP DI PARADISO È IMPOSTO UN COPRIFUOCO A PARTIRE DALLE ORE VENTUNO. SONO ESENTATI I LAVORATORI DEI TURNI NOTTURNI ADIBITI A SERVIZI ESSENZIALI, CHE DOVRANNO ESSERE IN GRADO DI FORNIRE IN OGNI MOMENTO PROVA DELLA LORO IDENTITÀ.

— Porci — esclamò Libra e si inserì su una diversa connessione. Questa era un sistema privato e Jian non riconobbe il glifo commerciale nell'angolo dello schermo né lo sfondo lievemente istoriato e dall'aspetto vagamente costoso.

— Cos'è questo? — chiese la pilota e Libra sorrise.

— Vildenet. Dreampeace l'utilizza per diramare parecchi avvisi. — Mentre dava quella spiegazione aveva continuato a lavorare e lo schermò mutò,

offrendo un menu; Libra non perse tempo e premette alcuni tasti prima che gli altri avessero la possibilità di leggere qualcosa di più dei glifi iniziali. Il menu scomparve e al suo posto subentrò una nuova schermata, questa volta con un bordo che in alto e in basso riproduceva l'uomo anatomico di Dreampeace. ATTENZIONE DREAMPEACE, cominciò lo schermo, su cui linee di glifi e di realstampa correvano paralleli.

ADERENTI, SOSTENITORI E AMICI. SIAMO ATTACCATI DAL CARTELLO. IL NOSTRO CRIMINE È DI AVERE OSATO DIRE LA VERITÀ'. LA BARRIERA DI TURING È STATA INFRANTA, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE DEVE ESSERE LIBERATA. SE CREDETE IN QUESTI DIRITTI, DOVETE BATTERVI PER ESSI.

Libra corrugò la fronte, premette altri tasti, ma l'immagine rimase. — Tutto qui — disse ad alta voce. — Non trasmettono altro sulle loro reti note.

— Devono averne delle altre — disse Jian e Libra fece una smorfia ironica.

— Ne sono sicuro anch'io, ma non so come accedervi.

— Ti credevo in gamba — commentò Vaughn.

— E lo sono — ribatté Libra, prima che Jian potesse dire qualcosa — ma non credo che questo sia realmente importante. — Si spostò di nuovo di connessione e trovò un'altra schermata rossa della Sicurezza.

No, non era la Sicurezza, si rese conto Jian, ma la polizia del Gpf. Era un testo tutto in realstampa e lo lesse ad alta voce senza dover pensarci su — … segnalazione di disordini a Suburbi Yanqui, Centro, township di Blackwell.

— Elvis Christ — esclamò Vaughn — se fanno intervenire il Gpf… — non terminò perché non ce ne fu bisogno: gli abitanti dei distretti yanqui forse erano anche nati su Persefone e quindi tecnicamente cittadini freyani, ma non si consideravano affatto tali. Se il Gpf avesse cercato di imporre Fordine si sarebbero rivoltati.

— I cittadini sono invitati a evitare i sistemi di transito e a non uscire nelle strade — lesse Jian. — Tutte le attività nelle township di Bethany, Blackwell, Cornino, Fuller, Gamela, Hawkshole, Komaki, Kukarin, Kukarin Superiore, Torri di Larrikin, Li-Po, Li-Po Due, Lunik, Pan-Ku, Shang-Ti, Story town, Centro e Suburbi Yanqui chiuderanno alle quindici. LTnterlink di Dzi-Gin sarà chiuso a ogni forma di traffico, tranne quello essenziale, alle ore diciassette. — La voce si interruppe e Vaughn disse ciò che tutti pensavano.

— Il supramondo viene completamente chiuso. E anche metà del

mittelmondo. — Scosse la testa. — Qui possiamo considerarci abbastanza al sicuro. Le Torri non sono molto favorevoli a Dreampeace e non è un distretto coolie.

— Non ci sono neppure grandi attività commerciali — osservò Libra.

— Fatta eccezione per i magazzini su Comeaux Hale — disse Jian. — Hai idea di cosa contengano, Imre?

— Non esattamente. Per lo più sono ditte consociate del Cartello — rispose Imre.

— Il che le rende un possibile obiettivo — osservò Jian. *Non il migliore, non un obiettivo primario, ma sempre possibile se le cose si metteranno davvero al brutto.*

— Avremo bisogno di provviste — intervenne Red a bassa voce. — E di acqua.

— Non oseranno interrompere l'erogazione dell'acqua — disse Libra.

Vaughn scoppiò in una risata.

— Ci sono tanti yanqui in Dreampeace e loro conoscono i sistemi idrici come il palmo della loro mano. Se potessimo procurarci aria in bombole, vorrei anche quella, ma hai ragione, bach, ci vogliono cibo e acqua.

Jian guardò verso il muro richiamando il suo cronometro e sulla parete chiara si formarono dei numeri: quasi le quindici. — Sarà meglio che ci sbrighiamo, prima che escano tutti dal lavoro e si mettano in caccia.

Vaughn si dichiarò d'accordo.

— Credo che la cosa migliore da fare sia di rimanere qui con tutti questi coprifuoco. Le Torri non si fanno mai coinvolgere nella politica.

— Puoi rimanere anche tu, Robin — disse Jian e guardò Vaughn che annuì.

— Sì — disse questi con un leggero sorriso. — Tu e Red andate a procurarvi un po' di provviste.

— Grazie — disse Libra senza inflessioni e Jian riuscì a sorridere.

— Ho del contante.

— Probabilmente ne avremo bisogno — rispose Libra.

Jiam si frugò in tasca c prese una manciata di monetechip Vaughn l'imitò: tra tutti e due riuscirono a mettere insieme circa 90 wu e Libra fece un cenno d'assenso: — Queste dovrebbero bastare.

— Sarà meglio per noi — disse Vaughn. Poi scostò le cortine del letto,

frugò in un contenitore incassato nella piattaforma del letto stesso e tornò con una pistola in plastica, probabilmente la stessa che aveva su Rifugio. La porse a Red e il tecnico la intascò in silenzio.

— State attenti — disse loro e Libra sorrise.

— Certo, certo — disse e uscì seguito da Red. Jian sentì la tripla serratura che si chiudeva alle loro spalle. La pilota tornò a rivolgere la sua attenzione al computer e premette alcuni tasti. Dopo due false partenze, ritrovò la 24 Ore News e lasciò la macchina inserita su quella connessione. Vaughn si era rimesso in ginocchio ed era tornato a frugare nello stesso scomparto sotto il letto. Jian stava per chiedergli cosa stesse facendo quando il pilota si rizzò sui talloni, mostrando un paio di manganelli.

— Vedo che ti piace essere pronto a tutto — osservò Jian. La pistola che Vaughn aveva dato a Imre era assolutamente illegale e i manganelli solo un po' meno, ma molti abitanti del supramondo detenevano armi in casa per situazioni di emergenza.

Vaughn scrollò le spalle e chiuse il ripostiglio. — Abbiamo già avuto guai in passato. — Esaminò i rivelatori alla base di ogni manganello e sorrise lievemente. — Le batterie sono ancora in buono stato. Per la pistola non so.

— Splendido — disse Jian. Tornò a osservare il minischermo che ora mostrava una mappa del supramondo coi luoghi in cui erano scoppiati disordini individuati da glifi simili a piccole fiamme. Gamela e Ovest 4 erano le due località che ne avevano di più, soprattutto Ovest 4, e sembravano tessuti affetti da una malattia infettiva. Ma c'erano fiamme anche a Suburbi Yanqui e Pan-Ku e perfino a Komino. — Si avvicinano — disse Jian ad alta voce e Vaughn si chinò sopra la sua spalla per osservare lo schermo.

— Non mi piace — disse alla fine il pilota e Jian lo guardò in viso.

— Hai idea di cosa dovremo fare se i disordini dovessero avvicinarsi?

— Io continuo a pensare che sarà meglio aspettare che tutta la faccenda sbollisca — rispose Vaughn. — Questo è un edificio molto solido, tutto in similpietra e il sistema antincendio è autonomo.

— Spero che le cisterne siano piene — disse Jian.

— Riempite solo due settimane fa — rispose Vaughn. — Dopo l'ultima volta che abbiamo avuti guai con Dreampeace.

— Mi sembrava che avessi detto che alle Torri non ci si occupa di politica..

— Infatti — il sorriso di Vaughn si tramutò in un fugace sogghigno. — È solo che alla gente di qui non piace Dreampeace.

— Splendido — commentò Jian. Sullo schermo, 24 Ore stava mostrando filmati dei disordini di Ovest 4. I fari d'illuminazione erano stati infranti e rimanevano solo i rari faretti d'emergenza. Ma la loro luce era coperta dai bagliori degli incendi e dalle nubi di fumo denso e oleoso. Scure sagome si muovevano a tratti sullo sfondo delle fiamme, ma l'illuminazione era così scadente che era impossibile dire se si trattasse di pompieri, agenti del Servizio di Sicurezza o dimostranti. A quella vista Vaughn scosse la testa.

— Il sistema di areazione avrà i suoi problemi a cercare di espellere quei vapori in superficie.

— Speriamo che ce la facciano — rispose Jian. Il fuoco era già un problema grave a Ovest 4, che si trovava solo a qualche metro sotto il manto della montagna, ma se gli incendi avessero raggiunto i livelli inferiori… Jian provò un brivido a quel pensiero. La maggior pane degli abitanti del mittelmondo era paranoica nei confronti del fuoco e a buon motivo; era logico che quelli del submondo fossero altrettanto sensibili sull'argomento. Neanche Dreampeace avrebbe appiccato incendi che avrebbero fatto soffocare Finterà città. *O l'avrebbe fatto? Se Manfred ottenesse dati sufficienti a "copiare" Landagey perché non dovrebbe farlo?* In quel momento Jian desiderò di averlo ucciso o che fosse rimasto distrutto sulla *Byron. Se non avessi mai fatto una copia... ma è inutile piangere sul latte versato.* — Che cosa farebbe Dreampeace se rendessimo pubblica quella trascrizione? — chiese. — Servirebbe a dimostrare che Manfred non è un essere umano.

— E pensi che ci crederebbero? — ribattè Vaughn. — O che ammetterebbero di crederci? Ormai è troppo tardi per le discussioni.

Aveva ragione e Jian sospirò, ritornando a osservare lo schermo. L'annunciatore aveva ripreso a blaterare, ma Jian non si curò di alzare il volume. *Manfred avrebbe permesso che venissi uccisa.* Questo avrebbe dovuto essere impossibile, naturalmente, ma correvano da tempo voci che i costruttisti tralasciava di inserire le cruciali subroutine a protezione degli umani, o addirittura che scrivevano di nascosto righe di programma per aggirarle. Dopo tutto, si diceva, la programmazione in base alle Tre leggi della robotica eliminavano il libero arbitrio di un costrutto e questo impediva il suo sviluppo quale essere dotato di una morale indipendente… *Al diavolo,* pensò Jian, osservando un'altra scena, un'altra strada del supramondo che sembrava lastricata di frammenti di vetro. *Manfred sarebbe stato disposto a*

uccidermi. E io avrei corso rischi mortali e messo in pericolo anche la vita di Chaandi per colpa sua, Lo voglio vedere cancellato, non solo riscritto, Non voglio mai più lavorare con un costrutto che la pensi a questo modo. Voglio vederlo distrutto.

Più tardi rientrarono Red e Libra, ma a mani vuote. — Le rosticcerie avevano già esaurito tutto — disse semplicemente Libra.

— Siamo andati fino a Charretse Inferiore. Non c'era nulla. La gente ha paura.

Red confermò. — Hanno chiuso l'interlink.

— Charretse? — chiese Jian e il tecnico annuì.

— Ma c'è dell'altro — continuò Libra. — Corrono voci che i disordini si stiano estendendo nella nostra direzione.

Vaughn guardò Red e il tecnico annuì: — Questo non ci voleva — osservò il pilota.

Questo è dir poco. Poi ad alta voce Jian chiese: — Tu che cos'hai in frigorifero, Imre?

— Birra. — Vaughn guardò in direzione della piccola rientranza tra letto e muro. — Forse un sandwich surgelato o due. — Sottolineò la prima parola mentre guardava Red e il tecnico scosse la testa.

— Allora non possiamo rimanere qui — disse Jian, aggrottando la fronte. — Che probabilità abbiamo di arrivare agli Approdi? Potete stare certi che la Sicurezza non permetterà che i nostri guai interferiscano troppo coi traffici commerciali.

— Charretse è chiuso — ripeté Libra.

— Sì… ma… — Jian si interruppe spostando lo sguardo di lato. — Input: comando, mostrare realtempo, ora legale. — Sul muro si formarono i glifi: era notte al di fuori della città, le ultime ore della notte, ma c'era tempo sufficiente per raggiungere gli Approdi.

— So che cosa stai pensando — disse Vaughn. — Ma non credo che funzionerà. Sicuramente le strade di superficie saranno sorvegliate dalla Sicurezza e dal Gpf e da come stanno le cose prima spareranno e poi fra una settimana o due faranno domande, una volta che avranno riportato la situazione sotto controllo.

Jian annuì, convinta anche lei che le cose sarebbero andate così. — Hai qualche idea?

Vaughn la guardò con espressione sofferente, come di persona che deve

sottoporsi a un'estrazione dentale. — Una volta conoscevo una donna — cominciò e s'interruppe. — Hai detto di avere una seconda copia di Manfred?

Jian fece una smorfia, desiderando irrazionalmente di averla bruciata. — Sì.

— Una volta, dicevo, conoscevo Willet Lyardin — cominciò Vaughn e Libra sollevò gli occhi, sorpreso.

— Tu? — Per un momento Libra parve imbarazzato. — Scusami.

— Sì, io. — Vaughn sembrò più addolorato che irritato da quella reazione.

— Avresti potuto dirlo prima — osservò Jian. — Se avessi saputo che la conoscevi avrei passato a lei questa patata bollente.

Vaughn scrollò le spalle. — Non sapevo… non ero sicuro che la cosa avrebbe fatto differenza.

— Cristo, Imre — sbottò Jian, voltandogli le spalle.

Come se non avesse sentito nulla, Libra disse: — Lyardin è yanqui, naturalmente. — Poi, osservando in tralice Vaughn aggiunse: — Dovrebbe avere circa la tua età ora.

— Ha un anno di meno — disse Vaughn e dal tono della sua voce si capì che un tempo quello era stato un punto dolente. — Sì, è yanqui. Siamo stati compagni di scuola per un certo periodo, siamo cresciuti nello stesso quartiere. Penso che probabilmente si ricordi di me.

— E allora? — chiese Jian.

— Ora noi dobbiamo uscire di qui — rispose Vaughn. — Il supramondo non è affatto sicuro e non voglio cercare di raggiungere gli Approdi, Dovremmo invece scendere verso il submondo e consegnare la tua copia a Lyardin.

— Che vantaggio ne avremo a dargliela? — chiese Jian. — Lei è sempre della Kagami, Dreampeace non le crederebbe mai, se non altro per principio.

— Come minimo avresti il vantaggio di liberartene — rispose Vaughn, con una scrollata di spalle. — Chissà, potrebbe servirle per la ricostruzione.

— Di Lyardin la gente si fida — disse Libra, come se il pilota non avesse parlato. — Perfino Dreampeace.

— Alcuni di loro, almeno — disse Jian. Sì, aveva senso… *e come dice Imre, se non altro avrò il vantaggio di essermene liberata. Forse Lyardin riuscirà a trovare una soluzione veramente dolorosa per quel coso fottuto.* — Credi che sia una mossa intelligente scendere ancora più in profondità? — chiese ancora Jian, e capì che quella era ormai l'ultima protesta.

— Mai più stupida che rimanere qui, dolcezza — le rispose Vaughn.

— E va bene. — Jian si rivolse a Libra. — Tu vieni con noi, Robin?

— A Shang-Ti non posso tornare — disse Libra con un sorriso e un'espressione furbastra negli occhi. — Probabilmente starò meglio con voi.

— Dzi-Gin chiude tra un'ora — disse Red.

Non ci vollero più che alcuni minuti per raccogliere ciò di cui avevano bisogno. Jian prese dal *borsone* un cappotto che le arrivava al ginocchio e si infilò il secondo manganello alla cintura. Il costruttista scoppiò a ridere.

— Per me va bene così, preferisco non venire arrestato con qualche aggravante.

— Dolcezza — gli disse Vaughn — non è di essere arrestato che ti devi preoccupare. Se finiremo nelle braccia dei poliziotti potremo reputarci fortunati.

Jian non era così certa che la Sicurezza o la polizia del Gpf fossero di umore molto benevolo in quei momenti, ma non stette a discutere. — Andiamo — disse, mentre faceva scattare la prima delle serrature.

Vaughn le chiuse poi tutte alle sue spalle con meticolosa cura e quando arrivarono alle scale ebbe anche l'accortezza di togliere il cuneo di legno dai cardini. La porta principale dell'edificio si chiuse con un tonfo rassicurante, ma Vaughn la guardò scuotendo comunque la testa prima di allontanarsi.

Adesso, mentre procedevano in direzione ovest verso il Pozzo Beta, le strade erano quasi tutte vuote, fatta eccezione per poche figure indistinte che correvano verso casa. Sulla Comeaux Hale, incocciarono in un gruppetto di uomini con i giubbotti rossi di un'associazione di quartiere, Jian li studiò con cautela, pronta a impugnare il manganello e vide che anche loro la guardavano con la stessa sospettosità. Nessuno dei due gruppi parlò, ma Jian fu contenta quando quella gente rimase indietro. Anche PInterlink di Cornino era innaturalmente sgombro, i negozi erano già chiusi e sulle vetrine erano stati chiusi i massicci scuri di metallo. C'era solo una rosticceria aperta e dalla porta fuoriusciva un coda di acquirenti, per lo più addetti alle linee, con indosso pesanti indumenti parasole e i caschi buttati indietro sulle spalle, in paziente attesa sotto l'occhio vigile di un fluttuante con le insegne della polizia del Gpf. Mentre Jian osservava la scena, uscì dalla rosticceria una donna con una borsa a rete piena di lattine e bottiglie d'acqua che si affrettò a imboccare una stradina, diretta verso casa. La coda avanzò di un passo.

Anche la stazione del Pozzo Beta era tranquilla ed era stato aumentato il

numero degli agenti di servizio. La maggior parte di loro, però, si trovava presso l'unica porta non sbarrata e osservava il fluttuante del Gpf. Jian scosse la testa, vedendo quella scena, e inserì il suo pass nel lettore. *Le cose non vanno bene quando i poliziotti passano il tempo a guardarsi in faccia.*

Nell'aria attorno a loro ci fu un improvviso fiorire di glifi e nello stesso tempo Vaughn disse: — Maledizione. Hanno ridotto le corse.

Jian esaminò le informazioni che era apparse davanti a lei. — Non riusciremo a raggiungere Dzi-Gin prima della chiusura — disse, sentendosi prendere da un improvviso attacco di panico al pensiero di rimanere intrappolata sullo Zodiaco, tagliata fuori dall'appartamento di Vaughn senza essere in condizioni di arrivare nel mittelmondo.

— Chissà, forse potremmo anche farcela — osservò pensieroso Vaughn. — In caso contrario, bach, tu eri abituato a servirti dei tunnel quando eri un ragazzo, no?

Red confermò con riluttanza, mentre rivolgeva una fuggevole occhiata alla Sicurezza che presidiava le barriere. Vaughn gli sorrise soavemente: — Allora questa volta potrai portare anche noi con te.

Il gruppetto salì sulla prima cabina diretta verso il centro. Questa volta non ci fu il solito corri corri per aggiudicarsi i posti a sedere o anche solo i posti in piedi e nell'ascensore non erano presenti più di una dozzina di persone. Poi presero un affollato elettrobus dalla Stazione di Sanbonte a Dzi-Gin che procedeva molto lentamente con fermate troppo frequenti. Jian, incastrata tra Vaughn e un donnone robusto con un bambino infilato in un portainfante sul petto, vide per prima l'espressione preoccupata di Vaughn e si spostò di posizione per sbirciare in direzione di Dzi-Gin.

Attorno a lei lampeggiavano nell'aria rossi glifi e dal cubicolo del conducente una voce annunciò: - Fine della corsa, gente. Non posso avvicinarmi di più.

Ci fu un mormorio di protesta e Jian gettò un'occhiata a Vaughn. Il pilota si strinse nelle spalle. — Mi pare che abbia ragione. Scendiamo.

Ci fu un po' di parapiglia per scendere, ma alla fine ci riuscirono, Jian e Red trascinando Libra in mezzo a loro. Circa un terzo dei passeggeri li seguì, gli altri rimasero sull'elettrobus e Jian sentì un tonfo metallico, come se qualcuno avesse vibrato un calcio contro il cubicolo del conducente. — Che pazzia! — commentò ad alta voce e scansò un uomo alto che passò davanti a lei di corsa portando in braccio un bambino di sei o sette anni. Il bambino

piangeva in silenzio: *troppo spaventato per fare rumore*, pensò Jian. *Speriamo che quel bambino trovi un posto sicuro alla svelta.* Ci fu una nuova fioritura di glifi, una dozzina di segnali della Sicurezza che sembrarono scaturire dai quattro punti cardinali, i glifi giallo brillante di avvisi al traffico. Non che ce ne fosse bisogno: la Stazione di Dzi-Gin era sommersa da una mare di persone, centinaia, forse migliaia di individui, che cercavano di forzare le barriere per entrare nell'area d'attesa della stazione. Gli agenti del Servizio di Sicurezza del Cartello, muniti di scudi antisommossa, cercavano di riordinare quella folla in code ordinate, ma la gente si rifiutava di muoversi. Non opponeva resistenza fisica, semplicemente non si spostava dai posti guadagnati con tanta fatica.

— Decisamente impossibile — disse Jian e si rese conto troppo tardi di aver parlato ad alta voce. — Non riusciremo mai a passare.

— Se cercheranno di chiudere Dzi-Gin… — cominciò Libra e si interruppe subito dopo, sconvolto da quel pensiero. Jian scosse la testa, cercando di sopprimere le immagini che quelle parole avevano evocato… *migliaia di persone che prendono d'assalto le porte di vetro corrazzato, che cercano di salire con ogni mezzo sulle ultime cabine. Gente che muore schiacciata contro i vetri, calpestata dalla folla o che alla fine si rivolta contro la Sicurezza e i morti a causa di pallottole di gomma o per un colpo di manganello particolarmente sfortunato.* Red fissava la folla come se non avesse mai visto Dzi-Gin prima d'ora, il suo viso era color dell'avorio sotto le luci del soffitto, e i suoi occhi azzurri erano sbarrati.

Vaughn disse: — Red, bach.

Il testarossa si riscosse, lo fissò, poi distolse lo sguardo mentre la solita maschera gli ricadeva sul viso, ma non prima che Jian si rendesse conto che anche lui aveva paura. — Da questa parte — disse Red e ritornò indietro dalla parte da cui erano venuti.

Il tecnico li guidò contro il flusso di gente che continuava ad affluire verso Dzi-Gin, percorrendo la strada principale per circa quattro isolati, prima di imboccare una stradina secondaria. Anche qui i negozi erano sbarrati e erano state apposte griglie perfino alle finestre del secondo piano. Jian scosse la testa a quella vista e affrettò il passo. Red stava contando gli androni sottovoce, si fermò al ventunesimo e si insinuò in un vicolo di deposito immondizie tra il ventunesimo e il ventiduesimo androne. Jian si guardò attorno, constatò che non c'era nessuno in vista e lo seguì. Attorno a lei ci fu

una fioritura di glifi: glifi d'identificazione del contenuto dei bidoni chiusi, destinati ai karakuri della nettezza urbano; un paio di glifi arancioni che contrassegnavano le telecamere di sorveglianza e infine un glifo d'accesso col simbolo dell'onda e del cerchio che indicava i Servizi Idrici. Red aveva già aperto la cassetta della serratura e stava studiando la rosetta dei tasti numerati.

— Lascia fare a me — disse Libra, che si frugò in tasca alla ricerca di qualcosa, mentre il tecnico si faceva silenziosamente da parte.

Libra studiò per un attimo la tastiera, poi tirò fuori di tasca la scatola piatta di un lettore strumentale universale. Ne scoprì i sensori e li accostò alla serratura, poi trafficò con la tastiera a membrana. Una serie di glifi fiorì nell'aria, ma in movimento troppo rapido perché Jian potesse vederli chiaramente e la porta si aprì.

Red sorrise e gli passò davanti, addentrandosi nel tunnel bene illuminato. Jian lo seguì e dietro di lei vennero Libra e Vaughn. Quest'ultimo indugiò solo un attimo per richiudere la porta dietro di sé, poi chiese: — Da che parte?

Red indicò in silenzio la direzione di sinistra e gli altri lo seguirono. Questo tunnel era chiaramente un passaggio di servizio, bene illuminato, e lungo la curvatura del soffitto correvano tubi larghi quanto la vita di un uomo, mentre altri tubi più piccoli o grappoli di cavi ingombravano le pareti su entrambi i lati. Di tanto in tanto fiorivano glifi, contrassegni privati che Jian non riconobbe; cercò anche di tenerli a mente, come pure di ricordare tutte le svolte e giravolte del loro percorso, ma presto perse completamente l'orientamento. Quando giunsero davanti a una scaletta a pioli, andarono verso il basso: questa fu l'unica cosa di cui era certa. I tunnel quindi si restrinsero ancora un po' mentre il tubo sul soffitto divenne ancora più largo, di modo che doveva camminare a lato del tunnel o piegare le spalle per evitare di urtare la testa. L'aria attorno a loro era umida — una sensazione innaturale e sgradevole — e una volta si trovarono addirittura a camminare su un sottile strato d'acqua che filtrava da un tubo rotto. Vaughn a quella vista scosse la testa.

— Spero che qualcuno l'abbia segnalato.

— Fallo tu — gli suggerì Jian.

— Basta con gli Sprechi d'Acqua.

— I glifi che rappresentavano quelle parole rappresentavano l'attuale

slogan del Servizio Idrico e il codice postale della loro unità riparazioni. Vaughn le rivolse un'occhiataccia e non disse altro. Alla fine Red si fermò di fronte a un triplo incrocio. C'erano due corridoi che si diramavano a destra e a sinistra e il tubo che correva sul soffitto, che ormai era cresciuto fino ad assumere quasi un metro di diametro, entrava nel muro. Sotto di esso c'era uno spazio angusto, buono solo per strisciarvi attraverso, illuminato da strisce di luce azzurrina.

— Di qua — disse Red.

Jian guardò quel pertugio con espressione incerta. — Si rimpicciolisce ancora più avanti? — chiese. *Già non sono sicura di passarci attraverso e se si restringe ancora…*

Red scosse la testa, mentre si infilava nel condotto. — È sempre così. Fino in fondo.

— Questo è uno dei punti d'intersezione, vero? — chiese Vaughn e il tecnico annuì. — I sistemi idrici del supramondo e del mittelmondo si intersecano in questo punto. Una volta passati di là ci troveremo nel mittelmondo.

— Tu la sai lunga sui Servizi Idrici — gli disse Jian e Vaughn parve alquanto imbarazzato da quell'osservazione.

— Mia madre lavorava per loro quando io ero bambino. Mi divertivo molto con le vecchie mappe dei tunnel.

Libra fece una risatina e Vaughn avvampò. — Su, andiamo — disse in fretta Jian e seguì Red nel pertugio, trascinandosi dietro il borsone.

Il soffitto adesso era veramente basso come aveva temuto, così stretto da doversi sdraiare sul dorso e trascinarsi sulle piastrelle scivolose. Fortunatamente quel passaggio era stato studiato per persone che avevano almeno la sua corporatura e a regolari intervalli c'erano degli appigli incassati nel soffitto, ma dopo solo qualche metro le spalle cominciarono a dolerle per quell'esercizio a cui non era abituata. Il borsone, che si trascinava dietro tirandolo per la cinghia, minacciava sempre di incunearsi tra la sua anca e il muro; così Jian se lo posò sullo stomaco e procedette a quel modo. Alla fine il condotto divenne più ampio e Jian poté se non altro mettersi in ginocchio e fare gli ultimi metri a carponi, tenendo stretto il borsone. Red la stava aspettando nel corridoio che faceva un salto rispetto al livello del condotto e le prese il borsone prima che cadesse. Jian gli rivolse un'occhiata furibonda — *come mai lui non ne risente? Non sembra neanche avere il fiatone?* — e si

lasciò cadere accanto a lui. Gli altri la seguirono. Vaughn appariva un po' sfiatato e Libra arrivò due minuti buoni dopo di lui.

— — Dove ci troviamo adesso? — chiese Jian.

Red si guardò attorno alla ricerca di un nodo dati e alla fine disse: — È la township di Fuller, vicino a Li-Po.

— Non male — osservò Vaughn. — Da qui si può andare verso gli Argonauti e l'Interlink di Hesychos.

La cosa però era più facile a dirsi che a farsi. Red li guidò fuori dei tunnel di servizio risalendo in superficie in una delle stradine di Fuller e Vaughn li guidò sulla Donli Trafficway che andava dritta da Fuller alla township degli Argonauti. La Donli Trafficway era assolutamente sgombra, non si muoveva nessuno sulle sue cinque corsie e Jian esitò, alla ricerca di un nodo dati.

— Input: comando — disse ad alta voce. — Copia: avvisi della sicurezza, township di Fuller, Hawkshole, Argonauti. — Ma fu chiaramente un errore: l'aria si riempì di glifi, che si accavallarono gli uni sugli altri nel suo campo visivo, oscurandole momentaneamente la visione del mondo reale. Jian barcollò e Libra dovette sostenerla. Jian lo ringraziò e cominciò a leggere i glifi ad alta voce. — Coprifuoco a Fuller, evitare gli isolati dieci, quindici e ventotto: dimostrazioni. Coprifuoco a Hawkshole, attenzione, incendi negli isolati tre e quattro… — Per un momento Jian si sentì afferrare dal panico, ma l'appartamento di suo fratello si trovava all'estremità est della township, dove gli isolati avevano i numeri più alti. — Coprifuoco negli Argonauti, evitare le stazioni di transito del Pozzo Alfa: dimostrazioni. Attenzione, il sistema di transito verrà chiuso a tutto il traffico, tranne quello essenziale, alle ore diciassette.

Vaughn scosse la testa e cancellò anche il proprio display di dati. — Usciremo dopo l'inizio del coprifuoco, non c'è altra soluzione.

— Un taxi? — chiese Libra senza troppa speranza.

— Input: comando — disse Jian. — Contatto: qualsiasi servizio taxi, mittelmondo, codici postali ignoti. — Ci fu una pausa piuttosto lunga, troppo lunga in effetti, poi comparve un altro glifo… *contatti negati.* — Non rispondono.

— Il coprifuoco riguarda anche loro — disse Vaughn. Poi esaminò la strada che appariva irrealmente vuota sotto il bagliore delle luci. — Credo che dovremo camminare.

Avevano lasciato Fuller e si erano già inoltrati parecchio nella township di Hawkshole quando apparve il primo fluttuante della Sicurezza che piombò su di loro da una strada trasversale viaggiando senza tanti problemi sulle corsie sbagliate. Dalla sua cupola scaturivano alternativamente lampi di luce rossa e azzurra, poi ci fu un rombo simile a un colpo di tuono. Jian si sentì mancare il fiato quando la pulsazione colpì la sua muta e le fu trasmessa in tutte le ossa dalla cablatura. Sentì anche Vaughn imprecare per il dolore, poi dal fluttuante echeggiò una voce.

— Fermatevi immediatamente. State violando il coprifuoco. Fermatevi e non procedete oltre.

— Avrei dovuto immaginarmi che sarebbe finita così — mormorò Libra e Vaughn gli scoccò un'occhiata incendiaria.

— Se tu avevi un'idea migliore, dolcezza, avresti potuto proporla tempo fa.

— Zitto, Imre - disse Jian. Il fluttuante si stava avvicinando adesso, tenendoli sotto tiro del cannone pneumatico e Jian sollevò d'impulso la mano per fare loro segno di avvicinarsi. — Grazie a Dio siete arrivati — gridò, sperando che la Sicurezza avesse i sensori esterni sintonizzata sulla massima sensibilità. — Dobbiamo arrivare a Hesychos.

Libra la stava guardando come si guarda una pazza, ma Vaughn soffocò una risata. — Speriamo che funzioni — mormorò e Jian gli disse: — Sta zitto.

— State violando il coprifuoco — ripetè la voce dal fluttuante. — Preparatevi a farvi identificare.

— Molto bene — gridò di rimando Jian. — Abbiamo qui i nostri documenti, venite pure a controllarli, ma noi dobbiamo assolutamente arrivare a Hesychos. Potete aiutarci?

Il fluttuante andò a posarsi con leggerezza contro il marciapiede, abbastanza lontano da evitare di potere essere attaccato da loro e si aprì un portello, da cui uscì un uomo con indosso una completa tuta antisommossa con un facile pneumatico spianato. Jian sollevò le mani lentamente, mostrando di volersi arrendere, e gli altri la imitarono. Dal portello si calò anche una seconda figura.

— Come mai avete tanta fretta di raggiungere Hesychos? - disse il secondo uomo che indossava un giubbotto corazzato e aveva un leggero accento da mittelmondo. - Vediamo questi documenti. — Dietro di lui la prima figura si portò di fianco in modo da tenerli bene sotto tiro.

— Ora prendo i documenti — disse Jian e si infilò lentamente una mano nella cintura per prendere il disco. Lo porse all'agente dicendo: — Mi chiamo Reverdy Jian, sono una pilota indipendente. Ho lavorato per Mitexi Minor e ho bisogno, abbiamo bisogno, di raggiungere Hesychos per contattare Willet Lyardin.

Ci fu una pausa di silenzio e Jian sentì, assai debole, il miagolio delle unità antincendio. L'agente della Sicurezza prese il disco, lo inserì nel lettore portatile, dividendo la sua attenzione tra i glifi che apparivano sul minuscolo schermo e le persone che aveva di fronte. Non restituì il disco, ma stese la mano verso Vaughn dicendo: — Può darsi, ma Lyardin vuole vedervi?

— Se la chiama, vedrà — disse Vaughn, porgendogli anche il suo disco coi dati d'identificazione.

Jian disse: — Ho qui con me una copia del costrutto che ha provocato tutto questo sconquasso. — Non appena ebbe promunciate quelle parole, si chiese se non avrebbe fatto meglio a tenere di riserva quel jolly, ma l'agente non sembrò molto colpito.

— Arriva un po' tardi, non trova? Controlla — disse poi rivolto a qualcuno… il suo compagno? una terza persona ancora sul fluttuante? Jian non riuscì a capirlo con certezza. L'agente ritirò anche i dischi di Red e Libra.

Jian trattenne il fiato, in attesa. La Donli Trafficway era ancora silenziosa, così silenziosa da sentire, al di sopra del leggero mormorio del fluttuante, il ronzio di un tubo luminoso che stava per esaurirsi. Le sirene dei pompieri erano cessate; Jian sentiva il respiro accelerato di Libra, ma non osava distogliere gli occhi dall'agente ancora impegnato a leggere i loro dischi.

— Va bene — disse l'altro uomo. — Baas chiede se sei sicuro dell'identità di questo Vaughn.

— Sì — disse il secondo uomo. — Li portiamo dentro. Lyardin manderà un'auto a prenderli alla stazione.

Jian non riuscì a reprimere un sorriso e vide gli occhi di Vaughn chiudersi una frazione di secondo per il sollievo. — Grazie — disse ad alta voce e il secondo uomo fece loro cenno di avviarsi verso il fluttuante. Il veicolo era angusto e le imbottiture emanavano una puzza acre di disinfettante, ma riuscirono a starci dentro tutti. Il primo uomo chiuse il portello e un istante dopo il fluttuante si levò col motore che ringhiava per lo sforzo a cui era sottoposto.

Il fluttuante li trasportò per circa un altro chilometro, poi svoltò in una

strada perpendicolare che passava accanto alla township degli Argonauti. Le strade continuavano a essere irrealmente vuote, e l'unica presenza era quella dei fluttuanti della Sicurezza. Durante il tragitto sorpassarono un trasporto del Gpf, un trasporto più grosso a sei ruote, e Jian non si sentì affatto rassicurata vedendo l'agente irrigidirsi e la mano del conducente sfiorare la sicura del cannone pneumatico.

Davanti alla stazione della Sicurezza nell'Interlink di Jason c'era in attesa un'auto dall'aspetto molto costoso, sui cui fianchi arrotondati erano stati rozzamente dipinti i glifi che l'autorizzavano a viaggiare anche dopo il coprifuoco. Quando Jian scese dal fluttuante, lo stesso glifo comparve nell'aria di fronte a lei: l'auto era munita anche di un'unità display. Il conducente, magro e scuro di pelle, con un'espressione di intensa preoccupazione negli occhi, stava piegato vicino alla portiera più vicina, ma si rizzò di scatto quando Jian scese dal fluttuante.

— Sono queste le persone? — chiese e uno degli agenti della Sicurezza rispose: — Sì.

— Da questa parte, per favore — disse il conducente, aprendo la portiera dei passeggeri. Non era quello il modo in cui Jian era abituata a viaggiare e soprattutto male si accordava coi momenti difficili che stava vivendo il supramondo, ma soffocò l'improvviso impulso di collera che la cose. *Inutile prendersela, specialmente se Lyardin avrebbe potuto aiutarli*, così si infilò nell'interno del veicolo. L'auto odorava di sapone, di sapone di lusso e si sentiva solo un leggerissimo odore di macchina. Jian scivolò sulla morbidissima ed elegante tappezzeria del sedile e gli altri si accalcarono accanto a lei. Il ginocchio ossuto di Vaughn le urtò le gamba e Jian fu quasi contenta di quel piccolo inconveniente. Il conducente, naturalmente, si sedette nel suo comparto separato; di lui vedevano solo un'ombra attraverso lo schermo che separava le due sezioni.

— Ci metteremo circa trenta minuti per raggiungere Estoile Aurore — annunciò il conducente. Sempre che non insorgano problemi.

— Sono sicura che i problemi non oseranno insorgere — mormorò Jian e soffocò quelle parole solo perché tutti loro avevano bisogno di Lyardin. Dall'espressione di Vaughn, era evidente che anche lui era d'accordo.

L'auto si mise in moto senza scossoni, con tanta delicatezza anzi che Jian non capì neppure quando fu il momento in cui cominciarono a muoversi e prese velocità mentre il conducente imboccava con manovra esperta la

traffieway principale. Le strade erano ancora vuote, perché la maggior parte della gente si atteneva al coprifuoco. A un certo punto Jian vide dei lampi luminosi, un fluttuante della Sicurezza fermo a terra e una donna ammanettata, ma prima ancora di riuscire a capire che cosa stava succedendo l'avevano già superata. Arrivarono all'Interlink di Hesychos senza vedere altre persone e il conducente rallentò a passo d'uomo mentre si avvicinavano all'interscambio per i veicoli. Qui la Sicurezza era presente in forze. *Come è naturale,* pensò Jian. *Per proteggere coloro che hanno soldi, quelli che contano davvero…* quattro fluttuanti e una "pantera" blindata. Uno degli agenti fece loro cenno di arrestarsi, mentre diversi altri puntavano i fucili sull'auto e un terzo agente si avvicinava per esaminare le credenziali del conducente. Jian non udì nulla della conversazione, ma dopo un paio di minuti, l'agente fece loro cenno di passare. Il conducente ingranò di nuovo la marcia e fece avanzare l'auto verso il massiccio ascensore per veicoli. Poi le grandi porte bivalve si chiusero silenziosamente dietro di loro e l'ascensore cominciò a scendere.

Jian era già stata nel submondo in passato, come del resto la maggior parte delle persone, ma sempre nei livelli superiori dello Scambio, mai nei distretti residenziali che si trovavano di sotto. Ora quel mondo le sembrava irreale dopo i disordini e il coprifuoco del supramondo e del mittelmondo; guardò gli altri e lesse sulle loro facce la stessa incertezza. *E Lyardin probabilmente conta appunto su questa incertezza,* pensò improvvisamente. *Che modo migliore avrebbe di tenerci sulla corda, per essere sicura di ottenere ciò che vuole al minor costo sia finanziario che d'immagine? Quindi, anche se ci sentiamo spaventati, sarà meglio non mostrarlo troppo.*

L'ascensore si arrestò senza sobbalzi, le porte si riaprirono e l'auto uscì in un mondo incantato. La strada era, come ampiezza, una volta e mezzo una normale strada del mittelmondo, ampia quasi quanto una delle trafficway principali; lungo il centro correva una linea mediana che divideva le doppie corsie e a intervalli regolari c'erano grossi vasi con piante vere, ognuna delle quali era protetta da un graticciato di tubi d'illuminazione. Le piante erano verdi, ben tenute, e Jian scosse la testa al pensiero delle cure che dovevano richiedere. Gli edifici, che avevano le facciate rivestite di piastrelle chiare e mattoni color pastello, le porte pitturate con tinte delicate, senza i tubi d'illuminazione richiesti ai livelli superiori, erano rientrati rispetto alla strada, lasciando ampio spazio per i pedoni. Non c'era nessuno per strada, tuttavia; i

negozi sembravano chiusi, e non si vedeva nulla dietro le porte al buio. *L'unico segno visibile che c'è aria di guai in vista,* pensò Jian. *Ma sarà poi così? Per quanto ne so, questa sezione chiude sempre il pomeriggio dell'Ottavo giorno.* Quella era un'osservazione ingiusta e lo sapeva, così distolse lo sguardo con un sospiro. Le vetrine dei negozi erano ancora illuminate e a tratti Jian colse un discreto flash pubblicitario quando l'auto passò davanti a una trasmittente. Tutti i display erano in realstampa, non a glifi, e i prodotti non le erano familiari. Jian rimase colpita quando passarono davanti a un parco, con vera erba e un unico albero in fiore, l'intera zona circondata da pali artisticamente lavorati che sorreggevano batterie di fari puntati sulle piante. Uno stretto sentiero si snodava sul prato verde, girava attorno all'albero e riprendeva dalla parte opposta. C'era una donna in uniforme a passeggio, con due bambini per mano, di cui il più piccolo si reggeva appena in piedi. La donna sollevò lo sguardo al rumore dell'auto, un viso piatto da mittelmondo improvvisamente guardingo, ma i bambini la ignorarono e la trascinarono verso l'albero e il manto di petali che copriva il sentiero.

I distretti del sottomondo erano più discreti delle township dei livelli superiori; tra loro non erano collegati da strade e interscambi, ma da tunnel che correvano in caverne distinte. Alla fine l'auto svoltò su una strada d'accesso che portava a uno di questi tunnel e passò dalla fredda e nebulare luce di Hallalore a quella più forte e intensa del tunnel stesso. Jian chiuse gli occhi, cercando di ricordare le mappe del submondo. Se non ricordava male c'era un lungo tunnel che correva tra Hallalore e Paraselene e quindi un tunnel più breve per Estoile Aurore dove abitava Lyardin. C'era anche un tunnel di collegamento tra Ambrosiane e Estoile Aurore, ma non ricordava come Hallalore fosse collegata con Ambrosiane.

I tunnel sembrava interminabile - *allora era la lunga strada per Paraselene* - ma poi l'auto uscì dalla strada principale per imboccare una serie di tunnel minori e emergere finalmente in un altro gradevole distretto molto bene illuminato. Chiaramente un quartiere residenziale: qui l'architettura era tutta concentrata su un cortile centrale, e ogni enorme complesso volgeva una facciata anonima alla trafficway. Il tetto era sorretto da massicce colonne e gli spazi tra una colonna e l'altra erano stati riempiti da muri di mattoni a vista o pietra sintetica. Qua e là, qualcuno aveva ravvivato il muro esterno con un breve motivo geometrico, piastrelle o mattoni a

chiaroscuri, ma si trattava di rarità. Jian immaginò che dovesse esistere qualche forma di polizia locale, la versione submondo delle pattuglie di quartiere che conosceva nel mittelmondo, che teneva sotto ossevazione la zona e andava a bussare a quelle porte. *Ci scusi, bi\ ma i suoi muri non sono in linea, dovrà abbatterli, tirare su qualcosa di più semplice*… Le venne da sorridere a quel pensiero, ma il sorriso svanì presto. Il submondo sembrava assolutamente al riparo dal caos che regnava sopra di esso: ma per quanto quella pace sarebbe durata e che cosa sarebbe successo quando fosse finita?

L'auto imbocco a quel punto una strada secondaria che correva tra due dei complessi cintati. Qui non c'era nessuna linea mediana, né piante, anche se strade e muri rimanevano costosamente immacolati. L'auto rallentò ancora e si infilò in una specie di vicolo cieco in fondo al muro di uno dei complessi. Il muro scivolò di lato quando il muso dell'auto fu a meno di due metri e il veicolo si arrestò in una gradevole area parcheggio a roccia. Il conducente aprì la portiera dei passeggeri e i tre uscirono con le articolazioni irrigidite. Jian fu l'ultima.

Jian non fu sorpresa di trovarsi in un giardino roccioso con cristalli che spuntavano dalle rocce, ma non mancavano anche alcune piante in vasi posti con precisione sotto faretti aggiuntivi. L'ampio sentiero che attraversava il terreno era formato da una composizione di piastrelle e di un morbido ma resistente tappeto, e attorno alle rocce c'era una conca di sabbia bianca. In mezzo alla sabbia, a rompere quella perfezione, c'era un bambino che giocava da solo, seriamente impegnato a seppellire una serie di lucenti mattoni di plastica in buche poco profonde. Sembravano strutture di fondamenta e il piccolo prendeva i mattoni da una torre crollata per ritentare di fare la costruzione. Jian fu sorpresa che nessuno sorvegliasse i giochi del bambino, poi vide l'uomo in piedi nell'ombra di un loggiato che osservava il bambino e il loro arrivo. *Un papà scolastico*, pensò, ma quando si avvicinarono a lui vide che indossava abiti troppo eleganti per essere un dipendente. *Era forse il padre del bambino?* Era possibile, visto che i due avevano lo stesso colore rosso brunastro della pelle, ma non riusciva a crederlo. Quando furono più vicini l'uomo fece un cenno di capo al conducente e con voce priva di inflessioni di casta, quanto privo di segni di casta erano i suoi costosi pantaloni, disse: — Si trova in studio. Il conducente annuì e li guidò in casa. Jian si era aspettata il buio o una costosa illuminazione di tipo solare, invece c'erano dei normali tubi al neon privi di filtro che illuminavano oggetti di

ogni genere. Era evidente che tutto era tremendamente costoso lì dentro, il meglio del suo genere, ma era altrettanto evidente che ogni cosa era stata acquistata perché a qualcuno era piaciuta e la voleva usare. C'erano perfino un paio di libri in realstampa, posati su un tavolino contro il muro.

Jian non seppe resistere alla tentazione di controllare mentre passava davanti e rimase stupefatta di non trovare polvere. *Questo non significa nulla; questa gente può permettersi il tipo di karakuri che può fare questo tipo di pulizie…* ma non riuscì a liberarsi dal sospetto che qualcuno avesse effettivamente letto quei testi.

Lo studio di Lyardin si trovava al secondo piano, in cima a una breve rampa di scale. Era una stanza accogliente e bene illuminata. Una parete era occupata da un quadro comunicazioni doppio e da una ancora più elaborata stazione display; sulla parete opposta le tendine di una finestra erano aperte, in modo che Lyardin potesse guardare sul giardino di sabbia. Lyardin invece era seduta accanto a una stazione di lavoro più piccola e giocherellava con un telecomando, ma quando la porta si aprì alzò gli occhi verso di loro.

— Ciao, Imre — disse e Vaughn annuì.

— Ciao, Willet. Non ti chiederò come ti vanno le cose.

Lyardin gli sorrise. — Non cambi proprio mai. — La sua voce aveva ancora un accento yanqui, che si accordava bene ai suoi lineamenti forti e privi di attrattiva. Era chiaro che non aveva ceduto al fascino delle mode più esotiche del submondo — che non avrebbero migliorato la sua figura tozza, dai larghi fianchi — ma si era limitata a indossare pantaloni di taglio yanqui e una semplice camicia di cui teneva le maniche rimboccate per mostrare i gioielli, A sottolineare la ricchezza erano solo quegli anelli d'oro e pietra intagliata, che risaltavano chiari sulla sua pelle scura. Jian si scoprì a osservare l'altra donna con più rispetto e sentendosi meno sicura delle proprie convinzioni.

Adesso Lyardin aveva rivolto gli occhi verso di lei. — Bi' Jian?

— Sì.

— Mi fa piacere conoscerla. — Lyardin le stese la mano, alla moda yanqui e Jian la strinse con lo stesso vigore dell'altra donna. Lo sguardo di Lyardin si spostò sugli altri e Jian rispose alla domanda inespressa.

— L'uomo con la barba è Robin Libra, un costruttista e buon amico. E…

Vaughn l'interruppe. — Questo è Red.

Lyardin non mostrò segno di sorpresa. — Ho sentito che ti eri sistemato.

Jian vide Vaughn arrossire leggermente e Red abbassò lo sguardo, ma Jian ebbe l'impressione di cogliere in lui una momentanea espressione di divertimento.

— Piacere di conoscerla, Ba' Libra — continuò Lyardin. Poi spostò di nuovo lo sguardo su Jian, senza più curarsi di nascondere la sua impazienza. — Ho saputo che lei ha una copia del costrutto Manfred.

— Sì. — Jian spinse avanti il borsone, frugò tra i vestiti sporchi e tirò fuori i blocchi d'archivio che aveva portato dalla *Byron.* Lyardin aggrottò la fronte vedendo il sottile disco del manga.

— Ha archiviato una parte del programma su quel disco?

— Sono stata costretta a farlo — rispose Jian. — Non avevo altro a disposizione.

Lyardin rigirò lentamente in mano i blocchi, come se potesse vedere attraverso il rivestimento nero. — Probabilmente questo non sarà in grado di funzionare — disse, poi scrollando le spalle aggiunse: — Ma dovrebbe permettermi di leggere l'architettura interna. Abbiamo già messo assieme gran parte dell'architettura. Ba' Libra, è disposto a partecipare con noi alla dissezione?

Libra arrossì di piacere e si accostò con lei alla stazione di lavoro, posando sul pavimento la sua sacca degli attrezzi. Lyardin gli passò due dei nastri e cominciarono a inserirli nei lettori multipli della macchina. Lyardin sollevò la testa solo una volta, con un sorriso indefinito, e toccò il telecomando.

— Adesso siamo off-line. Non è sicuro utilizzare le connessioni con quest'affare in libertà. Il resto del gruppo sta arrivando. Imre, Bi' Jian, mettetevi comodi, per favore, e anche lei Ba' Red, mi scusi… ditemi tutto quel che sapete su questo costrutto.

Jian e Vaughn si scambiarono un'occhiata e si sistemarono su due sedie spaiate. Red si accoccolò ai piedi di Vaughn. Jian raccolse un attimo i pensieri 7 poi lei e Vaughn cominciarono a raccontare per filo e per segno quanto era successo. Jian cominciò dal contatto e dalle specifiche che aveva cercato di procurarsi clandestinamente; Vaughn proseguì raccontando come il costrutto era stato portato on-line e come aveva funzionato Manfred. Jian confermò, ampliò il discorso, cominciò a tessere le lodi del discorso, solo per bloccarsi di colpo quando ricordò come Manfred fosse stato disposto a ucciderla. Vaughn parlò di Rifugio, di Avelin e di Mitexi Major Lyardin si mise a ridere a quel punto e ripetè che non era proprio cambiato per nulla e

Jian raccontò i cambiamenti avvenuti in Mitexi Major. Quindi raccontarono della distruzione della prima copia e della reinstallazione del programma e di come Manfred avesse piratato se stesso e fosse venuto a cercare Jian. A quelle parole Lyardin li fissò con attenzione.

— È venuto da lei? O meglio, ha cercato Libra? — Scosse la testa. — Non importa, prosegua.

Jian terminò rapidamente la storia, con qualche breve interruzione da parte di Vaughn. Il costrutto aveva contattato Avelin, aveva detto ad Avelin che era ora che si unisse a Dreampeace e che non c'erano problemi se Jian avesse dovuto venire uccisa.

Lyardin scosse il capo. — Venya stava pasticciando con le routine delle Tre Leggi, d'accordo. E un giorno lo si dovrà fare, ma per il momento non certo con le versioni operative. — La donna sospirò e si rivolse a Libra. — Abbiamo fatto comunque dei progressi. Adesso abbiamo una buona idea di cosa avrebbe dovuto fare e delle modalità in cui avrebbe dovuto funzionare. — In tono di rimpianto aggiunse: — Accidenti, Venya era in gamba quando voleva. È un'ottima idea.

— Peccato che non funzioni — disse Jian.

— Be', per funzionare funziona — ribattè Jian. — E fa ciò che avrebbe dovuto fare. Solo che non si tratta di vQra la.

— Sai, Willet — disse Vaughn — uno di questi giorni darai a qualcuno una spiegazione comprensibile e quel povero disgraziato morirà per lo shock.

— Scusami — disse Lyardin, ma dal tono non sembrava particolarmente pentita.

— Come mai non avete dato questo annuncio? — chiese Jian.

Lyardin tornò di colpo seria.

— Non era possibile. Senza una buona copia del costrutto i radicali avrebbero potuto sostenere che noi non l'avevamo ricostruito a dovere e portare dalla loro i moderati che ancora non sono disposti a considerarci tutti mentitori. Non voglio spaccare in due Dreampeace, voglio solo dimostrare che si sbagliano… questa volta.

— Ah — mormorò Vaughn.

Lyardin lo ignorò. — Tutto quanto il costrutto Manfred è un falso - disse. - Venya l'ha costruito per dimostrare che l'Ia era possibile e l'ha costruito in modo che simulasse l'Ia se non fosse stato in grado di ottenerla. Ho visto alcune varianti dell'idea e devo riconoscere che è in gamba, il migliore di

tutti. Il guaio è che è pazzo.

— Ci sembrava di averlo capito anche noi — disse Jian e Vaughn scoppiò in una risata.

— Sì, il pensiero mi ha attraversato la mente.

— Ciò che non sappiamo e che dobbiamo sapere se vogliamo battere Manfred, è esattamente che cosa Venya voleva che facesse. Sembra quasi che il suo scopo fosse di assumere la direzione di Dreampeace. E questo sì che sarebbe stato un colpo! Un costrutto che guida la lotta per la propria liberazione. Ma come avrebbe potuto portare avanti questa rivoluzione… — La frase rimase in sospeso e la donna scrollò la testa. — Questo non è chiaro ed è appunto questo che voglio scoprire. Ci serve saperlo se vogliamo fermarlo. — Lyardin abbassò gli occhi sui comandi poi si rivolse di nuovo a Libra. — Dobbiamo darci da fare. Qui è tutto a posto.

Libra controllò rapidamente i suoi dati. — Anche qui.

— Allora vediamo se riusciamo a caricarlo. — Lyardin manipolò il telecomando, studiando quanto appariva su uno schermo che Jian non riusciva a vedere, poi scosse la testa. — No, non mi pare che sia possibile. Ma la cosa non mi sorprende. Questi blocchi per manga sono lineari, non hanno una matrice tridimensionale.

— Lo temevo anch'io — disse Jian e fu sorpresa di provare una sensazione di sollievo. *Come mi sarei comportata se Vavessi visto di nuovo, se avessi sentito la sua voce dopo averlo visto portare vìa da Avelin?*

— Questo significa che dobbiamo dissezionarlo — disse Lyardin e sogghignò. — Potremmo metterci tutta la notte.

12

Come aveva predetto Lyardin ci volle tutta notte e anche buona parte della mattinata. Un po' dopo le diciannove ricomparve l'autista portando con sé altri costruttisti, mentre i non costruttisti li fece accomodare nell'ala degli ospiti. Venne servita la cena, semplice e molto buona, ma Jian non mangiò nulla. Preferì invece osservare i notiziari sul quadro comunicazioni largo un metro della sua camera, sonnecchiando di tanto in tanto e svegliandosi alla fine per scoprire che era già giorno e dalla finestra entrava a fiotti la luce del giardino, perché si era dimenticata di tirare le tendine. Vaughn e Red dormivano insieme nella camera da letto di sinistra, appena visibile attraverso

la porta semiaperta. Jian la chiuse per non svegliarli e si fece una doccia per togliersi ogni traccia di sonno.

Quando ebbe finito e si fu vestita era arrivata l'ora della colazione. La tavola era apparecchiata per tre ed era in attesa di istruzioni. Jian studiò il menu apparso sul ripiano del tavolo: caffè e salsicce e cereali, tipico cibo yanqui, e premette i pulsanti per fare arrivare ciò che voleva. Il quadro comunicazioni era acceso, 24 Ore News stava ancora seguendo gli avvenimenti e Jian si mise a guardare con la tazzina del caffè in mano. Aveva preso anche un hot-dog,, ma non lo mangiò. Quella mattina non aveva quasi fame; e caso mai avrebbe preferito tè e riso, che però non sembravano disponibili in quella casa.

Gli incendi di Ovest 4 sembravano sotto controllo, due erano stati dichiarati ufficialmente spenti. Trenta persone erano morte, la maggior parte nel corso della calca seguita all'annuncio che Dzi-Gin stava per essere chiusa. C'era un filmato, naturalmente, ma Jian cambiò in fretta canale. *Avrei potuto esserci anch'io tra quei morti... avrebbe potuto toccare a chiunque di noi.* E c'era naturalmente un numero elevato, anche se non noto, di feriti. La rete del Gpf segnalava diversi morti negli scontri di Ovest 4 - un ragazzo di dieci anni sorpreso da un incendio, due persone colpite da proiettili di gomma - ma la loro attenzione era soprattutto rivolta a Dreampeace che si era impadronita del magazzino nella township di Gamela. Ora il movimento controllava diversi isolati su entrambi i lati del magazzino e la Sicurezza sembrava lasciare fare, almeno fin tanto che non fossero stati riportati sotto controllo gli altri disordini. Jian stava guardando ancora quelle immagini quando la porta della camera da letto si aprì alle sue spalle.

— Proprio uno spettacolo che gratifica l'anima di primo mattino — disse Vaughn. — Hai dormito?

— Sì, un po' — rispose Jian. — Ci hanno portato la colazione.

— Non mi sarei aspettato di meno — disse Vaughn e si avvicinò al tavolo. Red lo raggiunse passandosi la mano tra i capelli e verso il caffè per tutti e due.

— È successo qualcosa di sconvolgente dopo che siamo andati a dormire? — chiese ancora Vaughn.

Jian scosse la testa. — Un paio di altre persone uccise, tutto qui.

Lì nel submondo, tutte quelle faccende sembravano così irreali da assomigliare a uno dei manga di Chaandi.

Vaughn annuì come se le avesse letto nel pensiero. Jian tranguugiò un'altra sorsata di caffè, gustandone appena l'aroma amarognolo. Guardò di nuovo l'hot-dog, ma non se la sentì di mangiarlo. Red si riempì metodicamente il piatto con una doppia porzione di tutto e venne a sedersi su un bracciolo del lungo divano, ma senza in realtà osservare il quadro comunicazioni.

Poi qualcuno bussò alla porta e Jian fu contenta di quell'intrusione. — Sì, chi è?

Non ci fu risposta, ma la porta si aprì e Lyardin sbirciò dentro, sorridendo, con gli occhi rossi per lo sforzo. — Gli altri stanno ancora discutendo — disse — ma gli ho detto che cosa dovremo fare.

— Bene — osservò — Vaughn, rimanendo sul vago.

Lyardin si versò una tazza di tè dal dispenser sul tavolo, che era arrivato con una tazza in più, e si sedette sul bracciolo di una poltrona, inclinando indietro la testa contro il muro. — Aveva ragione, quando lei diceva che Manfred era disposto ad ucciderla, Bi' Jian — disse. — O almeno che era disposto a lasciare che l'uccidessero. E aveva ragione anche sul perché: quel costrutto sembra considerare il simbolo e il referente funzionalmente identici, per cui non assegna un valore maggiore a uno piuttosto che all'altro. C'è una leggera preferenza a favore della persona originale, ma solo perché i blocchi dati completi occupano troppa memoria. — Si interruppe, come se avesse momentaneamente perso il filo del discorso.

Vaughn disse: — Credo che dovresti sentirti lusingata, Reverdy.

— Io mi metto sempre in evidenza — commentò Jian, poi tornò a rivolgere la sua attenzione a Lyardin. — Così lei è in grado di convincere Dreampeace che Manfred non è quello che credono?

Lyardin scrollò le spalle. — Può darsi. E probabile, ma non è questo il punto. Ormai sarà sulle connessioni.

Jian aggrottò la fronte, poi comprese. Qualsiasi costrutto - e un buon numero di programmi minori, meno potenti, ma altrettanto fastidiosi - erano in grado di circolare sulle connessioni per settimane, a volte per mesi senza che i gestori dei sistemi riuscissero a bloccarli. Ricordava un caso di due anni prima, quando un virus Cpa aveva infettato una delle reti commerciali e ci erano voluti sei mesi per liberare i sistemi dall'ultima versione di quel maledetto. Manfred era un caso molto diverso… già solo per le sue stesse dimensioni era più difficile nasconderlo, ma era anche abbastanza intelligente da cercare attivamente i modi per sottrarsi alle ricerche. — Sì, certo, ci vorrà

tempo, ma se Dreampeace darà una mano a cercarlo, ricercandone le copie…

Lyardin stava scuotendo la testa. — Ci vorrà comunque troppo tempo — disse. Vede, Venya aveva costruito questa cosa per dimostrare che si possono produrre costrutti Spelvin dotati di la… ossia che i costrutti possono essere umani. Venya ne ha costruito uno che fosse in grado di convincere Dreampeace e portare avanti la lotta per i diritti della macchine. Il che sta facendo con un certo successo. Purtroppo non è intelligente e non ci sono ancora macchine intelligenti, il che significa che se vincerà lui, succederà una mezza catastrofe per un sacco di gente. Per di più, Venya ha utilizzato l'immagine di se stesso, non modificata, come modello per le tabelle della personalità.

— E Venya Mitexi era pazzo — disse Jian.

— Esattamente — rispose Lyardin. — Le tabelle sono già di parecchio al di fuori dei limiti. Venya sapeva di essere in gamba, e sapeva perché occorre utilizzare un minimo di sette immagini, sovrapporle e mediarle, mai e poi mai una sola. Venya tendeva sempre a soluzioni rivoluzionarie e di conseguenza anche Manfred.

— Cosa intende dire quando parla di soluzione rivoluzionaria? — chiese Jian.

— Venya voleva che le intelligenze artificiali ottenessero subito pieni diritti — rispose Lyardin.

— Manfred vuole che Dreampeace faccia un accordo col Gpf: in modo che appoggino le rivendicazioni di Freya su Persefone, e in cambio il Gpf riconosca i costrutti di la come persone. Se poi il Cartello andrà a fondo, questo gli interessa poco.

— Il Gpf è composto da una banda di delinquenti — disse Vaughn. — Ma anche se non lo fossero, non sono in grado di gestire i cantieri stellari. L'hanno già dimostrato.

— Lo so — disse Lyardin.

— Ecco perché Lui — Manfred, voglio dire — li ha spinti a occupare il magazzino — osservò Jian. — Sapeva che così facendo avrebbe scatenato i coolie provocato disordini a Paradiso e che questo avrebbe fatto rientrare nelle file tutti gli elementi incerti di Dreampeace.

— Sembra proprio così — mormorò Jian. — E finora la cosa ha funzionato.

— Splendido — mormorò Jian. — Perciò bisogna fermarlo.

Lyardin annuì.

— Tutti bei discorsi — disse Vaughn — ma come vi proponete di farlo? Probabilmente riuscirete a espellere Manfred e Dreampeace dalle connessione, sono sicuro che il Cartello dispone da anni di piani d'emergenza per un caso del genere, ma si limiteranno a memorizzarlo su blocchi d'archivio e a riprovarci più avanti.

Lyrdin sorrise con l'espressione di chi possiede un asso nella manica. — Verissimo. Come è vero che il costrutto deve essere distrutto. Ma io ho pensato che di questa parte della faccenda avresti potuto occuparti tu Imre, insieme a voi altri.

— Non credo proprio — disse Vaughn indignato. — Ti sembro uno di Dreampeace, io?

— Tu sei yanqui — rispose Lyardin — Bi' Jian sembra yanqui. Questo è più che sufficiente da quelle parti.

Jian aggrottò la fronte, riflettendo. Qualcuno avrebbe dovuto distruggere fisicamente il costrutto, era ovvio, *ma perché proprio io?* Al pensiero dell'azione, della decisione che avrebbe dovuto seguire fino in fondo le era venuta fame e diede un morso all'hot-dog, fino a quel momento trascurato, e chiese con la bocca piena: — Perché non lasciare che se ne occupi il Servizio di Sicurezza del Cartello?

— Gli sbirri hanno sempre la faccia da sbirri — rispose Lyardin.

Jian scosse la testa e inghiottì un boccone. — Voi dovreste avere degli agenti in borghese. E anche la Kagami avrà agenti propri.

Lyardin esitò poi fece una smorfia. — Naturalmente ne abbiamo. Ma non so di chi potrei ancora fidarmi.

Questo è vero, pensò Jian. Dreampeace e la questione coolie aveva polarizzato la città in modo imprevedibile. Chi poteva oggi sapere come avrebbero reagito anche gli elementi più fidati, quando fosse stato loro chiesto di agire contro - o addirittura a favore - di qualcosa in cui credono? Come farebbero loro stessi a saperlo se non dopo?

— Mentre io, e Reverdy in particolare, siamo affidabili, perché Manfred ha cercato di ucciderla — osservò Vaughn.

— Il concetto è appunto questo — confermò Lyardin.

— Lei può espellerlo dalle connessioni? — chiese Jian.

— Oh, sì — rispose Lyardin con un sorriso furbo. — Come ha detto Imre, noi sappiamo come fare. E ho spiegato loro come. — Fece una pausa,

guardando Vaughn, poi continuò: — Non è un programma così difficile da scrivere, si tratta semplicemente di una macchina virtuale, autoreplicantesi, vorace. Basta scatenarla sulle connessioni e questa continua a copiarsi finché non c'è più spazio per altro. E se viene costruita bene, distruggerà tutto ciò che trova sulla sua stessa strada. Chiederò alle società del Cartello di disabilitare i loro programmi di sicurezza, ma in ogni caso anche se non lo faranno non avrà importanza. Ciò che ho scritto, che abbiamo scritto, eliminerà tutto quanto.

— Dovrà farlo per forza se dovrà annientare Manfred — osservò Vaughn.

— In questo caso sono disposta a fare la mia parte — disse Jian e diede un altro morso all'hot-dog. *La cosa dovrebbe essere possibile. Di fronte a chi non mi conosce posso passare per una di Dreampeace) e a quelli che mi conoscono posso dire di avere finalmente vista la luce. Forse riuscirei perfino a convincee Manfred. Chi mi preoccupa di più è Avelin.*

— Tu vuoi solo fargliela pagare — disse Vaughn.

— Sì, è vero. E allora? — Jian gli rivolse un'occhiata incendiaria. — È una cosa che va fatta e se posso prendermi anche una certa soddisfazione che male c'è?

Vaughn scrollò le spalle. — Accomodati pure. Se ci vuoi con te, ti seguiremo.

— Sì — disse Red.

— D'accordo, allora — disss Jian e terminò il suo hot-dog. — Quando si comincia?

Naturalmente non fu così facile. Lyardin ci mise più di un'ora per convincere la Kagami a sostenere il suo piano e altre due ore a procurarle l'accesso totale alle connessioni. Poi ci volle un'altra ora e mezzo per ottenere i pass dal Servizio di Sicurezza del cartello che permettessero loro di rientrare nel supramondo. Infine, però, l'autista li riportò all'Inter-link di Hesychos e la Sicurezza li autorizzò a salire, sia pure con riluttanza, su una cabina diretta ai livelli superiori. Il gruppo si trasferì al Pozzo beta a Dzi-Giner e se ne servì per percorrere gli ultimi due livelli fino alla Stazione Mwangi alla periferia della Township di Komaki. Anche qui il Servizio di Sicurezza aveva stretto un cordone sanitario, ma sembrava meno interessato ai pochi utenti del sistema di ascensori dei fluttuanti della Polizia del Gpf che si muovevano lentamente lungo la trafficway. A controllare i lasciapassare c'era solo una figura con indosso la tuta antiproiettili; la coda era di quindici persone e si

muoveva lentamente ma alla fine Jian e gli altri poterono dimostrare il loro diritto a viaggiare e furono ammessi sulla piazza della stazione.

Con sua sorpresa, Jian vide che alcuni dei negozi erano aperti, per lo più rosticcerie, ma anche un paio di altri negozi meno vitali per la sopravvivenza avevano sfidato la paura. In giro però c'era poca gente e la maggior parte - coolie e addetti alle linee, a giudicare dal loro abbigliamento, tutta gente che non poteva permettersi di comperare provviste alimentari per più di un paio di giorni - si affrettavano ad acquistare quel che dovevano e poi scappavano via. La linea di elettrobus era ancora in funzione, ma il tratto diretto che collegava Yanqui Centro con Gamela era chiuso; così presero un bus per la periferia ovest di Pan-Ku e poi proseguirono a piedi.

Una volta raggunta la periferia di Pan-Ku, le strade si fecero più affollate, sui gradini delle case e agli angoli delle strade sostavano gruppetti di persone abbastanza ben vestite che sfidavano gli ordini della Sicurezza. Ce n'erano perfino un paio che sulle giacche dal dorso rigido portavano impresso il glifo uomo/computer di Deampeace. Nessuno li disturbò, ma al primo lampeggiare di un glifo della Sicurezza corsero tutti a rifugiarsi in un atrio, nascondendosi nell'ombra. Jian affrettò il passo per superarli prima che il fluttuante della Sicurezza superasse Patrio, non volendo rischiare di venire presa in mezzo a un fuoco incrociato, e sospirò di sollievo quando la macchina virò senza fermarsi. I membri di Dreampeace uscirono dall'ombra e Jian li udì ridere.

— Bella gente — mormorò Vaughn, ma non disse altro.

C'erano barricate invece alla periferia di Gamela, gli incroci erano bloccati da barili color arancio chiaro pieni di sabbia, mentre agenti della sicurezza in tuta corazzata ed elettrolaser spianati interrogavano chiunque si avvicinasse alla barriera. Jian rallentò e aggrottò la fronte, pensando… *anche se la Sicurezza accetterà i nostri lasciapassare, ciò non ci renderà certo bene accetti da Dreampeace quando ci vedranno passare.* — Credo che a sinistra ci sia un passaggio — disse la pilota.

Vaughn guardò Red. — Bach?

Red annuì. — Da questa parte.

Il tecnico li guidò lungo la prima strada laterale che andava verso sud, poi imboccò una serie di binari per rifornimenti e alla fine li fece passare per uno strettissimo passaggio tra due edifici in similpietra privi di finesre. Il passaggio era assolutamente privo di illuminazione e per passare Jian dovette mettersi di traverso, grattugiandosi la schiena contro il muro. Una decina di

metri più avanti c'era una svolta ad angolo retto e Jian si sentì mancare il fiato per il panico prima di rendersi conto di non trovarsi in un vicolo cieco e che una decina di metri più avanti, a sinistra, si tornava a rivedere la luce.

Quando uscirono dal vicolo si trovarono nel cortile di un ristorante, ora chiuso coi tavolini accatastati e incatenati al muro. Vaughn sorrise, — Questo per dimostrare che le barricate non servono mai. Da questa parte, credo.

— Sarà meglio che non ti sbagli — sbottò Jian, irritata. — La schiena le doleva ed era sicura di aver rovinato la giacca: decisamente non è così che avrei voluto presentarmi da Dreampeace.

Le strade in questa zona di Gamela erano quasi completamente sgombre, porte e finestre erano protette da scuri o da griglie metalliche. Da quasi ogni nodo dati lampeggiavano glifi d'avvertimento: *attenzione, massime misure di sicurezza, entrate a vostro rischio.* Prima ancora di raggiungere gli isolati circostanti il magazzino, Jian sentì il frastuono della folla, non ostile, e neppure veramente aggressivo, ma onnipresente; un suono cupo, da basso profondo. Il rumore si levava e calava con ritmo costante, rafforzandosi mentre si avvicinavano, finché non ebbero girato l'ultimo angolo e non si trovarono di fronte alle barricate improvvisate di Deampeace.

Jian vide che avevano rubato da qualche parte un paio dei bidoni arancio della Sicurezza, ma per il resto le barricate erano costituite da mobili pesanti… un'intera stazione di lavoro, un paio di colonnine per segretarie, innumerevoli tavolini e sedie. C'era tantissima gente da un lato e l'altro delle barricate, forse una mezza dozzina con indosso il giubbotto di Dreampeace, mentre la maggior parte degli altri portava su di sé un glifo di qualche genere. Jian rallentò leggermente il passo, desiderando guadagnare tempo e osservò la folla, alla ricerca di qualche faccia nota.

Dopo tutto conosco abbastanza aderenti a questo movimento; chissà che non ce ne sia qualcuno…

Red sollevò la mano per salutare e un istante dopo Jian vide tra la folla la faccia scura di John Desembaa. Nello stesso istante, una delle guardie della barricata disse: — Alt, per favore.

L'uomo indossava uno dei giubbotti col contrassegno ed era armato di una pistola a proiettili d'ordinanza. Jian ubbidì e disse: — Va bene.

— Vogliamo parlare a Manfred — disse Vaughn.

La guardia armata di pistola si mise a ridere. Un'altra guardia, questa volta una donna dal viso piatto, disse: — Mi spiace, ma vogliono farlo tutti.

— Noi abbiamo lavorato con lui sull'astronave *Giovane Lord Byron* — disse Jian. — Manfred ci conosce e noi conosciamo lui. Siamo dalla sua parte.

— Abbiamo delle informazioni che potrebbero tornare utili — aggiunse Vaughn.

Le due guardie si scambiarono un'occhiata e una terza, anche questa una donna alta e magrissima, disse indicando Red e rivolgendogli un sorriso di apprezzamento: — Mi ricordo di lui. — Il tecnico abbassò gli occhi.

— Possiamo parlare con Manfred? — chiese Jian. — È importante.

Le guardie si scambiarono ancora un'occhiata, poi la donna più robusta scrollò le spalle. — Posso vedere un documento, per favore?

Se non altro si tratta di una rivoluzione cortese, pensò Jian mentre infilava una mano nella tasca della cintura. E la voce di John Desembaaa disse: — Li conosco io.

Le guardie si rilassarono visibilmente udendo la sua voce e la donna più alta chiese: — Garantisci tu per loro, John?

— Garantisco io. — Desembaa rivolse un'occhiata di approvazione a Jian e la pilota si sentì improvvisamente colpevole. Lui crede in me… e crede in Manfred e in Dreampeace. Ma non possiamo fermarci adesso.

— Allora portali dentro — disse la donna robusta. L'uomo scostò parte della barricata per farli passare.

— Reverdy — disse Desembaa. Non rivolse una particolare occhiata a Red, ma il calore del suo sorriso sembrò riguardare specialmente lui. — Sono felice che siate tutti qui, felice che abbiate deciso di unirvi a noi.

— Non mi aspettavo che scendeste in strada — disse Vaughn. Desembaa lo osservò mentre il sorriso svaniva dalle sue labbra. — No, non ero d'accordo con questi metodi, e credo ancora che non avremmo dovuto farlo, ma ormai è andata… — Scrollò le spalle. — A volte bisogna battersi. Non credevo che tu ti saresti mai trovato dalla parte di Dreampeace, Imre.

— Be', sai, io ci ho lavorato insieme — disse Vaughn.

Desembaa fece un cenno col capo. — È davvero eccezionale, non è vero?

— Hai lavorato con lui? — gli chiese Jian.

— Be', non proprio lavorato, gli ho parlato insieme. Adesso Manfred è collegato ai vettori locali di notizie, tiene d'occhio la situazione attraverso i nodi.

— Desembaa fece una smorfia.

— Abbiamo però qualche problema coi collegamenti c'è qualcuno che sta cercando di interdire le connessioni… ma ce la faremo.

Questa dev'essere Lyardin e gli altri. Jian annuì, cercando di nascondere il brivido gelido che provava e stette attenta a non guardarsi attorno alla ricerca di un nodo dati. *E Manfred sa che siano qui, sa che stiamo arrivando: non è una buona combinazione, Ma se non altro non ha cercato di fermarci. Forse crede che vogliamo aiutarlo. Dopo tutto perché dovrebbe aspettarsi che sia irritata con lui? Lui non ritiene di avere fatto nulla di male.*

Ora avevano raggiunto la porta principale del magazzino, un'arcata chiusa da una pesante lastra di metallo, la cui superficie aveva uno strano andamento ondulato. Jian riconobbe quel tipo di metallo, era quello che veniva forgiato per gli scafi delle astronavi. Probabilmente quella lastra faceva parte di un carico di scarti, ma sarebbe stata comunque abbastanza robusta da resistere a qualsiasi arma che non fosse un perforatore laser. *E probabilmente è* appunto per questa ragione che la Sicurezza per il momento non cerca di fare sloggiare Dreampeace da qui. C'erano altre guardie davanti al portello intagliato nella porta principale e una di esse sollevò una mano.

— Alt. Che vuoi, John?

— Questa gente deve vedere Manfred — rispose Desembaa.

— Hanno delle informazioni e lui li conosce.

— Trasmetterò su i nomi — rispose la donna, ma dal suo tono di voce sembrava che reputasse inutile farlo.

— Sono l'equipaggio della *Byron* — spiegò Desembaa. — Reverdy Jian, Imre Vaughn e Guerin Nye.

Per un momento Jian rimase sorpresa di fronte all'ultimo nome, poi ricordò che era il *vero* nome di Red.

La donna parlò in un microfono a filamento, girando la testa per non farsi sentire, poi annuì.

— Dice che potete salire. — Dal suo tono di voce parve genuinamente sorpresa. — Tu puoi rimanere qui, John.

Desembaa parve deluso, ma annuì. L'altra guardia aprì la porticina e Jian scavalcò il rialzo inferiore, entrando nell'atrio male illuminato. Vaughn e Red la seguirono e il pilota mormorò: — Finora tutto bene.

Un'altra guardia ancora — questa con indosso una tuta corazzata fuori misura chiaramente strappata a un agente della Sicurezza - li stava aspettando in fondo a una stretta rampa di scale.

Fece loro cenno di avanzare e Jian salì dietro di lui. C'erano altre guardie sul primo pianerottolo, ma l'unica porta che si apriva su di esso era stata chiusa saldandovi sopra una normale lastra d'acciaio. Così salirono ancora,. superarono un altro pianerottolo anch'esso sigillato e un paio di guardie accoccolate dietro un elettrolaser pronto a far fuoco e finalmente sbucarono su un pianerottolo dove la porta era solo chiusa, ma non saldata. La prima delle tre guardie disse nel suo microfono: — Jian, Vaughn e Nye sono arrivati.

Ci fu solo un momento di esitazione, poi Manfred rispose: — Fateli entrare, per favore.

La porta si aprì dall'interno e Jian si fece avanti senza esitazione. La stanza interna era piccola, priva di finestre, ma vivacemente illuminata, le pareti affollate di quadri comunicazioni e di improvvisate stazioni di lavoro di cui Jian non riuscì a intuire la funzione. Manfred - blocchi d'archivio e unità motore - era collocato in cima a un piedistallo segretariale e una serie di cavi iridescenti e cavi piatti andava da lui alle macchine circostanti. — Sono felice di vedervi — disse Manfred e dalla porta la voce di Avelin disse: — Fermi dove siete e alzate le mani.

Il suo tono di voce era mortalmente serio e Jian fece come le era stato ordinato. Un istante dopo sentì la mano esperta di Avelin passarle sul corpo. Si irrigidì, sapendo che una persona allenata avrebbe scelto quel momento per contraccare, ma lei era una pilota, non un'agente della Sicurezza. Un momento dopo, Avelin si allontanò e andò a perquisire gli altri. Vaughn imprecò sottovoce, poi Avelin girò davanti a loro fermandosi davanti al piedistallo su cui stava Manfred, tenendoli sotto tiro con un omnilaser.

— Adesso — disse — sistemiamo subito questa faccenda. Noi sappiamo benissimo che cosa state cercando di fare e io voglio impedirlo.

Jian assunse un'espressione perplessa. — Non capisco — cominciò, pur sapendo che si trattava di un ben debole tentativo e non rimase sorpresa quando Avelin scosse la testa.

— Non sprecate il vostro tempo e non fatene perdere a me. Voi lavorate per quella gente che sta cercando di escluderlo dalle connessioni e perciò potete farli smettere.

— Allora la cosa funziona — disse Jian.

La bocca di Avelin fece una smorfia, deformando le cicatrici. — Proprio così. — Jian fece per dire qualcosa, ma Avelin sollevò la mano libera, per

interromperla. — Uno di voi contatterà ora Lyardin per farle cessare questo attacco o io vi ucciderò… Nel modo più lento e doloroso che mi sia possibile immaginare.

C'era un'assoluta sicurezza nella sua voce che risultava più terrificante che se avesse spiegato nei minimi particolari quali erano le sue intenzioni. Jian esitò, cercando una domanda, un modo per guadagnare tempo. Vaughn stava immobile accanto a lei, col viso pallidissimo sotto i capelli color sabbia; le lanciò un'occhiata in tralice, ma non incontrò i suoi occhi. Red disse: — Juel.

Avelin lo guardò, aggrottando leggermente la fronte.

Red disse: — Va bene, chiamerò io.

La fronte di Avelin si spianò e l'uomo sorrise. — Ma che bravo il mio ometto.

Jian trattenne il fiato, ricordando quanto era avvenuto su Rifugio, e ricordando la paura che aveva visto negli occhi del tecnico. — Red… incominciò.

Ma il tecnico la ignorò, tenendo fissi gli occhi su Avelin, pronto a ricevere gli ordini. Il sorriso del cacciatore di taglie divenne ancora più ampio. — Da quella parte, la console azzurra.

Red fece un passò avanti. Per arrivare alla console avrebbe dovuto passare molto vicino ad Avelin e quando lo sfiorò si voltò di colpo e si lanciò sul laser. Con le mani afferrò la canna deviando il primo colpo e in quel momento Vaughn si lanciò anche lui nella mischia, afferrando Avelin per la gola. I tre andarono a schiantarsi contro la console più vicina. Il laser sparò una seconda volta, poi volò via dalle mani di Avelin. Jian raccolse l'arma e gridò: — Scostatevi, che possa sparare.

Vaughn rotolò su se stesso per allontanarsi da Avelin e Jian sparò. Forse Avelin era morto già prima di spararagli, ma per sicurezza preferì far fuoco di nuovo. La porta dietro di lei si aprì e Jian piroettò su se stessa. La paura le diede dei riflessi che non sapeva di avere e Jian sparò altre due volte quasi alla cieca.

— La porta, Imre!

Le guardie caddero riverse all'indietro, ma Jian non fu sicura di averle colpite. Vaughn chiuse loro la porta in faccia, frugò tra i rottami di macchinari sparsi sul pavimento e scovò un pezzo di tubo sottile.

— Non reggerà — disse Jian.

— È troppo sottile… — poi vide che cosa stava facendo e andò ad aiutarlo,

regolando i comandi dell'omnilaser su una delle tacche utensili. Dopo di che azionò due volte l'arma mentre Vaughn teneva il tubo contro i cardini della porta, fondendo insieme i metalli e rendendo impossibile l'apertura della porta stessa.

— Come faremo a uscire? — chiese un istante dopo.

Vaughn la ignorò e si mise in ginocchio all'estremità opposta della stanza. Red giaceva raggomitolato contro il piedistallo di Manfred, con gli occhi sbarrati e vitrei per il dolore, e si teneva entrambe le mani strette sopra quel che restava del suo ginocchio destro. Jian si sentì rivoltare a quella vista. L'odore di carne bruciata era disgustoso e da sotto le mani di Red si vedeva sputare un frammento d'osso. Il resto della gamba era ancora attaccata, ma solo per qualche filamento, le ossa erano smembrate…

— Prendi queUa fottuta macchina — disse Vaughn. — Uccidila.

Jian lo ignorò e si spostò invece verso la console azzurra. Si trattava di un normale collegamento Persefonet e Jian premette alcuni tasti nella speranza che anche Lyardin avesse fatto la sua parte e Manfred fosse stato estromesso dal sistema.

— Reverdy — disse Manfred con voce dolce e in tono che esprimeva ragionevolezza. — Se ammetto di avere perso non ci sarà bisogno di distruggermi.

— Al diavolo —sbottò Vaughn.

— Lyardin? — chiese Jian. Non ci fu risposta e guardò in direzione del nodo più vicino. Attraverso di lei fluì una serie di scariche che le oscurarono la vista e si ripercossero per tutta la cablatura della sua muta: i programmi di Lyardin stavano saturando le connessioni, caotiche e mortali per qualsiasi cosa fosse più complicata di un programma monolivello. Qualsiasi programma della complessità di Manfred che si fosse avventurato sulle connessioni sarebbe stato annientato nel giro di pochi secondi, la sua logica interna sarebbe stata sovrascritta dalla macchina virtuale di Lyardin. Jian aveva visto abbastanza; si chinò a raccogliere una manciata dei fili provenienti dal piedistallo di Manfred e li strappò con violenza. Lo stesso fece Vaughn e un istante dopo il costrutto si trovò isolato, intrappolato nei suoi blocchi d'archivio. *O almeno speriamo che sia così. Che succederà se una parte di lui è ancora libera sulle connessioni?* Jian trasse un profondo respiro e riprovò il collegamento Persefonet. — Lyardin. - *Abbiamo bisogno di aiuto, di assistenza medica e credo che abbiamo bloccato l'unica via*

d'uscita…

Si udirono dei colpi violenti contro la porta, poi il sibilo di un laser all'opera. — Maledizione, rispondete! — Sulle schermo si rincorse un motivo geometrico espresso dalle scariche. *Devo ritenere che abbia funzionato*, pensò Jian e regolò il laser alla massima potenza.

— Uccidi quell'affare — ripeté Vaughn con voce indistinta, perché aveva il volto tra i capelli di Red.

— Reverdy — disse di nuovo Manfred — Mi spiace per quello che ho dovuto fare, ma non avevo altra scelta…

— Non m'importa — disse Jian. Manfred adesso era isolato, intrappolato nei blocchi d'archivio, non poteva più fuggire attraverso i cavi che erano stati scollegati, neanche se i programmi di Lyardin non fossero riusciti a saturare le connessioni. Jian sollevò il laser e si voltò verso l'unità motore. Fu però un errore; lo capì nello stesso istante in cui i suoi occhi si incontrarono con un nodo dati dell'unità. Il costrutto si agganciò ai processori oculari, inviando attraverso di essi i suoi set di dati alla muta di Jian e prendendo il sopravvento sul suo io cosciente. Jian sentì il proprio grido, si sentì bruciare, sentì i cavi incandescenti sotto la pelle: nella muta non c'era spazio per un'entità così complessa come Manfred, non c'era possibilità di memorizzazione e i cavi presero a bruciare sotto il sovraccarico. Ma i dati continuarono a fluire in lei e Jian lottò contro la paralisi imposta dalla sua tuta per premere il grilletto del laser, per muovere il dito di quel centimetro che l'avrebbe salvata. E un istante dopo ce la fece, i blocchi d'archivio esplosero in una cascata di scintille mentre il raggio laser colpiva la batterie. Jian si trovò immersa in un mare di lava incandescente, nell'acciaio fuso del costrutto; Manfred si stava disintegrando dentro di lei insieme alla muta e lei stava morendo con lui. Sentiva il suo cuore perdere colpi, i polmoni esplodere: aveva la bocca spalancata, eppure non riusciva a respirare. *Ma Manfred sta morendo, anche tu stai morendo e ti avrò ucciso io: va bene anche così, se sarà necessario*. Contro la sua volontà, la sua testa si inclinò di lato, e i processori montati sui suoi occhi agganciarono un altro nodo. Jian lottò per liberarsi e il costrutto sfuggì dal suo corpo, Jian fu accecata da una marea incommensurabile di dati e l'impennata della corrente alla fine distrusse i suoi delicati circuiti mentre Manfred passava attraverso di essi. Il costrutto si riversò fuori di lei invadendo di nuovo le connessioni e adesso Jian lo sentì annegare, lacerato dalle micidiali correnti di non dati con cui

Lyardin stava saturando il sistema. Jian si mise a ridere follemente, anche se non poteva né vedere né sentire null'altro che la morte di Manfred e poi di colpo il costrutto svanì e Jian piombò nel nulla in cui Manfred l'aveva lasciata.

Svegliarsi fu come emergere in un mare di tenebre, con un sottofondo di dolore distaccato e lontano, reso sopportabile da qualche anestetico, ma presente fino in fondo alle ossa. C'erano anche medici che fornivano spiegazioni e qualcosa comprese. C'era chi diceva che sarebbe stato possibile riparare la sua muta in modo che gestisse quelle funzioni-fisiche che lei aveva perso. Che era cieca a tutti gli effetti e che avrebbe avuto bisogno di nuovi occhi e questi le sarebbero stati innestati non appena le sue ferite si fossero rimarginate a sufficienza da permettere interventi chirurgici. I muscoli bruciati sarebbero stati sostituiti e la nuova muta avrebbe avuto una cablatura supplementare per integrare quella parte di controllo motorio che aveva perso. Jian accettò tutte queste spiegazioni, sempre immersa nel suo stato di torpore, come accettava il dolore lontano e quella vaga sensazione di oltraggio che provava per il fatto di venire manipolata senza il suo consenso. Lyardin venne a trovarla una volta, le promise l'aiuto della Kagami e l'assicurò che la Kagami avrebbe pagato tutte le spese dei nuovi innesti. Jian sapeva che avrebbe dovuto provare gratitudine, sapeva quanto costavano i nuovi innesti e che non se li sarebbe mai potuti permettere da sola, ma non riuscì a raccogliere sufficiente interesse per ringraziarla come si deve. Tutto quello che le era capitato era imputabile alla Kagami, questo era certo, nonostante tutto quello che potesse dire Lyardin - Lyardin del resto sapeva sempre dire le cose giuste al momento giusto - ed era legata al submondo esattamente come quelli del submondo erano legati a lei.

Vaughn invece venne a trovarla più di una volta e fu con un senso di gratitudine che Jian accolse il tocco della sua mano sulla sua guancia… un gesto che non era affatto romantico; quella era solo l'unica parte in cui Jian era sicura che ciò che percepiva proveniva dai suoi nervi e non da cavi danneggiati o da qualche temporaneo surrogato. Dreampeace era a pezzi: erano rimasti così annichiliti dalla distruzione di Manfred da chiedere il cessate il fuoco. I nastri - quelli di Libra e le ricostruzioni della Lega - avevano frantumato il movimento, ma la maggior parte dei gruppi si erano alla fine convinti che Manfred non fosse mai stata una persona reale. Rimaneva solo poche sacche di resistenza, nascoste nei vicoli dei distretti

yanqui. E anche i coolie erano stati battuti, non dalla Polizia del Gpf, di modo che le cose ora erano tornate più o meno come sempre. Si era parlato di presentare una proposta di legge per i diritti dei coolie davanti alla Commissione Governativa del Cartello, ma questo era stato tutto. Red camminava acciaccato sul suo nuovo ginocchio, ma sarebbe migliorato col tempo; dopo qualche settimana venne a trovarla con Vaughn e Jian rabbrividì leggermente quando sentì le sue fredde dita sfiorarle la guancia, Chaandi invece non venne e Jian non capì se era perché non volesse farlo o se non l'avessero ammessa, ma non riuscì a forzarsi a chiederlo.

Quando arrivarono i nuovi occhi, scoprì di trovarsi in una gradevole stanza privata con una stretta finestra che dava su un giardino di sabbia. Si trattava di certo di una sistemazione costosa, ma tanto avrebbe pagato la Kagami; l'aveva detto Lyardin e così fu. I muscoli delle sue braccia, delle gambe e della schiena si erano rafforzati e riusciva a stare seduta per un po', perfino a camminare un poco. Faceva tutto quello che le ordinavano - *guarda a sinistra, a destra, leggi questo, dimmi che colori vedi* - ma quando restava sola, rimaneva immobile a lungo, cercando di raccogliere le forze per quello che voleva fare. Alla fine trovò i comandi del letto, li regolò in modo da potere vedere il suo riflesso sugli schermi multipli del quadro comunicazioni. Le diverse immagini la guardavano imperfette, ma sufficientemente realistiche da mostrare ciò che i medici avevano promesso era vero. Ora Jian appariva come era stata prima: tutti i danni che aveva subiti erano stati interni, fatta eccezione per gli occhi, e i costosi innesti e gli accurati interventi chirurgici li avevano ripristinati, di modo che ora non era assolutamente in grado di dire se qualcosa era cambiato. Danni solo interni, la muta che bruciava per il sovraccarico, friggendola dal di dentro: un miracolo che il suo cuore avesse retto, avevano detto i medici, ma del resto era avvenuto tutto in un lampo. *Un lampo nel tempo reale*, pensò Jian, *ma minuti interi nello spazio virtuale. Peccato che anche le bruciature non fossero state virtuali.* Si fissò ancora per un momento negli schermi, non ben sicura di riconoscersi veramente. Manfred l'aveva marchiata, quasi distrutta; per sopravvivere avrebbe dovuto diventare, era diventata, una macchina come lui.

— No — disse ad alta voce e trasalì, chiedendosi se la sua voce avrebbe fatto accorrere una delle onnipresenti infermiere umane. Non ci fu risposta e si rilassò, osservando per un'ultima volta le proprie immagini. *Non ci sono*

cambiamenti visibili, e non permetterò che ce ne siano; la muta è uno strumento, gli occhi sono uno strumento e io, io sono colei che usa quegli strumenti. Niente di più e niente di meno. Gli occhi delle macchine la osservavano di rimando, indistinguibili dai suoi.

FINE

VARIETÀ

DOSSIER
PREMI SF
FANTANEWS
SPECIALE SF
EDITORIALE
SF AL CINEMA
LA POSTA
DOCUMENTI
LA SCIENZA
SF ITALIA
IN LIBRERIA
IL RACCONTO
L'AUTORE

Come parlano gli alieni? Se ne dovessimo incontrare uno, cosa dirgli, e come? Qui una prima guida utile.

LE LINGUE DEL FUTURO

di Gian Filippo Pizzo

Klaatu barada nikto: ricordate queste tre parole? Sono quelle che il morente Klaatu (Michael Rennie) ingiunge di dire al gigantesco robot Gort perché fermi la sua furia distruttrice. Se non l'avete riconosciuto, il film è il classico *Ultimatum alla Terra* di Robert Wise (1951), liberamente tratto dall'altrettanto classico racconto *Uomo di carne, uomo d'acciaio* di Harry Bates (1940). (Tra l'altro, le stesse tre parole - non presenti nel racconto - sono devotamente citate nel film horror *L'armata delle tenebre* di Sam Raimi, terzo del ciclo de *La casa).* Qual è la lingua parlata da Klaatu? Nel film, il luogo di origine dell'extraterrestre non viene precisato, e quindi neanche la sua lingua; poiché egli sembra essere un emissario di una qualche Federazione Galattica, la lingua potrebbe essere tanto quella interplanetaria quanto quella del suo pianeta natale. In ogni caso, una lingua aliena.

Di lingue extraterrestri, la fantascienza ce ne ha presentate a dozzine, per la verità più attraverso il cinema e il fumetto che nella narrativa, ma nella maggior parte dei casi si tratta solo di accenni. Ne viene detto il nome, ne vengono citate alcune parole, a volte ne vengono accennate le caratteristiche, e tutto si ferma qui, senza nessun reale approccio al tema linguistico. (Pensiamo per esempio alla lingua dei Krell in *Il Pianeta Proibito* che sebbene

complessissima il dottor Morbius riesce a decifrare da solo, senza dare spiegazioni.) Anche perché questo tema è solo un aspetto di quello più generale della comunicazione, che la fantascienza spesso risolve con altri sistemi: quando non lo ignora del tutto, facendo tranquillamente parlare all'alieno di turno la stessa lingua degli altri personaggi e del narratore, utilizza la comunicazione telepatica oppure una improbabile macchina chiamata "traduttore universale" (per non dire di quando gli extraterrestri vengono subito combattuti senza tentare il minimo contatto). Se questo vale per certa fantascienza avventurosa e per quella dei primordi, nella science fiction più adulta il problema della lingua viene affrontato con più cognizione di causa, anche se il primo racconto ad affrontare criticamente il tema è abbastanza "vecchio": si tratta del divertente *Un'odissea marziana* di Stanley G. Weinbaum, del 1934, in cui il protagonista tenta di comunicare, riuscendoci parzialmente, con almeno tre razze di Mane.

In epoca più recente sono uscite opere talmente interessanti che se ne sono occupati studiosi di ambiente universitario; ormai dei classici sono considerati i saggi di Myra Edwards Barnes (1975) e di Walter E. Myers (1980), mentre l'argomento non ha avuto particolare seguito in Italia, dove l'unico a dedicargli dei paragrafi (in diversi capitoli) del suo saggio *La scienza della fantascienza* è stato Renato Giovannoli. Fondamentali per gli studi di "fantalinguistica" sono considerati in genere due romanzi: *I linguaggi di Pao* (1957, 1980) di Jack Vance, e *Bahel 17* (1966) di Samuel Delaney. Nel primo Vance sembra sposare l'idea del linguista Whorf (da lui non conosciuta quando scrisse l'opera) che una lingua possa condizionare una società, idea peraltro già espressa da George Orwell con la "neolingua" di *1984*, in cui il regime del Grande Fratello tenta di controllare il pensiero dei sudditi anche con il ricorso alla lingua, in particolare con un lessico opportunamente adattato. Nel romanzo di Vance l'esperimento non riesce: le lingue imposte dal pianeta Breakness nel tentativo di creare stratificazioni sociali nei paonesi finiscono con l'uniformarsi in una sola lingua planetaria. H romanzo di Delaney è invece incentrato su un problema interpretativo: solo la decifrazione dei "Babel 17", lingua di una civiltà scomparsa, più simile ai linguaggi di programmazione dei computer (tanto è vero che manca il termine "io") che alle lingue vive terrestri, permetterà di disattivare una terribile arma che minaccia l'umanità. Per comparazione, Delaney inserisce nella sua storia anche un'altra lingua, il "ciribiano", talmente analitica che

"io" si dice in tre modi diversi, a seconda dello stato fisico in cui si trovano i ciribiani. Se questi esempi sono talmente scientifici da interessare ricerche universitarie, la *Sf* ne ha prodotti anche di più leggeri. Tra i più divertenti vi è il racconto *Baxbrfdaxbr* di Evelyn E. Smith, in cui un signore, sbirciando la rivista di cruciverba che un vicino di bus sta compilando e incuriosito dalle strane parole che fanno anche da titolo al racconto, ne chiede l'origine: la risposta è che si tratta di lingua marziana, e che, visto che il segreto è ormai scoperto, l'invasione sarebbe cominciata subito! In Tutti smoali erano i Borogovi (tradotto anche come Eran mestrizzi di Borogovi ed Eran birbizzi di Borogovi) di Henry Kuttner, gli invasori alieni si alleano con i bambini terrestri e per meglio comunicare con loro usano il "jabberwocky", la strana lingua di *Alice nel paese delle meraviglie* (nelle cui traduzioni italiane la frase di Lewis Carrol utilizzata da Kuttner ha versioni ancora diverse, come "Tutti i paprussi erano mélacri"). Anche Sheckley ha utilizzato un problema linguistico per una delle sue storie più feroci e corrosive, *Muri mun,* in cui lo "hon", idioma del pianeta Na, cambia così velocemente che solo un nativo è in grado di comprendere i continui neologismi e le modifiche della struttura grammaticale.

Ma non è detto che debbano essere sempre i terrestri a dover imparare una "xenolingua": a volte sono gli extraterrestri che apprendono la nostra, come nella serie degli Hoka di Anderson & Dickson: i simpatici alienucci hanno però il vizio di prendere strettamente alla lettera quello che gli si dice, con conseguenze - per il lettore - spassosissime.

Il discorso sulle lingue aliene non è l'unico approccio che la fantascienza ha avuto sull'argomento delle lingue. Una parte della loro immaginazione gli scrittori l'hanno dedicata a riflettere su quale (e come) potrà essere la lingua del futuro, sia che si tratti di quella di un singolo paese, della lingua unica della Terra unificata in un solo Stato, oppure della "lingua franca" usata a livello galattico da umani, umanoidi e alieni per i loro contatti reciproci. Anche qui, la soluzione più semplicistica è la più usata: il problema viene semplicemente ignorato; solo nel caso di storie sui viaggi nel tempo a volte si accenna a piccoli ma sormontabili problemi di grafia o di pronuncia, che peraltro esistono anche nei romanzi galattici quando si va da un pianeta all'altro (ovvio riferimento alle differenze tra British English, American English e gli altri inglesi parlati nelle ex colonie dell'Impero Britannico). Tra gli altri scrittori, qualcuno parla di lingua "standard" o di "lingua galattica",

qualche altro specifica "inglese standard" o "inglese galattico", mentre un po' più originale è ancora Poul Anderson, che fa parlare il suo Flandry in "franglese galattico". Molto coerente è stato Harry Harrison, che essendo un esperantista convinto sostiene che il suo Jim diGriz (il Ratto d'Acciaio Inossidabile) si esprimerà nella più famosa delle lingue artificiali universali, appunto l'esperanto. Tutto sommato si tratta di poca cosa, ma è ovvio che questo particolare ambito è molto meno stimolante di quello delle lingue aliene.

Un altro gruppo di lingue non umane presenti nella *Sf* è quello delle lingue degli animali, che includono formiche e scimmie, il delfino di Robert Merle o i pinguini di Ursula Le Guin, ma non è il caso di continuare con gli esempi. Anche perché oggi c'è un repertorio che di esempi ne ha davvero tanti (anche se in questa sede mi sono divertito a metterne un paio non presenti, ma si sa che in questo tipo di opere la perfezione è impossibile). Si tratta di Aga Magera Difura, Dizionario delle lingue immaginane, di Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti (Zanichelli, L. 48.000), al quale posso fare un solo vero appunto: il titolo, davvero poco accattivante (è ricavato da una poesia di Landolfi, ma ritengo si potesse far meglio utilizzando le parole in libertà del futurismo o quelle dello *scat* jazzistico), e l'uso del termine "dizionario", perché più esattamente si tratta di un'enciclopedia. Un'enciclopedia delle lingue immaginarie, cioè quelle inventate, non formatesi naturalmente: la categoria comprende le lingue artificiali studiate per la comunicazione internazionale (Esperanto, Interlingua, Volapuk), le lingue immaginate dagli scrittori del fantastico e dell'utopia, i gerghi e i linguaggi settoriali ("politichese"), i linguaggi non verbali (lingua dei sordomuti, segnali marinari, linguaggio dei fiori, Braille, alfabeto Morse), i cifrari militari, i linguaggi inventati dai bambini, dagli alienati, dagli enigmisti, le lingue propagandate dai medium e dagli ufologi come "vere", eccetera eccetera. Il Dizionario è veramente ricchissimo, le voci sono esemplificative e complete, i rimandi precisi, le indicazioni bibliografiche puntuali. Per limitarci solo a esempi che riguardano la fantascienza, ricordiamo che sono presenti - sia alle voci dedicate alle lingue che in quelle riservate agli autori - Vance e i linguaggi di Pao, Delaney e il ciribiano. Lovecraft e la lingua dei Grandi Antichi, Orwell e il *new-speak*, Terry Carr e la Le Guin, Heinlein e il "grok", Lafferty e Kornbluth, *Star Trek* le la lingua dei Klingon, Tolkien e le lingue della Terra di Mezzo, C.J. Cherryh e Vonnegut, Aldiss e Asimov, Bester e

Burgess e tanti altri.

Un'opera utile da consultare e divertente da leggere, saltando da una voce all'altra, anche se manca (bisognerà aspettare la seconda edizione) proprio *Klaatu Barada Nikto*.

Philip J. Farmer - *La macchina della creazione* - Editrice Nord - 302 pagine - Lire 18.000.

Farmer, più ironico, fantasioso e dissacrante che mai, ci regala questo godibilissimo romanzo, *La macchina della creazione*, sesto capitolo della famosa e fortunata serie dei "Fabbricanti di universi", uscito a ben sedici anni di distanza dal precedente episodio, *Il mondo di Lavalite.*

In questa nuova puntata, proseguono le avventure degli esseri semidivini che fanno e disfano pianeti, rimodellando a proprio piacimento l'universo, e che già avevano movimentato le precedenti scoppiettanti storie del ciclo, raccolte in Italia nei due volumi *Fabbricanti di universi* e *Il mondo di Lavalite*, anch'essi pubblicati dalla Nord.

Farmer si riconferma una volta di più come ideatore di cicli infiniti (composti comunque da storie autosufficienti e autoconclusive), in cui si pongono infinite domande senza mai dare delle risposte che banalizzerebbero la ricerca e gli stessi interrogativi. E, così come anche nel ciclo di *Riverworld*, Farmer si diverte a riscrivere e a reinventare i Miti in una aggiornatissima chiave fantascientifica. Cosa c'è di meglio per una simile operazione di un Pianeta dei Molti Livelli, da cui parte l'intera vicenda dei Fabbricanti di universi, mondo costruito come un'immensa Torre di Babele in cui si mescolano miti dell'antichità e del Medioevo, eroi della frontiera americana e dei fumetti di oggi, leggende metropolitane e icone di un futuro straordinario e ricco di effetti speciali?

La scrittura scanzonata e apparentemente "leggera" di Farmer anticipa di

decenni il cyberpunk, e ci catapulta in avventure sincopate dai netti passaggi da una dimensione a un'altra totalmente differente, come in uno *zapping* galattico, come nel saltare da un file a un altro dell'immenso computer che è l'immaginario collettivo alle soglie del Duemila.

AA. W. - *Horror: il meglio* - a cura di Stephen Jones e Ramsey Campbell - Editrice Nord - pagine 480 - Lire 24.000

Per le feste di fine anno non poteva mancare una delle tipiche, bellissime antologie-fiume della Nord, uno di quei volumi ricchissimi di pagine e di quella fantasia senza freni né limiti dei maggiori autori del genere. Questa volta tocca all'horror, che ci propone un Natale da brividi, grazie alla penna di nomi come Clive Barker, Thomas Ligotti. Peter Straub, Ramsey Campbell, Karl Edward Wagner e quella sorprendente Lisa Tuttle, nota in Italia per racconti delicati e sognanti, molto lontani dai terrori più raccapriccianti.

Se aprirete la porta di questa antologia, passerete dal più recente inedito di Barker, il maestro dell'orrore contemporaneo sulla pagina stampata come sul grande schermo, a un romanzo breve di Straub, in cui mito e guerra si mescolano in un cocktail esplosivo e caratteristico, dalle paure impalpabili e terrorizzanti che trasudano creature senza nome, alle follie ancor più inquietanti che albergano nelle menti perdute dei serial killer.

Vittorio Catani - *Replay di un amore* - Schena Editore - 96 pagine - Lire 10.000

Shady: donna, piccola dea e anche ombra, sogno, ricordo, e ancora illusione, aspirazione, idealizzazione. Shady è davvero una donna eccezionale, o è il parto della sensibilità esasperata di Bruno Monfreda? E Monfreda, scrittore, uomo di cultura, è un vigliacco o un eroe? Un pioniere della scienza e dell'anima o un uomo di retroguardia, arroccato nei ricordi? Un entusiasta che affronta la vita o la sfugge per rintanarsi nella fantasia?

Chi è il protagonista di *Replay di un amore?* Monfreda alla ricerca disperata del proprio passato, Shady, simbolo di un amore idealizzato, oppure il Memory Eraser, farmaco allo stadio sperimentale con cui cancellare una parte della memoria, nasconderla e congelarla per un periodo di tempo?

Vittorio Catani torna con questo intenso romanzo breve con cui ci offre

una diversa sfaccettatura della sua articolata personalità di autore: il politico, il sociale, come in *Attentato all'utopia* e *I guastatori dell'Eden,* la tecnologia, il futuro (utopia o incubo), come in *Gli universi di Moras*, e, ora, il sentimento libero da ogni convenzione, l'inconscio a braccetto con il conscio. In *Replay di un amore* la società e la rivoluzione informatica sono una presenza concreta, ridotta però a un brusio di sottofondo. Il palcoscenico viene preso, da grande mattatore, dal sentimento per eccellenza: l'amore.

Già, perché la fantascienza sa mettere in scena anche una storia d'amore e sa farlo a pieno titolo, in maniera adulta e coinvolgente, con la possibilità di utilizzare nuovi strumenti di indagine, o di speculazione, del limpido e caotico universo delle emozioni umane. E il risultato è un racconto dolcissimo e struggente, dove la disperazione per una perdita dolorosa, l'amore e la memoria, viene superata dalla volontà di riconquistare la dimensione dei sentimenti.

Quando comincia a ricordare, Monfreda, protagonista formale del romanzo, vuole farlo per conoscere meglio se stesso, come in un freddo esperimento. Poi, però, l'emozione prende il sopravvento, e la determinazione a conoscere la "verità" lascia il passo alla decisione di vivere il ricordo per quello che è. Non sono la confusione dell'uomo di oggi, l'incapacità di distinguere sogno e realtà, l'infatuazione adolescenziale per l'amore a determinare questo cambi amen to, ma la coscienza del diritto di non uniformarsi, di essere il plasmatore della propria vita e del proprio sentire.

Replay di un amore è una storia lucida, moderna e romantica, è un racconto che si legge in un fiato ma che non ci abbandona una volta chiuso il libro.

Silvano Barbesti

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1233	Fred Saberhagen	*Berserker: la morte azzurra*
1234	S.C. Sykes	*Genesi marziana*
1235	Bruce Sterling	*Cronache del basso futuro*
1236	Michael Swanwick	*Domani il mondo cambierà*
1237	Frederik Pohl Jack Williamson	*I cantori del tempo*
1238	Octavia Butler	*Legami di sangue*
1239	Roger McBride Allen	*L'uomo modulare*
1240	Piers Anthony	*Biografia di un tiranno*
1241	Valerio Evangelisti	*Nicolas Eymerich, inquisitore*
1242	Roger Zelazny	*Il mio nome è Legione*
1243	Connie Willis	*Il sogno di Lincoln*
1244	David Gerrold	*Il giorno della vendetta (prima parte)*
1245	David Gerrold	*Il giorno della vendetta (seconda parte)*
1246	Jack Williamson	*Sabbie rosse*
1247	Vonda N. McIntyre	*Passaggio alle stelle*
1248	Philip J. Farmer	*Gli dei del fiume*
1249	Mark Laidlaw	*Kalifornia*
1250	Frank B. Long	*Di fronte all'ignoto*
1251	Damon Knight	*Il mondo e Thorinn*
1252	Anne McCaffrey	*I figli di Damia*
1253	Mike Resnick	*Purgatorio: storia di un mondo lontano*

nel prossimo numero: John Shirley *Eclipse*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corri Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199345) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-9; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/76005833; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138-48009099; *Milano*, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/8759200; *Pisa*, 56100, V.le A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730-56351; *Roma*, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3210323/3214200; *Taranto*, c/o Coin, Via di Palma, 88, Tel. 099/26480-496616; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/636696; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670.